



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

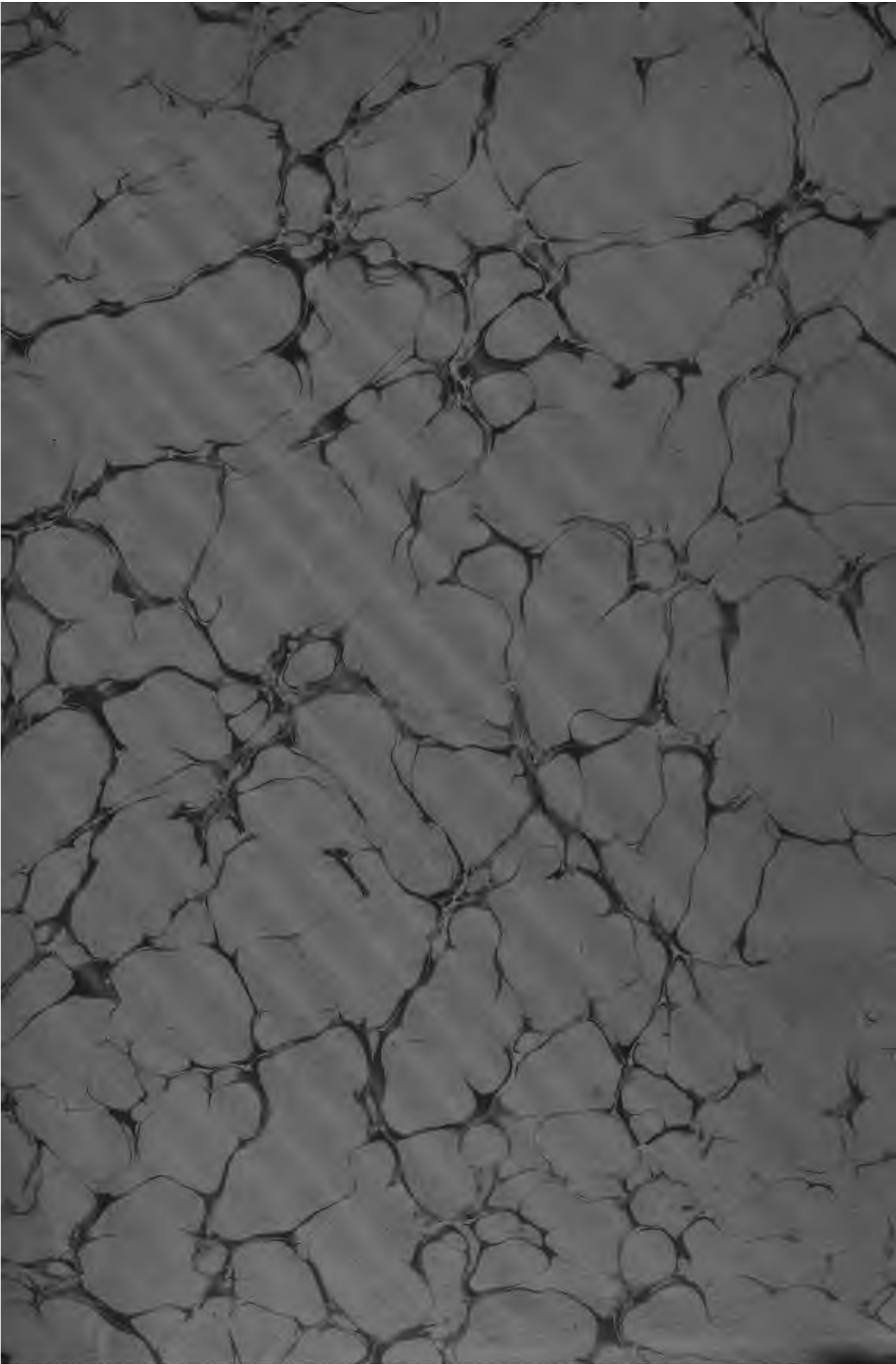
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





LELAND STANFORD JUNIOR UNIVERSITY



RERUM ITALICARUM
SCRIPTORES

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA
DEGLI
STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA
DA
L. A. MURATORI

+++

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE
DI
GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

◆◆

ACCESSIONES NOVISSIMAE
TOMO TRENTUNESIMO
(CRONACHE NAPOLETANE)



CITTÀ DI CASTELLO
COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPPI

M.DCCCCIV

158236

УВАЖАЈЉИВО ПРОВАЈЕР

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA
DEGLI
STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA
DA
L. A. MURATORI
//
+ + +

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE
DI
GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI
✻ ✻

T. XXXI (ACCESS. NOVISS.-CRON. NAPOLET.)

P. I (PIETRO DA EBOLI)



CITTÀ DI CASTELLO
COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPPI

M. DCCCIV

PETRI ANSOLINI
DE EBULO

DE REBUS SICULIS CARMEN

A CURA

DI

ETTORE ROTA



CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

M. DCCCIV

PROPRIETÀ LETTERARIA

AL MIO MAESTRO PROF. GIACINTO ROMANO, A CUI MI LEGANO VINCOLI DI AFFETTO E
DI RICONOSCENZA, SENTO IL DOVERE DI PORGERE, SULLA SOGLIA DI QUESTO LAVORO CHE ALLA
SUA INIZIATIVA SI DEVE E CHE FU CONDOTTO A TERMINE SOTTO LA SUA GUIDA AMOROSA E SA-
PIENTE, LE PIÙ VIVE GRAZIE.

PREFAZIONE



CAP. I.
IL CODICE

—

SOMMARIO: 1. *Descrizione del Codice.* — 2. *Sue peregrinazioni.* — 3. *L'ipotesi di uno spostamento di carte.* — 4. *Se il Codice sia l'originale offerto all'imperatore.* — 5. *Le miniature.*

- 5 1. — Il solo ms. conosciuto del nostro Poema trovasi inserito nel Codice n. 120 della Biblioteca civica di Berna. È un volume membranaceo, di cm. 34 × 21 rilegato in cartone, di 147 cc., numerate modernamente e composto di due parti: la prima (cc. 1 *a*-93 *a*) è una miscellanea di scritti storici, taluni frammentarii, di mano del secolo XI e XII, la seconda (cc. 95 *a*-147 *a*) è il Poema di Pietro d'Eboli.
- 10 Le materie contenute nel Codice sono:
- I. alcuni versi tetrastici di Prudenzio (una sola carta);
 - II. (cc. 2 *a*-58 *b*) la *Chronica Adonis abbreviata*, che giunge all'anno 1032 (vedi *M. G. SS.* II, 316-326 e PERTZ, *Archiv.*, V, 493);
 - III. (c. 58 *b*) una trattazione mutila *De Tiberio Cesare* (vedi SIMMERUS, II, 15 24 sgg.);
 - IV. un altro brano di storia romana a cui il *Catalogus Codicum Bernensium* (ed. Hermam Hagen, Bernae, 1875) assegna per titolo *Aurelius Victor de Caesaribus*;
 - V. (cc. 74 *b*-76 *a*) un elenco di imperatori romani;
 - VI. (cc. 76 *a*-93 *a*) un *Excerptum de gestis romanorum pontificum*;
 - 20 VII. (cc. 95 *a*-147 *a*) il Poema;
 - VIII. (c. 147 *b*) la sottoscrizione di Pietro d'Eboli, a stento decifrabile in mezzo ad una fitta cornice di versi latini, i più di Ovidio e di Orazio, e con le lettere ricalcate e riscritte da mano posteriore. In capo-pagina leggesi il distico seguente pure di mano posteriore:

25

*Anno quinque minus numeratis mille ducentis,
Cesar regna capit et sua nupta parit.*

La scrittura, sempre ad una colonna, è gotica minuscola calligrafica, con rare maiuscole, molto accurata, regolare, nitida, singolare esempio di chiarezza. Il ms. del Poema non è autografo come alcuno disse: più d'una mano si riscontra, onde l'auto-

grafia non può essere che parziale. Fra le altre, due scritture risalgono al secolo XII: ad una di esse va assegnata la trascrizione del Poema. Gli errori che questa ci presenta frequentemente accusano la mano di un copista: per es. ora riunisce in uno stesso rigo il primo emistichio di un verso con il secondo del successivo (v. 143); ora, come scrivendo sotto dettatura, riproduce le peculiarità fonetiche della pronuncia meridionale (v. 1474: *annullo* per *a nullo*). Alla seconda mano appartiene il lavoro di revisione e di correzione e per ciò si può identificare con quella del Poeta. Infatti essa ricompare nella sottoscrizione finale (per quanto si può scorgere dell'originale) ove è presumibile che il Poeta scrivesse di proprio pugno il nome suo per dare all'opera l'impronta della sua personalità; e, come osserva il W.¹, sopra le raschiature in aggiunte e correzioni che si riferiscono alla città d'Eboli sua patria, e nei titoli delle *particulae* fissati per ultimo, a fin d'opera. Questa seconda scrittura tondeggiante, slegata, frettolosa, con irregolarità di spazio e di linee è in inchiostro bruno-chiaro, mentre la prima in bruno-oscuro. I titoli, le rubricette, le parole esplicative di ogni figura e certi piccoli fregi marginali in capo-verso sono in inchiostro rosso.

Mani posteriori appaiono in parole marginali od interlineari, emendazioni al testo o trascrizioni di abbreviature. La maggior parte di tali parole, in corsivo, va attribuita a Jacopo Bongars perchè presenta lo stesso carattere di una nota francese a piè della c. 42 *b*, firmata *J* che è la sigla di *Jacopus*.

L'accentuazione di tutti gli "u", prova che certi ritocchi alle lettere gotiche, come l'allungamento superiore nell'asta del τ e le cediglie sottoposte agli "e", in caso di dittongo — nello stesso inchiostro — furono opera di un tedesco, certo dopo che il Codice giunse a Berna.

Ogni *particula* occupa il lato *b* del foglio e conserva la numerazione primitiva fino alla XXIII perchè durante la legatura del Codice buona parte del margine superiore venne ritagliato; tale numerazione fu aggiunta da mano posteriore, in inchiostro nero, fino alla XXVI. I titoli delle *particulae* s'arrestano alla XXXII.

Sul lato *a* di ogni foglio, ossia alla destra del testo, stanno le figure illustrative, la prima delle quali servì per un dato tempo da frontispizio ed è perciò la più sbiadita.

Il ms. manca di parecchie carte e già era mutilo al tempo del Bongars che annotava sotto alla part. XLI: "les traites du poète coniurèrent contre lui"; un attento esame del ms. mi fece conoscere che il numero dei fogli sottratti supera quello computato dal W.

Dalla seguente tabella apparirà chiaro l'ordine delle carte nel Codice, e la posizione di quelle mancanti, poste fra parentesi. La numerazione che noi abbiamo data, differisce da quella che notasi nell'ediz. del W., il quale seguì la numerazione segnata in matita a piè di pagina del Codice stesso, ma errata perchè comprende tra i fascicoli del Poema la c. 94 bianca (assunta come prima carta) che appartiene ai precedenti.

¹ *Des magisters Petrus de Ebulo liber ad honorem Augusti* nach der originalhandschrift für akademische Uebungen herausg. von EDUARD WINKELMANN, Leipzig, 1874, p. 8.

PRIMO FASCICOLO.				QUARTO FASCICOLO.				SESTO FASCICOLO.				
I.	c. 1	VI.	c. 6	I.	c. 24	X.	c. 31	I.	c. 39	(X).	c. —	
II.	" 2	V.	" 5	II.	" 25	IX.	" 30	II.	" 40	IX.	" 44	
III.	" 3	IV.	" 4	III.	" 26	(VIII).	" —	III.	" 41	VIII.	" 43	
5	SECONDO FASCICOLO.			(IV).	" —	VII.	" 29	(IV).	" —	(VII).	" —	
	I.	c. 7	(X).	c. —	V.	" 27	VI.	" 28	(V).	" —	VI.	" 42
	II.	" 8	IX.	" 15	QUINTO FASCICOLO.				SETTIMO FASCICOLO.			
	III.	" 9	VIII.	" 14	I.	c. 32	X.	c. 38	I.	c. 45	(VI).	c. —
	IV.	" 10	VII.	" 13	II.	" 33	(IX).	" —	II.	" 46	V.	" 49
0	V.	" 11	VI.	" 12	III.	" 34	(VIII).	" —	III.	" 47	IV.	" 48
	TERZO FASCICOLO.			(IV).	" —	VII.	" 37	OTTAVO FASCICOLO.				
	I.	c. 16	VIII.	c. 23	V.	" 35	VI.	" 36	I.	c. 50	IV.	c. 53
	II.	" 17	VII.	" 22					II.	" 51	III.	" 52
5	III.	" 18	VI.	" 21								
	IV.	" 19	V.	" 20								

I fogli mancanti sono undici; nove li calcolò il W. che non avvertì le tracce del V e X della VI serie o fascicolo. Alcuni però mancavano già al tempo del Poeta, ed è facile scoprire quali siano, ponendo a criterio la corrispondenza fra il testo e la relativa miniatura; i fogli che non pregiudicano l'interesse del ms. si può allora ritenere che siano: il X della II serie, il IV e l'VIII della IV serie ed il IX della V serie. Pel X della II serie v'è una riconferma nella continuità numerica delle *particule*; pel IV della IV serie nel fatto che la zona superiore della tav. xxvii fu dal Poeta abrasa e mutata per ristabilire col testo del foglio 26 l'accordo tolto dalla soppressione del foglio intermedio. Una riprova generale è data dagli avanzi di liste marginali che nei fogli ora enunciatî sono diritte, regolari, accennanti a taglio accurato, mentre negli altri accusano uno strappo violento, sì che della c. 50 rimane appena una metà.

Di questo fatto non posso naturalmente dare una spiegazione sicura. Senza dubbio possiamo *a priori* metter in un canto l'ipotesi abbastanza curiosa dell'Engel che vorrebbe la mezza pagina mancante preda di un minuscolo incendio, il quale (vedi miracolo) avrebbe risparmiato tutto il resto del Codice. Meno improbabile che si tratti di un atto vandalico a scopo di furto, di quelli non troppo infrequenti tra le reliquie del nostro Medio Evo. Si potrebbe anche pensare ad un atto di semplice sfregio di un fautore degli Angioini, al Codice che racchiude tanta lode e profetizza tanta gloria alla Casa di Svevia.

2. — La prima parte del Codice, come si rileva da una nota apposta nel secolo XII sull'ultima pagina di essa, appartenne al monastero di San Massimino, identificato dal W. con quello di Treviri¹. Il Poema, secondo un'ipotesi dell'Engel, che io credo accettabile, fu portato in Francia dai principi Angioini, eredi delle ricchezze sveve nel regno siculo, e depositato in qualche biblioteca, forse la Floriacense, donde, al tempo dei disordini provocati dagli Ugonotti, in seguito ai quali parecchi tesori di biblioteche

¹ Ediz. cit., p. 4.

andarono dispersi per ogni luogo, passò insieme con altri codici a far parte della preziosa raccolta Bongarsiana¹. Nel secolo XIV il Poema era certamente in Francia perchè le parole *Rar si gipuse achaper* che si leggono sulla fig. XLVII e di mano del secolo XIV, quantunque sembrino a tutta prima sibilline, sono in francese². Ambedue le parti del Codice divennero insieme proprietà del Bongars nel secolo XVI ed a questo tempo risale quindi la legatura del manoscritto. Nella Biblioteca civica di Berna il Codice emigrò, come tutta la raccolta Bongarsiana, dopo la morte dell'erudito francese.

3. — L'accennata mancanza di fogli ci richiama ad una interessante e delicata questione sopra lo stato attuale del ms. in rapporto col suo stato primitivo; perchè è possibile che durante le sue peregrinazioni o per la rilegatura abbia subito alterazioni.

Il Sackur fu il primo ad avvertirle³: notando un disaccordo fra il testo della c. 44 e la miniatura della tav. XLV (questa infatti rappresenta l'offerta del Poema ad Enrico VI, quello descrive l'aneddoto del pesce tripartito da Federico II ancor in fasce) sospettò che i vv. 1459-62 (1629-32 nell'ediz. W.) della c. 51

Suscipe queso meum, sol augustissime, munus,

Suscipe queso meum, lux indefecta, libellum

fossero l'esatta illustrazione poetica della tav. XLV: constatando allora che le cc. 50 e 51 del ms., inseparabili tra loro per uniformità di scrittura, identità d'inchiostro e per esigenze tecniche, non hanno alcuna relazione con le carte a cui s'interpongono, le trasportò idealmente al termine del libro II in modo da porre a riscontro della tav. XLV il testo della c. 51. Avremmo una nuova incongruenza logica fra il testo della c. 44 e la tav. L: ma il Sackur la elimina supponendo la perdita di una carta intermedia. Risulta la seguente disposizione:

<i>Nel manoscritto di Berna.</i>				<i>Secondo l'ipotesi del Sackur.</i>			
SETTIMO FASCICOLO.				SETTIMO FASCICOLO.			
I.	c. 45	(VI).	c. —	I.	c. 50	X.	c. 53
II.	" 46	V.	" 49	II.	" 51	IX.	" 52
III.	" 47	IV.	" 48	III.	" 45	(VIII).	" —
				IV.	" 46	VII.	" 49
				V.	" 47	VI.	" 48
OTTAVO FASCICOLO.							
I.	c. 50	IV.	c. 53				
II.	" 51	III.	" 52				

Ma il Sackur si fece un'obiezione: il v. 1653 (1623 nell'ediz. W.) della c. 51

Sextus ab equivocis sexto quod scriberis evo,

che a sua veduta si riferisce al sesto anno di regno dell'imperatore, essendo trasportato al libro II farebbe risalire la composizione di esso al 1196, in opposizione al W.

¹ Per la vita di J. Bongars e per il catalogo dei codici che egli possedeva, vedi HERM. HAGEN, *Jacobus Bongarsius*, Bern, 1874. Il Bongars fu consigliere e maggiordomo di Enrico IV: a lui si deve una preziosa raccolta di storici delle crociate ed un'altra raccolta relativa

alla storia d'Ungheria.

² Letteralmente significano: "Raramente se io posso scappare". Pel valore intrinseco rimandiamo ad una nota nel commento.

³ Vedi *Neues Archiv*, Pertz, XV, 387-94.

che con buon fondamento l'aveva fissata intorno alla Pasqua del 1195. Perciò il Sackur si affaticò a sostenere la nuova data:

1°) perchè gli pareva poco naturale l'aneddoto del pesce tripartito da Federico II (c. 44 *b*) se non nell'ipotesi che il piccolo principe avesse in quel tempo più di tre o quattro mesi (Federico II nacque il 26 dicembre 1194);

2°) perchè riteneva che Pietro d'Eboli (il quale nella miniatura della c. 45 *a*, appartenente al libro II, è presentato ad Enrico da Corrado) avesse potuto acquistare il favore del cancelliere solo dopo che a questo venne affidata la legazione del regno di Sicilia (nell'estate 1195);

3°) perchè il viaggio di Costanza a Palermo dopo la consegna del figlio alla duchessa di Spoleto (rappresentato nella tav. XLIV) va posto dopo il Concilio di Bari, ossia dopo la Pasqua del 1195.

A rigore tutti questi ragionamenti non sono decisivi per la data del 1196, perchè solo la portano un po' oltre la Pasqua del 1195: tuttavia l'ipotesi del Sackur è per noi irrefragabile, ma, avvertiamo, non già per le sue argomentazioni, a nostro avviso troppo deboli. Ed è singolare che egli sia giunto a buone conclusioni passando per la trafila di falsi argomenti e che la sua ipotesi prenda vigore dall'erroneità medesima di essi. S'osservi infatti: il Sackur ebbe il primo indizio di uno spostamento di fogli dal disaccordo fra il testo 44 e la tav. XLV, perchè il W. non aveva rilevato che tra l'uno e l'altra v'è traccia della sottrazione di un foglio; il S. andò quindi in cerca del foglio da inserire e suppose che fosse la c. 51. Ma nell'attuazione pratica dovè trasportare, come dicemmo, anche la c. 50 e, non accordandosi l'illustrazione di questa col testo della precedente c. 44, il S. si vide costretto ad ammettere la perdita di un foglio tra la c. 44 e la c. 45. È inutile dire che la sua congettura — nata da un fortunato errore — è suffragata ora dal fatto che la perdita di quel foglio non è più ipotetica ma reale. Inoltre il verso s. c. 1623, che era pel Sackur il maggior incaglio, non allude al VI anno di regno, spiegazione ben lontana dal vero, sibbene alla VI età storica a cui apparteneva Enrico VI, secondo una divisione per epoche, allora in uso, come sarà spiegato in una nota del commento.

Ed ora passiamo alle conferme dirette; il libro III incomincia:

0 *Desine Calliope; satis est memorasse....*

 Desine tu Pean, celeberrima desine Clio.

 5 *Non mea Calliopes nec Apollinis ara litabit*
 Carmina etc....

Il Poeta dichiara di porre termine alla narrazione storica ed infatti il libro III ha un carattere metafisico e ideologico; è quindi naturale che si debbano espungere le cc. 50 e 51 di contenuto storico e di carattere espositivo.

Ancora: il v. 1635 (1593 nell'ediz. W.) della c. 49 dice:

0 *Dicitur Henricus; latet hac in voce triumphus:*
 Quod latet in partes littera ducta parit.

Ossia: " Il mio Cesare nomasi Enrico: ciò che tal nome asconde è significato dalla " scomposizione delle lettere in tante parti (cioè dall'acrostico) „. Ora, se l'acrostico avesse fatto seguito, come nel ms., a quei due versi or citati, il Poeta non avrebbe sentito il bisogno di premettere ad esso una minuta spiegazione in prosa, come si può vedere nell'ediz., perchè sarebbe parsa oziosa dopo quella inclusa nel distico citato. 5

S'aggiunga ancora che secondo la disposizione del ms. il libro III avrebbe due dediche: una (v. 1459-62 della nostra ediz.) riferita a tutto il Poema (*libellum*) l'altra (la sottoscrizione finale) riferita solo all'ultima parte del lavoro: ciò meglio dimostra che la prima dedica abbraccia i primi due libri costituenti il *libellum* e la seconda appartiene al libro III. 10

Una prova definitiva è data dall'osservazione pratica sui fogli: l'inchiostro del libro II muta colore alla c. 45, per uniformarsi coi fogli precedenti nelle cc. 50 e 51, indi riprendere con la c. 52 la stessa tinta delle cc. 45-49: ciò fu notato dal dott. Schwalm in un'ispezione fatta sul ms. nel marzo 1902 per incarico della società dei *M. G. H.*¹, e da me constatato a Berna nell'ottobre successivo in cui feci la intera trascrizione del testo. 15

Lo spostamento è dunque innegabile, ma il Sackur sollevò ancora un dubbio, che cioè fosse opera dello stesso Poeta il quale probabilmente " non trovò opportuno che " i versi di dedica non fossero alla fine dell'intiera opera ma alla fine del libro II „. Questo dubbio a me pare più scrupoloso che fondato, riflettendo che in tale caso il Poeta avrebbe corretto l'esordio del libro III; inoltre se pel libro III fece una dedica 20 con esclusivo riferimento a quest'ultimo, intendeva che l'altra (il testo della c. 51) fosse pel libro II. S'aggiunga che il Poeta avrebbe dovuto chiudere il Poema con la dedica e non premetterla ad una pagina di testo che nel Codice porta lo scompiglio con tutto il precedente.

Noi dunque abbiamo ferma persuasione di restituire il lavoro nel suo stato pri- 25 mitivo, quello che era nella mente del Poeta, attuando la congettura del Sackur.

4. — Il ms. di Berna è lo stesso che venne offerto ad Enrico VI? Il Del Re non lo credette decisamente, il W. non trattò la questione ed il Sackur la lasciò insoluta: " Resta in dubbio se Pietro abbia consegnato all'imperatore tedesco il nostro Codice „.

Che una copia del Poema sia pervenuta nelle mani di Enrico VI è affermato 30 dallo stesso Autore nei versi finali del *De Balneis Puteolanis*, altra opera sua:

*Suscipe, sol mundi, tibi quem presento libellum:
De tribus ad dominum tertius iste venit.
Primus habet partos civili Marte triumphos*

ed è appunto il *De Rebus*. 35

Le principali obiezioni che furono mosse contro la possibilità che il ms. di Berna

¹ Vedi *Deutsche Literaturzeitung*, 1902, p. 673 (comunicaz. di K. Kehr) e *Neues Archiv*, vol. XXVIII, 1903, p. 497 sgg. È però strano che lo Schwalm non abbia

avvertito che il W. non segnò tra le cc. 44 e 45 la mancanza di un foglio. 5

sia l'esemplare offerto ad Enrico, sono: il carattere esteriore d'incompiutezza ch'esso presenta per i numerosi versi tronchi, e l'abbondanza degli errori ortografici ¹.

Ora, se noi riteniamo che il ms. non sia l'originale presentato all'imperatore, due ipotesi sono possibili: o è una copia posteriore od è anteriore. Nel primo caso non ci è dato in alcun modo di spiegare le raschiature frequenti ed i rifacimenti di interi fogli, opera riferibile solo al Poeta il quale nelle aggiunte sopra Eboli intendeva certo di richiamare l'attenzione dell'imperatore sul natfo luogo che aveva sentito l'ira di Tancredi; e dobbiamo per di più ammettere che l'originale da cui provenne avesse i medesimi difetti di senso e le stesse incongruenze logiche che si notano nel ms. di Berna. Nel secondo caso è strano ed inconcepibile come il Poeta da un lato abbellisse tanto elegantemente e dall'altro correggesse in modo così parziale ciò che doveva servire da brutta copia e da modello per una copia definitiva. Il Poeta non era tanto ricco da permettersi l'inutile lusso di annullare una copia già per sè stessa elegante; nè l'eccessiva pompa di fregi e lo sfarzo esteriore convenivano a chi era costretto ad invocare la liberalità cesarea.

Si aggiunga che ci sarebbe meno facile a spiegare la comparsa del ms. in Francia nel secolo XIV, togliendo di mezzo il veicolo della corte Angioina, depositaria dei tesori svevi in Italia. Quindi è lecito credere che il ms. di Berna sia entrato in corte.

Noi riteniamo che un'ulteriore revisione non avrebbe introdotto mutamenti sostanziali nè formali, perchè varie ragioni ci inducono a credere che il Poeta non licenziasse l'opera sua senza un definitivo ritocco. Non gli mancava il tempo necessario (molti ingenuamente credettero l'opposto), se pensiamo che Pietro ebbe agio di comporre per Enrico VI altri due poemetti, come nel *De Balneis Puteolanis* (loc. cit.) è riferito. Gli errori grafici che permangono nel ms. passarono inosservati al Poeta, come accade a chi, rileggendo un lavoro e raccogliendo l'attenzione sulla scelta delle parole e sull'eleganza della frase, si lascia ingannare nella lettura delle parole stesse. E si noti che gli errori si possono ridurre di numero quando nella critica del testo sia di guida un criterio più conservatore di quello seguito dal W. In quanto alla pretesa incompiutezza del Poema, credo che si possa recisamente negarla. Un tale difetto suole di regola apparire, in un'opera, o verso la fine o nelle parti mediane di essa, giammai sul principio: è evidente che uno scrittore, sia quando inizia un'opera, sia quando la sottopone alla lima, più intensamente esplica le sue energie mentali e riflette la sua attenzione sulle prime parti. Ora, il trovare un verso frammentario già al 6° rigo del Poema ci fa subito sospetti di qualche artificio poetico usato a bella posta. Il vedere inoltre che al rigo 255° e al 260° vi sono due versi tronchi scritti dal Poeta sopra raschiature durante la revisione (e non imputabili certo a difficoltà di verseggiare perchè sarebbe illegittimo ogni dubbio sulla fecondità poetica di Pietro), prova ad evidenza che l'Autore aveva fermo il proposito di intercalare nel Poema dei versi spezzati.

¹ Non ho visto le obiezioni di Vincenzo de Ritis nel tomo II della *Istoria letter. d'Italia* del GINGUENÉ (1^a trad. ital., Napoli, 1820, p. 120, nota 1) citata dall'AVOGLUZZI (*Intorno a l alcuni maestri della scuola sa-*

lernitana, Napoli, 1853, p. 5, nota 1) poichè non mi fu possibile trovare quell'edizione. Non credo però che le conclusioni a cui arriveremo siano perciò meno certe.

La ragione prima: l'imitazione formale dell' *Eneide*. E non è un caso singolare, poichè un altro esempio ci è offerto attorno allo stesso tempo dall'anonimo dei *Gesta Friderici*¹ e da un poeta che bazzicava per la corte di Federico II, Orfino da Lodi, il quale nel *De regimine et sapientia potestatis*² mutila egli pure dei versi, e nel principio e per tutto il corso del Poema. Ma non è improbabile che di questa libertà concessa da un modello classico (secondo la credenza dei medievali) Pietro si sia valso per una ragione intrinseca e per un artificio di effetto: per ridestare l'attenzione su qualche avvenimento o su qualche pensiero che avevano per lui un'importanza speciale, per richiamare la meraviglia del lettore o associare il suo sdegno al proprio: noi infatti potremmo mettere a tutti i versi monchi un segno esclamativo. Per es. il testo della c. 20 descrive gli insulti del popolo salernitano contro l'imperatrice, e a un certo punto il Poeta s'arresta inorridito e lascia il verso a metà, quasi per entrare coi versi seguenti in un nuovo ordine di idee:

*Quicquid funda potest, quicquid balistra vel arcus,
Nititur in dominam!*

Quest'ultime parole, così isolate nel pentametro, servono al Poeta come artificio per dare risalto al fatto oltraggioso. Lo stesso effetto o di meraviglia o di raccapriccio notasi in tutti gli altri casi: al v. 6 in cui il *Circulus Oceani* sembra riposare da solo nel verso per la pienezza del significato; al v. 1400 ove il *dividit* si appella all'ammirazione del lettore per l'atto prodigioso di Federico II; al v. 1610 ove il *Sol augustorum*, senz'altro nell'esametro, dà solennità all'apostrofe del Poeta.

Tutto dunque concorre in favore dell'ipotesi che il ms. di Berna sia la stessa copia originale che venne presentata ad Enrico VI. Si potrebbe però ancora obiettare che nel Poema s'incontrano versi metricamente difettosi; ma il Poeta che sapeva di trovare nel suo Mecenate un critico meno arcigno di quelli che tra i moderni lo battezzarono poco cristianamente, non s'impose molti scrupoli e non guardò troppo per il sottile; senza dubbio egli fece pure qualche assegnamento sulla tradizionale ignoranza teutonica (parlo di quei tempi!) da cui non escluse neppur l'imperatore, se sentì il bisogno di spiegare un'abbreviatura un po' difficile (*Polis* al v. 1593 per *Constantinopolis*) scrivendo di suo pugno nell'interlinea l'intera parola³!

5. — Le miniature sono una vera caratteristica del ms. di Berna; perchè, se nei codici abbondano quelle che a mo' di cornice orlano il testo, lo stesso non si può dire per miniature poste a fianco di ogni pagina di testo, sopra un foglio proprio, si da formare da sole un proprio organismo artistico che dà la completa imagine pittorica di tutto ciò che dall'altro lato è poeticamente descritto. Infatti le figure del no-

¹ Ediz. dell' *Ist. Stor. It.* a cura di Ernesto Monaci, Roma, 1557.

² Edito da Antonio Ceruti in *Miscell. di Stor. Ital.* per cura della R. Deputazione di Storia Patria, Tori-

no, 1869, tomo VII, pp. 33-94.

³ È pur degna di osservazione in proposito la lunga e minuta spiegazione premessa all'acrostico, quantunque fosse una forma allora molto in uso.

stro ms. illustrano ogni avvenimento cantato dal Poeta, talvolta completano le lacune del testo di cui sono la parte integrante ed il più genuino commento: e, come nel Poema, così nelle illustrazioni brulica lo spirito ardito della prossima rinascenza che si annuncia a lenti rintocchi, e si fondono insieme arte e vita rappresentando ogni passione umana, buona o cattiva: perciò troviamo la caricatura e la satira accanto alla nota lugubre e trionfale. La nota satirica forma uno dei lati più caratteristici ed interessanti delle figure, talune delle quali sono un vero documento medievale di caricatura politica ¹.

La galleria delle immagini si apre con un saluto al monarca della poesia latina, Virgilio: e dopo un avvicinarsi di lotte e di tregue si chiude coll'apoteosi della grandezza imperiale. La vita dell'ultimo periodo normanno si svolge in esse come un incomposto agitarsi di forze che cercano il proprio assetto e lo trovano nella pace universale che promana dal trono di Cesare.

Artisticamente riguardate, si può dire che la linea è sempre franca, sicura, continua, talvolta di mirabile perfezione. In modo speciale i cavalli sono di fattura squisita. Il colorito non ha un grande pregio artistico, sia perchè in parte appannato o ritocco da pennello posteriore, sia perchè il più delle volte è dato in modo grossolano. Non mancano però alcune miniature che per la loro singolare accuratezza hanno pure pregi di colorito e fra queste va collocata la 50^a scelta dal W. come la migliore. L'importanza delle immagini non è solo artistica, ma anche pei costumi del tempo, per l'araldica, per l'architettura e la topografia di Palermo. Fin ad ora solo poche miniature erano conosciute: l'Engel ne riprodusse otto nella sua edizione, e quattro Ed. Heych nella sua *Monografia sulla storia del mondo* pubblicata nel 1900 ².

Chi fu il miniatore? Forse lo stesso Poeta? Che egli accoppiasse all'ingegno poetico l'ingegno artistico lo proverebbe la creazione di certi vivi contrasti e di certe scene che, se pur da altri furono tratteggiate, devono certo a Pietro l'ispirazione e l'ideazione generale. Negli sguardi e negli atteggiamenti dei personaggi vibra così all'unisono col Poema la corda delle passioni politiche di Pietro, che inclino col W. a vedere in lui anche l'esecutore, sembrandomi che lui solo potesse col medesimo impeto e calore trasfondere nell'arte, ciò che aveva affidato alla poesia. Ed a sostegno di questa ipotesi si può notare una certa libertà di esecuzione, in quanto che l'immagine esorbita spesso dai limiti circoscritti dal testo, per fare aggiunte proprie, di indole storica; libertà che a nostro avviso solo il Poeta poteva concedersi durante il lavoro illustrativo. Ancora: la zona mediana della tav. xiv rappresentante l'annegamento di Federico I nel fiume Tarso fu interrotta e ricoperta con un'ornamentazione, certo per non suscitare nell'anima del figlio Enrico VI un triste ricordo; questo delicato timore può esser nato soltanto nell'animo del Poeta mentre stava eseguendo il disegno e sentiva a poco a poco col

¹ Vedi nel commento alla tav. x come questo fatto s'intrecci colla questione: se il miniatore ritratti nei personaggi la loro fisionomia. Nel 1900 il prof. V. Cian, riconoscendo con felice intuito l'importanza artistica delle miniature del Codice di Berna, lanciava la proposta, rimasta però senza seguito, che commemorandosi

il 350° anniversario della fondazione dell'Ateneo Messinese, si riproducesse la tav. xxvii che rappresenta il porto di Messina (*Proposta al Direttore A. Mari in Eros, Rivista artist. letter.*, Messina, maggio 1900).

² Tolgo la notizia dalla *Deutsche Literaturzeitung* cit. a p. 6, nota 1.

lento sollevarsi di successivi ricordi, accrescere l'impressione della cupa scena. Ad avvalorare l'ipotesi, il W. nota che le iscrizioni delle figure sono di mano del Poeta. Oltre di che non mi pare senza significato, in proposito, il vedere che le immagini hanno lo stesso inchiostro bruno-chiaro che si avverte nei brani autografi di Pietro.

Sarebbe pure un'indagine non priva di interesse, vedere se il Poeta abbia inteso di dare ai colori un significato simbolico, ovvero se abbia voluto ritrarre la semplice realtà. Quando noi vediamo le donne rappresentate prevalentemente nel tipo biondo, non abbiamo il diritto di sospettare che questa *arte biondeggiante*, più che alla realtà, risponda ad un particolare ideale estetico della donna nel Medio Evo¹, ideale vagheggiato o nella mente stessa del Poeta, o riflettente una galanteria allora in uso, come già presso l'antica moda romana?

Il simbolismo dei colori che fu in ispecial modo studiato per l'epoca del rinascimento², si deve tanto più facilmente ammettere nella pittura medievale, come quella che, disponendo di una scarsa varietà di tinte per l'imperizia tecnica dei colori, era destinata ad assegnare ad essi un proprio significato, quasi per supplire all'incapacità rappresentativa col rendere il colore per se stesso il simbolo di un'idea o di un sentimento.

Che il nostro Poeta conoscesse l'effetto delle tinte e sentisse la virtù dei colori, appare dal particolare rilievo dei colori, quando poeticamente vuol dare di fatti o di personaggi una figurazione plastica. Così, ad es., Costanza, mentre è condotta prigioniera a Palermo, è descritta coperta da ricche vesti color di rosa, ammantate di oro, col giglio tra le mani, volendo il Poeta rappresentare la tranquillità d'animo di lei, anzi la giocondità primaverile che da lei spirava, pur in quel momento terribile di spregio inflitto alla sua autorità d'imperatrice (vedi part. XXVI). A questa figurazione poetica corrisponde una eguale figurazione pittorica, come nel disegno della Sapienza che ha una spessa aureola azzurra attorno al capo, quale simbolo d'altezza di mente: simbolo che a quel colore vediamo lungamente attribuito anche da' secoli posteriori³.

Io credo dunque che uno studio accurato sul codice potrebbe rivelare una certa allegoria nell'uso dei colori, quale forse possiamo vedere nello stesso gran manto *verde* che copre il Poeta nell'atto di offrire il Poema ad Enrico, da cui egli aveva invocato la *pace* sul regno⁴!

Concludendo: il ms. di Berna, autografo in parte, è la copia stessa che fu presentata ad Enrico VI; giunse a noi mutilo forse perchè avversarii politici di Casa sveva sottrassero alcune carte, onde i compilatori del secolo XVI furono tratti in inganno nello stabilire l'ordine dei fogli e ne spostarono alcuni. Le miniature, quantunque non si possano decisamente attribuire al Poeta, offrono dati per ritenere la cosa probabile.

¹ Vedi RENIER, *Il tipo estetico della donna nel Medio Evo*, p. 127 sgg.

² Vedi V. CIAN, *Del significato dei colori e dei fiori nel rinascimento italiano* (in *Gazzetta letteraria*, an. 1894, nn. 13-14) e, più estesamente, A. SALZA, *Imprese e divise d'arme e d'amore nell'Orlando Furioso, con notizia di alcuni trattati del 500 sui colori*, in *Giornale Storico della*

Letter. Ital., vol. XXXVIII, p. 310.

³ Vedi SALZA, *op. cit.*, p. 342.

⁴ Infatti il colore verde non era permesso al clero degli Ordini minori (vedi MORONI *Dizion. di erud. storico-ecclesiastica*, all'art. "Colori degli ecclesiastici"), ai quali il Poeta appartenne, come diremo in seguito.

CAP. II.
L' A U T O R E

SOMMARIO: 1. *Eboli*. — 2. *Se Pietro Anselmo sia il Poeta*. — 3. *Se l'Autore fu ecclesiastico e medico*. — 4. *Se l'Autore fu ammogliato*. — 5. *Un'epigrafe sul Poeta*.

5 1. — *Eboli* è una piccola città collocata sopra un poggio a sedici miglia da Salerno e di origine antica: Plinio nella sua *Storia Naturale* parla di Eburini abitanti della Lucania (libro III, c. XI), ed un'iscrizione latina attesta come *Eburum* fosse un antico municipio romano con un collegio di augustali. (*Corpus inscrip. lat.* di T. Mommsen, vol. X, p. 1). Questa *Eburum* che sorgeva alquanto ad occidente della moderna *Eboli*) sul colle detto di *Monte d'Oro*, ebbe probabilmente la stessa sorte della vicina Pesto distrutta dai Saraceni durante quelle frequenti incursioni a cui andò soggetta l'Italia meridionale, tra il IX e il X secolo. Della città antica sopravanzò il *vicus Ebuli* che lasciò di sè nell'alto Medio Evo qualche pallida traccia.

In un documento dell'anno 869 compare modestamente un *locum qui Ebuli*) *nuncupatur*¹, e dall'Anonimo Salernitano apprendiamo che nel secolo X apparteneva alla giurisdizione di Salerno². Ma essa non era ancora salita ad importanza di città, quando in un documento del 1047 veniva chiamata *castellum Eboli* o *Evoli*³. Solo nel periodo della dominazione normanna comincia ad affermarsi nella storia, come feudo normanno, di cui il *Catalogus Baronum*⁴ ci elenca i principali feudatarii. Al tempo) di Guglielmo I fu costrutta in *Eboli* dall'abate Giovanni la chiesa di San Pietro ora San Francesco di Paola. E alla venuta dello svevo Enrico VI, *Eboli* parteggiò con vivo accanimento per la causa imperiale, onde nel 1219 Federico II l'accoglieva nel proprio demanio e le concedeva privilegi quale premio della provata fedeltà e dei patiti dolori⁵. In questo tempo crebbe d'estensione e d'importanza sì che vediamo parecchi) ebolesi insigniti di pubbliche cariche: la cittadina non era estranea al generale influsso che esercitava la città Salerno ad essa vicina, e non parrà strano che di là sbuchi fuori un medico sconosciuto che, fornito di poetiche doti, aspiri agli onori di corte.

¹ Vedi *Codex Cavensis*, II, 88.

² Vedi *Chronicon Salernitanum*, in *M. G. SS.* III, 512:

“ Amalfitani... pervenerunt in locum qui Ebulis dicitur,

“ qui est prope a Salernitana urbe fere miliaria 14, et

5 “ de districtu ac iurisdictione urbis eiusdem „

³ Cod. Cav., VII, 30.

⁴ Vedi *Cronisti e scrittori sincroni Napolet.*, ed. G. Del Re, Napoli, 1845, vol. I, p. 587. Notizie più diffuse

sopra *Eboli* si trovano nelle *Memorie stor. di Campagna*, di Ant. Vincenzo Rivelli, Salerno, 1894; opera pochis- 10
simo attendibile, molto tendenziosa come spesso le storie locali, e dove l'erudizione farraginosa è fatta servire a scopo campanilistico.

⁵ Vedi E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita*, vol. I, pp. 147 e 197.

2. — Questo medico fu Pietro, legato da comunanza di passioni politiche alla patria sua, in cui forte era il partito imperiale a causa delle gravezze che i feudatarii, come dovunque, imponevano negli ultimi anni della monarchia. Notizie sulla vita di Pietro d'Eboli non ci sono pervenute; parecchi ebolesi dello stesso nome s'incontrano in cronache e documenti fin oltre il primo trentennio del secolo XIII, ma la frequente omonimia, determinata dal fatto che a San Pietro era intitolata la Chiesa maggiore di Eboli, non ci permette di stabilire troppo liberamente delle identificazioni, se non col rischio di ripetere errori già da altri commessi.

Due soli documenti si può ritenere che alludano sicuramente al Poeta: nel primo, che non lascia alcun dubbio per le chiare specificazioni, Federico II conferma alla chiesa arcivescovile di Salerno, " molendinum de Albiscenda, in Ebulo consistens, quod " *magister Petrus versificator* a clare memorie domino Henrico patre nostro jure hereditario habuit, tenuit et in fine vite sue idem *magister Petrus* illud sancte Salernitane ecclesie donavit pariter et legavit „¹. Questo documento in data del 1220 ci avverte che Pietro in quell'anno era già trapassato.

Il secondo diploma pure federiciano, del maggio 1219, conferma al monastero di Santa Maria di Monte Vergine " ex concessione.... *magistri Petri Ansolini de Ebulo* " unam vineam cum terra vacua in pertinentiis ipsius Petri, ac septem petiolas terrarum " in pertinentiis eiusdem „².

Il " *magister Petrus Ansolinus* „ si può identificare col " *versificator* „³:

1°) perchè gli altri possedimenti a cui accenna quest'ultimo diploma, si possono ritenere quelli nominati nel primo, onde i due diplomi concordano fra loro e si completano a vicenda;

2°) perchè in ambedue troviamo il " *magister* „ che pure ricorre nella sottoscrizione autografa del Poema;

3°) perchè il diploma là dove parla di simili concessioni fatte alla stessa chiesa, la conti, baroni, cavalieri ecc. assegna ad ognuno, pur cognominandoli, il proprio titolo dignitario: il che fa credere che a Pietro d'Eboli, il Poeta, spettasse solo il titolo di *magister*; quindi l'Ansolino non può confondersi con alcuno degli altri Pietro d'Eboli che ricorrono in cronache o documenti come giustizieri o notari e di pubblica carica insigniti⁴;

4°) perchè la concessione di terre ad una chiesa ravvicina in qualche modo l'Ansolino al *versificator* che lasciò alcuni poderi alla chiesa arcivescovile di Salerno;

5°) perchè non troviamo più ricordo di un *magister Petrus Ansolinus* dopo

¹ HULLARD-BRÉHOLLES, *Hist. dipl. Friderici II*, I, 1, 113 lo dà con la variante " de Abescenda „ in data del febbraio 1221 trascrivendolo dal registro dell'Arch. di Salerno al n. 872. L'AUGELLUZZI (*op. cit.*, p. 6, nota 2) avverte che non corrisponde all'originale di cui una copia genuina trovasi inserita in un atto di Berardo, che tale la dichiara, all'Arca 2, n. 152 del medesimo Archivio. Noi ci siamo attenuti per la lezione e per la data, a quest'ultima copia. Il W. ed altri seguirono il

diploma secondo la lezione data dal Bréholles.

² HULLARD-BRÉHOLLES, *op. cit.*, I, 632.

³ L'identificazione non parve ai critici potersi decisamente stabilire. Però V. Cian già chiamò per primo il Poeta *Pietro Ansolino* (vedi *Arch. St. It.*, serie V, vol. XXI, p. 183 in una recensione al lavoro del NOVATI, *L'Influsso del pensiero lat. ecc.*).

⁴ Vedi Riccardo di San Germano all'anno 1225, nel *M. G. SS. XIX.*

il 1219. È bensì vero che in un diploma federiciano del 1239 è nominato un *magister Petrus de Ebulo* contro il quale Federico ordinava di procedere perchè disturbatore dei suoi cugini, ma, come vedremo anche più innanzi, non crediamo che quello fosse l'Ansolino, non essendo pensabile che una persona autorevole la quale si associava a baroni, a conti ed a cavalieri per far donativi ad una chiesa protetta dall'imperatore, mettesse a rischio la propria riputazione turbando la pace di sei cugini entro le proprie terre, per la settoplice e puerile ragione che essi erano figli naturali.

Quando nacque Pietro d'Eboli? Il *De Rebus* ebbe termine al più tardi sulla fine del 1195, perchè a quest'anno appartengono gli ultimi fatti accennati, ed in quel tempo il Poeta era ancor giovane perchè tale appare nella tav. XLV e nella XLVIII: ora, per quanto si può desumere da simili schematici disegni, non crediamo di andare molto lungi dal vero ponendo la nascita di Pietro verso il 1160 o poco prima.

3. — Nato ad Eboli, teneramente amò la sua città e la raccomandò a Cesare perchè la difendesse dall'unghie dei feudatarii, chiamandola, con gentile reminiscenza antica, *dulce solum* (v. 404). La giovinezza del Poeta passò, come tutto fa credere, tra Eboli e Salerno, ove attese allo studio della medicina, in quella famosa Scuola che ancora nel secolo XIV conservava tanta parte del suo antico splendore. Pietro magnificò lo Studio di Salerno chiamando questa città *phísica terra* (v. 1164) o semplicemente *urbs*, come una seconda Roma; e forse, glorificando i dottori salernitani, mirava a riflettere anche su se stesso un po' della loro luce. A Salerno ebbe la laurea in medicina, come si può desumere dall'epiteto di *magister*, e dal fatto che in Pozzuoli esercitò l'arte medica facendo esperienze sulla bontà di quei bagni, interrogando il popolo sulla loro efficacia¹ e vantandosi di aver ridestato

Tam loca quam vires quam nomina pene sepulta.

15

(De Balneis Pul., partic. XXXVII, ediz. Capaccio).

Merito questo che ben volentieri accordiamo al Poeta, perchè la favorevole accoglienza che ebbe il *De Balneis*, assicurata dai moltissimi codici nei quali fu riprodotto, prova l'importanza nuova che acquistarono quei bagni. Il poemetto fu conteso per vari secoli da parecchi medici, ebbe divulgazione tra il popolo sì che nel secolo XIV fu tradotto in dialetto napoletano², e lo stesso imperatore Federico II l'ebbe in una certa considerazione, se nel 1127, colpito da una malattia, ricorse alla virtù dei bagni di Pozzuoli.

Pietro nel *De Rebus* parla di relazioni avute con alcuno dei medici Salernitani, quale il dottore Ursus (v. 215) di cui mostrasi uditore nella tav. IX: espone parecchi

¹ Cf. i versi seguenti.

*Rem loquer expertam proprio quam lumine vidi,
Teste mihi populo....* (partic. XX, ediz. cit.).
Vidi quamplures.... (partic. XVII).

² Vedi ERASMO PERCOPO, *I bagni di Pozzuoli, poemetto napoletano del secolo XIV*. Estr. dall'*Arch. stor. napol.*, XI (1887).

precetti della stessa scuola e nel *De Balneis* cita l'autorità di Galeno (partic. XXIX).

Pietro d'Eboli fu pure un ecclesiastico: nelle tav. IX, XLV e XLVIII egli si presenta con la tonsura. E se questo non è da solo un dato molto sicuro perchè nel Medio Evo la chierica, dapprima esclusivo contrassegno del clero, entrò nelle costumanze del mondo laico¹, sì che alcuno sospettò fosse pure un distintivo dei medici², vien posto fuori 5 dubbio da un altro dato, l'abito col quale il Poeta è rappresentato: alla fig. IX veste la tunica con la toga manicata, nella XLV ha lo stesso costume del cancelliere Corrado, pure un ecclesiastico, e nella XLVIII porta il mantello monacale. Pietro d'Eboli poté ad un tempo essere medico ed ecclesiastico (però degli Ordini minori), perchè se la Scuola salernitana aveva di già iniziata la sua trasformazione da istituto ecclesiastico ad 10 istituto laico, ciò non era ancora nel secolo XII un fatto compiuto; e se molti concilii avevano pronunciato fin dal 1139 il divieto della professione medica pei chierici, altri concilii ripeterono quel divieto fin oltre il 1240, il che prova come le prescrizioni rimanessero inosservate³.

Notiamo però subito che la chierica non impose al pensiero di Pietro d'Eboli alcuna 15 restrizione: anzi se a noi mancassero dati positivi per stabilire la qualità di ecclesiastico, dai soli dati interiori che si possono raccogliere nelle due opere rimasteci, saremmo inclinati a creder piuttosto il contrario: e già Paolo Block nella conclusione dei suoi ragionamenti sulla vita di Pietro, lascia intravedere un certo imbarazzo nel conciliare in lui gli uffici religiosi colla pratica della medicina⁴. Pietro d'Eboli non solo è deci- 20 samente avverso alla Chiesa e ne condanna (v. 506 sgg., 1289 sgg.) l'inframmettenza negli affari estranei alla religione (molti sacerdoti e monaci presentano in modo accentuato questo carattere di avversione nel secolo XII fecondo di eresie), ma in certe occasioni pare rivolto a screditare la Chiesa stessa e a mettere in mostra il lato ingannevole della sua azione e certi tratti della vita privata dell'alto clero. Neppure dinanzi ai 25 sommi pontefici si smussa la punta satirica:

*Cum constipatur, cibus intercluditur intus;
Inde dolent ventres, ilia tensa crepant!
Pontifices fontem perquirite Pontificalem:
Utilis est vobis pontificalis aqua.
Indulgete cibis ne digestiva fatigent
Quae morbi causa saepius esse solet.*

(De Balneis Put., partic. XXXII, ediz. cit.)

E sebbene non manchi in Pietro pur qualcosa che sente di chiesa, ma che è piuttosto

¹ Vedi MABILLON, *Prefationes et dissertationes*, p. 97 e MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, all'articolo "Tonsura", e p. 109.

² BUONARROTI, *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi*, p. 173.

³ Vedi DE RENZI, *Collectio Salernitana*, vol. I, p. 270.

⁴ P. BLOCK, *Zur Kritik des Petrus de Ebulo*, Prenz-
lau, 1883. Nella prima parte di questo lavoro (p. 26)
l'A., credendo che il documento in data 1239 alludesse al

Poeta, scriveva: "Io credo che Pietro abbia più tardi 10
"totalmente deposto l'abito ecclesiastico per poter se-
"guire più tranquillamente la sua prediletta inclinazio-
"ne". Nella seconda parte (p. 52) l'A. tempera la sua
ipotesi, forse in considerazione del fatto da lui stesso
riconosciuto che per tutto il Medio Evo il clero si oc- 15
cupava di medicina. Lo stesso arcidiacono Aldrisio,
figura nel Poema come medico di Enrico VI, sebbene
temporaneamente.

un riflesso incosciente della coltura del tempo ancora impregnata di elementi ieratici, si può dire che in generale Pietro ha una libertà tutta laica di pensiero e di espressione¹ senza i ritegni ed i riguardi di un ecclesiastico, una fede cieca nella virtù dello Stato, in contrasto con una sconcertante sfiducia nelle forze della Chiesa².

5 Che Pietro quale chierico officiasse nella Chiesa arcivescovile di Salerno, credo col Block³ possa dedursi dal fatto che ad essa lasciò, morendo, il bene testamentario donatogli dall'imperatore, cosa molto in uso a quei tempi, anche presso il ceto laico; non credo però che dalla vicinanza del molino d'Albescenda ad Eboli possa dedursi che Pietro officiasse pure in qualche chiesa della sua città.

0 4. — Pietro fu ammogliato?

Il Bréholles, il Winkelmann, il Percopo ed altri credettero che a lui alludesse il documento federiciano del 1239 già citato, dal quale risulta che un Pietro d'Eboli ebbe cinque figli naturali da una certa Marotta che in seguito fu sua sposa: "Bartholomeus, Ligorius, Bonaventura, Sycunsona et Guerrera, filii quondam Petri de
5 " *Ebulo, cives Neapolitani* fideles nostri, conquesti sunt coram nobis, quod cum dictus " Petrus pater eorum solutus genuerit eos ex Marocta muliere soluta, quam postmodum " in uxorem legitimam copulavit et ob hoc magister Petrus de Ebulo, Orlandus, Dyonisius et Carolus patruales fratres eorum, molestant et turbant eos super pacifica pos-
" sessione bonorum ipsorum „⁴.

0 Paolo Block che nel primo opuscolo citato aveva sottoscritto all'identificazione, nel secondo la respinse⁵. Di quest'ultimo parere fu anche il Bigoni⁶, adducendo a sostegno la mancanza del *magister* (e, aggiungiamo noi, del *versificator*) specialmente in questa circostanza in cui gli orfani, chiedendo giustizia contro i loro cugini turbatori, avevano interesse di rammentare all'imperatore le benemerienze del padre, medico
5 ed aulico poeta. A conferma dell'opinione vale lo stesso *cives Neapolitani* ove ci aspetteremmo *Ebolitani* o *Salernitani*.

Che Pietro d'Eboli avesse famiglia non consta neppure da un documento in data del 1244, pubblicato dal Paesano⁷, che contiene una sentenza per la quale i figli
" quondam judicis Petri de Ebulo „ venivano condannati a restituire alla mensa arcive-
0 scovile di Salerno " molendinum situm in terra Eboli in loco ubi Albiscenda dicitur „.

Questo mulino d'Albescenda che torna in gioco, lo stesso che il Poeta aveva lasciato in eredità alla Chiesa arcivescovile di Salerno e che ora vediamo usurpato dai figli di un Pietro d'Eboli, può dare qualche validità all'identificazione che il Paesano e l'Augelluzzi⁸ fecero del *judex* col *versificator*. Ma Pietro d'Eboli, il giudice della

¹ Vedi *De Balneis Pnt.*, partic. VI e XX, ediz. cit., ove con troppo aperta schiettezza rivolge alle donne consigli alquanto scollacciati.

² Ad Enrico VI il Poeta affida l'ufficio di riabilitare la Chiesa (vedi acrostico).

³ *Id.*, II, 51.

⁴ HUILLARD-BRÉHOLLES, *op. cit.*, V, 482 sg.

⁵ Vedi *op. cit.*, p. 36 nel I e p. 6 nel II.

⁶ G. BIGONI, *Una fonte per la storia del Regno di Sicilia*, Genova, 1901, p. 10.

⁷ G. PAESANO, *Memorie per servire alla storia della chiesa salernitana*, Salerno, 1852, II, 352-54.

⁸ *Op. cit.*, p. 6 sg., nota 2.

orte imperiale, è lo stesso che troviamo in Riccardo di San Germano ancor vivente l'anno 1225¹. Tra i due ebolitani intercedette forse qualche parentela, ed in virtù questa i figli del giudice credettero di potersi giustamente impadronire delle terre di'Ansolino. I figli del Poeta non avrebbero certo atteso sino al 1244 per arrogarsi la proprietà dei possedimenti paterni.

Pietro Ansolino fu poeta di corte, e già ne aveva varcata la soglia prima del 1196² (anno in cui fu consegnato il Poema ad Enrico VI di ritorno dalla Germania) braccetto del cancelliere Corrado, perchè nel *De Rebus* alla partic. L. descrive le reti istoriate del regio Palazzo di Palermo, e alla tav. XLV si rappresenta nell'atto offrire all'imperatore il Poema, dopo la presentazione fatta dallo stesso Corrado. È noto che le aspirazioni rappresentate in questa scena, non rimasero deluse pel Poeta, perchè al primo poemetto altri due seguirono per lo stesso Enrico VI. Questi amava circondarsi, come il padre, di uomini dotti e lo prova il favore accordato a Corrado vescovo di Hildesheim: non dovette negarlo neppure a Pietro, che a buon dritto lo meritava.

5. — Un'iscrizione lapidaria sopra il Poeta fu trovata dall'Augelluzzi tra le carte di un erudito del 700, il Primicerio Pisciotta da Eboli, la quale sarebbe stata incisa in caratteri gotici sopra un preteso sepolcro di Pietro in un'antica cappella, oggi detta del Capitolo, di proprietà dei PP. Conventuali del monastero di San Francesco d'Assisi:

CINERES HIC QVIESCVNT FRIGIDAE
MAGNI VATIS PETRI DE EBVLO
QVI MAGISTER AC HENRICI IMPERATORIS RECTOR
MVLTAS PRO EO PAGINAS SCRIBENS
REPENTE OBVIT.
NON SINE LVCTV MOERENTES EBOLITANI
CIVES SVB HOC LAPIDE SVBLATVM
INSIGNEM VIRVM HONESTARI CVRAVERVNT.

L'epigrafe appartiene a tempi tardivi e contiene parecchi errori storici, tra i quali basterà ricordare la morte di Pietro posta durante la vita di Enrico VI, che lo precedette nella tomba più di vent'anni. Probabilmente essa è opera dello stesso Pisciotta, dettata sotto l'impressione della scoperta e della pubblicazione del Poema fatta dall'Engel, che aveva rivelato una gloria locale di cui non era rimasto alcun ricordo.

¹ Loc. cit.

² Che Pietro "fosse stato in carica nella corte di Arrigo VI", non credo possa argomentarsi, come fa il RIA (*Memorie storico-critiche della Storia Napolitana*, I, 6), dalla chiusa del Poema: "Ego Petrus.... servus

"Imperatoris et fidelis", perchè quest'ultima espressione ha un carattere più encomiastico che ufficiale. Sembra piuttosto, dai vv. 254-55 dello stesso poema, che Pietro sia stato qualche volta commensale alla tavola di Guglielmo II (vedi il *Commento* ai versi citati).

CAP. III.
OPERE DI PIETRO D'EBOLI
Il "De Rebus"

SOMMARIO: 1. *La psiche del Poeta attraverso le sue opere.* — 2. *Il Poema sopra le gesta di Federico I.* — 3. *Il "De Balneis Puteolaniae": edizioni principali e contenuto.* — 4. *A chi fu dedicato.* — 5. *Il "De Rebus": critica del titolo.* — 6. *Critica delle edizioni e del testo.* — 7. *Contenuto storico-politico.* — 8. *Il Poema è un'opera storico-critica.* — 9. *I giudizi dei critici.* — 10. *La relazione del libro III coi due precedenti.* — 11. *Critica degli avvenimenti cantati nel Poema.* — 12. *Conclusione.*

1. — La *persona* di Pietro d'Eboli esce dalla penombra in cui l'hanno avvolta le scarse notizie biografiche e s'affaccia alla luce della storia, quando noi rintracciamo, nelle piccole opere rimaste, i solchi del suo pensiero; ma specialmente nel *De Rebus* si colorisce l'*io* di Pietro perchè un forte soggettivismo ravviva il Poema di movimento drammatico; la sua vita allora ci si spiega innanzi come una vita in cui prevalse l'elemento psicologico, intessuta di lotte passionali sostenute da un'anima accalorata che aspirava alla pace del mondo. Purtroppo questa psicologia intima non la possiamo cogliere in tutte le esplicazioni dell'ingegno poetico di Pietro, perchè la storia che condannò per molti secoli il Poeta al silenzio delle biblioteche, ancora tiene segreta una delle sue opere, la seconda della trilogia sveva, quella che celebrava Federico Barbarossa.

Tre poemi furono indirizzati all'onore di Casa sveva, come attesta la chiusa del *De Balneis*:

*Suscipe, sol mundi, tibi quem presento libellum.
De tribus ad Dominum, tertius iste venit.
Primus habet partos civili Marte triumphos,
Mira Federici gesta secundus habet.
Tam loca quam vires quam nomina pene sepulta
Tertius Euboycis iste reformat aquis.
Cesaris ad laudem tres scripsimus ecce libellos:
Firmius est verbum quod stat in ore trium.
Ebolei¹ vatis, Cesar, reminiscere vestri,
Ut possit nati scribere facta tui.*

¹ Qualche cod. del *De B. P.* dà *Eboici vatis* e P. Block (*op. cit.*, II, 3 e nota 1) lo preferisce perchè trova un riscontro in Lucano (*Phars.* 183):

Talis in Eboico vates Cumona recessu,

ed in Virgilio (*En.*, IX, 710) in *Euboico Baiarum litore*. Ma la ragione dei riscontri poetici, tanto sfruttata dai critici; se in ogni caso è insufficiente, qui non ha valore alcuno: 1° perchè il Poeta già usa l'espressione di Lucano e di Virgilio al v. 6 dello stesso epigramma; 2° perchè Pie-

tro chiamandosi *Euboicus vates* avrebbe detto troppo poco dell'opera sua, in quest'epigramma che ne vuol esser la sintesi; 3° perchè il maggior numero dei codici dà la lezione *Ebolei*; così il cod. 1474 dell'Angelica di Roma (vedi P. GIACOSA, *Magistri Salernit.*, I, 337 sg.) ed il cod. della Marciana di Venezia (vedi HENRY SIMONSFELD, *Venetianische studien*, I, 71 sg.). L'*Eboici vatis* di qualche codice si spiega come correzione posteriore di *Ebolei*, che tradiva il nome del vero autore, accertamente fatta da chi voleva arrogarsi la paternità del Poema.

2. — La prima opera della trilogia è il Poema qui pubblicato, e del quale parleremo più innanzi. La seconda cantava le gesta del Barbarossa e non ci è pervenuta. Quando il Monaci scoprì nella Biblioteca Vaticana gli anonimi *Gesta Friderici* (ediz. cit.), al Percopo brillò l'illusione che fosse risorto il Poema dell'Ebolitano; ma un più attento esame mise fuori dubbio che si trattava di un altro poeta, forse un bergamasco, perchè inferiore dichiaravasi la perizia metrica di quest'ultimo rispetto a Pietro, e diversa affatto la orditura dell'esametro. Qual fosse il contenuto dell'opera di Pietro non è difficile ad indovinare, se pensiamo che il Poeta d'Eboli, per non trovarsi di fronte all'episodio di Carcano come il presunto bergamasco, avrà preferito alla battaglia di Legnano quelle di Terrasanta. E già nel *De Rebus* Pietro mostrò una certa disposizione psicologica a rendere epica quell'impresa (vv. 1583-1606 di questa edizione), e tanto forte sentì l'impressione della tragica morte di Federico, che volle nascondere a se stesso e ad Enrico la cupa scena, pur dopo averne cominciata la figurazione.

3. — Il terzo poemetto è il *De Balneis Puteolanis*¹ pubblicato la prima volta nel 1475 in un'edizione che comprendeva solo 18 epigrammi ed attribuita ad Eustachio da Matera. La prima edizione completa, di 37 epigrammi, è inserita nella collezione *De Baln. omnia quae extant etc.*, Venetiis, apud Juntas, 1553, con attribuzione al Alcandino poeta siculo. Nel 1604 comparve nell'edizione del Capaccio, *Baln. quae Neapoli, Puteoli.... extant* (pp. 69-84) ed attribuito ad un poeta ebolitano. Nel 1758 ricomparve attribuito ad Eustachio nel Paciaudi, *De sac. christ. baln.*, Romae. E finalmente lo Huillard-Bréholles, coll'opuscolo: *Notice sur le véritable auteur du poème de B. P. etc.*, 1852, rivendicava il poemetto al suo vero autore, Pietro d'Eboli.

Col *De Balneis* il Poeta intendeva far la grida ai bagni di Pozzuoli e ridestarne la fama decaduta, cantando in epigrammi di sei distici ognuno le singole virtù delle trentasei stazioni balnearie e i loro miracolosi prodigi. Venivano raccomandati contro la sterilità delle donne (di materia femminile si diletta il nostro medico), contro il mal di capo, il mal della pietra, la tisi nella sua prima fase sintomatica, poichè se inoltrata, dice con enfasi il Poeta,

*Inveterata suis sicut radicibus arbor,
Nequaquam poterit absque labore capi,
Non aliter veteris serpentis femina morbi
Possunt evelli qualibet arte semel* (ep. X).

36

Si raccomandavano inoltre contro la podagra (il Poeta si rivolge particolarmente al clero ed ai papi), contro le escoriazioni della pelle.... insomma quei bagni erano un sanatorio completo persino contro la caduta dei capelli (anche allora preoccupava!) ed i precoci segni della vecchiaia.... non sembra però che fossero un buon rimedio

37

¹ Di questo poemetto esiste un codice anche all'Università di Pavia (n. 488, f. 61), indicatomi dal prof. Giacinto Romano. In questo codice manca l'ultimo

epigramma di dedica, tolto di mezzo perchè conteneva accenni al vero autore.

5

contro la mala fortuna, perchè il Poeta ne domandava la medicina al suo Mecenate. Ma dopo tutto, il nostro dottore non iscordava d'aggiungere:

Et maiora facit (scil. balneum) si scis servare dietam!

Questo poemetto non è elaborato con tanta cura come il *De Rebus*, nè l'aridità dell'argomento prestavasi alla creazione del fantasma poetico. Notiamo in esso, oltre ad un brioso verismo, un certo senso pratico delle cose che è degno di osservazione in un Poeta che ha molto dell'utopista: si noti ad es. il proemio:

*Inter opes rerum Deus est laudandus in illis
In quibus humanae deficit artis opus.*

0 L'opera di Dio, secondo il P., si deve dunque credere che cominci là dove non giunge da sola la capacità umana: principio che delimita i meriti divini per riconoscere pur quelli umani, tanto deprezzati nel Medio Evo, e dal quale logicamente consegue che la credenza nell'opera divina scemerà sempre più, a misura che l'uomo farà progredire la coscienza della propria capacità.

5 4. — A chi fu dedicato il poemetto? Il Simonsfeld¹ credette che fosse diretto a Federico II e perciò ne pose la composizione tra il 1212 e il 1220, perchè nel 1212 nacque all'imperatore un figlio a cui accennerebbe l'ultimo verso dell'epigramma riferito. Lo stesso ripeté il Percopo² intendendo per *patrios triumphos* dello stesso epigramma (secondo la lezione di qualche ms.), i trionfi del padre Enrico. Ma dobbiamo ritenere
0 con P. Block³ che il *De Balneis*, come le altre due opere, sia indirizzato ad Enrico VI, perchè l'epigramma chiaramente dice che tutte tre per un solo imperatore furono composte:

De tribus ad dominum, tertius iste venit

e

Cesaris ad laudem tres scripsimus ecce libellos.

5 Infatti nell'edizione veneta, sopra citata, il carme è intitolato *ad Henricum imperatorem*, e nessuna importanza si deve attribuire a ciò che un secolo dopo scriveva il Capaccio: " Federico Regi opus illud dicaverat, id quod apud me testatur manuscriptus " codex „, dato falso che probabilmente si intrecciò col fatto che Federico II nel 1227 si servì dei bagni di Pozzuoli per ristabilirsi in salute.

0 Il *patrios triumphos* di qualche edizione non infirma quanto dicemmo, perchè alcuni codici danno *partes* (ediz. Capaccio), evidente corruzione di *partos*, come il De Renzi ben vorrebbe correggere. Il *patrios* fu un'emendazione di chi volle che il poemetto fosse dedicato a Federico II, il che per altro mostra l'importanza di cui fu circondato.

Con la supposizione del Simonsfeld facilmente si scopre quanto strana e presuntuosa

¹ *Op. cit.*, p. 71, nota 3.

² E. PERCOPO, *I Bagni di Pozzuoli*, p. 22 sg. Da quel poco che si può desumere dalle oscure espressioni del Percopo, pare ch'egli intenda indirizzate a Federico II non solo il *De Balneis* ma pur l'altre due opere a cui accenna il Poeta nell'epigramma citato. E, a dir vero, è solo questa la conclusione che si può logicamente

dedurre dall'ipotesi del Simonsfeld, perchè, posto che i tre Poemi furono scritti per un solo signore, la questione si riduce a cercare quale sia questo dominus, se Enrico VI o Federico II. Ma allora ognuno vede come la scelta debba cadere sul primo, perchè a lui fu indirizzato (su ciò non vi ha dubbio) il primo Poema, ossia il *De Rebus*.

³ *Op. cit.*, II, 2.

sia l'idea che si attribuirebbe a Pietro, di voler cantare anche i fasti del figlio di Federico II. Sperava forse il nostro Poeta di campare come Matusalem per celebrare la casa degli Hohenstaufen per quattro generazioni? E non aveva prima le gesta di Federico II?

Il *De Balneis* fu presentato nel 1197 ad Enrico VI coll'augurio di illustrare in un quarto Poema le glorie di Federico II. Ma coll'ultimo epigramma del *De Balneis* il Poeta si accomiatò dalla Casa sveva; ed a noi non resta che esaminare la sua produzione inaugurale.

5. — *Petri d'Ebulo carmen de motibus Siculis et rebus inter Henricum VI Romanorum imperatorem et Tancredum seculo XII gestis*: così l'Engel intitolava il Poema.

Das magisters Petrus de Ebulo liber ad honorem Augusti più brevemente l'intitolava Edoardo Winkelmann.

Se il titolo dato dall'Engel è troppo prolisso, quello del W. ci pare incompleto oltrechè poco opportuno. La qualificazione di *Liber ad honorem Augusti* spetta solo alla terza parte del poema, poichè ad essa l'assegnò l'Autore; estendendola a tutti i tre libri, il W. non fa che esporre un'opinione troppo personale, in un caso nel quale la personalità dev'essere totalmente esclusa. Ma il W. forse ha confuso *liber* con *libellum*, ed ha creduto che nell'epilogo l'Autore si riferisse a tutto il Poema anzichè ad una sola parte di esso.

L'Ansolino ben si ricordava che nel primo libro aveva dovuto cantare la sconfitta di Enrico VI sotto le mura di Napoli, il tradimento dei Salernitani e le offese di Tancredi, e che nel secondo aveva intercalato gli atti infedeli di Riccardo d'Inghilterra e la congiura contro l'imperatore: perciò ne rialzava nel terzo libro il prestigio depresso, con un inno di gloria alla Cesarea maestà. Nel pensiero del Poeta era dunque il terzo libro soltanto fatto ad onore di Enrico.

Ora noi, nell'assegnare il titolo, non dobbiamo ricercare se anche i primi due libri contengano accenni ad onore di Augusto e se il Poeta si sia ingannato nel dare quel titolo solo al terzo libro: questo fa parte della critica interna del Poema. Ciò che a noi importa è di mantenere quella distinzione che appare netta e recisa tra le due parti del poema; e però, volendo dare un titolo complessivo a tutta l'opera, per supplire ad una mancanza non sappiamo se involontaria o voluta dell'Autore, abbiamo preferito una espressione più generica di quella dell'Engel, denominandola *De rebus siculis carmen*.

6. — La prima edizione fu pubblicata a Basilea nel 1746 da Samuele Engel scopritore del Codice, insieme con otto figure (II, V, VIII, IX, XI, XLII, XLIII, XLV) e qualche nota storica e filologica pei due primi libri. Nel 1770 questa edizione fu riprodotta fedelmente — escluse le figure — dal Gravier nel tomo XVI della *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'Istoria generale del regno di Napoli*. E nel 1845 fu ripubblicata con le stesse tavole (scomponendo in due la seconda), con qualche aggiunta nelle note e con la versione italiana, da Giuseppe Del Re nel tomo I dei *Cronisti e scrittori Napoletani editi ed inediti*, Napoli, pp. 403-456.

Le due edizioni italiane non recarono alcun contributo alla critica del testo perchè non collazionate sul ms.; quella poi del 1845 è adulterata dal volgarizzamento che vi aggiunse Emanuele Rocco.

Nel 1874 Edoardo Winkelmann, allora professore di storia nell'Università di Heidelberg e noto per opere pregevoli sul periodo svevo, pubblicò a Lipsia il Poema collazionato sul Codice e lo dedicò a Giorgio Waitz di cui ricorreva il giubileo dell'insegnamento.

Nessuna pretesa aveva l'edizione del W., informata a scopo didattico per servire ad esercitazioni accademiche; ma era fatta con maggior accuratezza delle precedenti e dava una descrizione, per quanto succinta, delle cinquantatre figure che ancora non avevano vista la luce.

Pertanto non possiamo ripetere con qualcuno che l'edizione del W. sia "definitiva", quantunque si lasci indietro tutte le precedenti: la mancanza delle miniature, che sono la corona più bella del Poema e un vero documento di satira e di caricatura politica, basta da sola a rendere incompleta l'edizione del W. al pari delle altre. Ma l'edizione è per se stessa in molti punti peccaminosa. Capitale difetto è la licenza delle emendazioni, spesso ingiustificabili. Il W. non ha seguito alcun metodo, nè ha avuto un proprio criterio direttivo nella critica del testo: perciò egli occupa quasi la stessa posizione dell'Engel e talvolta anche del Bongars, la cui febbre emendatrice è però spiegata dalle condizioni in cui versava al suo tempo la critica dei testi.

Per es, si osservi il v. 664 nella lezione del Codice:

Vir meus inter tot dona superstes eat.

Costanza dopo la sconfitta di Enrico ed il tradimento dei Salernitani eleva un'orazione a Dio con un festevole inno alle cose da lui create, e chiede che fra tutti questi *doni* di natura sia ancor serbato in vita l'imperatore. Come solo da ciò appare, l'idea è delicatissima, degna di un umanista: ma il W. sostituendo a *dona* un *dampna* sfronda di leggiadria il pensiero e lo priva d'ogni valore logico, perchè il Poeta, glorificando i doni di Dio fatti piovere sulla terra, ha inteso di dare una premessa logica alla richiesta di Costanza.

Si osservi il v. 737 nell'edizione del W.:

*Regna tenes tantum usurpata, set ille
Vivit, inexperta qui petat ense suo.*

Il Codice invece dà la lezione *illa* preferibile, interpungendo diversamente, perchè rende più vibrata l'imprecazione di Costanza a Tancredi:

*Regna tenes, tantum usurpata set illa;
Vivit etc.*

Si osservi ora il v. 1003 dei distici seguenti:

*Urbs ita Lernina tibi credens, false sacerdos,
Mortis in obprobrium per tua facta ruet;
v. 1003. Quem, miser, extollis qui ius usurpat et omen,
Qui male consortes precipitando ruet!*

Ossia: " Salerno perirà per le azioni tue, o falso sacerdote; chi mai, o infelice, porti
 " alle stelle se non colui che usurpa il diritto ecc.!", Il W. muta la lezione del ms.
 da noi seguita, in *misera extollit*, sformando totalmente il pensiero dell'Autore, spo-
 stando bizzarramente il soggetto con un duro anacoluto e falsando la storia perchè non
 la città di Salerno ma il cittadino Matteo aveva creato la fortuna di Tancredi. Pietro 5
 d'Eboli era ben alieno dall'accusare la sua città prediletta che considera come vittima
 incosciente degli intrighi del cancelliere, per toglierle ogni responsabilità di azione politica.

Si osservi ancora il v. 850:

Se dedit (scil. vir Teutonicus) in comitem lapsus ad ima miser
Et nisi fata virum rapuissent a strage ruentis, 10
 v. 850. *Tunc comes elapsus triste tulisset honus.*

Ossia: " Un Teutono si lasciò cadere sul conte e questi, se i fati non l'avessero
 " salvato, avrebbe sopportato il triste peso caduto „. Il W. accetta la variante *e lapsu*
 dell'E., illegittima perchè *elapsus* spiegasi come un'apposizione di *honus*.

Altre più strane varianti sono al v. 957: 15

Qui (scil. locus) nomen Salvator habet, quia, credite, salvat;

ove il W. a caso muta " credita „; al v. 682 " immodicum „ per " in modicum „; al
 v. 116 " vestro „ per " nostro „; al v. 201 " qua „ per " quo „; al v. 1305 " fugata „
 per " fugatur „; al v. 541 " timet „ per " times „; al v. 1448 " placent „ per " placet „ ecc.

Per le altre introdotte come queste a capriccio e delle quali è pure evidente l'errore, 20
 rimandiamo il lettore alle note.

Qualche volta il W., al pari dell'E., non legge bene il Codice, come al v. 130:

Aptus ad hoc Tancredus erit, quem germine etc.

Anzichè " de germine „ ecc.; al v. 220 " stemmate „ per " stegmate „; al v. 723
 " frigidus „ per " frigidus „ ecc. 25

In altri casi interpreta come scorci di penna certe peculiarità proprie del latino me-
 dievale e muta " plublicare „ in " publicare „ (v. 1330), mentre il Du Cange nota almeno
 l'uso di " plublicare „; " succinta „ in " succincta „ (v. 364), " accintus „ in " accin-
 ctus „ (v. 1029), dimenticando che qui, come già notò il Pannemborg¹ si tratta di un'am-
 plificazione della legge per cui, dopo una liquida, la gutturale sparisce innanzi a s o t. 30

Abbondano gli errori tipografici: per es. al v. 390 " explicit „ per " explicat „,
 al v. 569 " lingua „ per " lingue „, al v. 991 " pape „ per " papa „, al v. 1211 " vi-
 deres „ per " videris „, al v. 1471 " Colloipe „ per " Calliope „ ed altri.

Anche la punteggiatura non è molto corretta e spesso rende oscuro il significato
 dei versi ed impossibile la traduzione: è questo il caso, per es. di tutta la partic. XVIII 35

¹ Vedi in *Litterarisches Centralblatt*, 1875, pp. 242- 245, una critica del PANNEMBORG all'edizione del W.

che nell'edizione del W., causa l'interpunzione, contraddice con la tavola a cui si riferisce.

Di altre particolarità notevoli faremo accenno nel commento.

Per la critica del testo noi abbiamo seguito un criterio piuttosto conservatore, mutando solo nel caso in cui l'errore fosse evidente: vogliamo però subito avvertire che
5 non sarà tutto merito nostro se l'edizione meglio corrisponderà alle esigenze della critica e se in parte avremo eliminati i difetti presenti nelle altre. Noi abbiamo fatto un'attenta trascrizione del Codice più volte collazionandolo, ed abbiamo studiato per quanto ci fu possibile lo spirito poetico dell'Autore, per riprodurne le pieghe e le sfumature anche nell'interpunzione che è parte importantissima, perchè da essa dipende
9 spesso la tonalità del pensiero poetico; ma, ad accostarci all'esattezza a cui abbiamo aspirato, ci venne in aiuto in parte la critica che seguì all'edizione del W., ed un ms. della Biblioteca civica di Berna (B. 59) contenente qualche nota critica all'edizione dell'Engel, fatta da un certo Guern. Huber¹ e di cui non potè valersi il W., perchè il ms. fu scoperto quando già la sua edizione era nota agli studiosi².

5 Non abbiamo trascurato di notare le emendazioni tardive segnate nei margini del ms., qualora ci parvero di qualche interesse; un codice postillato di varianti racchiude una piccola storia dell'estetica nei vari secoli di cui porta il ricordo: ed è interessante il vedere per es. come al Bongars, che sentiva ancora gli ultimi spruzzi dell'onda umanistica, ripugnassero certi bisticci che erano invece le delizie della Musa me-
0 dievale, e per toglierli proponesse delle varianti, come si può vedere ai vv. 828 e 829.

In quanto al commento filologico, per ciò che concerne le fonti poetiche dell'Autore, abbiamo citato solo quei passi di cui si può con maggior sicurezza affermare che il Poeta li abbia avuti presenti; cercando di evitare l'errore di coloro che identificano l'opera di un poema coll'opera di un mosaico, il che è ancor meno ammissibile per Pietro d'Eboli,
5 poeta di viva ispirazione e animato da un caldo amore del bello e della natura; abbiamo piuttosto preferito di determinare in un apposito capitolo l'influenza che le due letterature classica ed orientale, venendo nel secolo XII a contatto fra loro dopo aver corso in direzione parallela nel Medio Evo, esercitarono sul pensiero e sullo stile del Poeta.

Ed ora passiamo alla critica interna dell'opera di Pietro.

0 7. — Il Poema tratta delle lotte svoltesi sul teatro dell'ultima dominazione Normanna e che scossero le basi del nazionalismo, collocando sul trono una sovranità straniera dopo un fiero contrasto di partiti. Guglielmo II, vissuto senza figli, non aveva

¹ Una parte venne pubblicata dallo HAGEN nelle *Forschungen zur deut. Gesch.*, Göttingen 1875, vol. XV, pp. 605-609 col titolo *Bemerkungen zu P. de Ebulo gedicht de bello Siculo*; il resto l'abbiamo tratto dallo stesso ms. di Berna. Questo ms., composto di due parti, contiene nella prima, tutta di Giovanni Guarniero Huber e scritta in latino, alcune varianti e note critiche riferentesi alle principali opere di Prudenzio, osservazioni all'edizione Engel ed una sinossi istorica del primo libro di Pietro d'Eboli. Nella seconda, alcune notizie, in lingua tedesca, del conte Lodovico Augusto sopra un mo-

numento sepolcrale trovato presso Ioppe.

² Godo di esprimere qui tutta la mia gratitudine verso il personale preposto alla Biblioteca Civica di Berna e in modo particolare al di essa direttore dott. W. non
15 Mülinen, il quale non solo mi fu largo di agevolazioni durante il mio soggiorno in quella città per attendere all'esame del ms., ma permise anche che questo fosse temporaneamente inviato e depositato nella Biblioteca
20 Universitaria di Pavia, dove potè diligentemente collazionarlo e studiarlo con tutto mio agio.

testato ad alcuno il regno, onde la sua morte, avvenuta nel 1189, aprì la via alle contese e segnò l'inizio di un lungo lutto politico. Generale fu lo spavento degli animi che presentivano, coperchiando quella tomba, le prossime sventure; e le lugubri note degli epicedi dissero i sentimenti del popolo. L'eredità spettava alla più vicina discendenza di re Ruggero, ossia alla figlia Costanza e quindi anche al marito Enrico VI: i potentati del regno avevano ad essa giurata fedeltà nel Concilio di Bari tenuto avanti la morte del re, ma in seguito disconobbero a Costanza ogni diritto di successione e le si opposero, proponendo alla candidatura Tancredi e Ruggero d'Andria. Era l'uno illegittima discendenza di Ruggero duca di Puglia, lo sosteneva il partito borghese e lo guidava il cancelliere Matteo, un borghese salernitano abilissimo nell'ordire trame segrete e nel comporre raggiri astuti; l'altro era l'anima del partito baronale e simbolo dell'immoralità del feudalismo. La lotta, dapprima interna fra i due aspiranti al trono, si estese oltre i confini del regno dopo che l'elezione di Tancredi provocò la discesa dell'imperatore. Avvenne allora che il partito feudale irritato contro Tancredi che si elevava forte sul piedestallo della borghesia rappresentata in Matteo d'Ajello, trovandosi di fronte due nemici, — l'esercito di Cesare ed il partito di Tancredi che aveva tratto ogni vantaggio dall'idea nazionale che esso incarnava ed aveva prezzolato aiuti — mutò direttiva, ed incapace di resistere da solo, si aggregò ad Enrico VI quale rappresentante del partito che più confinava col partito baronale. L'imperatore, sussidiato da questa nuova alleanza, cerca di far sue le principali rocche della pianura Campana, ed unto a Roma dal papa Celestino, muove contro Napoli e la cinge d'assedio; resiste la città protetta da forti mura e avvinta all'oro di Tancredi, onde Enrico VI, indignato dalla corruzione del campo nemico e sospinto anche dalla febbre, si ritira sotto le sue tende. I Salernitani mandano a lui una legazione per offrire nelle loro terre sicura ospitalità a Costanza: acconsente Cesare e l'imperatrice entra nella città che è decorata in gran pompa, spirante d'ogni profumo per festeggiare la solenne circostanza. Frattanto gli eserciti imperiali, irretiti nell'oro di Tancredi, diffuso per opera di Riccardo, consigliano ad Augusto la ritirata simulando il vantaggio della sua persistente malattia, e parte ritorna con lui in Germania: Aldrisio arcidiacono di Salerno è al seguito di Enrico VI, come ostaggio per la moglie. I Salernitani da ciò intimoriti, accogliendo la incerta notizia della morte di Cesare, per ricuperare la benevolenza di Tancredi, venuta meno dopo la festosa accoglienza a Costanza, assediano il palazzo in cui essa dimorava, la fanno prigioniera e l'invisano al re che soggiornava a Messina: vestita a festa l'imperatrice scende nella nave e con ilare volto approda accusando audacemente in Tancredi l'usurpatore de' suoi diritti. L'umile re, incapace di trar profitto dalle grandi occasioni, è subito invaso dal timore di una vendetta imperiale, misura le proprie forze con quelle di Cesare e trema al confronto. Intanto il cognato Riccardo d'Acerra occupa Capua, invano difesa da Corrado di Lützenhard poichè il tradimento apre le porte della città e l'esercito de' Teutoni deve arrendersi. Tancredi ancora intirizzito dalla paura, preoccupato dalla presenza di Costanza, l'invisano alla moglie Sibilla, fiducioso che la di lei astuzia saprà risolvere l'indecisione coll'aiuto ed

il provvido consiglio dell'intrepido Matteo. Costanza è relegata da Palermo nel castello di San Salvatore presso Napoli, alto sopra uno scoglio, tetro nella solitudine del mare!... Matteo è un Iscariota: sopra di lui ricadrà la rovina di Salerno, come quella di Troia fu causata da Paride. Atterrito è papa Celestino al presentimento di guai resi possibili da
 5 quella vicinanza, e minaccia Tancredi, sempre dubbioso, dell'ira sua, se non renderà al Sole, in brevissimo tempo, la bella Diana. Il piccolo re piega alla volontà papale e libera Costanza. Grande è pur sempre la maestà di Cesare, e mentre la consorte è tradita in Italia, egli vede innanzi a sè umiliato il re d'Inghilterra; ma Enrico VI è ancor più grande del Cesare romano, perchè in lui la generosità del perdono è norma di condotta,
 10 onde il nobile crociato va libero benedicendo alla pietà imperiale (libro I). Cesare ritorna in Italia con gran seguito d'armati, vindice di diritti e, al pari del Nazareno, redentore e castigatore.... Salerno, la città gravida di colpe, è la prima ad essere punita perchè non riconobbe l'autorità imperiale, e viene distrutta per essere riedificata sotto nuovi auspici: a Diopoldo è affidata la ricostruzione della città e la reggenza del territorio. Gli eser-
 15 citi imperiali passano in Sicilia comandati dal maresciallo Enrico di Kalden ed occupano senza contrasto le città. Tancredi è già morto, l'erede è ancora infante e tutti temono di subire la stessa sorte di Salerno. S'affretta Palermo a mandare omaggi all'imperatore che ha sostato a Favara, giardino di bellezze; egli di là, commosso dalla legazione, ordina che in Palermo si pubblichi un editto per vietare all'esercito qualsiasi atto di
 20 violenza. Sibilla, caduta dall'alto seggio, angosciosamente geme entro le mura di un castello, abbandonata al furore dello svevo, e sola col piccolo figlio appena incoronato, impreca contro la doppia politica della curia romana che s'è fatta giuoco di lei. Cesare entra in Palermo, personificando la grandezza di Salomone ed augure di un'era nuova.... Sulle mura del real palazzo ritorna finalmente il sole e già intorno si diffonde un'aura di
 5 pace e l'eco del trionfo. Ma sono appena fugate le nubi, che già il partito baronale si risollewa e trama una congiura contro Enrico VI; un fedele monaco, avvisato del pericolo, rivela la cospirazione, e l'imperatore ristabilisce l'ordine nel regno ed in corte, catturando i congiurati.

Un fausto avvenimento allieta la reggia; la nascita dell'erede principino, di Federico Ruggero, che, fecondato da padre svevo e da madre normanna, in sè accoglierà
 0 le due tradizioni fondendole in una: quella di Federico crociato e di Ruggero uomo politico, onde egli sarà il vero liberatore d'Oriente ed il grande riformatore d'Occidente. Il cancellier Corrado annuncia ufficialmente la notizia e promette il perdono per gli antichi Tancredini (libro II).

5 Il terzo libro è un inno laudativo ad Enrico VI, padre di tanta prole ed iniziatore di numerose riforme. La saggezza di Cesare ha in tal modo vinto sugli scherzi della fortuna di Tancredi e lo Stato sarà d'ora innanzi la rocca forte di tutte le città.

Tale, a larghi tratti, il contenuto del Poema.

8. — Più che una narrazione strettamente e logicamente concatenata, il Poema è una vivace successione di scene e di quadri che rappresentano i principali episodii,

ossia quelli che hanno maggior attinenza con lo spirito politico della contesa: il Poeta non è un cronista che segni il fatto nella sua muta nudità e rimanga insensibile al suo significato ed alla sua importanza, ma tra i fiori poetici di cui lo circonda, inserisce i commenti personali, proiettando su di questi il colorito della propria passione. Egli si pone all'opera avendo già studiato, al riflesso della sua passione e in tutte le sue parti, quel tratto di vita politica che è oggetto del suo canto: e come un drammaturgo che, già conoscendo la soluzione del suo dramma, cerca di predisporre a quella tutti gli episodi che la precedono, così Pietro che conosce la fine dei suoi personaggi nella lotta normanno-sveva, dà dei fatti un commento che è in diretta relazione collo scioglimento che essi avranno. Così egli s'inoltra subito senza preamboli nè segni di croce nel campo degli avvenimenti e, conscio della vittoria che toccherà a Costanza, già nella prima particola la preannunzia insieme con la funzione politica che egli in seguito ampiamente profetizzerà a Federico II (vedi i vv. 13 e 14). Per la stessa ragione carica le tinte della inetta politica di Tancredi, per predisporre all'ammirazione di Enrico VI.

Il Poema non ha solo valore di un'opera storica, ma di un'opera critica e quest'ultima ha il suo campo principale d'espansione nei discorsi, nei soliloqui e nelle imprecitazioni dei personaggi e nelle lettere che essi si scambiano: è qui che il Poeta, spogliandosi in apparenza della sua personalità, liberamente espone l'essenza politica dei fatti; è qui che egli concede ai fatti la parola come espressione del suo intimo pensiero. È con questo mezzo che Pietro riesce a metter in chiaro l'ufficio dei varii personaggi e le relazioni di interesse politico intercedenti fra loro; il che, se può fare senza scrupoli di sorta coi suoi nemici, nell'opera dei quali per fortuna sua non v'era che giuoco d'astuzia e sottigliezza d'inganno, non risparmia neppure per Enrico VI che non sempre gli dà argomento di glorificazione. Quindi da un lato fa sapere che la potenza di Tancredi dipendeva dagli appoggi di Matteo e di Roma, dall'altro che la forza di Enrico emanava tutta da Costanza, e pel titolo giuridico della pretesa al trono e per i mezzi economici richiesti dall'impresa (vedi i vv. 905-912).

Ma qui si può domandare se il Poeta non giunga mai a sacrificare la verità del fatto a vantaggio del significato che egli vuol aggiungere ad esso o, in altri termini, se la passione politica deformi la sincerità storica. Già dall'osservazione che il Poeta non celava che Enrico VI non per virtù proprie poteva conquistare il regno, ma solo coi mezzi che gli trasmetteva Costanza, — quantunque sia dichiarazione fatta per via indiretta — pare si possa dedurre un argomento in favore della obbiettività storica di Pietro; ma la questione ha limiti più ampi e va ora minutamente esaminata, riserbandoci di studiare in un altro capitolo lo spirito politico di Pietro, quale si manifesta in quella parte del Poema che possiamo chiamare commentaria o subbiettiva.

9. — Se noi potremo dimostrare l'attendibilità di tutti i fatti storici esposti nel Poema, avremo stabilito qual sia la fonte più completa ed organica per la ricostruzione del dramma normanno-svevo. Degli avvenimenti che concernono questo periodo

le fonti contemporanee danno notizie scarse, frammentarie, come piccoli fatti di cronaca, senza alcun legame ideale, e talvolta contraddittorie; le posteriori sono avvolte in una veste romantica, per tutto quel nugolo di leggende che sollevarono i principi di Casa sveva in Italia; nessuna poi si occupa della personalità morale e politica dei personaggi, il che ha invece grande rilievo nel *De Rebus*, che è una critica acerba di uomini ed una battaglia di partiti politici. È appunto questa combattività — pregio singolare del Poema, quale indice di un più libero movimento del pensiero medievale presso a destarsi a vita nuova — che ha posto in grave apprensione la critica, e parve da solo un elemento bastevole per mettere all'indice della storia il Poema, e per affermare l'inutilità di qualsiasi indagine minuziosa circa la veridicità dei fatti in esso esposti. Il carattere encomiastico che si accentua nel terzo libro, parve un'altra dichiarazione dell'inattendibilità storica di tutto il Poema, onde la condanna ebbe il valore di una sentenza di ultimo appello e si impose come una pregiudiziale. Assistiamo quindi a questo curiosissimo fatto che l'Ottendorf, dopo di aver tratteggiato di Tancredi un ritratto al tutto simigliante con quello che ne fa Pietro d'Eboli e dopo di aver espresso sul re normanno un giudizio che solo si accorda con quello formulabile dopo lo studio del *De Rebus* — e, si noti, il giudizio dell'Ottendorf fu pronunciato sulla scorta di altri documenti — non osa appoggiare sul *De Rebus* le sue conclusioni, e chiede, imbarazzato, se proprio in verità Pietro non abbia avuto alcuna circostanza di fatto per porre Tancredi, quale re e quale uomo, in una più chiara luce¹. La critica si è mostrata avversa a Pietro Ansolino, nè gli studi accurati di P. Block hanno sostanzialmente mutato il primitivo giudizio: anche da essi la persona di Pietro, quale storico, non esce molto alleggerita dalle accuse precedenti e perdura la taccia di falsatore e inventore di fatti. È però da notare che se la critica italiana rimase ferma nel suo verdetto, la critica tedesca seppe liberarsene un poco, perchè il Poema diede modo agli storici nazionalisti di esaltare accanto al Barbarossa la figura del secondo "vento di Soavia". Il Toeche si servì in gran copia del *De Rebus* che in molte pagine passa integralmente nell'opera sua sopra Enrico VI, ed alla quale dà, con le umanistiche descrizioni, il colorito artistico: ma una certa esitazione trattiene ancora lo storico dall'accettare senza ambagi le notizie date appena dall'Ansolino.

Un preconcetto si è insinuato nel primitivo giudizio: ossia che un poeta od un critico per dare ad un fatto una certa valutazione, debba necessariamente mutare i lineamenti del fatto stesso; come ognuno legge con una propria voce, pur essendo uguale per tutti la conformazione degli organi vocali, così ognuno valuta secondo un proprio angolo visuale un fatto medesimo, senza falsarlo: infatti è sempre possibile ricavare anche da una critica erronea o partigiana, il nocciolo di un fatto storico. A noi poco importa se il Poeta sa trarre anche da una sconfitta un nuovo vanto di vittoria

¹ Ob er (scil. Petrus) wirklich keine Veranlassung helles Licht zu stellen. Vgl. Die Regierung der beiden dazu hatte, Tancred als König und als Menschen in ein letzten Normannen-Könige etc., Bonn, 1899, p. 48.

pel suo imperatore, o se si accende d'ira perchè vede che la fortuna nel suo magico quadrante segna un momentaneo trionfo del nemico, o se è costretto a cantare cose poco onorevoli pel suo protagonista: a noi basta che di tali fatti ci dia relazione, perchè su di essi istituiremo quella critica che a noi parrà più serena. Insomma la fedeltà storica è tutt'altra cosa che l'obiettività critica, e l'una può essere presente anche dove l'altra faccia difetto.

Perciò non possiamo *a priori* negare al Poema il valore di fonte storica, ma è prima necessaria una ricerca minuta, non lasciandoci abbagliare nè dalla critica demolitrice che ci ha preceduti, nè dalle affermazioni di fedeltà che il Poeta non tralascia di fare nel corso del suo lavoro: 11

*Vera loquar falsumque nichil mea Musa notabit,
Nec mea Romanas fistula fallit aves.*

(vv. 1197-98).

10. — Ma prima di inoltrarci entro questa via difficile, non sarà fuor di argomento lo stabilire in qual modo il Poema venne concepito nella sua orditura generale e nella sua disposizione esteriore; non è indifferente per la critica che dobbiamo fare, il sapere se le tre parti del Poema vennero ideate in tempi diversi o contemporaneamente, perchè, se l'Autore già fin dal principio sapeva di aver in serbo un terzo libro per celebrare Enrico VI, poteva con maggiore indipendenza e con maggior libertà di pensiero intraprendere e condurre a fine la narrazione dei fatti delle due prime parti. 2

I critici di Pietro, fuorviati dal preconconcetto che anche i due primi libri fossero *ad honorem* di Enrico VI — è questo l'errore già notato nel W. — ritennero (e col W. anche il Block ed il Sackur) che l'idea di un terzo libro fosse accessoria, posteriore, sorta dopo la Pasqua del 1195, e mandata ad effetto quasi per un passatempo poetico in seguito all'impreveduta partenza dello Svevo per la Germania e alla mancata consegna del Poema. 2

Noi crediamo che l'idea di un terzo libro sia congenita a quella dei primi due, e innanzi tutto per una ragione di armonia formale, la predilezione al numero dispari e specialmente al fatidico *tre*. È ai primi versi che il Poeta dice

v. 34. *paritas numeri displicet ipsa deo*
(v. 34) 3

e che fa bisticci sul numero *tre* perchè raddoppiato dà il *sei*, numero d'ordine del suo Cesare (vedi il v. 25 e il v. 31). Pietro ha dedicato *tre* poemi ad Enrico VI perchè

Firmitus est verbum quod stat in ore trium
(*De B. P.*, part. XXXVII) 3

ed il *De Rebus* doveva, per amore di simmetria e per avere buoni auspicii, essere composto di tre parti.

V'è un'altra ragione: che il *De Rebus*, a mio vedere, è modellato sullo stampo di un Poema contemporaneo, il *De diversitate fortunae* di Arrigo da Settimello: le tre

parti del primo sono condotte parallelamente alle tre parti del secondo; come nei due primi libri del *De diversitate* Arrigo si lagna contro l'instabilità della fortuna che or lo inakza or lo deprime, e nel terzo invece Arrigo è consolato dalla Sapienza che da lui scaccia la terribile nemica, così Pietro dopo aver imprecato nei primi due libri contro le oscillazioni della fortuna che ciecamente favoriva Tancredi trascurando i pregi di Augusto, nel terzo fa sì che la Sapienza inneggi ad Enrico VI e lo riabiliti. Come si vede, sovrapponendo i due poemi l'uno all'altro, abbiamo molti punti di coincidenza, anzi possiamo dire che la filosofia di Arrigo è applicata da Pietro alla storia del periodo che è oggetto del suo canto: la disposizione formale venne dunque suggerita dal *De diversitate* e, inteso in questo senso il *De Rebus*, siamo costretti a concludere che il terzo libro ne è la parte integrante, inscindibile, non posticcia ed accessoria: esso poggia sui primi due come una statua sul suo piedestallo, e come questo non può esser concepito da un artefice disgiunto da quella, così il Poeta ideò le tre parti contemporaneamente, coordinandole fra loro in un solo organismo.

Questa conclusione, che il terzo libro è la riabilitazione di Enrico VI pensata già al primo concepimento dell'opera, dà il primo crollo al giudizio azzardato, a cui sopra abbiamo fatto accenno.

11. — Un'importante notizia si presenta subito alla critica, sul principio del Poema: la causa determinante del matrimonio fra Costanza ed Enrico, matrimonio che, per dirla col Poeta, univa finalmente le due corna dell'Impero, la Germania e l'Italia. Secondo Pietro le nozze sarebbero state favorite dalla Chiesa e Lucio III avrebbe fatto da pronubo:

*Lucius in nuptu pronuba causa fuit,
Lucius hos iungit quos Celestinus inungit:
Lucidus hic unit, Celicus ille sacrat.*

(vv. 22-24).

La notizia è respinta da tutti gli storici, i quali credono, d'accordo con il Toeche, che il matrimonio sia stato concluso all'insaputa del papa, e quindi Pietro non degno di fede perchè si mostra per di più tanto male informato sopra Lucio III da porlo ancora tra i vivi quand'era papa Urbano III. Ma quest'accusa è la conseguenza di una falsa interpretazione data alla tav. II in cui è detto che "Dum rex et regina in Ale-
manniam irent, papa Lucius *vale* dixit eis „: con le quali parole non si allude, come fu pensato a torto, alla partenza di Enrico e di Costanza dall'Italia dopo il loro matrimonio celebrato in Milano il 27 gennaio 1186, ma alla partenza avvenuta l'anno prima, quando Federico Barbarossa condusse dalla Sicilia la regina con la quale s'incontrò Enrico VI nell'Italia superiore — Lucio III era allora in Verona — per muover insieme verso Augsburg, ove il 29 ottobre 1185 avvennero gli sponsali. Il saluto del papa si può dunque conciliare con la cronologia ed il *vale dixit* significa *diede l'ultimo addio*, perchè il mese dopo morì.

Tornando ora alla notizia di Pietro, ci pare un po' difficile ad ammettersi che la

Chiesa rimanesse estranea o neutrale alle trattative del matrimonio, perchè la volontà di Guglielmo II — lo attesta esplicitamente Riccardo di San Germano — era aggiogata a quella della curia romana, nè il re normanno poteva esimersi dal sottoporre alla Chiesa un problema la cui soluzione avrebbe potuto essere lesiva de' suoi più diretti interessi. Falcando ci attesta l'intima e continua relazione che correva tra la corte regia e quella di Roma, onde era inevitabile che là giungessero, pur all'insaputa di Guglielmo il Buono, i più importanti piani politici, specialmente pel tramite dell'arcivescovo di Palermo, Gualtiero che occupava in Palazzo un'eminente posizione. Si aggiunga che nel Concilio di Bari in cui venne giurata fedeltà a Costanza e ad Enrico VI, non mancava qualche rappresentante della Chiesa e di quelli che poi si schierarono dalla parte di Tancredi.

Ammesso ora l'intervento della Chiesa, rimane a vedere se questo fu favorevole od ostile, nei suoi inizi. Parve a P. Block di potere con sicurezza affermare che il papa si oppose alla conclusione del matrimonio perchè, quando sulla fine del 1184 si celebrarono in Augsburg gli sponsali, i negoziati tra il Barbarossa e Lucio III cominciavano a farsi più tesi e difficili. Dopo l'irrefutabile dimostrazione dell'Amari, che sostenne doversi spostare all'anno successivo la data del 1184¹, l'obiezione del Block si rafforza; ma in realtà i dissensi scoppiati in Verona tra l'imperatore e il papa vanno pure posti al 1185 secondo la sicura cronologia di Arnolfo²; e se pensiamo che quel matrimonio, come quasi tutti i matrimoni principeschi, dovette essere un atto politico compiuto dopo una lunga preparazione, dobbiamo far risalire almeno al 1183 gli inizi delle trattative e vedere quali fossero in quel tempo le relazioni tra Federico I e Lucio III.

Le cronache ci affermano pressochè tutte concordi — le inglesi e le tedesche — che i rapporti fra i due erano allora non solo di una stretta intimità, ma che il contegno dello Svevo era stato tanto amichevole verso il papa da imporre a questo l'obbligo di un ricambio all'imperiale condiscendenza.

Benedetto di Peterborough nota che nell'anno 1183 scoppiò un grave dissidio tra Lucio III ed i Romani, sì che il papa dovette esulare da Roma: ma l'imperatore mandò subito un forte esercito radunato da Cristiano vescovo di Magonza, onde in breve la pace e il rispetto furono ristabiliti attorno alla persona di Lucio III³. Lo stesso cronista all'anno 1184 nota che volendo Arrigo d'Inghilterra concludere la pace tra il genero suo, il guelfo Enrico il Leone duca di Sassonia, e Federico I, *mittitur ad papam Lucium supplicans ut ipse iram Imperatoris mitigaret versus Ducem Saxoniae*⁴. Lucio dunque era in fama di uomo potente sopra l'animo di Federico, il quale accettò la riconciliazione col suo terribile nemico. La notizia è confermata da Ruggero d'Howeden. Nello stesso anno 1184, il 4 novembre, l'imperatore ebbe un amichevole colloquio con Lucio III in Verona per mandare aiuti in Terra Santa⁵. Rodolphus de Diceto conferma la notizia e aggiunge che avendo il papa chiesto all'imperatore che

¹ Vedi AMARI, *Sulla data degli sponsali di Costanza con Arrigo VI e sui divani dell'azienda normanna* in « Atti della R. Acc. dei Lincei », serie III, vol. II.

² Vedi in *M. G.*, SS. XXI, 156.

³ *Bouquet*, XVII, 458.

⁴ *Ibid.*, p. 461.

⁵ *Ibid.*, p. 625.

l'aiutasse a liberare la Lombardia dagli eretici, *tulit . . . Imperator legem ut haeretici nullo iure, nulla lege tuerentur*¹. Lucio III non era ben visto dalle popolazioni per la sua politica che troppo rispondeva alla tirannia politica imperiale ed un epigramma corse allora contro di lui²:

5

*Lucius est piscis et rex tyrannus aquarum
A quo discordat Lucius ipse parum.*

Federico I che aveva legato a sè il papa con molti favori e che lo sapeva influente sull'animo di Guglielmo II non doveva ricorrere a lui per avere l'appoggio del matrimonio? Quella sua condotta arrendevole non deve significare nulla in un diplomatico
0 come Federico I? La sua tendenza conciliativa, la preoccupazione di comporre ogni questione con la Chiesa avanti il 1185, non nascondono le vecchie mire dell'imperatore svevo di imparentarsi con la corte normanna per ragioni puramente politiche, mire che risalivano al 1176 quando offrì una propria figlia in isposa a Guglielmo II? Fu allora e anche più tardi che il freddo rifiuto del re normanno gli fece comprendere
5 che solo per la via di Roma era possibile giungere nel regno siciliano, senza il pericoloso intervento delle armi.

Nè a Lucio III era possibile dispensarsi dal favorire il matrimonio, per un certo dovere di gratitudine, tanto più che sentendosi in fin di vita aveva tutto l'interesse — per il proprio personale tornaconto — di evitare che Enrico VI entrasse nel suolo
10 d'Italia, mano armata, qualora Guglielmo II fosse mancato tra i vivi.

Poco importa che il Barbarossa, quando tutto fu concluso e assicurato abbia mutato condotta col Papa; anzi, ciò prova che l'imperatore non aveva più nulla da ottenere da Lucio III e che la politica anteriore era informata ad un alto scopo politico, ottenuto il quale, non aveva più ragione di persistere.

15 Dunque al matrimonio fra Costanza ed Enrico avrebbe contribuito anche la Chiesa!³

Sulle discordie interne del regno, di carattere politico-religioso, succedute alla morte di Guglielmo II, sull'elezione di Tancredi e le pratiche sottili di Matteo, sul mutamento di politica del partito feudale al sopraggiungere di Enrico VI, Pietro Ansolino concorda colle fonti. A dir vero, nessuna si diffonde sugli avvenimenti quanto
20 il Poema, ma i loro brevi accenni bastano ad avvalorare la minuta descrizione di Pietro: esse non danno un'esplicita testimonianza di tutta l'operosità di Matteo in quel tempo per ottenere l'incoronazione di Tancredi, ma i giudizi che enunciano sulla sua persona presuppongono nel cancelliere il ritratto che ne fa il Poeta. In quanto ai discorsi attribuiti ai vari personaggi e agli scambi di lettere, niuno vorrà, ingenuamente
25 come il Block, farli oggetto di esame critico, perchè un'opera poetica si rivolge anche alla fantasia del lettore per rendere meno monotona la narrazione: del resto già dicemmo qual sia il loro valore, essenzialmente politico, come documenti che per la

¹ *Bouquet*, XVIII, 703.

² *Ann. Plac. gibell.* in *M. G.*, SS. XVIII, 465.

³ Vedi il *Commento* al v. 83, ove cerchiamo di de-

finire più precisamente le ragioni politiche di questo contegno del papato.

loro impersonalità davano agio all'Autore di esporre, senza preoccupazione, delle note obbiettive sui fatti.

Lasciamo in disparte il v. 295:

Scripserat infelix semivir ipse comes

(il quale dice che lo stesso Tancredi scrisse ad Enrico quando lo seppe a Roma) 5
perchè, dato pure che fosse vera la notizia, niuna importanza potrebbe avere, celando il contenuto della lettera, che poteva tanto essere conciliativo quanto una dichiarazione di guerra.

Le notizie che riguardano l'impresa del 1191 dissentono in qualche punto da alcune fonti: Enrico VI giunto in Italia fermasi a Montecassino ricevuto dall'abate 10 Roffredo la cui promessa di fedeltà

v. 337. *Sola refrenavit cesaris arma...*

Gli *Annali Cassinesi* dicono che Roffredo in quella circostanza era ammalato e che si rifiutò di prestare il giuramento di fedeltà. P. Block nega, coll'appoggio di questa, la testimonianza di Pietro ¹. 15

Ma la malattia dell'abate non esclude il ricevimento da parte sua sulla soglia del convento (secondo la tav. XIV), tanto più che di grave malattia non trattavasi, come osserva il Tosti ², se circa un mese dopo era con Enrico VI all'assedio di Napoli. Il giuramento di fedeltà che deve necessariamente aver preceduto a questa partecipazione di guerra in favore dello Svevo, è affermato da Riccardo di San Germano; e se pensiamo alla politica subdola di Roffredo, sempre pronta a scegliere, fra la lealtà e il tradimento, quello che più giovava alla sua abbazia, non dobbiamo credere che egli esitasse nello smentire il giuramento di fedeltà prestato prima a Tancredi, dopo i legittimi timori sollevati in tutti dalla violenta sottomissione di Rocca d'Arce. Gli *Annali Cassinesi* hanno voluto riserbargli quella dignità di condotta che egli non ebbe mai, ed 20 in tal caso Riccardo di San Germano costituisce con Pietro d'Eboli la fonte più sincera.

L'assedio di Napoli è descritto con molti particolari; la ritirata dell'esercito svevo è spiegata dal Poeta col tradimento dei capi delle milizie imperiali corrotte dall'oro di Tancredi. La notizia è nuova, perchè le fonti si accordano nell'attribuire la ritirata alla morfa che decimava i capi dell'esercito, ed anche il Toeche ritiene questa 30 come la causa principale ³.

P. Block crede che Pietro abbia ricorso ad un'invenzione poetica per nascondere che due terzi dell'esercito giaceva mietuto dalla febbre. È però molto strano che il Poeta accusi Tancredi a prezzo del disonore di Enrico VI, inventando che i duci dell'esercito gli erano infedeli, mentre non cessa di esaltarli con iperboliche raffronti: 3 mezzo più semplice per alienare dall'imperatore ogni responsabilità della sconfitta non

¹ *Op. cit.*, II, 31.

² TOSTI, *Storia dell'Abbazia di M. C.*, p. 177.

³ *Op. cit.*, 200.

era forse l'accusare le febbri malariche più volte toccate anche agli eserciti del padre nell'Italia inferiore? Il Poeta vede lo Svevo aggirarsi sotto le mura di Napoli, solo ed inconscio del tradimento che i suoi stavano effettuando, e quasi lo rimprovera:

v. 510. *Quid facis, o Cesar? quid frustra menia temptas?*

Pietro non inventò il fatto, perchè troppo davvicino avrebbe punto l'onore di Enrico: le cronache con insistenza ripetono che Tancredi di ogni suo atto affidava la soluzione all'oro, ed in questa circostanza — come vedremo nel commento — non manca l'esempio di un capo dell'esercito svevo, che tradì Enrico VI.

A questo punto della narrazione un nuovo personaggio entra direttamente in scena: Costanza. Il Poema assume un andamento più drammatico, la passione politica di Pietro si intensifica dinanzi al dibattito fra i popolani di Salerno e l'imperatrice, fra la bella Diana e il piccolo Tancredi, onde essa esce idealizzata coi colori della lirica e dell'epica insieme.

Tra i fatti che si riferiscono a Costanza, uno specialmente merita di essere discusso, perchè non ha riscontro in cronaca alcuna: vogliamo dire la notizia della terza prigionia di Costanza nel castello di San Salvatore presso Napoli. Com'è naturale, nessun storico moderno l'ha accolta, e il Di Blasi la chiamò senz'altro una favola¹, il Toeche pure la respinse² e P. Block la ritenne un'invenzione fantastica³.

Prima di esaminarla e relegarla tra le fandonie della storia, dobbiamo precisare quale conoscenza abbia il Poeta di tutti i fatti collaterali ed in quale rapporto egli si trovi con le cronache.

L'offerta d'ospitalità dei Salernitani a Costanza è confermata dalle fonti italiane e straniere.

La festosa accoglienza dei Salernitani, che Pietro umanisticamente descrive, trova riscontro negli *Annales Aquitainenses*⁴.

La diffusa novella della morte di Enrico VI è data da molte fonti fra le quali dal Gislebert⁵ e da Arnolfo di Lubeca⁶.

La conseguente notizia, che i Salernitani per ricuperare la benevolenza di Tancredi — scemata dal loro atto di omaggio ad Enrico VI e resa necessaria in vista delle fortune del re normanno — trattarono poi Costanza in modo nemico e la mandarono a lui come prigioniera, è confermata cogli stessi particolari da Guglielmo di Newburg⁷, dai citati *Ann. Aquit.*, e, con un semplice accenno al tradimento, da tutte le cronache.

Le notizie del duplice viaggio da Salerno a Messina e di qui a Palermo è pure conciliabile con le fonti, perchè, se alcune di esse dicono che Costanza fu inviata a Tan-

¹ Di Blasi, *Storia del regno di Sicilia*, Palermo, 1863, vol. II, p. 256.

² *Op. cit.*, p. 315.

³ *Op. cit.*, II, 59. Ultimamente il Bigoni ripeteva le stesse parole (*op. cit.*, p. 34).

⁴ Bouquet, XVIII, 542.

⁵ *Ibid.*, 407.

⁶ *M. G.*, SS. XXI, 182.

⁷ Bouquet, XVIII, 47.

credi, altre a Palermo, dobbiamo ritenere che all'approdo in Palermo precedesse quello in Messina, ove in quel tempo soggiornava ancora Tancredi¹ per meglio dirigere le ultime operazioni di guerra sul continente².

Possiamo dunque per ora concludere che: prescindendo dalla notizia originale di Pietro sulla prigionia di Costanza in San Salvatore, tutti i fatti contenuti nel Poema 5 relativi all'imperatrice sono confermati dalle cronache, e i fatti da queste enunciati qua e là a briciole, sono tutti contenuti nel Poema in un'organica e ordinata disposizione.

Perchè noi dovremmo ora respingere una notizia che completa le fonti? È essa contraddittoria o inverosimile?

Le obiezioni del Toeche contro la credibilità della notizia, sono due: 10

1°) non è affatto verosimile che Sibilla non ritenesse abbastanza sicura la prigionia in Palermo: la concordanza del Gislebert e di Pietro fa supporre che lo stesso Enrico VI abbia fatto diffondere la voce della fedeltà del popolo verso Costanza;

2°) le altre fonti dicono che Costanza fu rilasciata da Palermo³.

Per ammettere col Toeche che Palermo fosse una sede sicura per custodire l'im- 15 peratrice, dovremmo negare un fatto certo: la presenza in quella città di un partito favorevole a Costanza, come quella che alimentava l'ultima fiaccola delle tradizioni normanne e che per la diretta provenienza dal re Ruggero, le collegava tutte in se stessa. Se il Toeche riconosce che dopo la morte di Guglielmo II la città cadde in un profondo lutto e che Ruggero II era amatissimo dal suo popolo, deve pur ammet- 20 tere di conseguenza che le offese fatte all'ultimo rampollo del sangue normanno suscitassero nella città che fu *sede della corte* e che perciò fu sempre la più privilegiata, non piccoli rancori e non piccoli motivi di sollevazione. E la testimonianza di Pietro è genuina, perchè ci parla solo del dolore sollevatosi nel cuore dei *vecchi*, ossia del vero partito che più sentiva attaccamento per la regia stirpe dei Normanni: 25

..... *Multi condolere senes.*
v. 587. *Heu heu, clamantes, tacito sub pectore fiebant.*

Non è possibile vedere in queste parole un'intenzione adulatrice, nè sospettare che il fatto abbia un'origine posteriore, dovuta all'opera di Enrico VI, perchè in tal caso il Poeta, per meglio assecondare le voglie dell'imperatore, avrebbe fatto partecipi del 30 dolore tutti quanti i cittadini. Si osservi ora quanto scrive il Gislebert: "cives eam" (scil. *Constantiam*) admodum honorabant tamquam dominam suam hereditariam *ita*

¹ Il GISEBERT (ediz. cit., 575) dà notizia della lontananza di Tancredi, a quel tempo, da Palermo; le sue parole: *Tancredus cum eam* (scil. *Constantiam*) *in Panormum... posuisset* fanno capire che Tancredi non era 5 in Palermo, ma ve la mandò da altro luogo.

² La presenza di Costanza in Messina avrebbe turbato i liberi movimenti militari di Tancredi perchè Messina, città economicamente forte per i suoi rapporti commerciali coll'Oriente, e quindi meno attaccata alle mo-

narchia, si ribellava ogni qualvolta la politica del re nor- 10 manno, turbando la pace, metteva in dubbio la sicurezza dei suoi commerci. Quando Riccardo il Leone, di troppo prolungando il suo soggiorno in Messina nel 1191, fece sospettare pericoli di guerra ai Messinesi, questi con un'ardita intimazione decisero il dubbioso re nor- 15 manno a soddisfare tutte le richieste di Riccardo.

³ TOECHE, *op. cit.*, p. 315, nota 2. Queste due obiezioni sono ripetute da P. BLOCK, *op. cit.*, I, 61.

“ *quod Tancredus de illa satis compos non erat* „¹. Questo passo risponde troppo alla realtà per crederlo posticcio, ed esso ci dà la chiave per spiegare il trasferimento di Costanza a San Salvatore. Costanza era un prezioso ostaggio nelle mani di Tancredi, ma questi non poteva trarre da tale fortuna tutto il vantaggio, fino a che i negoziati con l'imperatore fossero turbati dalla presenza di un partito che cercava di premere sull'animo del re normanno in favore della Casa sveva. Tancredi non era uomo da sostenere l'urto di una rivolta interna, in quel momento di crisi e di incertezze; e a lui soprattutto doveva importare di evitare il formarsi di una corrente favorevole a Costanza, perchè essa sarebbe stata per Enrico un incoraggiamento a riprendere le armi, pur dopo una sconfitta. Allontanare Costanza da Palermo significava dunque rimuovere ogni causa esterna dannosa al buon successo della politica di Tancredi nelle trattative del re normanno con l'imperatore.

Ma, e le altre cronache? Non è affatto vero che esse pongano concordemente la liberazione da Palermo. Il Toeche cade in un grossolano errore mnemonico; e dopo di lui, il Block ed altri, fondandosi sull'autorità del critico tedesco, non hanno fatto che ripetere la stessa falsa affermazione.

Le cronache si mostrano a questo punto scarse di notizie e sorvolando su qualsiasi dettaglio, dicono solo che l'imperatrice, venuta nelle mani di Tancredi, per sollecitazione e pressione della corte papale potè dopo un lasso di tempo — in tutte molto impreciso e indeterminato — ritornare in Germania. Le notizie pare che fossero veramente avvolte in quel velo segreto che Pietro cerca di rompere, quando mette a nudo un retroscena di intrighi e di viluppi in cui si cacciò allora la corte di Palermo. Lo stesso Gislebert, di solito ben informato, nota appena che “ *postea transacto anno uno vel amplius, domino suo imperatori restituta fuit* „. Come si vede anche in questo piccolo spunto di notizia domina imprecisione ed incertezza.

Riccardo di San Germano dice: “ *Constantia... a civibus Panormiensibus, licet invito Tancredo, domino suo Henrico... reddita est* „. Non si può accettare integralmente questo passo, perchè sappiamo che Costanza fu rinviaa ad Enrico in seguito all'intervento papale. In esso è evidente un lavoro razionale del cronista il quale, ignorando l'intromissione di Celestino, interpretò il trasferimento da Palermo, occasionato da una sommossa interna, come la definitiva liberazione: il popolo liberò Costanza da Palermo, dunque Costanza fu liberata a Palermo. Ma questa erronea deduzione di Riccardo di San Germano, resa possibile dal brevissimo soggiorno di Costanza in San Salvatore — sì che questo potè sembrare una sosta del viaggio verso la Germania — ci riporta al Poema di Pietro e ne consolida la controversa notizia: infatti se è vero che un'agitazione popolare costrinse Tancredi — *licet invito* — ad allontanare Costanza da Palermo, e se è pur vero che Celestino si interpose per la definitiva liberazione, bisogna riconoscere che l'imperatrice abbia attraversato un'altra fase della sua prigionia, dopo

¹ Ediz. cit., 575.

quella in Sicilia. Ad ogni modo resta accertato che in Palermo il popolo non era indifferente alla grave questione e che l'imperatrice era colà una minaccia per Tancredi.

Il Toeche dà una somma importanza agli *Annales Ceccanenses* laddove dicono: "Ce-
"lestinus Papa misit Dominum Aegidium Diaconum cardinalem Anagnae Panormum;
"retulit imperatricem Constantiam quam Salernitani etc. „. Ma neppur questa rela- 5
zione autorizza a credere che Costanza venisse liberata da Palermo perchè il *retulit*
nulla spiega in proposito, potendo stare anche nel caso che Egidio, nel viaggio di ritorno,
dopo trattative orali con Tancredi, riconducesse seco l'imperatrice da San Salvatore.

Presso le altre fonti le notizie particolari del viaggio cominciano solo oltre Na-
poli e così da parecchi cronisti sappiamo che Costanza si incontrò a Ceprano con 10
Roffredo che tornava a Montecassino, e il cronista Burchard ci dichiara che essa passò
da Cuma, il che nuovamente afferma la provenienza da San Salvatore.

Ma altre considerazioni la mettono fuori dubbio.

Innanzitutto il supporre un'invenzione è in profondo contrasto con lo spirito di
Pietro, tanto prono all'ossequio imperiale; egli che ha sì gran cura di serbare intatta 15
l'antica maestà augustea, è mai possibile che ne diminuisse il prestigio inventando
un fatto pel quale la moglie di Enrico VI appariva maggiormente soggetta agli scherni
di Tancredi? Forse per metter meglio in evidenza la crudeltà di Tancredi e del suo
consigliere Matteo? Non era questo il mezzo migliore, nè il Poeta mancava di altre
risorse per condannarsi a sì miseri espedienti. Il Poema era dedicato all'imperatore che 20
se poteva prestare facile orecchio ad oltraggi contro Tancredi, non avrebbe tollerato
invenzioni indecorose per la moglie sua.

Inoltre come spiegare il lungo ritardo della liberazione di Costanza avvenuta
quasi dopo un anno, se non coll'ammettere che gli spostamenti di sede a cui il Poeta
accenna, distraevano e conducevano sempre altrove la politica imperiale e papale, com- 25
plicando le trattative e mettendo ognuno alla mercè di Tancredi che in quel modo
simulava le sue intenzioni?

Un'ultima conferma. V'è una leggenda sopra Costanza, verso la fine del seco-
lo XIII, accolta da Dante ¹, dal Villani ² e dal Boccaccio ³ e della quale non si sono
ancora trovati i veri precedenti storici: Costanza, relegata da Guglielmo II nel mona- 30
stero di San Salvatore in Palermo affinchè non figurasse tra gli eredi del trono, vien
liberata all'età di cinquant'anni da Celestino III, dopo discordie sorte tra il papa e
Tancredi "che occupava le ragioni della Chiesa „, ed inviata in Germania pel matri-
monio con Enrico VI.

Il tessuto di questa leggenda, dopo quanto abbiamo detto, apertamente tradisce 35
le fila storiche con cui fu ordito: quando Costanza si sposò, era papa Urbano III; Ce-
lestino ci porta subito cronologicamente al tempo della prigionia; le discordie tra il
re Tancredi e la Chiesa di Roma ci conducono anch'esse al medesimo tempo perchè fu

¹ *Par.*, IV, 18.

² *Istorie*, IV, 19.

³ Vedi *Il Catalogo delle donne celebri*, cap. CI.

allora che Celestino intimò la liberazione, pena la sua inimicizia: anteriormente Tancredi era amico della Chiesa, perchè la difendeva contro gli Svevi. Si osservi ora il parallelismo degli altri elementi storici della cattura di Costanza con quelli leggendari della residenza nel monastero e della causa promotrice.

5 Il particolare che Guglielmo II per impedire la successione di Costanza la mandò monaca nel convento di San Salvatore in Palermo, richiama il fatto di Tancredi che la teneva chiusa nel chiostro *omonimo*, affinchè ad Enrico VI venisse a mancare il maggior fondamento giuridico per l'occupazione del trono siculo.

L'altro particolare dell'intervento di Celestino per mandar Costanza sposa ad Enrico VI, lascia intravedere il fatto dello stesso intervento per ricongiungere l'imperatrice al suo marito.

Si tratta dunque di una *duplicazione* originata dall'*omonimia* del castello presso Napoli e del monastero in Palermo: la leggenda conserva gli stessi elementi storici della prigionia in San Salvatore, adattandoli al suo scopo che era quello di diffamare l'origine di Federico II, assegnandogli per madre una monaca tratta dal convento in vecchia età. E ben prestavasi a ciò l'episodio della prigionia di Costanza perchè riusciva inglorioso alla maestà di un'imperatrice. Ma ai guelfi che elaborarono la leggenda parve impossibile che il castello di San Salvatore sacro alla memoria di Virgilio di cui conservavasi colà, secondo altre leggende¹, il sangue in un'ampolla, fosse stato profanato dalla presenza di Costanza a loro avversa perchè madre di Federico II, onde il pensiero corse subito al San Salvatore di Palermo: e siccome questo era un monastero, Costanza fu vestita degli abiti monacali e di tutti i caratteri della prigioniera.

Tale, a nostro parere, la genesi di quella leggenda.

Il filone leggendario non riuscì però a soffocare totalmente il fondo storico da cui scaturiva e nella cronaca di Giordano, sul principio del Trecento, troviamo più chiaramente ricordata la prigionia di Costanza in un castello e la segretezza con cui erano procedute le pratiche di Tancredi per sottrarla alle simpatie dei partigiani di Casa sveva: "Tancredus... Constantiam *occultavit in quodam castro*, ita ut comites omnes "de Regno putarent eam mortuam"².

30 Concludendo: l'episodio della prigionia di Costanza in San Salvatore, sfuggito ai cronisti per un falso lavoro di razionalismo, entrò nel dominio della leggenda e fu snaturato: non tanto però da nascondere il fatto storico in cui essa ebbe le sue radici e da negare elementi per la conferma di quello³.

*
**

35 Il seguito degli avvenimenti cantati, compresi nello stesso anno 1192, concorda con le altre fonti. Tra quelli del 1192 e del 1194 il Poeta apre una parentesi per par-

¹ MURATORI, *Annali*, IV, 985.

² Vedi COMPARETTA, *Virgilio nel Medio Evo*, ediz. 2^a, parte II, p. 40 e segg.

³ Un leggero sospetto può balzare alla mente: che lo stesso Poema di Pietro abbia servito di fonte alla

leggenda; ma quanto tal sospetto sia infondato, ognuno vede pensando che il Poema non poté avere divulgazione popolare, senz'avvertire poi che la leggenda avrebbe dovuto assumere, in quel caso, un carattere ben diverso.

lare della cattura e della liberazione di Riccardo d'Inghilterra. La relazione di Pietro a questo proposito è molto preziosa. In pochi versi sintetizza la politica ingannevole di Riccardo verso Tancredi e la condotta solitamente paurosa del re normanno: tutto questo ed il significato che Enrico VI dà a quella politica rispetto alla propria causa per l'im- 5
presa di Sicilia, il rivolgersi di Riccardo alla parte imperiale dopo aver munto gli erarii di Tancredi, il motivo della cattura di Riccardo e i capi d'accusa contro di lui sono importanti particolari che rispondono alle ultime conclusioni della critica moderna.

Noi indulgeremo al Poeta, se la liberazione del guelfo Riccardo gli offre il destro per esaltare la generosità di Enrico: egli però non tace del pagamento di un'ingente somma e della scomunica papale¹. 10

*
**

La narrazione della seconda impresa (an. 1194) comincia col catalogo delle navi che P. Block recisamente dichiara un'invenzione poetica. Esso ci elenca le forze mandate dai vari Stati dell'Impero germanico e dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Liguria, dalla Toscana. Ora, nessuno vorrà dubitare degli aiuti inviati dagli Stati impe- 15
riali; coll'Inghilterra si allude ai rinforzi di Enrico il Leone secondo i patti della liberazione di Riccardo; con la Francia alle forze di mare inviate da Filippo Augusto parente di Enrico VI per la linea di Costanza; per la Liguria e la Toscana dobbiamo intendere le flotte di Genova e Pisa in seguito a trattati speciali chiusi dall'imperatore che fu in quelle città, dal giugno all'agosto 1194, prima di scendere in Apulia. 20

La politica di Enrico VI dal 1191 al 1194 fu tutta intenta ad assicurare la buona riuscita dell'impresa siciliana ed a spremere ovunque danari: in Germania si mostrò arrendevole coi principi e si rappacificò coi Guelfi; in Inghilterra accettò la riconciliazione con Enrico il Leone; in Italia si fece intermediario nella lotta delle città lombarde per lusingare futuri appoggi ed anticiparne i ricambi². L'eccessiva preoccupazione di En- 25
rico VI per la conquista d'Italia è ormai un fatto assodato dalla critica tedesca, contro le vedute del Toeche che ad Enrico VI attribuiva una condotta troppo rigida e indipendente dagli scopi ultimi dell'impresa siciliana.

Il catalogo delle forze di terra e di mare dato dal nostro Poeta, se non si può accettare nelle cifre numeriche — sarebbe ingenua pedanteria pretendere una matema- 30
tica esattezza da un poeta — è però il compendio reale e la risultante effettiva di tutta la politica imperiale anteriore al 1194, e come tale è un documento storico, non già un'invenzione poetica.

Sugli avvenimenti della seconda impresa — feconda di vittorie per Enrico VI — per la quale il Poeta non aveva neppur occasione di incorrere nella taccia di falsatore, 35
non crediamo opportuno di soffermarci.

¹ Questa parte fu ampiamente trattata, indipendentemente da Pietro d'Eboli, da ARNOLD KINDT, *Gründe der Gefangenschaft Ric. I vom England*, Halle, 1892, libro II.

² La politica di Enrico VI durante quel triennio 5 fu illustrata da H. BLOCK con forte corredo di erudizione e con avvedutezza critica, nelle ben note *Untersuchungen e Forschungen zur politik Kaiser H. VI*.

Oggetto di critica può esser solo la descrizione della prima congiura contro l'imperatore, sulla quale discordano gli storici moderni. Il dissenso che oggi esiste è lo stesso che divide le cronache. La questione più grave è di stabilire se realmente la congiura avvenne o se fu una finzione di palazzo, con mendaci lettere create, per giustificare la selezione che si voleva fare, nel partito normanno, degli ultimi elementi nocivi alla sicurezza degli Svevi. Le fonti tedesche con Pietro d'Eboli ammettono l'esistenza della congiura; tra quelle italiane che ne fanno cenno, gli *Ann. Cass.* (cod. 3) e Riccardo di San Germano, l'una più, l'altra meno decisamente, la smentiscono. Comune a tutte è l'incertezza cronologica sì che spesso confondono insieme le due distinte congiure, del 1194 e del 1197, o trasportano alla seconda i particolari della prima. Il Toeche non ha un deciso parere: crede solo che la prima cospirazione sia probabile. L'Amari si allea con le fonti italiane principalmente perchè "una grande cospirazione contro l'esercito vincitore non si può supporre incominciata e compiuta in quattro settimane". È caratteristico quello che egli pensi della relazione di Pietro: "venendo alle testimonianze particolareggiate noi lasceremo addietro, come ogni giudice farebbe, quella di Pietro d'Eboli, la quale vale quanto le parole del suo monaco rivelatore della congiura, e prova soltanto la notizia ufficiale data in corte a quei giorni".¹

Gli argomenti dell'Amari non sono inoppugnabili come crede il Bigoni² e già furono superati da un tedesco, l'Ottendorf³ il quale, analizzando le *Gesta Innoc. III* ed il carteggio tenuto dalla curia romana con la corte di Germania e coi vescovi tedeschi dopo la morte di Enrico VI per la liberazione dei prigionieri del 1194, riaffermò l'esistenza della prima congiura, notando, fra gli altri, che la curia sfugge sempre dal portare la questione sui motivi della prigionia, nè mai allude ad inganni della corte sveva o all'innocenza de' catturati, come ci attenderemmo da chi perorava la loro liberazione, se vera fosse stata l'ingiustizia della condanna.

L'Amari crede che il tempo fosse troppo breve per la preparazione di una congiura; ma dobbiamo ricordare che gli elementi reazionari già bollivano da anni nel regno, vecchi quanto il partito feudale che voleva scalzare le basi della monarchia, e già appena morto Tancredi si erano organizzati ed intesi fra loro: "*Tancredi interim mortuo, optimates terre ipsius contra imperatorem unanimiter conspiraverunt*" (Ottone di San Biagio).

Non si trattava di penetrare in palazzo, di corrompere le guardie del corpo; una complessa orditura non occorre per attuare la cospirazione, perchè Enrico VI non si nascondeva al pubblico ed anzi, amatissimo della caccia, conduceva una vita molto esposta all'offesa dei nemici: è noto come nel 1197 trovasse in Messina uno scampo contro un attentato alla sua persona, mentre si diletta in una partita di caccia.

L'Amari crede che Ottone di San Biagio presti sostegno alla sua ipotesi: ma ciò non è punto vero; anche Ottone, come Ansberto, (quest'ultimo mostrasi ben informato

¹ AMARI, *Storia dei Musulmani*, vol. III, p. 559.

² *Op. cit.*, p. 47.

³ *Op. cit.*, p. II, c. II e Appendice.

della congiura e coincide con Pietro d'Eboli nei particolari¹ (quantunque assegni alla congiura uno svolgimento molto complesso e singolare) riconosce l'esistenza della congiura, a meno che le parole *optimates... dolo occidendum cesarem deliberaverunt* abbiano un significato recondito e a noi inaccessibile!

Le due fonti italiane sopra citate, trovando implicate nella congiura le principali personalità d'allora, vescovi, nobili, arcivescovi, il re Guglielmo III e la regina Sibilla, accusarono i segreti maneggi di corte: ma neppure in modo concorde perchè i due codici degli *Ann. Cass.* danno due diverse relazioni che alla lor volta pur si discostano da quella di Riccardo da San Germano.

Dopo quest'avvenimento, il Poeta dà l'annuncio della nascita di Federico Ruggero e termina la parte storica del Poema.

12. — Concludendo: il Poema di Pietro Anselino diffamato dai critici per l'influenza che sul loro giudizio esercitò il terzo libro nel quale Clio e Calliope cedono il loro seggio a Minerva che prorompe in un inno entusiastico ai grandi dominatori, confrontato con narrazioni contemporanee o di poco posteriori, presenta concordanze e 15 divergenze: quest'ultime consistenti in un diverso modo di spiegare i fatti o in aggiunte di notizie nuove. Però — eccetto il particolare della terza prigionia di Costanza — se in qualche punto esiste tra il Poema di Pietro e alcune delle altre fonti qualche divergenza, le stesse si notano tra quelle fonti medesime e le rimanenti.

Ciò proviene dall'incertezza in cui la leggenda subito avvolse la storia dei due contendenti, Tancredi ed Enrico VI, perchè la lotta urtava contro una tale somma di interessi, di ricordi, di patrie tradizioni, che tutte le coscienze fluttuavano in grande agitazione ed erano naturalmente portate a pervertire l'essenza del fatto storico.

Ma Pietro d'Eboli si trovò in una condizione privilegiata quando imprese a cantare della guerra normanno-sveva: amico degli uomini più insigni d'allora e dei primi ufficiali del regno, gli era facile raccogliere i fatti dalla bocca stessa dei testimoni oculari, quando fossero sfuggiti alla sua presenza; egli, che per primo ampiamente trattò di Enrico VI, non ebbe a suo profitto fonti scritte e certamente di molti fatti fu spettatore, come si può ritenere per tutto quanto si riferisce alla storia di Salerno e di Costanza in quella città. 30

Se non sempre veggliò sui giudizi personali del Poeta quello spirito sereno di indipendenza che fu lodato nell'Anonimo dei *Gesta Friderici I*, la sua passione politica non giunse però mai a falsare i fatti, e può dirsi che l'attendibilità del *De Rebus* come fonte di informazione sulla lotta normanno-sveva, è ineccepibile.

Rimane ora ad esaminare il valore ed il significato del contenuto politico dello stesso Poema. 35

¹ ANSBERTI CHRON., *Fontes Rer. Austr.*, p. I, vol. V, p. 86.

CAP. IV
GENESI E SVILUPPO DEL POEMA

SOMMARIO: 1. *Odii e passioni nel Poema.* — 2. *La spiegazione data dai critici.* — 3. *Perchè non si può accettare.* — 4. *Il potere centrale del regno normanno e suo rilassamento.* — 5. *La lotta tra borghesia e feudalesimo alla morte di Guglielmo II ed il partito imperiale.* — 6. *Il significato politico del Poema.* — 7. *Il Poema collima con la Istoria e con l'Epistola di U. Falcano.* — 8. *Ragione dell'odio di Pietro contro Tancredi.* — 9. *Enrico VI Messia di pace e restauratore dell'età Saturnia.* — 10. *La filosofia e la vegetazione profetica del secolo XII.* — 11. *Come il Poeta ne riproduca i caratteri* — 12. *L'apoteosi di Enrico VI: cause storiche.* — 13. *Conclusione.*

1. — Il *De Rebus* è come un piccolo Olimpo sul quale tutti possono salire eificati, purchè rifulgano di cesaree insegne ed inalzino gli scudi a difesa di Enrico VI, Nume nuovo splendente in vetta, sul trono che era un tempo di Giove. Ai piedi ell'Olimpo giacciono, prostrati in forma di mostri, i ribelli " che non fur fedeli a Dio „ e che tentarono dare la scalata al monte sacro.

Tancredi, che offese il suo Dio, è quindi abbominevole come un eretico: è nulla più che una vile scimmia incoronata, un pigmeo nella statura, un vecchio decrepito per senno, sbocciato dal seme materno soltanto, perchè quello del padre, troppo no-
bile al paragone, non poteva far lega insieme¹!

E con Tancredi tutti i Tancredini, compresi gli stessi ecclesiastici — pei quali il Poeta non sente minor ripugnanza — sono travolti nella bolgia de' scismatici, frustati dallo scherno più beffardo e rovente, che spesso si trasforma in ira archilochea.

Quando Matteo consiglia la regina Sibilla a confinare Costanza imperatrice nel solitario castello dell'Uovo, l'indignazione del Poeta scossa dal turpe misfatto si scatena in una gragnuola di improprii: Matteo è un Iscariota, un tempio di Lucifero, un re di Sodoma, propaggine di Gomorra. E quando lo stesso cancelliere gongola nel vedere Tancredi incoronato, il Poeta presenta il povero re come un mimo mascherato, soggetto alle risa sguaiate della piazza.

Per contrario, Pietro esalta tutti i fautori della causa imperiale e si commuove di entusiasmo per Enrico VI, il gran Sole che illumina tutti i pianeti attratti nella sua orbita, per Costanza, la bella Diana che riceve luce dal suo Febo. Marcualdo, scalco imperiale, è protetto da Nettuno e da Marte; Corrado d'Hildesheim è un secondo Omero.

Perchè l'anima di Pietro ci si offre tanto passionata? Da che la sua passione tinge vigore e audacia sì da gettare un vero sprazzo di luce nuova sulle gelide tenebre della poesia medievale? È da un fondo di convinzioni che assurge questo tratto impetuoso di fanatismo politico? Pietro Ansolino è un'apparizione singolare o un riflesso del suo tempo?

¹ Vedi l vv. 215-223.

2. — Queste domande sono poste ora per la prima volta, poichè i critici si trovarono tutti d'accordo nell'assegnare al fatto sopra notato una causa esclusivamente individuale, riposta nella voluta abiettezza morale di Pietro, che avrebbe prostituito la sua coscienza a comporre il panegirico di un tiranno, per essere chiamato in corte a dividere coi buffoni mercenarii le briciole che cadevano dal desco imperiale. 5

Strano a dirsi, Pietro suscitò persino ire di campanilismo, ed uno scrittore moderno che fece di Campagna, città poco lungi da Eboli, una tendenziosa storia, si scagliò contro di lui chiamandolo *famigerato* e *detrattore* perchè aveva paragonato quel paese ad uno speco di ladroni¹. Il Tiraboschi, che conosceva solo il *De Balneis*, in cui l'incenso adulatorio penetra appena per qualche minuto spiraglio dell'edificio poetico, chiamava l'Ansolino un *affamato* cantore²; ed il Paesano, con riferimento all'autore del *De Rebus*, lo diceva *animo basso e spregevole... vile e indegno poeta di cui sono estremamente stucchevoli e nauseanti i modi adulatori*³; nè più benevolmente lo giudicarono critici posteriori, pei quali tutta la partigianeria di Pietro fu ispirata dal desiderio di guadagno e da un gretto interesse personale⁴. 15

3. — Noi non possiamo accogliere tale giudizio. Un basso cortigiano, quale i critici immaginarono, non può partecipare agli avvenimenti con l'ardore intenso e con il vigore di chi sa imprimere un'accentuata nota personale alla narrazione, ma veste i fatti di una monotona poesia con una unica cadenza, cercando di nascondere sempre se stesso, sì da tradire in qualche momento lo sforzo di una gravosa ostentazione. Ma nel nostro Poeta la Musa è agitata, commossa, trepidante per la sorte del suo eroe, ed il pensiero espresso è risoluto, inflessibile, quasi dommatico: tutto ciò non è conciliabile in alcun modo con la supposta calcolata finzione. Al di sotto dell'onda encomiastica, palpita per tutto il Poema una costante idea: il bisogno di un rinnovamento politico e morale imposto dalle esigenze della monarchia normanna e dalla stessa tradizione cesarea all'attività riformatrice di Augusto. Il Poeta dunque tende ad uno scopo generale che è all'infuori di sè; ed infatti dal suo imperatore aspetta l'epurazione morale dello Stato (vv. 1309-10) e per lui traccia un vero programma politico, racchiuso nell'importante acrostico, che comprende la redenzione del popolo Ebraico, la rinnovazione del diritto civile e canonico, la sicurezza della pace, il ristabilimento della maestà antica della Chiesa e dello Stato. *Questo principe quando avrà conquistato il regno di Sicilia ridarà gloria al nome dell'impero romano*, scrive il Poeta, il quale, mentre pone innanzi al suo Cesare un programma da attuare, non

¹ RIVELLI, *op. cit.*

² *Storia della lett. ital.*, Napoli, 1777, tomo IV, parte III, p. 351.

³ *Op. cit.*, vol. II, p. 243, n. 1.

⁴ Il BLOCK (*op. cit.*, I, 27 sgg.) crede che Pietro col suo Poema abbia solo effettuato un amichevole suggerimento del cancelliere Corrado. Il suo ragionamento è semplice: la famosa lettera di Corrado, in data del 1196 sulle meraviglie dei dintorni di Napoli, offre qual-

che contatto (a proposito di Pozzuoli) col *De Balneis Puteolanis*; dunque... il cancelliere ebbe a compagno di viaggio il Poeta a cui diè il consiglio in quell'occasione di cantare le gesta dell'imperatore! Ma, osserviamo noi, se la data del 1196 è posteriore alla composizione del *De Rebus* (il Block ne assegna il termine al 1195), il rapporto tra il viaggio di Corrado e Pietro può solo riferirsi al *De Balneis* non già al *De Rebus*.

travalica i limiti del realizzabile e del possibile, ossia non deduce dal cosmopolitismo inerente al principio cesareo fantastiche lusinghe di sconfinati domini, ma circoscrive l'orbita d'azione entro finalità pratiche, attuabili, e limita la gloria e il nome del romano impero entro il regno di Sicilia¹. Nè dobbiamo credere che il Poeta contraddica a ciò quando chiama Enrico VI signore del mondo, re della terra.... perchè queste erano formule convenzionali fossilizzate dall'uso, senza un valore proprio; erano gli epiteti che gli imperatori stessi si arrogavano nei loro diplomi. Infatti Pietro dichiara esplicitamente nel v. 1594 che l'opera attesa da Enrico VI è quella già accennata dall'acrostico:

*Dicitur Henricus; latet hac in voce triumphus:
Quod latet, in partes littera ducta parit.*

Il trionfo di Enrico non è dunque ancor compiuto, ma seguirà all'attuazione delle riforme.

Il sentimento pratico che tempera gli entusiasmi del Poeta, ci avverte subito che al di sopra di un interesse egoistico e materiale una causalità più elevata lo accese: un bene comune.

Per questo non possiamo sottoscrivere al giudizio dei critici, e crediamo che a tanta rigidità siano giunti, perchè vollero prescindere dallo studio delle condizioni politiche e psicologiche del periodo entro cui la lotta normanna si svolse; fermi nell'idea che un pensiero energicamente affermato non può essere qualcosa di morto o di teorico, e che il Poema di Pietro in forza di ciò non può essere un fatto isolato, ma l'espressione di un sentimento, di un bisogno diffuso per molte coscienze, andremo cercando, risalendo dal fatto all'ideazione, quali furono i fattori storici più importanti che hanno preparato il sorgere del Poema e quanta parte del suo tempo assorbì ed in sé rispecchiò. E poichè nel Medio Evo è la politica quella che specialmente determina e governa le correnti del pensiero, ci sarà facile scoprire nelle condizioni politiche del tempo le cause prossime dell'imperialismo di Pietro, inteso però con quelle imitazioni e nel senso ristretto che egli stesso gli ha assegnato.

Senza dubbio questo imperialismo di Pietro si collega nella sua filiazione storica con quella persistenza della tradizione classica che è propria di tutti i secoli del Medio Evo, ma non è men vero che un'idealità non si sorregge se ad essa manca il terreno alimentatore nella realtà pratica. Perciò lo studio delle condizioni particolari e contemporanee è necessario anche nel nostro caso, se vogliamo renderci ragione delle idee politiche del nostro Poeta, e vedere per quali vie esse si colleghino col rifiorire generale della tradizione imperialista in Italia nel secolo XII.

4. — La compagine dello Stato normanno era simile a quella di certe vecchie colonne solidissime in apparenza, ma risultanti dall'insieme di pezzi antichi e recenti,

¹ Roma non ha nella mente del Poeta il significato antico: l'*arbs* è Salerno custode della medicina. Al verso 1407 l'Autore accenna a un *decus Italiae*: ed anche ciò è degno di nota.

unite finchè il cerchio di ferro che le circonda resiste alle forze fisiche demolitrici e destinate a sfasciarsi appena che il cerchio cominci a cedere.

Il cerchio di ferro era l'assoluta sovranità del monarca; i pezzi antichi e nuovi erano i vari elementi etnici che, uniti insieme dal valore di un pugno di avventurieri, costituivano piuttosto un aggregato meccanico che un vero organismo; erano inoltre la vecchia e la nuova feudalità. Di quell'aggregato unica forza di coesione era la monarchia. 5

Ma essa non poteva trarre consistenza da un forte legame tradizionale, a causa della sua giovinezza e della sua origine forestiera; nè da un legame morale tra i sudditi perchè divisi per costumi, per istituti e per culto religioso, nè da un comune interesse delle popolazioni, perchè i contrasti etnici degeneravano facilmente in contrasti economici. Si aggiunga una feudalità numerosa, potente, che la monarchia normanna aveva potuto bensì deprimere ma non fino al punto da renderla inoffensiva; un elemento musulmano, forte per ricchezze e per grado sociale, che occorreva accarezzare mentre gli interessi dello Stato e i bisogni dell'espansione e della difesa spingevano a combatterlo sulla costa dell'Africa; si aggiungano infine le brighe con la Chiesa sempre sospetta allo spirito riottoso dei re normanni; e potremo immaginare fra quali difficoltà fosse costretta a dibattersi quella monarchia che conteneva nel suo seno tante forze rivali e contraddittorie. 15

Il re normanno, assediato da gravi pericoli, dovette imporsi con la sua autorità personale e da questa fece dipendere la sicurezza del regno e la direzione di tutte le forze che potevano consolidare lo Stato. Le difficoltà di sistemare ed equilibrare tali forze ben avvertì Ruggero per primo, il fondatore della monarchia normanna, e lo lasciava intravedere quando, emettendo le sue assise, confessava a malincuore, nell'introduzione, di non potere totalmente unificare le istituzioni *pro varietate populorum nostro regno subiectorum*. La resistenza che lo Stato normanno opponeva al suo facile disgregarsi era solo proporzionata alla forza di coesione che il monarca sapeva imprimere sulla corte e sul popolo col prestigio personale, l'unico ministro di autorità in un regime monarchico assoluto. Allo scemare di quello doveva succedere l'anarchia, il risveglio delle soffocate opposizioni e degli interni contrasti. 20 25 30

Alla morte di ogni re e nei periodi di interregno, un fatto sintomatico ci si presenta: il rinascere della lotta fra quegli stessi elementi che prima avevano osteggiata la formazione della monarchia normanna, ossia la ribellione feudale colle congiure di palazzo, l'inframmettenza della Chiesa, le minacce di guerra dell'impero bizantino o dell'impero germanico o del califfo d'Egitto... e di poi il tramutarsi di questa lotta da aperta in sorda e segreta dopo l'incoronazione del nuovo re, per poi rompere di nuovo e più arditamente il fittizio silenzio, ad ogni momentaneo rilassamento del potere centrale: e questo fino a Federico II che domò le ultime sollevazioni e perfezionò la politica di accentramento. 35

La monarchia normanna aveva rotto le fila di molti interessi, e la sua baldanzosa 40

impunità non poteva assicurare la pacifica sottomissione dei sudditi; essa aveva rafforzato la borghesia, senza distruggere la feudalità che era il nemico più ostinato nella lotta, perchè, sebbene invano si sforzasse di ridurre lo Stato uno strumento della propria ambizione, pure mostravasi armata di crescente forza quanto più la voce della
5 coscienza offesa, rammentando la sconfinata libertà del passato, dava a' suoi conati il carattere di una legittima rivendicazione di diritti conculcati.

Per questo il regno normanno ci si presenta con tutti i caratteri dell'unità imperiale, quasi imagine, in proporzioni ridotte, di quel vasto impero d'Occidente che il Medio Evo custodiva nell'arca sacra delle sue antiche memorie. Esso trovò in Rug-
10 gero la sua vitale espressione e la sua maggiore consistenza, perchè la politica e l'autorità di questo re poggiavano veramente sull'incantesimo della forza che le recenti conquiste avevano affermata e che una saggia prudenza di continuo rinvigorivano. Tale prudenza si esplicò, fin dai primi albori del suo governo, nella delimitazione severa della libertà feudale, in modo che il potere dei baroni nulla detraesse al potere del
15 principe, e che solo nell'arbitrio di quest'ultimo risiedessero i loro scarsi privilegi¹.

Ruggero, erede del diritto Carolingio, trapiantò in Italia quello stesso ordinamento politico di cui porgevagli esempio la sua patria, ove appunto la stirpe carolingia si era risolle-
vata dall'anarchia riattivando il sistema accentratore dell'antico Stato dell'impero occidentale².

Con la legge *De nova militia*³, escludendo dall'esercizio delle professioni chiunque non fosse nato da padre che già in quelle apparisse iscritto — non cavaliere, non giudice, non notaro.... se non figlio di un cavaliere, di un giudice ecc. — Ruggero sminuzzava la popolazione in tante classi separate e precludeva il passaggio da una classe sociale all'altra, ossia l'accrescersi delle classi superiori e l'assottigliarsi delle
25 inferiori — grave pericolo in cui era caduto l'impero romano nel IV secolo.

Ma se Ruggero all'indomani della vittoria aveva potuto facilmente imporsi ai tumulti anarchici e illudersi di aver provveduto all'unità e alla pace del regno, non così i successori, i quali per l'infiacchire dello stesso spirito guerresco, che si esauriva nei tripudii de' passati trionfi tuffandosi nelle mollezze di una corte orientale, e per la
30 conseguente inettitudine a rinsaldare con novelle conquiste la propria forza che era il titolo precipuo e quasi la ragion d'essere di quella monarchia, erano soggetti a continue diminuzioni di potere. Se il fiero dispotismo di Guglielmo I attizzò gli odii e animò le congiure, la debole arrendevolezza di Guglielmo II lasciò a quegli odii libero sfogo. Se il sistema vessatorio dell'uno fruttò al regno la perdita dei possessi dell'Africa
35 settentrionale, l'incuria dell'altro negli affari pubblici gettò la corte e lo Stato nello sfacelo⁴. V'era libertà con Guglielmo II, ma in effetto era dissoluzione e disordine.

¹ Vedi PERTILE, *Storia del dir. pubbl. ital.*, vol. II, parte I, p. 294 sg.

² Vedi BRANDILEONE, *op. cit.*, capo I e II.

³ Assise XIX, Cod. Vat., ediz. cit.

⁴ È notevole il giudizio che di Guglielmo II diede Ibn-Gubayr, che pur spesse volte l'ebbe a lodare per la

tolleranza verso i Musulmani: " Per vero nessun principe cristiano è più molle di lui nell'impero, nè vive più dilettevolmente.... e si rassomiglia al re musulmani per l'uso di stare immerso nelle delizie del principato, non
10 " meno che per gli ordini legislativi.... " (AMARI, *Bibliot. Arabo-Sicula*, I, 147).

Il regno normanno mancava di forza organica; la prudenza di Ruggero, il suo valore, erano fatti individuali e transitori che nulla possedevano di permanente o di ereditario. La stessa legge *De nova militia* poteva giovare solo a Ruggero, giacchè la feudalità rinserrata entro i cancelli della casta e menomata nella sua potenza, si unì nel comune odio contro il principe, cementò i rancori, organizzandosi in un partito forte, che uscì in campo, alla luce, dopo la morte di Guglielmo il Buono.

Scemata l'autorità regia, il carattere genuino della monarchia creata da Ruggero si alterò e nessun argine fu opposto allo sviluppo degli elementi ad essa contrarii: col processo di esaurimento dell'autorità centrale, i poteri del principe gravitarono sulla borghesia che, allora in grande floridezza, sola poteva sostenerlo e raccogliere nelle sue mani la somma del potere, dividendolo dapprima col nemico minore, il clero, per impedire che accomunasse le sue forze con quelle baronali.

Il principe, posto fra tali strette, accarezzava la borghesia per salvarsi dal nemico più vecchio e rapace qual era la nobiltà, e chiamandola al potere si eliminava da se stesso come organo politico: così fu che sotto Guglielmo II la lotta di classe tra feudalismo e borghesia si fece più accanita, perchè quest'ultima cominciava anch'essa a pesare sulla bilancia del potere, e così già si delineava il nuovo carattere democratico che lo Stato veniva assumendo.

Il decentramento era iniziato; il potere di Guglielmo II in breve si trasformò da effettivo in nominale, ed alla sua morte la somma del governo era tutta nelle mani di Matteo d'Ajello, un borghese salito agli onori di cancelliere del regno, e di Gualtiero l'arcivescovo di Palermo.

5. — La contesa era più che mai decisiva, poichè pel feudalesimo, più che di predominio, era questione di vita o di morte. Esso quindi raccolse tutte le sue forze e fece l'ultimo tentativo per dominare finalmente incontrastato su tutti gli ordini del governo, presentando alla candidatura un conte che, per una certa consanguineità con gli Altavilla, poteva meglio garantire il buon successo dell'elezione. Ma subito la borghesia gli contrappose un altro conte più prossimo agli Altavilla, e brigò per strappare alla Chiesa la sua approvazione.

Così i due partiti si scambiarono il guanto di sfida, mentre Cristiani e Saraceni in Palermo, approfittando del generale disordine, sfogavano con le armi i reciproci odii e diffondevano per la città il terrore.

Quella lotta fra due partiti così opposti e fortemente agguerriti, quella lotta che sarebbe stata l'antesignana del regime comunale anche al sud d'Italia, se non fosse sopraggiunta la bufera sveva, parve principalmente ai vecchi seguaci di Guglielmo II, la cui bontà aveva pure creato intorno a sè un vasto circolo di simpatie, il dissolvimento dell'unità monarchica. Infatti negli epicedi che furono cantati sulla tomba di Guglielmo II noi sentiamo un'eco di quella confusione in cui ondeggiavano le coscienze d'allora, poichè scorgevano l'avvenire del regno sopra un fosco orizzonte di guerra,

e insieme con le cronache profetizzavano che retaggio del governo di Guglielmo II sarebbe stata una grave anarchia.

Dal conflitto dei due partiti, il cui contenuto pratico appariva non rispondente alle necessità del momento e dava a credere che il disordine si perpetuasse ancora a lungo, nacque il bisogno di rimettere sul trono un monarca che non fosse legato nè al feudalesimo nè alla borghesia, che non schiacciasse gli interessi dell'uno per favorire quelli dell'altra, ma con una volontà ferma ed autonoma si erigesse su tutte le ragioni dell'interno dissidio e consolidasse l'unione nel regno.

Questa volontà estranea a tutti i conflitti che si agitavano, tosto suggerita dai diritti che spettavano all'ultima figlia di Ruggero II, non poteva essere impersonata che da un imperatore, il Divo Augusto che nel Medio Evo rappresentava la grande unità politica, la forza di coesione, la sintesi compiuta di tutte le energie dello Stato.

Ruggero II era uno straniero sconosciuto alla Sicilia, e pure aveva diffuso ordine e pace acquistando l'affetto del popolo; nè per nulla diversificava dalla persona dei Divi Augusti, poichè come un antico Cesare aveva richiamato a sè tutte le prerogative e si era elevato su tutti gli ordini dello Stato, proclamandosi sacerdote del diritto: dalla sua incontrastata autorità era derivata quella potenza interna del regno che, col decrescere della regia sovranità nei successori, parve esaurirsi e quasi minacciare l'esistenza della monarchia. Nulla di più naturale dunque che la ripristinazione di un Divo Augusto, pur straniero, si offrisse agli animi titubanti, come il migliore antidoto dei mali e dei disordini politici, e che l'acclamazione di un Cesare fosse, per le coscienze individualiste d'allora, il saluto al ritorno dell'ordiné e della pace.

Così sorse il partito imperiale come un'esigenza pratica suggerita dall'evoluzione del regno normanno e imposta dalla crisi politica di quel momento; e così sorse il Poema di Pietro d'Eboli, personificazione di quel dissidio.

6. — Questa è la genesi interna del *De Rebus*, il quale più che il panegirico di Enrico VI, è la glorificazione del sistema politico accentratore che si era individuato in Ruggero; è quindi null'altro che un contrapposto alla debolezza manifestatasi nella monarchia normanna, un legame ideale fra il disordine introdottosi al tempo di Tancredi e l'unità monarchica di Federico II che attuò il bisogno lasciato ancora insoddisfatto da Enrico VI.

A noi ora poco importa che Enrico VI abbia deluso le speranze e sia stato un tiranno: Pietro d'Eboli, quando concepì il Poema, sperò tutt'altro; in lui allora parlava l'anima del partito imperiale accesa dal desiderio di pace e di ordine; a noi interessa di rilevare che la sua poesia calda, appassionata, ansante risponde ad un'aspirazione del tempo anteriore ai fatti seguiti, e che in essa domina l'idea, forte come una fede, che solo un uomo foggiato a guisa di Ruggero, ossia un novello Cesare, avrebbe salvato il regno dalla sua agonia.

Colla venuta di Augusto, pensava Pietro, tutti i mali si scioglieranno e sotto al suo scudo taceranno le ire nemiche e sotto al suo scettro finiranno le contese dei poteri:

Nam meus Augustus solus et unus erit,
v. 1537. *Unus amor, commune bonum, Rex omnibus unus,*
Unus Sol, unus pastor et una fides.

5

Il Cesarismo, in virtù della legge che quanto si perde in elasticità e in dipendenza, si acquista in coesione e in compattezza, era inteso come una forza livellatrice di tutte le scabrosità nascenti nelle varie coscienze politiche, la sola che fosse atta a domare gli elementi ribelli ed a neutralizzare col dominio assoluto qualsiasi resistenza¹. È questo un principio che al tempo di Pietro comincia a diffondersi e di cui il secolo 10 successivo cercherà la ragione filosofica, per opera di Egidio dalle Colonne, di San Tommaso e più tardi di Giovanni da Parigi e dell'Alighieri, nei quali tutti il governo accentratore di un solo appare in armonia persino colle stesse leggi che reggono la vita fisica dell'uomo e la natura; coll'una, perchè ogni movimento si concentra nel cuore, coll'altra, perchè in natura tutte le cose tendono *ad unum*².

15

Servire tibi mundo regnare videtur!

esclama Pietro d'Eboli ad Enrico VI, significando che la schiavitù dei sudditi inerente all'assolutismo dei principi era un tenue sacrificio in omaggio alla pace che da quello scaturiva.

Ed anche questo è un principio che il Poeta attingeva dall'insegnamento dei fatti 20 a lui contemporanei.

7. — Sarà qui opportuno ora un confronto col più patriottico scrittore d'allora, Ugo Falcando. Dopo il vivace quadro delle condizioni interne al tempo di Guglielmo II, lo scrittore confessa, nella sua *Istoria Sicula*, che la corte ed il popolo, vedendo usurpati i privilegi del regno, inquinate le dignità pubbliche ed esauriti gli erarii, causa la cecità politica del principe, lamentarono la morte di Guglielmo I il tiranno ed invocarono il dispotismo; e vi fu chi in presenza dei grandi del regno recitò i famosi versi di Catone che piangevano la morte di Pompeo, riconoscendo che il dispotismo sarebbe stato allora, in quell'abuso generale di poteri, un male necessario. Il Falcando sottoscrive coll'animo addolorato a queste lagnanze, ed insiste 30 sopra l'opportunità di un monarca severamente geloso del suo potere; e chi volesse ridurre ad epilogo la concitata storia del Falcando, dovrebbe sintetizzarla nel seguente dilemma: o la pace col dispotismo, o la libertà col disordine. Pensiero che riecheggia, con tutta l'amarezza della realtà fatale, nell'epistola famosa, squarcio bellissimo di eloquenza, ove, postosi il problema se i Siciliani in tanto disordine dopo 35 la morte di Guglielmo II dovessero eleggere un re proprio o accogliere l'imperatore

¹ Di Federico I cantava l'anonimo:
Purgat diluvio terras perditque nocentes.
(v. 66 delle *Gesta*).

² Vedi C. CIPOLLA, *Il trattato "De Monarchia" di Dante e l'opuscolo "De potestate regia" di Giovanni da Parigi*, Torino, 1892, *passim*.

di Germania, l'Autore, sebbene fiero avversario della teutonica rabbia, esita a rispondere, e il suo pensiero s'inolve in un dubbio angoscioso: " Ego quidem haec tacitus *dubia* " *mente* pertractans, dum variis hic inde rationibus *distrahor*, mecum ipse *dissentio*, " nec satis liquet utrum horum eis censeam eligendum „. Questo dubbio è per noi
5
significante: è l'espressione di titubanze e di incertezze generali, è il fremito di una lotta cupa, ma diffusa per tutti gli spiriti a cui stava a cuore il benessere del regno, è la coscienza dell'impossibilità di guarire i mali interni coi rimedi di cui disponeva il regno, è il dubbio che apriva le porte ad Enrico VI. Il partito imperiale pareva il più chiaroveggente ed il più patriottico. Certo, aggiunge Falcando, se vi fosse un re
10 forte e valoroso, ben gioverebbe impugnare le armi e serbare la nostra indipendenza.... Ma egli non vedeva alcuno in cui fidare, e l'odio suo per Tancredi possiamo vederlo riverberato in quello per Matteo d'Ajello o per Maione da Bari, due borghesi.

Il nuovo progredire della classe borghese eccitava lo spavento negli animi che volevano custodire intatta la monarchia, e induceva a credere che quel predominio
15 conduceva all'anarchia di cui già sentivano l'annuncio; infatti il nuovo elemento che saliva dai traffici mercantili ai privilegi di corte sconvolgeva l'assetto originario della monarchia, mirando ad una forma oligarchica fondata sulla ricchezza e, dovendo di necessità urtare contro il vecchio colosso feudale, rimetteva il regno in istato di lotta. Al che si opponeva, nelle coscienze ondegianti, l'amore di pace insieme col vecchio spirito
20 aristocratico che si sentiva offeso dall'arrogante e minaccioso insorgere della borghesia.

Erano questi i due principali stimoli dell'idea imperiale e noi possiamo osservarli e in Falcando e in Pietro Ansolino. Costoro quasi s'accordano nell'ideale politico, perchè ambedue muovono un'aspra guerra contro gli sconosciuti che s'accaparrano diritti pubblici trafficando in olio, ambedue combattono l'inframmettenza della
25 Chiesa nello Stato, ambedue anelano alla pace nell'ordine dell'unità monarchica, ambedue sono compenetrati da spirito aristocratico.

" Donde tu tragga la schiatta „ esclama Pietro a Matteo d'Ajello, " niuno a me " lo chieda, poichè Cartagine impoverita mandò gli avi tuoi in Italia! Coperti di un " povero lino vennero a Salerno e la vita loro non fu che gemiti di pianto! „
30 (vv. 975-977). Parole che ben trovano riscontro in quelle che il Falcando pronunciava contro Maione da Bari, quando in lui accusava il grasso borghese di ignobile sangue.

Di qui prorompe l'odio veemente di Pietro contro Tancredi, creatura della borghesia; odio non già recente nel Poeta che cantava di Enrico VI, non già susseguito al trionfo imperiale, ma anteriore, sorto negli ultimi decenni del regno e maturatosi
35 dopo che la morte di Guglielmo II mise allo scoperto le pretese dei vari partiti e fece paventare la fine di una monarchia, che traeva la sua ragion d'essere dalle prerogative dei suoi fondatori e dal diritto dinastico.

8. — Due sono le accuse che il Poeta continuamente muove a Tancredi: da un lato la sua eccessiva debolezza e impersonalità politica in antinomia coi gravi bisogni

del regno e sostituita dall'attività di Matteo d'Ajello, d'altro lato l'illegittimità della sua vantata regia parentela.

Pietro con una profonda penetrazione psicologica scorge nel re normanno ciò che allora, data la necessità di reprimere le contese interne, appariva il difetto più inconciliabile con la persona del sovrano e più dannoso per la monarchia. Nè possiamo noi, serenamente giudicando, di troppo contraddire al Poeta, poichè s'egli necessariamente accentua i difetti di Tancredi dovendo farne la caricatura, ristrette un po' le linee e modificati un po' i contorni, noi abbiamo dinanzi il ritratto fedele e reale. Per quanto le misere vicende dell'ultimo re di una stirpe gloriosa attraggano le simpatie dello storico, dobbiamo però riconoscere che invano cercheremmo in lui la coscienza della propria forza e del proprio diritto e l'affermazione di una volontà sicura, indipendente. La sua politica, anche prima della nomina regia, fu sempre intessuta di astuzie e d'inganni¹, e dopo si consolidò con la larghezza delle concessioni. Quell'amore dell'intrigo occulto, che nella giovane età lo poneva tra le fila dei cospiratori, nella congiura contro il re Guglielmo, e lo faceva un fervente cultore di astrologia e maestro in dare vaticini², è quello stesso che informa la sua politica di sovrano e che lo rende ognora indeciso, nell'attesa che il caso o la buona sorte da sè adducano la risoluzione. "Tancredi è il rappresentante di una numerosa famiglia reale che prevede la sua caduta per opera di un nemico più forte, e non può impedirla. In lui non trovasi alcuna straordinaria qualità nè iniziativa per dominare la forza degli avvenimenti: lascia che tutto gli venga incontro per agire tardi e dopo ben matura riflessione. Questo è evidente innanzi tutto durante il soggiorno di Riccardo d'Inghilterra in Sicilia, ove sembra eccessivamente esagerata la sua tolleranza verso i crociati a cui concede piena libertà nelle sue terre, e la prontezza colla quale soddisfa tutte le pretese dell'ospite.... Il vecchio re è una figura molto simpatica e nobile, ma per essere eroico gli manca la forza e la potenza",³

Il Poeta imperialista non sopporta che un re possa divenire il balocco di una classe a lui soggetta, e perciò lo investe della più umiliante derisione; e di quell'inetitudine politica cerca la causa prima nell'illegittimità della regia provenienza, che a sua volta serve all'accusa di usurpazione.

Anche in ciò Pietro d'Eboli non fa che respirare l'aria del suo tempo, perchè il dogma della legittimità d'origine nelle successioni ereditarie di tanto assorbiva l'organismo politico del regno normanno, che, per legge, come vedemmo, persino le cariche pubbliche erano riserbate solo a chi potesse documentare una progenitura nello stesso ordine degli ambiti uffici⁴. Il pregiudizio della nascita, intesa quale fattore decisivo sulla vita e sul carattere di un uomo, era così radicato anche nel secolo XIII

¹ *Ingenio magis et industria quam corporis virtute prestantem* disse Falcando di Tancredi.

² Era quella la maggior fama di cui godeva in corte, come attesta Falcando.

³ HERMANN OTTENDORF, *op. cit.*, p. 48.

⁴ *Nisi.... per successionem duxerit prosapiam* dice

l'Assise cit.

che, a spiegare la politica antipapale di Federico II, si ricorreva alla leggenda che faceva di Costanza, la madre, una vecchia monaca che aveva abiurato ai voti del convento. Al tempo di Falcando, si credeva Tancredi nato da illegittimi amori fra Ruggero ed una *bellissima donna*¹ con cui il duca di Puglia *consuetudinem*
5 *habuerat*².

Quantunque storici recenti abbiano dimostrato che quella era una leggenda, è tuttavia innegabile che essa ebbe, al tempo in cui sorse, valore di fatto e servì di base ai cronisti per accusare in Tancredi l'ingiusto usurpatore. Così Pietro d'Eboli, mettendo a contrasto Costanza col re normanno, le fa dire: " Non i tuoi regni io
0 " chiedo, o Tancredi, ma i diritti del padre. Sei tu forse il figlio di Ruggero? Io
" sono l'erede del regno, io mi vanto prole di legittima madre. La legge del padre
" e della madre a me assegnano ciò che tu ti arroghi „ (vv. 733-736). Il Poeta insiste a lungo sui diritti di Costanza perchè da essi trae i diritti di Enrico VI all'occupazione del regno siciliano.

5 v. 331. *Tam tua (scil. iura) quam soceri (scil. Rogeri) limes conterminet unus,
Nam ius consortis in tua iura cadit.*

Questa preoccupazione è notevole perchè, oltre che aggiungere valore alla sincerità dei sentimenti di Pietro, mostra come egli nel ravvicinamento di Costanza con Enrico vedesse quasi una garanzia dell'azione riformatrice in senso italiano, che
0 l'imperatore avrebbe svolto nel regno.

Si confrontino ora, a conferma di quanto dicemmo, che cioè nel Medio Evo il privilegio del sangue e della forza erano considerati come la fonte principale del diritto, le parole che Arrigo da Settignano, un contemporaneo di Pietro, pone sulle labbra della Fortuna, a rimprovero delle grandi aspirazioni che egli osava nutrire:
15 " Apprendano i mortali a venerare i proprii sovrani, poichè chi nuoce con inganni, d'inganni dovrà perire. E che sei tu forse un Alessandro? O un Cesare?
" Donde allora tanta superbia e tanto furor di gloria, o iniquo? Chi sei tu? Perchè
" t'esalti? Noi ti conosciamo e sappiamo donde vieni, qual sia la tua origine, quali
" fossero i tuoi padri. A te conviene smuovere la terra con dure zappe.... Tu
10 " piccola formica, piccolo topo, in che mi potresti giovare o ridicolo nano? „ (libro II,
" vv. 165-180).

Per le stesse ragioni, nella mente di Pietro, non solo Tancredi conduceva allo sfacelo per propria incapacità politica la monarchia di Ruggero, profanando la santità dei diritti regi, ma la stessa natura gli negava le forze atte a soddisfare le esigenze
5 di quel momento di crisi pel regno di Sicilia.

A queste ragioni ispiratrici dell'odio di Pietro contro Tancredi, un'altra si abbarbica, di indole estetica, riposta in una sincera avversione per la bruttezza fisica

¹ Così va inteso il *nobilissima* di Falcando, come nel Commento crediamo d'aver dimostrato.

² *Id.*, p. 23 dell'ediz. Siragusa.

nella persona di un principe. In questo tempo va destandosi il sentimento greco della bellezza fisica nell'uomo, congiunta alle perfezioni morali e cercata anche attraverso le immagini divine, come si osserva nella poesia goliardica: è un'ammirazione della venustà delle forme e della forza che da esse spira, come un acre profumo da un bel fiore. Questo compiacimento estetico, frequentissimo in Pietro d'Eboli e che, insieme coll'adorazione della forza, sopra notata, sembra una precoce primavera del rinascimento, è manifesto nei cronisti che in questo secolo s'intrattengono volentieri a descrivere le qualità estrinseche dei loro re, ed in ciò si distingue anche Ugo Falcando non a torto da qualcuno giudicato un vero goliardo.

Pietro d'Eboli disprezza la deformità di Tancredi ed ingigantisce la figura di Enrico VI presentata come un'armoniosa unità psichica e fisica.

*Heu ubi tanta iacet maturi forma gigantis
Iusticie rector!*

esclama il Poeta quando Tancredi sale al trono, quasicchè l'anima sua di umanista non potesse disgiungere nel principe la valentia politica dalla bellezza fisica! 15

Si può dunque dire che il *De Rebus* sorge e matura sul terreno delle esigenze pratiche e sotto un cielo costellato di sogni e fantasie, come un fiore che nasce dalla terra e riceve colore dal cielo.

9. — Quando Enrico VI entrò in Sicilia, un dramma intimo di ansie, di timori e di sconforti aveva preceduto la sua vittoria; onde l'entusiasmo, come un respiro lungamente trattenuto, proruppe più vivo e più caloroso. L'anima del Poeta si commosse, i suoi sentimenti repressi si disfogarono in un'onda di classico lirismo, ed il trionfo di Enrico VI fu ingrandito per dar più risalto alla sconfitta del re normanno. L'astro risorgente dell'antichità romana mandò i suoi primi raggi, e questi riscaldando la fredda anima medievale, fecondò l'aurea età di Saturno acclamante un nuovo Messia col mistico ed alato verso del nazionale poeta latino. “ O fortunati giorni, età felice da che il tempo dura, tu hai il tuo eroe! O tempi beati che meritaste il vostro campione! Goda ogni paese e senza nubi risplenda la terra, e gli astri stillino rugiada per l'atteso dono di Dio!... Cesare solo ed uno ha l'impero del regno! Già torna l'età Saturnia del dorato tempo, già riedono i quieti regni del grande Giove. 3
“ La terra da sè produce e si fa grave di feconde spighe... ogni albero verdeggia con soleggiate frondi, ... perpetuamente odorano le rose, le viole, i gigli, che un dì nascevano in una sola stagione... Il serpente vomitò il veleno nascosto sotto le fauci e la triste cicuta inaridì le sue stesse forzè... Ad un unico fonte s'abbeverano il cane ed il leone... Nessuno ai nostri dì muoverà guerra, ma sempre 3
“ correranno secoli di pace! Oggi nessun vestigio resta dell'antica frode di cui macchiò la terra l'errore de' Tancredini, e l'era dei re soggetti alle risa è tramontata, poichè il mio Augusto sarà solo ed uno! „ (partic. XLVIII). “ La Reggia si al-

“ lieta.... Cesare purifica dai vizi i sacri palagi dei re e scuote i saturnini inganni rin-
 “ novando il secolo di Giove e del grande Ottaviano „ :

*Integra sub nostro pax Salomone redit;
 Que sub Tancredo dudum defuncta manebat,
 Cesare sub nostro vivida facta viget!*

5

(vedi la partic. XLI).

10. — Ma questa ardente esaltazione non è un motivo peculiare della Musa di Pietro. L'anlico Poeta soggiace ad una tendenza generale del suo secolo e del secolo venturo: al bisogno di sperare in un rinnovamento morale e politico, di cedere al
 0 fascino di fulgidi sogni presso a compiersi, di immaginare che la pace e la giustizia già volino pel mondo, disposte insieme dalla potenza di un grande uomo! Aspirazione che infiamma ogni poeta e che avrà ancora una scintilla di gaudio pel cuore di Dante, in quel fatidico verso “ Secol si rinnova! „.

Il pensiero filosofico assume un nuovo indirizzo, la coscienza religiosa va in
 5 traccia di nuovi ideali, e quasi constatando l'insuccesso pratico del cristianesimo a riformare la vita e disciplinare il costume, si orienta verso una concezione più ottimistica, e in sè riflette, nel sorgere del principio messianico di una novella redenzione, l'anelito generale verso la composizione di un nuovo stato sociale che abbia per ultima risultante la pace e l'amore fra tutti gli uomini. È questo il carattere più spiccato
 0 della letteratura, permeata da spirito profetico, ricca di vaticinii, ciascuno dei quali rappresenta l'aspirazione di un dato partito politico in contrapposto ad un altro. Ritornano gli stessi atteggiamenti psicologici del primo gran secolo dell'Impero, con gli stessi caratteri mitici, quando i poeti della corte d'Augusto cantavano prossima l'aurea età di Saturno, auspicando ad una rinnovazione morale e sociale.

15 A questa corrente classica s'aggiunge quella sacra di cui tiene il principale dominio la Bibbia, chiamata anch'essa a pronunciare l'oracolo dell'avvenire per bocca dei profeti più accreditati nel Medio Evo. È un nuovo sincretismo ideale che tutto in sè raccoglie e rivolge ad un proprio fine, e ad accrescere l'illusione degli spiriti accomuna la profezia classica colla previsione biblica o apocalittica, che nella sua
 30 enigmatica forma offriva facile modo per conciliare tutte le idee. Così e dal Sinai severo e dall'Olimpo giocondo scende un coro di voci che, fuso in un'unica armonia, pervade gli strati della coscienza e l'eleva al più eccessivo idealismo e feconda le più audaci utopie di riforma. Di qui le sette ortodosse che formano il lievito potente delle nuove idee rinnovatrici, l'eresia che, strisciando sotto la veste dell'umile frate,
 35 rompe il misterioso silenzio de' chiostrì e, con un impulso vigoroso di libertà spirituale dato al loro cieco ed infecondo romitaggio, li trasforma in piccoli centri di grandi aspirazioni popolari; di qui il misticismo del movimento francescano, che in sè cova il fuoco di una rivoluzione sociale.

In nessun momento della vita italiana il sentimento religioso e la fede nel pro-

gresso dell'avvenire si sono manifestati come forza sì viva e suscettibile di efficacia creatrice, quanto nel periodo che corse dalla seconda metà del secolo XII alla prima del secolo XIII¹. "L'epoche dei grandi terrori son pur quelle delle grandi speranze, e come le persecuzioni di Nerone hanno provocata l'Apocalissi di San Giovanni, dalle tempeste politiche del secolo di Pietro sorsero le più calde proteste e i più larghi movimenti di riforma, tra cui a tutte presiede l' "Evangelo Eterno" »².

Chi conosce la vita di Gioacchino da Flora, l'apostolo di una grande illusione, che traeva fra stenti i suoi giovani anni in Terrasanta per interrogare dall'alto del monte sacro il suo destino e si compiaceva di descrivere viaggi in un mondo soprannaturale, può comprendere in quale stato di sovreccitazione psicologica vivessero allora certi spiriti esaltati, in preda a continue visioni.

L'aspra Calabria, che fu sempre il nido naturale di profeti e visionarii, e nei cui monasteri le idee dell'Oriente e dell'Occidente erano in continuo scambio, divenne il crogiuolo in cui le nuove aspirazioni confusamente fermentavano, e di là un'ondata di profetica poesia si diffuse per l'Italia.

Il calabrese Gioacchino commenta l'Apocalisse, ma va ancora più oltre divinando vicina un'età che avrebbe posto fine alle guerre, alle passioni, all'infelicità; e gli uomini sarebbero stati esclusivamente spirituali, eterno il giorno e l'estate, feconda la terra... una vera età Saturnia. E quest'era, a cui doveva precedere l'Anticristo, e che il veggente metteva in rapporto con la predestinazione di Dio e in accordo coi dati numerici della Bibbia, aveva già avuto la sua preparazione, come il regno di Cristo già era germogliato prima della sua venuta; e sarebbe propriamente cominciata l'anno 1260!

L'irrequietezza di quegli immaginari è rappresentata da Arrigo da Settimello, che si dibatte animosamente tra le pastoie della dispotica Fortuna e solo s'acquieta quando la Sapienza, rievocandogli i pacifici costumi di Penelope e l'austerità di Catone, gli profetizza la fine dei mali e prossima per tutti la felicità³.

Una nuova età aurea era stata vaticinata da Alano d'Isle che la faceva ricondurre sulla terra da un uomo perfetto e dotato d'ogni virtù⁴.

Un *Vaticinium Sybillae* compose Goffredo da Viterbo inneggiando alla pace eterna che un grande sovrano, ricomponendo il dissidio fra la tiara e la corona, avrebbe presto diffuso pel mondo⁵.

In questo tempo la Musa cerca i grandi eroi riformatori, ed ha la presunzione di averli dinanzi; cerca i grandi personaggi che sappiano incarnare ed effettuare le generali aspirazioni e di tanto li idealizza che li confonde col simbolo e col mito. Essa sente il bisogno di dare consigli ai giovani re nei primi passi della loro vita politica, per far loro conoscere la santa missione a cui l'umanità li destina; eccitandoli alle gesta col presentar loro a modello i grandi legislatori d'Oriente.

¹ GAETANO NEGRI, *Meditazioni vagabonde. Saggi critici*, Milano, 1897, p. 6 sgg.

² P. SABATIER, *Vie de S. François d'Assise*, 1894, p. 52.

³ *Op. cit.*, libro IV, v. 12 sgg.

⁴ Vedi CIAN, *Sulle orme del Veltro*, p. 18.

⁵ G. DA V. *Pantheon, M. G.*, SS. XXII, p. 375 sgg.

Così Goffredo da Viterbo con Enrico VI, cui saluta, ancor giovane, onor della terra:

*O iuvenis iuvenum, flos mundi, gloria regum
Urbis et orbis honor, cui plaudunt tempora rerum,
Suscipe consilium quod mea metra ferunt....*

Così la tradizione ghibellina attribuiva all'imperatore i caratteri del Messia liberatore di popoli, onde Orfino da Lodi cantava di Cesare:

*Ut gelide lune lustrat sua cornua Phebus,
Sic tepidis Cesar praestat pia lumina rebus;
Cuius ad imperium redit aetas aurea mundo....
.....
Pax sibi vigeat, iaceant discrimina fundo....¹*

11. — Pietro Ansolino, anima facilmente eccitabile, posto in questa atmosfera satura di profetici vaneggiamenti, si confuse col suo tempo, si sentì compenetrato dalle stesse aspirazioni e, poichè il rinnovamento politico e sociale era pensato non già come opera collettiva, ma di un solo individuo, così egli eroizzò Enrico VI.

Non è dunque nè la sua, nè quella del suo tempo, cortigianeria nauseabonda, ma un vero accesso di esaltazione psicologica, prodotta in parte dall'invasione di idee orientali di cui la Calabria era il principale focolare, ma in parte connessa pure col nuovo ridestarsi della vita e delle tradizioni latine, quasi che lo spirito fatto conscio delle sue energie, rinvigorito dallo studio dell'antica civiltà romana, cadesse nel delirio della sua rinascenza giovinezza.

Anche Pietro è

Di spirito profetico dotato,

anch'egli cede all'illusione di una grande utopia e ripete con Virgilio: *Iam veniet Apollo!*

“ Arrigo VI era designato come un secondo martello e un flagello degli uomini; “ due appellativi cotesti, si badi, che in tal caso vanno intesi nel senso buono di “ castigatore terribile, inesorabile, ma meritorio e provvidenziale, degli uomini “ viati „². Al sorgere di tale designazione aveva contribuito Gioacchino, profetizzando lo spegnersi della Casa normanna per opera di un grande sovrano³. Ma Pietro risale più addietro nell'attingere gli elementi per la sua concezione e si vale di una tradizione letteraria del Medio Evo, variamente accolta al tempo suo.

Ai sei giorni della creazione biblica il pensiero medievale, che si compiaceva delle antitesi più strane e disparate, aveva contrapposto altrettante età con significato analogo a quello dei giorni corrispettivi. E, come il sesto giorno biblico era il più sacro e più lieto fra tutti, perchè in quello era stato creato l'uomo e precedeva al riposo e alla festa di Dio — onde *sabbatizzare* nel Medio Evo valeva *festeggiare* —

¹ ORFINUS, *De regimine et sapientia potestatis*, ediz. cit., p. 40.

² Vedi CIAN, *op. cit.*, p. 27.

³ Vedi TOCCO, *L'eresia nel Medio Evo*, p. 284.

così la sesta età, precludendo ad un'era di eterna pace, quella che dicevasi con mito pagano l'età di Saturno, doveva suscitare negli spiriti, al suo declinare, la maggiore emozione. Già in sant'Agostino appare l'idea: "Septimo die, qui vesperam non habet, significatur nobis *requies sempiterna*, ubi nullus est occasus,"¹; e nel venerabile Beda veste forma più concreta:

*Intrabimus post omnia
devicta mundi prelia,
carnis soluti vinculis,
vitae perennis sabbatum.
Sequetur una sabbati
claudenda nullo termino,
cum carnis immortalitas
aeterna nobis redditur*².

Anche in Gioacchino da Flora troviamo una divisione in sette età, con riferimento però ai sette suggelli ed ai sette angeli dell'Apocalisse; colla sesta doveva finire il disordine. 15

Ora, a questa sesta età, sia che si accettasse la ripartizione storica di Romualdo salernitano³ (poichè tal divisione ebbe voga nel secolo di Pietro) o quella fantastica del veggente calabrese⁴, apparteneva Enrico VI; e perciò Pietro si illuse ch'ei fosse l'eroe atteso del sesto evo (vv. 1453 e 1506), il *propugnatore dell'età felice* di cui acclama ultimo Messia il figlio Federico Ruggero, *prole di Giove* (v. 1411 sg. e v. 1377). 20

Enrico VI quindi nella mente del Poeta assurge a poco a poco ad un simbolo votivo: il posto che egli occupava nella serie degli imperatori omonimi avvalorava l'illusione ch'ei fosse l'eroe della sesta età.

La concezione pratica del Poema è sorretta dunque da una concezione mistica che sta al disopra della prima come un astro che l'illumina; essa si esplica nel libro III, che noi appunto per ciò chiamammo una filosofia, per quanto scolastica, della storia che è contenuta nei due libri precedenti. Le due concezioni si possono riassumere così: Enrico VI, per voto antico, conquisterà, soggiogherà e rimetterà l'ordine nel regno: il figlio, in mezzo a questa pace, compirà le grandi riforme.

12. — Enrico VI è un simbolo a cui non mancano neppure i caratteri divini: 30 l'esaltazione di Pietro sale fino all'apoteosi:

Diis meus Henricus equiparandus erit!

(v. 1634).

Gioverà fermarci un poco anche su questo punto per completare lo studio sulla genesi dell'idealità politica di Pietro Ansolino, e mostrare come egli in tutto si riveli un riflesso prezioso del suo tempo.

È certo che un imperialista acceso doveva sdruciolare nell'apoteosi cesarea, pel

¹ Sermo IV, 8.

² MONE, *Hymni lat. med. aevi*, I, 2,

³ Vedi il commento al "De robis.", v. 1453.

⁴ Vedi Tocco, *op. cit.*, p. 354.

solo fatto che — data la concezione individualista della storia, la quale ai grandi destini fa presiedere l'opera di qualche eroe — l'imperatore veniva acquistando tale onnipotenza da pareggiarsi a Dio.

Ma il passo era ancora più facile, per una ragione d'indole storica.

5 Nell'antica Roma il concetto di Stato era prettamente umano e si informava a principii di alta necessità politica e sociale; il potere, apparentemente sconfinato di Cesare, traeva giustificazione giuridica e fondamento positivo dal consenso dei consociati: la volontà del popolo assumeva quasi esclusivamente la forma di un consenso tacito od espresso: tacito quando si accettava il designato dal predecessore,
 10 espresso quando era il popolo o le legioni che acclamavano il loro Cesare. La religione pagana non poteva inframmettersi nella politica dell'Impero nè aspirare a dominare od a sostituire lo Stato, mancando ad essa la tendenza al proselitismo: il Cesare di Roma, più che negli oracoli, aveva fidanza nel suo personale valore.

Tutto questo è estraneo all'impero teocratico il quale, costituitosi sul principio
 15 di San Paolo *omnis potestas a Deo*, di tanto si lasciò infiltrare dalle dottrine orientali e religiose, da svisare quasi totalmente l'antica sua finalità sociale e politica, e da compenetrarsi con gli scopi della Chiesa stessa, intenta ad elevarsi sull'individuo in virtù dell'intolleranza dogmatica.

L'imperatore si vestì di un abito sacro e fece derivare la sua sovranità dalla
 20 *clemenza* e dalla *grazia* di Dio. Il potere sovrano fu considerato tale solo in forza della sua origine soprannaturale: ed infatti, cancellata la consacrazione per opera della scomunica, i sudditi si dovevano tenere liberi da qualsiasi soggezione al monarca. Così la sudditanza fu resa più coattiva perchè aveva anche la sanzione religiosa: il giudizio del sovrano, come quello delle antiche caste sacerdotali, fu occulto, ed il con-
 25 traddirgli un *sacrilegium*.

Ottone da Vercelli infatti scriveva: " Il re è stato chiamato al potere da Dio, " *perciò nessuna potestà umana è legittima* „¹. E Jonas: " Al re come ministro divino " si deve illimitata obbedienza perchè il potere regio non emana dalla volontà degli " uomini, sì bene dalla *ordinazione divina*: e tal dovere di soggezione non cessa se
 30 " il re esorbita dai doveri cristiani, giacchè se può dirsi che il re giusto regni per " dono divino, dovrà dirsi ugualmente che qualsiasi potestà è permessa da Dio „².

Questo carattere di teologica trasumanazione proprio dello Stato medievale, portò al concetto della sua onnipotenza; conseguentemente, si spense ogni fiducia di collettivismo governativo e le singole coscienze si impersonarono in una unica volontà,
 35 quella di Cesare Augusto che, tutte in sè assommandole, diveniva la grande nebulosa da cui doveva uscire tutto il mondo politico e la vita dei popoli.

Il trono mutossi in altare, in oggetto di culto: i poeti compirono l'opera dei giureconsulti: questi avevan dichiarato l'imperatore padrone del mondo, arbitro di tutte

¹ Vedi SOLMI, *Chiesa e Stato secondo gli scritti politici da Carlo Magno fino al Concordato di Worms (800-1122)*, Modena, *Archivio Giuridico*, 1901, p. 317.

² *Id.*, p. 331 sgg.

le proprietà private, ed eretici i ribelli a tale opinione ¹ — quelli vi aggiunsero l'adorazione umana, l'esaltazione, il cerimoniale encomiastico.

Servire tibi, mundo regnare videtur!

(v. 1245)

aveva detto Pietro al suo imperatore. E nella tav. XLVI, rappresentante l'offerta del Poema ⁵ ad Enrico VI, il Poeta appare veramente assorto in uno stato di mistica contemplazione!

“ Qual madre dei Superi „ chiede l'Ansolino “ o Cesare, ti diede le mammelle “ da cui succhiasti il primo latte? „ (v. 1541).

Ma tutto questo ora ben si comprende come una legittima conseguenza di quel culto che l'imperatore, la nuova divinità medievale, aveva ispirato: è l'espressione ¹⁰ di un forte sentimento che traducendosi in poesia veste il suo proprio linguaggio, con le formule che si erano fissate da tempo. Per la stessa ragione storica, Federico II nei suoi diplomi farà l'apoteosi di se stesso, paragonando la propria vita a quella di Gesù e dei santi ².

Ed ora pur si comprende come nasca nella mente di Pietro l'identificazione di ¹⁵ Enrico VI col monarca profetizzato da Daniele nel libro che tanta fama incontrò in tutto il Medio Evo. Infatti se l'imperatore riceveva da Dio il maggior fascio di luce, era naturale ch'ei fosse conforme ai postulati della religione e che di lui parlassero i profeti nei libri sacri: onde alla glorificazione di Jeova del Vecchio Testamento, si sovrappose quella di Augusto, a cui si attribuirono tutti i caratteri di quello: sapienza ²⁰ e sconfinato potere, mitigati dai principii di pietà e clemenza del Nuovo Testamento.

13. — Io credo con ciò di aver dimostrato che in Pietro da Eboli una cortigianeria cosciente non esiste: in lui c'è una *forte convinzione in un ideale politico* che di tanto lo infiamma di ira contro gli avversarii, quanto di entusiasmo verso i fautori. Il Poeta è una di quelle anime così proprie del Medio Evo che, sitibonde ²⁵ di pace, s'illudono di averne trovato l'araldo e ne fanno un eroe.

Perciò il Poema oltrechè una preziosa fonte di informazioni per la storia del periodo normanno-svevo, di cui scopre l'interna lotta dei partiti politici ed il conflitto di classe al tempo di Tancredi, è altresì un documento letterario per la psiche ed il pensiero del Medio Evo e in particolare del suo secolo, di cui è una perfetta proie- ³⁰ zione: i moti dallo spirito di Pietro dipendono dai movimenti più ampi di quel partito che tendeva ad un accentramento governativo e che la politica degli ultimi re normanni aveva incoscientemente creato, e dai movimenti della psiche del secolo XII nell'Italia meridionale.

¹ Si ricordi la dieta di Roncaglia, su cui vedansi le osservazioni dello SCLOPIS, *Hist. de la législ. ital.*, ediz. di Parigi, traduzione di Carlo Sclopis, p. 230 sgg.

² Vedi HUILLARD-BRÉHOLLES, *Hist. dipl. Frid. II*, V,

1, 378 e VI, 1, 279 e vedi anche F. KAMPERS, *Die deutsche Kaiseridee in Prophetie und Sage*, München, 1896, p. 69 sgg. e J. HEIDEMANN, *Die deutsche Kaiseridee und Kaisersage im Mittelalt.* etc., Berlin, 1898.

CAP. V.

VALORE LETTERARIO E FILOLOGICO DEL POEMA

SOMMARIO: 1. *Caratteri della poesia latina nel secolo XII.* — 2. *Prodromi della rinascenza in Pietro Ansolino.* — 3. *Concezione della donna nel Poema.* — 4. *Elementi medievali che vi confluirono.* — 5. *Forma e parole nel Poema.* — 6. *La metrica.*

1. — Dato il convulso agitarsi degli animi verso un'idealità profondamente sentita, noi domanderemmo invano alla Musa la contemperanza classica del sentimento col pensiero e coll'immaginativa: come il Medio Evo, incapace di comprendere nella sua vera essenza la poesia di Virgilio, ne travisava la persona e ne faceva persino un mago, così la fantasia, incapace di afferrare il reale, vaneggiava nel barocchismo.

Le menti esaltate non hanno neppure coscienza del favoloso e, per tacere del noto Gervasio da Tilbury, Goffredo da Viterbo dopo aver accomunato nel suo *Pantheon* fatti veri alle leggende più fantastiche, dichiara: " nihil fabulosum scienter ad didimus „.

Il rifiorire degli studi e il risorgere delle tradizioni evoca tutto lo stuolo infinito degli eroi antichi, storici e mitologici, e crea per il Poeta un mondo immaginoso, artificiale, che lo trascina lungi dalla realtà e lo commuove con la seduzione del meraviglioso. Si direbbe quasi che, al sorgere della poesia volgare fresca e spontanea, la poesia classica accusi ormai se stessa di vivere in un mondo che non è più il suo, e palesi lo sforzo di adattamento a cui la costringono ancora i fedeli e tenaci imitatori di Virgilio e di Ovidio; è certo ch'essa non può separarsi da quel seguito di eroi e da quel mondo di immagini a cui dovette la sua vita e la sua gloria: siamo quindi in un tempo in cui domina l'iperbole; gli elementi poetici sono accozzati in modo strano; l'armonia è rotta e nasce l'ibridismo; i contorni dei fatti e dei personaggi sono allargati. Nei piccoli episodi di guerra si crede di vedere il ritorno delle grandi gesta dell'epopea Troiana o Romano-imperiale: a torme sorgono gli Etori, gli Achilli, gli Ulissi ed i Cesari. Nel Poema anonimo dei *Gesta Friderici*, Beatrice figlia di Rainaldo supera per bellezza Venere, per intelligenza Minerva e per potenza Giunone; i cavalieri che accompagnano Barbarossa vengono quasi triplicati di numero per rendere più immaginosa e più mirabile la scena.

2. — Così Pietro Ansolino nel catalogo delle forze militari e navali di Enrico VI dà cifre inverosimili; Costanza è chiamata Diana, il cancelliere Corrado è un secondo Omero (v. 1554), e sudditi di Marcualdo sono Marte e Nettuno (v. 1561 sg.).

In Arrigo da Settimello l'amore dell'inverosimile e del grandioso giunge fino a cedere uno stato intellettuale superiore a Salomone ed a Platone, un *Salomonioromone* (III, 3) ed un *Platonior Platone* (III, 87).

I due mondi dell'arte, l'Orientale e l'Occidentale, non si presentano ancora divisi, e il poeta li accoglie tutti e due mescolando sacro e profano. La rovina di Sodom e de' suoi eroi richiama alla mente di Pietro la caduta di Sodoma e degli eretici gaudenti (v. 997 sg.). L'imperatore Enrico deve partecipare di Augusto e di Davide, di Cesare e di Salomone.

Questo sforzo di conciliazione ci avverte che la letteratura è in un periodo di crisi e sta raccogliendo tutti gli elementi d'arte per elaborarli e trarne i migliori.

Ma il ridestarsi della vita a nuova luce è palese: sul cimitero della Musa medievale cominciano a sparire le croci e restano le corone di fiori; sono fiori di morti, ma delicati profumi, ma allietano l'animo più che le bianche croci. Il Poeta non ha grandi facoltà creative, ma le immagini che va spigolando sono più gioconde, e questa giocondità goliardica toglie alla vita il saio del dolore e l'abito di lutto. In Pietro Anselmo il paganesimo schiaccia il mondo cristiano e col suo olimpico sguardo rivolto alla vita e alla natura dilegua le tetre paure medievali. Il secolo X profetizzava la fine del mondo e predicava la mortificazione della carne: Pietro profetizza la fine dell'oro e ammira la bellezza umana. Il mutamento è dunque palese: per es. descrivere Costanza che muove verso il luogo di cattura, egli la immagina vestita e sta quasi s'avvii ad una danza, e spirante dalle sue carni un profumo di letizia:

*Induit auratos ut nova nupta sinus,
Induit artiferos preciose vestis amictus,
Ornat et inpiguit pondere et arte comas, 25
Aurorant in veste rose, nec aromata desunt,
Forma teres Phebi pendet ab aure dies.
Pectoris in medio coeunt se cornua lune,
Ars lapidum vario sidere ditat opus.
Coniugis amplexus tanquam visura novellos 30
Fausta venit, navem scandit et illa volat.*

(vv. 702-710).

La poesia di Pietro si sente che l'Autore ha vissuto in idilliaca comunione con Virgilio ed Ovidio, ha respirato l'aria di un cielo meridionale ed ha sentito la freschezza dei motivi popolari che abbondanti correvano per l'Italia meridionale. Egli si sente il Dio della sua religione nell'umiliazione di se stesso, ma lo vede con occhio nuovo nella bellezza sparsa pel mondo, nella sapienza che emana da tutto il creato: non Dio che confina col panteismo, e gli inni frequenti che a lui rivolge il Poeta ricordano più d'avvicino la *Venus* di Lucrezio che gli inni di Prudenzio o di Beda. Alla fine del libro III il Poeta, quasi destandosi da un epico sogno in cui aveva visto molti eroi in lotta, s'accorge d'aver lasciato il suo Dio sulla soglia dell'Eliso e si

propone di abbandonare Clio e Calliope e l'ara di Apollo per ricongiungersi a Lui (vv. 1471-78); ma, abbagliato dai miti classici non lo sa più riconoscere e lo rivede ancora attraverso a quelli: il Poeta paganizza Dio in una bella donna sorridente che abbraccia tutto il disco terrestre, raffigurando la sapienza direttrice del mondo (tav. XLVII).

E non aveva Pietro, in una miniatura, materializzata l'anima di Federico I in un piccolo corpo? (vedi tav. XIV).

La teologia già comincia a diventare mitologia e Dio si confonde con Giove e con Minerva.

In Pietro d'Eboli si nota, più che in Arrigo da Settimello, una grande indifferenza di fede religiosa: la sua preoccupazione è solo politica ed ha un fine pratico; la sua poesia è militante; il suo ideale è terreno; della Bibbia non ricorda che i grandi legislatori ed i fondatori degli imperi, Mosè, Salomone, David ed i profeti della felicità mondana. Cristo perde il suo significato religioso e pare anzi che il mondo cristiano stia per esulare dal dominio delle Muse; il Poeta nomina Cristo per collocarlo al di sotto d'Augusto, affermando che il delitto di Caifasso fu minore di quello che alcuni congiurati volevano compiere contro Enrico VI (v. 1349). Dell'opera di Cristo non resta che il concetto giudaico della redenzione e del castigo (v. 1169). Il Poeta non ripete con un vescovo del suo secolo

*Scire Deum satis est, quo nulla scientia maior*¹,

ma a Dio ricorre solo quando la spiegazione umana gli pare da sola insufficiente a chiarire i fatti (*De Balneis*, vv. 1-2).

Dio ormai è Cesare che tutto può e tutto vede (v. 1050), onde a lui spetta rigenerare e riformare la vita: in questo spodestamento della divinità a favore dell'uomo, che è quasi la negazione della Provvidenza, si annuncia l'umanesimo: ora è un uomo solo che gode di smisurata potenza e di attributi divini; l'umanesimo dirà ugualmente per tutti: *l'uomo è Dio*; ma il primo passo è fatto, la profanazione del divino è già inaugurata, gli attributi di Dio sono rivendicati all'uomo, la potenza è trasportata dal cielo in terra.... qui Cesare ha i suoi numi (v. 1146), al di sopra di lui c'è solo la sapienza ispiratrice, una divinità senza contorni; il paradiso è dunque in terra, la felicità è possibile perchè dipende dall'uomo; ed un entusiastico ottimismo pervade il suo spirito, e canta l'età dell'oro, l'abbondanza delle messi, la pace e la giustizia universale! La vita non è dunque più trascendente, ma immanente. La proclamazione dell'onnipotenza umana in un solo individuo che assorbe in sè tutte le individualità soggette, porterà necessariamente alla coscienza della forza umana individuale, alla individuazione della coscienza, alle spiccatissime personalità della rinascenza che alla loro volta si paragoneranno a Dio².

¹ RANGERIUS LUCENSIS EPISCOPUS, *Vita Anselmi*, v. 1249.

² Questo ravvicinamento dell'uomo ad esseri superiori, ossia questa umanizzazione di esseri superiori è

compiuta anche dai francescani (specialmente da Giovanni da Parma) i quali elevavano il frate d'Assisi al di sopra di Cristo e scoprivano in lui qualità che neppure in Cristo vedevano. 5

Tale, a mio vedere, la posizione storica del Poema di Pietro d'Eboli rispetto al sentimento umanistico che si svilupperà più tardi in forme più concrete.

3. — Questo diapason umano a cui è intonata la concezione della vita, ha una nota nuova anche per la donna, che non è più la figlia ascetica di Maria, ma passa come un'eroina romana fra i tumulti del popolo, si getta nelle contestazioni civili e tratta di diplomazia: Costanza e Sibilla sono due tipi femminili più vicini alla modernità che al Medio Evo, per la loro virile energia e pel loro gagliardo coraggio: il dramma intimo della contesa normanno-sveva si svolge più nel loro animo che in quello di Tancredi ed Enrico VI; il Poeta ha sentito il fascino della donna politica e ne ha fatto una dipintura luminosamente colorita. Enrico VI invece è la figura più sbiadita, e solo il cerimoniale della forma poetica dissimula l'esiguità dell'opera sua: ma le grandi gesta dovevano esplicarsi più tardi, ed in esse si doveva esaurire la sua potenza, vergine ancora quando di lui cantava il Poeta.

Anche nelle illustrazioni, le donne che vi sono raffigurate non hanno corpo esile e viso pallido, ma sono robuste, spiranti salute e radianti di bellezza. 15

4. — In tutto questo olezza il profumo dell'antichità rinascente; ma anche la tavolozza medievale aggiunge i suoi scialbi colori nella formazione del disegno ideale, ed essa appare principalmente nella satira contro Tancredi. La rappresentazione è completa ed in alcuni tratti artisticamente ben riuscita: essa svolge le fasi dell'ambizione redimita e detroneggiata, toccando i contorni esterni della persona e le pieghe sinuose dell'anima che spaventa la propria rovina. La *vis comica* raggiunge la squisitezza accanto alla satira che oltrepassa la virulenza, ed al grottesco che quasi collima col barocchismo. Il Medio Evo, povero di facoltà creative ed avido di novità, la scopriva nel ravvicinamento delle idee più disparate, ossia nell'allegoria. Infatti sono diffusi i poemi e le narrazioni degli animali parlanti specialmente nella letteratura francese, nè manca qualche esempio presso di noi, come nelle favole di Baldo. L'allegorico solletica anche la fantasia di Pietro e così, ad esempio, togliendo argomento dallo stemma dei Boemi e dalla timidezza di Tancredi, simboleggia talvolta la lotta fra i due eserciti tedesco e normanno, in quella tra i maiali e le pecore (v. 1217): nella tav. xxxvi un cignale addenta il collo di un airone, significando la contesa fra Diopoldo e Riccardo d'Acerra. Nel Medio Evo la scimmia era la bestia più antipatica, e come il diavolo che si era opposto alla venuta di Cristo era detto *scimia dei*¹, così Tancredi che si oppone alla venuta di Augusto è raffigurato costantemente col muso di scimmia. Il mito cristiano aveva introdotto le furie come esseri diabolici, agitatori della guerra; e nell'Anonimo dei *Gesta Frid.* vediamo Aletto che sbuca fuori dal Tartaro ed infiamma le città lombarde alla guerra (vv. 2630-2770, 5797 sgg.); i Satiri rappresentavano anch'essi le forme dei diavoli, raccogliendo in sè passioni umane

¹ Vedi T. MASSARANI, *Fisiologia dell'arte di ridere*, I, p. 294.

che erano l'ira e la rabbia e significando cattivo augurio con la loro presenza; però nell'ultimo stadio della loro evoluzione, da giustizieri e punitori si erano trasformati, insieme cogli altri demoni, in buffoni e lascivi saltimbanchi¹; Pietro d'Eboli che ha sempre un senso giocondo della vita ed anche nel favoloso fugge il raccapricciante per inseguire o il lato comico o il lato epico, evoca, attorno a Tancredi incoronato, Aletto, le Erinii e i Satiri come argomento di risa per rendere la scena più umoristica, e li confonde coi mimi che saltellano e battono i cembali² (vv. 186-191). Dalla medievale raffigurazione dei demoni con più facce, il Poeta trae la grottesca rappresentazione bicipite di Tancredi (v. 211 e tav. x). Cotesto elemento comico entra pure nel ritratto di Matteo d'Ajello, figura dubbia, intrigante, dall'occhio livido e dal cuore freddo: su di lui cade la più amara ingiuria, ma il Poeta non manca di spruzzare qua e là gocce di umore sottile: quando Matteo s'appressa a Sibilla per trattare della prigionia di Costanza, il Poeta, ricordando che egli era il redattore dei defetari, lo chiama con felice espressione: "veterum *bibliotheca* ducum!", (v. 926). E quando va dissuadendo Gualtiero dall'elezione di Arrigo, Matteo gli dice: "Abbi compassione dei vecchi! Vorrai tu come un fanciullo avvezzarti a *barbareggiare* barbarici suoni?", Cotali burlesche espressioni rilevano in Pietro uno spirito finemente umoristico.

Tra gli elementi medievali che entrano nella concezione generale del Poema esercita un influsso preponderante l'idea della Fortuna; non era estranea neppure alla mitologia classica, ma nel Medio Evo non è un semplice motivo poetico, sibbene una vera forza viva creduta uno dei principali fattori della storia. Nella descrizione della Fortuna a contrasto colla Sapienza, l'invitta nemica che riesce ad opprimerla, Pietro d'Eboli ebbe presente il Poema di Arrigo da Settimello *De diversitate fortunae et philosophiae consolatione* composto nella seconda metà del 1193. È noto come in questo poemetto di quattro canti, l'Autore dopo un lamento angoscioso e disperato contro la fortuna che tenta schiacciare le sue forze, si risollevi di ardore e di speranza per le melliflue parole della dea Sapienza. Pietro d'Eboli però concepisce in modo diverso le due astrazioni medievali: la Fortuna non è per lui la forza cieca che governa e doma a suo libito, incontrastata, ma è il fugace trionfo della presuntuosa ambizione che i suoi intenti non commisura alla propria capacità ed ai proprii diritti e che è inevitabilmente destinata a dileguarsi per effetto di questa sua ingenita debolezza. Infatti la rovina di Tancredi e il conseguente trionfo di Enrico VI non erano una bizzarra vittoria della Fortuna, ma una sconfitta per questa stessa sopraffatta dalla Sapienza. Nella tav. LIII la Fortuna, anzichè essere orgogliosa di aver detronizzato Tancredi, è rannicchiata nelle spalle in segno di umiliazione. La Sapienza, che nel poeta Arrigo si identifica con la filosofia ed è un viatico morale che alle anime

¹ GRAF, *Miti, superstizioni e leggende nel M. E.*, vol. II, p. 138.

² Credo che questa scena possa togliere l'incer-

tezza lasciata dal Graf a proposito dei demoni, se avessero sede nell'aria per esercitazioni umane (*op. cit.*, vol. II, p. 132). 5

afflitte consiglia umiltà, sdegno di onori e disprezzo di ricchezze, assurge in Pietro a potenza creatrice delle cose più belle del mondo, governatrice degli stati, e la sola artefice di una stabile prosperità: ad essa spetta la sanzione penale delle ingiustizie della Fortuna. Questa fede nella Sapienza, diversa assai in Arrigo e Pietro, deriva dall'ottimismo che nel Poeta d'Eboli ha una tonalità superiore che nel poeta di Settimello. Anche nell'ideazione scenica v'è differenza fra i due: Arrigo rivolge i discorsi della Sapienza e della Fortuna a se medesimo; Pietro stabilisce tra loro stesse il dibattito immaginando che l'una parli all'altra, ed egli si mette al di fuori: in ciò si sente l'influsso dei famosi contrasti in uso in quel tempo, dei quali abbiamo numerosi esempi nei *Carmina Burana* e in Fra Bonvesin da Ripa. È notevole come nel discorso tenuto dalla Sapienza, non faccia capolino la solita dialettica con le sottigliezze scolastiche, ma solo i fatti dimostrino storicamente la sua superiorità¹.

Concludendo, nella composizione del disegno ideale dell'opera, Pietro si serve di colori classici e di colori medievali: i primi danno alla vita una concezione pagana e diffondono un alito di sereno ottimismo, infiorano le descrizioni naturali, calmano il dissidio fra la terra e il cielo e fanno il Poeta animato da un vivo senso del bello; i secondi, quantunque il Poeta si sforzi di dar loro una tinta più nuova, scompongono le linee dell'armonia e riconducono talvolta il Poeta nell'evanescenza medievale.

Pietro d'Eboli, spinto dal carattere del tempo suo, il quale appunto per le sue condizioni non poco si lasciò influire dalla letteratura araba in cui dominava il fasto, l'esagerazione e l'imaginoso, cadde nella licenza della forma figurata, dell'immagine ardita, e toccò, per dirla con parola moderna, il secentismo, che gli fece preferire, nella letteratura classica, la parte che meno rispondeva ai suoi canoni fondamentali e la poesia della decadenza tra cui non è difficile vedere l'influsso esercitato in modo particolare da Giovenale. Mentre alle volte la forma è fiorita, agile ed il pensiero perspicuo, altre è contorta, capricciosa, aggrovigliata ed il pensiero involuto. Così per esprimere il vedovile pianto di Giovanna d'Inghilterra alla morte di Guglielmo II, dice:

v. 52. *Sol hominum moritur, superi patiuntur eclipsim,* 30
Anglica Sicilidem luna flet orba diem.

Per alludere ai vecchi, dice:

v. 65. *Et quibus est baculus tercia forma pedum.*

Per esprimere che nel nono giorno cessò il pianto:

v. 67. *Desiccat lacrimas nona peracta dies.* 35

¹ L'importanza che il Poeta assegna alla sapienza nella evoluzione dei fatti, credo sia in parte influenzata dalle dottrine filosofiche di Gioacchino da Flora che

ampiamente considera la sapienza nei suoi rapporti collo sviluppo della vita individuale e dell'umanità. (Vedi E. COMBA, *I nostri protestanti*, vol. I, p. 271 sg.).

Per significare la pace sotto Guglielmo II e la tristezza dopo la sua morte, usa espressioni stranissime come le seguenti:

5 v. 78. *Hactenus in speculo poterat se quisque videre,
Quod mors infregit bustaque noctis habent.
Hactenus ardebant miseri candelabra regni:
Ispe sub oscura flamma cinescit humo.*

Ma di cotesti indovinelli o sibilline metafore abbonda tutto il Poema. Si notino ancora le seguenti frasi: "nubila ventus arat," (v. 852), "Cesar mundi descendet ab ala," (v. 1007), modellate come altre su frasi consimili di Giovenale. Questa stranezza di pensieri infarciti di bisticci, antitesi, ripetizioni ed allitterazioni, conduce alla stranezza delle parole ed inquina la purezza classica anche con barbarismi medievali o di nuovo conio.

Pietro d'Eboli ha una grande familiarità con Virgilio, Orazio e Ovidio; conosce pure Lucano, quantunque in proporzioni minori e pare che non gli fossero ignoti 5 Lucrezio e le sentenze di Catone. Di tutti questi il Poeta si giova senza parsimonia, non però in modo servile, ma variando la frase, ampliandola, spostando parole, aggiungendo qualcosa di suo; per es. il noto "audentes fortuna iuvat," di Virgilio, è allargato in un intero verso:

v. 1220. *Audaces sequitur sors bona sepe viros.*

10 Ma il Poeta dimentica spesso i suoi modelli per muoversi più liberamente nel campo linguistico del Medio Evo ed introdurre forme lessicali dell'età post-classica o affatto nuove, e costrutti dell'età arcaica. Nella lingua entrano dunque elementi classici che affluiscono colla corrente pagana, elementi patristici portati da quella cristiana, e neologismi. Questo carattere eterogeneo è effetto in parte dell'indocilità 15 del pensiero e del perversimento del gusto che detta canoni artistici capricciosi, o ripristina spontaneamente peculiarità arcaiche, in parte dall'influenza della parlata volgare sulla lingua della coltura, e dalla continuazione di modi arcaicizzati nel basso Medio Evo, quando il gusto era più corrotto. Abbondano in Pietro parole nuove o con nuovo valore: *celestire* (v. 29), *eclipticare* nel senso di oscurarsi (v. 54), *cinescere* 30 (v. 81), *ensare* (v. 904), *escrianiare* (v. 1321), *faustusus* (v. 634), *gualterizare* = parteggiare per Gualtiero (v. 102), *natificare* per nasci (v. 1368), l'aggettivo *Henricius* (v. 1661) sull'analogia di *Elysus*, ed altre. Così si trovano parole di uso raro nel Medio Evo: *noctescere* (v. 204) *abortire* (v. 233), *auguriare* (v. 459), *aurorare* (v. 705), *diescere* (v. 1395), *digladiari* (v. 1098)... ed altre che nota il Ronca raffrontando 35 cogli scrittori contemporanei e precedenti¹. Non mancano forme attinte dal *sermo plebeius*, come "prolixas habere manus," (v. 808) equivalente al nostro "aver le mani lunghe," nel senso però di "giunger dappertutto con la propria forza."

¹ Vedi lo studio che fu pubblicato da UMBERTO RONCA: *Cultura medioevale e poesia latina d'Italia nei secoli XI e XII*, Roma, 1892, Società Laziale, vol. I, cap. III.

5. — Le parole hanno spesso un'irregolare disposizione che rende contorto e oscuro il pensiero: il pronome relativo precede il più delle volte, a gran distanza, il nome o l'aggettivo a cui dovrebbe far seguito; esempio tipico il seguente distico:

v. 1021. *Quam geris inclusam, trans Alpes cornua fundit,
Sollicitans solem regia luna suum.*

5

In altri casi le preposizioni sono precedute dal nome che esse reggono, il soggetto è confinato al termine della frase al posto del verbo, il nome allontanato dall'aggettivo ecc.

Innovazioni sintattiche vere e proprie non si trovano in Pietro d'Eboli; nelle irregolarità di costrutti (se pur così vogliamo chiamarli rispetto all'età classica) egli ha comune tutta la poesia del Medio Evo. Siano d'esempio i seguenti casi: l'uso delle preposizioni alla maniera romanza: *De breve fit brevior* (vv. 220, 221, e 387, 373, 479 ecc.); l'infinito sostantivato e specialmente con *esse* e con *velle* (vv. 315, 341, 978) e retti persino da preposizioni (v. 613); nei complementi di tempo, l'ablativo con preposizione e senza, indifferentemente, alla risposta *quando* (vv. 432, 434) (giusto però al v. 202 ove l'ablativo ha un valore spaziale); pei complementi di luogo non v'è regola fissa: Pietro d'Eboli dice tanto *ad Neapolim mittit* (v. 454) quanto *venit Salernum*. S'incontrano verbi di voce attiva che nell'età classica sono adoperati come deponenti: *luxuriare, depopulare, materiare* (vv. 1387, 641, 227) o verbi deponenti con valore di passivo: es. *utor* (v. 998) il verbo *facere* costruito coll'infinito a mo' della parlata volgare (vv. 157 e 1502); non di rado l'*ut* finale è sostituito dal *quod* col congiuntivo (vv. 82, 149, 291); talvolta il *quod* coll'indicativo per denotare il contenuto dei *verba sentiendi* anzichè l'infinito coll'accusativo (vv. 1429, è però giusto il *quod* al v. 1447). Giusta in Pietro la costruzione classica di *dubito* coll'infinito e quella dell'interrogazione indiretta, l'uso delle quali è incerto nel Medio Evo, e pure giusto l'uso di *suus* sovente errato presso gli scrittori.

Tutte queste peculiarità non sono però un distintivo del Poema di Pietro: i pregi e i difetti di Pietro sono ad es. gli stessi che in Arrigo da Settimello; e noi ne abbiamo fatto cenno solo per notare le divergenze dalla classicità anche in un poeta che di classica coltura mostrasi ben nutrito. Ed è strano il vedere come Pietro d'Eboli, a cui non sfuggono certe eleganze del costrutto classico, pieghi a quelle che a noi sembrano volgarità linguistiche e grammaticali. Perchè mai il poeta medievale che aveva una completa conoscenza di Virgilio, non serbava in tutto fede al costrutto grammaticale Virgiliano? S'egli mirava a far un'opera d'arte e quindi si proponeva di staccarsi dal *sermo plebeius*, perchè mai non se ne poteva liberare? È da credere che questo ibridismo sintattico non fosse avvertito dai Medievali e che presso di loro vigesse una speciale grammatica, in cui dell'antica parlata fosse rimasta quella parte che a noi sembra invece lavoro cosciente di imitazione e ricostruzione posteriore?

6. — Fuori d'Italia nella poesia goliardica, nelle sequenze e nelle parodie attecchiscono varietà ritmiche con assonanze, da noi predomina la poesia quantitativa, l'esa-

etro e il distico elegiaco. Il Medio Evo però incorreva ugualmente in errori e licenze, se è vero che l'imitazione non si limitava ad un periodo letterario determinato, ma da tutti i poeti si spigolavano elementi prosodici, sui quali venivano formulate le leggi, e le eccezioni dei poeti antichi passavano spesso come fatti normali. "La maggior parte quindi delle licenze e degli errori non dipendono da intolleranza o disprezzo dei precetti della scuola nè da cieca ignoranza ma da false dottrine",¹ Per es. la regola delle sillabe comuni fu tanto estesa che si applicò la "positio debilis", anche nel caso in cui la vocale fosse lunga per natura: candeläbra (v. 80). I nomi propri non avevano regola fissa e perciò: Mätheus e Mäthee (vv. 142 e 670); così le parole d'origine greca non serbano sempre la quantità originaria: Darius (v. 609), Anronicus (v. 158), äthome (v. 210), sinthōma (v. 164), archilēvita (v. 304). Ma Pietro d'Eboli è un buon *versificator*: la sua poesia è armoniosa, il verso agile e sonante; evita la sinalefe, il contrasto tra accenti grammaticali e quantità, e di rado il verso misce con più di tre sillabe. Dobbiamo solo avvertire che il v. 578 manca di una sillaba² e il v. 849 ne ha una in più. Il v. 561 ha un "nös", forse per l'incertezza che il Medio Evo notava presso i classici sulla quantità dei monosillabi chiusi. Nell'acrostico abbiamo un esempio di esametro rimato, l'ultimo però con assonanza impura.

Pietro d'Eboli nel campo prosodico appartiene ai conservatori che più fedelmente riproducono la metrica antica quantitativa e respingono gli elementi nuovi, accolti solo nel caso di bizzarria di pensiero, come nel breve acrostico.

Pavia, aprile 1904.

ETTORE ROTÁ.

¹ RONCA, *op. cit.*, vol. I, p. 321.

² Nei poeti medievali la quantità dell'*at* è incerta:

ma che nel nostro caso debba esser breve e che perciò il verso manchi di una sillaba, è confermato dal senso.

PETRI ANSOLINI DE EBULO
DE REBUS SICULIS CARMEN

TAV. I. — Questa figura è meno conservata dalle altre perchè servì di frontispizio. È da credere però che il Colice, quando uscì dalle mani del Poeta, fosse rivestito di fogli in pergamena con ornamentazioni d'oro e legato da nastri, quale appare nella tav. XLVI ove Pietro lo offre ad Augusto.

Più tardi, quando fu sottratto agli Svevi e danneggiato in molte sue parti, venne privato probabilmente anche della copertina.

La figura tien luogo dell'invocazione poetica alle Muse, che suole formare l'esordio dei poemi eroici. Il che, posto mente alla tradizionale costanza di tali poetiche invocazioni (vedi ad es. l'Anonimo dei Gesta Friderici I), fa pensare che le due parti dell'opera, la figurativa e la poetica, siano state concepite insieme, onde l'Autore dispose sin da principio in qual modo dell'una potesse servirsi per integrare l'altra.

Virgilio, Lucano (Pietro se lo immaginava un vecchio) ed Ovidio si presentano al Poeta con le loro opere spiegategli innanzi.

L'Olimpo medievale fa suoi gli idoli delle Muse romane: il Poeta dice donde egli attinga la sua ispirazione.

Dei due versi che i tre Poeti recano sui rotuli svolti, il secondo (come già notò il W., p. 73) fu scritto da mano posteriore, ma — aggiungiamo noi — non da una sola mano. Il primo distico è formato dal v. 1 dell'Enelde, col v. 490, lib. II delle Georg.; il secondo dal v. 1 della Farsalla e dall'esametro *Lucanum queras qui Martis prelia dicet*; il terzo dal v. 1 delle Metamorf. e dal v. 653 dell'Ars Amandi; quest'ultimo forse (come crede il BRONNI, op. cit., p. 55, n. 1) « con allusione satirica ».

La scritta, di cui vedonsi a piè di pagina di questa Tavola tracce insignificanti a causa di raschiature, fu decifrata dal W., con buona volontà, per « *Celestinorum Ferrariensium* », e si ritrova, non molto più chiara, a piè della c. 52 b.

VIOLIVS



Arms in the air, and the feet are spread
Felicis qui p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]e

LEONARDUS

Lucanus



Deus p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]e
Cunctis p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]e

VIOLIVS
P. 10
P. 11
P. 12



Innotis p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]e
Numeri ceteri ad caput h[ab]ent p[ro]p[ri]e

VIOLIVS
P. 10
P. 11
P. 12

1

УВАЖАЈИ ОБОЖАВАЈУ?

STANFORD LIBRARY

-
- COD.** = Codice della Biblioteca civica di Berna, n. 120.
B. = JACOPO BONGARS.
DR. = DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti*, Napoli, 1845, tomo I, pp. 403-456.
E. = SAMUEL ENGEL, *Petri & Ebulo Carmen de motibus siculis et rebus inter Henricum VI romanorum imperatorem et Tancredum seculo XII gestis*, Basileae, typis Eman. Thurnisil, 1746.
H. = JO. GUERN. HUBER, *Tentamina ad Petri de Ebulo libros III de Motibus Siculis editos a Samuele Angelo* (Ms. B. 59 della Biblioteca civica di Berna).
Pg. = PANNEBORG (*Litterarisches Centralblatt*, 1875, pp. 242-245).
R. = EM. ROCCO (*presso DEL RE sopra cit.*).
W. = EDUARD WINKELMANN, *Des Magisters Petrus de Ebulo Liber ad honorem Augusti*. Nach der Originalhandschrift für akademische Uebungen herausg., Leipzig, 1874.

Le parole o le sillabe del testo scritte in *corsivo* sono, nel Codice, di mano del Poeta.

... ang... ..



hic sepelitur albas
ca filii



Rex Rogi fia dicit regis nonc hanc
Regina dicit genuit eam



Regina Constantia Rex Henricus
In Rex & Regina dicitur inter ipse
XII a



INCIPIIT LIBER PRIMUS.

INCIPIIT PRIMA PRIMI REGIS SICILIE PARTICULA

c. 16 - 95 b

5 Dux ubi Roggerius, Guiscardi clara propago,
Iam fastidiret nomen habere ducis,
Altius aspirat. Qui, delegante Calisto,
Ungitur in regem. Rex nova regna facit.
5 Quem fera barbaries timuit, quem Nilus et omnis
Circulus oceani.

TAV. II. — Prima zona: *Rappresenta le tre fasi principali della vita di Ruggero: duce, re e sposo: dux Roggerius — Idem dux ungitur in regem a papa Calisto — Idem Rex accepit Albidiam (offrendo un ramo di palma, emblema di vari significati, in uso ancor oggi, nelle chiese, come emblema di martirio). — Seconda zona: Una cappella (hic sepelitur Albidia cum filia). — Ruggero passus in seconle nozze (Idem Rex Rogerius duxit secundo Sibilliam in uxorem). — Il monastero in cui fu sepolta Sibilla (hic sepelitur Sebillia aborciens). Come vedesi, all'esterno il cenobio aveva lo stesso apparato di guerra che il castello, per ragioni di difesa: in caso di guerra o di assalto si trasformava in una fortezza. — Terza zona: Ruggero passa in terze nozze (Idem Rex Rogerius terciam duxit uxorem nomine Beatricam). L'offerta del globo crocesignato, fatta da Beatrice a Ruggero, vuol significare che Beatrice accrescerà, ad onore della Casa normanna, la gloria dell'Impero romano, dando alla luce Costanza; è, in breve, l'illustrazione figurata del distico 13-14. — Beatrice allatta Costanza (Regina Beatrix genuit Constantiam): si noti questo accenno di verismo artistico. — Tomba regia (hic sepelitur Rex cum uxore). — Quarta zona: La Regina Constantia porge l'anello al Rex Henricus che sostiene il globo e lo scettro. Dum Rex et Regina in Alemanniam irent, papa Lucius vale dixit eis. (Il fatto va riferito al tempo degli sponsali celebrati nel 1184).*

c. 20 - 95 a

1. La soprascritta manca nel Cod. perchè tagliata fuori durante la rilegatura: fu aggiunta dal W.

PARTIC. I. — Si noti come il Poeta, a mo' di prologo, prima di iniziare la trattazione storica del dramma normanno-svevo, si preoccupi di dimostrare, in questa Particula I, la consanguineità di Costanza col re Ruggero per mettere subito in evidenza la legittimità dei suoi diritti al trono e l'usurpazione di Tancredi. Su questo contrasto di fatto si impernia tutta l'azione del Poema e da esso Pietro trae le ragioni giuridiche per proclamare in Enrico VI, marito di Costanza, il giusto erede della monarchia normanna. Il Poema ha un carattere dimostrativo più che espositivo: l'A. muove diritto verso la dimostrazione che s'è prefisso di fare, procedendo con ordine rigoroso, sfruttando gli artifici poetici ed assecondando ai fatti od ai personaggi la posizione più acciata per gli effetti di luce, come in uno studio di ombre.

v. 2) Il duca Ruggero era f. di Ruggero I il Gran Conte e nipote di Roberto Guiscardo: l'aggiunta di "propago", non si può dire inesatta, come la qualificò il GARRI (Un grande statista del sec. XII, p. 47, n. 3) che l'intende come "progenie", perchè "propaggine", ha un senso più largo, che piuttosto confina con quello di "stirpe".

v. 3) Ruggero era duca di Sicilia, di Calabria e d'Apulia, essendo successo nel 1113 nel dominio del fratello Simone e nel 1127 in quello del cugino Guglielmo: il "fastidiret", riproduce vivamente ed esattamente la incerta e mal definita situazione politica, per cui Ruggero concepì l'idea di sostituire il blasone baronale con la clamorosa regia. Il Poeta mostra qui, come altrove, una sottile penetrazione psicologica ed un intuito dei fatti più sicuro che non l'abate Telesino, il quale (vedi DEL RE, vol. I, p. 101 sg.) all'aspirazione di Ruggero verso il

nuovo titolo non faceva presledere, come causa determinante, le necessità politiche, ma il consiglio dei più devoti baroni (vedi GABRIELI, *op. cit.*, p. 47). P. si accorda col Falcando (I. S. I., *ediz.* SIRAGUSA, p. 5).

v. 3) Ruggero fu incoronato re non da Calisto II, morto nel 1124, ma dall'antipapa Anacleto II (DEL RE, *ivi*, p. 103 e FALCONE BEN., *ivi*, p. 201). L'errore non dipende da ignoranza del Poeta ma dall'incertezza delle fonti stesse che oscillano fra Onorio, Calisto ed Anacleto, forse, come suppose il Giesebrecht, per opera di Ruggero stesso, cui non conveniva far risalire ad un papa scismatico, bollato dalla caustica parola di San Bernardo, l'investitura della propria regia dignità (vedi GOSCH. *d. deutsch. Kaiserz.* IV, 430). Il P. attinse la notizia da un passo di Romualdo (DEL RE, *ivi*, ad an. 1124) se non vogliamo crederlo interpolato. L'errore fu avvertito anche dal B. che lo inquadrava in margine del Cod. con le parole "Dux ungitur in regem a papa Calisto".

v. 4) I nuovi regni assoggettati da Ruggero dopo la nomina regia sono il principato di Capua (1135) ed il ducato di Napoli (1137). Certamente il P., fissando l'incoronazione al 1124, comprendeva fra i nuovi regni anche il principato di Salerno e i ducati d'Apulia e di Calabria (vedi DEL RE, *ivi*, pp. 138-141).

v. 6) Ruggero II combattè in Grecia contro Manuele Commeno e portò pure le sue armi sulla costa africana, ove la conquista di Gerba nel 1135 gli aprì la via alla sottomissione del litorale da Tripoli al Capo Bon. (vedi GIACINTO ROMANO, *Relazioni tra l'Italia merid. e Tunisi sotto i re normanni ecc.*, Salerno, 1883, cap. II). Gli scrittori Arabi attestano lo spavento che diffondeva il

35

40

45

50

55

60

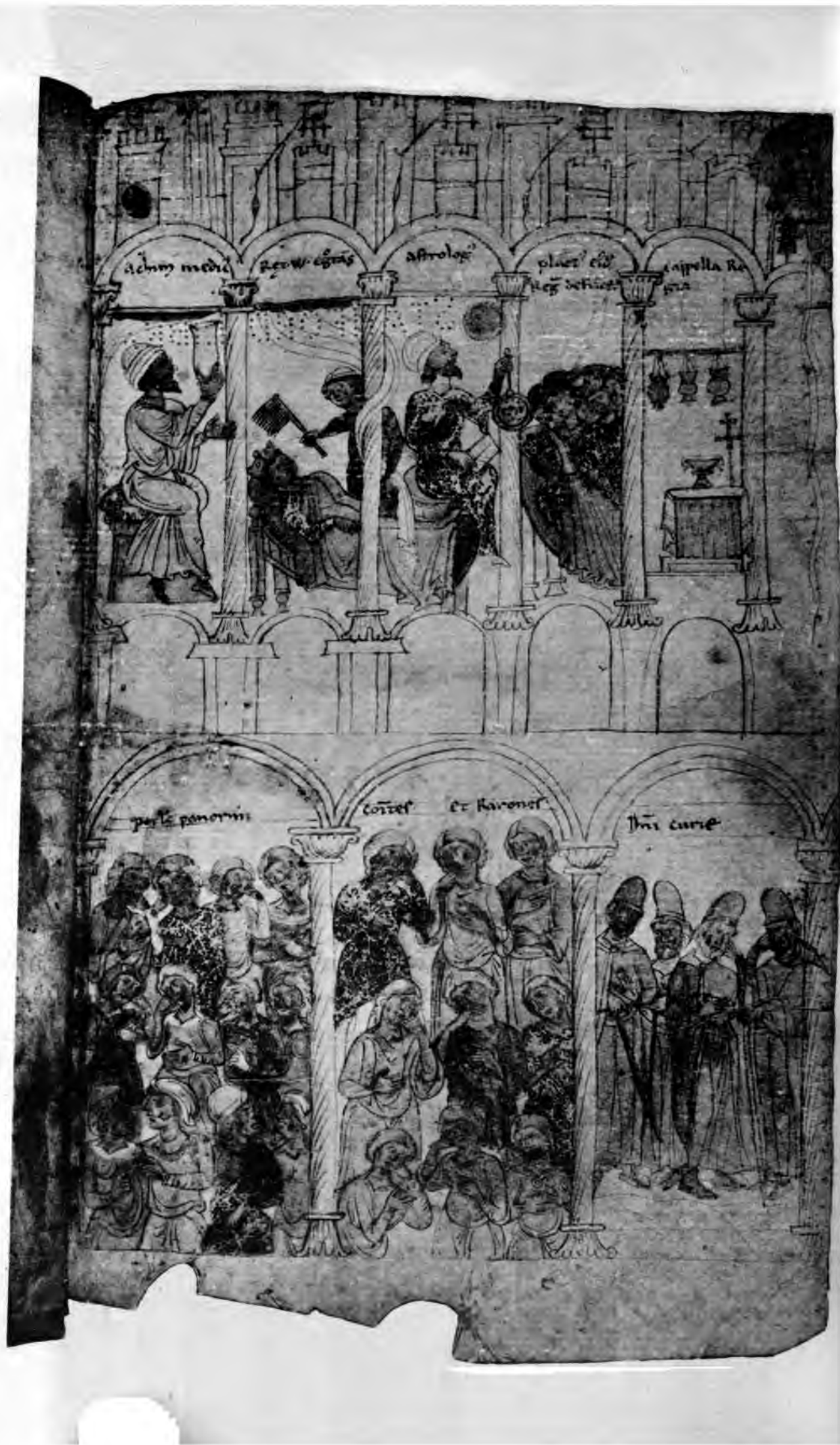
Rex ut regna suis subduxit plurima regnis,
 Disposuit nomen perpetuare suum,
 Inclita cui peperit plures Albidia natos;
 10 Occubuit tandem mater et orba suis.
 Successit viduo post hanc Sibilis lecto:
 Infelix sterilem clausit aborsa diem.
 Sic erat in fati, ut tertia nuberet uxor
 Per quam Romani cresceret orbis honor.
 15 A magnis veniens natalibus orta Beatrix,
 Concipit a sole lux paritura diem.
 Virtutem virtus, docilem proba, casta, pudicam,
 Formosam peperit pulchra, beata piam.
 Nascitur in lucem de ventre beata beato,
 20 De Constantini nomine nomen habens.
 Traditur Augusto coniux Constancia magno;
 Lucius in nuptu pronuba causa fuit.
 Lucius hos iungit, quos Celestinus inungit:
 Lucidus hic unit, celicus ille sacrat.
 25 Tercius in sexto digne requiescit uterque:
 Sic notat Henricus sextus utrumque patrem.
 Nominibus tantis utinam respondeat actus!
 Adsint et meritis nomina digna suis!
 Luceat in sanctis unus, celestiat alter,
 30 A quibus Henricus munera bina capit.
 Tercius antistes sacrat hanc et tertijs alter
 Copulat, et patri tertia nupta tulit.
 Non licuit quartam patri traducere nuptam,
 Nam paritas numeri displicet ipsa Deo.

15. E. e W. coniunx. Ma il segno della lettera n nel Cod. è posteriore.

- nome di Ruggero sulle spiagge africane (vedi IBN-ABI-DINAR in AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, vol. II, p. 292).
- v. 8) Ruggero II prima di morire, privato del figlio
5. Ruggero duca d'Apulia e di Alfonso principe di Capua, fe' succedere al regno il terzo figlio Guglielmo principe di Taranto (FALCANDO, *ediz. cit.*, p. 7) l'8 aprile 1151 (*Hist. pontif., M. G.*, SS. XX, p. 513).
- v. 9) La prima moglie Albidia, figlia di Alfonso VI, 10 è detta anche Albyria, Alteria, Albedia, Helbria ecc. Che Albrìa fosse la prima moglie di Ruggero è affermato, oltrechè dall'abate di Teles, da Romualdo Guarna. Storici e cronisti posteriori assegnarono erroneamente a Ruggero cinque mogli: la prima fu una sorella dell'antipapa Anacleto II. Ignorasi l'anno dello sposalizio, anteriore 15 indubbiamente al 1127; è però certa la data della morte, 6 febb. 1135 (v. per tutta questa parte GARUFI, *I diplomi purpurei della Cancelleria norm. ed Elvira prima moglie di re Ruggero*, Palermo, 1904, pp. 14-21, estr. dagli *Atti della R. Accad. di Sc., Lett. ed Arti*, serie 3^a, vol. VII).
- v. 10) Secondo Romualdo la morte dei figli seguì quella della madre (*ediz. cit.*, p. 16), onde il Block (*op. cit.*, I, 43) trova contraddittoria la notizia di P.; ma il "suis", si può intendere come un dativo, ossia "fu privata ai suoi". "Orbus", in senso di "orbatus", ritorna al v. 53.
- 25 vv. 11-12) Sibilla era sorella del duca Ottone II di Borgogna; morì senza figli a Salerno e fu sepolta nel mon. della S. Trinità della Cava (ROMUALDO, *ediz. cit.*, p. 16).
- v. 14) Il Poeta anticipa la profezia che ampiamente svolgeràà più innanzi pel figlio di Costanza.
- 30

- v. 15) Beatrice, terza moglie, era figlia di Goffredo di Namur e imparentata con i conti di Fiandra con i duchi di Zähringer (vedi BLOCK, *op. cit.*, I, 1).
- v. 16) Intendi: Beatrice (*lux*) fecondata da Federico I partorirà Costanza (*diem. scil. novae aetatis*).
- v. 18) "Speciosa nimis", è detta Costanza Goffredo da Viterbo (*M. G.*, SS. XXII, p. 334).
- v. 19) Costanza nacque dopo la morte di Ruggero; "postuma post patrem materno ventre" la dice Goffredo da Viterbo. Della sua giovinezza scorsa in Corte — si impadronirono il romanzo e la leggenda prima che la storia, intessendo favole sentiamo ancor un'eco in Dante (*Par.*, III, 111) e in Boccaccio (*De Claris Mulier.*, cap. CI) e in Villani (*Cron. Fior.* IV, 15).
- v. 21) Costanza fu maritata ad Enrico VI, figlio di Federico I, nella chiesa di Sant'Ambrogio in Palermo con questo sposalizio il vecchio sogno degli imperatori di Germania riceve la sua consacrazione.
- v. 22) V. per questa notizia Prefaz., p. xxx.
- v. 23) Celestino III fece nel 1191 la consacrazione imperiale descritta nella Part. X. Il P. nei segg. de' b'istici sui nomi di Lucio e Celestino, e dalla coesistenza dei due III assommata nel numero d'ordine ricco VI, trae auspicii pel suo presunto redivivo Adriano VI.
- v. 34) Si allude alla trinità di Dio. Il tre mero sacro; Pietro aveva dedicato tre poemi a Dio poichè "Firmius est verbum quod stat in ore" (*De Baln. Put.*, eplg. 37, v. 8).

STANFORD LIB.



PARTICOLA II.

c. 6-05.

OBITUS WUILELMI SECUNDI FORMOSI REGIS SICILIE

35 Post obitum, formose, tuum, que scepra gubernet
 Et regat, ex proprio sanguine prole cares.
 Nec facis heredem, nec, qui succedat, adoptas:
 Ex intestato debita solvis humo.
 Quis novit secreta tue purissima mentis?
 40 Quod tua mens, loquitur mundus et ipse taces.
 Certus eras certe, quoniam iustissimus heres
 Expugnaturus regna parentis erat.
 Nam satis est iurasse semel, te prole carente,

III. — Rappresenta l'interno del reale castello di Palermo, descritto da Falcando che lo chiama "Palatium fabricato dai Saraceni", in contrapposto di un altro palazzo più antico detto "vetus Palatium", ed anche "Castellum", per il quale veggasi la figura seguente (FALCANDO nell'Epist., p. 177 dell'ediz. cit.).
 Il primo arco della galleria superiore sta l'immagine di un medico (Achim medicus).
 Secondo un'infermiera agita un ventaglio sul volto di Rex Wuihelmus egrotans.
 Terzo un Astrologus indaga la sorte del re ammalato con un astrolabio osservato attraverso ai raggi solari e probabilmente cabalistico. La presenza di medici ed astrologi orientali nella Corte normanna — portavano come nella figura — è confermata da 'Ibn-Gubayr (ediz. cit., p. 147 sg.).
 Il quarto arco le dame di corte accanto alla regina piangono la morte del re (planctus eiusdem Regis defuncti).
 Il disegno è la famosa Cappella Regia descritta dal Falcando (ediz. cit., p. 282) e da Romualdo (ediz. cit., p. 16);
 Identifica con la chiesa dell'Antiocheno oggi della Martorana, descritta da 'Ibn-Gubayr (ediz. cit., p. 162) come monumento del mondo, e in modo che non contrasta col disegno che dalla Cappella regia è dato nella Tav. seguente.
 I rilievi della galleria sottostante rappresentano il Populus Panormi, i Comites et Barones, ed i Domini curie la morte del re. Il disegno manca di effetto prospettico ed è molto affrettato.

W. interpungono: Quod tua mens loquitur, mundus et ipse taces.

II. — Dice il P. che sebbene Guglielmo II senza designare il successore al trono, pure il fatto politico si può veder preannunciato nel 1126. Egli però sembra dubitare che questo fosse l'espressione dell'ultima volontà politica di Guglielmo II, quando, nel v. 39, a lui domanda: «conobbe i segreti della tua mente?». Ciò proferito in occasione del matrimonio tra Enrico e Costanza, stretto sotto alle deliberazioni del Concilio, sia stato, sotto di ponderate considerazioni politiche del re normanno, il prodotto di forze esteriori soggiacque come ad un giuoco astuto, quale essere fatto dalla Chiesa. È davvero enigmatica l'interposizione di Guglielmo II, cui la moglie legava piuttosto alla sua nemica allora di Germania, acconsentisse al matrimonio che trascinava sul suolo italiano l'Impero. Ciò importò sempre poco alla Chiesa e salvò le sue prerogative di dominio univer-

sale, sacrificando gli interessi dei piccoli Stati per seguire ed accarezzare quelli dei maggiori ed estendere i proprii. 20
 vv. 35-36) Costr.: "Cares prole quae gubernet etc."
 vv. 37-38) Guglielmo II il Buono che il P. chiama "formosus", e "res pulcherrima", come Falcando l'aveva chiamato "pulcherrimus", (ediz. cit., p. 89), successo 25
 nel 1126 al padre Guglielmo I, morì "sine liberis et testamento" (Ann. Cass. e Cecc. ad an. 1189, presso DEL RE, op. cit. vol. I); nel 1172 l'aveva preceduto nella tomba l'ultimo fratello Enrico, principe di Capua (Ann. Cass. ad an. 1172), onde niuno della stirpe poteva suc- 30
 cedere al trono.
 v. 40) Costr.: "Mundus loquitur quod tua mens et ipse taces"; ed interpr.: "Tutti oggi hanno la pretesa di andar dicendo ciò che tu stesso non hai detto". Lascio alla fantasia del lettore, come giustificare l'interpunzione 35
 del W.
 vv. 41-45) Guglielmo II quantunque non avesse

Quod tuus in genero scepra teneret avus.

 45 Iurat cum multis Archimatheus idem.
 Post miseros morbos, post Regis triste necesse,
 Nocte sub oscura, sole latente, pluit.
 Postquam dimisit Rex, res pulcherrima, mundum,
 Inglomerant sese prelia, preda, fames.
 50 Furta, lues, pestes, lites, periuria, cedes
 Infelix regnum diripuerè sibi.
 Sol hominum moritur, superi patiuntur eclipsim,
 Anglica Sicilidem luna flet orba diem.
 Solis ad occasum commotus eclipticat orbis,
 55 Deflent astra, dolent, flet mare, plorat humus.

2-4. *Lacuna nel Cod.* — 7. *E. e W. obscura. Cf. v. 81 e v. 249*

esplicitamente adottato alcuno per erede, fe' giurare tutti i principi del Regno, laici ed ecclesiastici, in un Concilio tenuto presso Troia d'Apulia, fedeltà a Costanza sua zia e
 5 ad Enrico, qualora ei morisse senza lasciar prole (Ann. Cass. ad an. 1190; RICCARDO DI SAN GERMANO, *M. G.*, SS. XIX, p. 324, BENEDICTUS PETROBURGENSIS in Bouquet, XVII, p. 498). Per questo il Poeta chiama Enrico VI "iustissimus heres", in pieno accordo, com'è
 10 naturale, con le fonti germaniche (vedi GISLEBERTI *Ciros.*, in *M. G.*, SS. XXI, 570 (vedi anche RADULFUS DE DICETO in Bouquet, XVII, 649). Che al giuramento abbia preso parte — oltrechè Tancredi e Ruggero d'Andria come le cronache affermano — anche il vicecancelliere
 15 Matteo d'Ajello, a cui allude il v. 45, può ritenersi sicuro, in considerazione dell'importanza somma ch'egli aveva nel Regno, di cui lo considerano i cronisti una delle principali colonne, come più volte affermano Riccardo di San Germano ed Ugo Falcando (e per questo P. pre-
 20 pone l'*archi* al nome). Il suo giuramento doveva apparire fra i più autorevoli.

Per i particolari sulla sua vita rimandiamo alla nota del v. 103.

Il P. intendeva forse aggiungere i nomi di tutti
 25 quelli che presero parte al Concilio: ma, o perchè non li ricordasse o perchè non riuscisse a raccogliarli tutti, lasciò una lacuna. La data del Concilio di Troia è controversa perchè dalle fonti non è indicata: il Block (I, 48) l'antepone all'impresa di Ostrom capitanata da Tancredi, cominciata l'11 giugno 1185 e finita nello stesso anno
 30 (Ann. Cass. ad an. 1185); ma Federico I lasciò la Germania verso i primi di luglio e si avviò allora in Sicilia per condurre Costanza a Milano prima delle nozze che si sarebbero celebrate nel gennaio del 1186; si

può dunque ammettere che Guglielmo II, appi della sconfitta toccata ai nobili del Regno — più quando il loro onor militare era impegnato — ponesse dopo il loro ritorno (preceduto alla j Costanza) ad un giuramento che troncava pe speranza di dominio.

v. 46-52) In queste immagini *per impos-* quenti nella letteratura classica, e per le qua con le sue commozioni fisiche quasi si associa del P. nei turbolenti avvenimenti politici d dopo la morte di Guglielmo II (vedi GOFFR TERBO, Pantheon in Pertz, XXII, p. 334, adombrate le lotte sorte in Palermo fra Cris raceni e sulle quali il P. ritorna ai vv. 85-8 due popolazioni vecchi rancori covavano perch re aveva tollerato che i Musulmani invadesse ed i pubblici uffici (vedi 'IBN-GUBAYR, *ediz.* della regia protezione essi si erano serviti per vendette private contro i Cristiani; onde Ug nella famosa epistola prediceva le guerre che scoppiate quando il re benigno avesse lasciato trono. Non ultima ragione del forte attri l'intenso commercio che i Musulmani, secon tori arabi, praticavano sui mercati di Palerr ed a concorrenza degli indigeni che, dal tempo di re Ruggero, esercitavano le stesse indust serica. Nel 1189 s'aggiunse la terza crociata contro i Saraceni l'odio cristiano per gli in tizzò la lotta sedata poi in breve da Tancr Cass. ad an. 1189; RICCARDO DI SAN GI an. 1190, *ediz. cit.*, p. 325).

v. 53) L'« Anglica luna » è Giovanna Guglielmo II, figlia di Enrico II d'Inghilter

STANFORD LIBRARY

Castellum genoard



Castellum parvum. In castro capella. In castro
occasu scemoli.



Castellum



Castellum



Castellum



Castellum



Castellum



Castellum



LAMENTATIO ET LUCTUS PANORMI

Hactenus urbs felix, populo dotata trilingui,
 Corde ruit, fluitat pectore, mente cadit :
 Ore, manu, lacrimis clamant, clamoribus instant
 Cum pueris iuvenes, cum iunior senes ;
 60 Dives, inops, servus, liber, pius, impius, omnes
 Exequias equo pondere Regis agunt ;
 Cum viduis caste plorant, cum virgine nupte.
 10 Quid moror in lacrimis? Nil nisi questus erat !
 Qui iacet in cunis, medio qui robore fretus
 65 Et quibus est baculus tercia forma pedum,
 Per loca, per vicos, per celsa palacia plorant.
 Desiccat lacrimas nona peracta dies.

TAV. IV. — Questa tavola è in continuazione della precedente e ci dà la topografia dei principali rioni di Palermo, le cui indicazioni corrispondono perfettamente a quelle che noi possiamo trovare nel Falcardo, nell'Edrisi e nel Fazello. La città (Vedi EDRISI in AMARI, Bibl. arabo-sicula, vol. I, p. 59-60) dividevasi in due parti, Cassaro e Borgo. Il Cassarum (dall'Arabo Qasr, castello, dal latino castrum), era un'antica fortezza attorno alla quale veniva disponendosi la città nuova, il Borgo. Il campanile che si eleva sopra la cappella regia è il "Campanarium" di Ugo Falcardo che lo colloca appunto presso il Castrum maris o Palazzo vecchio, che si trovava alla bocca del porto e che serviva di carcere (ediz. cit., p. 53 e 177). Quest'ultimo è l'odierno "Castellamare". Lo Scerarchadium era un quartiere congiunto secondo il Fazello al Cassarum — come anche nella nostra figura — e aveva principio dal R. Papireto, onde giustamente P. fa sboccare lo Sc. nel porto. Corrispondeva in parte all'attuale quartiere del Capo e in parte alla entrata della Bandiera e del Pizzuto. Il Viridarium Genoard (da Gennet-ol-ardh = paradiso della terra) era il parco descritto da Romualdo Salernitano (ediz. cit., p. 17) che lo dice difeso da mura. Idelsini o "Deisin", corrotto da poi in "Divisi", era dotta una località che faceva parte della città nuova — che i Greci chiamavano Napoli — posta quindi dietro il Cassaro, insieme con l'Achemonia, l'Albergaria ed altre. L'Alza od "Halza", od "Halka" (= cerchia) era un castello (vedi AMARI, Storia dei Musulmani, vol. III, 497 sgg.).

Questa illustrazione è tra le migliori per movimento e per la viva espressione dei personaggi disegnati. Il P. voleva mostrare al vero che tutta Palermo era immersa nel dolore (Civitas Panormi lugens super occasu speciosi).

PARTIC. III. — Il P. descrive con grande animazione il dolore dei Palermitani per la morte di Guglielmo II e il loro terrore nella previsione di imminenti disordini.

Ciò serve al P. come premessa per cantare di Enrico VI, il nuovo Messia, che viene a sciogliere i conflitti del Regno ed a ristabilire la pace. Così pure l'Anonimo dei Gesta Friderici all'elogio di Federico I, cantato come pacificatore della Lombardia, fa precedere una vivacissima descrizione delle intestine discordie (cf. i vv. 14-54 nell'ediz. cit.). Cesare veniva considerato come il pacificatore mondiale.

v. 56) Le tre lingue parlate in Palermo, città che l'Al-Gubayr chiama "soggiorno dei cittadini musulmani",

erano l'arabo, il greco e la lingua del paese. Lo stesso epiteto fu dato ai Siciliani da Apuleio (*Met.*, XI, 5) e da Ovidio (*Met.*, XIII, 724) con relazione al greco, al latino e al punico. Negli atti pubblici si usava il latino, l'arabo e il greco (vedi tav. VII, i primi tre archi) fin dal tempo del conte Ruggero che aveva escluso come lingua ufficiale il francese, per non suscitare il sospetto che i nuovi Normanni immigrati volessero prevalere sugli indigeni (vedi LA LUMIA, *La Sicilia sotto Guglielmo II*, p. 17).

vv. 57-67) Continua la descrizione del generale lutto seguito alla morte di Guglielmo; il P. mostrasi sincero perchè con uguale nota accentuata di dolore e di rimpianto Riccardo di San Germano, ritraendo l'impressio-

Tunc pater antistes fuit hec affatus ad omnes
 (Nec potuit lacrimans plurima verba loqui):
 70 " Hactenus herrantes correximus, hactenus atros
 Mens erat a stabulis pellere nostra lupos.
 Hactenus ad caulas, nullo cogente, redibant
 Vespere, lacte graves opilionis, oves.
 Hactenus unguiferos bos herrans nulla leones,
 75 Rostriferas aquilas nulla timebat avis.
 Hactenus ibat ovans solus per opaca viator;
 Hactenus insidiis nec locus ullus erat.
 Hactenus in speculo poterat se quisque videre,
 Quod mors infregit bustaque noctis habent.
 80 Hactenus ardebant miseri candelabra regni:
 Ipsa sub obscura flamma cinescit humo.
 Mittite, quod properet Phebi soror et Iovis uxor
 Imperii cornu iungat utrumque sui „.

1. E. e W. tum — 3. E. e W. errantes — Cod. atlas — 7. E. e W. errans — 14. E. e W. obs

ne del popolo, componeva un'elegia (inserita nella sua cronica all'anno 1189, p. 324, *cdiz. cit.*):

Plange planctu nimio Sicilia etc.,

5 profetizzando gravi sciagure. Intonato alla stessa melanconia e pervaso dagli stessi presagi funesti è pure l'Encomium Thomae Archiep. Regini de morte feliciss. regis Guil. ad Panorm. et curiales riferito dal La Lumia nell'Appendice II dell'opera citata (p. 395) " nox funeste caliginis diem nostrae jobundidatis extinxit etc. „. Vedi ancora in Dante (*Par.*, XX, 62) il ricordo quasi mistico del planto de' Sicilliani.
 10 v. 68) L'antistes è Gualtiero Offamil, inglese d'origine, precettore di Guglielmo; sotto questo re costui crebbe tanto in potenza che, da decano di Agrigento, fu eletto arcivescovo di Palermo e divenne il suo principale consigliere; a lui Riccardo di San Germano attribuiva la stipulazione del matrimonio di Costanza, e Falcano chiudeva la sua storia dicendo che " summa regni potestas... pene G. erat „.

15 vv. 70-82) In questa glorificazione della pace trascorsa, che il P. mette in contrasto coi sopraggiunti disordini, sentesi l'ispirazione dell'ode XVI (lib. IV) d'Orazio e della fine del libro II delle *Georgiche*.

25 Il "quod" è riferito a "speculum". Intendi: "Fin ad ora poteva ciascuno specchiarsi nella bontà di Guglielmo, a noi rapito dalla morte e ascoso nei sepolcri della notte „.
 v. 82) Si allude a Costanza, non già, come crede il Del Re, alla vedova di Guglielmo; nel corso del Poema incontreremo spesso *Phebus* e *Iovis* per l'imperatore.

30 Nota il "quod" col congiuntivo in luogo dell'"ut".
 v. 83) Felice espressione per significare il Regno di Sicilia e la Germania. Gualtiero, con quest'orazione al popolo di Palermo, ha dichiarato di tenere le parti di Cesare: e ch'ei fosse rimasto consentaneo al giuramento di fedeltà prestato a Costanza, l'affermano le cronache.

35 Ma è lecito domandare cosa rappresentasse di fronte al Regno normanno ed alla Chiesa, l'imperialismo del vescovo palermitano. Provvedeva forse nel modo più conveniente agli interessi dello Stato rimasto in suo pugno?

40 Le fonti lasciano comprendere che Gualtiero mirava a porre sul trono normanno l'imperatore svevo

per annientare Matteo d'Ajello, da cui lo odiava e rancori personali.

Cotesti odii non sono per noi che odii l'aristocratico Gualtiero contro il borghese non bastano a spiegare il contegno dell'aristocratico Gualtiero contro il borghese non bastano a spiegare il contegno dell'aristocratico Gualtiero contro il borghese non bastano a spiegare il contegno dell'aristocratico Gualtiero contro il borghese.

Tra l'altro, dobbiamo pur porre la quale modo Gualtiero conciliava la sua politica interessi di Giovanna, la cui tutela gli era favori accordatigli dal re defunto?

Gualtiero d'Offamil era un inglese e, credere curasse gli interessi della sua patria d'Inghilterra aveva in parte provveduto dan figlia in moglie a Guglielmo II. L'imperatore mania nutriva mire di conquista sul Regno Federico Barbarossa aveva offerto a Guglielmo una propria figlia: è chiaro che dagli eventi aveva nel Regno di Sicilia doveva dipendere guelfismo inglese, di cui sono noti i tentativi contro l'impero di Germania. Esso tanto assicurarsi libertà di movimento e crearsi forza, quanto più l'attività aveva era distaccata confini tedeschi, in Terrasanta e nell'Italia.

Gualtiero non rappresentava dunque, tegno, gli interessi del guelfismo inglese che l'atteggiamento di Tancredi verso Guglielmo — la moglie di Guglielmo II — un giorno di Riccardo Cuor di Leone in Messina l'impronta di una vendetta personale e politica porta ad ammettere l'esistenza di maneggi, vantaggiosi per lo Stato normanno, tra la ghillerra e la regina Giovanna o l'arcivescovo.

Questa conclusione ci dà un addentellato scoprire le finalità della politica di Lucio biamo dedotta e commentata sulla testimonianza: politica che, se ha l'apparenza di essere Chiesa, mostra ora (posta entro il meccanismo generale) in qual modo ne vantaggiava mancato appoggio di Riccardo per Tancredi politica doppia, in effetto fautrice dell'imprudente difesa del Papa dopo la cattura, la de' principi guelfi durante l'assenza d' Enrico fatti che alla nostra ipotesi danno sostegno.

STANFORD LAB.

Sanctus sacerdos



Sanctus sacerdos



Vulgaris puer sacerdos



Sanctus sacerdos



ADVERSA ET DIVERSA PETENTIUM VOLUNTAS

85 Post lacrimas, post exequias, post triste sepulchrum,
 Scismatis exoritur semen in urbe ducum.
 In sua versa manus precordia, sanguinis hausit
 Urbs tantum, quantum nemo referre potest.
 Postquam sacrilego fuit urbs saturata cruore,
 A propria modicum cede quieta fuit.
 90 Quisque sibi petit in regem, quem norat amicum;
 Hic se maiorem querit et ille parem;
 Hic consanguineum querit, petit ille sodalem;
 Hic humilem laudat, laudat et ille ferum.

v. V. — *Tancredi in caricatura* (Comes Tancredi) e, sotto, i suoi elettori reclutati fra il popolo (Vulgus petit im). A destra Ruggero d'Andria (Comes Rogerius) ed i suoi partigiani ossia i cavalieri (Milites comitem, sol. petunt). Si noti il giusto contrapposto fra il Vulgus ed il Milites: il partito di Tancredi era demagogico di Ruggero era militare o feudale. *v. 50-99*
 quello di Tancredi è stato alquanto alterato da mano posteriore sopra raschiatura: ma forse si tratta più di un caso di deperimento, che non di voluta alterazione.

vno. IV. — Il P. descrive il conflitto dei partigiani il trono vacante.

politica di espansione di re Ruggero, incana-
 g nuove vie il commercio del Regno normanno
 andone lo sviluppo con un periodo considere-
 face, favorì il consolidarsi di una borghesia mer-
 che, a poco a poco, alterando i rapporti economici
 marcia stessa, imponeva l'istituzione di un
 litto e di nuove forme politiche, essendo ormai
 le, sorte sul tronco di una società feudale, in-
 niti col prevalere di una classe industriale. Di
 mare dei partiti, il contrasto delle forze conser-
 a urto con quelle dell'innovazione, in cerca di
 to politico meglio rispondente al nuovo tessuto
 orti economici.

85-89) Si allude alla sollevazione dei Cristiani
 Saraceni di cui già parliamo; il "sacrilego....
 del v. 88 spiega il contenuto di essa in parte

90-97) Morto Guglielmo II, gli interessi indivi-
 siero più che la fedeltà giurata a Costanza e ad
 sorse contesa nel Regno per opporre alla venuta
 vo un principe normanno; cf. il v. 90 con le pa-
 lecardo di San Germano (ad an. 1189): "Nulli
 fuit aequa voluntas, omnes comites coeperunt de
 late contendere et ad Regni solium aspirare, et
 iurijurandi quod fecerant, eorum quilibet con-

"tra facere anhelabant". La lotta si definì in tre par-
 titi: il nazionale o borghese, il baronale ed il cesarico.
 Del primo era candidato Tancredi caldeggiato da Matteo *30*
 d'AJello (*Mens pharisea*), del secondo Ruggero di Andria.
 Il terzo era sostenuto da Gualtiero di Offamil e presto si
 confuse col partito de' nobili.

Tancredi, figlio naturale — secondo tutte le cronache
 più attendibili — di Ruggero duca d'Apulia, passò la gio- *35*
 ventù in Corte ove fu tenuto in un oculato isolamento
 sotto Guglielmo I. Dotto in astrologia, veniva consultato
 per stabilire i giorni di combattimento. Fattosi compli-
 ce nel 1161 della congiura contro lo zio Guglielmo, esulò
 a Bisanzio, ove, secondo il P. (v. 868), apprese il greco. *40*
 Richiamato in patria, dopo la morte di Guglielmo, e in-
 vestito dal successore, nel 1169, della contea di Lecce,
 sostenne varii uffici, prese parte nel 1176 alla spedizione
 contro l'esercito tedesco di Cristiano di Magonza e nel *45*
 1185 all'infelice impresa contro Ostrom. Nel ritorno
 giurò fede a Costanza in Troia e visse quietamente con
 la moglie Sibilla, da cui ebbe numerosa prole (vedi TOR-
 CHE, p. 127-139). Sui suoi caratteri fisici, di cui è un
 accenno al v. 99 e che formano il ritornello satirico del
 poema, parleremo più innanzi. *50*

Ruggero d'Andria proprietario di ricche terre in Apu-
 lia (*Catalogus Baronum*, presso DEL RE, vol. I, p. 573),
 discendeva da Drogone, fratello di Roberto Guiscardo; cac-
 ciato in esilio da Guglielmo I per la partecipazione alla

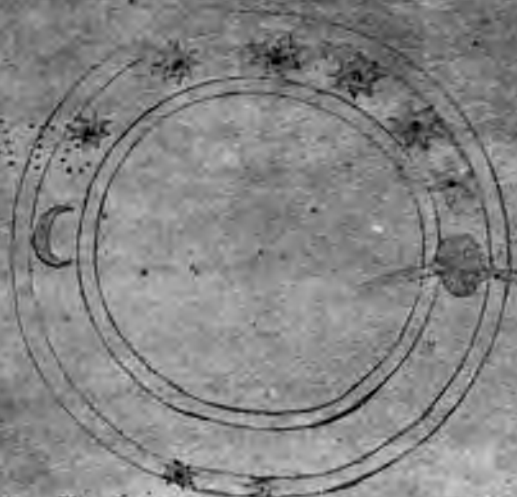
Quisque sibi regem petit hunc, legit hunc, petit illum;
 95 Non erat in voto Mens pharisea pari.
 Tancredum petit hic, comitem petit ille Rogerum:
 Quod petit hic, negat hic; quod negat hic, petit hic.
 Ambo duces equitum, rationis uterque magister;
 Hic dator, ille tenax, hic brevis, ille gigas.
 100 Intus at interea vicecancellarius ardet:
 Ut sibi Tancredum gens petat, unus agit.
 Hoc negat antistes, qui gualterizatur ubique,
 Votaque Mathei curia tota negat.
 Ille suis ceptis magis ac magis instat iniquis,
 105 In votis animam dans nichil esse suam.
 Vi, prece, promissis, trahit in sua vota rebelles,
 Tendens multimodis recia plena dolis.
 Pollicitis humiles, prece magnos, munere faustos
 Vincit, et antistes simplicitate ruit.

2. *W. mens Pharisea*: Cod. *Mens pharisea, personificando Mens in Matteo* — 7. *B. DR. at; W. ac* — 12. *E. W. nihil* — 14. *E. retia*

congiura, fu richiamato da Guglielmo II che lo nominò gran
 contestabile, capitano supremo dell'esercito e gran giustiziere
 5 in Terra di Lavoro e in Puglia (ROMUALDO, p. 42). Combattè
 contro Cristiano di Magonza e fu con Romualdo Salernitano
 in Venezia, ambasciatore del re per le trattative di pace dopo
 la battaglia di Legnano (*id.*, p. 69). Nel 1186 fu al Concilio
 di Troia (Ann. Cass. ad an. 1190).
 10 v. 98) Non consta dalle cronache che anche Tancredi fosse
 giustiziere ("rationis magister"), ma niuno vorrà metterlo
 in dubbio dopo l'affermazione del P., suo implacabile avversario.
 v. 99) "Hic dator, ille tenax"] Non possiamo controllare
 15 questo giudizio sulla liberalità di Ruggero e sull'avarizia di
 Tancredi; ci pare però che a proposito di quest'ultimo il P.
 smentisca se stesso quando pone i trionfi di Tancredi in
 relazione con la sua liberalità e lo dipinge grande prezzolatore
 20 di aiuti. I documenti mostrano che Tancredi fu largo di
 concessioni verso la Chiesa e le città marinare. Il giudizio
 del P. deve avere un riferimento alla condotta privata del re.
 Questo lato della vita regia — la larghezza in fare elemosine —
 è molto curato dal cronista (vedi in ACRBO MORENA, *De reb. Laud.*
 25 *cum contin.* in *M. G.*, SS. XVIII, p. 640, il giudizio sopra
 Federico I in *ehymosis promptus*): il che prova qual conto
 facessero poeti e scrittori sul mecenatismo dei principi.
 "Hic brevis, ille gigas"] Tancredi era piccolo di statura,
 e Sicardo da Cremona lo chiama "regulus" (MURATORI, *RR. II. SS.*,
 30 VII, p. 617).
 vv. 100-104) Tancredi era favorito da Matteo d'Ajel-

lo, vecchio faccendiere di Corte, nella quale era entrato
 come notaio al tempo dell'ammiraglio Maione, e redattore
 dei *defetari*, il registro dei possessi e delle costume feudali.
 Fatto prigioniero dopo la congiura contro il re, venne liberato
 35 per ricomporre i *defetari* fatti sparire (FALCANDO, p. 69).
 Crebbe in potenza sotto Guglielmo II, che lo creò vicecancelliere,
 e fu nemico di Gualtiero, ambedue mirando, vicendevolmente,
 a distruggersi. Gualtiero, che aveva fatto convocare il Concilio
 40 di Troia (RICCARDO DI SAN GERMANO, p. 324) favoriva con
 la curia di Palermo la venuta di Enrico VI; onde Matteo,
 per stabilire in Corte il proprio primato assoluto, caldeggiava
 l'elezione di Tancredi.
 v. 103) La Chiesa, come tutto fa credere (vedi il commento
 41 al v. 83), dopo la morte di Guglielmo II si dichiarò tosto
 contro Tancredi: in seguito all'opera di Matteo la curia di
 Palermo preferì l'interesse immediato e vicino, anzichè quello
 incerto e lontano del guelfismo d'Inghilterra o di Germania.
 42 v. 105) Intendi: "mostrando per nulla di accalorarsi e
 appassionarsi della votazione".
 v. 108) La vittoria nella contesa dei partiti fu di Matteo
 ossia della borghesia, e Riccardo di San Germano vede con P.
 nell'elezione di Tancredi l'opera esclusiva del notaio: "factum
 43 est autem ut cum suis com-plicibus, ne pars archiepiscopi
 prevaleret, cancellarius obtinuerit in hac parte et tunc....
 Tancredus.... per ipsum cancellarium coronatus...." (p. 322).
 44 v. 109) "simplicitate"] per goffaggine

Stanford Lib



So' telinaco figam' sacdos iust ad bonu' panormitanu' archiepi



figam' sacdos dicitur orat
et canendo

Gulci famosi
filii.

PARTICULA V.

SUASIO VICECANCELLARII DISSUADENTIS AD PRESULEM PANORMI

c. 96 - 99b

110 Sol erat occiduus; faciente crepuscula Phebo
 Venit Scariothis flens, ubi presul erat.
 Sic ait: "Alme pater, lux regni, gloria cleri,
 Utile consilium, pastor et urbis honor,
 Pacis iter, rationis amor, constantia veri,
 115 Respice consiliis regna relicta tuis.
 Consule, ne pereant; nostro succurre roseto,
 0 Ne Nothus aut Boreas, ne gravis urat yemps.
 Elige, quis regnet „ — " Quis erit?... Constancia regnet!
 Sic lex exposcit, sic sua iura volunt „ —
 120 " Disce prius mores Augusti, disce furorem!
 Teutonicam rabiem quis tolerare potest?
 15 Parce tuis canis: pueri tibi more licebit
 Discere barbaricos barbarizare sonos?

TAV. VI. — *La zona superiore rappresenta il calar della sera: è una figurazione comune. Le parole di schiarimento sono raschiate. Sotto, il cancelliere Matteo d'Ajello col suo seguito muove verso Palermo alla casa dell'arcivescovo Gualtiero. (Sole inclinato Bigamus Sacerdos ivit ad domum panormitani archiepiscopi).*

c. 6a - 100a

Nella sezione inferiore lo stesso Matteo nel palazzo di Gualtiero (Gulterius famosus presul) deposto sopra un tavolo il libro del vangelo — cui uno del suo seguito teneva fra le mani — sostiene, spergiuro, la causa di Tancredi (Bigamus Sacerdos delerans ortatur pro Tancredo. — W. legge desiderans, Cod. d'eierās: qui il P. allude al mancato giuramento di fedeltà fatto da Matteo a Costanza nel Concilio di Troia; cf. il v. 45).

9. E. e W. vestro - Cod. succerre — 10. Cod. aud - Cod. yeps — 11. W. interpunge: Elige, quis regnet. Quis erit? - Constancia etc.; E. sopprime quis erit e attribuisce tutta la parlata a Matteo — 16. Cod. senos; In E. e W. manca l'interrogativo.

PARTIC. V. — Matteo d'Ajello conquista l'anima di Gualtiero facendo una critica molto accorta dei candidati al trono e propugnando l'elezione di Tancredi.

In questa e nella seguente "particula", il Poeta espone fatti di cui le fonti ci danno con scarsi accenni solo il risultato finale; tutto il retroscena dell'operosità di Matteo e della sua propaganda politica per far trionfare Tancredi, lo conosciamo solo attraverso i distici di Pietro. Egli qui assale fieramente il cancelliere chiamandolo Iscariota, e però a tutta prima ci rende circospetti nell'accettare come vera tutta la relazione. Ma tale circospezione si attenua, quando noi pensiamo che Riccardo di San Germano non ci rappresenta, sebbene in brevi tocchi, la persona del cancelliere diversa da quella che può uscire dalla concitata dipintura di Pietro; e tanto più si attenua se ci figuriamo dinanzi il quadro fosco che di lui disegna Ugo il Falcando a proposito dei rapporti di

Matteo con Maione da Bari e con Gualtiero, e se rammentiamo i giudizi che di Matteo pronuncia, ridicolabili nel seguente: "caeteris astutia praeminebat" (*edix. cit.*, p. 145).

Nell'odio violento di P. e, possiamo dire, anche dell'aristocratico Falcando, noi udiamo l'eco di una vera lotta di classe fra borghesia e feudalità: in questa "particula", Matteo, parlando all'arcivescovo Gualtiero, con sottile astuzia cerca di avvicinare a sé la Chiesa allontanandola dai baroni contro i quali inveisce nel vv. 115-129.

v. 116) Il P. vuol rilevare nel Cancelliere l'anima del borghese chiusa nelle ragioni del proprio interesse. v. 120) *Chronicon Urspergens (M. G., SS. XXIII, p. 365)* Enrico VI è detto "vanitatibus deditus, maxime venationum et aucupiorum".

v. 121) Era questo il motivo che provocava negli Italiani la maggior avversione contro i Teutoni, di cui divenne tradizionale fra noi la rabbia e il furore. Cf. in

25

30

35

20

Ad solium regni comitem gerit Andria dignum.
 125 Set ius et mores et sua facta negant.
 Absit ut incestus regum mechetur in aula,
 Absit ut *era ducum spargat* aperta manus,
 Absit ut, eveniens uxor, de rege queratur,
 Absit ut alterius vindicet acta reus!
 130 Aptus ad hoc Tancredus erit, de germine iusto,
 Quem gens, quem populus, quem petit omnis homo.
 Quamvis fama sibi, quamvis natura repugnet,
 Naturam redimat gracia, crimen honor.
 Qui, quanto Duce patre superbiat, *hic quoque* tanto
 135 Ex merito matris mitior esse potest.
 Non habet, ut timeas, dubium brevis unda profundum:
 Quo vis, defertur remige parva ratis „.
 Talibus almi patris Matheus adulterat archam,
 Et legit ex tacito presulis ore fidem.

5. E. e W., al posto di de, pongono quem, male leggendo — 9. La mano del P. soprascrive a natura la persona. Egli avvertì la contraddizione nascente tra il natura repugnat del v. 132 e il de germine iusto del 1 (dimenticava che le parole uscivano dalla bocca di Matteo) e corresse con persona: dovremmo dunque anche noi evitare contraddizione, se il P. non avesse lasciato al v. 133 naturam

5 A n n. Casa., *ediz. cit.*, 474: "teutonicus furor", in Falcando, spesso, "teutonica insanla", e in Ottone di Frisinga "teutonica presumptio" (*M. G.*, SS. XIII, 472, *ediz. in-8*) ecc.

10 v. 124) Per "dignum" può intendersi "degno nella persona, per maestà d'aspetto", quanto "degno per nascita".

15 vv. 132-133) L'elezione di Tancredi repugnava col suo passato perchè egli si era macchiato nella congiura contro Guglielmo I ed aveva sempre riportato sconfitte nelle guerre sostenute; repugnava pure con la sua natura per l'illegittimità d'origine, considerata dal Medio Evo, imbevuto nei privilegi di sangue, una delle più gravi irregolarità per la successione (*ANSBERTUS, Historia: "non de regia stirpe sed de privato genere (scil. Tancredus) originem traxit"*, in *Fontes rer. Austr.*, parte I, *Script.*, V, p. 84).

20 v. 133) "gracia" nel senso nostro "grazia de' modi".

25 vv. 134-135) Il Poeta fa una distinzione alquanto scolastica: "Tancredi se può insuperbire per la nobiltà del padre, deve umiliarsi per parte della madre". Sulla madre di Tancredi correvano al tempo di P. delle leggende e forse Falcando nella frase "Tancredus et Guilelmus, nobilissima matre geniti, ad quam Dux ipse
 30 "consuetudinem habuerat" (*ediz. cit.*, p. 23) non accenna col "nobilissima" alla stirpe, come fu interpretato (vedi *BIGONI, op. cit.*, p. 35) ma alla bellezza: significato che

possiamo desumere da tutte le altre frasi in cui ri lo stesso superlativo adoperato assolutamente: es. "lissimum Lombardorum oppidum...." (p. 73), "lissimam meretricem" (p. 105) ecc. Però la leggenda dagli storici locali considera Tancredi come un illegittimo amore con Sibilla, figlia del conte Roberto Lecce: la leggenda nacque per colmare una lacuna neologica che si notava per più di quarant'anni famiglia dei conti di Lecce, in un periodo anteriore 1181, e per spiegare la fine improvvisa della stirpe manna degli Accardi e dei Goffredi nel 1137, quando contea di Lecce aveva maggior importanza (vedi *G. RANTE TANZI, La contea di Lecce*, in *Arch. Salent.* an. I, n. 1° e la recensione di *G. GUERRIERI* in *A. St. It.*, serie V, tomo XXI, 1198). Ora si può notare che Tancredi ebbe per madre una sorella difredo III, ultimo conte di Lecce e figlia del penultimo conte Accardo II (vedi *G. GUERRIERI, I Conti normani di Lecce nel sec. XII*, in *Arch. St. Nap.*, X p. 195).

vv. 136-137) Matteo vuol convincere l'Offante Tancredi è un'ottima scelta non solo perchè il non avrà di che insuperbire, ma perchè sarà loro mani un istrumento docile e pieghevole; inteso come breve onda non ha dubbia profondità, così la "colezza di Tancredi non incuterà paura; piccola
 "va dove la guidi".

v. 139) Verso scultorio!

LIBRARY

franzosi greci

franzosi saraceni

franzosi latini

franzosi noce scriba
zanerotto



franzosi noce scriba
zanerotto



curios bigami

curios bigami

curios bigami



PARTICOLA VI.
EPISTOLA AD TANCREDEM

140 Protinus accepta bigamus notat ista papiro
(Hec in nocturnis verba fuere notis):
5 " Hanc tibi Matheus mitto Tancrede salutem,
Quam, cito ni venias, qui ferat, alter erit:
Rumpe moras, venias comitatus utraque
145 Prole: recepturus regia sceptrum veni.
Rumpe moras, postpone fidem, dimitte maritam.
10 Ipse tibi scribo, qui tibi regna dabo.
Per me regnabis, per me tibi regna dabuntur;
Fac cito quod venias, nam mora sepe nocet.
150 Inceptis desiste tuis, irascimur illis;
Nam, sicut debes, non sapienter agis.
15 Cui facis heredi regnum iurare vel urbes?
Quem legis heredem? Cui tua regna paras?
Absenti domino magnas inducitis urbes,

TAV. VII. — *La cancelleria di Corte redige documenti nelle tre lingue ufficiali* (Notarii Greci, Notarii Saraceni, notarii latini) *mentre Matteo dà relazione a Tancredi del colloquio con Gualtiero* (Bigamus nocte scribens Tancredo). c. 70-101.
Sotto, un corriere di Matteo (Cursor bigami) *porta la lettera a Tancredi* (Tancredus recipit litteras bigami).

PARTIC. VI. — Matteo d'Ajello, dopo il felice esito della sua ambasciata a Gualtiero, predispose anche le parti nemiche ad accogliere Tancredi, lo sollecitò a venire in Palermo per assumere la regna corona.

Il P. pesca a fondo nella torbida coscienza dello zelante faccendiere di Corte, Matteo d'Ajello, per eccitare l'abominio verso la politica di lui che i mezzi giustificava col fini ed eliminava qualsiasi scrupolo morale.

L'impronta personale dell'epistola è troppo manifesta perchè occorra minutamente rilevarla: però il fatto che da Matteo partì il richiamo di Tancredi in Palermo — il principe stava allora in Lecce — è confermato da Riccardo di San Germano (*ediz. cit.*, p. 324).

Il P. fa che Matteo, per indurre Tancredi a vestire la carica regna, ricorra ad artifici rettorici più che a considerazioni di fatto: si può quindi desumerne che Tancredi era bensì uno strumento passivo nelle mani del partito borghese, un pretesto e una finzione di cui quest'ultimo si giovava per occultare i suoi propositi di dominio, ma che lo stesso Poeta riconosceva nel conte di Lecce quella bontà e pieghevolezza d'animo, che dall'insieme della sua politica scaturisce e che gli storici moderni gli attribuiscono concordemente.

v. 140) Che Matteo fosse bigamo noi sappiamo solo da P. che nella tav. xxxiv lo rappresenta nell'atto di abbracciare le due mogli, e al v. 999 rimprovera la Curia romana d'averlo accolto nel suo seno contro l'impedimento della bigamia. Non crediamo che si tratti di una calunnia, ma piuttosto di una testimonianza di quella corruzione di Corte che gli scrittori arabi — specie 'Ibn-Gubayr — biasimavano spesso e di quella corruzione ecclesiastica che gli eretici del secolo XII, e non gli eretici solo, solevano apostrofare.

vv. 142-143) Intendi: "Io, Matteo, ti addito questa via di salvezza che, ove tu non venga a Palermo, aprirà la fortuna ad un altro, ossia a Ruggero d'Andria.

v. 145) "utraque prole" i figli Ruggero e Guglielmo, il primo dei quali andò sposo più tardi ad Irene figlia dell'Imperatore greco, l'altro successe per breve al padre nel 1194 col nome di Guglielmo III.

v. 146) "fidem" La fede giurata a Costanza nel Concilio di Troia (Ann. Cass. ad an. 1190).

vv. 154-155) Matteo dubitava che, ritardando l'elezione, le città giurassero fedeltà ad Enrico VI. Nota come Matteo lo chiami appena "dominus", con intento spreghativo.

155 Ut iurent; aliis das, quod habere potes.
 Nec te, si qua fides, nec te periuria tudent:
 Gloria regnandi cuncta licere facit.
 Andronicus si forte suo iuravit Alexi,
 Ipse cruentato sceptrum nepote tulit.
 160 Heredem regni, fidei maculate pudorem
 Non puduit profugum sub Manuele senem.
 Unum natorum, si phas foret atque liceret,
 Debueras dure subdere sponte neci.
 Ipse ego, triste pedes quotiens sinthoma perurit,
 165 Non hominum dubito sanguinis esse reus „.

6. *Pg. vorrebbe sostituire maculare*

v. 157) "Desumptum hoc est notissimis versibus
 "Euripidis" in *Phoen.*, v. 527: "Quod Julius Caesar...
 "frequente in ore habuisse dicitur:

5 *Nam si violandum est jus, regnandi gratia
 Violandum est „.* (ENGEL)

vv. 158-161) Andronico nel 1184 uccise il figlio del
 re Manuele, Alessio Commeno, di cui era zio e tutore.
 vv. 164-165) La notizia è illustrata dalla tav. xxxiv

la quale mostra Matteo col piedi intrisi del sangue
 bambino moro. Se noi dovessimo meravigliarci
 notizia e recisamente negarla, ci metteremmo
 un punto di vista troppo moderno. Il P. ripeté
 ai vv. 995-96.

Però dagli scritti del tempo abbiamo solo
 dell'uso di sangue animale per la guarigione della
 (vedi ARRIGO DA SETTIMELLO, *De diversitate fort*
 lib. IV, v. 72).

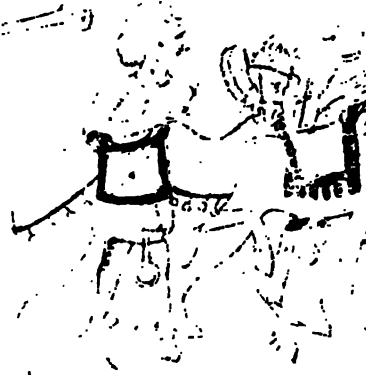
STANFORD LIBRARY

Ubi sunt filii canerob

Ubi sunt filii



Triumphus Spuria Regis



PARTICULA VII.
SPURIOSA UNCTIO REGNI

c. 76 - 102b

Nec mora, perlectis que miserat ille figuris,
Consuluit mentis triste cubile sue.
Stare pudet, properare timet, cor fluctuat intus,
Ut puer ascensum territus optat equi.
170 Et timet et gaudet, luit et ludit, modo *sursum*
Aspirat, modo se colligit inque manus.
Corporis exigui memori sub mente pudorem
Colligit et quatitur sicut arundo comes.

AV. VIII. — *L'unzione regia non aveva grande apparato scenico e per gli imperialisti era una meschina parodia
tome imperiale. Pietro la mette quasi in burla, come il panegirista di Enrico IV, il vescovo Benzone, che così
tuo: " duo... episcopelli sustentant manus unius provinciae regulelli. Antecedit eum ferrea crucicula, retro prose-
agrestis plebicula, (M. G., SS. XI, p. 602). Come si vede i due imperialisti si trovano d'accordo: Pietro
di manda la plebicula al seguito del suo regulello, con cimbala ed erca plectra.
'morredi (Quando Tancredus usurpavit sibi regni coronam) seguito dai due figli (isti sunt filii Tancredi),
to da due scudieri (il primo porta lo stemma regio [?]), da Matteo d' Ajello (Bigamus Sacerdos) e da un ve-
colabra il suo trionfo (triumphus Spurii Regis).* c. 80 - 102a

u. Cod. arudo; E. Arudo (!)

ARTIC. VII. — "Spuriosa unctio" Il favore della
al quale venne eletto Tancredi (" Romana in hoc
dante assensum, RICCARDO DI SAN GERMANO,
sede apostolica ordinatus, ARNOLDO DI LUBECCA,
SS. XXI, p. 156; "de assensu et favore curiae R.,
CASA, ad an. 1190) non basta al P. per con-
la nomina regia: le ragioni che si opponevano
ha accennate indirettamente, e sono il giuramento
tà a Costanza e l' illegittima provenienza di Tan-
Come già dicemmo, la stirpe era uno dei titoli più
osamente osservati per la candidatura al trono e
assegnamento di cariche pubbliche: nella Corte nor-
i successori di Ruggero, "dicens patrem in multis
na, spuriorum amore deceptum, (FALCANDO, 51),
scrupolosa osservanza alla purezza della stirpe, e
no che Guglielmo I tolse al conte Simone, figlio
ggero, il principato di Taranto col pretesto ch'era
assuetudinaria matre progenitum, decretando che
del Regno "legitimis tantum filiis debere concedi,
ibid., e vedi alla p. 107 quel che racconta di Rodri-
; facile a comprendersi perchè lo Stato normanno
ndesse ad avvertire il grave pericolo che costitui-
bastardi in quanto che, mentre la loro vita di
li poneva tra i grandi ufficiali del Regno o almeno
a le loro aspirazioni di dominio, d'altro lato la

loro nascita, avvicinandoli naturalmente alla democrazia
di cui pur sentivansi parte, snaturava il carattere feudale
della monarchia e a poco a poco apriva le porte all'av-
vento del terzo stato. Alle ultime conseguenze di que-
sto fatto assistiamo con Tancredi, capo di uno Stato che
conserva nella sua esteriorità la tinta feudale, ma por-
tato al trono da una classe democratica. Vedi per l'elezio-
ne di Tancredi il TORCHE (op. cit., pp. 140-49). Però questo
scrittore non coglie il vero carattere dell'elezione di Tan-
credi, nè mette in rilievo l'importanza politica e sociale di
essa (cosa non ancor rilevata da alcuno, a mia conoscen-
za), di cui vediamo gli effetti sotto il dominio di Federi-
co II ligio alla borghesia, e nel suo denso lavoro sopra
Enrico VI non cura che il lato espositivo e drammatico.
v. 166) "Nec mora...."] Tutta la "particula" è
un ricamo di finissima ed arguta psicologia con una vena
satirica che, sottile dapprima, va sempre più ingrossando
fino a raggiungere il grottesco. Il Poeta confronta l' in-
decisione di Tancredi col tentennamenti del fanciullo
che vorrebbe cavalcare un destriero, ma è trattenuto dalla
paura e poi sparisce tra la folla per sottrarsi alle risa.
È questa la politica che il P. sempre scopre e rivela
in ogni mossa di Tancredi, e che noi pure dovremo con-
statare nel commento di vari passi.

v. 168) Cf. Georg., III, 84.

30
35
40
45
50

	Tandem Siciliam gemina cum prole petentis	
175	Obprobrium patris natus uterque tegit. Fabarie cum prole comes descendit avite; Illinc, a multis plurima doctus, abit.	
	Primo mane subit, vestem ferruginis instar	5
	Induit: hic habitus signa doloris habet.	
180	Heu heu quanta die periuria fecit in illa, Qua comes infelix unctus in urbe fuit!	
	O nova pompa doli, species nova fraudis inique, Non dubitas nano tradere regna tuo?	10
	Ecce vetus monstrum, nature crimen aborsum;	
185	Ecce coronatur simia, turpis homo! Huc ades Allecto, tristis proclamet Herinis, Exclament Satiri: semivir ecce venit.	
	Ne cadat obprobrium, Lachesis sua fila moretur; Ludibrium mundi perpetuate, dicea.	15
190	Quam bene conveniunt redimito cimbala mimos! Ne quemquam lateat, erea plectra sonant.	
	Et quibus auditum sors aut natura negavit, Ut videant, alto simia fertur equo.	20
	Altera mellifluens paradisus, dulce Panormum,	
195	Quam male compensas dampna priora tibi! Quam male Scariothis redimit tua festa Matheus, Qui titulos cauta polluit arte tuos!	
	Pro Iove semivirum, magno pro cesare nanum	25
	Suscipis in sceptrum!...	

10. In E. e W. manca l'interrogativo — 13. B. corregge in margine Erlanis

v. 176) "Fabarie,] A Favara Ruggero II aveva fatto costruire "pulchrum satis et speciosum.... Palatium" (ROMUALDO, ad an. 1153) ed accanto ad esso un bellissimo vivaio, "delectabilis locus" (FALCANDO, p. 87).

vv. 178-179) Tancredi veste a lutto per la morte dello zio.

v. 181) Tancredi fu incoronato in Palermo nella chiesa arcivescovile.

10 vv. 183-184) P. mette Tancredi in caricatura, ma neppur Falcando lo dice troppo bello di persona: "in genio magis et industria quam corporis virtute prestantem" (p. 51).

15 v. 186) I diavoli ed i satiri erano divenuti ormai materia di riso e di scherno; nei *Carmina Burana* abbiamo un simile quadretto inserito in una giocosa descrizione del paradiso:

Fanni, Nymphae, Satiri,
.....
tympanizant, concinunt
ante dei vultus.

20

v. 187) "Semivir,] vedi i vv. 215-225.

v. 190) I mimi, attori da piazza detti "ioculatores", avevano tanto attecchito nella Sicilia e nell'Italia meridionale, che Ruggero dovè minacciare di gravi pene 25 chi di loro non moderasse la sfrenata licenza dei modi (vedi l'Assise XIX, Cod. Vat. in BRANDILEONE, *op. cit.*, p. 102).

v. 191) "erea plectra,] non sono le campane, come si legge in una nota dell'edizione di G. DEL RE (p. 444) 30 ma bacchette di bronzo, come illustra la stessa tavola qui unita.

v. 194) Vedi lo squarcio lirico di Ugo Falcando sulla bellezza di Palermo (pp. 177-186).

v. 198) "Iove,] Giove è il dio superstite del paganesimo: mentre la maggior parte degli dèi pagani si trasformò in demoni, egli penetrò nel cristianesimo come divinità propria, sì che Dante chiama Cristo il sommo Giove (*Purg.*, VI, 118). Quindi Giove che in sé racchiudeva una tradizione profana ed aveva assunto una 40 veste sacra, era il simbolo più adatto per rappresentare la persona dell'imperatore medievale.

STANFORD LIBRARY

Secunda tēda

Secund' hanc semp' dicitur puellus



Quasi in casibus dicitur tunc dicitur qd' dicitur tunc dicitur

p' dicitur in li' dicitur
tunc dicitur



Et niso abortivo super

Et ostendat tunc dicitur

tunc dicitur



CASUS ANATHEMATIZATI ET DERISIO NASCENTIS

200 Debuit illa dies multa pice nigrior esse,
 Qua miser adscendit, quo ruiturus erat.
 5 Illa dies pereat nec commemoretur in anno,
 In qua Tancredus regia sceptrata tulit.
 Illa dies pereat, semper noctescat abysso,
 205 In qua Tancredus preredimitus abit.
 O nimis infelix memorabilis unctio regni!
 10 Unxit abortivum que manus ausa virum?
 Embrion infelix et detestabile monstrum,
 Quam magis alta petis, tam graviora lues.
 210 Corpore te geminas, brevis athome, semper in uno,
 Nam puer a tergo vivis, ab ore senex.
 15 Hoc ego dum dubia meditarer mente profundum,
 Que res nature dimidiasset opus,
 Egregius doctor et vir pietatis amicus
 215 Explicuit causas talibus Urso michi:

TAV. IX. — Fortuna Tancredi. Il Poeta, precorrendo gli avvenimenti, già mostra Tancredi detronizzato, per forza dell'anatema che gli ha lanciato contro. La figura che segue è l'illustrazione pittorica del v. 211 (Tancredus facie senex statura puellus). Sotto, il Poeta interroga il medico Ursone sul "caso Tancredi" (Querenti michi causam de modicitate corporis Tancredi quod abortivum fuerit eius corpus, Magister Urso abortientem ovem ducit in exemplum). Più sotto, una donna si copre il volto per stupore (hec viso abortivo stupet) alla vista del neonato Tancredi, steso dalla levatrice (hec ostendit Tancredulum) accanto al letto di Sibilla (Mater Tancredi)

4. W. ascendit - E. e W. qua — 10. In E. e W. manca l'interrogativo

PARTIC. VIII. — Il Poeta con nuovi anatemi imprecava contro Tancredi, indi ripiglia in esame i titoli che il nuovo re vantava per la sua elezione e, puntando ancora gli strali contro l'ignobile ed ibrida miscela del suo sangue, predice la sua caduta. È interessante per la storia del pensiero nel secolo XII, il poter constatare che il Poeta non esprime idee proprie, ma combatte con armi del suo tempo. Ugo Falcando bollava di insania quelli che, appartenendo alle classi inferiori della società, avevano presunzioni di gloria, parendo all'aristocratico scrittore che il loro grado sociale fosse un'esplicita dichiarazione della loro incapacità a conseguire onori: «... non dispari laborant insania, qui cum ignobiles 15 «sint nullaque genus virtute redimant, sublimia tamen sperare presumunt» (p. 33).

v. 200) Cf. *Heroid.*, XVIII, 7.

v. 209) Concetto cristiano che ritorna più volte nel

Poema. Cf. ARRIGO DA SETTIMELLO (*op. cit.*, III, 146-148 e 153-154).

v. 212) Si noti l'ironia contenuta nel "profundum".
 v. 215) "Urso"] Non si tratta del notalo ebolese di cui parla una pergamena del 1173 (Archivio d'ella SS. Trinità di Cava, arca 71, n. 395) come credettero il Del Re, il W. ed altri, ma di un medico nato a Salerno, maestro di quella scuola, scrittore di un trattato sulle urine e, come dice Egidio di Corbell,

Strcnuus ambiguos causarum solvere nodos

("causa", nel linguaggio medico dello studio salernitano significava "diagnosi"); verso che ricorda l'"explicuit 30 "causas", di P. e che dà verosimiglianza alla narrazione del fatto che il Poeta viene esponendo (vedi DE RANZI, *Collect. Salern.*, I, 242). Pare che allo stesso Ursone si riferisca un documento del 1163, secondo il quale egli

Ut puer incipiat, opus est ut uterque resudet,
 Ex quo perfectus nascitur orbe puer.
 Non in Tancredo sementat uterque parentum,
 Et, si sementent, non bene conveniunt.
 220 Dux alter de stirpe ducum, de stegmate regum, 5.
 Altera de media stirpe creata fuit.
 Naturam natura fugit: fornacis aborret
 Gemma luem nec humus nobilitate coit.
 Evomit humorem tam vilis texta virilem:
 225 Concipitur solo semine matris homo. 10
 Quantum materies potuit pauperrima matris,
 Contulit et modicum materiavit opus.
 Hunc habuisse patrem credamus nomine, non re:
 Rem trahit a matre dimidiatus homo.
 230 Qui purgata solo bene culto semina mandant, 15
 In lolium versos sepe queruntur agros.
 Sepius infelix conceptum vacca iuvenum
 Monstriferumque pecus mollis abortit ovis.

5. E. e W. stemmate

avrebbe avuta la carica ecclesiastica di Primicerio (vedi G. AUGELLUZZI, *op. cit.*, p. 19 sg.).

v. 216) "uterque" scil. parentum.

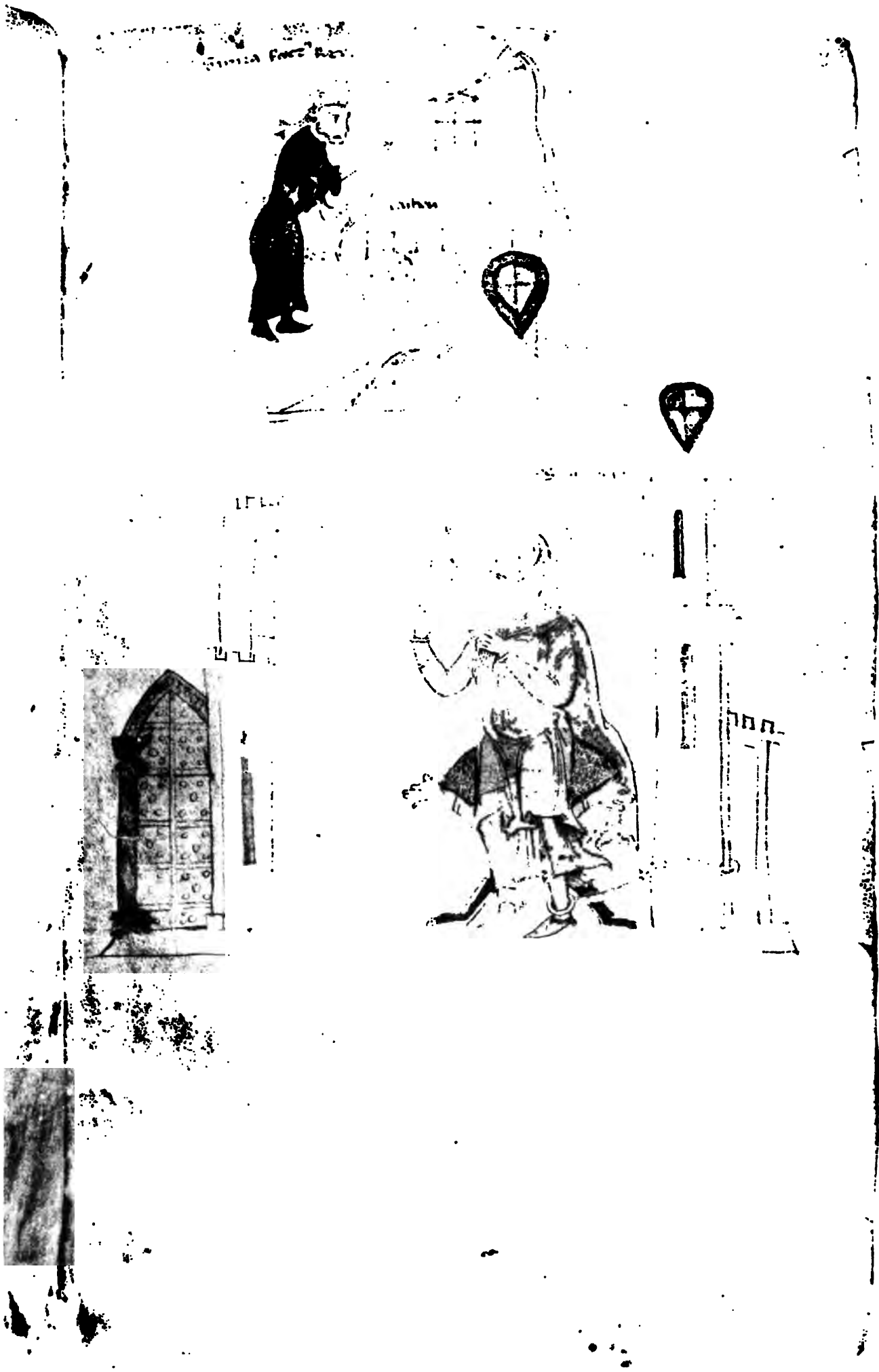
5 vv. 216-229) Questa spiegazione è notevole ed importante, perchè mostra quanto fossero radicati i pregiudizii aristocratici sulla nobiltà del sangue, sì da muovere la scienza a sussidiarli con teorie che avevano parvenza di verità e la cui fucina non è improbabile fosse
 10 la scuola salernitana che dai principi attendeva privilegi. Cf. FALCANDO p. 34 (le parole sono riferite a Mat-

teo Bonello *genere nobilissimus*: "respue, si sapi, uxore rem liberos tibi parituram degeneres prolemque generis biformitate patri dissimilem". Nobile sangue poteva solo mischiarsi con sangue di grado pari. Nel versi 15 di P. si sente riflesso l'odio suo pel ravvicinamento del nuovo re alla borghesia, di cui Tancredi era l'espressione.

Intendi il "texta" del v. 224 per "testa".

vv. 230-231) Int.: Come spesso i buoni semi danno cattivi frutti, così l'alta nobiltà di Ruggero ha degenerato nella brutta creatura di Tancredi. 20

2000 1999



ABORTIVI FALLAX INIQUITAS PROSCRIBIT ASCRIPTOS

235 Ridiculum, natura, tuum, res simia turpis
 Regnat, abortivi corporis instar homo.
 Qua ratione? Sibi sacra convenit unctio regni,
 Quem negat heredem non bene nupta parens?
 Que vis, que probitas potuit, que fama, quis ensis
 Maiestativum promeruisse decus?
 240 Non sua semper amans, quotiens qui nil dedit illi
 Seu dedit et petiit, non minus hostis erat.
 Moribus et vita pauper (nec fama repugnat!)
 Et modicas vires et breve corpus habet.
 Ingenii vitemus opes et recia mentis,
 245 In quibus egregios scimus obisse viros.

TAV. X. — *Tancredi* (Simia factus Rex) gode che nel castello (Castrum) sia carcerato il suo competitore (Comes Rogerius Andrie) a cui un carceriere cala dall'alto cibo e bevanda. c. 10 a - 104 a

La figura del Conte conserva gli stessi lineamenti che alla tav. v. Il miniatore si proponeva dunque di ritrarre la fisionomia dei personaggi?

Se questo caso particolare può indurci ad ammettere il fatto come sicuro, l'esame di altri casi sta invece ad attestare il contrario. Ma, ove pur fosse vero che l'artista serbi uniformità di lineamenti ai medesimi personaggi, ciò non basterebbe a provare nel miniatore il proposito di ritrarre la loro fisionomia. Noi non dobbiamo dimenticarci d'essere innanzi ad un valente caricaturista che l'arte sommette a fine politico, onde lecito è il sospetto che, se egli deforma quelli di parte avversa, non sia d'altro lato troppo alieno dall'adbellire quelli di parte propria, tanto più che il motivo estetico — come abbiamo altrove avvertito — aveva già in quel tempo buona parte nella valutazione de' fatti e delle qualità individuali.

Parmi dunque di dover concludere che nel nostro miniatore accanto alla vera caricatura ci sia pure una caricatura a rovescio e ch'egli si trovi in tali condizioni psicologiche, da non poter mai ritrarre, neppure consciamente, la perfetta somiglianza dei suoi personaggi.

La parola che seguiva a Castrum fu abrasa.

6. In E. e W. manca l'interrogativo — II. COD. vite; E. vitae

PARTIC. IX. — L'elazione di Tancredi è un'offesa non solo al diritto, ma anche alla natura. Il sentimento pagano del bello, forte in Pietro d'Eboli, trova anch'esso un vigoroso accento di protesta contro la vittoria del conte normanno.

vv. 234-239) Il Poeta, dimostrato che Tancredi non poteva, per aspirare al trono, vantare un diritto ereditario, domanda se almeno vantava onesta fama o grandezze di vittorie, e riassume nel due distici seguenti la condotta della vita passata.

vv. 240-244) « Tancredi avversò chi a lui nulla diede o gli chiese ricambi ». Per intendere tal giudizio dobbiamo ricorrere col pensiero alla inimicizia di Tancredi contro Guglielmo I (FALCANDO, p. 51) perchè questi di

nulla l'aveva onorato, segregandolo dagli uffici pubblici in vigilata custodia (FALCANDO, p. 23); e dobbiamo pur riferirci al contegno ostile di Tancredi contro Guglielmo II che l'aveva bensì investito della contea di Lecce, ma richiedendone poi il ricambio col mandarlo alla difesa del Regno, occupato dall'esercito di Cristiano di Magonza, e alla conquista di spiagge bizantine.

v. 242) « Nec fama repugnat »] Intendi: « Nè la fama che Tancredi ha ottenuto, ripugna coi suoi costumi e con la sua vita »; il che vale: « il favore del volgo che oggi lo porta al trono, ben si accorda coi suoi bassi costumi ecc. ».

vv. 243-244) Intendi: « Evitiamo le sottili trame dell'astuzia [in virtù delle quali fu eletto Tancredi]

Cum foret ille tuus falso comes, Andria, captus,
 Condoluit magnis rebus obesse fidem;
 Quem periura fides, quem pacis fedus inique
 Fallit, et oscuro carcere clausus obit.
 250 Quam male credis aque trepidantia vela quiete,
 Quas hodie Zephirus, cras aget Eurus aquas!
 Heu ubi tanta iacet saturate copia mense,
 Que numeri nulla lege coacta fuit!
 Heu ubi tanta iacet maturi forma gigantis,
 255 *Iusticie rector!*..
 Prodigus in dando vix vix retributa recepit,
 Prevenit meritum semper aperta manus.
 Hunc aliosque viros fallax intoxicat anguis,
 In quibus apparet Cesaris esse fides.

2. Cod. codoluit

“ perchè con esse perirono anche uomini egregi [e dovrà
 “ per esse tanto più facilmente perire Tancredi] „. Il
 P. dà un avvertimento generico per trarne la conclusione
 5 che la caduta di Tancredi è fatale ed inevitabile. Da
 questa premessa piglia argomento per narrare la fine
 di Ruggero di Andria. Ma il P. non è logico in questo
 parallelo fra Tancredi e Ruggero perchè il primo falli-
 sce nell'impresa vittima delle proprie trame, l'altro muo-
 re preso nei lacci di Riccardo d'Acerra: la deduzione
 10 del P. è apertamente contraddittoria.

vv. 246-249) L'elezione di Tancredi annientando le
 speranze della nobiltà fortificò in questa l'opposizione:
 Ruggero d'Andria che, qual candidato al trono, era fra
 15 tutti il più danneggiato, invocò e sollecitò l'aiuto di En-
 rico VI, il quale spedì in Italia un esercito guidato da
 Arrigo Testa; dopo qualche vittoria dovè retrocedere
 per mancanza di vettovaglie e per l'insofferenza del cal-
 do, onde rimase solo l'esercito di Ruggero d'Andria che
 20 si ridusse in Ascoli. Riccardo d'Acerra, cognato del re
 e difensore del Regno, strinse d'assedio Ruggero e invi-

atolo a colloquio per pattuire la pace, lo catturò
 dimento e lo fe' miseramente perire (RICCARDO D
 GERMANO e gli Ann. Cass. ad an. 1190).

Int. il v. 247: “ Ruggero d'Andria lamentò
 “ buona fede nuocesse ne' grandi eventi, ossia che l'
 “ sia dimostrata in Riccardo ecc. „.

vv. 250-251) P. ne trae la conclusione: “ Mal
 “ que, o Tancredi, spera nella fede altrui [l'aura po-
 “ e il favor della Chiesa: vedi i vv. 1289-90] sempre
 “ da contrari venti; in pari modo la rovina dei tuoi
 “ li potrebbe menar seco la tua „ (cf. v. 251 con *H*
 VII, 42).

vv. 252-253) P. allude forse alla regia mensa
 poté apprezzare in qualche momento, come me-
 poeta di Corte, l'abbondanza e dalla quale si senti
 lora escluso?... È una reminiscenza *de visis*, o un
 gnificante considerazione sopra un fatto allora no

vv. 256-257) Il giudizio è riferito ad Enrico

vv. 258-259) Intendi: “ l'angue fallace [Tan-
 “ uccide i fedeli di Cesare „.

STUDIOS VISUAL



PARTICULA X.
IMPERIALIS UNCTIO

c. 1. h. 1040

260 Serta recepturus cum Cesar venit in urbem,
Exultat pompis inclita Roma novis.
Ad Petri devenit eques venerabile templum,
Quo pater antistes prereditus erat.
Balsama, thus, aloe, miristica, cinnama, nardus,
265 Regibus assuetus ambra modestus odor,
Per vicos, per tecta fragrant redolentque per urbem,
0 Thuris aromatici spirat ubique rogas.
Vestit odora viam mirtus sociata diathis,
Luxuriant croceis lilia iuncta rosis.
270 Prima domus templi bisso vestitur et ostro,
Stellificat tedis cerea flamma suis.
15 At domus interior, ubi mensa coruscat et agnus,
Purpurat aurato res operosa loco.
A vice, Petre, tua pius introducitur heros:
275 Inclitus, altaris sistitur ante gradus.

TAV. XI. — Quando Imperator Henricus venit Romam et a Celestino papa coronatus est. — *Una serie di c. 116-1050*
terri (Roma) delle quali una coperta da uno sgorbio posteriore. Sotto, la sfilata dell'Imperator col suo seguito. Nelle
tre scene successive la rappresentazione della sacra cerimonia nelle sue varie parti. Dopo che l'imperatore ha baciato
la mano del papa Celestino, nell'Ecclesia beati Petri, primo manus unguentur con Crisma, secundo brachia, tercio
hensem papa [tradit?] (si noti l'atteggiamento mistico del papa mentre consegna ad Enrico la spada della Chiesa),
quarto virgam, quinto anulum, ultimo Mitram.

11. Pg. vorrebbe dianthis

PARTIC. X. — L'unzione imperiale era per Roma
una delle cerimonie con maggior pompa celebrate: l'an-
tica *caput mundi* riviveva in quei giorni alcuni momenti
5 della sua passata grandezza. Il cronista Benzoni, cui
tanto commuovevano i fasti di Cesare, lasciò scritto che
"nulla humana lingua potest explicare talem gloriam
tantumque honorem" (*ediz. cit.*, p. 602).

Pietro d'Eboli fa sentire sotto il palpito della sua
20 lirica lussureggiante e cosparsa di classici fiori, tutto
l'entusiasmo cittadino per la grande solennità.

L'avvenimento va posto al 15 aprile del 1191, data
che non concorda col Toeche (*op. cit.*, p. 186), il quale
la fissa nel giorno di Pasqua che pone al 13. Ma il
15 1° giorno di Pasqua nel 1191 cade al 14 e in questo
giorno, anziché Enrico VI (come erroneamente ARNOLDO
di Lunzeca, *ediz. cit.*, p. 181) fu consacrato il nuovo

papa Celestino III (BENEDICTUS PETROBURGENSIS in Bou-
quet, XVII, p. 516) e nel giorno dopo seguì l'incoronazione
di Enrico e di Costanza (BENEDICTUS PETROBUR- 20
GENSIS *ibid.*, GISEBERTUS, *Chron.* "feria secunda pasche",
ediz. cit., p. 570; Ann. Placentini guelfi, *M. G.*, SS.
XVIII, p. 418 e Ann. Placentini gibelli, *id.*, p. 467).
vv. 261-269) Quantunque in questa descrizione si
senta dappresso Tibullo ove canta il natalizio di Cor- 25
nuto, pure il Poeta non può esser accusato d'esagera-
zione perchè il cardinale Cencio, Camerario di Cele-
stino III, nell'ampia narrazione che ci lasciò dell'avveni-
mento, testimonia l'aspetto sontuoso di Roma in quell'oc-
casione: "coronetur civitas, campane sonent omnes...." 30
(*M. G.*, LL. II, p. 193).

v. 270) L'incoronazione fu celebrata nella chiesa di San
Pietro dinanzi all'altare di san Maurizio (CENCIO, p. 187).

Primo papa manus sacrat ambas Crismate sacro,
 Ut testamentum victor utrumque gerat.
 Brachia sanctificans, scapulas et pectus inungens:
 " In Christum domini te deus unxit », ait.
 280 Post hec imperii correptum tradidit ensem,
 Quem Petrus abscissa iussus ab aure tulit.
 Ensis utrimque potens, templi defensor et orbis,
 Hinc regit ecclesiam, corrigit inde solum.
 Iura potestatis, pondus pietatis et equi,
 285 Signat in augusta tradita virga manu.
 Anulus ecclesie, regnorum nobilis arra,
 Offeritur digitis, Octaviane, tuis.
 Quam geris aurate, Cesar, diadema thiare,
 Signat te apostolicas participare vices.
 290 Post hec cantatis ad castra revertitur ymnis,
 Mandat, in Apuliam quisque quod ire paret.

14. *E. aplicas. In margine del Cod. mano posteriore ha scritto aplicas*

v. 276) Enrico VI fu unto da Ottaviano cardinale di Ostia e ricevette dal papa le insegne della potestà imperiale. Il P. non in tutto concorda con la testimonianza di Cencio, specialmente nell'ordine delle funzioni sacre, e trascura alcuni particolari aggiunti in parte nell'illustrazione. All'unzione precedette lo scambio di baci fra l'imperatore e il papa, indi il famoso "scrutinium", vero esame di fede a cui veniva sottoposto l'Augusto, e la vestizione con abiti sacri (p. 187).

v. 278) Il papa veniva unto sul capo, i principi sulle braccia, perchè nel simbolo medievale che raffigurava nel corpo umano tutto l'organismo politico e religioso, la Chiesa prendeva il posto del capo, lo Stato quello delle braccia (vedi SOLMI, *op. cit.*, p. 151 e n. 1). Secondo la relazione di Cencio, Enrico VI fu unto solo al braccio destro e sotto l'ascella e dopo di lui, Costanza (p. 190).

v. 280-283) Come la lancia imperiale veniva confusa con quella di san Maurizio capitano della legione tebea (vedi GOFFREDO DA VITERBO, *Pantheon, ediz. cit.*, p. 273), o con quella che trafisse Cristo in croce per mano di Longino (vedi GRAF, *Roma nelle memorie ecc.*, II, 463 sgg.) così la spada imperiale la vediamo identificata con quella di san Pietro che tolse l'orecchio destro a Malco (Vang. di San Giovanni, 18, 10), significando la difesa della Chiesa per braccio dei suoi apostoli. I regalisti, in lotta coi curialisti, volevano che all'imperatore fossero date ambedue le spade, la temporale e la spirituale: l'una a protezione degli interessi mondani, l'altra a tutela della Chiesa e della religione (vedi UMBERTO CARD., *Adversus Simoniacos, M. G. Libelli de Lite*, tomo I, p. 204); la disputa trovava una soluzione nell'assegnare ad una stessa spada i due uffici. (Cf. le parole pronunciate dal papa nella relazione di Cencio: "gladium... in quo... valeas regnum tibi commissum" tutari, atque protegere castra dei », p. 191).

v. 284-285) Dopo la spada Enrico ricevette la co-

rona che significava il circolo terrestre, indi Cf. la spiegazione di P. con quella di Onorio dunense: "Virga sceptri est potestas regni... ut iudicium et justitiam diligat...." (GRAF, 458, n. 63).

v. 286) L'anello, secondo Cencio (p. 191) o ma della spada, era "signaculum... sanctae ditatem regni, augmentum potentiae" (vedi DA V., 273). L'anello degli ecclesiastici sig "misterium sacratissime conjunctionis, Christ et eius ecclesie" (PLACIDO DI NONANT., *M. de Lite*, II, 590). Tutti questi simboli che abpassati in rassegna, esprimevano la trasmissione della Chiesa nelle mani dello Stato, per ritto sovrano di protezione sulla Chiesa, essend rato come un diritto privato di proprietà, per amissione abbisognava delle forme comuni ad passo di dominio (vedi SOLMI, *op. cit.*, p. 60).

v. 287) Non a caso il P. chiama Ottaviano chè Cesare, il suo imperatore, nel momento cerimonia mentre sta per ricevere l'anello del Pel Medio Evo, Ottaviano, essendo contempo nascita di Cristo, era l'imperatore cristiano lenza, parimente legato ai destini della Chiesa grandezza dell'impero; ed alcuni lo dissero ist nascita di Gesù, altri ne fecero un adoratore. Un mosaico del secolo XII nella chiesa di Sa Araceli lo rappresenta accanto alla Vergine co (vedi GRAF, *op. cit.*, vol. I, p. 320).

v. 290) Alle laudi fecero seguito la mes cessione e il pranzo (CENCIO, p. 192).

v. 291) Il Poeta tace del tradimento consegnata nelle mani dei Romani, che la dalle fondamenta (Ann. Cass. e RICCARD GERMANO, ad an. 1191; ARNOLDO DI LUBE e il documento pubblicato dal MURATORI in III, p. 737).

Stanford Lib

Scirfozes Regni missy ad serenissimū Imperatorem



Scirfozes alamanie



PARTICULA XI.
REGNI LEGATIO

c. 116 - 105b

Suscipit interea legatos scripta ferentes,
Quos proceres regni, quos docuere duces.

295 Primus magnanimus scripsit comes ille Rogerus,
Scripserat infelix semivir ipse comes.

Scripsit Consanus patrio comes ore venustus,
Scripsit Molisius inclitus ille comes.

Scripsit Tricarici comes et comes ille Gravini,
Scripsit cum triplici prole Philippus idem.

AV. XII. — *L'imperatore riceve i corrieri del Regno normanno* (Cursores Regni missi ad Serenissimum Imperem H.), *dietro i quali vengono i Cursores Alamannie.* c. 12a - 106a

5. *L'intervallo fra i vari distici è dato dallo stesso COD., forse per porre in maggior rilievo il fatto ivi delle ambascerie baronali all'imperatore.*

ARTIC. XI. — Una schiera del partito feudale, quella del suo intrinseco contenuto politico, non si piegò indisse di Tancredi, manda ad Enrico VI offerta sua. (RICCARDO DI SAN GERMANO, ad an. 1197).

294) Questa notizia va riferita al 1190 (RICCARDO DI SAN GERMANO, p. 325), perchè alla venuta dell'imperatore in Italia, Ruggero non era più tra i vivi.

295) Il "semivir" è Tancredi. Crediamo inutile il su questa notizia perchè troppo indeterminata e priva d'importanza.

296) Ionata conte di Consa (Cat. Baronum, I, 589). Sappiamo da Falcando (p. 29) e da Romano (p. 24) che egli partecipò nel 1160 alla cospirazione contro Matteo dichiarato traditore di Guglielmo il Terzo fu tra i ribelli del re (FALCANDO, p. 78).

297) Il conte di Molise è Ruggero (non già, come dice il BLOCK, *op. cit.*, II, 29, Riccardo di Molise, al quale Ruggero successe nella contea) la cui cospirazione coll'imperatore è espressamente testimoniata da Riccardo di San Germano e dagli Ann. Cass. (*ad an.* 1192 fatto prigioniero da Riccardo d'Acerra nelle file di Tancredi (*ivi*).

v. 298) Ruggero di Tricarico figlio di Roberto di Lauro, conte di Caserta (Cat. Baronum, p. 598), fu tra i cospiratori di Malone (FALCANDO, 130, 140 e ROMUALDO SALERN., 24). Il comes Gravini è Gilberto (Cat. Baronum, p. 572) francese di nascita, della nobile casa dei conti di Perche e consanguineo della regina Margherita (FALCANDO, p. 29) a cui diede molto filo da torcere per le sue ambiziose aspirazioni e per l'inimicizia contro il gaito Pietro (FALCANDO, pp. 97-100).

v. 299) Filippo Guarna (v. 1152) o Warno della nobile schiatta dei conti Warno, era fratello di Romualdo Salernitano, il cronista e il diplomatico della Corte normanna. Quantunque Salerno, per l'influenza che il cancelliere Matteo esercitava nella sua patria, fosse legata a Tancredi, la famiglia Guarna parteggiava per Enrico VI e fu da questi retribuita d'onori. Filippo da lui ricevette la contea di Marsico e la nomina di giustiziere imperiale (UGHELLI, *Italia sacra*, vol. VII, p. 503, docum. in data del febbraio 1196). Tra i figli di Filippo troviamo un Iacobus (vedi lo stesso documento in cui è firmatario). Il Cat. Baronum (*ediz. cit.*, I, p. 585) ci dà un Lucas ed un Petrus Guarna.

300 Et gemini fratres magni scripsere Lupini,
Scripsit et antistes hoc Capuanus idem.

Scripsit et antistes dominorum gemma Panormi,
Scripserat et presul Bartholomeus idem.

305 Scripsit cum multis pius archilevita Salerni,
Cuius pura fides purior igne manet.

v. 300) Un tal Ugo Lupino è nominato da Falcan-
do (p. 158); un Giordano Lupino si trova in un docu-
mento di Enrico VI (vedi TORCHE, p. 146, 2).

v. 301) Matteo arcivescovo di Capua fu caldo fau-
5 tore di Enrico VI, che lo volle al suo seguito quando en-
trò in Palermo il 20 novembre 1194 (TORCHE, p. 341) e
lo fe' presenziare al Concilio di Bari del 1195 (TORCHE,
p. 350), fu tra i principali capitani tedeschi attorno al
letto di morte dell'imperatore (vedi ed. WINKELMANN,
10 *Philipp von Schwaben*, p. 19, 1) e, dopo la morte di Co-

stanza (27 novembre 1198), per disposizione di lei entrò
nel Collegio dei familiari del re pel disimpegno di va-
rie faccende pubbliche (*ivi*, p. 124).

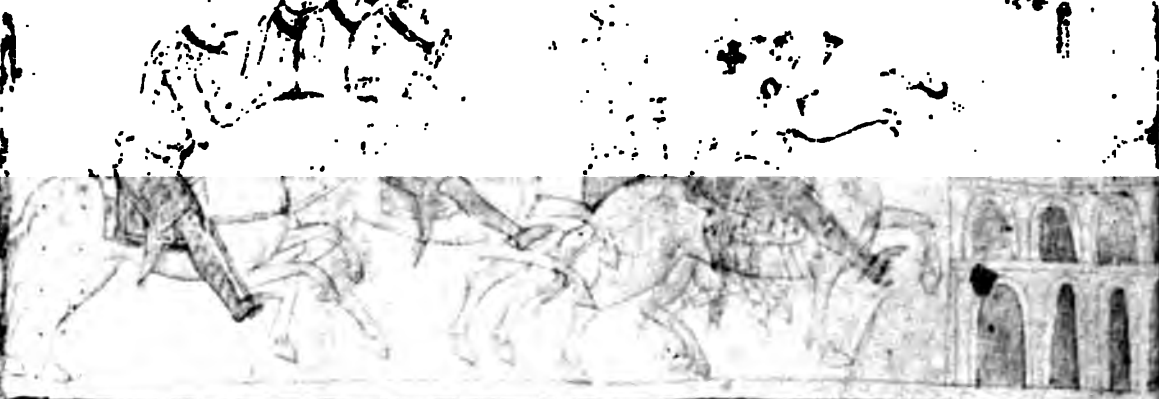
v. 302) Gualtiero Offamil.

v. 303) Bartolomeo Offamil fratello del preceden- 1
te, vescovo di Girgenti; successe a Gualtiero nell'arci-
voscovado di Palermo ed incoronò Enrico VI (TORCHE,
p. 147).

v. 304) Aldrisio, arcidiacono di Salerno (vedi nota
al v. 456). 2

Stanford Lib.

Fidelis familia... in Tommaso...
cudine...
accelemt



...serenissimi... Regni sicilie pi ac misericordie...



PRIMUS IMPERATORIS INGRESSUS IN REGNUM SICILIE

En movet imperium mundi fortissimus heres,
 Et venit armata nobilitate ducum.
 Non patitur, falso lanari principe, regnum
 Quod sibi per patrios iura dedere gradus.
 310 Hoc avus, hoc proavus quandoque dedere tributis,
 Que pater a Siculis regibus ipse tulit.

TAV. XIII. — Zona superiore: *Federico Barbarossa muove verso Terrasanta* (Fredericus fortissimus Imperator cum innumera procerum multitudine domum Domini redempturus accelerat).

Zona mediana: *Questa — che sin a poco fa rimase totalmente ricoperta da una fascia azzurra coll'ornamentazione di cui ho lasciata intatta una metà, a modello dell'altra uguale ch'io ho scrostata — rappresenta Federico I trascinato col suo cavallo dalle onde del fiume Cidno* (Fredericus imperator in flumine defunctus), *mentre già l'anima sua in forma di cello corpicino è consegnata da un angelo nelle mani di Dio* (anima Frederici imperatoris dice la leggenda superiore).

Come già osservammo nella Prefazione il quadro venne ricoperto o per non ridestare un dolore ad Enrico VI o in segno di lutto e venerazione pel Barbarossa. La copertura vuole rappresentare, a nostro avviso, un drappo serico arabucato, quali importavano i Musulmani o produceva la stessa industria tessile di Palermo.

Che tale fascia azzurra sia stata sovrapposta in tempo posteriore, come alcuno forse potrebbe sospettare, non vogliamo credere, perchè la raschiatura delle laminette colorate mette a nudo un disegno incompiuto.

Zona inferiore: *Enrico VI seguito e preceduto dai suoi cavalieri.* (Quando Serenissimus Imperator Henricus Regnum Sicilie plus ac misericors intravit).

PARTIC. XII. — Il P. inneggia alla venuta dell'imperatore celebrando le gesta del padre ed i vecchi diritti Cesarei sul Regno normanno.

Enrico VI oltrepassò i confini del Regno, pur contro l'opposizione ed il divieto papale (Ann. Cass. ad an. 1191 "papa prohibente"; RICCARDO DI SAN GERMANO, ad id. an. "papa prohibente et contradicente"). Tancredi aveva ridotta alla sua fede quasi tutta la terraferma, emanati larghi privilegi per le città marinare e predisposte a suo servizio le principali forze politiche del tempo, per indurre Celestino III ad opporre il suo veto contro la spedizione di Enrico. Accompagnavano l'imperatore la moglie Costanza, i principali suoi condottieri fra cui il duca di Boemia e di Braunschweig, gli arcivescovi di Magonza e di Colonia e un forte esercito da poco arruolato, a cui si erano uniti i crociati di ritorno dalla infelice spedizione.

A questo punto importa osservare che l'opposizione tentata dal papa contro l'avanzare di Enrico VI, non contraddice all'ipotesi esposta più addietro sulla parte che avrebbe tenuta la Curia romana nella stipulazione del matrimonio fra Enrico e Costanza; il momento politico era ben diverso ora, nel 1191, non trattandosi più di determinare pacificamente il successore di Guglielmo II, per mancanza di eredi, ma bensì di evitare

un grosso conflitto che avrebbe attratto ne' suoi gorgli anche la persona del pontefice e l'intera Curia, la quale, per aver ceduto alle mene di Matteo ed alle pressioni del partito borghese, s'era schierata decisamente contro gli interessi di Enrico e Costanza.

rr. 309-311) Il Poeta vuol legittimare le aspirazioni di Enrico VI sul Regno, rintracciandone i diritti di occupazione nel buio della storia passata. È con queste dialettiche ricerche che lo studio or ora risorgente del diritto mette alla prova le sue prime armi. I panegiristi imperiali si sforzavano di estendere i diritti di sovranità cesarea anche entro i confini del Regno d'Apulia o di Sicilia, sono caratteristiche, in proposito, le parole che il vescovo Benzoni d'Alba indirizzava ad Enrico IV quando, per eccitarlo ad occupare l'Italia meridionale, gli dimostrava che i suoi diritti datavano dal primo restauratore dell'Impero romano. Infatti, ei diceva, risalivano a Carlo Magno, poichè portò in Francia "Longobardorum regem Desiderium qui conturbabat Rom. imperium", e discendevano poi in Ottone I "qui transtulit in Bagoariam regem Berengarium rei publicae adversarium", in Ottone II che sterminò i Saraceni dai lidi Adriatici; e da Ottone III "qui decollavit Crescentium", si trasmettevano ad Enrico IV per la trafila di Enrico I che "devicta Troia.... adduxit secum Capuanum principem", e di Enrico II 50

Si numerare velis genitos a Cesare magno,
 In medio Carolus fulminat orbe tuus.
 Nec minor est Fredericus eo, qui duxit ab illo
 315 Et genus et sceptrum, nomen et esse tuum.
 Cuncta sibi, quecunque vides, servire coegit:
 Vicit in hoc Carulos fortior hasta suos.
 Quantum laudis habet mundus quantumve triumpho,
 Fama minus titulis asserit esse suis.
 320 In modicum reputans tandem pro viribus orbem,
 In Domino voluit spe meliore frui.
 Alter in hoc Moyses, aliam populosus Egyptum
 Deserit, ut redimat regna domumque dei.
 Iam sua vota videns inter sua gaudia, Christo
 325 Migrat et eternis militat albus equis.
 Plena potestatis fastidit ymago triumphos;
 Est satis ex omni parte videre suum.
 Ex hoc, ex aliis verus dinosceris heres,
 Nam tua Pipinis gloria maior erit.
 330 Augustos imitare tuos, defende tuum ius,
 Coniugis et magni iura tuere patris.
 Tam tua quam soceri limes conterminet unus,
 Nam ius consortis in tua iura cadit.

4. Cod. septrum — 6. E. e W. Carolos. Si può spiegare la lezione del Cod. da noi seguita, amm
 speciale fenomeno di metafonesi.

che aveva soggiogato Guglielmo figlio di Tancredi (*ediz. cit.*, p. 603 sg.). Non dobbiamo dunque meravigliarci se P.
 5 crede che ad Enrico spettassero diritti storici sul Regno, tramandati (v. 309) dai gradi di parentela del padre (che poi mette in relazione con Carlo Magno) e dai tributi che... noi non sappiamo quando fossero concessi dai re normanni a Federico Barbarossa. Coteate erano notizie
 10 divulgate dalla stessa Corte imperiale per mezzo dei loro cronisti e, fra gli altri, in un documento citato dal DEL RE (p. 444, tolto dal GATTOLA, *Hist. Cassin.*) si trovano riassunte nelle parole di Enrico VI: "il Regno di Sicilia
 15 "e Puglia... si per antico diritto dell'impero che per la "eredità della nostra illustre moglie Costanza viene in "potestà dell'impero...". Nè diversamente la pensava Ottone di San Biagio secondo il quale il Regno siculo era stato rapito ai diritti dell'impero, dopo la morte di Lotario. Si vegga ora quello che San Bernardo scriveva
 20 a Lotario per muoverlo contro Ruggero: "Est Cesaris "proprium vindicare coronam ab usurpatore siculo (*scil.* "Ruggero II). Ut enim constat judaicam sobolem (*scil.* "l'antipapa Anacleto) sedem Petri in Cristi occupasse "injuriam, sic procul dubio omnis qui in Siciliam regem se
 25 "facit contradicit Cesari" (vedi Epist. 139, vol. I, f. 145 delle Opere di SAN BERNARDO, Venezia, 1750). Niun altro passo meglio calzerebbe di quest'ultimo per illuminare il contegno di Pietro d'Eboli di fronte all'"usur-
 30 "pator" Tancredi ed all'imperatore Enrico VI "iustis-
 "simus heres".
 vv. 312-313) Nel Medio Evo le genealogie si tracciavano fantasticamente sulle orme delle leggende manipolate in Corte; più che alla consanguineità si badava al carattere del dominio. Tutti i principi discendevano da
 35 Cesare o da Carlo Magno, come tutte le città avevano relazione con Troia o con Enea. Cesare passava erro-

neamente pel primo imperatore e, dato il concetto di continuità e perennità del mondo latino — e numerosi libelli De translatione imperii traevano origine i grandi imperatori (vedi GATTOLA, vol. I, 248 sgg.): fra essi rifulgeva Carlo Magno universale (*id.*, vol. II, 227 sgg.). A questo P. non a Carlo III come crede il DEL RE (*op. cit.* v. 315) "esse tuum" si noti l'infinito sc
 v. 317) I "Carolus" superati da Federico Carlo Magno, Carlo il Calvo e Carlo il
 vv. 320-323) Intendi: "E alfine stimando
 "terra angusta all'espansione delle sue forze,
 "cepire più ampi disegni, ponendosi a servizio
 "e, in ciò pari a Mosè, seguito da gran popolo
 "la sua patria (*aliam Egyptum*) per redimerla
 "di Syon". È degno di osservazione di sig
 "orbis" che non comprende tutto il disco
 allora conosciuto, ma ne esclude l'Oriente
 e regno di Dio. È pur degno di nota il raffronto
 derico I con Mosè: il P. in costesti paralleli
 sempre di guida un concetto mistico del Sov
 senso patriarcale del suo dominio; altrove
 gona Enrico VI a Titiro, il pastore che cor
 core all'ombra queta dei faggi (vedi il v. 147
 nell'ediz. Winkelmann).

Ciò è ben in relazione coll'ideale politica
 che vagheggiava un regno patriarcale, sotto
 pace e del perdono. (Si ricordi l'espressione
 del v. 274 e si noti la scritta della zona ter
 vola qui unita).

v. 327) Intendi: "Basta ad un uomo ved
 di sè in ogni lembo della terra".

vv. 332-333) Il P. determina più precisamente
 i diritti di Enrico.

STANFORD UNIVERSITY

Quando servitium iporum ad dno. capua. venit



Robtus fidelissim' abbas

Omnes castros

Ipse

Rocca archis



Quibus hurrell' claves castri adsignat

Ipse

Quando capuan' ypoenric' dno. iporum abbas Capua a. pcessit



CASTRORUM INCLINATUR PROCERITAS

5 335 Castra movens Cesar Montis volat arva Casini,
In quo Rofridus cura fidelis erat.
Cum grege cum populo fecit quod debuit abbas:
Sola refrenavit Cesaris arma fides.

QUANDO CAPTA EST PER VIM ROCCA DE ARCHIS.

Subditur inperio Notani gloria castris,
Quo dux a misero rege Burellus erat.

TAV. XIV. — *Il terzo superiore mostra Roffredo (Rofridus fidelissimus abbas) nell'atto di ricevere Enrico VI, ai piedi del chiostro. (Quando Serenissimus Imperator ad Montem Casinum venit). Secondo gli Ann. Cass. e RICCARDO DI SAN GERMANO l'abate era gravemente ammalato. Il TOSTI (op. cit., 177) ritiene che la malattia sia stata simulata "per coonestare in faccia a Tancredi la nessuna resistenza fatta all'imperatore". Ad ogni modo possiamo credere che la malattia non gli impedisse di ricevere Enrico sulla soglia del convento.*

Nella zona di mezzo l'Imperatore riceve le chiavi di Rocca Archis da Matteo Burello (Matheus Burellus claves castris assignat).

In basso, l'arcivescovo di Capua move incontro ad Enrico. (Quando capuanus ypocraticus domino Imperatori obviam processit).

8. Cod. notai; H. vorrebbe sostituire Rocani (come aggett. di rocca o roca?)

PARTIC. XIII. — Si descrivono le prime scaramucce dell'esercito imperiale ed i primi riconoscimenti dell'autorità cesarea.

5 v. 334) Osserva il Toeche (op. cit., p. 196, 1) che il Poeta cade in un errore storico e topografico antepo-
nendo la sottomissione di Monte Cassino a quella di Rocca d'Ar-
ce. Infatti la testimonianza delle cronache e la posizione
stessa del convento provano ad evidenza che Enrico VI
10 dovè dapprima soggiogare Rocca d'Arce che era alla
porta del Regno: ma noi dobbiamo intendere l'"arva
"Montis Casini", come un'espressione generica indicante
tutta quella vasta zona territoriale che sostiene non solo
il monastero Cassinese ma pure le altre rocche (com-
15 presa la stessa d'Arce), parecchie delle quali dipendeva-
no dalla giurisdizione dell'abbazia. Il P. chiama tut-
ta la regione dal nome del famoso convento e di qui pig-
lia occasione, quasi incidentalmente, per nominare su-
bito Roffredo che molti servigi prestò alla causa sveva.
20 Infatti al v. 1093 il P. chiama San Germano "villa Casini",
e al 1105 "villula castris": ciò prova ch'egli non inten-
deva denotare con "arva Casini", il monastero, ma le
rocche circostanti.

Alla nostra osservazione non contraddice il fatto

che nella tav. XIV Monte Cassino precede Rocca d'Ar- 25
ce: perchè tutte le illustrazioni accompagnano di pari
passo, figura per figura, i versi del Poema.

v. 335) Roffredo d'Isola, nel 1189 (Ann. Cass.) si
era confederato coi conti e coi baroni e nel 1191 promise
appoggio a Tancredi in cambio di Rocca di Bantra c 30
di Guglielmina che il nuovo re gli aveva donato (RICCARDO
DI SAN GERMANO). Il "fidelis", non va riferito come crede
il Block (II, 30) alla fedeltà verso l'imperatore ma verso
quel convento per gli interessi del quale — come dimostrò
il Tosti nella sua *Storia della Badia di M. C.* — non si 35
peritò talvolta di rompere la fede promessa.

v. 336-337) Il contegno di Roffredo in questa cir-
costanza è un po' incerto perchè gli Ann. Cass. vollero
salvare la sua dignità personale lasciando scritto: (ad
an. 1191) "conventus ei (scil. imperatori) iurat, abbas 40
"minime sed obsides dat". Riccardo di San Germano
all'opposto scrive che a Roffredo "urgentibus ipsis homi-
"nibus S. Germani oportuit ipsi Imperatori iurare"; in
cui l'"oportuit", ben risponde al "fecit quod debuit",
del nostro Poeta. Arnolfo dice che Enrico VI "cum 45
"summa benivolentia susceptus est", (ediz. cit., p. 182).

v. 338) Rocca d'Arce cadde prima sotto le armi

340 Exemplum cuius quamplurima castra sequuntur,
Archis enim princeps nomen et esse gerit.
Quam castigato natura creavit acervo,
Hostes non recipit, saxa nec arma timet.

QUANDO CAPUANUS ANTISTES GAUDENS AUGUSTUM RECEPIT.

I, Capuane pater, nec te consulta morentur;
345 Armos quadrupedis *calcar* utrumque cavet.
Quem tua spectabant suspiria, vota petebant,
Ecce venit dominus quem tua vota petunt.
Assigna populos aquilis victricibus, orna
Menia, quod doleas, ne furor ensis agat.
350 Postpositura fidem tua gens, sanctissime presul,
Suscipit ancipiti corde salutis opem.

3-4. Questo distico manca in E. e fu decifrato dal W. — 6. Cod. in

di Enrico; la difendeva il castellano Matteo Burello. (cf. Ann. Cass., RICCARDO DI SAN GERMANO, *loc. cit.* e Ann. Cecc. ad an. 1191).

5 "Notani" o "Nothani", da "nothus", in senso di "spurio" (vedi FORCELLINI, ed. 1871, tomo X, p. 725) va riferito a Tancredi, più sopra chiamato "spurio". Si può dunque interpretare: "A forza è sottomessa la gloria del castello un dì fedele a Tancredi". Ciò che però dev'essere inteso soltanto come un tentativo di spiegazione.
10 v. 340) La sottomissione di Rocca d'Arce determinò quella delle altre, San Germano, Sora, Atina, Celio ecc. (cf. Ann. Cass., *loc. cit.*: "non tam bello quam "stupore devictae se reddunt", e RICCARDO DI SAN GER-
15 MANO, *loc. cit.*).

v. 341) "Archis" Il Poeta per far un giuoco di parole latinizza il greco ἀρχή.

v. 342-343) Questo distico, a dir vero, un po' si-

billino, si spiega richiamando alla memoria i versi del P. sopra la persona di Tancredi. Quando Pietro, non può pienamente esplicare le virtù virili, perchè trae seco come eterna il difetto d'origine: in lui ha germogliato solo materno e le sue forze sono pari a quelle di Enrico VI invece può essere un eroe perchè al cepimento cooperò un guerriero.

Intendi ora: "Quanto natura crea in perfetto, non sopporta nemici nè teme armi"; il riferito alla persona di Enrico VI.

v. 344) Matteo arcivescovo di Capua (ved. v. 301).

v. 350) Capua si era arresa a Tancredi, vinta la morte di Ruggero d'Andria, da Riccardo (Ann. Cass. ad an. 1190). Anch'essa si ass all'imperatore (GISLEBERTUS, *Chron.*, p. 574).

1988-1989



Tav. XV. — Napoli (Cronaca...
rio d'Acerra (comes Riccardus...
(L'apparecchio issato a 2000...)
nte pel peso di uomini...)
na macchina consimile pag...)
L'imperatore, lasciato...)
lonienses), al disce...)
(Il P. commette ad un altro...)

PARTIC. XIV. — A Napoli, la potenza
 no normanno, era concentrata tutta
 silitari di Tancredi e ne teneva la signoria
 ardo d'Acerra. Il re, per assicurarsi la
 le aveva accordato grandi privilegi e
 autonomie amministrative, con ordine
 fortificate le coste per assicurare la difesa
 cio svevo (documento del 1150, pubbl.
 in *Arch. st. nap.*, tomo IX, p. 724). Que
 stavano i baroni del Principato, allorché
 al trionfo di Tancredi, e Pabate Bonifazio
 dell'amore del suo convento, s'abbandonò
 dotti a Tancredi. (RICCARDO DI SAN GERARDINO,
 In mare combatteva per l'imperatore
 contro l'ammiraglio Margaritone.

n. 355) Il P., per mitigare la gravità
 fta toccata ad Enrico VI, tenta di attirare
 diffuso da Tancredi. Questa notizia, la quale
 da altre fonti a proposito del primo assedio di
 può ritenersi esatta se riferita ai preparativi
 anteriori alla venuta dello Svevo, quando il re
 *Regni comites ac barones ad suam identitatem
 *taret... regales effudit opes et dicit scribas
 *frangere gazas. Hic Richardo Acerranum...



URBS NEAPOLIS OBSESSA RESISTIT

5 Ut mare spumescit subito, nubescit ut aer,
 Obsidet ut quercum multa columba brevem,
 Sic tua, Parthenope, confinia Cesar obumbrat
 355 Et, nisi pugnassent munera, victa fores.
 Iussit ut a dextris Cesar tentoria figi,
 Circuit in celeri menia celsus equo.
 10 Sat premunitam gaudens circumspicit urbem
 Menibus et vallo, turribus atque viris.
 360 Machina construitur, celsis se menibus equans,
 Porrigit ad lapides brachia longa graves.
 Ex hac Colonii pugnant, hac parte Boemi,

TAV. XV. — Napoli (Neapolim) è presa d'assalto da una schiera dell'esercito imperiale (Boemii): il conte Riccardo d'Acerra (comes Riccardus) sporgendosi dall'alto di una torre è trafitto nel volto da una freccia. c. 150 - 109

(L'apparecchio fissato a terra di fronte al castello è una fionda; l'asta superiore che fa da arco, tesa da una parte pel peso di uomini aggrappati a funi, fa scattare il macigno che grava dalla parte opposta entro una staffa. Una macchina consimile poggia dietro la prima torre del castello; cf. tav. xx).

L'imperatore, lasciata co' suoi duci (Imperator et duces) la tenda, muove, seguito da una schiera di Coloniensi (Colonienses), all'assedio della città. Precede tutti il portabandiere con uno stendardo dalla croce rossa.

(Il P. commette qui un anacronismo: Enrico, infatti, soltanto più tardi prese la croce rossa).

PARTIC. XIV. — A Napoli, la porta militare del Regno normanno, era concentrato tutto il nerbo delle forze militari di Tancredi e ne teneva il supremo comando Riccardo d'Acerra. Il re, per assicurarsi il favore della città, le aveva accordato grandi privilegi, nuovi diritti ed autonomie amministrative, con ordine però che fossero fortificate le coste per assicurare la difesa contro l'esercito svevo (documento del 1190, pubblicato dal Capasso in *Arch. st. nap.*, tomo IX, p. 733). Con Enrico VI stavano i baroni del Principato, alleatisi il dì successivo al trionfo di Tancredi, e l'abate Roffredo, costrettovi dall'amore del suo convento, sebbene avesse giurato fedeltà a Tancredi. (RICCARDO DI SAN GERMANO, p. 326). In mare combatteva per l'imperatore la flotta pisana contro l'ammiraglio Margaritone.

v. 355) Il P., per mitigare la gravità della sconfitta toccata ad Enrico VI, tenta di attribuiria all'oro diffuso da Tancredi. Questa notizia, la quale non è data da altre fonti a proposito del primo assedio di Napoli, può ritenersi esatta se riferita ai preparativi della difesa, anteriori alla venuta dello Svevo, quando il re, "ut... Regni comites ac barones ad suam fidelitatem converteret... regales effudit opes et diu serratas est ausus frangere gazas. Hic Richardo Acerrarum comiti....

"auri talenta plurima expendenda transmittit...." (RICCARDO DI SAN GERMANO, ad an. 1190).

Che Tancredi scongiurasse i pericoli corrompendo la parte avversaria con l'oro, lo ripete sovente un cronista tedesco, il Gislebert, che pure in altre circostanze trovava d'accordo coll'Ebolitano (vedi *Chron.*, pp. 570-575). Non è però improbabile che il P. accenni a nuove effusioni di oro fatte durante l'assedio, poichè non manca l'esempio di qualche grave diserzione avvenuta nel campo svevo per opera del partito normanno (vedi nota al v. 514).

v. 356) "Iussit ut..."] *costr.*: ut iussit etc.; cf. v. 671.

vv. 358-359) Napoli era munita di formidabili fortificazioni: Alessandro di Telesse la diceva "inexpugnabile... nisi famis periculo coartata", perchè difesa a mezzodì dal mare e nelle altre parti "excelsis menibus" (DEL RE, I, p. 138; cf. GOTTFRIDO DA VITERBO, *M. G.*, SS. XXII, p. 336, vv. 73-75). Per questo riuscì lunga e faticosa ad Enrico VI l'opera di assedio, iniziata senza indugio ancor prima del termine di maggio.

v. 362) I Coloniensi eran guidati da Filippo arcivescovo di Colonia, morto poi per la febbre sopraggiunta nell'esercito (GISLEBERTUS, *Chron.*, p. 574). Stava a capo de' Boemi Corrado duca di Boemia, rimasto vittima dello stesso morbo (*ibid.* e ARNOLDO DI LUBECCA, *ed. cit.*, p. 182).

Hac dux Spoleti menia temptat eques.
 Ex hac turma virum plenis succinta pharetris
 365 Pugnata et hac equitum plurima tela micant.
 Hic notat in muro, sinuato cominus arcu,
 Mussantem cupidum bella videre virum;
 Hic alium fantem convicia plura minantem
 Colligit, et medio corrigit ore minas.
 370 Unus erat qui saxa suos iactabat in hostes;
 Vocibus insultans talia verba dabat:
 "Iam sine cesarie vel iam sine Cesare facti,
 Vix alacer de tot milibus unus erit.
 Noster si qua potest Augustus, more leonis
 375 Augustum vestrum tondet et eius oves,"
 Hunc aliquis fantem baliste cornua flectens
 Percutit, et summa lapsus ab arce ruit.

2. *E. e. W.* succincta — 12. Cod. In ore

v. 363) Il duca di Spoleto qui accennato è Corrado di Urslingen, alla cui moglie venne affidato l'incarico nel 1195 d'allevare Federico II. Nello stesso anno Corrado divenne vicario del regno di Sicilia (TORCHE, *op. cit.*, p. 351, 1); ma le notizie sulla sua vita si fanno più chiare dopo la morte di Enrico VI (vedi WINKELMANN, *op. cit.*, p. 23).

v. 367) "bella videre,"] "Intelligit autem praelia
 10 "atque certamina quae Caesariani ad portas et moenia
 "urbis contra Tancredinos, de muris ac turribus dimi-
 "cantes, ciebant: et sic saepe elegantiores auctores bel-

"lum pro praelio posuerunt," *E.*

v. 369) "Colligit,"] si notino in questo ver-
 significato non comune di "cogliere," nel senso di
 "pire," e l'allitterazione con "corrigit."

v. 372) Giuoco di parole sopra una delle vari-
 mologie che venivan date del nome *Caesar* (cf. v.
 per alcuni, come pel nostro Poeta, derivato dalla
 capigliatura, per altri dall'essere stato Giulio C.
 estratto dall'alvo materno coll'aiuto di ferri chirur-
 leggenda quest'ultima che trovò largo credito nel
 Evo (vedi GRAF, *op. cit.*, vol. I, p. 254).

STAYON LBS

10

11

12

13

14

15

COMITIS PERCUSSIO ET SALERNI EXAUDITA PETICIO

5
 380 Cum comes egregius, Tancredi gloria spesque,
 Cesaris invicti cernere castra velit,
 Se tegit electis et menia scandit in armis
 Illudensque viris, ars quibus arcus erat.
 Quem quis percipiens liceum plicat auribus arcum
 Lapsaque per medias arsit arundo genas.
 10
 385 Ut fragor antique nemus ylicis implet et auras,
 Turbine que rapido vulsa vel icta ruit,
 Sic a strage tua, comes, omnis murmurat etas
 Et rex ille tuus de breve fit brevior.

TAV. XVI. — *In Napoli (Neapolim), entro lo stesso castello rappresentato dalla tavola precedente, Riccardo d'Acerra (Quando percussus est comes Riccardus Acerrarum) si ritrae dietro i morli, ove un medico (medicus) assistito da due infermiere si accinge ad estrargli la freccia dalla ferita. Contro la torre saettano gli assalitori.* c. 160-11

Da una nave i Tancredini lanciano dardi contro un piccolo drappello di cavalieri Boemil.

Intanto da Salerno giungono legati un tal Cioffo, Romualdo Salernitano e l'arcidiacono Aldrisio (Cioffus, Romualdus, Iohannes princeps) per chiedere ad Enrico che l'imperatrice sia inviata nella loro città quale ospite (quando nuncii Salerni impetrant ab invictissimo Imperatore illustrissimam augustam Salernum venire).

PARTIC. XV. — Riccardo d'Acerra, mentre dall'alto delle mura sta esplorando il campo di Enrico, è colpito da una freccia e rassegna il supremo comando dell'esercito nelle mani di Nicolò arcivescovo di Salerno. Giunge
 5
 intanto da questa città ad Enrico una legazione composta di Aldrisio, di Cioffo e di Romualdo Salernitano, con preghiera che nella loro città, sede della medicina, si rechi Costanza ammalata e riaffermi con la sua presenza la dubbia fede de' Salernitani. Fu quest'ambasceria — è
 10
 lecito domandare — un atto di sommissione allo Svevo per predisporre l'animo a favore di Salerno, qualora Napoli si fosse arresa, o fu meditato accorgimento della politica normanna per avere in proprio potere uno strumento atto ad esercitare una decisa pressione sulla vo-
 15
 lontà cesarea, qualunque fosse stato l'esito dell'impresa? Il P. ci dà elementi per credere che nè da l'una nè da l'altra di tali ragioni fosse sollecitato l'animo degli ambasciatori. E, innanzi tutto, è fuor di dubbio che il partito di Tancredi rimase estraneo a quella deliberazione.
 20
 In Salerno, come in ogni altra città del Regno, esistevano i due partiti, borghese e feudale: quest'ultimo — che vediamo ora rappresentato dall'alto clero insieme con la nobiltà laica — sperava di reprimere in Salerno le opposizioni del Tancredini eccitando il popolo ad una dimostrazione di patriottismo per Costanza, che, in forza della sua duplice posizione di moglie d'un imperatore svevo e di nipote d'un re normanno, ben potevasi prestare al gioco del partito feudale che andava con ogni
 mezzo raccogliendo nelle masse sostegni alla propria

causa (cf. nota alla partic. XVI). Che in Salerno il conflitto fra i due partiti fosse forte anche al tempo in cui P. scriveva questi versi è provato dall'insistenza e dalla passione con cui egli ne parla.

Non deve far meraviglia che tra i capi dell'ambasciata sia rappresentato il clero: già altre volte abbiamo visto l'alto clero stringersi al fianco di Enrico. La politica di Roma non poteva coincidere colla politica delle varie chiese locali perchè diversi erano gli interessi: se il pontefice era indotto a proteggere la borghesia per tener lontano da' suoi domini lo Svevo e percorrere in politica la via aperta da Gregorio VII, il feudallismo spirituale, d'altra parte, univasi al feudallismo laico e favoriva la vittoria d'Enrico per mantenere il proprio predominio economico sopra il ceto industriale e mercantile.

v. 378) Riccardo d'Acerra, cognato di Tancredi e suo principal sostenitore. *Egregius* è riferito alla persona. Cf. col vv. sgg.: "Corde quidem parvus fuit hic sed corpore magnus, Pulcher in aspectu. . . Et fugit in bello vel ferrum iungere ferro etc." (*Carmen* inserito negli *Annales Ceccanenses s. Fossae Novae, M. G., SS. XIX, p. 275 sgg.*)

v. 382) Cf. VIRG., *Aen.*, VII, 816.

*Plicat,] per "applicat", così spesso in Virgilio si trova "vocate, tueri" per "invocate, intueri" ecc. e in P. "spectare" per "espectare" ecc. (cf. vv. 346 e 1059).

v. 387) Tancredi si sente rimpicciollire temendo la morte di Riccardo.

At miser antistes comitis succingitur ense,
Polluit oblita religione manus.

390 Pars rate tuta vagans lunatos explicat arcus,
Per mare quos sequitur nante Boemus equo.
Supplicat interea preciose nuncius urbis,
Exponens iuvenum pectora, vota senum,
Corda puellarum, mentes et gaudia matrum,

395 Et quicquid voti mens puerilis habet.
Sic ait archoticon: " Veniens tua nobilis uxor
Sublimis sedeat patris in urbe sui.
Hic victor fera bella geras; tua nupta Salerni
Gaudeat et dubiam servet in urbe fidem.

400 Nam si bella placent, non desunt prelia longe:
Hen Turris maior bella diurna movet;
Est prope non longe Iufonis inutile castrum,
In quo furtivi militis arma latent.
Est prope dulce solum, nobis satis utile semper,

405 Ebolus, aspirans quod petit urbis honor.
Est prope Campanie castrum, specus immo latronum,
Quod gravat eboleam sepe latenter humum „.
Hec ubi legatus fert coram principe mundi,
Magnanimis princeps: " Quod petis, inquit, erit „.

410 Protinus almpater capuane sedulus urbis,
Suscipit a domino talia iussa suo:
" I bone namque pater, mentis pars maxima nostre,
Facturus semper quod mea nupta velit „.
Hec ubi legatus notat impetrata Salerni,
Sollemnem peragunt gaudia plena diem.

415 Exiit edictum, dominam cras esse futuram,
Cuius in adventum se *sibi* quisque parat.

v. 388) Niccolò d'Ajello, arcivescovo di Salerno, figlio del cancellier Matteo (vedi per notizie sulla sua famiglia UGHETTI, *op. cit.*, VII, p. 576). Tancredi in un decreto emanato a suo favore nel maggio 1190 dà lode
5 alla sua fedeltà e concede benefici alla sua chiesa (pubbl. in PAESANO, *Memorie per servire alla storia della Chiesa Salernitana*, vol. II, p. 240).

v. 389) Il P., nemico del curialisti, rimprovera al clero l'ingerenza negli affari civili (cf. vv. 508 sg.).

10 vv. 392-398) Alcuni ambasciatori di Salerno ("pre-ciosa urbs"), essendo Costanza ammalata (GOFFREDO DA VITERBO, p. 336, v. 85), offrono ad Enrico VI la loro città, sede della celebre scuola medica, come residenza e luogo di cura per l'imperatrice (RICCARDO DI SAN GER-
15 MANO, p. 326; GISLEBERTUS, *Chron.*, p. 574).

L' "archoticon" (nuncius) o "archonticon", o "archos", (cf. v. 464) è Aldrisio altre volte detto archidiacono od archilevita (cf. v. 304), confuso dall'Engel e dal Del Re con l'arcivescovo (*praesul* o *antistes*) Niccolò nemico dell'imperatore (vedi TOECHE, *op. cit.*, p. 200, 3 e AUGELLUZZI, *op. cit.*, 7 sg.). Il P. nella figura qui a destra lo chiama "princeps", e così pure al v. 456 dal quale si rileva che Aldrisio apparteneva alla nobile famiglia di Alfano donde era disceso il famoso poeta Giovanni
25 Alfani; vedi per il nome di principe Giovanni, con cui è designato nella tavola di contro, la nota al v. 482.

v. 399) Dubbia, chiama il P. la fede di Salerno, per-

chè questa già s'era giurata a Tancredi e non tarpo, come vedremo più oltre, a tradire lo stesso in

v. 401) Il castello di Torre maggiore era dal Tancredini combattenti contro il partito alleato ad Enrico: esso è più volte nominato lard-Bréholles (II, p. 413, pp. 521-24, V, p. 4

v. 402) Giffone, lungi da Salerno tredici m. ca, fu confuso dall'Engel col castello Ugone di Falcone Beneventano (DEL RE, I, ad an. 1128) feudo normanno (Cat. Baronum, p. 585), possesso della Chiesa salernitana sotto Federi nel 1221 lo confermò all'arcivescovo Niccolò (F. BRÉHOLLES, II, p. 113).

v. 404) Cf. OVID., *Tristia*, III, 8.

v. 405) Intendi: "Eboli aspirante a ciò "onor di città", ossia "anelante ad esser una non come l'Engel ed il Del Re: "provvede l' "Salerno di ciò che le è necessario". L'Engel il nome derivi, per la fertilità del suolo (c *Aen.*, I, 535), dal greco βῆλος (= gleba), ma pre mani troviamo *Eburi*, non già *Ebulli*.

v. 406) Campagna, paese che per la sua giustifica ancor oggi, come già avvertì il Del Re, è stato dato dal P.; si sente però qui l'infuso spirito di avversione municipale che ancor oggi Eboli e Campagna.

v. 410) L'arcivescovo Matteo (vedi nota 1

STANFORD LIBRA

Quia ipse in phis dicitur

casus filii

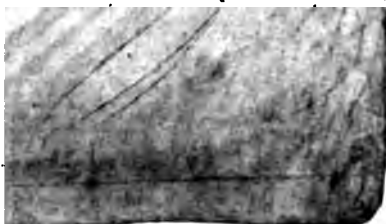
Imperat

nobiles et clerici



conuersionis

hinc



PARTICULA XVI.

c. 166 - 1106

AUGUSTALIS INGRESSUS IN URBEM

Sol ubi sydereas ammovit crastinus umbras,
 Urbs ruit et domine plaudit osanna sue.
 420 Trinacriis pars fertur equis, qui flore fruuntur
 Oris et etatis, pars sedet acta rotis.
 Ipsa puellaris vittis insignis et auro,
 Occurrit cultu turba superba suo.
 Mollis et insolitus gressus fastidit arenam,
 425 Tardat arenosum litus et unda pedes.
 Cinnama, thus, aloe, nardus, rosa, lilia, mirtus
 Inflammant nares, aera mutat odor.
 Tantus odor nares nardinus inebriat affians,
 Quod nova perfundi balsama quisque ferat.
 15 430 Iunonem spectare suam quis tardat in urbe?
 Caesaris in laudes cantica nemo silet.

TAV. XVII. — *Costanza (Imperatrix) entrando in Salerno (Quando Imperatrix triumphans Salernum ingreditur) è accolta dai cittadini (cives Salerni) e da nobili donzelle (nobiles Mulieres) recanti gigli nelle mani. Ma già da due opposte alture (Turris malor-Torus) i partiti si scambiano i colpi.* c. 170 - 1110

3. E. e W. amovit; ammovit [da a (ab) movit] ha tale forma per analogia col verbo admovit, come si trova alla partic. XXXV (nelle parole della tav. xxxvi) su ammisit per amisit, modellato su admisit. Trovansi pure nei codici del tempo e della stessa regione ammodo per amodo ed altri casi analoghi.

PARTIC. XVI. — Giunta in Salerno la novella dell'arrivo di Costanza, ognuno dà opera a solennizzarne la venuta. Accolta da orientali profumi, l'imperatrice — festeggiata come già Enrico VI in Roma durante l'incoronazione — entra in Salerno.

La notizia della sua andata a Salerno è confermata da quasi tutte le fonti italiane e tedesche (cf. per la festosa accoglienza Continuatio Aquilentina in Bouquet, XVIII, p. 542). Non è vero che Costanza sia stata, come dice il Toeche (p. 197), assalita da ladroni durante il viaggio, presso Cuma: il passo del Chron. Ursperg. (M. G., SS. XXIII, p. 232) al quale egli si riferisce, non riguarda il viaggio da Napoli a Salerno e neppure quello, come crede il Block (I, p. 57), dalla Germania a Napoli in compagnia di ambasciatori (Costanza era scesa in Italia con Enrico VI), ma il ritorno verso la Germania dopo la liberazione dal Castello dell'Ovo; e ciò importa stabilire perchè P. ci fa capire che l'imperatrice giunse da Napoli per via di mare.

Calmatasi appena la fiamma de' facili entusiasmi popolari, scoppia in Salerno la lotta fra i due partiti,

lo svevo ed il normanno, il che prova che l'invito a Costanza fu opera della fazione avversa a Tancredi con manifesto intento (come già abbiamo notato nella particola precedente) di soffocare i germi di una lotta civile. Se non che il partito normanno, di ciò tosto accortosi, impedì che i nobili sfruttassero una fortunata situazione, tanto più che questi, approfittando della scissura nata nell'alto clero dopo l'elezione di Tancredi, per opera di Gualtiero Offamil che osteggiava il nuovo re avevano tentato ogni via per porre in un grave imbarazzo i fautori di Tancredi con la Chiesa.

v. 419) Cf. OVID., *Metam.*, XV, 719.

vv. 420-421) Famosa era la Sicilia per le razze nobili de' cavalli (vedi AMARI, vol. cit., p. 788).

vv. 424-425) La schiera delle donzelle attendeva Costanza sul lido; perciò il P. dice che "l'arena dava ingombro al loro molle andare perchè il lido sabbioso bagnato dall'onda ritardava i loro passi". Cf. v. 424 con CATUL., LXVIII, 70.

v. 430) Giunone (Costanza) è l'epiteto contrapposto a quello di Giove (Enrico).

45

Quando archid. saler. et archid. ...
archid. ...



... cuncti saler. scilicet ...
... anno ...



1987

Quando archid saler...
archid... pariere...



LEGATORUM EXQUISICIO ET PRINCIPIS INFIRMITAS

Principis interea veniens legatus in urbem,
 Eligit e multa nobilitate viros
 5 Quos ad Neapolim mittit, qui multa timentes
 455 Exspediunt dubia mente laboris iter.
 Inter quos fuit Alfanides cognomine princeps,
 Aldrisius, populi publica lingua sui,
 10 Libraque iudicii Romoaldus; cetera turba,
 Quid velit auguriant, nescia causa vie.
 460 Principis ut veniunt ad castra, magalia circum
 Herrant, mirantes agmen et arma ducum.
 Exquirunt spectare suum per castra tonantem,
 Nec datur accessus, dux ubi magnus erat.
 15 Attamen ingreditur, quem gens cognominat archos;
 465 Exclusis sociis, quem petit, unus adit.
 Ut videt Augustum magnis a febribus actum
 Lentaque purpureo membra iacere thoro,
 Tum color et species, tum sanguis ab ore recessit,
 20 Tristis et exanguis procidit ante thorum.
 470 Ut gravis e sompno cum mater in ubere natum

TAV. XVIII. — Prima zona: *L'arcidiacono Aldrisio* (archidiaconus), *giunto con alcuni cittadini salernitani come ostaggio a Napoli trova Enrico colpito da febbre* (Quando archidiaconus Salerni cum civibus suis Neapolim veniens, invenit augustum patientem). c. 18 a - 112 a

Seconda zona: *L'arcidiacono è introdotto da Gerardo nella tenda imperiale* (cives Salerni e quibus solus archidiaconus a Magistro Girardo introductus est ad imperatorem).

Terza zona: *L'arcidiacono gemeflesso* (archi[di]aconus) *ai piedi del letto imperiale si asciuga le lagrime; Gerardo* (Magister Girardus) *agita un ventaglio sul volto di Enrico* (Imperator).

20. COD. exaguis — 21. COD. sopno

PARTIC. XVII. — Enrico VI, temendo per la sua malattia, prima di levare l'assedio da Napoli, manda una legazione in Salerno per avere in ostaggio alcuni fra i più eminenti cittadini, come malleveria della fedeltà giurata a Costanza. Aldrisio fu tra questi e dovette seguirlo poi l'imperatore in Germania.

v. 456) L'arcidiacono di Salerno (per il quale vedi nota ai vv. 392-98), e non l'arcivescovo di nome Niccolò (come leggesi in DEL RE, p. 444). Il significato del v. 455 è così spiegato dall'Engel: "laboris iter est iter in terram sive provinciam laboris". Può intendersi invece, e forse in modo più vicino al vero, "con mente dubbiosa di affanni", ("con dubbiosa previsione di sven-

ture"); cf. coi vv. 541 e 544.

v. 458) "Romoaldus"] Probabilmente della famiglia Guarna altre volte nominata dal Poeta e parente dell'omonimo salernitano, vescovo, cronista e uomo politico, morto nel 1181 (vedi in M. G., SS. XIX, 387 alcune notizie di W. Arndt sopra la famiglia del Guarna). 20

v. 459) "Auguriant"] neologismo = congetturare.

v. 462) "tonantem"] L'imperatore rappresentava, nelle metafore de' poeti, Giove in terra (cf. i vv. 1137 e 1162).

v. 464) "archos"] vedi nota ai vv. 392-98 e il v. 472. 25

v. 466) La malattia dell'imperatore è confermata dalle fonti italiane e straniere.

Invenit exanimen, territa mente caret,
 Sic ruit in gemitum lacrimabilis archilevita,
 Certans pro tanto principe velle mori.
 Tunc pius Augustus, quamvis grave corpus haberet,
 475 Conatur tenui taliter ore loqui:
 * Parce tuis oculis, fidissima cura Salerni,
 Sum bene, ne timeas, tertia febris abest.
 Fer sub veste manum, pulsum perpende quietum,
 Spes est de vita, quod mea membra madent „.
 480 Plurima cum vellet, sopor est furatus ocellos,
 Hinc rapit intuitus, surripit inde loqui.
 Artis yprocratice servans mandata Girardus
 Attente famulis ora tenere iubet.
 Nature servabat opus studiosus amicum,
 485 Nam sopor et sudor signa salutis erant.
 Exiit ad socios tandem pius archilevita,
 Conantur lacrimae non minus ore loqui.
 Alter in alterius iactabant lumina vultus,
 Miscentes lacrimas mutua verba dabant.

9. Cod. mandent; madent è corretto dal B. in margine del Codice.

v. 473) " Certans „] Si noti il suo significato del sermo plebeius: " accertando, assicurando „.

v. 477) La scuola medica salernitana distingueva varie specie di febbri; era detta " tertia „ la febbre colerica. " Dat cholera febre cui dat lux tertia nomen „ (vedi *Flos medic.* pubblicato dal DE RENZI, *op. cit.*, vol. I, p. 506.

v. 479) Il sudore era buon sintomo (cf. v. 485; " Sudor laudatur crisis, quilibet habeatur „ dicevano i medici della scuola salernitana: vedi DE RENZI, *ibid.*, 494 e vedi PIETRO DA EBOLI, *De Balneis Put.*, il fr. 2° " De balneo quod sudatorium dicitur „ a p. 70 dell'ediz. Cappacchio; vedi ancora CELSUS, *De Med.*, lib. III, c. 8).

v. 482) " Girardus „] Il Di Meo (*Ann. Crit. dipl.*, XI, 49), il Paesano (*op. cit.*, II, 248, nota a), il De Renzi (*op. cit.*, I, 282) e l'Augelluzzi (*opusc. cit.*, 8, 16 sg.) identificarono Gerardo con l'arcidiacono Aldrisio poichè il testo conduce facilmente a tal confusione. Ma Gerardo, come mostra la figura qui accanto, già stava presso il letto imperiale quando entrò Aldrisio ed è tutt'altra per-

sona. È curioso che l'Augelluzzi a conferma della identificazione abbia citato un documento che da sé strugge: infatti la lettera di Innocenzo III con le " per Johannem principem et magistrum Gerardum „ distingue nettamente i due personaggi. Perciò ribulò di prima sul medico Gerardo e si dirada sul principe Giovanni che è appunto l'Aldrisio. Un " gister Gerardus sancti Johannis decanus „ morto a Roma nel 1195 trovasi ricordato negli *Ann. Re. (M. G., SS. XVI, 651)* ed è forse da identificarsi con lo stesso Gerardo che, nella tavola qui unita, appare tonsurato e sospettò che fosse fatta allusione a Gerardo di (na: ma questi era il famoso Patecchio di prof notario, nato sulla fine del secolo XII o sui primi del secolo XIII, autore del *De Tactis* (vedi NOVATI, *Girardo Patecchio e le sue Noie* in *Rendiconti dell'Istituto Linceo*, serie II, vol. XXIX, 1896).

v. 484) " servabat „] per " observabat „ cfr. VIRG., *Aen.*, VI, 338 " servat „ per " observat „.

FOOD LIBRARY

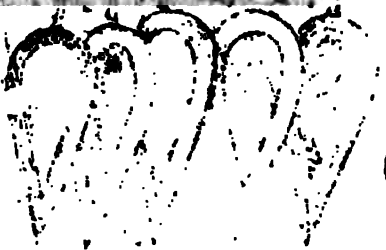


Recedente angusto ad oblidionē neapoli Comes Ricc. Riccol filius
Salerni phibet ne p[er]is extra muros acciperet eum.



(Comes Ricc.)

(Filius Salerni)

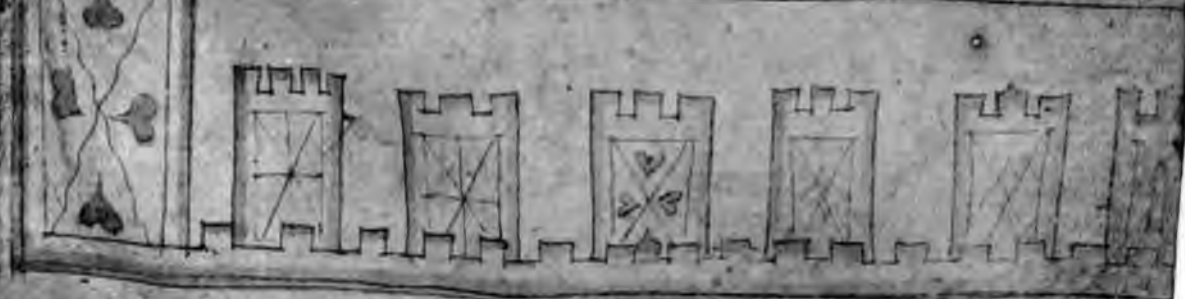


Neapoli





Recedente Augusto ab obsidione neapoli. Comes Rusc. Nicot. p[ri]ncip[ali]s
Salerni p[ro]hibet ne popl[us] extra muros acceperet exire.



PARTICULA XVIII.
EXEUNDI PROHIBICIO

c. 186-1126

490 Cereus ille comes sociis munitus et auro
Mandat, ut educat nullus ab urbe pedem.
Sic ait: — " In densis latitans philomena rubetis
Non timet adverso mitis ab ungue capi.
Cum domino mundi quis enim contendere bello
495 Ausus erit, vel quis obviet ense pari?
Si placet, o cives, meliori mente fruamur:
Pro nobis aurum pugnet et arma ferat „ —
— " Si sapitis cives, comes exeat, instet in armis:
Laus est pro domino succubuisse suo.
500 Parcite *parcendis, electis parcite vestris,*
Quisque suas vires noverit unde timet;
Robore forte caret medio, quam cernitis, arbor:
Sub vacuo spirat cortice nulla fides.
Pronior ad casum, quanto procerior arbor,
505 In quam ventus agit, fulminat ipse deus „.

XLX. — *Rappresentazione schematica delle mura e torri che all'interno fortificavano la città di Napoli.* c. 190-1130
Acerra (Comes Riccardus) e Niccolò d'Ajello (presul Salerni) parlano entro la città ai loro armati per
attenere il popolo dall'uscire dalle mura sebbene l'imperatore abbia tolto l'assedio (Recedente agosto ab
Neapolim Comes Riccardus et Nicolaus presul Salerni prohibent ne populus extra muros atemptet exire).
La zona sottostante — la scena si svolge sempre a Napoli (Neapolim) — alcune donne in atteggiamento me-
angono forse la dubbia sorte di chi dovrà accompagnare l'imperatore in Germania.

c. XVIII. — Quando l'imperatore leva l'aspelo vorrebbe uscire dalla città, ma ne lo imliccardo d'Acerra (*Cereus comes*, così detto *sada Acerra o Cerra*) e Niccolò d'Ajello. Ciò *Interpunzione* che noi abbiamo dato a tutta , in modo diverso da' critici che ci hanno . Nell'edizione del W. i vv. 492-513 hanno *l'arringa* di Riccardo al popolo, il che porta *l'arguenza* logica che al W. sfuggì. Al v. 509 : " La chiusa pare ci autorizzi a credere che . l'arcivescovo di Salerno abbia consigliato *contrariamente* alla volontà del conte Riccar- , *contraddice* con la scritta della illustrazione " Comes Ricardus et Nicolaus presul Salerni *ne populus extra muros atemptet exire* „. La *ra* che *ambidue* i capi sono in atto di parlare *onde* abbiamo ritenuto che non si tratti di un *ne* crede il Block (II, 36) ma di due discorsi *si*. Non accettammo quindi in tutto la *di-* *posta* dal Block stesso perchè attribuendo a

Riccardo i vv. 506-509 che scagliano un insulto contro Niccolò, saremmo caduti nella stessa contraddizione del W. Intendi dunque:

vv. 492-497) Riccardo: " La mite filomena occul-
" tandosi in luogo sicuro non teme d'esser presa dalle 25
" unghie nemiche. Così noi, non uscendo dalla città,
" eviteremo uno scontro con gli Svevi. E chi mai po-
" trebbe contendere con Cesare? Per noi l'oro e l'in-
" ganno sostituiscano le armi „.

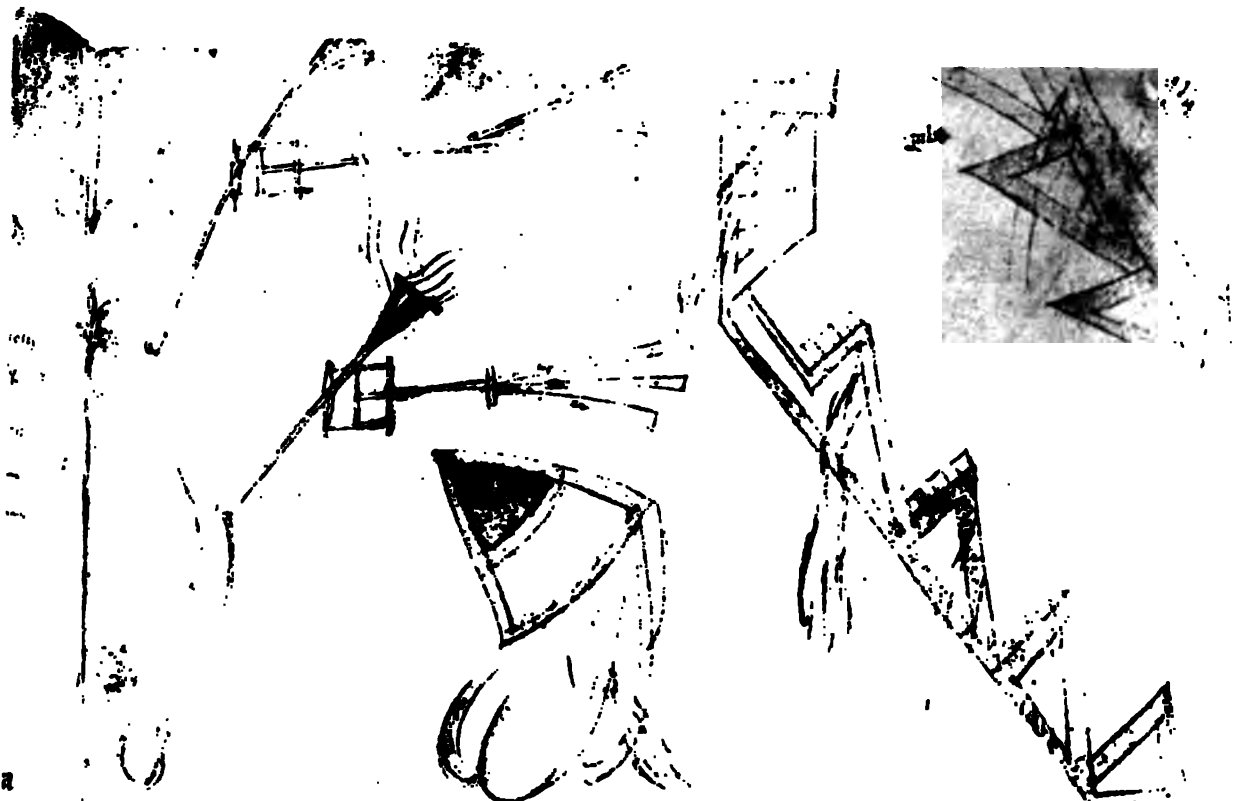
vv. 498-505) Niccolò: " Se avete senno, o cittadini, 30
" non uscite: ma solo Riccardo vada tentando di corrom-
" pere l'esercito imperiale, pur con pericolo della sua
" vita. Risparmiate i migliori; ciascuno di voi avrà
" conosciuto le sue forze già dal timore che or nutre. di
" una resa. Questo albero dell'impero manca di vigore 35
" interno, chè sotto la sua corteccia non c'è più la forza
" che viene dalla fedeltà dei capi ed è tanto più prossimo
" a cadere quanto più è alto, perchè più lo batte il vento e
" facilmente lo colpisce l'ira di Dio „ (vedi nella tav. XLVIII
l'impero rappresentato sotto forma di alberi). 40

Quid Nicolaus agit, puer actu, nomine presul?
 Quid nisi femineas abluit ipse genas?
 Credite pastori, pecudes, *pecudes alieno*
 Tam male qui proprium curat ovile suum!
 510 Quid facis, o Cesar? quid frustra menia temptas?
 Obnebulant socios regia dona tuos,
 Qui falso remeare rogant, ne morbus in artus
 Fortius insurgat, qui grave reddat iter.

vv. 506-513) Il P. immagina di vedere Nicolò ag-
 girarsi pel campo nemico tentando sedurre i duci im-
 periali con l'oro, e rimprovera le sue arti deboli come
 d'uomo che vive fra le donne: "Che fai? Così ami il
 5 "tuo gregge?...". Indi si sdegnava coi Napoletani che si
 affidano a pastore straniero a cui neppure sta a cuore

il proprio ovile. Si rivolge poi ad Arrigo e ne accusa
 la buona fede: "E tu, o Cesare, non vedi che i tuoi
 "sono abbagliati dai doni e perciò ti consigliano la
 "senza sotto il falso pretesto di salvare la tua inferma
 "salute?", (vedi nota al v. 514).

WABFO@LIBR.



duo reges egerunt suos q. quā plimof fuerunt cūfos ad



and the other

- 525 Quas canis exclusit solus ab ore lupi,
 Non aliter quos imperii pia gratia fovit,
 Hic flet et ille dolet: regnat ubique metus.
 Quid tibi tunc animi, que mens fuit, archilevita,
 Cum recipis, vetitum posse videre Iovem,
- 530 Et tamen evelli subito tentoria cernis!
 Nox erat et castris nec fragor ullus erat.
 Funes comburi, testudinis ossa cremari
 Cernis et auxilium pallidis omne rui.
 Ut quatit aura novas reseccande messis aristas, 1
- 535 Ut movet equoreas Eolus asper aquas,
 Sic sic Alfanides patrii cognominis heres
 Et sine spe reditus et sine *mente* tremit.
 Tunc dolor et lacrimae singultibus ora fatigant,
 Tunc mens Socratici pectoris omnis hebet. 1
- 540 Anxius ignorat quid agat. Responsa referre
 Ulla times? Labor est itala castra sequi.
 Quem non matris amor nec presens gloria rerum,
 Nec fratrum pietas nec grave vicit iter,
 Imperium sequitur, subit alta mente labores. 2
- 545 At Tancredini redeunt, rumoribus implent
 Urbem, de magno principe falsa ferunt:
 Hic obit, ille obiit, calet hic, frigescit et ille
 Asserit; incerto fluctuat ore fides.

6. Cod. demtorla (*errore dell'amanuense causato dalla pronuncia meridionale di chi deitava*; cf. v. 1516); E. e W. tentoria — 17. E. e W. timet senza il segno interrogativo

- v. 530) Aldrisio rimasto nell'accampamento rivede l'imperatore che toglie le tende.
- 5 v. 534-544) I legati salernitani sono sgomenti pel timore di dover lasciar la loro patria. Fra essi Aldrisio seguì l'imperatore in Germania con l'abate Roffredo di Montecassino. Alla partic. XXXVII Pietro dà notizia del loro ritorno. Le fonti parlano solo della partenza di Roffredo.
- v. 544) Manca nel codice il pentametro.
- v. 546) I Tancredini sparsero la voce che l'imperatore Enrico VI era morto affinché il popolo non fosse trattenuto, per la presenza di Costanza, dal recar danno all'esercito tedesco ed al partito feudale (vedi nota al v. 591).

STANFORD LIBRARY



Parsis malis

Salernitan' popl's audito recessu spatorum
7 suadriam calcaneu crevere.

Tentatio

hi gaudet.

hi doler.

PARTICULA XX
FIDEI OBLITA RELIGIO

c. 20 b - 114 b

550 Ut rude murmur apum fumoso murmurat antro,
Sic novus orbanda rumor in urbe sonat.
Hic tres, hac septem, bis sex ibi, quattuor illic
Conveniunt, tenui murmure plura loqui.
Consilio stimulata malo gens seva Salerni
Peccatum redimit crimine, fraude dolum.

555 Obsequium prestare putant periuria regi,
Tancredum curant pacificare sibi.
Ast ubi circumdant inmensa palacia regum,
Que Terracina nomen habere ferunt,
Exclamant: "Quid agis Constancia? Stamina pensas?
560 Fila trahis? quid agis? an data pensa legis?
Cesar abest. Certe nos et te, miseranda, fefellit!
Quem nimis ardebas, dic, ubi Cesar abit?
Quem tociens fausto iactabas ore potentem,
Dic ubi bella gerit, qui sine crine iacet?"

[AV. XXI. — Dal castello di Torre maggiore (Turris maior) [le teste disegnate sulla torre sono di mano c. 210 - 1150
ore, come i pugni che veggonsi in un piano sottostante] i Teutonici lanciano sassi sul popolo salernitano contro
l'insorto (Salernitanus populus audito recessu Imperatoris in suam dominam calcaneum erexerunt); da una
a l'imperatrice (Imperatrix) vede i due partiti raccogliersi intorno al suo palazzo disposti, gli uni — i Tancredini
audenti) — ad offenderla, gli altri — gli imperialisti (hii dolent) — a difenderla.
Si noti che il partito cesareo appare sempre composto del ceto vecchio in contrapposizione al ceto giovane rappre-
sente del partito borghese.

5. E. e W. quatuor — 14. Cod. andata

PARTIC. XX. — Il P. interrompe la narrazione
che concernenti Enrico VI e dedica il suo canto alle
vicende di Costanza: questa infatti rappresenta d'ora
in poi il determinante principale della nuova politica
inno-sveva, politica di forzata conciliazione da una
parte e di pertinace resistenza dall'altra.
Enrico VI si è ritirato da Napoli, ma nel suo viag-
gio di ritorno ha dimostrato di voler continuare la
sua politica, pigliando accordi colla flotta genovese per una
nuova spedizione. Il partito di Tancredi cerca di
far passare una nuova calata dell'imperatore: fatto ora
che dalla prima vittoria, diffonde la novella della
vittoria di Enrico e apparecchia l'opinione pubblica in
favorevole al suo disegno di catturare Costanza
che viene come di ostaggio prezioso e imporre allo
scudiero condizioni di pace; frattanto il papato as-
sume la politica di Tancredi e rende più incerte le
condizioni di Enrico in Germania suscitando colà la guerra ci-

vile e creandogli nuovi nemici tra le file del partito guelfo. 20
v. 554-556) I Salernitani, fattisi colpevoli verso
Tancredi con la resa ad Enrico VI e la festosa accoglienza
a Costanza, cercano di riconciliarsi la sua benevolenza
insultando l'imperatrice che più tardi invieranno prigio-
niera a lui in Messina (cf. Continuatio Aquicen- 25
tina in Bouquet, XVIII, 542 "ad gratiam recuperan-
dam...."; Ann. Cass. ad an. 1191 "Salerni fide
rupta...."; in Bouquet, *ibid.*, 47, Guglielmo di New-
burg afferma che Costanza fu maltrattata dai Salerni-
tani: "Incidit in manus hostiles...."; inesatta la notizia 30
del Gislebert (*Chron.* p. 575, che i Salernitani ingannas-
sero Costanza "eius [scil. Tancredi] accepto auro").
v. 558) Terracina palazzo regio, residenza di Gu-
glielmo I nel 1155 (vedi doc. cit. in DEL RE, I, 446).
v. 560) "Fila trahis" cf. OVID., *Heroid.*, III, 75. 35
"Data pensa" cf. OVID., *Tristia*, lib. IV, el. I.
v. 564) "sine crine" Il Del Re spiega: "senza

- 565 Felix Parthenope, que nec te sola recepit!
 Urbs pro te, quod te viderit, ista ruet.
 Te vir dimisit. Non vir set apostolus egit:
 Hostia pro nobis predaque dulcis eris „.
 In dominam iaciunt furibunde spicula lingue
 570 Saxaque cum multis associata minis.
 Quicquid funda potest, quicquid balistra vel arcus,
 Nititur in dominam!
 Ut cornix aquila strepitat quam plurima visa,
 Quam fore noctivolem garrula credit avem, 1
 576 Unguibus et rostris furit et movet aera pennis,
 Inque modum fabri flamina versat avis,
 Hic ferit, ille salit, saliens sequiturque cadentem,
 Versat [ut] inverso malleus ere vices;
 Sic furit in dominam gens ancillanda potentem, 1
 580 Vertitur in lolium triste cremanda seges.

10. Pg. vorrebbe sostituire noctivolam — 14. L'agg. di ut fu suggerita da R. per ragioni metriche - Cod. inversa

“ forza, alludendo probabilmente a Sansone „. H. spiega:
 “ qui mortuus est; mortuis enim crinem abscinduntur „.
 Credo invece che il “ sine crine „ si debba collegare col
 5 “ sine cesarie „ del v. 372, ossia: Enrico sconfitto, ha
 perso il vanto e il titolo di Cesare e quindi giace “ sine
 “ cesarie „ o “ sine crine „. Il P. non trascurava di infiorare
 di quando in quando la sua Musa di umoristici scherzi.
 vv. 565-566) “ Felice Napoli che non ti accolse;
 10 “ Salerno (urbs) avrà rovina da Tancredi „.
 v. 567) “ apostolus „] L'Engel lo identifica con Aldri-
 sio; ma chi accompagnò Costanza fu l'arcivescovo Mat-
 teo. L' “ apostolus „ può avere valore generico (un apo-
 stolo), quanto valore specifico con riferimento a san

Matteo protettore di Salerno o all'arcivescovo di Capua. 1
 Ad ogni modo intendi: “ Salerno si arrese ad Enrico VI;
 “ la tua venuta aggravò la nostra colpa, ma un santo ti
 “ spinse a noi perchè tu stessa sarai un mezzo della no-
 “ stra espiazione „.
 v. 572) “ Nititur „] Il W. vorrebbe correggere “ mit- 2
 “ titur „ ma la lezione del Codice è ineccepibile. Il P. vuol
 esprimere colla forma “ nititur in dominam „ gli sforzi
 che i Tancredini dovevano fare per colpire Costanza:
 resistenze superiori, dovute alla maestà della sua persona,
 deviano da lei le fionde e le saette e rendevano vani 2
 i colpi. La meraviglia per questo fatto è probabilmente
 significata dall'improvvisa interruzione del pentametro.

Stanford Lib.



Ipse alioq[ue] cum
salern.

IMPERIALIS POPULI KRISTIANI.

Rex nunc Tempore eius in hoc mundo
 - Cuiusque Imperii et regni
 In tempore istius in hoc mundo
 Et plus in hoc mundo
 520 Hostes adque in hoc mundo
 Si dicitur in hoc mundo
 Salve duces in hoc mundo
 Proque in hoc mundo
 Gens magna in hoc mundo
 530 Quae in hoc mundo
 Cuius in hoc mundo
 Si placet in hoc mundo
 Ad hoc in hoc mundo
 Non in hoc mundo
 540 Nec in hoc mundo
 In hoc mundo
 Si presat in hoc mundo
 Et in hoc mundo
 Et in hoc mundo
 550 Quae in hoc mundo
 Crede in hoc mundo
 Ut in hoc mundo

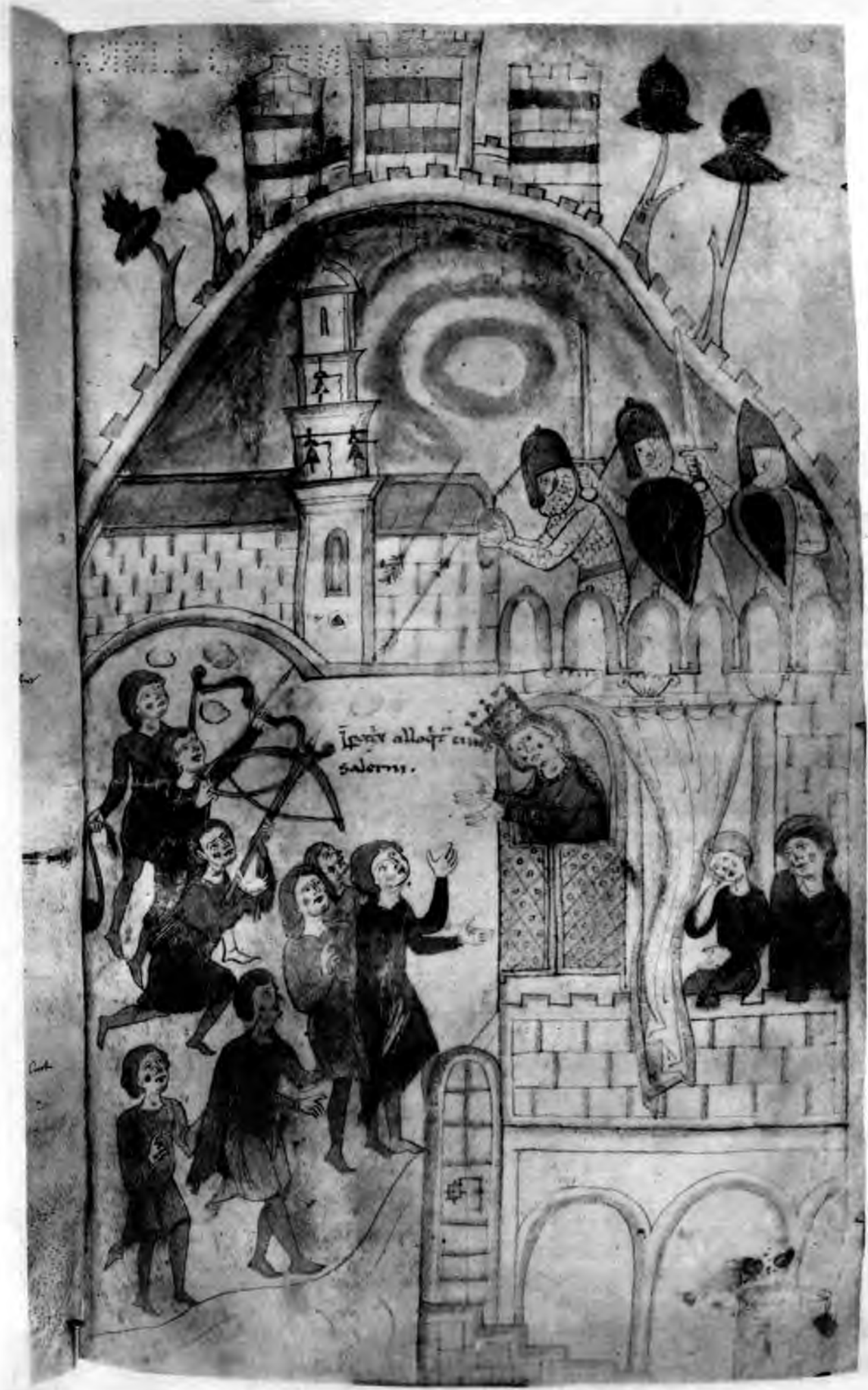
Fav. XXII. — *Prunaria. Imperatrix. Imperatrix. Imperatrix. Imperatrix. Imperatrix. Imperatrix. Imperatrix. Imperatrix. Imperatrix. Imperatrix.*

Pg. 20. Nella pagina sopra... nella cartella... in nulla...

Fav. XXI. — Cosmanu rimprovera... del Salmund, di... nella storia... in questa parte... sulla storia... in questa parte... sulla storia... in questa parte... sulla storia...

...del Salmund, di... nella storia... in questa parte... sulla storia... in questa parte... sulla storia... in questa parte... sulla storia...

...nella storia... in questa parte... sulla storia... in questa parte... sulla storia... in questa parte... sulla storia...



Ipsius alioq[ue] c[irca] salerni.

IMPERIALIS POPULI KESLUS (1838) (2. 382-387)

Lx hinc Tentonus vulpes respondet: "O spes,
 - O spes, in cruce ducunt ubi hostes,
 Illa tamen constantia, quae esse videtur,
 Et populo, et viciis, et viciis, et viciis,
 575 Hostes allepiani, aditum, et aditum,
 Sic alii, et viciis, et viciis, et viciis,
 Saltem duci, legi, et compescere, et compescere,
 Poena loqui, tanto, tanto, tanto,
 Gens tangit, ubi, viciis, et viciis, et viciis,
 580 Quae, dicit, eae, viciis, et viciis, et viciis,
 Cesar abit, vel, abit, abit, et viciis, et viciis,
 Si placet, et, et, et, et, et, et, et, et,
 Ad, ad, ad, ad, ad, ad, ad, ad, ad, ad,
 Nec, nec, nec, nec, nec, nec, nec, nec, nec, nec,
 595 Nec, quidam, viciis, et viciis, et viciis,
 Fortasse, talis, fulminat, et, et, et, et,
 Si, presal, scripula, viciis, et viciis, et viciis,
 Ille, patrie, viciis, et viciis, et viciis,
 Ille, trahit, in, spicula, viciis, et viciis, et viciis,
 600 Quod, patrie, viciis, et viciis, et viciis,
 Credite, patrie, viciis, et viciis, et viciis,
 Ut, cubile, viciis, et viciis, et viciis,

PL. XXII. — *Da una torre della città di Keszthely, nel paese di Zala, l'imperatrice arringa il Salento tra i Popolani, comp. da G. Keszthely.*

Pz. potrebbe leggere: *topa - hanc et* — *Equus, hanc et* — 14. *U* — *ante* — *U* — *non*
una correzione tolta dal B. nell'edizione.

PL. XXI. — Cosinna rimprovera col mallo
 il male fole del Salentino, che persiste nel
 salimento. La parte patetica, e il 2.° verso, è
 solo questo canto sulla storia.
 [577. 4. Tentonus,] Un tempo, quando il
 saluto all'Imperatrice nel paese di Keszthely.
 [580. Engel interpretat: "Spem saltem, et
 hanc, multum, Ignati, hanc, et, et, et, et,
 et, et, et, et, et, et, et, et, et, et,
 [I, 6] che il tedesco non parlo, e che è un
 Salentino, per incoraggiare Cosinna, e a parlar
 serriamo, che la fede ancor combatte, nel paese di

Il Salentino, e il 2.° verso, è solo questo canto
 sulla storia.
 [577. 4. Tentonus,] Un tempo, quando il
 saluto all'Imperatrice nel paese di Keszthely.
 [580. Engel interpretat: "Spem saltem, et
 hanc, multum, Ignati, hanc, et, et, et, et,
 et, et, et, et, et, et, et, et, et, et,
 [I, 6] che il tedesco non parlo, e che è un
 Salentino, per incoraggiare Cosinna, e a parlar
 serriamo, che la fede ancor combatte, nel paese di

Ex hinc teutonicus uerbis respondet & armis.

O spes inignota dimicat orbe fides.

Illa tam constans ut erat de nois constans,

Et quia famosi cesaris uxor erat,

hostes alloquitur audacter ab ore fenestree,

Sic ait, audite qui mea uerba uelint.

Saltim dum loquimur contempserite tela manuum,

per uerba loquar, multo pondere uerba tamen.

Gens magne fidei rationis summa probato,

Quae sum, quo fuerim, nostis, & inde quor,

Cesar abire, ut obire uobis ut dicitur, ergo

Si placet exul esse cesaris orbe mei-

ad uentum reuocate fidem, cohibete furorem

Nec uos seducant, littera, uerba, sonus.

Nec quicquid resonant in nube tonitura caeli,

Et misso totiens fulminat igne deus.

Si ipsa sepsit, tamen ut reor iuxta scripsit,

hic patrie fraudis curat & artus opus

hic est in speciem scelerum, genitum omne malorum.

Quod patris ora uouunt filius haurit id.

Redite pastori, profugo, qui natus ab ydum

ut colubis nunquam de generare potest.

Et si quis uult quibus resistere uerbis,

Et dare proferi pondere in ebra nos.

Si pugnare licet, super est in miles & aurum

in pappam redat consulo quisque domum.

Est michi corradus caput, dipoldus Tarchi

hic pars milicie, dux erit ille ducum,

Dari ebuleos ut ait in nunciis agros.

haec erant, haec nabit ille thetin' onos.

Gens purae fidei mediis exierit in armis

uolle meum, pro me spore parca mori.

haec sine uelle meo multo hec hoste coacta,

ad tameridinum uult repedare scelus.

huius ad exemplum cines gaurrite gentis.

Quae sit in ebulea diserte gote fides.

ebule, ni perca, memori est lancea uolenti,

pectoris affectus que memere homi.

durus adhuc populi trucelestes aspide facti

atque iungit. *adum*

YASUJI OGAWA

STANFORD LIBRARY



20

21

TAV. XXIII.
Teladi (Festività) (1870)
orans ad deminuatam

12. Clow. mag. 1870

PARTIC. XXII.
dal castello ch'è d'aver
vendetta sul capo del re.

Qual copia di sonetto
scena, ognuno può vederla

n. 6221 (archivio di Milano)
Milan, IV, 400). Nota

minute staccate per
della realtà

n. 6251 "Alfa"
l'Apocalisse (I, 19) e II, 12)
suri medievali per signorile
termine di tutte le cose. (V. 11)

AUGUSTALIS ORACIO PRO VINDICTA

Illa genu flexo pansis ad sidera palmis
 Plenaque singultu, fletibus uda suis,
 5 Sic orans loquitur, clausis hinc inde fenestris
 (Fecerat ambigam clausa fenestra diem):
 625 "Alfa deus, deus O, mundi moderator et auctor,
 Ex hiis vindictam, supplico, sume dolia.
 Alfa deus, deus O, liquide scrutator abyssi,
 10 In me periuras contine, queso, manus.
 Alfa deus, deus O, stellati rector Olympi,
 630 Pena malignantes puniat alta viros.
 Alfa deus, deus O, iuris servator et equi,
 Iam tua conflictus vindicet ira meos.
 15 Alfa deus, deus O, terre fundator amicte,
 In me pugnantes ferrea flamma voret.
 635 Alfa deus, deus O, rerum deus omncreator,
 Supplicis ancille respice, queso, preces.
 Iram congemines, acuas penamque furorem
 20 Accendas, tumidos comprime, perde feros,
 Contine faustosos, instantes perde *superbos*,
 640 Da pacem, gladios divide, scinde manus.
 Arma cadant, arcusque teras, balistra cremetur.
 Rumpe polum, specta, collige, scribe, nota.

TAV. XXIII. — *Continua dal castello di Torre maggiore (Turris maior) o Terracina (Terracina), la lotta tra i Tedeschi (Teutonici) ed alcuni Salernitani (cives Salerni), contro i quali Costanza invoca da Dio vendetta (Imperatrix orans ad dominum).* c. 236 - 11

12. COD. malignates — 21. Pg. vorrebbe fastosos

PARTIC. XXII. — Il P. immagina che Costanza dal castello ch'è divenuto suo carcere invochi la divina vendetta sul capo del nemico.

5 Qual copia di sentimenti umani racchiuda questa scena, ognuno può facilmente capire.

v. 624] "ambigam diem,"] luce incerta (vedi OVID., *Metam.*, IV, 400). Nota come il P. non trascuri le più minute sfumature per dare al quadro il vivo colorito
 10 della realtà.

v. 625] "Alfa.... omega,"] Espressione tolta dall'Apocalisse (I, 16 e II, 12) e comunissima negli inni sacri medievali per significare in Dio il principio e il termine di tutte le cose. (Vedi PRUDENTIUS, *Hymni*, IX,

11; ABELARDO, *Rhythmus de Sancta Trinit.* (in ABELARDI 15
 Opera ed. Cousin, I, 331) falsamente attribuito ad Ilderberto di Lavardin; e gli *Hymni de Sancta Trinit.*
 in MONE, *Hymni lat. Medii-Aevi*, tomo I, pp. 5, 10 e 14).

v. 627] "liquide scrutator abyssi,"] *constructio ad sensum* per "liquidi scrutator abyssi,"

v. 629] "stellati rector Olympi,"] SENECA, *Herculi fur.*, II, 205 "O magne Olympi rector etc.,". Ma in Pietro d'Eboli l'Olimpo, sede degli Dei, è trasfigurato nel cielo sede di Dio (vedi VIRO., *Ecl.*, VI, 86; *Georg.*, I, 96).

v. 630] "malignantes,"] che diffondono male novelle.

v. 642] "polum,"] sineddoche per "coelum," (HO-

25



quidam pater huiusmodi gualdi asseruit reuerentis dnam mudi



Open LIBRARY

PARTICULA XXIII.
ORACIO SALUTARIS

c. 296 - 117b

650 * Ex oriente deus, Augusti dirige gressus,
Ut meus hinc Cesar te duce sospes eat.
Ex oriente deus, conserva Cesaris actus,
Ille tuus Raphael preparat eius iter.
Ex oriente deus, romanum protege solem,
Ut repetat patriam sospite mente suam.
655 Ex oriente deus, custodi nuper euntem,
Quo tibi pro magno munere vota feram.
Ex oriente deus, dulcem comitare maritum,
Emolli duros, saxea colla doma.
Ex oriente deus, tumidos tere, perde superbos,
660 Coniugis angelicum fac redeuntis iter.
Ex oriente deus, qui regnas in tribus unus,
Redde virum famule, que perit absque viro.
Cui mare, cui tellus, cui celum vivit et ether,
Vir meus inter tot dona superstes eat.
665 Si pereo, per eum pereo, quia Cesare vivo
Triste nichil patiar, dummodo capta ferar „.
Proditor interea Gisualdi venit Elias,

TAV. XXIV. — *L'imperatrice nello stesso palazzo di Terracina (Terra[cina]) prega per la salvezza di Enrico* c. 24a - 118a
operatrix orans); nella sona sottostante essa, fiancheggiata dai suoi militi, ascolta le sediziose parole di Elia di
swaldo che è stato portato da due uomini a braccia, perchè affetto dalla podagra (quando proditor Helias Gi-
aldi assecuratis Teutonicis dominam mundi cepit).

18. W. dampna

PARTIC. XXIII. — Costanza invoca da Dio la sal-
vezza del marito. Si noti come in questa preghiera che
rebbe essere ispirata all'idea del perdono, ritorni il
tema di vendetta, persino con le stesse parole che
la precedente formano il ritmo principale (cf. vv. 659
639). In forza di questa preponderante nota passio-
nale il P. riesce ad umanizzare con efficacia grandiosa
momento psicologico di un'imperatrice tradita da un
suo re.

Dove sia il limite del fantastico e del reale in questa
presentazione non importa certo determinare.

v. 649) Vedi il canto *De Victoria ad Brunamb.* in
MURPHY e HALLIVEL RELL., II, 179 (nota di Pg.).

v. 659) "Raphael,"] L'arcangelo che accompagnò
figlio di Tobia nella Media.

v. 653) "romanum solem,"] intendi Enrico VI,
come Bruto da un aduttore fu chiamato "solem Asiae",
(HORATIUS, *Sat.*, I, 7, 24).

v. 664) "Fa o Dio che il mio Enrico possa ancora
vivere in mezzo ai tuoi doni di natura," in questo pen-
siero v'è una larga sfumatura umanistica (vedi Pre-
fazione, p. xxix, 20-27).

vv. 665-666) Intendi: "La mia morte, nel caso
"ch'io di qua esca catturata, dipende dalla morte di
"Enrico, poichè sino a che lui vive, io non posso soffrir
"mali". L'Engel svolse: "licet capta hinc abripliar,
"incolumis tamen semper ero, vivente modo Cesare".

v. 667) "Elias,"] Elia di Gesualdo fu un ricco ba-
rone del regno (vedi *Cat. Baronum, edis. cit.*, 590-91) 30
e pare che appartenesse alla famiglia degli Accardi e

Exhonerans famulas sera podagra manus:
 Sanguine non hominum didicit lenire dolorem
 670 Nec sapit antidotum, seve Mathee, tuum.
 Qui, videt ut dominam, quasi gallicus ore rotundo
 Fatur, et in domina, glis satur, exta vomit:
 " Heia, si qua potes, nostris virtutibus insta!
 Eia, si qua potes bella movere, move!
 675 Qui cupit omne quod est, et parti cedere nescit,
 Amittet totum.
 Sic tibi, dum velles totum quod volvitur evo,
 Contigit, *et regno* pro brevior cadis.
 Est opus ut venias merito captiva Panormum;
 680 Sic populus, sic Rex: hic petit, ille iubet „.

fosse figlio di Guglielmo conte di Gesualdo e di Alberada
 sorella di Accardo II (vedi BIGONI, *opusc. cit.*, p. 69 sg.).
 v. 670) Vedi la tav. XXXIII ove il cancellier Matteo
 è rappresentato in atto di immergere i piedi nel sangue
 5 di un fanciullo; cf. anche i vv. 164 e 1996.
 vv. 671-672) " Qui, videt ut dominam „] *costr.* qui,

ut videt etc.; cf. v. 356.
 " ore rotundo fatur „] cf. HORAT., *Ar.*
 v. 679) Costanza da Salerno fu inviata
 a Palermo (ANN. CASS. e RICCARDO DI CASCIA,
 ad an. 1191; il *Carmen* degli ANN. CECCANO,
 fonti tedesche già citate).

STANFORD LIBRARY

115
Quando dicitur scriptura a trinitate descendit navis adscendit
dit pressaria mura.

helias & gisualdo

Romanorum Imperator



1907-1908

1. *Adaptation to the environment*
 2. *Development of the individual*
 3. *Characteristics of the individual*
 4. *Causes of individual differences*
 5. *Measurement of individual differences*
 6. *Classification of individual differences*
 7. *Correlation of individual differences*
 8. *Hereditary factors in individual differences*
 9. *Environmental factors in individual differences*
 10. *Interaction of hereditary and environmental factors*
 11. *Biometric methods in the study of individual differences*
 12. *Statistical methods in the study of individual differences*
 13. *Psychometric methods in the study of individual differences*
 14. *Physiological methods in the study of individual differences*
 15. *Psychological methods in the study of individual differences*
 16. *Genetic methods in the study of individual differences*
 17. *Experimental methods in the study of individual differences*
 18. *Observational methods in the study of individual differences*
 19. *Case studies in the study of individual differences*
 20. *Survey methods in the study of individual differences*
 21. *Interview methods in the study of individual differences*
 22. *Focus group methods in the study of individual differences*
 23. *Content analysis methods in the study of individual differences*
 24. *Discourse analysis methods in the study of individual differences*
 25. *Text analysis methods in the study of individual differences*
 26. *Qualitative methods in the study of individual differences*
 27. *Quantitative methods in the study of individual differences*
 28. *Mixed methods in the study of individual differences*
 29. *Emerging methods in the study of individual differences*
 30. *Future directions in the study of individual differences*

1907-1908
 1909-1910
 1911-1912
 1913-1914
 1915-1916
 1917-1918
 1919-1920
 1921-1922
 1923-1924
 1925-1926
 1927-1928
 1929-1930
 1931-1932
 1933-1934
 1935-1936
 1937-1938
 1939-1940
 1941-1942
 1943-1944
 1945-1946
 1947-1948
 1949-1950
 1951-1952
 1953-1954
 1955-1956
 1957-1958
 1959-1960
 1961-1962
 1963-1964
 1965-1966
 1967-1968
 1969-1970
 1971-1972
 1973-1974
 1975-1976
 1977-1978
 1979-1980
 1981-1982
 1983-1984
 1985-1986
 1987-1988
 1989-1990
 1991-1992
 1993-1994
 1995-1996
 1997-1998
 1999-2000
 2001-2002
 2003-2004
 2005-2006
 2007-2008
 2009-2010
 2011-2012
 2013-2014
 2015-2016
 2017-2018
 2019-2020
 2021-2022
 2023-2024
 2025-2026
 2027-2028
 2029-2030

1907-1908
 1909-1910
 1911-1912
 1913-1914
 1915-1916
 1917-1918
 1919-1920
 1921-1922
 1923-1924
 1925-1926
 1927-1928
 1929-1930
 1931-1932
 1933-1934
 1935-1936
 1937-1938
 1939-1940
 1941-1942
 1943-1944
 1945-1946
 1947-1948
 1949-1950
 1951-1952
 1953-1954
 1955-1956
 1957-1958
 1959-1960
 1961-1962
 1963-1964
 1965-1966
 1967-1968
 1969-1970
 1971-1972
 1973-1974
 1975-1976
 1977-1978
 1979-1980
 1981-1982
 1983-1984
 1985-1986
 1987-1988
 1989-1990
 1991-1992
 1993-1994
 1995-1996
 1997-1998
 1999-2000
 2001-2002
 2003-2004
 2005-2006
 2007-2008
 2009-2010
 2011-2012
 2013-2014
 2015-2016
 2017-2018
 2019-2020
 2021-2022
 2023-2024
 2025-2026
 2027-2028
 2029-2030

1907-1908
 1909-1910
 1911-1912
 1913-1914
 1915-1916
 1917-1918
 1919-1920
 1921-1922
 1923-1924
 1925-1926
 1927-1928
 1929-1930
 1931-1932
 1933-1934
 1935-1936
 1937-1938
 1939-1940
 1941-1942
 1943-1944
 1945-1946
 1947-1948
 1949-1950
 1951-1952
 1953-1954
 1955-1956
 1957-1958
 1959-1960
 1961-1962
 1963-1964
 1965-1966
 1967-1968
 1969-1970
 1971-1972
 1973-1974
 1975-1976
 1977-1978
 1979-1980
 1981-1982
 1983-1984
 1985-1986
 1987-1988
 1989-1990
 1991-1992
 1993-1994
 1995-1996
 1997-1998
 1999-2000
 2001-2002
 2003-2004
 2005-2006
 2007-2008
 2009-2010
 2011-2012
 2013-2014
 2015-2016
 2017-2018
 2019-2020
 2021-2022
 2023-2024
 2025-2026
 2027-2028
 2029-2030

PARTICULA XXIV.

c. 246 - 1136

DOMINE COACTA DESCENSIO

At domine vultus, pallescere nescius unquam,
 Inmodicum pallens, lumina crispat humo.
 Nec mora, pallor abit: proprii rediere colores,
 Simplicius ludunt lilia simpla rosas,
 685 Ut tenuis quandoque diem denigrat amictus
 Et subito lapsa nube diescit humus.
 Pauca quidem loquitur: " Veniam, Tancrede, Panormum
 Et veniam, veniam non aditura tuam „.
 Protinus obiecit pactum: " Gens annuat, inquit,
 690 Ut meus hinc salvo pectore miles eat „.
 Instanti populo placuit sententia talis,
 Nec mens in tantis, omnibus una fuit.
 Nam Tancredini celebres nova sabbata libant,
 Non minus inde dolent, archilevita, tui.
 695 Exultant illi munus meruisse triumphi,
 Qui titulum tante prodicionis habent.
 Guilelmus de Pistilio, vir doctus in armis,
 Maluit exilium quam temerare fidem.
 Iamque parata ratis, centeno remige tuta,

XXV. — *Costanza* (Romanorum Imperatrix) *lasciato di notte il palazzo di Salerno segue Esia di Gemaldo* (Gisualdo) *ed è portata da una nave verso Messina* (Quando domina Imperatrix a Terracina descendens scendit Messanam itura). c. 250 - 1190

XXIV. — Il P. descrive con classica arte il sentimento estetico, la discesa di Costanza dal palazzo di Terracina e la partenza sua per la Sicilia, anche qui egli esalta nell'imperatrice un'anima nobile, la veste a lutto, ma per acuire il contrasto tra la morale e il delitto che i Tancredini stavano commettendo, l'ammanta di ricche vesti, la cosparge di gemme e la circonfonde di un'atmosfera di splendore. " Pareva che a danza e non a lutto andasse... „: questo vuol dire il P. che proprio sentiva la virtù dei contrasti.

fronta questa situazione psicologica coll'altra situazione della P., mentre Costanza entra nella sua reggia o (vv. 889-894).

14) Scherzan sul volto coi gigli le rose. (Forloris sul caro viso Veggo la rosa „; cf. VIRG., *Aen.*, 67; OVID., *Amor.*, II, v, 34; MARTIALIS,

v. 690) " meus... miles „] con valor collettivo.

v. 693) " nova sabbata... „] festeggiano il lieto giorno come un sabato per gli Ebrei. L'idea fu forse suggerita dal giorno della partenza; però già in Giovenale (VI, 158) " sabbatum „ significa giorno di riposo e di festa.

v. 694) " Nè di ciò men si dolgono, o Aldrisio, quel di tua parte „ (gli imperiali). Ma potrebbesi pur intendere: " nè minor dolore [in senso ironico] provano i Tancredini per te Aldrisio „.

v. 697) Guglielmo di Pistillo o Postiglione (secondo il nome odierno) era cognato di Filippo Guarna (TOECHÉ, p. 201 e nota 6) e feudatario in terra di Principato (Cat. Baronum, *edis. cit.*, 583-84); è da credere che fuggisse per scongiurare la vendetta di Tancredi.

v. 699) Secondo Sicardo da Cremona, fu l'ammiraglio Margaritone che si impadronì di Costanza e la condusse a Palermo (*M. G.*, SS. XXXI, parte I, p. 173 *sg. edis.* HOLDER-EGGER).

700	Accelerat, Zephrus dum mare lentus agit. O nova consilii species! Prudentia maior! Induit auratos ut nova nupta sinus, Induit artiferos preciose vestis amictus, Ornat et inpiguit pondere et arte comas!	5
705	Aurorant in veste rose nec aromata desunt, Forma teres Phebi pendet ab aure dies. Pectoris in medio coeunt se cornua lune; Ars lapidum vario sidere ditat opus. Coniugis amplexus tanquam visura novos	10
710	Fausta venit, navem scandit et illa volat.	

9. Cod. varia

v. 704) inpiguit = pinguefacit (W.).

v. 707) "Le due estremità della collana lunata si 5

v. 706) Intendi: "Dall'orecchio pendevano gemme "avvicinavano nel mezzo del petto „
"simili al sole per forma e splendore „.

STANFORD LIBRARY

[DOMINE ADVENTUS ET LOQUUCIO AD TANCREDEM]

Ut modo vela tument, modo brachia iacta resudant,
 Attenuat ceptam remus et aura viam.
 Suspectas, Palinure, tuas ratis effugit undas,
 Nam nova trans vires preda fatigat aquas.
 715 Iam presentit aquas dubia vertigine motas,
 Quas vomit et subito gutture Scilla rapit.
 Iam ratis, infide metuens vada ceca Caribæis,
 Exercet vires remige, voce, manu.
 Messanam veniunt, ubi rex et curia tota
 720 Sperabant facilem, re perhibente, fugam.
 A rate descendens ylari Constancia vultu

AV. XXVI. — *Astraversato lo stretto (farum), giunta in porto (portus Messane), Costanza scende a terra e ta contro Tancredi pel tradimento a cui si vede fatta segno, lo ingiuria chiamandolo "scimmia" (domina mundi regem Sismi).* c. 26a-120a

Imperatrice, entrata nel regio palazzo di Messina (Messana), contende a Tancredi (Tancredus) i diritti al trono > domina mundi ante Tancredum imperiose loquuta respondit). Dietro ad essa e alla sua dama viene Elia uido.

Pre parentesi quadre sono chiuse le intitolazioni che mancano nel COD. per omissione del Poeta e che noi abbiamo dove fu possibile, dalle scritte che illustrano le miniature per conservare lo stesso frasario del Poema — 12. COD. ficilem

ARTIC. XXV. — Costanza discende a Messina e vera a Tancredi di aver usurpato i suoi più le-diritti al trono, quale figlia di Ruggero.

711] "brachia iacta" Non v'è stretto bisogno ndere l'espressione come una metafora secentista DEL RE, p. 447) ad indicare il moto dei remi. benissimo il significato letterale.

Vela tument,] cf. OVID., *Art. amat.*, II, 432.

713] "Palinure" promontorio della Lucania, ne del nocchiero che guidando la flotta di Enea, tentatosi, cadde in mare (VIRG., *Aen.*, V, 854). la leggenda che lo fece un passaggio pericoloso mo di Scilla e Cariddi: il cancellier Corrado nella 100a lettera sui prodigi di Virgilio lo nomina con 'orrore. (Vedla inserita nella cronica di ARNOL- is. cit., p. 194).

714] Intendi: "La nuova preda (Costanza) in- al pericoloso lido maggiormente affatica le acque i nocchieri) affinché salva sia recata a Tancredi". 717] "vada ceca" vedi VIRG., *Aen.*, I, 536.

719] I dubbi mossi da taluni sulla veridicità della perchè non espressamente confermata dalle fonti, rimuoovere. Innanzi tutto non è vero che man- testimonianze dirette dell'approdo di Costanza in 1, perchè il Cod. estense della cronica di Sicardo

da Cremona dice chiaramente: "Eam (scil. Constantiam) "Salernitani cives nequiter capientes, Messanam ad Tan- 30 credum regem miserunt, qui eam in panormitano pala- "tio etc." (MURATORI, *RR. II. SS.*, VII, 615, nota 34). Inoltre, ove quest'affermazione isolata non bastasse ad eliminare ogni dubbio, come già dissi nella Prefazione (p. xli), una prova indiretta dello sbarco a Messina sta nella testimonianza delle fonti che Costanza fu inviata 35 a Tancredi (Ann. Cass. ad an. 1191; GISLEBERTUS, *Chron.*, 575; Ann. Aquicinatenses, loc. cit.) perchè sappiamo che il re da Messina diresse la guerra in terraferma e tuttora colà dimorava dopo la partenza di Enrico VI, pel completo assoggettamento dell'Apulia, 40 come provano i documenti emanati da Messina in agosto e ai primi di settembre (BEHRING, *Reg.* n. 260, 261). Inoltre il Gislebert colle parole: "quam (scil. Const.) "Tancredus cum eam in Panormo... posuisset", lascia 45 sottindere che Costanza quando fu inviata a Tancredi, non fu condotta direttamente a Palermo, ma che qui in seguito la inviò il re normanno.

Ed è pure probabile che la residenza in Messina sia sembrata conveniente a Tancredi non solo per ragioni militari, ma, come il P. osserva (v. 720), per aver aperta una via di scampo (in Oriente), qualora la sorte avesse favorito l'impresa d'Enrico.

Obvia Tancredo triste repensat ave.
 Tandem suspirans Auguste frigidus inquit:
 " Non tibi tocius sufficit orbis honor.
 725 Quid mea regna petis? Deus est, qui iudicat equum,
 In se sperantis vindicat acta viri.
 Te tua fata michi turbantem regna dederunt,
 Hinc tuus egroto corpore Cesar abit „.
 Iulia respondit: " Quod ais, Tancrede, recordor:
 730 Ut michi, retrogradum iam tibi sidus erit.
 Quidquid fata volunt, stat inevitabile semper,
 Per varias vario curritur axe vices.
 Non tua regna peto, set patris iura requiro.
 An tu Rogerii filius? Absit! Ego
 735 Heres regis, ego matris iustissima proles;
 Lex patris et matris dat michi, quicquid habea.
 Regna tenes, tantum usurpata set illa;
 Vivit, inexperta qui petat ense suo.
 Que leges, que iura tibi mea regna dederunt?
 740 Nam Lichium vobis gratia sola dedit „.
 Post hec in talamos patrios se leta recepit,
 Italicos mores inperiosa gerens.

2. Cod. frigidus — 16. *Segue nel Cod. stimulantem cancellato W. ille collegato a vivit — 17. H. leggere in Experia: ma Enrico VI era allora già partito dall'Italia.*

- v. 723) " frigidus „] *i. e.* timidus Tancredus.
 v. 726) " V'è un Dio che punisce chi di sè presume „.
 5 v. 729) Giulia è detta Costanza, altrove Augusta,
 come Giulia era chiamata Livia moglie di Augusto.
 v. 730) " La tua stella, come ora a me la mia è
 " contraria, potrà in seguito abbandonare il tuo cam-
 " mino „
 10 v. 733-739) Il P. cerca di legittimare i diritti di
 Costanza. Si noti l'importanza nuovamente assegnata
 alla purezza d'origine giusta i pregiudizi di casta allora
 in voga.
 Al v. 737 si riferisca " inexperta „ a " regna „: " Vive
 15 " ancora colui (*scil.*, Enrico) che può rivendicarmi que-
 " sti regni non sperimentati dall'arma sua „ (vedi Pre-
 " fazione, p. XXIX, 28-34).
 v. 740) Intendi: " Soltanto la benevolenza di Gu-
- " glielmo II ti rese padrone della contea di
 " Gratia sola „ dice il P. perchè non amiche-
 no in Corte normanna i rapporti di Tancredi
 glielmo II, dopo la congiura contro Guglielmo
 v. 742) Il P. insiste volentieri sulla italice
 stanza per serbare un carattere nazionale al
 principe (Federico II) che, per parte del padre
 apparire come uno straniero (cf. note ai vv. 10
 1378).
 Pietro Ansolino s'è foggiato in mente
 politico e alle forme di esso va assimilando
 sempre senza riguardi alla verità storica — il
 morale de' suoi protagonisti: pare anzi ch'egli
 di trovare in questi del pregi e delle peculiarità
 li accostino alle sembianze di quel dato ideale
 in mille modi accarezza.

1990

Tancredus hinc captus hinc



Comes hinc captus hinc



[TANCREDUS FUTURA COGITANS LACRIMATUR]

Ut videt Augustam Tancredus, gaudia vultu
 Pro populo simulans, pectore tristis erat.
 5 745 Ingreditur thalamum, foribus post terga reductis,
 Precipitans humili frigida membra thoro.
 At genus incertum, sexus iniuria nostri,
 Talia Tancredum verba dedisse ferunt:
 " Eu michi, quis poterit contendere Caesaris armis?
 10 750 Hactenus Augusti mitior ira fuit.
 Nec me turrite celsis in montibus urbes
 Nec me defendent oppida iuncta polo.
 Non opus est bello, quia me fortuna reliquit,
 Iam vires miserum destituere senem.
 15 755 Mille meos equites ex augustalibus unus
 Vincit et unius lancea mille fugat.
 Unus Rombaldus regnum michi cum tribus aufert,
 In Diopuldeo nomine terra tremuit.
 Experiar superos: si forte videbor in armis,
 20 760 Nostram Diopuldus non lacerabit humum.
 Absit, ut experiar Diopuldi nomen et arma,

TAV. XXVII. — La figura della zona superiore è miniata sopra una raschiatura: rappresenta Tancredi lacrimoso sopra l'incertezza della sua sorte futura (Tancredus futura cogitans lacrimatur). [W. lacrimat]. La sottostante si con-
 mette idealmente col testo della particola successiva raffigurando Riccardo d'Acerra in moto verso Capua (Comes Ric-
 cardus Capuam pergat). c. 274 - 121

PARTIC. XXVI. — Il P. immagina che Tancredi pianga sulle sventure ch'egli prevede vicine, pensando alla impotenza dei propri mezzi di fronte alla terribilità delle forze di Cesare che "lacerano la terra". Ma neppure in tal circostanza Tancredi sa essere un po' concitato: fatto gelido dalla paura, si rifugia sotto le coltri e si balocca in puerili e ridicole considerazioni. Il monologo è pervaso del solito umorismo tanto sottile e vivace in Pietro d'Eboli; ma in questa rappresentazione poetica vedrebbe solo una parte del vero, e la minore, chi volesse scorgervi un riflesso della passione politica del P.: la posizione incerta, equivoca ed ingannevole che Tancredi occupava sul suo trono quale capo di un partito borghese, ch'egli aveva altre volte come feudatario combattuto insieme alla nobiltà pugliese, danno ai suoi timori un fondamento di grande verisimiglianza. In chi poteva fidare quando il suo stesso

partito si fosse alienato dalla sua Casa, come avvenne nella seconda impresa?

v. 747) "sexus iniuria nostri,"] cf. i vv. 208-211. 20
 Si intenda la frase come un'esclamazione del Poeta, altrimenti "iniuria", dovrebb'essere accordato con "Tancredum", in caso accusativo.

vv. 751-752) Si avverta come il P. per aggiungere maggior comicità agli eccessivi timori di Tancredi, esageri a bella posta i sistemi di difesa di cui disponevano le frontiere del suo regno (cf. i vv. 763-764). 25

v. 757) "Rombaldus,"] Non sappiamo se fosse qualche guerriero tedesco; il Toeche lo ritiene tale ma non ne dà notizia (op. cit., 448, 1). Il Bigoni (op. cit., 23, 1) 30
 crede si alluda al trovatore Rambaldo di Vaqueiras che seguiva il marchese di Monferrato.

v. 758) Diopoldo, già nominato al v. 607 come castellano di Rocca d'Arce, era al servizio del margravio

Nec videant oculos lumina nostra suos.
Est michi cognatus, procera gigantis ymago,
Sat probus et fortis, sed nimis arma timet.
 765 *Sunt michi non pauci quos res michi fecit amicos:*
Si res defuerit, denique nullus erit.
Felix argentum, set eo felicius aurum,
Nam ius a superis, a Iove numen emit.
Eu si forte cadet salientis vena metalli,
 770 *Quis michi, quis puero causa salutis erit?*
Sex sumus, inbelles: ego, nate, filius, uxor,
Infelix pelago turba relicta sumus „.

2. *E. e W. imago; cf. v. 1425*

di Vohburg; venuto in Italia con l'esercito imperiale, militò in ambedue le imprese, e dopo la distruzione di Salerno, fu nominato da Enrico VI governatore del territorio di Principato e Terra di Lavoro e quindi della stessa Eboli. Il suo valore di cui il P. parla anche più innanzi, narrandone le prodezze, è pure riconosciuto da Goffredo da Viterbo ("Apulos et Calabres facit de-
 5 "terrere" *cdix. cit.*, p. 336, v. 113). Poco prima della
 10 morte di Enrico VI ebbe in feudo la contea d'Acerra (vedi WINKELMANN, *op. cit.*, 37 e nota 3).

v. 767) Riccardo d'Acerra; "corpore magnus" lo dice il *Carmen* inserito negli *Ann. Cecc.* (v. 21).

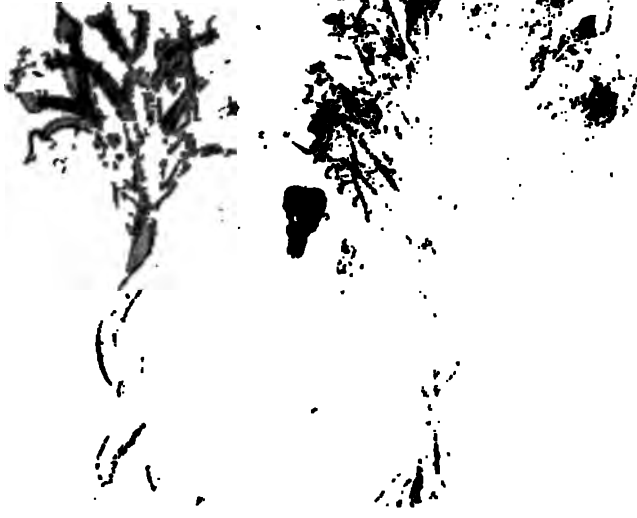
v. 764) Uguale giudizio pronuncia lo or citato:

Et fugit in bello vel ferrum iungere /
Nomine Richardus nimis ad certamina

v. 770) "puero" Guglielmo III.

v. 771) "nate..." Tre figlie ebbe Sibilla: Albiria, Costanza e Mardonja noi sate; e due figli, Ruggero III e Guglielmo II essi, quello cui il Poeta allude, era allora e conreggente, l'altro fu incoronato re, anche nel 1194.

Handwritten text in a cursive script, possibly a signature or a name, located in the upper right quadrant of the page.



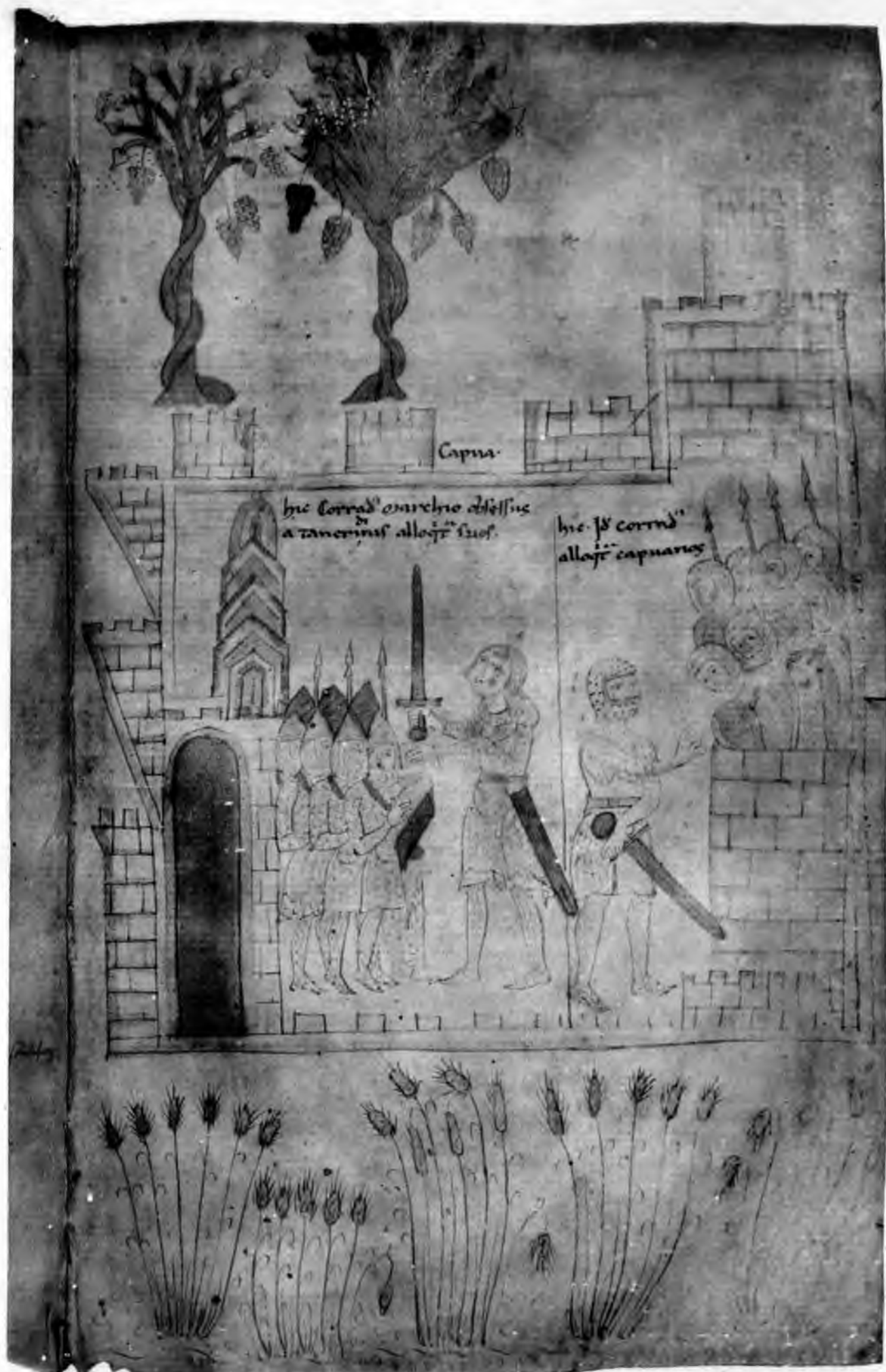
hic Corradus dicitur hinc ad hunc
a tancemini alligatus

hic p' corradus
allog' capuarus



244





Capua

hic Corrad' marchio abbas
a tancerinis aliojt' suis.

hic. p' Corrad'
aliojt' capuanos

PARTICULA XXVII.
[CORRADUS OBSESSUS SUOS ALLOQUITUR]

c. 27 b - 121 b

Urbs antiqua, suis uberrima *denique* campis,
Mater opum, felix presule, plena viris.
775 Ubere luxuriat tellus, autumnus habundat,
Vite maritatur populus, amnis amans.
Ordine dispositas eadem complectitur ulmos,
Incola fastidit, quod fluit uva merum.
Ter sata, ter seritur, tria dat responsa colono,
780 Ter sub sole novo semina pensat humus.
Urbem, quam loquimur, comes obsidione coartat,
Que sola potuit proditione capi.
Hanc ubi Corradus vi defensare fatigat,
Dicitur his verbis ammonuisse suos:
785 " Qui mecum proceres gelido venistis ab axe,
Cernite, quid populus, quid locus iste velit.
Et locus et populus nostro diffidit amori,
In nos astiferas cernitis esse manus.
Quisque suum nudo pugnet caput ense tueri,
790 Nec prece nec pretio gens facit ista pium.
Libertas est Marte mori, servire malignum:
Nobis vita mori, vivere pena datur.

TAV. XXVIII. — *Sullo sfondo del paesaggio di Capua (Capua), ricco di vegetazione, si disegna l'accampamento di Corrado Mosca-in-cervello che, assediato dall'esercito di Riccardo, arringa dapprima i suoi (hic Corradus Marchio obsessus a Tancredinis alloquitur suos), indi i Capuani (hic idem Corradus alloquitur Capuanos).* c. 28 a - 122 a

5. Cod. autumnus — 18. B. *prepone un h ad astiferas*

PARTIC. XXVII. — Mentre Costanza dimorava in illa, l'esercito di Tancredi, sotto la direzione del conte Riccardo d'Acerra, andava recuperando in terra-
ma i luoghi conquistati dalle truppe imperiali. Il
re Riccardo, uscito da Napoli dopo la partenza di
ricco VI, assedia Capua difesa da Corrado Mosca-in-
vello (Ann. Cass. e RICCARDO DI SAN GERMANO
an. 1191).

v. 773) "Urbs antiqua,"] vedi VIRG., *Aen.*, I, 12.
qua si diceva fondata da un Troiano, certo Chapus,
cui la città avrebbe preso il nome. (Così nel Libro
imperiale citato dal GRAF, *Roma ecc.*, I, 272-273).

v. 774) "mater opum,"] cf. VIRG., *Aen.*, ibid.

v. 776) Cf. HORAT., *Epod.*, II, 9 sg.

v. 779) "dat responsa,"] cf. VIRG., *Georg.*, I, 47 e

OVID., *Fast.*, IV, 641.

v. 780) "sole novo . . ."] vedi VIRG., *Georg.*,
I, 288.

v. 782) Cf. *Carmen* v. 27 in Ann. Cecc.: "Hic 20
" (scil. Comes Ricardus) Capuam venit, hancque dolo non
" Marte recepit," e Ann. Cass.: (ad an. 1191). "Ca-
" puam capit civium proditione,"

v. 790) Il giudizio rovente del P. è ispirato a lui
dalla mancata fede del Capuani, dei quali solo pochi 25
nobili resistettero con Corrado (Ann. Cass. *ibid.*). Gli
stessi Ann. Cass. (ad an. 1190) dicono che "Ca-
" pu era usa sempre ad arrendersi per improvvido con-
" siglio," ossia mutava spesso fede ingannando gli alleati
e in tempo di pericoli ponendosi col più forte. 30

v. 791) Cf. OVID., *Metam.*, XIII, 208.

Hinc Augustus abest Augusta que capta tenetur:
 Quid superest nobis? Restat in ense salus.
 795 Spes est nulla fuge, quia nos foris obsidet hostis,
 Intus adest hostis nec domus hoste caret.
 Sicut aper ferus a canibus circumdatus, unco 5
 Dente furens, multos ultus, ab hoste cadit,
 Sic vestrum, si forte cadat, sit nullus inultus,
 800 Victorem victi penituisse iuvet „.
 Exhinc ad cives ita paucis explicat ora:
 “ Vos, precor, ospitibus non temerate fidem. 10
 Augusto servate fidem. Si forte, quod absit,
 Tancredum vestrum sanctificare placet,
 805 Nos hinc incolumes obnixius ire rogamus;
 Non hic a longo venimus orbe mori.
 Augustus si noster abest trans climata mundi, 15
 Ipsum prolixas nostis habere manus „.
 Actenus arrepta varium bibit aure tumultum
 810 Et stupet et memor est, se superesse virum.
 Ut cum mella volunt examina rapta tueri,
 Indiscreta volant, sollicitata fremunt, 20
 Sic in Teutonicos urbs pene tumultuat omnis,
 Regem polluto nominat ore suum.
 815 Nonnisi Tancredum clamans se noscere regem,
 Preponit monstrum tam breve stulta Iovi.

5. Pg. vorrebbe sostituire fervens — 17. B. propone ad actenus un h — 20. Cod. indiscreta

v. 795) “ nec domus . . . „] Allude ai pericoli in cui versava la stessa Germania: la sollevazione dei Guelfi eccitati da Enrico il Leone il quale, rotta la fedeltà giurata allo Svevo nella pace di Spatjar (1189), era passato dalla parte di Tancredi e, sorretto dal pontefice Celestino che lo aveva assicurato dal bando, diffondeva nel popolo false novelle sul conto d' Enrico (vedi le condizioni della Germania riassunte dall'HAUCK, *vol. cit.*, 663-666).

v. 797) Cf. OVID., *Heroid.*, IV, 104 e *Metam.* 10 VIII, 343.
 v. 807) “ climata mundi „] cf. OVID., *Heroid.*, XVI, 166 e *Tristia*, IV, 9, 23.
 v. 809) Cf. HORAT., II, 13, 32 e OVID., *Tristia*, III, 5, 14. 15
 v. 816) Cf. questo verso con i versi 254-255 del Poema.

STANFORD LIBRARY

¶ Quando Comes Ricardus perisset capta regem et purioris affectus oratione - per
sua reliqua asseruntur.



comitum inlo coros dice
uq: de su spore labre uolif le
pdero.

manerunt

ipiales

Comes Ricardus

cadaverum mortuorum puerum i flumine



[COMITIS RICCARDI PRODICIO ET CORRADI DEDICIO]

Interea comes ante fores preludit in armis,
 Sinones multos *novit* in urbe viros.
 5 Hen subito patuere fores, foris obice fracto,
 820 Fit civile nephas, fit populare scelus.
 Exter ab ignoto cadit, o spes ab ospite falso.
 Hic latus ense cavat, demetit ille caput.
 Loricam lorica premit, furit ensis in ensem,
 0 In clipeos clipei, cassis in era ruit.
 825 A galeis galee flammescunt, ensibus enses,
 Tela vomunt flammam iactaque fulgur agunt.
 Ospitis et cari telo fodit ille cerebrum.
 Hic ferus, ille ferox, hic ferit, ille ferit;
 5 Hic salit, ille salit, tenet ille, tenetur ab illo;
 830 Hic levis, ille celer, aptus uterque fuge.
 Hic caput, ille caput certat iactare periclis,
 Opponit telis hic latus, ille latus.
 Hii certant clipeis ludentes passibus equis,
 Ut ludit socio sepe maritus ovis.
 835 Hic ruit a muris precepsque suum trahit hostem.
 A victo victor, victus ab hoste cadit.
 Ut solet a capto Iovis armiger angue ligari,

TAV. XXIX. — *Lotta fra l'esercito di Riccardo (Tancredini) e l'esercito imperiale (imperiales) entro le mura di Capua* (Quando Comes Riccardus prodiciose Capuam ingrediens plurimis interfectis Marchionem [scil. Corradum] et pau[ca] suorum reliquias assecuravit). *Un tedesco si precipita a capo fitto dall'alto di una torre per schiacciare col suo peso Riccardo che attraversa il campo a cavallo* (Teutonicus viso comite Riccardo a su[m]mo usque deorsum sponte labitur volens se et [eum] perdere).

c. 200 - 123

Nella striscia inferiore della tavola è disegnato un carro che trasporta i cadaveri (Cadavera mortuorum proiciuntur in fluvio).

11. Cod. flammescunt — 12. Cod. fugur, P1 è segnato da mano posteriore — 14. B. postilla ruit quale correzione del secondo ferit — 15. B. postilla cadit quale correzione del secondo salit (vedi Prefazione, p. xxxi).

PARTIC. XXVIII. — L'esercito di Riccardo entra in Capua di cui i Tancredini avevano aperte le porte: si scoppia anche qui una guerra civile fra i due partiti, come il P. mette in chiara luce. Corrado di Lützelhart consegna il suo castello all'Acerrano non potendo resistere più oltre all'assedio per mancanza di viveri. vv. 817-819) Il conte Riccardo, armato innanzi alle porte, invade la città per aiuto di traditori (vedi la nota al v. 782 e al v. 790).

Sinone fu, come è noto, l'astuto greco che ingannò i Troiani ed introdusse nella città il cavallo di legno (VIRG., *Aen.*, II, 79 e 195).

vv. 821-822) Animata descrizione della lotta svolta entro le mura di Capua; si notano i soliti bisticci e contrapposti di cui molto deliziasasi la poesia medievale. Al v. 837 "Iovis armiger" è l'epiteto di aquila, d'uso frequente in Virgilio ed Ovidio.

Cf. v. 822 con OVID., *Metam.*, XII, 130 e V, 104; 20

Hic ligat, ille tenet, nexus uterque perit:
 Non aliter qui bella gerunt in menibus altis,
 840 Cum duo se miscent, sunt sibi causa necis.
 Alter in alterius subnectens brachia dorsum,
 Si ruit, ambo ruunt, unus et alter obit. 5
 Cantet inauditum, cantet mirabile dictu
 Nunc mea Calliope!
 845 Dum comes iret eques spectatum menia circum,
 Et venisset ubi maxima turris erat,
 Hunc vir teutonicus summa speculatus ab arce, 10
 Se dedit in comitem lapsus ad ima miser,
 Et nisi fata virum rapuissent [a] strage ruentis,
 850 Tunc comes elapsum triste tulisset honus!
 Ut levis inbriferas per nubes fulgurat ether,
 Cum sua per rimas nubila ventus arat: 15
 Non secus in radiis procul armatura coruscat,
 Nec non cristatum fulgurat omne caput.
 855 Post procerum cedes, vitam Corradus et arma
 Vendicat et socios, quos superesse videt.
 Hunc comes et socios dextra securat et ore: 20
 Non poterant proceres tot sine cede capi.
 Ne tabo solvatur humus, quadriga laborat:
 860 Mergitur in fluidis omne cadaver aquis.

13. *E. e W. e lapsu*

il v. 833 con VIRG., *Aen.*, II, 724; il v. 836 con VIRG., *Georg.*, III, 175.

v. 846) Nella torre difendevasi Corrado.

5 vv. 847-849) Episodio comicissimo, intercalato per ravvivare la scena; vedi la tavola posta di contro a questa particola.

10 Il v. 849 ha una sillaba in più. Perchè sia metricamente esatto basta togliere l' "a", innanzi all'ultimo dattilo.

vv. 855-857) Corrado, vistosi incapace di più oltre resistere, dopo la perdita di molti tedeschi, venuto a pace con Riccardo, cedette il castello ed uscì illeso; il fatto è

ripetuto dagli Ann. Cass. e da RICCARDO DI SAN GERMANO ad an. 1191. Tra queste due fonti non esiste la 15 contraddizione voluta dal DEL RE (p. 448), perchè gli Ann. Cass. parlando del tradimento dei Capuani si riferiscono all'entrata in città, mentre Riccardo accennando alla mancanza di vettovaglie si riferisce alla resa del castello di Corrado. Al v. 857 "dextra securat", significa "assicura l'incolumità porgendo la destra"; cf. anche la tav. xxxix.

vv. 859-860) Cf. v. 30 del *Carmen* inserito negli Ann. Cecc.:

Quod plastro ponunt canis est et fluminis onus. 25

Harford Library

Partic. XXV
[TANCREDUS ANTI IMPERATRICE]

853 Cui brevis Pater noster in manu
Tata dicitur, et in manu dicitur
Nunc tunc tunc tunc tunc tunc
Fertur ad istum tunc tunc tunc
Tunc tunc tunc tunc tunc tunc
Cuius tunc tunc tunc tunc tunc
Accepto tunc tunc tunc tunc tunc
Ecul quod tunc tunc tunc tunc tunc

PARTIC. TANCREDI

870 Illoc eg. Tancredus tunc tunc
Quod tunc tunc tunc tunc tunc
Tu quondam tunc tunc tunc tunc tunc

FAV. XXX. — *Tancredi con gli altri messinesi si presenta all'imperatrice Costanza tenendo l'imperatore e per Messinesi (vedi Fav. 853).*

Costanza entrato nel palazzo di Palermo, messinesi si presentano innanzi a Sibilla l'imperatrice in presenza di Costanza, e loro stava per ricevere la lettera di Costanza (vedi Fav. 853).

PARTIC. XXIX. — Tancredi dillova' di Messina l'imperatrice a Palermo sotto il regno di Costanza.

Di questa notizia abbiamo altrove sostenuta la verità portando altresì la testimonianza di un cronista ai tempi del P. (vedi Prefazione, p. xvi e nota 119): agglungiamo ora che non a caso i messinesi del Messinesi perchè Penegon spirito di ardore che aveva animato tutta la loro vita dall'indulgenza normanna (vedi G. ROMANO, *Messina nel Medio-Eccellio ecc.*, 1899, parte I, cap. I, estratto negli *Atti della R. Accademia Peloritana*, anno X^{vo}) si sollevarono, il contegno audace ch'essi tennero e le offese dimostrarono verso lo stesso Tancredi quando il duca di Sicilia gli minaccò qualche tempo dopo la guerra, poteva giustificare nel loro animo un certo sospetto. Qualora la presenza di Costanza si parsa pericolosa ai Messinesi, questi non avrebbero mancato a ribellarsi con quella libertà di movimenti

che loro era propria. E se non si ribellarono, fu perchè Costanza era ancora in Sicilia, e non avevano potuto ancora mettersi in movimento. E se non si ribellarono, fu perchè Costanza era ancora in Sicilia, e non avevano potuto ancora mettersi in movimento. E se non si ribellarono, fu perchè Costanza era ancora in Sicilia, e non avevano potuto ancora mettersi in movimento.

In auctoritate sancti regis ignati apud mellaniam, ipse
quod in cathedra pariter inter scribas et.



PARTICULA XXIX.

c. 296 - 123 b

[TANCREDUS MITTIT CONSTANTIAM UXORI SCRIBENS EI]

Cor breve Tancredi merito diffidit ubique,
 Tam sibi quam mundo credit abesse fidem.
 Nunc mare nunc terras animo scrutatur et urbes,
 Pectore sollicitus, nec loca fida videt.
 865 Tandem consilio dubitantis pectoris usus,
 Curam custodis mittit ut uxor agat.
 Accepto calamo finitur epistola paucis;
 0 Exul quam didicit, littera greca fuit.

EPISTOLA TANCREDI AD UXOREM.

870 "Hoc ego Tancredus tibi mitto, Sibilia, scriptum
 Quod, postquam tacito legeris ore, crema.
 Tu quondam comitissa, modo *regina* vocaris,

TAV. XXX. — *Tancredi consegna ad un corriere (cursor) la lettera per Sibilla dettata ad un suo notaio (Cum dubitaret Tancredus tenere Imperatricem apud Messanam, ipsam uxori sue custodiendam Panormum mittit scribens ei).* c. 304 - 121 a

Costanza entrando nel palazzo di Palermo, mentre sulla sua sorte piangono i vecchi cittadini (Cives Panormi), trovasi innanzi a Sibilla (Imperatrix ingressa palacium audacter et imperiose loquitur et respondit uxori Tancredi) che allora stava per ricevere la lettera del marito (cursor adsignans licteras Tancredi uxori eius).

PARTIC. XXIX. — Tancredi diffidando dei Messinesi invia l'imperatrice a Palermo sotto la vigilanza di Sibilla.

Di questa notizia abbiamo altrove sostenuta la veridicità portando altresì la testimonianza di un cronista vicino ai tempi del P. (vedi Prefazione, p. xli e nota al v. 719): agglungiamo ora che non a caso Tancredi temeva dei Messinesi perchè l'energico spirito di autonomia che aveva animato tutta la loro vita dall'inizio del regno normanno (vedi G. ROMANO, *Messina nel Vespro Siciliano* ecc., 1899, parte I, cap. I; estratto dagli *Atti della R. Accademia Peloritana*, anno XIV) e, in particolare, il contegno audace ch'essi tennero e le ostilità che dimostrarono verso lo stesso Tancredi quando Riccardo cuor di Leone gli minacciò qualche tempo prima la guerra, poteva giustificare nel re normanno qualsiasi sospetto. Qualora la presenza di Costanza fosse parsa pericolosa ai Messinesi, questi non avrebbero tardato a ribellarsi con quella libertà di movimenti

e con quell'audacia d'iniziativa che la ricchezza commerciale e l'importante posizione geografica loro concedevano. Vedremo in seguito come neppure Palermo fosse il luogo più opportuno per reprimere l'indignazione dei vecchi partigiani di Costanza ed evitare i tumulti politici e le lotte civili che tanto facilmente scoppiavano in ogni città del Regno, ove pur piccola fosse la causa occasionale, perchè grave al contrario e profondo era il dissidio economico che al di sotto fermentava.

v. 864) "nec loca fida videt" perchè in ogni terra del regno bollivano i germi di una lotta civile e perchè Tancredi neppure poteva con sicurezza fidare nel suo partito, non nato alle armi nè avvezzo all'arte della guerra come la bellicosa nobiltà feudale; cf. v. 945.

v. 868) Tancredi, dopo la congiura contro Guglielmo I nel 1161, esulò in Grecia per cinque anni, ed alla corte di Costantinopoli ebbe modo di preparare le trattative pel matrimonio seguito tra suo figlio Ruggero e la figlia dell'imperatore greco. Molto probabilmente

- Tu quondam Licium, tu modo regna tenes.
 Quas nunc fastidis et que quandoque fuere,
 Divitias, memori singula mente nota.
- 875 Hec est Rogerii protoregis nobilis heres,
 Illius est uxor, qui quatit omne solum. 5
 Hanc ego, dulcis amor, mea probeatissima consors,
 Servandam vigili pectore mitto tibi.
 Sis comes et custos et ei sis ospes et hostis;
- 880 Hanc nunquam sine te, si sapis, esse sinas. 10
 Una domus vobis, unum de nocte cubile,
 Quam cuiquam sine te ne patiare loqui.
 Deliciosa duas communicet una parabsis.
 Nunc maior, nunc par, nunc minor esse velis „.
- 885 Post hec adscitis sociis Augusta Panormum 15
 Convehitur. Multi condoluere senes.
 Heu heu clamantes tacito sub pectore fiebant:
 Heredem regni que manus ausa tenet!
 Pro dolor! ingrediens Augusta palacia patris...
- 890 Pro pudor!.. insidias obsidionis habet! 20
 Ipsa tamen gaudens tanquam vicisse resultat
 Et quociens loquitur, visa superba loqui.
 Cerree fastidit opus, fastidit amari,
 Fausta sedens neutris inperiosa iubet.
- 895 Quo Cerrea dolet — *per eam tum sepe* vocatur — 25
 Mittit Tancredo talia mota suo.

14. Cod. assisis; E. ascitis; W. asscitis — 20. E. e W. tamquam

durante questi contatti con la Grecia apprese il greco, e niuna ragione convalida l'opinione del Toeche, che già prima di quel soggiorno Tancredi fosse istrutto in quella lingua (Точек, *op. cit.*, 130, 2).

v. 872) "Licium „] La contea di Lecce.

vv. 875-876) Notisi come il P. ponga sulla bocca di Tancredi il riconoscimento de' diritti che a Costanza spettavano per la sua diretta provenienza da Ruggero.

v. 883) "parabsis „ o "parapsis „ o, ancora, "paropsis „, nome greco che vale "piatto „.

vv. 886-890) Palermo, sede della Corte regia, nutriva ancora affetto per Ruggero e la sua discendenza, perciò un partito non indifferente doveva favorire Costanza.

v. 891) L'imperatrice mantiene il suo volto gaudio pur sentendo ridestarsi nell'anima il ricordo del-

l'antico suo splendore ora offuscato (cf. partic. XXIV).

v. 892) "visa „] *scil. est.*

v. 893) "Cerree „] Sibilla era sorella di Riccardo conte di Acerra: perciò è detta, come pure al v. 895, Acerrana.

Il "fastidit opus „ che tanto preoccupa l'Engel, significa "Costanza sdegnava l'opera di Sibilla a suo servizio „.

v. 894) "neutris „] Fu mal interpretato come pronome e fatto dipendere da "fausta „. Ma come al v. 1321, ha valore sostantivale nel senso di "eunuco „. Quindi traduci: "lieta sedendo, con imperioso gesto comanda agli eunuchi „; il che è in giusta relazione col verso precedente: "Costanza sdegnava i servigi di Sibilla „.

Notisi come il P. ritorni sovente con ammirazione sul carattere altero e sulla orgogliosa dignità personale di Costanza.

STANFORD LIBRARY

[UXOR TANCREDI RESCRIBIT VIRO SUO
ET TANCREDEUS ITERUM RESCRIBIT EI]

EPISTOLA UXORIS AD TANCREDEUM SUUM.

5 " Quid facis, o demens? Comitem misistis an hostem?

Ecce quod exarsit, ius patris hostis habet.

Venit ad hoc Cesar, sed ad hoc sua venit et uxor,

900 Victorem victum preda superba facit.

Non opus est armare viros, velare carinas,

Nec proceres belli nec numerare duces,

Nec vestire sinus maculosi tegmine ferri,

Non ensare manus, non galeare caput.

905 Protinus ut veniat, nullo discrimine vincet

Regna: per uxorem Cesar habebit opes.

15 Quas nimis ipse doles, causis male consulis egris:

In caput a stomacho morbus habundat iners.

Quam male dispensas aliis medicamina menbris,

910 Si caput ignoras.

20 Si caput egrotet, valeant et cetera membra?

Ni caput abrasas, cetera membra ruent „.

TAV. XXXI. — Sibilla (Uxor Tancredi), detta ad uno scrivano la risposta alla lettera di Tancredi e la consegna ad un corriere (Uxor Tancredi rescribit ipsi viro suo). c. 310-1250

Tancredi, ricevuta la lettera di Sibilla, un'altra ne consegna ad un corriere (Cursor Tancredi) che a lei la porta (Tancredus recipiens rescriptum uxoris sue iterum rescribit ei).

Sibilla (Uxor Tancredi) riceve dal corriere la lettera di Tancredi.

II. Cod. tegmina

PARTIC. XXX. — Il P. che ha cercato di inserire nella lettera del re parecchi controsensi, li fa rilevare da Sibilla stessa che chiama Tancredi demente e lo tratta da imbecille. Il re, impensierito e nello stesso tempo incapace di risolversi per un qualsiasi partito, si rivolge al consiglio di Matteo.

v. 897-898) " hostis „] Costanza. Il significato di questo verso e del seguente distico è: " Costanza vantava paterni diritti e Cesare tentò conquistarli. La benevolenza che tu, o Tancredi, consigli verso di lei, sarebbe il riconoscimento di quegli stessi diritti che abbiamo soffocato, e ne riaccenderebbe la coscienza. Essa invece deve figurare nostra nemica „.

v. 903) " maculosi „] Le squame della lorica sul petto, ai vari riflessi del sole davan parvenza di macchie.

v. 908-912) Sibilla consiglia la soppressione di Costanza come l'unico mezzo per sopprimere ogni vanto di Enrico al dominio del regno. " Mentre tu credi o Tancredi, dice Sibilla, che il male dipenda dallo stomacho, esso ha sede, inavvertito, nel capo (v. 908): così tu pensi di rappacificare Enrico usando dei riguardi a Costanza e non t'avvedi che su questa devi rivolgere in modo diretto la tua attenzione poichè è dessa che somministra a Cesare le spese di guerra (cf. v. 906). 20 " Se tu dunque non togli di mezzo il puntello d' Enrico tu perderai il regno (v. 912) „. 25

I versi si aggirano sopra un concetto assai diffuso nella letteratura medievale, e che ci richiama all'apologo di Menenio Agrippa nel quale, a differenza, il complessivo lavoro delle membra a pro' dello stomaco sostituisce 30

RESCRIPTUM TANCREDI AD UXOREM.

Hec ubi Tancredus legit que miserat uxor,
 Altera rescriptum pagina tale tulit:
 915 "Cara michi coniunx et casti fedus amoris,
 Quam michi misisti pagina, robur habet.
 Vir magne fidei, mature gratia mentis
 Est ibi; consilio fac, rogo, cuncta suo.
 Consule Matheum, per quem regina vocaris:
 920 Illi debemus quicquid uterque sumus.
 Trans hominem divina sapit, videt omnia longe,
 Achitofel alter, pectus Ulixis habet.
 Hunc igitur, michi cara nimis, de more vocatum
 Consule, consiliis ipsa quiesce suis „.

quello del capo. Il duplice senso della parola "caput",
 (principio e capo) confuse insieme le due idee, sì che
 il capo divenne la fonte di tutte le cose, d'ogni male e
 d'ogni bene. Così l'imperatore, supremo principio di
 5 autorità politica, fu simboleggiato dagli imperlallati nel
 capo, allo stesso modo che Roma, "caput mundi", fu
 pei nemici della curia il principio d'ogni male:

10 *Roma caput mundi est,
 sed nil capit mundum:
 quod pendet a capite
 totum est immundum.*

(*Goliath in Rom. curiam*, ap. WRIGHT: *The political songs
 of Engl. ecc.*, p. 14; cf. pure SAN BERNARDO, *Epist. 243
 ad Romanos* ove in senso metaforico dice: "il dolore è
 15 " nel capo ed è risentito da tutte le membra „).

Il nostro P. però ha allargato a sproposito la me-
 tafora del capo e delle membra ed ha fatto un'appli-
 cazione troppo radicale della teoria medica sopra espo-
 sta, dimenticando che, se tutto dipende dal capo, ove
 20 questo sia abraso anche le altre membra saranno desti-

nate a perire. Il v. 912 non è in correla-
 zione esatta coi precedenti; si potrebbe quindi
 un'altra spiegazione, intendendo con una cer-
 il "caput", per la capitale del regno, ossi
 " Tu o Tancredi, dice Sibilla, inviando Cos-
 " lermo spingi dallo stomaco alla testa il m-
 " E se di questo non togli la causa precipua
 " senza di Costanza nella capitale, tutte le altr-
 " stato soffriranno [la ribellione si allargherà
 v. 917) Tancredi accenna al suo gra-
 Matteo d'Ajello.

v. 920) L'elezione di Tancredi dovevasi
 ganda e all'intrigo di Matteo: legato ne-
 tempo alla borghesia e alla Chiesa era qu-
 più adatto a dirigere le sorti burrascose della
 normanna procurandole l'appoggio delle du-
 forze politiche d'allora (cf. i vv. 919-920 coi v
 v. 922) Achitofel (= fratello della stol-
 a dinotare il malvagio consigliere, poichè alz
 Absalonne e gli suggerì l'uccisione del padre.
 Altrove Matteo è chiamato " Mens pharis

1990 Library

[UXOR TANCREDI ET BIGAMUS SACERDOS]

UXOR TANCREDI VOCATO SUO CANCELLARIO DE VIRO CONQUERITUR.

- 925 Nec mora, Matheum tristis Cerrea vocavit,
Sic ait: " O veterum bibliotheca ducum,
O regni tutela, fides purissima regum,
Antidotum vite, consule, mesta queror.
Sensato de rege queror, quo nescio, pacto
- 930 Serpentem medio pectore gnarus alit.
Ad senium properans dementior exit ab annis
Et iubet unde vivat penituisse senem.
Que spes regnandi vel que michi vita superstes,
Cum prope me patrio iure superba sedet?
- 935 Et quotiens video, que Cesaris ore superbit,
A, tociens animus deficit inde meus.
Consule, quid faciam; privatis consule morbis,
Nam cruciant animos nocte dieque meos „.

XXXII. — *Matteo d' Ajello, alla presenza di Sibilla (Uxor Tancredi), detta ad uno scrivano una lettera per no di Napoli, cui dà incarico di custodire Costanza in San Salvatore (Scribit Bigamus Sacerdos Alierno nea : imperatricem in Castro Salvatoris ad mare bene custodiat).* c. 320 - 1260
usa (Imperatrix) sullo scoglio di San Salvatore (Castrum Salvatoris ad mare).

ic. XXXI. — Sibilla, secondo il suggerimento i, interpella Matteo che la consiglia di isolare ce da ogni contatto col popolo e di porla gai influenza di partiti relegandola sullo sco-Salvatore presso Napoli.

la credibilità di questa notizia, tacluta dalle vedi Prefazione, pp. XLII-XLV.

6) A Matteo d' Ajello erano affidate la custodia one dei defetari, come chiamavansi i cataloghi d i registri delle costumanze feudali. Dopo ongiura di Palazzo del 1161, più volte men-endosi quelli dispersi, e probabilmente per partito borghese a cui mettevano capo le fila azione, Matteo fu tratto dal carcere e richia- rte per la loro ricomposizione, perchè egli era ne avesse perizia sicura (FALCANDO, 69). Tale è designata dal P. con l'umoristica espressio- liotheca ducum „.

ari (Storia dei Musulmani, III, 324) ed il Ca- catalogo dei feudi ecc. delle prov. Napolitane, ngono che Matteo sapesse appena delle regole a tenute nel redigere quei registri e potesse vare gli elementi giuridici per compilarli di ecce lo Schupfer (St. del diritto Italiano, p. 442) Matteo d' Ajello (da lui confuso col Bonello)

avesse di quelli una conoscenza più che teorica cioè ne co- noscesse lo stesso loro contenuto particolare. L'epiteto di " bibliotheca ducum „ suffraga quest'ultima interpre- tazione e mostra che la conoscenza di Matteo, appunto perchè suscitò l'umorismo del P., era ben più vasta che non quella semplicemente formale.

v. 929) " Sensato „] Ricorda il citato giudizio di Falcando sopra Tancredi (vedi nota ai vv. 183-184).

v. 932) Il verso ha dato luogo a varie interpreta- zioni: l'E. spiega " vivat penituisse „ per " peniteat vi- 35 " xisse „ ma il senso così inteso, oltrechè irrazionale, è troppo indeterminato, e l' " unde „ è lasciato in disparte. Il Del Re: " ordina che viva Costanza . . . „ ma Tancredi non ha dato quest'ordine. Il W.: " iubet, unde futurum " sit, ut senex poeniteat iussisse „, ma l' " unde „ non ha 40 valore ipotetico ed è strano il pentimento d'aver coman- dato. L' " unde „ ha valore causale ossia " ciò di cui, ciò " per cui „ come per lo più nel latino post-classico (cf. presso Giustiniano la formola " actio unde vi aut clam „, e con verbi ARRIGO DA SETTIMELLO, De diversitate fortu- 45 nac etc., II, 86; III, 64; e nel nostro P., vv. 501, 998, 1253 e nel De Balneis Put., framm. XX) e quindi co- struendo " et iubet senem penituisse unde vivat „ in- tendi: " Costringe il vecchio a pentirsi di vivere (della " vita che potrà vivere, se ora farà a modo suo) „. 50

RESPONSIO BIGAMI.

Tunc ita Matheus: " Merito Sibilla vocaris,
 940 Nam procul experta mente futura vides.
 Regis culpa fuit, certe non inputo regi.
 Plurima cor nostri regis agenda gravant;
 Implicitum multum dominantis sensus oberrat,
 Et quandoque iubet quod rationis eget.
 945 Et quia castra fidem quam plurima non bene servant,
 Urbes spem modice credulitatis habent,
 Vertitur in dubium, quo sit custode tuenda
 Vel quo servetur preda verenda loco „.
 Inde suos deiecit humo Matheus ocellos;
 950 In cor se referens, premeditatus ait:
 " Est locus, est memini mediis contentus in undis,
 Quem maris ex omni parte tuentur aque, 15
 Quem vis nature cumulum produxit in altum,
 Qui circum scopulos sub pede rupis habet.
 955 A rate remivaga scopulis munitur acutis,
 Hinc lapis hostiles, hinc vetat unda pedes.
 Qui nomen Salvator habet, quia, credite, salvat; 20
 Tantaque sit tanto preda tenenda loco „.
 Cerree placuit nimium, quod dixerat ille;
 960 Scribitur urbano pagina parva viro:
 " Hanc, Alierne comes, munito carcere serves: 25
 Nil super hoc regi graciosus esse putes „.
 Protinus Augustam, Cerrea precipiente,
 Ad te, Parthenope, remus et aura vehit.

4. E. e W. inputo — 20. W. credita

vv. 939-940) La fama dell'antica Sibilla fu molto diffusa nel Medio Evo e numerose profezie corsero intorno alle sue virtù divinatrici (vedi COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, 2^a ediz., II, 90).

vv. 945-948) Questa giusta diffidenza di Tancredi (vedi nota al v. 864) dà ragione dei cambiamenti di sede a cui venne sottoposta Costanza e tolgono il dubbio che siano essi fantasticherie od invenzioni del poeta, come
 10 sin ora fu creduto.

v. 952) Questo luogo, con magnifica arte descritto dal P., è il Castello dell'Uovo, o — come più innanzi egli lo chiama — San Salvatore, noto nella storia della leggenda di Virgilio nel Medio Evo perchè si diceva ne custodisse il sangue entro un'ampollina (vedi COMPARETTI, *op. cit.*, II, 40, sg.): al tempo del P. era un'isola, ora è

congiunta al continente: anche Corrado (*Epist. cit.*, p. 193) lo dice " castro . . . undique mari incluso „. La denominazione " Castello dell'Uovo „ è posteriore al secolo XII.
 v. 960) " urbano „] i. e. " salernitano „ perchè Salerno 20 è spesso detta dal P. semplicemente " Urbs „ (cf. i vv. 392, 452, 546 ecc.). Questo speciale riguardo per la città di Salerno, considerata come una seconda Roma, conferma che la vita dell'Ansolino era ad essa da stretti vincoli legata. 25

v. 961) Un " Aligerus Cotronis de Neapoli „ è nominato da RICCARDO DI SAN GERMANO, ad an. 1191.

v. 964) Che l'imperatrice siasi recata a Napoli per la via di mare, non è contraddetto dalle fonti, le quali danno qualche notizia particolare del viaggio per terra 30 solo dopo Napoli.

© 1993 LIBRARY



[SCELETA BIGAMI]

- 965 Sic scelus eructat, scelerum sic fumat abyssus
Thuraque mortiferi sulfuris olla vomit.
Sic vetus exalat fumum putredinis antrum,
Effundit, que vix texta venena capit.
O sodomea lues, o gomorraea propago,
970 Vixeris urbanis morsque ruina tuis.
Vas va peccati, veteris vetus amfora fraudis,
Fons odiique nephas, exciciale chaos,
Templum Luciferi, qui noctem Lucifer odit,
Qui, quanto voluit celsior esse, ruit.
975 Duxeris unde genus, gens a me nulla requirat,
Nam Cartago tuos dirruta misit avos.
Paupere lintheolo tecti venere Salernum;
Quorum pauperies quid nisi flere fuit?
Quos utinam nunquam vidissent litora nostra,

PAV. XXXIII. — Il cancelliere Matteo (Matheus cancellarius) abbraccia due mogli (Prima uxor - Secunda uxor). c. 330-117 a
no Matteo immerge i piedi nel sangue di un fanciullo, probabilmente uno schiavo musulmano, per guarire
podagra (quociescumque bigamus dolorem podagricum paciebatur Interfectis pueris pedes suos in san-
corum mittebat).

1. COD. sidomea — 9. *Mano sconosciuta scrive nell'interlinea "anchora", al di sopra di amfora.* — 16. *E. non danno al verso forma interrogativa* — 17. *E. e W. littora*

PARTIC. XXXII. — Il P. irato con Matteo, novello
fel, pel consiglio dato a Sibilla sull'invio di Costan-
an Salvatore, prorompe in una sequela di violenti
le e si avventa contro l'immoralità di lui quale
ote e quale pubblico funzionario del regno.
pur tenuto calcolo della passione politica che agli
P., dobbiamo credere che un fondo di vero ali-
me il suo odio, perchè Falcando, più specifica-
accusa Matteo di rogare atti di privata vendetta
presenza di necessità politiche; e, se pur vogliamo
sare la sincerità di Falcando pel suo odio feudale
e non maggiore a quello di Pietro) contro la bor-
insorgente, gli altri scrittori ritenuti meno su-
li non danno, sulla persona di Matteo, più miti o
migni giudizi.

v. 968) "texta", = "testa", come al v. 224. Uguale-
troviamo "Experia", "Experios", in luogo di
ria", e "Esperios", ai vv. 1016 e 1120.

v. 969) Le due città della Palestina distrutte, come
per la corruzione de' costumi (Genesis, XIX, 25).

v. 970) "urbanis tuis",] Ai tuoi Salernitani. In
mezzo ai mali privati che inflisse alla sua città, quali
sarebbero le imposizioni di nozze di cui l'accusa Falcando, 25
Matteo seppe compiere opere di bene pubblico, quale
la fondazione della chiesa di Santa Maria e di un ospedale
(vedi doc. del 1183 pubblicato dal PAESANO, *op. cit.*, II,
p. 216-29). Ma il P. aveva ora presente soprattutto la
distruzione di Salerno avvenuta nel 1194 al ritorno di 30
Enrico VI in Italia, e l'attribuiva principalmente al
favore accordato da Matteo a Tancredi. Infatti al
v. 1000 profetizza, *post eventum*, la rovina di Salerno
per opera sua.

v. 976) È detto in senso ironico e spregiativo: 35
"avanzo di città distrutta".

v. 977) L'aristocratico poeta fa dell'originaria po-
vertà di Matteo un capo d'accusa contro la sua ambizione
politica intesa sotto questo aspetto come una gravissima
colpa (cf. nota ai vv. 132-133 e la nota alla partic. VII). 40

vv. 979-982) Questi versi il cui significato è ripos-
to nell'antitesi tra "officium nature", e "nature cri-

- 980 Ex hiis nature non quereretur opus,
 Officium quorum nature crimen et hostis,
 Femineas ceca polluit arte genas.
 Exultans odiis, contraria pacis amasti,
 Ecclesie stimulus seu rationis honus. 5
- 985 Iusticiam viduis viso non ere negasti,
 Multociens sociis causaque litis eras.
 Primicias odii pro regno sepe litasti;
 Unde queri poterant secula, solus eras. 10
- 990 Te sinus ecclesie contra decreta recepit:
 Peccati bigamum non decet ara dei.
 Te prece vel precio, sanctissime pape, fefellit,
 Nescio quo pacto tanta licere viro,
 Ut bigami scelerata manus tractaret in ara,
 Cui deus eterno se dedit esse parem. 15
- 995 Sepe laboranti cum nil succurrere posset,
 Umano tepuit sanguine gutta pedum.
 Ut Paris exussit Troiam fataliter ustam,
 Ut Sodomos misere mersit abusa Venus,
 Urbs ita Lernina tibi credens, false sacerdos, 20
- 1000 Mortis in obprobrium per tua facta ruet.
 Quem, miser, extollis qui ius usurpat et omen,
 Qui male consortes precipitando ruet!
 Nec, tu Parthenope, quod Cesar abinde recessit,
 Exultes: veniet fortior atque ferus. 25
- 1005 Ut Iovis ad predam, quanto volat altius, ales
 Descendens tanto fortius ungue ferit,
 Non aliter Cesar mundi descendet ab ala,
 Trux veniet tandem, qui fuit ante pius.

7. E. e W. erat — 8. Cod. primicias corretto da inchiostro posteriore — 22. W. Quem misera extollit, qui etc.
 - E. omette i vv. 1001-1002

5 "men", vanno intesi così: "La creazione di Matteo è un'opera di natura perchè conforme all'ufficio coniugale, ma è al tempo stesso un delitto contro natura perchè Matteo è un malvagio; se i suoi genitori non avessero mai visto i nostri lidi, essi non lamenterebbero ora di trovare scolpita sulle femminee guance del figlio un'impronta misteriosa del loro delitto".

10 v. 984) Intendi: "Stimolo di male per la Chiesa e oppressore della giustizia civile".

v. 985) "viso non ere" i. e. "non viso aere", "senza il concorso dell'oro".

15 v. 989) "contra decreta" La bigamia rendeva illecita l'ordinazione: poteva dispensare il papa o il vescovo.

v. 990) Intendi: "Non conviene l'ara di Dio a chi è bigamo di peccato (ossia a chi ha peccato di bigamia)"; è una *constructio ad sensum*.

20 Si potrebbe vedere nel "peccati", un errore di grafia per "peccatis", e spiegare il "bigamum" come un genitivo plurale sincopato ("ai peccati dei bigami", ecc.), qualora a tale supposto non facesse difficoltà la costruzione del "decet", che solitamente vuole, anche nel la-

tino medievale, l'accusativo del soggetto.

v. 997) Non si allude al voto della curia per l'elezione di Tancredi, perchè il papa non era a ciò contrario, ma alla dispensa da quella *irregularitas* che era costituita dalla bigamia, e forse anche ai tentativi di corruzione fatti col papa Alessandro III allo scopo d'assicurare il trionfo di Malone e la detronizzazione di Guglielmo I.

v. 993) "ara" sottintendi *Christi* e a questo riferisci il "cui eterno" del verso seguente.

v. 996) Vedi la nota al v. 164 e la tavola qui a lato.

v. 999) "Urbs Lernina" Salerno.

3 v. 1001) Il "quem" è riferito a Tancredi, il "ml-ser" a Matteo. Il P. impreca contro il cancelliere: "Tu porti alle stelle un principe usurpatore" (vedi Prefazione, p. xxix sg.).

4 v. 1007) "Mundi ala" è detta la Germania perchè questa, successa ai diritti dell'Impero romano, doveva tenere sotto il proprio dominio, quale ala protettrice, il mondo intero, secondo la tradizione ghibellina.

v. 1005) Vedi nota al v. 837.

LIBRARY

... dicitur ...



Cunbor dring

... Romanorum ...



... imperator

... Augustus ...



PARTICULA XXXIII.

c. 33b - 127b

[EPISTULA CELESTINI ET LIBERATIO CONSTANTIE]

Temporis elapsu spacioque vagante dierum
 1010 A Celestino littera missa fuit:
 " Hec, Tancrede, tibi mando per numina celi,
 Et nisi, quod iubeo, feceris, hostis ero.
 Unde tibi tantus furor aut dementia tanta,
 In iubar illicitas solis inire manus?
 1015 Unde tibi tante superest audacia mentis?

XXXIV. — *Papa Celestino consegna ad un suo corriere (Cursor domini pape) la lettera indirizzata a Tancredi riceve la lettera (Tancredus suscipiens litteras apostolicas) dominam Romanorum et mundi liberat). Tancredi riceve la lettera (Tancredus suscipiens litteras apostolicas) dominam Romanorum et mundi liberat). Tancredi riceve la lettera (Tancredus suscipiens litteras apostolicas) dominam Romanorum et mundi liberat). Tancredi riceve la lettera (Tancredus suscipiens litteras apostolicas) dominam Romanorum et mundi liberat). Tancredi riceve la lettera (Tancredus suscipiens litteras apostolicas) dominam Romanorum et mundi liberat).*
 (Quando dominus papa Celestinus misit Tancredo ut consortem Cesaris dimitteret).
 (Imperatrix) tenendo in una mano il solito ramo di palma, s'avvia verso la Germania (A castro exiens
 versus Alemanniam pergīt), seguita da una dama che sorregge il globo crocesignato; Tancredi medita tri-
 stis sui casus (Tristis Tancredus).

ccc. XXXIII. — Celestino III crudemente rim-
 ancredi d'aver acceso intorno al Regno nuovi
 di suo ostile contegno verso Costanza, e lo
 della propria nemicizia se tosto non rimandì
 fece allo Svevo.

ridica questa subitanea opposizione nel pon-
 aveva fin allora sostenuto la causa di Tancredi
 into da scomunicare in Italia il monastero di
 iano perchè voltosi ad Enrico VI e da trattare
 nia come suoi nemici personali i fautori dello
 ici ed ecclesiastici? o fu simulata dal P. per
 o alle nuove nemicizie che colla propria con-
 e normanno si procacciava? Mutava direttiva
 atto la politica di Roma o ne era la naturale
 isa?

apato, dopo la morte di Lucio III, era decla-
 rato nelle schiere del partito borghese, non per
 di interessi economici, chè anzi il pontefice
 rappresentante dell'aristocrazia fondiaria, ma solo
 lire che lo Svevo occupasse la penisola, giacchè
 sione di intermediario fra il sovrano di una
 Italica e l'imperatore di Germania dipendeva
 o morale del papato e l'estensione del suo do-
 ritoriale. Di qui si spiega come la condotta
 e episcopali spesso differisse, ne' loro rapporti
 ito normanno-svevo, da quella di Roma, e si
 pure le contraddizioni della politica papale ne'
 on Tancredi.

, se a quest'ultimo ed al suo partito poteva
 di resistere contro l'imperatore dopo le vit-
 terraferma e la cattura di Costanza, anzichè

liberare quest'ultima senza pattuire, al papa tornava più
 acconcio, in quell'istante, una sottomissione pur incon-
 dizionata. Tancredi, al colmo della sua potenza, sui
 primi del 1192, erasi lusingato di poter piegare l'impe-
 ratore e distoglierlo dal pensiero di una seconda im-
 presa: perciò quando andarono fallite le pratiche di Ce-
 lestino per conciliare il Normanno allo Svevo e questi
 ricusò ogni pacifica proposta, Tancredi persistette nella
 sua ostilità: fu allora che il pontefice e Roma tutta, per
 timore di una calata imperiale, si dichiararono avversari
 al Normanno, sì che qualche cronista disse il re scomu-
 nicato da Celestino (Contin. Sanblas. in M. G., SS.
 XX, 323), altri che Tancredi offrì a San Pietro tutta le
 terre rapitegli in tempi antichi dagli Apuliesi, purchè il
 pontefice ed i Romani gli ridonassero la primiera fede
 (Continuatio Aquicentina, M. G., SS. VI, 429).

Ma tanto l'atto di Tancredi quanto l'ordine di Cele-
 stino si accordavano in un fine comune: costringere lo
 Svevo a chiedere la pace. Il pontefice non fece che miti-
 gare le asprezze della politica normanna che a lui parve
 oltrepassare ne' mezzi i limiti di una giusta prudenza.

Possiamo dunque ritenere per certo che l'ostilità
 di Celestino III fu solo apparente e determinata dal ten-
 tativi di pace svaniti con Enrico VI nel marzo 1192, non-
 chè dall'imminente pericolo di una seconda spedizione
 che l'imperatore aveva annunciato in risposta a quelle
 domande di pace (cf. TOECHE, *op. cit.*, 313 sg., e OTTEN-
 DORF, *op. cit.*, pp. 37-43), e che lo scopo della liberazione
 imposta nella lettera fu quello indicato dal P. nei vv. 1035-
 1039, di pacificare Enrico: su questo punto è concorde
 la relazione degli Ann. Cassinesi.

	Ausus es Experiam detinuisse diem?	
	Iam tumet unda maris, iam fervet et ira leonis,	
	Iam trepidant montes, iam mea cimba timet,	
	Iam fera concuciant sine lege tonitrua mundum,	
1020	Iam polus ignescit, ethera fulgur agit.	5
	Quam geris inclusam, trans Alpes cornua fundit,	
	Sollicitans solem regia luna suum.	
	Quis tibi iura dedit? tribuit quis vincula Petri?	
	Ius sine iure tenes connubiale viro.	
1025	An tibi scepra parum regni sumsisse videtur?	10
	Infelix, honeri cur superaddis honus?	
	Sepius in stragem ruit incidentis et icta	
	Allidens longe concutit arbor humum.	
	Quem gerit, accintus gladiator leditur ense;	
1030	Qui prius incepit verbera, plus doluit.	15
	Et tibi continget, Saladin quod contigit olim,	
	Cuius Hierusalem lancea vincit humum.	
	Crux ubi capta fuit, qua certa redemptio nostra est,	
	Movit in actorem secula preda suum.	
1035	Sic in te tua preda manus converterit omnes	20
	Et compensabit libera preda vices.	
	Hiis igitur lectis, tibi mitto, remitte maritam,	
	Ipsa suum poterit pacificare virum „.	
	Hec ubi perlegit Tancredus, ut unda movetur,	
1040	Ut quatitur tumidis parvula puppis aquis.	25
	Ignorans quid agat, dominam dimittere mundi	
	Fluctuat et contra iussa tenere timet,	
	Ut citus inveniens nemorum diversa viarum	
	Compita, quo tendat tramite, nescit homo.	
1045	Tandem consilium deliberat <i>anxius in se</i> :	30
	Quam tenet inclusam, tristis abire iubet.	

1. Cod. expertam; E. e W. non danno al verso forma interrogativa — 5. Cod. Ignoscit — 14. E. e W. accinctus (cf. vv. 364 e 1029; vedi Prefazione, p. xxx, 29-30) — 16. Cod. contiget

v. 1016) "Experiam diem „] Intendi: "la luce italiana", ossia Costanza (cf. nota al v. 742). È degno d'esser rilevato che in mente del Poeta l'Imperatrice Costanza rappresenta l'Italia a nozze colla Germania; vedi la nota al v. 1363.

v. 1017) "Leonis „] L'imperatore Enrico è chiamato leone, giusta il concetto medievale di Cesare, come già dall'archipoeta fu chiamato Federico I. "Mitls leo „ è detto in forma sarcastica dall'anonimo poeta del *Carmen* in Ann. Ceccan. (v. 84).

v. 1024) Intendi: "Tu trattieni presso di te con "arbitrio la donna che di diritto spetta al marito suo „.

vv. 1031-1034) Saladin "il gran sultano „ nel 1187 si impossessò di Gerusalemme; questa vittoria provocò nel 1189 la terza crociata pel riacquisto della città.

v. 1038) Anche secondo gli Ann. Cass. (ad an.

1192) "Papa.... putabat.... cum ea (scil. Const.) de "concordia tractare „.

vv. 1040-1044) Si noti come la solita perplessità e indecisione di Tancredi costituiscono il motivo principale dell'umorismo di Pietro.

v. 1046) Costanza, accompagnata dai cardinali e dai mandati dal papa, mosse verso Roma, ma, incontrato presso Ceprano l'abate Roffredo che tornava dalla Germania, dopo un colloquio avuto con lui, proseguì direttamente per Tivoli e Spoleto deludendo il piano di Celestino III, che ancora sperava di poter influire sulle deliberazioni militari e politiche di Enrico, per mezzo dell'Imperatrice (Ann. Cass. *ibid.*). Inesatta è la notizia di qualche codice del *Carmen* in Ann. Ceccan. (v. 43), che Costanza fosse giunta in Roma e qui dal papa solennemente accolta.

STANFORD LIBRARY

0000 0000

0000 0000

0000 0000

Nam fallis miserum sola formidine regem
 Dissimulans bellum, iura sororis agens.
 Te postquam vicit multo Tancredus in auro,
 Ausus es in nostrum ius perhibere fidem „.
 1065 Rex ita respondit, tollens ad sidera palmas:
 “ A meritis, inquit, collige digna deus.
 O deus omnividens hominum, qui cernis abyssum,
 Qui mare, qui terras concutis, astra legis,
 Quam bene respondes patientibus ardua pro te:
 1070 Sic tuus emeruit miles ab hoste capi? „
 Hinc ait: “ O Cesar, quod opus, que causa, quis actus
 Me nunc incusant? Rem modo causa ferat.
 Sum reus?... Auctor abest nec adest, sed abesse necesse est;
 Quisquis erit, vires regis et arma probet.
 1075 Salva pace tua, veniat qui pugnet *et instet*
 Obiectis faciens ensis utrique fidem.
 An pugnare meo solus cum Cesare veni?
 Absit! In hac humili veste quis arma movet?
 Et si cum domino mundi pugnare licebit,
 1080 Unde michi veniet miles et unde pedes?
 O decus inperii, nec me sine iudice dampnes,
 Nam tua iudicii crimine iura carent.
 Me tibi committens, tuus oro mitius in me,
 Quam meritum nostri postulet, ensis agat „.
 1085 Flectitur hac humili prece, quem non mille talenta
 Nec summi potuit flectere carta patris.
 Imperio postquam iurans se subdidit, inquit:
 “ Vivat in eternum lux mea, liber eo „.

4. Cod. peribere — 13. E. e W. Sum reus, auctor etc.: *ma questa confessione di reità contrasta coi versi precedenti.* — 22. Cod. crimina

sione del matrimonio di Giovanna. Riccardo, ottenuta in consegna la sorella, impaurì Tancredi minacciando Messina che, dopo un tentativo di resistenza, costrinse Tancredi a concludere con Riccardo la pace e a soddisfarlo di tutto quanto richiedeva. Questi ottenne 40 000 once d'oro e promise il suo appoggio per qualsiasi pericolo fosse sorto contro il Regno durante la sua permanenza.
 10 Ma, quando Enrico VI avanzava verso Roma, il 10 aprile 1191, Riccardo partiva per Creta (vedi OTTENDORF, *op. cit.*, parte I, c. 2, ove la narrazione è fatta accuratamente sulle fonti). Sul contenuto politico di quell'alleanza con Tancredi divergono gli storici. Chi ammette che rachiudesse sensi di ostilità contro Enrico VI e un patto di alleanza coi Guelfi (TORCHE, 250; BLOCH, *Forschungen zur politik K. H., VI*, 54 sg.; AEMIL KINDT, *Gründe der gefang. Richards I ecc.*, p. 27) chi credette di poterlo negare (WISSOWA, *Polit. Bezieh. zwischen England und Deutschl. ecc.*, 33 sgg.). I vv. di P. parrebbero confermare la prima ipotesi. Per le romanzesche e leggendarie avventure di re Riccardo in Messina, vedi A. LEVI, *Riccardo di Leone e la sua dimora in Messina*, in *Atti della R. Accad. Peloritana*, an. XIV, 1899-1900, p. 298 sgg.
 25 *vv. 1066-1074*) L'accusa contro Riccardo di aver ucciso Corrado, fu promossa dall'odio che contro Riccardo preesisteva in Germania nel campo ghibellino per esser egli alla testa del partito guelfo (vedi R. PAULI, *Gesch. von England*, III, 235; JÄGER, *Beiträge zur österreich. gesch.* di cui TORCHE, 705; e ILGEN, *Corrado di Monfer-*

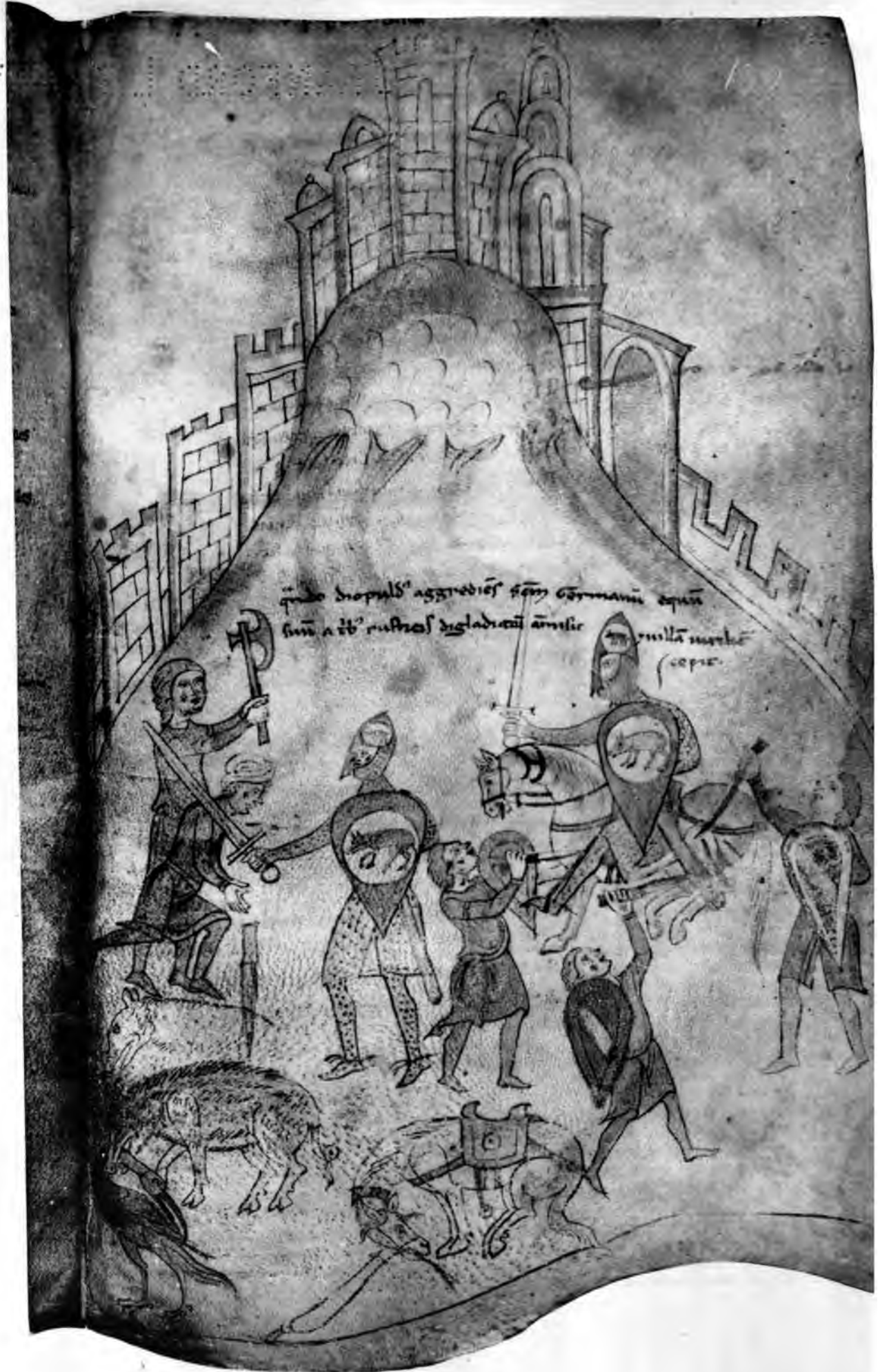
rato traduz. di G. Cerrato, Casale, 1890, p. 121).

vv. 1075-1076) Riccardo sfida a duello il duca Leopoldo per provare colla sua spada la propria innocenza.

v. 1082) E. Rocco traduce: “ poichè i tuoi diritti “ non han bisogno del delitto di un giudizio „. Intendi invece: “ poichè i tuoi diritti di giudicare non comportano un giudizio criminoso (un crimine giudiziario „). Enrico VI gli aveva mosso l'accusa di infedeltà prima che un consiglio di pari, secondo le norme del diritto feudale, avesse esaminato e sentenziato sulle colpe del re. Per ciò Riccardo invoca da lui le forme legali di giustizia e chiede che almeno sia deferita la propria causa all'onore delle armi (vedi la tav. illustrativa, 2^a zona).

vv. 1085-1089) La liberazione di Riccardo (2 febbraio 1193) non fu effetto della scomunica papale ma del pagamento di 100 000 marchi versato all'imperatore (vedine il trattato, in data 14 settembre 1193, fra Leopoldo d'Austria ed Enrico VI, nell'*Historia ANSBERTI, ediz. cit.*, p. 80 e il “ pactum cum rege Angliae „ in *M. G., LL. II*, 196). Tuttavia la relazione di P. non è, come alcuno disse, “ sfacciata alterazione della storia „, ma piuttosto conseguenza naturale di concetti che allora dominavano intorno alla persona del sovrano; il colpevole tratto dinanzi al suo monarca dicevasi addotto “ in prospectu pietatis regiae „: appunto perchè, qualunque sentenza venisse contro di lui pronunziata, questa consideravasi sempre e ufficialmente come un'emanazione della pietà sovrana, pure se a determinarla erano concorsi elementi ad essa estranei.

BRADFORD LIBRARY



quando diopuls' aggredies' scem Germanu equu
sua a t' rufros' de gladiu armis
nulla morte
cepit.

PARTICOLA XXXV

QUANDO DIPOLDUS AGGRESUS EST

Interca Dipoldus comes armenta cecidi
 1090 Virtutis sequitur gratis diva corona
 Castra superba crenata, capit oppugnata
 Ac tancredinum que sediere dicitur
 Sub pede Montis adest noverrima tellus
 Que nec pastorem credem carere cibus
 1095 Hanc ferus invadens Dipoldus atrox
 Dissipat instans, at leo magnus ardens
 Cuius ab agricolis circumstantibus arvis
 In triplici cultro figlidiatur equus
 Stans pedes, ensu pedes atrox detentus
 1100 Se fore Dipoldus clamat et ensu perdit
 Ut trepidant volucres Jovis in quibus talibus
 Ut tepus aegrescit, lupus ab ore canis
 Non aliter gens illa timet victoris ab ense
 In dipoldico nomine victa cecidi
 1105 Subditae imperio strati villula caesa
 Et facit invictum dextra coacta fidem
 Idem post medicum pacis comitatus abumpit

Tav. XXXVI. — *Al piedi di Monte Cassino (Monte Cassino) nel 1104, dipinto da tre contadini mentre s'arria verso San Germano (quasi a Dipoldus aggressus) e a tribus rusticis digladiatum amovisit et vicina villula caesa. Lo stemma è staggiate, in un canto della tessela, di un dinobird. Iscrizione di un contadino dello stemma di Riccardo d'Aceira e sua moglie, verso il 1104, nel territorio del Colice [HAUPTMANN, Die Illustrationen zu Peter von Dusburgs Chronica, in den Mittheilungen der Gesellschaft Adler, Neue Folge, I. Band, 1877, 27-28]. Insieme a un altro stemma di una superiore, ora lo stemma di Riccardo porta la griffe un uccello, ed è un altro stemma d'arce.*

PARTIC. XXXV. — Il P. ripiglia la descrizione del combattimento fra i Tancredini ed i capitani del cerrotta alla partic. XXIX ed esalta il valor militare di Dipoldo.

1089-1090 Dipoldo di Senweinspeura, fratello di Arce, di cui era castellano, ed unitosi con i Tancredini di Montecassino, sostituito da Arrigo a causa del silenzio di P. a proposito di Adolfo che morì per la causa imperiale, è ungherico ed è ritenuto spiegare se non ammettendo la perdita di (1091), sottomise castelli e paesi (D'ombardia, Pontefratra ecc.) spogliando e maciando strage per la Campania (RICCARDO DI SAN GERMANO e ADOLFO, l'an. 1102 e il Carm. Cecc. v. 26 sg.).

col. v. 100 con Viterbi, l. 50, v. 184. Il 1090-1091. Al piedi di Monte Cassino è in un'isola di San Germano che, oltre al P., non si conta neppure la griffe del po. (1091) ossia la griffe di Tancredi, perché come è questo è quello che morì nel 1104 insieme, nel 1104 il capitano di Montecassino, Tancredi, non era mai non si spogliò di un'isola, la sua devizione all'imperatore, all'opposto, è un'isola che aveva guardato fedelmente ad Arrigo, il 1091, il cardo d'Arce non era con Dipoldo, ma con Arrigo, il capitano (RICCARDO DI SAN GERMANO e ADOLFO, l'an. 1102 e il Carm. Cecc. v. 26 sg.).

PARTICULA XXXV.

c. 35 b - 129 b

[QUANDO DIPULDUS AGGRESSUS EST]

Interea Dipuldus ovans armenta capiscit;
 1090 Virtutis sequitur gratia diva virum.
 Castra superba cremat, capit oppida, territat urbes,
 Ad tancredinam que rediere fidem.
 Sub pede Montis adest uberrima villa Casini,
 Que nec pastori credere cauta fuit.
 1095 Hanc ferus invadens Dipuldus ab aggere dextro
 Dissipat instantes, ut leo magnus oves.
 Cuius ab agricolis circumdatus, a tribus horum
 In triplici cultro digladiatur equus.
 Stans pedes, ense pedes duros detruncat et armos,
 1100 Se fore Dipuldum clamat et ense probat.
 Ut trepidant volucres, Iovis in quas fulminat ales,
 Ut lepus algescit, lapsus ab ore canis,
 Non aliter gens illa timet victoris ab ense,
 In diopuldeo nomine victa cadit.
 1105 Subditur imperio sacrati villula castris
 Et facit invitam dextra coacta fidem.
 Idem post modicum paucis comitatus alumpnis

XXXVI. — *Ai piedi di Monte Cassino (Mons Casinus: il nome è in parte stato tagliato) Diopoldo è assa-* c. 36 a - 130 a
contadini mentre s'avvia verso San Germano (quando Diopuldus aggrediens Sanctum Germanum equum
bus rusticis digladiatum ammisit et villam virilliter cepit). La lotta fra Diopoldo e Riccardo d'Acerra è
sta, in un canto della tavola, da un cinghiale (stemma di Diopoldo) che addenta un airone. Era questa l'ima-
stemma di Riccardo d'Acerra e non un leone rampante come taluno vorrebbero erroneamente vedere nelle
Codice [HAUPTMANN, Die Illustrationen zu Peter von Ebulo Carmen ecc. in Jahrbuch der K. K. heral-
tsellschaft Adler, Neue Folge, VII Band, 1897, p. 57 sg.]; basti esaminare, a conferma di ciò, la tav. xv
superiore, ove lo stemma di Riccardo porta disegnato un uccello, col becco rivolto verso il basso, e che ha
rona.

tc. XXXV. — Il P. ripiglia la descrizione
 timento fra i Tancredini ed i capitani tede-
 rotta alla partic. XXIX ed esalta il valore mi-
 Diopoldo.
 1089-1092) Diopoldo di Schweinspeunt, lasciata
 ree, di cui era castellano, ed unitosi con Ad-
 no di Montecassino, sostituito da Arrigo a
 ll silenzio di P. a proposito di Adinolfo che
 ò per la causa imperiale, è enigmatico nè si
 ienti spiegare se non ammettendo la perdita di
 l), sottomise castelli e paesi (Piombarola, Pon-
 ratta ecc.) spogliando e menando strage per
 impania (RICCARDO DI SAN GERMANO e Ann.
 an. 1193 e il Carm. Cecc., v. 36 sg.).

Cf. v. 1090 con VIRG., *Aen.*, X, 284. 15
 vv. 1093-1096) Ai piedi di Montecassino è la rocca
 di San Germano che, dice il P., non fu cauta nel se-
 guire le orme del pontefice (pastor), ossia la parte di
 Tancredi, perchè ormal questi e quello facevan comu-
 nella insieme; nel 1191 il monastero di Cassino fu in- 20
 terdetto dalla curia ma non per questo venne meno la
 sua devozione all'imperatore; all'opposto San Germano
 che aveva giurato fedeltà ad Enrico, si diede a Ric-
 cardo d'Acerra: ed ora Diopoldo lo rivendicava all'im-
 peratore (RICCARDO DI SAN GERMANO e Ann. Cass., 25
ibid.).
 v. 1105) "villula castris"] il territorio intorno a
 Montecassino.

Exiit a castro, sortis agebat iter.
 Illo forte die propriam comes ibat in urbem,
 1110 Ibat in adversum sorte latente virum.
 Ex hac Dipulduus, comes ex hac obuius ibat;
 Alter in alterius nescius ibat iter.
 Ventum est ad faciem, fit clamor vocis utrinque,
 Confractis sudibus tela reclusa micant.
 1115 Hic ferit, ille ferit, cadit hic, super hunc stat et ille,
 Dentipotens comitem denique vicet aper.
 Sic diopuldeus vir quisque suum ligat hostem
 Captivosque ferunt in sua castra viros.

10

EXPLICIT LIBER PRIMUS.

12. Questa scritta leggesi nel COD. in capo alla particula seguente.

v. 1108) "sortis...."] "andava a caso" (W.).

v. 1109) Questo tal conte che recavasi nella propria città non è Riccardo d'Acerra (come a torto credono il
 5 BLOCH, II, 44 e il W. nota 126), che venne a mortale zuffa
 (vedi nota al v. 1147) con Diopoldo nell'anno 1194 (RIC-
 CARDO DI SAN GERMANO), nè la città a cui si accenna
 può essere soltanto Salerno, perchè il "propiam" per-
 mette ben altre spiegazioni: la città del conte. L'epi-
 10 sodio che nei seguenti versi è narrato trova riscontro
 per identità di particolari con quello descritto da Ric-
 cardo di San Germano all'anno 1192, di una lotta av-

venuta fra Diopoldo e Riccardo conte di Calvi a caso
 incontratisi presso Capua. Il conte fu vinto e fatto pri-
 gione nella Rocca d'Arce. 15

Riccardo di Calvi aveva infatti assunto la direzione
 delle ultime guerriglie sul continente, per disperdere i
 miseri avanzi dell'esercito imperiale, dopo il ritiro di
 Tancredi nell'isola, verso la fine di gennaio del 1192.

v. 1113) "Ventum est ad faciem"] cf. il nostro 20
 "vennero a faccia a faccia".

v. 1116) L'"aper" è Diopoldo, così detto dalla
 figura del suo stemma (cf. v. 1666).

000000 LIBRARY

INCIPIT LIBER SECUNDUS.

PARTICULA XXXVI.

c. 366 - 1306

[STOLIUM ET EXERCITUM IMPERATOR FIERI IUBET]

Ut pius armipotens fugat omnem letus eclipsin,
1120 Reddit et experios in sua iussa deos.
Imperat hinc puppes animosus ubique parari;

v. XXXVII. — *Marquardo d'Anweiler* (Marchisus Senescalcus) capo della flotta, sostiene la spada di Enrico *rdini a' suoi militi* (Boemli, Bauvarienses) perchè compongano le forze di guerra (Potentissimus imperator stolum et exercitum fieri iubet).

c. 374 - 1310

narchese Marquardo d'Anweiler, capitano della flotta genovese e pisana (Carmen in Ann. Cecc. v. 53), era scalco e fu nominato, dopo l'impresa di Sicilia, duca di Romagna e Ravenna e conte di Abruzzo e Molise (vedi C. MANTORIA della marina italiana, p. 287, e per notizie particolareggiate P. PRINZ, Markward von Anweiler, 1875).

no II. — Il P. canta i trionfi della seconda d' Enrico nell'Italia meridionale, svoltasi entro 194, e il dissolvimento del partito normanno soffocato, se non disperso, dopo la fallita coe del 1195 contro l'imperatore. Da quelle vit- P. trae le ragioni di fatto per inneggiare allo male propugnatore della nuova età saturnia. a gli ultimi fatti accennati nel primo libro e la impresa di Enrico VI, con la quale si apre parecchi avvenimenti si succedettero taciti e vittorie delle truppe tedesche (1193), il debole di Tancredi di fronte a Bertoldo, la morte del anno in Palermo il 20 febbraio 1194 e la suc- di Guglielmo III al trono. Essendovi in questi ondante materia per l'esaltazione della grandezza e potendosi argomentare da qualche vago ac- essi (vedi v. 1666 per Diopoldo), crediamo che a provenga da mancanza di fogli, pur ammis- uantunque da un esame delle carte che seguono libro, a noi non consti.

rtic. XXXVI. — Le condizioni del regno nor- rano tali in questo tempo da assicurare il trionfo vvo: mancanza di capi, il piccolo re sotto tutela le città stanche di lotte, il partito nazionale di numero, l'imperatore ribelle a qualsiasi in- papale, il papato tanto più debole, perchè En- attraendo entro l'orbita della propria influenza le grandi leghe delle città lombarde, prima fra niche, gli aveva tolto la possibilità di stringere con alcuna di esse. Neppure era concesso a lui tito normanno trarre profitto dalle fiere ostilità ova e Pisa, perchè abilmente l'imperatore le alizzate in suo favore, già sin dal 1191, reduce dio infelice di Napoli.

ncredi non era rimasto in ozio: ritiratosi dal li battaglia dopo la liberazione di Costanza per dere più avverso l'animo dell'imperatore, e pas- l'isola, aveva allungato una mano in Oriente per uti dall'imperatore bizantino contro la discesa

dello Svevo fatta inevitabile, o per aprirsi una via di 40 scampo in caso di sconfitta; era frutto di quel nuovo orientamento della politica normanna il matrimonio di Ruggero, figlio di Tancredi, con Irene, avvenuto nell'estate del 1193. Il pontefice, d'altro lato, aveva fatto del suo me- glio per arrestare l'imperatore fuori d'Italia, ed aveva im- 45 posta la regia corona sul capo di Guglielmo III dichiarando con tale atto d'esser ancora dalla parte de' Tancredini.

Questo turbins di pericoli che d'ogni parte so- fiava a minaccia della conquista tedesca, fu il movente di quel grande apparato di forze col quale scese in Ita- 50 lia lo Svevo. Non deve perciò sembrare strano o inverosimile l'elenco che di esse dà il P. Solo in appa- renza inadeguate ai bisogni dell'impresa, se si consi- deri l'importanza di questa ed i pericoli che una pru- denza non eccessiva poteva far presentire dalla parte 55 d'Oriente (vedi la nota al vv. 1291-1292), esse furono l'ultimo risultato di una lunga politica alla quale Enrico per due anni e mezzo sottomise ogni suo atto, dentro e fuori dell'impero, intesa solo ad accaparrare forze mi- litari per la conquista normanna. Dopo la dimostra- 60 zione di H. Bloch in proposito, come dicemmo nella Prefazione, tutta questa enumerazione del P. acquista la sua giusta importanza. Noi non cercheremo l'esat- tezza matematica quale invano domanderemmo allo stesso anonimo dei "Gesta Friderici", meno passionato di 65 Pietro, ma ci basterà veder riprodotti i nomi degli stati imperiali che sussidiarono l'imperatore, e fra quelli italiani ci basterà veder ricordati gli aiuti di Genova, Pisa e delle città lombarde ["Ligur" (v. 1133), Tuscia (v. 1136) e Lombardia (vedi la tav. I)]. Con Anglia (v. 1140) si 70 accenna ai contributi militari pattuiti col re d'Inghilterra per la sua liberazione, con Francia (v. 1141) agli aiuti di Filippo Augusto alleato di Enrico VI e parente di Costanza (vedi per tutta la particula gli opuscoli citati di H. BLOCH e ТОРЧЕ, pp. 284 nota 2, 331 sgg.).

v. 1119 "pius armipotens" Enrico VI (cf. vv. 274 75 e 1173).

v. 1120 Intendi: "Piegò ai suoi comandi gli Dei

- Nec mora: que fiunt, vix capit unda rates.
 Marchio quinque minus transmisit mille carinas,
 Austrinus totidem miserat octo minus,
 1125 Turineus centum septem minus equore classes
 Annumerat, *Scawus* non minus equor arat,
 Bauvarus eversat centeno remige pontum,
 Alsaticusque pari remige spumat aquas.
 Ter quater octo rates portantes agmen equorum
 1130 Belgicus et totidem linthea Saxo tulit.
 Mille rates ter quinque minus Pomeranicus armat,
 Flandicus equoreas sulcat amicus aquas.
 Sex decies Ligur ventis dedit ampla secundis
 Vela, set Olsaticus per freta longa volat.
 1135 Mille viros etate pares Burgundia mittit,
 Mittis victrices, *Tuscia*, mille manus.
 Mille quidem clipeos, Iovis arma, Suevia gestat,
 Mille faretratos magna Boema viros.
 Mille coruscantes mittit Lothoringia cristas,
 1140 Mittit et ignivomas Anglia mille manus.
 Mille Polona viros nitidis presentat in armis,
 Francia mille boum bellica terga tulit.
 Mittit silvicole Brabantia tela Diane,
 Balistas lectos Frisia mittit humus.
 1145 Bis duodena ducum superum sol regna vocavit:
 Per mare, per terras numina Cesar habet.
 Letus in Apuliam properat primoque Salernum
 Appetit, urbs merito depopulanda suo.
 Vulneris elapsi memor est quandoque cicatrix;
 1150 Qui spuit in celum, polluit ora sui.

20. Cod. niddis corretto in margine da B. — 27. Segue erat cancellato

“protettori d'Italia” e non come l'E. “Principes It.”:
 cf. vv. 1146, 1334, 1674.
 v. 1123) “Marchio”] Brandeburgensis lo sospetta
 5 il W., ma qui non si tratta di un qualsiasi marchese
 sibbene di un duca della Marchia (vedi tav. L ove entro il
 terzo arco del colonnato inferiore, tra i nomi degli Stati
 che prestarono soccorsi ad Enrico, sta scritto *Marchia*).
 v. 1124) “Austrinus”] Allusione forse a Leopoldo
 10 duca d'Austria.
 vv. 1133 e 1136) “Ligur” “Tuscia”] Enrico VI
 non tardò a capire, sin da quando apprestavasi all'im-
 presa del 1191, l'importanza che per lui costituiva l'al-
 leanza delle flotte genovese e pisana stretta in suo favore.
 15 I Genovesi ed i Pisani avevano in Sicilia i principali
 stanziamenti coloniali (cf. G. ROMANO, *Messina nel Ve-
 spro Siciliano e nelle relazioni Siculo-Angioine* ecc., 1899,
 p. 14 sg.), e le secolari contese d'indole economica per
 la supremazia nel Mediterraneo, esistenti fra le due re-
 20 gine del mare, si ripetevano anche nell'isola e scop-
 piavano in aspre zuffe. Di qui la necessità di stabilire
 fra le due flotte nemiche un accordo, per quanto mo-
 mentaneo, allo scopo di evitare un conflitto all'avvicina-
 25 potuto giovare di esse, e nella prima e nella seconda
 impresa, è noto: e d'altro lato, come mai era lecito a
 quelle flotte, rappresentanti degli interessi borghesi, fa-

vorire una causa incompatibile con questi interessi
 desimi? E giova qui avvertire che i dissidi sort
 Pisani e Genovesi nei pressi di Catania, mentre si
 conquistando all'imperatore le coste dell'isola, pre-
 ancor una volta il carattere fortemente borghese
 lotta contro la quale veniva a porsi l'imperatore.

v. 1137) “Iovis arma”] la guardia del corpo
 mata di Svevi.

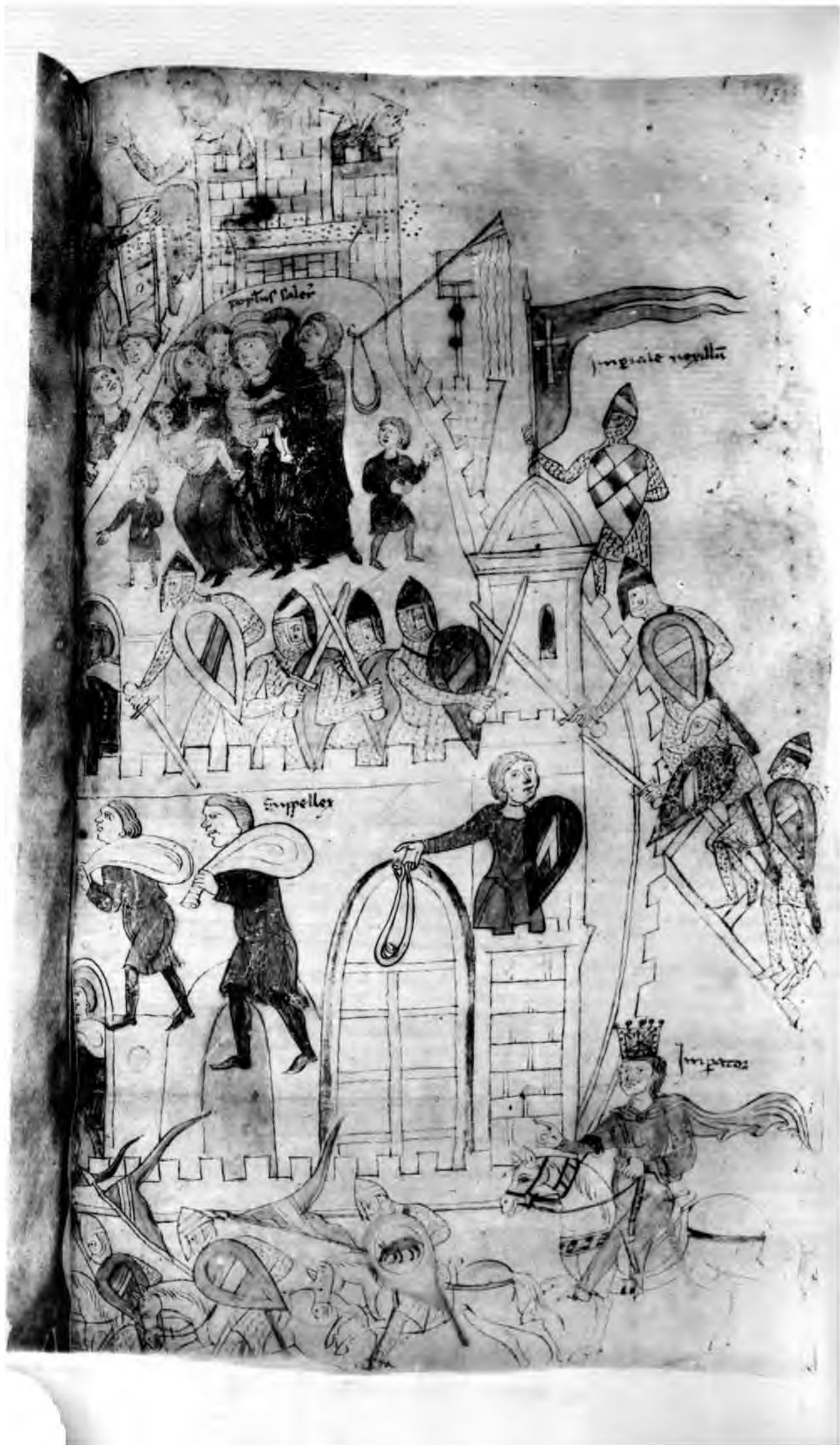
v. 1145) Non so per qual effetto comico l'E
 rebbe leggere “superum sal”, mentre “superum
 chiaramente significa l'imperatore! (cf. vv. 653,
 1237, 1445).

Fra i ventiquattro regni son compresi i due
 nati solo nella tav. L, di Westfalia e Lombardia.

v. 1146) Vedi per le pretese imperiali: *Baro-
 sacro romano impero*, traduz. Balzani, Napoli,
 pp. 168 sgg.

v. 1147) Il 24 settembre Enrico VI si portò
 Salerno per vendicare l'offesa fatta a Costanza, e
 distrusse, parte rovinò (Ann. Cass. e Riccardi
 SAN GERMANO ad an. 1194). In questa circostanza
 condo Ottone di San Biagio (Contin. p. 324, c. 3
 preso Riccardo d'Acerra da Diopoldo e — consegnò
 l'imperatore — fatto impiccare presso le mura di C
 v. 1150) È riaffermato il carattere divino del
 peratore.

STANFORD LIBRARY



- Haud pro carnipotens, quae
 Curo quo tui nomen
 Sic ait: "Pro cives, ego sum, quae
 Portavi portavi, nunc
 1155 Nunc redde salvare meam
 Crederet concivi, quae
 A dominis dictum est per
 Josephum vobis
 Peccastis graviter: peccastis, quae
 1160 Nam pens fessa sibi
 Iam prope Cesar adest, nunc
 Iam in villa micani, iam
 Mittite ad vestris, qui dicunt
 Subiacet imperio pancia
 1165 Parce tuis servis, non peccasti
 Que poterit nostram per
 Ad omnem, crede, flecte, quae

XXXVIII. — La *scelta* posta qui è quella che si trova in un altro
 da corrispondenti, perchè in questo luogo di *Clonico* (tra i due) si trova
 male: sul recto della prima carta mancante era inscripta una *signa* (che
 doveva essere rappresentata *Paradiacono*) di *di* (che in una
 da corrispondente a questa *lat. XXXVIII*) ed in *paradiacono* (che
 è stato d'Arrigo da *la sciolta al mur*) e *Sarerno* (che in una
 il popolo (populus Salerni) *more* e *more* (che in una
 uni guerrieri tentano la difesa. *More* (che in una) ed in una
 ngono la città.

Il *annota in caice* "Il y a du defaut en correspondance, car dans la
 de, avanzi delle due carte mancanti, sono dati con taglio, e non con appiccatura."

XXXVII. — Prima che Enrico VI (piostri-
 mo, Paradiacono Aldrisio, di ritorno dalla
 che era rimasto in ostaggio, convoca i cati-
 rilli a rappacificare con una delegazione l'ira-
 re.

(1) "Guarna Philippus" vedi nota al v. 100.
 (2) "Joseph" Giuseppe figlio di Giacobbe e
 comparso ai fratelli mentre contendevano sul
 siderlo, il rappacificò (*Genesi*, c. 45).

(3) "sua signa tonant" Pietro da Eboli aver-
 to Giove il suo Augusto, può ben dire, a
 a stessa metatona, che le insegne di Enrico tro-
 chè Giove portava i fulmini e le folgori (cf. I

XXI, 107-113).

(4) (v. 1104) "Paradiacono" è un nome Salernitano
 citata medica per *more* (Vergil. *Evo.* 1104)
 nel secolo XI che in *clonico* (che acquista a
 ma e di *clonico* parlare anche *clonico* (che in una
 di *Rosard* in volpe, per *clonico* (che in una
 Salerno de *antano* (che in una) (che in una)
 al seguito di *clonico* (che in una).

Laudibus et unum unum (che in una)
Illic pro morbis totis (che in una)
 (ORIAM. 1104)

a. 1104) "more Tonan" (che in una)

1000

1000

1000

1000

1000

[LOQUUCIO ARCHILEVITE AD CIVES SALERNI]

Haud procul armipotens, venit archilevita Salernum,
 Cum quo tui nomen Guarna Philippus erat.
 Sic ait: "O cives, ego sum, qui multa laborum
 Pondera portavi, multa timenda tuli.
 1155 Nunc redeo salvare meam, si creditis, urbem:
 Credite concivi, credite, vera loquor.
 A domino factum est pro vobis exul ut irem:
 Joseph nunc vobis pacifer alter ero.
 Peccastis graviter; peccatum noscite vestrum,
 1160 Nam mens fessa sibi grande relaxat honus.
 Iam prope Cesar adest, iam Cesaris arma coruscant,
 Iam vexilla micant, iam sua signa tonant.
 Mittite de vestris, qui dicant: Reddimus urbem,
 Subiacet imperio phisica terra tuo.
 1165 Parce tuis servis, non pena, set nece dignis:
 Que poterit nostrum pena piare scelus?
 Ad veniam, credo, flectetur more Tonantis,

XXXVIII. — La tavola posta qui di contro non corrisponde a questa particola e, a sua volta, manca del corrispondente, perchè in questo luogo del Codice furon sottratte due carte, delle quali resta soltanto qualche vale: sul recto della prima carta mancante era disegnata la tavola corrispondente alla presente partic. XXXVII doveva essere rappresentato l'arcidiacono Aldrisio in atto di arringare i Salernitani e sul verso della sotto corrispondente a questa tav. XXXVIII e cioè la narrazione della presa e del saccheggio di Salerno. Il popolo (populus Salerni) mette al sicuro i bimbi e la roba (suppellex) riparandosi dentro i castelli, dai cui guerrieri tentano la difesa. Enrico (Imperator) ed i suoi duci (fra cui Diopoldo dallo stemma colgono la città.

c. 38a - 132a

3. annota in calce "Il y a du defaust en ce endroit, car la ville de Salerne fut prise. Seguono al foglio ali, avanzi delle due carte mancanti, l'una tolta con taglio, l'altra con strappo. — 19. COD. adveniam

2. XXXVII. — Prima che Enrico VI piombò, l'arcidiacono Aldrisio, di ritorno dalla ve era rimasto in ostaggio, convoca i cittadini a rappacificare con una delegazione l'ira ore.

a) "Guarna Philippus," vedi nota al v. 299.
 b) "Joseph," Giuseppe figlio di Giacobbe, e comparso ai fratelli mentre contendevano sul derlo, li rappacificò (*Genesi*, c. 45).

c) "sua signa tonant," Pietro da Eboli avendogli detto che il suo Augusto, può ben dire, ammetteva metafora, che le insegne di Enrico tuo-
 d) "Glove portava i fulmini e le folgori (cf. i

vv. 462, 1137).

v. 1164) "phisica terra," cioè Salerno, centro della coltura medica per tutto il Medio Evo. È specialmente nel secolo XII che, laicizzandosi, acquista sconfinata fama e di sè fa parlare anche i poeti di oltralpe; nel *Roman de Renard* la volpe, per guarire il leone, corre fino a Salerno decantandone la magica potenza; l'archipoeta, al seguito di Federico I, canta:

*Laudibus eternum nullus negat esse Salernum,
 Illuc pro morbis totis circumfluit orbis.*

(GRAMM, *Kleinere Schriften*, III, 64).

25

v. 1167) "more Tonantis," cf. v. 1436.

Vobiscum faciens absque rigore pium.
Ut Nazarenus deus a patre natus in orbem
1170 Venit, in umano tegmine factus homo,
Ipse quidem tota cum maiestate futurus
Pro meritis iudex omne piabit opus,
Sic meus armipotens primo pius atque benignus
Nos adiit, sed nunc ut grave fulmen adest.
1175 Iam non multa loquar, quia iam Nuceria sentit
Que loquor; urbs vestra mane videbit idem „.

v. 1175) Nocera fu assalita da Diopoldo, fra le molte città della Campania ch'egli saccheggiò (v.

STANFORD LIBRARY

diopuldo



correos de mar pda



¶ Guido de castello uenit uolens pda erigere in castro uisus est

diopuldo



PARTICOLA XX
 CESTA DI PULDINO

Interea Siculis solo terrore solentis,
 Dux ratis auguste Caesaris agget hinc.
 Ut properet, scribi quia iam tridita ultra
 1180 Et puppis, profugo fugiente reor.
 Iam scitur a misere spolia, quibus omnes
 Pastille dicitur victor hinc abierit.
 Mane dato tunc hinc Calano, quibus omnes
 Miliciae sunt in circuitu agro.
 1185 Imperat, ut properet, ut tunc res agget hinc.
 Nec mora. Tenui delusso fulmine quat.
 Est data Dipuldo ratis, hinc abierit Salernum.
 Nec non totius tradidit ara soli.
 Vir pure fidei, vir magni nominis, annis
 1190 Milicie titulus, impediens hinc abierit.
 Quem nec promissum numerum hinc abierit.
 Movit nec notit sollicito.
 Hostibus in mediis quam plurima
 Egregius, hinc abierit in ens.
 1195 Cuius virtutis presonia vidit A pulidus.

TAV. XXXIX. — *Diopoldo (Diopoldus) totius Siculorum imperatoris*
(1202) e da meretrici (Meretrices) duana predana (1202) in fuita
chiera di cavalieri, impadronirsi della sua prolo (Cauda de Castellis)

14. Cod. tridita ultra

PARTIC. XXXVIII. — La flotta ha già passato lo stretto sotto il comando del maresciallo Enrico di Kalden e nulla sappiamo della presa di Gaeta, della caduta di Napoli (23 agosto), del saccheggio di Salerno, delle conquiste in terraferma, della morte di Federico Ruggiero III e dell'incoronazione di Guglielmo.

Questi importanti avvenimenti erano forse conosciuti e le due particole che dovevano leggersi sul verso delle due carti mancanti.

(vv. 1178-1179) La flotta, giunta a Messina al 17 settembre, aveva facilmente conquistato città e castelli ma gli antichi rancori tra Genovesi e Pisani, scopulati in queste guerre (Fouche, *op. cit.*, p. 330), resero necessaria la presenza di Enrico VI in Sicilia, onde è credibile che Marcualdo d'Anweiler (*dux ratis auguste*) lo sollecitasse a venire. L'imperatore sostava allora (dal 1° d'agosto in Pisa, forse in attesa dell'autunno per sottrarsi al pericolo delle febbri estive che l'avevano colto nella prima impresa.

(vv. 1180-1181) La flotta, giunta a Messina al 17 settembre, aveva facilmente conquistato città e castelli ma gli antichi rancori tra Genovesi e Pisani, scopulati in queste guerre (Fouche, *op. cit.*, p. 330), resero necessaria la presenza di Enrico VI in Sicilia, onde è credibile che Marcualdo d'Anweiler (*dux ratis auguste*) lo sollecitasse a venire.

(vv. 1182-1183) La flotta, giunta a Messina al 17 settembre, aveva facilmente conquistato città e castelli ma gli antichi rancori tra Genovesi e Pisani, scopulati in queste guerre (Fouche, *op. cit.*, p. 330), resero necessaria la presenza di Enrico VI in Sicilia, onde è credibile che Marcualdo d'Anweiler (*dux ratis auguste*) lo sollecitasse a venire.

(vv. 1184-1185) La flotta, giunta a Messina al 17 settembre, aveva facilmente conquistato città e castelli ma gli antichi rancori tra Genovesi e Pisani, scopulati in queste guerre (Fouche, *op. cit.*, p. 330), resero necessaria la presenza di Enrico VI in Sicilia, onde è credibile che Marcualdo d'Anweiler (*dux ratis auguste*) lo sollecitasse a venire.

(vv. 1186-1187) La flotta, giunta a Messina al 17 settembre, aveva facilmente conquistato città e castelli ma gli antichi rancori tra Genovesi e Pisani, scopulati in queste guerre (Fouche, *op. cit.*, p. 330), resero necessaria la presenza di Enrico VI in Sicilia, onde è credibile che Marcualdo d'Anweiler (*dux ratis auguste*) lo sollecitasse a venire.

(vv. 1188-1189) La flotta, giunta a Messina al 17 settembre, aveva facilmente conquistato città e castelli ma gli antichi rancori tra Genovesi e Pisani, scopulati in queste guerre (Fouche, *op. cit.*, p. 330), resero necessaria la presenza di Enrico VI in Sicilia, onde è credibile che Marcualdo d'Anweiler (*dux ratis auguste*) lo sollecitasse a venire.

(vv. 1190-1191) La flotta, giunta a Messina al 17 settembre, aveva facilmente conquistato città e castelli ma gli antichi rancori tra Genovesi e Pisani, scopulati in queste guerre (Fouche, *op. cit.*, p. 330), resero necessaria la presenza di Enrico VI in Sicilia, onde è credibile che Marcualdo d'Anweiler (*dux ratis auguste*) lo sollecitasse a venire.

	Quo vicit victor milia quinque virum.	
	Vera loquar falsumque nichil mea Musa notabit,	
	Nec mea romanas fistula fallat aves.	
	Quodam forte die veniens Dipuldus ab Archi,	
1200	Colligit in multos fulmifer arva sinus,	5
	Innumeras predatur oves, capit agmen equorum,	
	Agricolas multos et iuga mille boum,	
	Que venale genus factum vicepastor agebat;	
	Heu heu dux prede vile lupanar erat.	
1205	Cum victor tandem castrum saturatus adiret,	10
	Spectat in adversum milia quinque viros,	
	Qui predam certare parant, stringuntur in arma,	
	Et tamen expositos Guido retardat equos.	
	Tunc Dipuldus ait: " Michi sors qua sera videris,	
1210	Hoc mens, hoc animus, hoc mea vota petunt.	15
	Me probet esse virum, contra quicumque coruscat „	
	Ex hinc ad socios talia verba dedit:	
	" Nec vos aspectus numerosi terreat hostis:	
	Femineos tellus parturit ista viros.	
1215	Ad speculum natos effeminat umbra quietis,	20
	Quos alit in teneris dulce cubile rosas.	
	Hii Tancredini, sumus et nos imperiales,	
	Hii pecudes, sed nos dicimur esse sues.	
	Sus agat in pecudes et eas et vellera portet;	
1220	Audaces sequitur sors bona sepe viros „	25
	Hactenus innixus clipeo, commissus et aste,	
	Dum ferit eversos, terga ferire pudet.	
	Mille viros flexa procer unus inebriat asta	
	Et ligat et tondit mille vir unus oves.	
1225	Nec tracto, quod Neapolim devicit inhermis;	30
	<i>Quod loquor, expertum Terra Laboris habet.</i>	

30. Cod. tacto

v. 1198) Cf. PROPERTIUS, V, 1, 67.

v. 1199) " ab Archi „] da Rocca d'Arce. Il P. per magnificare la prodezza di Diopoldo narra un eroico episodio; altri dello stesso tenore ne offre Riccardo di San Germano (ad an. 1192).

v. 1200) fulmifer] neologismo.

v. 1203-1204) Intendi: " Tutto questo bottino so-
" spingeva una venale gente che faceva le veci di pasto-
10 " re: ma in verità era duce di quella preda un lupanare „:
Il concetto è chiarito dalla tavola con le parole " Mere-
" trices ducunt predam „.

v. 1208) " Guido „] *de Castello veteri* è detto nella tavola. Il Toeche ricollega questa lotta con l'assalto di
15 Aquino in cui Guido di Castelvecchio si scontrò con Diopoldo, e perciò con la stessa che Riccardo di San Germano narra sulla fine del 1192 (vedi TOECHE, *op. cit.*, p. 320 e W., nota 139).

v. 1209) " sors qua „] Intendi: Tu, o ventura, sei così grande che mi sembri troppo tarda rispetto alla tua stessa grandezza. Il " qua „ ha il valore di un ablativo di confronto. Il guerriero si rammarica che la fortuna gli abbia tardi offerta l'occasione di combattere con Guido di Castelvecchio.

v. 1218) " dicimur esse sues „] dalle insegne che portavano e che figurano nelle miniature.

v. 1220) cf. VIRG., *Aen.*, X, 284.

v. 1225-1226) Riccardo di San Germano scrive all'an. 1194: " Henricus... Terram Laboris ingrediens, " Neapolim recipit, Salernum sibi renitentem vi cepit etc. „:
30 il che non contraddice, come vorrebbe vedere l'Engel, alle parole del P., perchè le vittorie dei condottieri passano sempre sotto il nome dei principi. Pietro Ansolino non voleva certo detrarre una briciola ai meriti dell'imperatore.

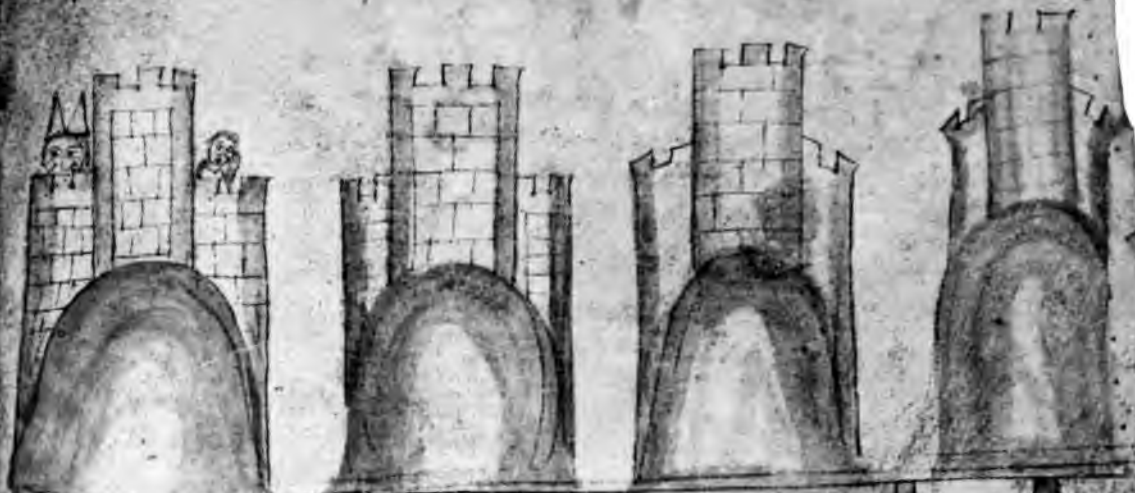
STANFORD LIBRARY

Catallot

Tricari

Carabunni

Locum



Serenissimi Imperator Henrici fabrica veniens
 nuncios ab urbe panormi recepit



Nuncios panormi

Tristis uxor rancidus



Cum papa nobili & triumpho gloriae augusti ingreditur panormum



Inter

1942

1943

1944

1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

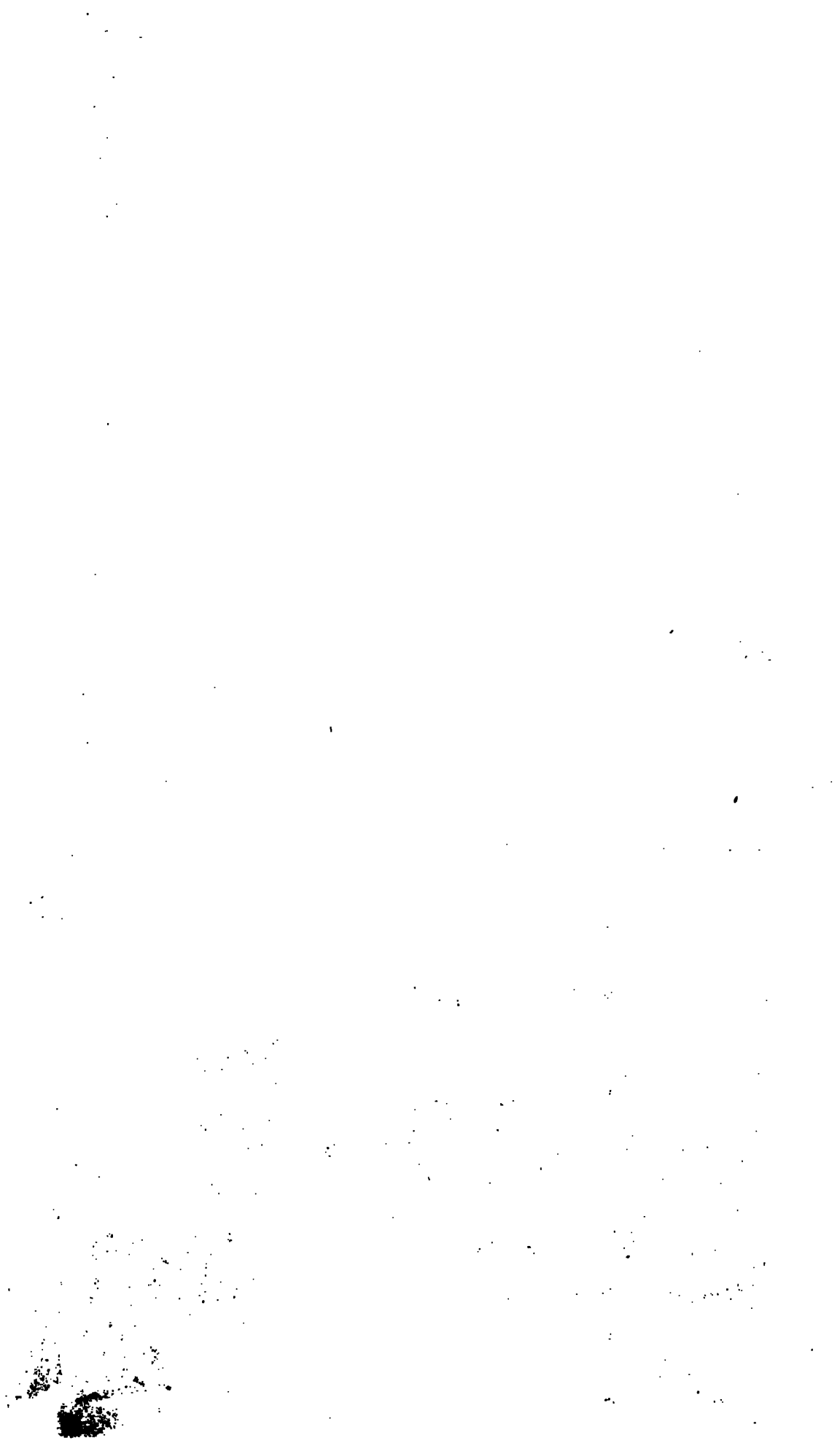
1940

1941

1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025



PARTICULA XXXIX.

c. 39b - 133b

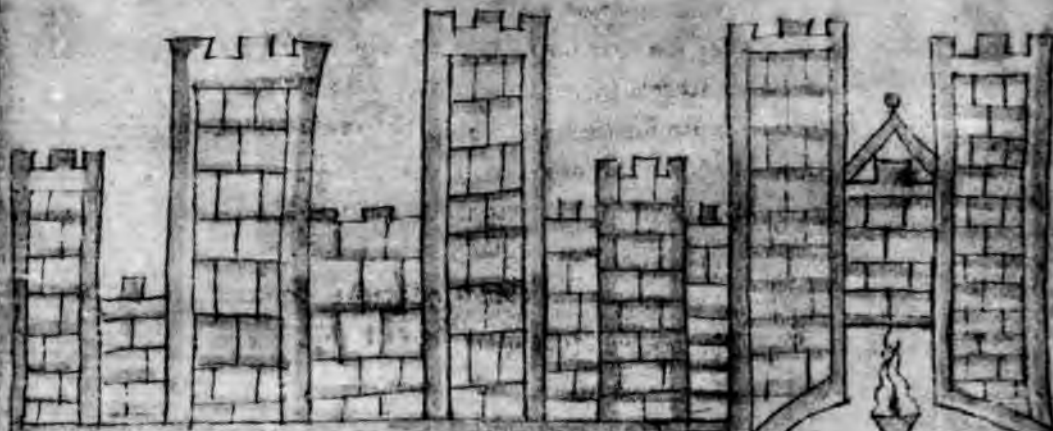
[LEGATIO PANORMI]

Interea Cesar superato Calabre toto
 Venit ad insanas indubitanter aquas,
 Classibus expositis furiosas transfretat undas,
 1230 Post hec Messane paulo moratus abit.
 Fabariam veniens, socerum miratus et illam,
 Delectans animos nobile laudat opus.
 Legati quem preveniunt ex urbe Panormi,
 Debita commisse verba salutis agunt.
 1235 Exponunt animos populi mentesque serenas,
 Affectum iuvenum propositumque senum.
 Ore ferunt uno: "Tu sol, tu lumen in orbe,
 Tu spectata dies, qui sine nocte venis,
 Tu regni tenebras armata luce fugabis,
 1240 Discussiens lites copia pacis eris,
 Qui mundum sub pace ligas, qui bella coherces,
 Inclita qui regum sub pede colla teris.

XL. — *Sopra quattro poggi si elevano quattro castelli (le teste disegnate sulle torri del primo sono di rione): Catabelot [= la rocca delle querce; "valido castello... sopra alla vetta... a dodici miglia dal re da Sciacca, ad una giornata grande da Girgenti..."] lo dice Edrisi, (AMARI, Bibl. Arabo-Sicula, I, 78)]; Bicaris o Vicari, a trenta miglia da Palermo presso la sorgente del fiume Torto: vedi Edrisi, ivi p. 111]; [= la rocca di quel dal toro; a cinque miglia da Polizzi, nella giogaia delle Madonie: vedi lo stesso Edrisi, ; Calatament [presso i bagni di Segesta: vedi lo stesso, p. 80 sg.].
 Imperatore accoglie a Favara i legati di Palermo (Nuncij Panormi) offerenti a lui il dominio della città (Seperator Henricus Fabariam veniens nuncios ab urbe Panormi recepit). Sibilla vede la sua corona rra (tristis uxor Tancredi).
 VI colla palma del trionfo entra in Palermo (Cum pompa nobili et triumpho glorioso Augustus in-anormum).*

xc. XXXIX. — L'imperatore, attraversata la conquistandola senza colpo ferire, accoglie a ambasceria di Palermitani che lo salutano loro; mosso da queste dichiarazioni di fedeltà che i suoi militi si astengano dall'offendere al recar danno in Palermo.
 L'arrivo delle truppe imperiali nell'isola, i ed i Saraceni che, inviati prima da Sibilla con e genovesi, eran stati respinti presso Catania, ogni resistenza: da Palermo partì allora la le- r impedire alla città un disastroso saccheggio. (1227-1230) Enrico fatta sua la terraferma e palisone, "robore suae maiestatis", secondo Hist., p. 85), passato lo stretto dalle acque agi-

tate ("insanas"), verso l'ultima decade d'ottobre (1194), 15 fermossi a Messina per poi procedere verso Palermo, ancor residenza di una parte della Corte (Ann. Cass. e RICCARDO DI SAN GERMANO ad an. 1194). Sulla falsità dei privilegi emanati per Messina, vedi HARTWIG, Die Stadtrecht von Messina, p. 30 e SCHEFFER BOICORST, 20 I privilegi di Arrigo VI e Costanza per la città di Messina, traduzione di G. A. Garufi, Palermo, 1900.
 v. 1231 "socerum"] Ruggero II che aveva fatto abbellire Favara (vedi la nota al v. 176); "illam" è riferito a Favara. 25
 v. 1233) Enrico VI aveva dato ordine di saccheggiare Palermo: di ciò intimorita, la città si offrì allo Svevo (vedi Contin. Sanblas. p. 325, cap. LX).



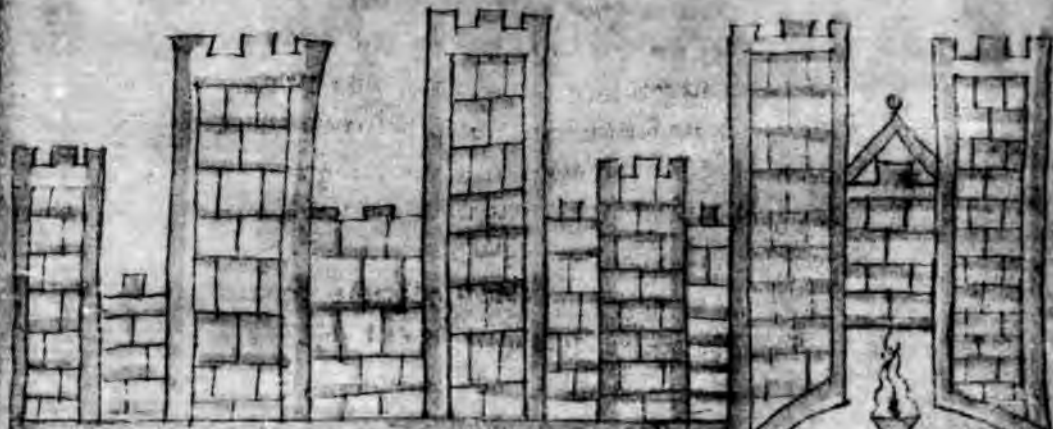
Uxor concordi ut uidet augustū eūpharē
Inyebe orat apottolos s̄i petrū - paulū

S. iulius. S. petrus



STANFORD LIBRARY

1



oror canredi ut uider angustū tūphāre
fuybe orat apottolos si petrū - paulū

S. iulius. S. Peter



PARTICULA XL.
[SIBILLE QUESTUS]

c. 40b - 134b

Hec ubi Tancredi miseri miserabilis uxor
Respicit, ut glacies mane novella riget.
Membra cruor, calor artus, spiritus ossa reliquit,
1260 Vix a femineis est recreata viris.
At postquam sumpsit dubias in pectore vires,
In lacrimas oculos solvit amara suos.
Brachia iactat humo, quos leserat ausa precari
Sanctos: nec Paulus nec Petrus audit eam.
1265 Colligit inmeritum periuria multa mariti
Et cedes hominum nequicieque genus.
Causatur sua gesta prius, causatur et inde
Periuri tociens impia facta viri.
Sic ait: "O utinam Lichio comitissa manerem,
1270 Terrerent animos prelia nulla meos,
Vir michi forsitan adhuc supereset et inclita proles.
Nunc Lichium tristis orba duobus eo.
Vidisset nunquam visus Trinacria nostros,
Nunc michi deserte dos mea tuta foret.
1275 Quam cito falsus honor nos deserit et fugit omnis,
Ut nova furtivus bruma liquescit honor.
Ardeat in medio vicecancellarius orco,
Qui fuit excicii sedula causa mei.
Quantum nequicie quantumve tyrannidis ausus
1280 Vir meus, in penas hec tulit hora meas.
Ei michi, quid prodest, quod rex tulit anglicus aurum?

TAV. XLI. — Sibilla nella cappella del suo palazzo prega gli Apostoli per la propria salvezza (Uxor Tancredi c. 41a - 135a
let augustum triumphantem in urbe, orat apostolos Del Petrum et Paulum). Le indicazioni S. Palus [leg.
1] e S. Petrus che si leggono accanto alle statue dei due Santi, sono di mano posteriore.

11. Il nos è scritto, dalla mano del P., nell'interlinca.

PARTIC. XL. — Sibilla avvilita dinnanzi al trionfo
rico VI che sta per occupare il suo trono, sfoga il
suo dolore in pianti ed in imprecazioni contro
trasse in Sicilia dalla quiete della sua contea di
e contro la mala fede di Roma.

L'imperatore entrò in Palermo il 20 novembre e
come ho già detto, capitò anche il castello di
ellotta.

v. 1271) "inclita proles" A Sibilla era morto Rug-
II.

v. 1272) Enrico VI nel patto concluso con gli
ambasciatori di Palermo aveva mantenuto a Sibilla la
contea di Lecce.

v. 1277) "vicecancellarius" Matteo d'Ajello morto 15
nella seconda metà del 1192 o nella prima dell'anno suc-
cessivo (vedi TORCHE, *op. cit.*, 323, nota 1). Sibilla at-
tribuisce agli atti ed ai consigli di Matteo (la relegazione
di Costanza nel castello di san Salvatore) le sventure
sopraggiunte al suo regno. 20

v. 1281) Vedi la nota al v. 1060-64.

Ei michi, quid prosunt, que tibi, Roma, dedi?
 Thesaurus exausta meos succurre relictæ,
 Auxilium perhibe, si potes, ipsa michi.
 1285 Cur tua carta virum tibi dantem dona fefellit?
 Hen tuus egrotus regnat et arma tenet.
 Mortuus hen vincit, tuus eger in urbe triumphat:
 Sic tua decepit littera falsa virum.
 Ei michi, nec tutum est romane credere puppi,
 1290 Que, quas insequitur, has imitatur aquas.
 Nec michi greca nurus prodest, dulcissime fili, 11
 Quam nec adhuc visa fronte Philippus amat.
 Ergo, quod est tutum, veniam summissa precabor,
 Effundens lacrimas Cesaris ante pedes.
 1295 Singultus, lacrimæ, gemitus, suspiria, fletus, 1
 Hec vir et hec proles, hec michi frater erunt.
 Pro me pugnabunt, pro me dominumque rogabunt,
 Plus facient lacrimæ, quam mea tela, michi.
 Plus poterit pietas quam milia mille quirium,
 1300 Plus prece, quam telis, Cesar habendus erit „.

15. *W. e E. frater; B. in margine transcripsit frater*

v. 1282) Il P. insiste con piacere sul fatto che Tancredi largamente diffuse oro per raccogliere aiuti. Che anche a Roma ne versasse buona parte per l'incoronazione regia, lo troviamo affermato da un cronista tedesco che della lotta normanno-sveva mostrasi conoscitore non superficiale per quanto tenga in generale la parte degli Svevi (GISEBERTUS, *Chron.*, p. 570).
 v. 1285) La "carta" è la lettera di Celestino III (vedi partic. XXXIII) il quale aveva fatto sperare a Tancredi che la liberazione di Costanza avrebbe scongiurata la vendetta dell'imperatore (v. 1038). Tale era infatti il proposito del pontefice, di servirsi di lei quale mezzo di pacificazione, ma l'imperatrice rifiutò ogni abboccamento col papa evitando di passare per Roma.
 v. 1286) "egrotus" Enrico VI è così detto, in senso ironico, dalla malattia che in Napoli l'aveva costretto alla resa ed al ritorno.
 v. 1287) Intendi: "Quegli che si diceva morto e ammalato, or ecco è vincitore..." (vedi il v. 591).
 vv. 1289-1290) Frecciata contro la Curia romana che volgea il mantello al vento che spirava. (Puoi ve-

dere su questo tono parecchie satire goliardiche nel *Carmine Burano*).

vv. 1291-1292) Irene, figlia dell'imperatore greco Isacco, rimasta vedova di Ruggero III, fu da Enrico VI sposata al fratello Filippo di Svevia (OTTRONE DI SAN BIAGIO, p. 326, c. 41 e p. 327 c. 43). "Nec adhuc visa... amat" dice ironicamente Sibilla, perchè il matrimonio fu un contratto diplomatico concluso da Enrico VI. V'è però questione tra i critici se sia avvenuto il matrimonio o solo il fidanzamento, perchè le fonti italiane parlano del primo, le tedesche del secondo (cf. WINKELMANN, *Philipp von Schwaben*, p. 3, nota 2). Ad ogni modo i negoziati dello Svevo per un simile matrimonio provano ch'egli sentiva il bisogno di assicurare il suo dominio dalla parte d'Oriente, e che le nozze dapprima concluse da Tancredi col proprio figlio ed Irene avevano lo scopo di paralizzare la forza che l'imperatore di Germania andava sempre più allargando in Occidente.
 v. 1295-1296) "I singulti e le lacrime ecc. mi saranno compagnia in luogo di Tancredi, de' figli e del fratello Riccardo".

STANFORD LIBRARY

V

Regulati

179 sal. Sikel



Com. de sancto p. d. r. r. r.
 Com. de sancto p. d. r. r. r.
 Phil salome
 Margarite
 Rax clarchis
 Comes huc
 Comes huc
 Comes huc d. a. c. e. l.
 Eugenii
 Comel. W. d. m. r. h. c.
 J. h. s. p. t. a. l. e. s. c. a. l. e. r.
 Com. Rax a. u. l. i. a.
 Alexi seruis r. a. n. c. e. d. u.

3

[IMPERATOR OCCUPAT TRIUMPHANS REGIAM]

Postquam questa sui lacrimabilis omina fati,
 Ad Lichium veniam poscit itura suum.
 Inpetrat et supplex nato veniamque nepoti.
 Inde triumphantem suscipit aula Ducem.
 1305 Regia letatur, tenebrarum nube fugatur,
 Exultans iubilos promeruisse dies.
 Cesar ut accepit sceptrum regale potenter,
 Multiplicat Carolis nomen et omen avis.

TAV. XLII. — La tavola non corrisponde al testo di questa partic. XLI perchè si riferiva ad una carta mancante di cui si vedono le tracce in margine; perciò il B. notò sul COD. " En cet endroit il y a quelque chose omiso, les traitres du Poète consurèrent contre lui ». La tavola disegnata sul recto della carta mancante doveva rappresentare l'ingresso trionfale di Enrico nella reggia. Il testo della particola che corrispondeva a questa tav. XLII, doveva con molta probabilità descrivere i preparativi della congiura contro l'imperatore e il giuramento di fedeltà fra emplici pronunciato sopra il libro del Vangelo.

c. 42 a - 136 a

Nella zona superiore Niccolò d'Ajello (presul Salerni, mano posteriore) detta ad uno scrivano in presenza di Guglielmo III (regulus, mano posteriore). Nella zona inferiore sono nominati i complici della congiura contro Enrico VI: Sibilla; Niccolò d'Ajello; l'ammiraglio Margaritone da Brindisi (aveva questi accompagnato Costanza in Sicilia ridate le flotte contro gli Svevi; era tale il suo valore che dai contemporanei veniva chiamato " rex maris et... er... Neptunus », [vedi GALFREDO VINISALF, Hist. Hierosol., ediz. Bongars, Del Gesta, I, 1156]; Ruggero di Turzio; Riccardo (o il conte di Calvi catturato nel 1193 da Diopoldo, o il conte di Fondi prima imperialista poi tancredino; il conte d'Acerra che in questo tempo non figurava più tra i vivi); Ruggero (forse conte di Tricarico, del quale si v. 298); il conte Riccardo d'Ajello (non d'Agoti, come scrisse il Del Re, p. 453, famiglia che appare più di sotto gli Angioini; vedi TORCHE, 574) fratello dell'arcivescovo Nicolò, vivente ancora nel 1216 in cui è nominato Costanza come un proprio fedele insieme con Nicolò [vedi WINKELMAN, Acta imperii inedita, I, 376]; Eugenio, nocciuto; il conte Guglielmo di Marsico; Giovanni fratello di Niccolò e di Riccardo d'Ajello; Ruggero d'Aquila de d'Avellino (Cat. Baron., 582), uno dei congiurati contro Guglielmo I richiamato dall'esilio dalla regina Margherita (FALCANDO, 108); Alessio il servo di Tancredi. (Domus in qua consurant proditores Regni — Uxor Tancredi | sul Salerni | Margaritus | Rogerius Tarchis — Comes Riccardus | Comes Rogerius | Comes Riccardus de Agellis | genus | Comes W. [leg. Willelmus] de Marsico | Johannes frater presulis Salerni | Comes Rogerius Avillini | eius servus Tancredi).

Parecchi di costoro si trovano nominati da Ansherto (Hist., p. 86), altri da Ottone di San Biagio (p. 326, c. 41); quanto riguarda la congiura vedi la particola seguente.

7. W. fugata

PARTIC. XLI. — Sibilla esula dal suo palazzo e si reca in Lecce concessale dall'imperatore; questi, preso possesso della reggia, apre i ricchi forzieri e fa partecipi pingue bottino i più valorosi tra' suoi capi.

v. 1302-1303) Enrico VI non assediò il castello nel cui la regina si era ricoverata, ma iniziò trattative venire a patti coi rinchiusi: a Sibilla accordò la libertà di Lecce; al figlio di Tancredi, Guglielmo III, lo accordò il principato di Taranto (Ann. Cass.

ad an. 1194). Il nipote accennato dal P., anziché un figlio di Ruggero III ed Irene, come pensa il W., pare da alcuni dati che si possa ritenere con maggior probabilità per un figlio di Riccardo d'Acerra fratello di Sibilla e complice nella congiura contro Enrico VI (vedi Cronogr. Weingart., passo citato dal TORCHE, op. cit., p. 575).

v. 1308) Interp.: "Aggiunge fama (" nomen ») ed auspici ai molti Carlo suoi antenati,»; vedi la nota al v. 317.

15

	A viciis mundat sacrata palacia regum	
1310	Et saturninos excutit inde dolos, Et Iovis et magni tempus novat Octaviani. Integra sub nostro pax Salomone redit: Que sub Tancredo dudum defuncta manebat,	5
	Cesare sub nostro vivida facta viget!	
1315	Cesaris invicti pax nobis exit ab armis, Nostra stat in nudo Cesaris ense salus. Putifares omnes claves et scrinia portant, Adsignant, quasquas fiscus habebat opes.	10
	Thesaurus numerant, quos vermis araneus ille	
1320	Auserat et frustra retia nevit apris. <i>Primus neutrorum claves escriniat omnes, Alter apodixas explicat, alter opes.</i>	
	<i>Hic, quantum Calaber seu quantum debeat Afer, Apulus aut Siculus debeat, orbis habet.</i>	15
1325	<i>Miratur gazas, quas antiquissimus ardor Sortis in incerte grande redegit honus. Divicias partitur eis, quos prelia nulla Terruerant, bello nec renuere mori.</i>	20

15. Cod. hec — 20. Cod. in cancellato dopo terruerant - B. trascrive nell'interlinea timuere

v. 1309) La corte normanna è descritta dal Musulmani come una corte orientale stemprata nei vizi e nei diletti del senso (vedi ad es. 'IBN-GUBAYR, *ediz. cit.*, p. 147).
5 I re empivano il regno di illegittima prole e, secondo Falcando (*ediz. cit.*, p. 7), Ruggero II morì "rebus assuetus venerilis, immatura senectute consumptus". Vedi la *Epist.* 26 di Innocenzo (ediz. Balutius, lib. I) in cui il papa spiega la conquista sveva del Regno come un castigo inflitto da Dio ai Normanni per i loro mali costumi.

v. 1310) "saturninos... dolos" è un'espressione rimasta anche oggidì per denotare inganni sottili e fantastici.

v. 1312) Il P. chiama Enrico VI "noster Salomon",
15 perchè, come diffusamente dirà nel lib. III, l'Imperatore deve ispirarsi in ogni suo atto alla Dea Sapienza, ossia non deve tentare giuochi di fortuna ma sottoporre ogni azione ad accurato esame; vedi la partic. LII e la tavola corrispondente nella quale al di sopra di Enrico in trono
20 si eleva la Sapienza quale ispiratrice del suo pensiero.

vv. 1315-1316) La concezione del monarca è veramente medievale ossia di carattere crudemente militare: la pace pubblica è intesa come un prodotto del terrore
25 Stato poteva disporre anzichè come un patto comune fra i popoli ispirato da un mutuo interesse.

v. 1317) "Putifares" Putifarre, il tesoriere del re d'Egitto; e qui sta appunto per "tesoriere". L'E. vorrebbe leggere "auriferas".

30 v. 1319) "araneus ille" Tancredi.
v. 1320) "apris" ai capitani tedeschi, così detti dagli stemmi che portavano sugli scudi. Cf. i vv. 1116 e 1666 ove Diopoldo è detto "aper".

v. 1321) "primus neutrorum" vedi la nota al v. 894.

"claves escriniat" cioè apre colle chiavi i forzieri. 35

v. 1322) "apodixas" Du Cange: "cautio de susce-
pta pecunia"; ma qui vale "registri delle rendite e dei
balzelli del Regno".

vv. 1323-1324) Con allusione al famoso verso di
Ruggero II: 40

Apulus et Calaber, Siculus mihi servit et Afer.

Nel v. 1323 il "debeat Afer" va riferito al tributo annuo che Tunisi versava ai re di Sicilia, probabilmente per
trattato del 1180 che ristabiliva le relazioni commerciali
con l'Africa, interrotte nel ventennio precedente dalle
45 guerre che sorsero colà nella parte settentrionale e nello
stesso regno di Sicilia sotto Guglielmo I (vedi GIACINTO
ROMANO, *Saggio intorno alle relazioni tra l'Italia meri-
dionale e Tunisi ecc.*, Salerno, 1883, pp. 45 e 47).

v. 1325) "miratur gazas..." Sulla ingente ricchezza
50 del tesoro scovati da Enrico VI, danno notizie anche
Ottone di San Biagio (p. 325) ed Arnoldo di Lubeca
(*ediz. cit.*, p. 197), il quale ultimo assevera che l'impe-
ratore caricò per la Germania centocinquanta somari
d'oro, d'argento, di gemme preziose e di seriche ve-
55 sti. Non a torto crede l'Amarl (*op. cit.*, III, 553) che
i più bei drappi delle insegne imperiali serbate oggi a
Vienna, quali il mantello di Ruggero, la tunica e le
gamblere di Guglielmo II, sian avanzi di quel fortunato
bottino. Si rammenti il rimpianto del Falcando sulle
60 ricchezze sicule cadute in mano dei "barbari" donde il
suo aspro rimprovero all'imperatrice Costanza (vedi
l'*Epist.*, p. 174 nell'*ediz. cit.*).

v. 1326) Traduci questo e il precedente verso:
"ammira le ricchezze cui raccolse in gran cumulo, di in-
65 certa sorte, lo zelo antico (de' primi re Normanni)".



[CONTINUAZIONE]

At deus imperatores et reges
1337 Pluribus in locis proditorum
Nam nichil adhaerentibus
Nec presentibus et futuris
Hec tria debent esse in mente
1338 Quorum benevisio generat
Conscientiam deinde in locis

FAV. XLIII. — Un monaco (tra i capi soperisti normanno-svevi) orum defexit). A lato regno suo non est proditorum (Isti sunt proditores).

Sotto, i cospiratori soperisti attendono alla conquista del regno. Precedono la c. 12, che ha sui vetri la parte del partito baronale, anzi di due carte. Fra la c. 12 e la c. 13, si vedono i cospiratori anche al tempo del P. prole, nel loro intento di conquista.

p. Con. piuplicat E. e W. piulicat

PARTIC. XLII. — Tra i capi soperisti normanno-svevi, compresa la famiglia di Tancredi, il papa.

l'imperatore; un monaco svedese (il papa) e il re VI, radunato un parlamento, condannano i cospiratori al ceppi delle carceri d'Apulia.

Avvenne la congiura o fu finzione del papa? Si condannare la famiglia reale con tutti i segreti? Si renderla così innocua al suo domicilio? Si dare al partito svevo? Quale scopo avrebbe questa operazione?

Sono queste le domande che la critica deve porre innanzi alle diverse relazioni della congiura, ricoccupate nella difesa di Enrico, tra i cospiratori de' Normanni.

Io pensiamo che la notizia del P. ereditata dalla cronaca ufficiale che si dava in Cortina, non si possa oppa facilità respingere e che la congiura, benché sembri un tentativo, per quanto ardito, a rompere il sistema feudale, nell'intento di toglier di mezzo il papa e di Enrico ogni diritto della casa sveva sul regno normanno (cf. Prefazione, nota 18). La posizione del partito baronale era ben diversa da quella in cui si trovava nel riproporsi a dare ufficialmente l'alleanza con Enrico. Questi, per il regno per conquista delle sue armi, per i suoi eserciti e nulla doveva ai nobili, che, in tutti i tempi, intorno a Sibilla, avevan dato prova di essere ugualmente disposti a subire il giogo svevo.

Il papa, che era un soperista, si era unito al partito svevo, e si era dato a lui, per mezzo del re VI, il suo potere.

Il papa, che era un soperista, si era unito al partito svevo, e si era dato a lui, per mezzo del re VI, il suo potere. Il papa, che era un soperista, si era unito al partito svevo, e si era dato a lui, per mezzo del re VI, il suo potere. Il papa, che era un soperista, si era unito al partito svevo, e si era dato a lui, per mezzo del re VI, il suo potere.

Il papa, che era un soperista, si era unito al partito svevo, e si era dato a lui, per mezzo del re VI, il suo potere. Il papa, che era un soperista, si era unito al partito svevo, e si era dato a lui, per mezzo del re VI, il suo potere. Il papa, che era un soperista, si era unito al partito svevo, e si era dato a lui, per mezzo del re VI, il suo potere.

PARTICULA XLII.

c. 42b - 1.

[CONIURATIO PRODITORUM]

At deus inpaciens fraudis scelerisque nefandi
 1330 Publicat in lucem, quod tegit archa nephas.
 Nam nichil admittit felix fortuna sinistrum,
 Nec possunt, quod obest, prospera fata pati.
 Hec tria felices comitantia Caesaris actus
 Quam bene dispensant: sors bona, fata, deus!
 1335 Consciis archani quidam secreta revelat

TAV. XLIII. — Un monaco denuncia ad Enrico (Imperator Henricus) la congiura (Monachus iste conlurationem proditorum detexit). A lato veggonsi i conspiratori tra i quali sono facilmente identificabili Sibilla ed il piccolo Guglielmo (Isti sunt proditores). c. 43 a - 1.

Sotto, i conspiratori incatenati attendono la loro sentenza (Lectis litteris proditoris capiuntur proditores).

Precedono la c. 42, che ha sul verso la particula di questo nostro foglio, alcune liste marginali con segno di strappo, avanzi di due carte. Fra la c. 42 e la 43 vedesi una lista marginale, con traccia di taglio regolare, taglio che doveva esservi anche al tempo del P. perchè notasi perfetta corrispondenza fra la particula dell'una e la tavola dell'altra.

4. Cod. pluplicat E. e W. publicat

PARTIC. XLII. — Tra i capi superstiti del partito nazionale, compresa la famiglia di Tancredi, si cospira contro l'imperatore; un monaco sventa la congiura ed Enrico VI, radunato un parlamento, condanna i numerosi congiurati ai ceppi delle carceri d'Apulia.

Avvenne la congiura o fu finzione dell'imperatore per condannare la famiglia reale con tutti i seguaci rimasti e renderla così innocua al suo dominio? O Enrico VI agì sotto l'impulso di lettere false elaborate a sua insaputa dal partito svevo? Quale scopo avrebbe infiammato la cospirazione?

Sono queste le domande che la critica storica si pone innanzi alle diverse relazioni delle cronache, talune preoccupate nella difesa di Enrico, tal altre nella difesa de' Normanni.

Noi pensiamo che la notizia del P., creduta fin ora la versione ufficiale che si dava in Corte, non si possa con troppa facilità respingere e che la congiura del 1194 rappresenti un tentativo, per quanto ardito e temerario, del partito feudale, nell'intento di toglier di mezzo con la persona di Enrico ogni diritto della casa sveva sui domini del regno normanno (cf. Prefazione, p. XLVII sg.).

La posizione del partito baronale era ben diversa ora da quella in cui si trovava nel 1191 quando aveva stretta ufficialmente l'alleanza con Enrico. Questi dominava il regno per conquista delle sue armi, per virtù de' suoi eserciti e nulla doveva ai nobili, che, stretti più attorno a Sibilla, avevan dato prova di non esser tutti egualmente disposti a subire il giogo svevo o a

condividerne il potere.

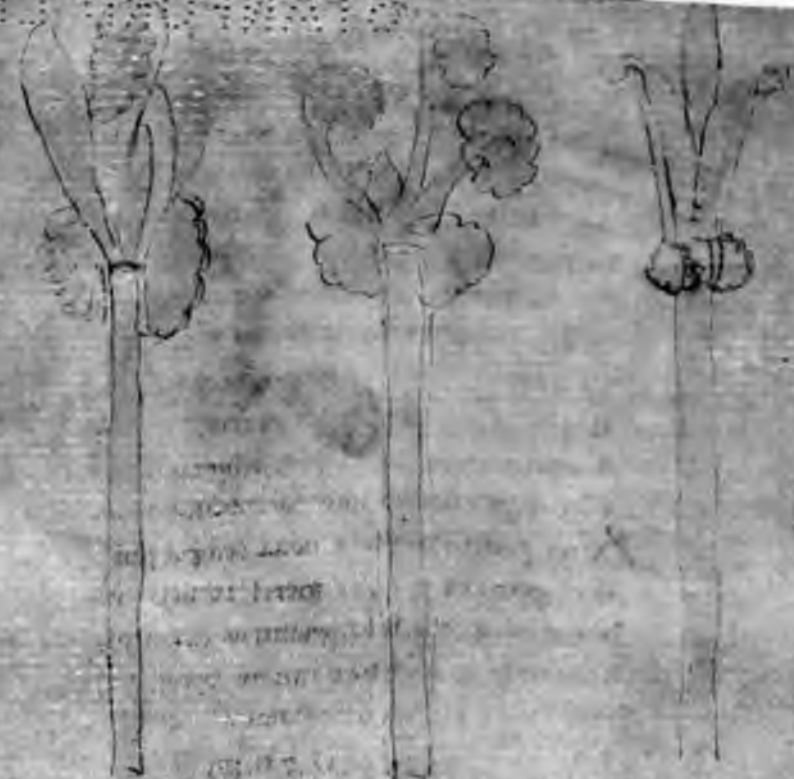
Non è dunque strano che essi, ridotti ad una condizione di sudditanza, mentre la famiglia imperiale era distratta fuori dalle cure politiche per l'attesa nascita del principino, concepissero e attuassero il disegno di cospirare contro la nuova Corte che occupava la reggia, un dì tutta in loro mano.

v. 1334) Si noti la distinzione tra la sorte favorevole, i fati e dio, più connaturale al pensiero di un filosofo pagano che di un poeta medievale. È però da avvertire che nel secolo XII l'idea del dio uno e trino assume una colorazione panteistica e pare si scomponga nell'idea di più forze cosmiche le quali si combattono come nemiche tra loro: nel dissidio della Sapienza con la Fortuna si interpone il Fato a spiegare le ragioni della lotta e del suo vario esito.

Tale fenomeno della vita spirituale di quel tempo trova facile schiarimento pensando quali strane perturbazioni subiva la coscienza religiosa sotto l'influsso inconscio, ma sentito, delle sette ereticali d'Oriente, buon numero delle quali aveva mosso critiche acerbe al dogma della trinità divina. S'aggiunga l'opera della rinascenza cultura pagana alla cui forza suggestiva non poteva sottrarsi il nostro paganissimo P. che tutto rivive coll'anima nell'età di Augusto (vedi i vv. 1120 e 1440).

Guardiamoci però dal credere che il P. neghi la trinità di Dio (cf. v. 661).

v. 1335) quidam] la figura lo dice un monachus, ma si ignora chi fosse: concorde è il silenzio delle cronache.



Impetravit siciliam regem hincem filium suum ducisse dicitur.



PARTICOLA XLIII.

[FREDERICI NASCITA.]

Venit ab Experia nativi palma
 Pernova, felicitis signa parentis
 1365 Duxerat in gemitum presentis seculi
 Quod fuerat fructus palma mors
 Senior ad fructus tanto constantior
 Naticat tandem sicut omnia pariter
 Cumque triumphator nudis
 1370 Nascitur Augusto, qui regna
 Felix namque pater, set erit
 Hic puer ex omni parte
 Nam pater ad totum victricis
 Ducet et imperium stare quod

TAV. XLIV. — Nella zona superiore le tre piantucelle di pino, sulla sinistra, sono le piante della zona arcaica, vedi VIRG., Egl., IV) della nuova era aperta della costanza (Imperatrix) muove per la Sicilia (Imperatrix Sicilliam repetens) e il neonato alla duchessa di Spoleto, moglie di Corrado di Svevia. Il contenuto di questa seconda zona non è illustrata nella partecola. Prefazione, p. XVII).

3. Cod. E. e W. experta: H. experia — 4. R. Pernova

PARTIC. XLIII. — In questa e nella seguente particola il P. inneggia alla nascita di Federico II ed alturnia ch'el vede approssimarsi e già inaugurarsi per sua. Questa efflorescenza di ottimismo patetico si rideda sulla tenebrosa notte delle paure medievali e saluta i secoli con una profezia di pace e di felicità terrestre, si ricollega ad un risveglio dello spiritismo che, iniziatosi appena nel secolo X, si manifesta con una nota spiccata all'avvicinarsi del secolo XIII può considerare una rigogliosa primavera del nonno umanesimo. Il lavoro di elaborazione degli ideali classici non mal spentisi per tutto il Medio Evo, si modifica la tradizione giudaica compendiosa di quel sano realismo che sta a fondamento della cultura pagana: autore della redenzione ossia creatore della nuova era di felicità e concordia non un messo del cielo che porta dapprima l'incendio di rovina nel mondo, ma un figlio della terra disceso a stirpe d'eroi e fattore di gloria: questa era però, il, la corrente profetica ghibellina, personificantesi in Pietro d'Eboli, e in opposizione alla guelfa antichissima da Gioachimo da Flora, che vedeva in Federico II l'avidenziale Anticristo tiranno della Chiesa e degli ai nel periodo transitorio che doveva precedere la nuova (vedi Prefazione, p. LXI sgg.).
 v. 1363) " Ab Experia,] La nascita di Federico II viene in Iesi. Qualora si lasciasse nel testo " experta, "bbe intendersi: " Da colei, che seppel del trionfo, venne tenerissima palma avente le sembianze del

" gli eroi...
 P. v. 1363) " Ab Experia,] La nascita di Federico II viene in Iesi. Qualora si lasciasse nel testo " experta, "bbe intendersi: " Da colei, che seppel del trionfo, venne tenerissima palma avente le sembianze del
 pensò...
 spirito...
 catore del...
 e la n. al...
 ria », come già...
 ra. 1363) " Ab Experia,] La nascita di Federico II viene in Iesi. Qualora si lasciasse nel testo " experta, "bbe intendersi: " Da colei, che seppel del trionfo, venne tenerissima palma avente le sembianze del
 " frutti prodigiosi...
 sia: le guerre civili...
 ritardata ap...
 mentre nei versi...
 rico II, in questi vuol essere inteso per Costanza...
 v. 1367) " constantior,] forse con riferimento a Costanza.
 v. 1368) " sicut oliva] " Pacifera, " è detta Virgilio (Aen., VIII, 116) la pianta dell'olivo; da questo concetto muove il raffronto con Costanza...
 partorire il grande araldo della pace. Il paragono...
 può trarre ispirazione dall'esser l'olivo " pacifera...
 " tus, " ma altrettanto " constantior...
 v. 1372) " Sarà beato in ogni parte...
 (perchè il padre porrà fine alle guerre...
 Cf. HORAT., Carm., II, XVI...
 vv. 1373-1374) Traduci. " ...
 " le membra del dominio normanno...
 " sto l'autorità che possedeva sotto Ruggero...
 distico v'è la sintesi di tutto l'ideale..."

1000

STANFORD LIBRARY

1375	Hoc speculatur Arabs et idem suspirat Egyptus; Hoc Jacob, hoc Ysaac a Daniele sapit. O votive puer, renovandi temporis etas, Ex hinc Rogerius, hinc Fredericus eris, Maior habendus avis, fato meliore creatus,	5
1380	Qui bene vix natus cum patre vincis avos! Pax oritur tecum, quia te nascente creamur, Te nascente sumus quod pia vota petunt, Te nascente dies non celi sidera condit, Te nascente suum sidera lumen habent,	10
1385	Te nascente suis tellus honeratur aristis, Suspecti redimit temporis arbor opes. Luxuriant montes, pinguescit et arida tellus, Credita multiplici sorte repensat ager. Sol sine nube, puer nunquam passurus eclipsim,	15
1390	Regia quem peperit solis in orbe dies. Amodo non timeam suspecte tempora noctis: Per silvas, per humum, per mare tutus eo. Non aquilam volucres, modo non armenta leonem, Non metuent rapidos vellera nostra lupos.	20
1395	Nox ut clara dies gemino sub sole diescit, Terra suos geminos sicut Olympus habet.	

4. Cod. Ex hic Rogerius — 18. Cod. totus

l'imperialismo di P., ben lungi dall'aspirare come certi giuristi bolognesi alla ricostituzione dell'impero universale romano.

5 v. 1375) « Hoc speculatur Arabs »] perchè i principi normanni per sopperire alle spese di guerra opprimevano con angherie fiscali gli Arabi tributari delle città africane. Si noti la scelta del vocabolo « speculatur », a significare i vantaggi economici che la diretta dipendenza dall'imperatore poteva offrire agli Arabi.

10 « suspirat Egyptus »] perchè era caduto sotto il dominio di Saladino.

v. 1376) Daniele aveva profetizzato al popolo di Israele (Iacob ed Ysaac ne sono personificazione) che 15 sarebbe sorto anche per esso il Messia della libertà.

v. 1378) « Tu, o votivo fanciullo, ti chiamerai Ruggero come uomo politico e Federico come crociato ». In Federico Ruggero (nomi col quali fu battezzato nel 20 1197 Federico II, e forse non tanto in omaggio all'augurio di Pietro Anselino quanto per una considerazione politica facile a vedersi) confluivano il sangue del primo re normanno per mezzo di Costanza, e dell'imperatore germanico per mezzo di Enrico VI: perciò il P. vedeva in lui congiunte le due corna dell'impero. Federico II 25 rappresentava in mente sua la stirpe normanna che, ringiovanita dal vigore germanico, si ricollegava alle sue primitive tradizioni di gloria: con Federico II rinasceva la mente politica del primo Ruggero.

30 Questa concezione è piena di interesse e di importanza: noi sappiamo che il P. ha attribuito la debolezza di Tancredi all'unione di Ruggero con una donna italiana di media stirpe, e in genere la caduta de' Normanni al disperdersi del loro spirito militare ne' piaceri di Corte: ora egli crede che il sangue normanno possa rinvigorirsi 35 essendo ritornato alle sue fonti originarie germaniche: esiste dunque in Pietro d'Eboli piena e intera la coscienza

della forza che animava ancora la razza germanica di fronte a quella normanna corrotta dal sangue latino, e questo spirito germanico che anima il P. è tanto più notevole se vogliamo in lui vedere uno de' primi umanisti studiosi di forme e tradizioni classiche. Ma dovremo noi in questo mescolarsi di tradizioni romane e germaniche rintracciare influssi etnici lasciati dalle dominazioni barbariche? E, in caso contrario, come spiegare questo propendere di speranze italo-ghibelline verso i 45 dominatori di Germania? Il vero si è che la Germania non rappresentava più dopo Carlo Magno una nazione straniera, ma sorella dei Latini: la leggenda medievale aveva fatto uscire dal seme troiano due stirpi, la latina e la germanica: ad ambedue, sempre secondo la leggenda 50 ghibellina, apparteneva Carlo Magno che le aveva fuse insieme cancellando ogni disparità di razza: da lui rimpollava la stirpe degli imperatori (cf. i vv. 309-311 e vedi GRAF, *op. cit.*, II, 427 e 433 sgg.).

55 vv. 1381-1392) L'idealismo del P. procede sempre da un senso pratico della vita: l'imperatore è glorificato perchè egli dovrà concedere riforme, alleggerire gli aggravi e provvedere alla sicurezza della vita privata. In ultima analisi questo inno del P. è la glorificazione del regno millenario, con tutto quel fondo materialistico di amor terreno 60 su cui l'idea millenaria reggevasi (cf. partic. XLVIII).

Devesi al monachismo se quella credenza nel Medio Evo sopravvisse agli attacchi della Chiesa che la condannò più volte come eretica.

65 vv. 1393-1394) Anche nella profesia di Gioachimo da Flora l'età Saturnia doveva essere l'età della generale concordia (vedi F. Tocco, *L'eresia nel Medio Evo*, p. 374).

v. 1396) Intendi: « Come il cielo (*Olympus*) ha il « sole e la luna, così la terra avrà due proprie faci in 70 « Enrico VI e Federico II ». Cf. i vv. 102-103 di Orfino da Lodi nel Carme citato (vedi Prefazione, p. LXIII).

Stanford Library

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or reference number, which is mostly illegible due to fading.



PARTICULA XLIV.
[FREDERICI PRESAGIA]

c. 446 - 1386

Res rata, quam loquimur, quidam presentat yberus
Piscem qui nato Cesare dignus erat.
Quem puer accipiens, bene dispensante magistro,
1400 Dividit.
Pisce tripartito, gemina sibi parte retenta,
Quod superest patri mittit ab inde puer,
Maxima venture signans presagia vite:
Quod sibi detinuit, vesper et ortus erit!
1405 Tercia pars, que missa fuit, designat in armis
Tercia pars mundi quod sit habenda patri.
Vive puer, decus Ytalie, nova temporis etas,
Qui geminos gemina merce reducis avos.

'AV. XLV. — Manca nel codice una carta che conteneva la tavola di questa partic. XLIV e il testo corrispondente v. XLV che vedesi qui a lato e della quale resta solo la metà inferiore. Che cosa quest'ultima rappresentasse è difficile desumere dalla parte rimasta: certo è, dopo la disposizione da noi data alle cc. 50-51 del COD., che la miniatura poteva rappresentare Enrico istruito dalle sette arti liberali, come erroneamente aveva argomentato il W.; relazione può avere colla partic. LI che nel ms. fiancheggia la tavola di cui parliamo; onde la figura a sinistra non può intendersi neppure per la Sapienza in atto di pregare le sette arti liberali che ammaestrino Arrigo, tri crede di poter pensarci. Dal colore delle vesti e della calzatura, quale appare nei pochi lembi rimasti, si può a certa probabilità desumere che la miniatura rappresentava l'imperatore in trono fiancheggiato dai guerrieri mano la sua guardia ed a colloquio col cancelliere Corrado: Enrico VI lo incaricava forse di eccitare alla fede di del regno (vedi particula seguente).

Nella zona inferiore che sola ci è rimasta integra, si vedono disegnati tre archi: sotto quello di mezzo sta seduto un Notari[us] che, rivolto al popolo (populus), gli dà forse comunicazione della nascita di Federico Ruggero o un rosario che può essere l'atto ufficiale di quel a (dux - comes - princeps).

. W. interpunge Res rata, quam loquimur. Quidam etc. — 5. COD. accipiens

'ARTIC. XLIV. — Continua l'inno augurale a Federico Ruggero con la stessa intonazione profetica della *loga* virgilliana; ad illustrare la grandezza del feto nel neonato, il P. narra un fatterello che, sebbene apparenza confina con la favola, ci pare molto alle, dato il carattere superstizioso dei principi e i torti d'allora: l'infante tripartito un pesce messo a pezzi e per sé tenne le parti estreme e mandò al quella di mezzo, significando ch'ei servavasi il re- l'oriente e dell'occidente e a lui lasciava il mezzodì. questi ameni trastulli che venivano interpretati ogni infallibili di prodigiose virtù nel neonato, che Federico II deve aver burlato la molle fantasia *figliani*, se potè dire, durante il suo principato, che a sua infanzia si era resa illustre e ricolma di intelli- ti, si da assicurare a quella città maggiore fama che me! (vedi HULLARD-BRÉHOLLES, V, 1, 378: "no-

"stra cunabula claruerunt, intima dilectione complecti, etc.).
v. 1397) "Res rata...."] Precedentemente il P. 20
doveva forse aver parlato della partenza di Costanza e
della consegna di Federico alla contessa di Spoleto (vedi
la tavola precedente).
v. 1402) "ab inde,]" cioè da Jesi.
v. 1407) "decus Ytalie,]" Il nome "Italia," che nel 25
Medio Evo pare avesse duplice valore, regionale e na-
zionale, va qui inteso in quest'ultimo significato (vedi
la disputa fra lo SCHIPA in *Arch. st. nap.*, XX, 1895,
p. 47 sgg. e 395 sgg. ed il CRIVELLUCCI in *Studi Storici*,
V, 272 sg., al quale lo Schipa rispose con un opuscolo: 30
Pei nomi Calabria, Sicilia e Italia nel Medio Evo, Na-
poli 1896).
v. 1408) Intendi: "Evviva o fanciullo che con la
"doppia porzione di pesce (cioè col duplice dominio che
"ti sei tenuto) fai rivivere i due avi Ruggero e Federico." 35

	Vive iubar solis, sol regnaturus in evum,	
1410	Qui potes a cunis luce iuvare diem.	
	Vive Iovis proles, romani nominis heres,	
	Inmo reformator orbis et inperii	
	Vive patris specimen, felicitis gloria matris,	5
	Nasceris in plenos fertilitate dies.	
1415	Vive puer felix, felix genitura parentum,	
	Dulcis amor superis, inclite vive puer.	
	In media sine nube die tibi panditur Yris,	
	Omnitenens medio sol stetit orbe suo.	10
	Unde venit Titan et nox ubi sidera condit,	
1420	Ex Yri metas sol videt esse tuas.	
	Vive puer, dum vesper erit, dum Lucifer ardet:	
	Nunquam seu nusquam vespere dignus eris.	
	Vive puer, dum litus agit, dum nubila ventus,	15
	Ut videas natis secula plena tuis.	
1425	Vive patris virtus, dulcissima matris ymago,	
	Vive diu, dum sol lucet et astra micant.	
	Vive diu Iovis et superum pulcherrime princeps,	
	Vive diu, proavus factus ad astra voles.	20

17. E. e W. imago (cf. v. 763) — 20. Il B. annota in calce: Il semble y encor quelqs défauts. Manca infatti la carta seguente con la tavola corrispondente e vi sono liste marginali con evidenti segni di strappo.

v. 1419) Intendi: "dall'oriente e dall'occidente". Tibullo a Nestore (cf. IV, 1, 50).
Titan è il sole: è questo il medesimo augurio che fece Si ricordi il v. 1404.

STANFORD LIBRARY

W. W. W. W.

Cesaris oceanum superat clementia magnum

1440

Et tamen illius commovet ira deos.

(1610)

Si quis Tancredum nimium dilexerit olim,

Quid, nisi per vanas brachia movit aquas?

Vivit in Augusto pietas et gratia crescens

Et gladius vindex, vivit et hasta potens.

(1611)

v. 1440) Cf. v. 1120.

STANFORD LIBRARY



Imperio Henr. vi.

Conrad.
cancellari.

DODGA



PARTICULA XLV.
[LIBELLUS AD AUGUSTUM INSCRIBITUS.]

- 1445 *SOL AUGUSTORUM,*
Qui regis ad plautum victo...
Fortunam tua dextra novam sibi...
Ducis fortune quo tibi trena pla...
Legi, quos veterum servavit armata lib...
- 1450 *Inveni titulis cuncta minor...* (69 W.)
Nec Salomon nec Alexander nec Jolius ipse
Promeruit, vestri quod meruerit dies.
Sextus ab equivoco sexto quod scriberis ovo,
Signas etatis tempora plena tue.
- 1455 *Vivat honor mundi, vivat pax plena triumphis,* (1625 W.)
Vivat et eterno namque regnet axis,
Ut videas natis plenamque nepotibus æcum,
Tempora zodiaci dum rota solis ardet.
- 1460 *Suscipe queso meum, sol auguste, meum...*
Qui mundum ditas, qui regis omnes... (69 W.)
Suscipe queso meum, lux in defectu orbem...
Ipse sui cæcis vota libellus agat.

TAV. XLVII. — *Pietro d'Eboli* (poeta), presentato dal cancelliere (Corta) all'imperatore (Imperator Henricus VI).

Tutta questa particola — compresa la spiegazione in pro. — ed i versi rimasti da copiare — (tav. XLV) scritti di mano del P., non però sopra raschiatura, come lo vuole che in altri luoghi — *Carmina* — riscontrano W. piacent.

PARTIC. XLVI. — Il P. chiude la parte storica con la dedica all'imperatore per poi aggerne un'altra alla fine del terzo libro, quasi a distinguere la narrazione dei fatti dallo stogo di un impetionale a cui l'ultimo libro sarà consacrato. E ciò che il P. sentì il lato subiettivo della terza parte intrapposizione all'obbiettivo (per quanto gli era bile) delle prime due, ossia ch'egli non ebbe intendi disformare la verità narrando le imprese di Enrico. v. 1446 "qui regis... rotas] lett. "che reggi in le ruote" e intendi: "che governi con ordine il canismo dello Stato". v. 1455) Le gesta di Enrico VI, secondo la dividi alcuni contemporanei, entravano nella VI età del

mondo, alla quale doveva seguire l'età della pace e della generale concordia — come il sesto giorno della creazione preludeva al giorno della festa e del riposo (vedi *De gestis* — *divisione in sei età la tradizione* — p. LXVII sg.). — divisione in sei età la tradizione ad es. nella cronica di Arnualdo Salernitano, es. il quale la prima cominciò dalla cacciata dal paradiso, la seconda dalla nascita di Adamo, la terza dalla nascita di Abramo, la quarta dalla nascita del regno Giudaico, la quinta dalla nascita di Gesù Cristo, e l'ultimo, la sesta dalla venuta di Enrico VI. — *divisione in sei età la tradizione* — v. 1459) Cf. la *De gestis* —

INTERPRETATIO HUIUS NOMINIS HENRICI.

*Collige primas litteras de primis dictionibus subscriptorum versuum et Nomen habebis imperatoris. Et
mis dictionibus eiusdem victoriam imperatoris perpendere poteris.*

Hic princeps, ut habet Danielis nobile scriptum,
Exaltabit avos, subigens sibi victor Egyptum.
1465 Nomen in herede patria virtute quiescet. (1635)
Romani iuris duplici rogo igne calescet.
Imperii formam templique reducet ad astra.
Cum non hostis erit, sua ponet cum Iove castra.
Vicerit ut mundum Syon, David arce redempta,
1470 Siciliam repetens, Rome reget aurea sceptrum. (1640)

EXPLICIT LIBER SECUNDUS.

2. COD. subscriptorum

L'acrostico. — Questo acrostico (forma abbastanza in uso nel Medio Evo dopo che l'aveva introdotta nell'antichità Silio Italico) che per il suo valore sostanziale di programma politico avrebbe richiesto una forma d'espressione chiara e perspicua, sembra invece che si sforzi d'essere in alcune sue parti involuto ed oscuro; questo velame — non tale però che il senso d'ogni verso non vi trasparisca — può esser conseguenza delle difficoltà che il P. si propone, ma risponde ad ogni modo alle teorie poetiche prevalenti nel Medio Evo che piacevasi di avvolgere i concetti occulti entro una veste piacevole, il che è a dire, per quei tempi, entro una forma artificiosa.

In esso il P. inquadra tutta l'opera a cui dovrà attendere Enrico VI per soddisfare ai bisogni del suo tempo e per attuare le secolari aspirazioni delle profezie ghibelline. Il programma non era molto semplice per l'imperatore: conquista dell'Egitto e di Gerusalemme cadute in mano di Saladino; riattivazione del duplice diritto romano, canonico e civile; definitivo ristabilimento della grandezza imperiale ed ecclesiastica. Centro del futuro dominio doveva esser Roma. *L'ipse dixit* questa volta è Daniele, profeta che nel Medio Evo fu oggetto di molto studio (vedi GRAF, *op. cit.*, II, 425 e *ivi*, nota 5) e servì quasi di commento ai fatti storici come vediamo sovente presso Ottone di Frisinga (vedi ad es. il prologo del lib. VIII in *M. G.*, SS. I, 336 ag.); Daniele aveva predetto che dopo molte indecise incursioni fra re del Nord e re del Sud nell'impero medo-persico, sarebbe alfine apparso dal settentrione il monarca che avrebbe liberato il popolo israelita dalle continue lotte. Sul-

l'oracolo di Daniele si fondò l'idea del millenarismo (v. 1464) Enrico VI s'apparecchiava verso l'1195, di ritorno per la terza volta dalla Germania per l'impresa di Oriente (Cont. Saublas., I, c. 41): non occorre però ammettere col Sackur che il P. traesse ispirazione da quei preparativi per citare l'animo dello Svevo alla conquista di Gerusalemme che non occorre, perchè il tema delle crociate è comune della poesia medievale imperialistica avesse inteso ritrarre nell'acrostico il piano di Enrico verso la fine dell'anno 1195, come crede Sackur avrebbe accennato ad altre imprese che meditate dall'imperatore, non meno importanti, quale la conquista della Grecia all'impero romano (Cont. Saublas., p. 327, c. 43). Il riscontro storico non può servire a determinare l'anno in cui il Poema fu composto od era ancora in elaborazione (vedi nota a v. 1468) e noi possiamo ritenere che l'acrostico, ossia il verso, appartenga ad un tempo anteriore a quello del 1195; e, poichè questa e la precedente hanno il carattere di un'aggiunta tardiva fatta alla mano del P., è lecito argomentare che la data del libro II risale ad un tempo non molto lontano alla fine del 1195.

v. 1468) Cf. col v. 2 del famoso epigramma di Enrico VI sopra Augusto:

Divisum imperium cum Iove Caesar habebat
verso che ebbe larga fama nel Medio Evo; riproduce intatto nel suo poemetto (v. 102).

STANFORD LIBRA

INCIPIT LIBER TERCIVS
AD HONOREM ET GLORIAM MAGNI IMPERATORIS

PARTICULA XLVII.
[SAPIENTIAM INVOCAT POETA]

c. 45b - 139b

Desine, Calliope; satis est memorasse quod olim (1429 W.)
Tityrus ad fagi tegmina duxit oves.
Desine tu Pean, celeberrima desine Clio:
Sit mugisse satis commemorasse Iovem.

AV. XLVIII. — *Figurazione grossolana per quanto comprensiva: la Sapienza [Sapientia continens omnia] col mentato da un elmo e il volto circonfuso da un'aureola (si noti questa meschianza di pagano e cristiano) sostiene [Mappa mundi] ed è invocata dal P. (Poeta). Le parole marginali "rar si gipuse achaper", che possono di colore oscuro, sono di mano posteriore e scritte in antico francese; esse contengono un frizzo satirico: "la a contiene tutte le cose", ha scritto il P., "ma", risponde il glossatore francese, "raramente (rar) se io e si ge) posso (puse) scapparmene via (achaper)".* c. 46a - 142a

LIBRO III. — Il libro III vuol essere una conseguenza derivazione filosofica degli altri due. Il P. ha visto quindi Case principesche cozzare per due volte fra le forze dell'una, già indebolite per altre scosse e, esaurirsi per sempre nella inutile difesa consassalti dell'altra che le si sovrappose.

P. ne indaga le ragioni prossime e, dato il suo dualismo, spiega la diversa sorte dei due contenon la loro diversa personalità politica e morale. Dopo del terzo libro è di provare che la Fortuna lente, nei suoi capricciosi conati, a sopraffare la ma; e se pur talvolta coglie vittoria, questa non è momentanea e peritura in causa della sua fragilità a riprova di questa medesima. Il progresso non do il P. un prodotto fortuito di cui tutti posse essere fattori, ma la creazione dell'umana ragione, eletto, scintilla della Sapienza divina e quindi mente operante. Ben può talvolta la natura pigloco di noi e deviare il corso delle sue leggi, si re in alto seggio uomini da essa medesima beffati loro nascere (Tancredi), ma la sostanza duratura gresso è data solo da un'emanazione della maestà sotto le spoglie della umana saggezza.

Questo concetto generale, come vedesi facilmente, onclusione o una derivazione de' due primi libri: re Augusto era identificabile con Dio, è naturale partecipasse de' migliori attributi ed i suoi trionfi dati da un'emanazione della eterna Sapienza; averso Tancredi, il vinto da Cesare, doveva raplare un'apparizione del caso, un umile balocco stabile Fortuna.

cco come con quel principio metafisico Pietro Anspiegghi tanto le bellezze del Creato quanto la du-

rata de' grandi fatti umani e la grandezza delle conquiste di Enrico. La tavola qui a lato illustra lo stesso concetto che la sola Sapienza contiene tutte le cose buone e guida il mondo.

Non è difficile scoprire che tal concezione, per quanto abbia un carattere induttivo, ha in sé raccolti e fusi insieme — come più chiaramente dice l'ultima tavola — due elementi, uno biblico ed uno classico: il primo dato dai proverbi di Salomone, il secondo dal mito pagano di Minerva (*Sapientia*) uscita dal cervello di Giove (Dio e Cesare). Si noti infatti che nella tavola qui a lato, la Sapienza porta l'elmo di Minerva.

Nella concezione generale del terzo libro sentesi vivo anche l'influsso delle dottrine gioachimite: la nuova età, secondo il monaco di Flora, doveva essere un'emanazione della Sapienza confusa con lo Spirito Santo; pel nostro poeta ghibellino ed umanista, la Sapienza opera nella persona di un imperatore.

Con questo terzo libro il P. accompagna la storiografia medievale nei suoi primi passi fuori dalla semplice considerazione dell'anno e del luogo da cui già per opera di scrittori e cronisti contemporanei era uscita assumendo un abito filosofico; è filosofia ingenua e bambina, ma che, con l'accostarsi allo studio degli eventi storici per ricercarne la causa motrice, pone le prime pietre dell'edificio della storiografia moderna.

PARTIC. XLVII. — Il P. licenzia Calliope ed invoca la Sapienza, madre di tutte le cose belle ed eterne.

vv. 1471-1472) Intendi: "Cessa, epica Musa; già "abbastanza abbiamo ricordato che come un tempo il "pastorello (*Tityrus*) col favor di Giove pose al sicuro " (*ad fagi tegm.*) le sue sostanze (*oves*), coal il Regno " normanno uscì da ogni pericolo mettendo il suo gregge

1475	Non mea Calliopes nec Apollinis ara litabit Carmina, que pecudum, que vorat, exta litat. Te peto, te cupio, summi Sapiaentia patris, Que legis eterna mente, quod orbis habet.	(1435 W.)	
1480	Tu pelagi metiris aquas, metiris abissum; Te metuunt solam, te venerantur aque. Tu patrii legis astra poli, tibi servit Olympus, Te sine, vita perit; te sine, nemo sapit. Nam quod sol hominum, Salomon, David inclita proles, Sensit seu meruit, creditur esse tuum.	(1440 W.)	14
1485	Tu, massam discepta rudem, tu, litis amice Primicias certo conciliata loco, Tu depinxisti fatali sidere celum: Unde venit, nosti, Phebus et unde soror.	(1445 W.)	
1490	Nam quod friget yemps, ver umet, torret et estas, Siccitat autumnus, creditur esse tuum. Quod breve litus aquas refrenat turbine motas, Quod montes, quod humum sustinet unda, tuum.	(1450 W.)	15
1495	Tu, pudor eternus, sacraasti virginis alvum, Tu sata, tu nascens, tu genitura creans. Thesaurus aperi, veniens illabere celo: Semper es ut verax, da michi vera loqui. Tu divina loqui Petro post rete dedisti, Ex uno per te flumina ventre fluunt. Nec minor in partes divisa, set integra constas, Ut vis et que vis, dans tua dona tuis.	(1455 W.)	20
1500	Hos genus eloquii, mentes interpretis illos, Hos virtutis opus promeruisse facis. Da michi cepta loqui, da ceptis fine potiri, Possit ut Augusto Musa placere suo.	(1460 W.)	2
			3

16. Cod. autumnus

"sotto la protezione imperiale" (vedi VIRG., *Ecl.*, I, 1).
Con questa immagine il P. vuol significare che Cesare è il
pastore de' popoli.

5 v. 1476) Allusione ai sacrifici antichi.

v. 1480) Cf. LUCR., I, 6 agg.

vv. 1485-1486) Intendi: "Tu, o Sapienza, sceverata
"la rude materla, tu, da un luogo sicuro conciliata la
"lotta fra i primi elementi, hai dipinto di stelle il
10 "cielo"; "loco certo", ossia dove i contrari si concilia-
no; "litis amice", perchè innocua; "amice", si può

anche intendere come avv.: "conciliata in buon ac-
"cordo".

v. 1487) "fatali sidere",] fatali son chiamate le
stelle per la presunta loro influenza sulle umane vicende
(vedi ARRIGO DA SETTIMELLO, *Poema cit.*, I, 22 e 81).

v. 1498) Vedi la tavola qui a lato.

v. 1499) Il P. vuol dire che l'integrità di Dio è
salda tanto nell'esser uno quanto nell'esser trino.

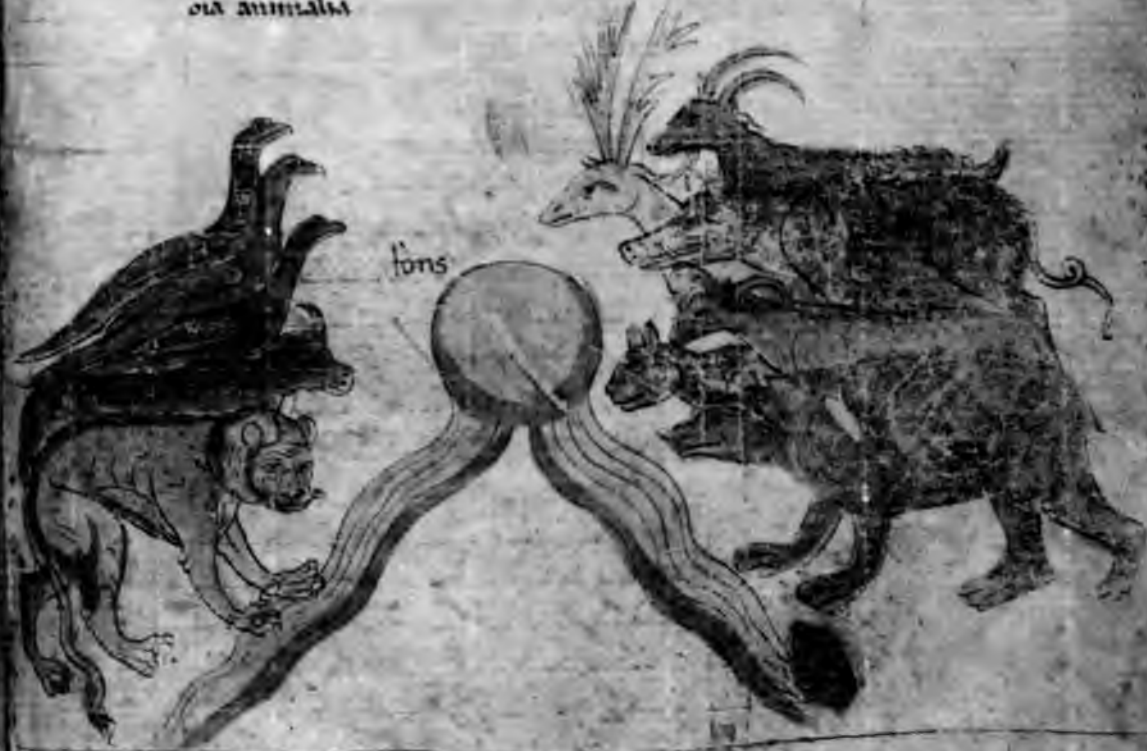
1501-1502) "Alcuni fai degni dell'eloquenza, al-
"tri della dote profetica, altri dell'esercizio della virtù".

STAFFORD LEIGH



¶ **Q**UANTUM AD

TANTA PAX EST TEMPE AUGUSTI QUAM IN ILLA FONTE BIBIT
OMNIA ANIMALIA





tanta pax est tpe augusti qd i uno fonte bibi
oia animalia



PARTICULA XLVIII.
[PAX TEMPORE AUGUSTI]

c. 466 - 1406

- 1505 Fortunata dies, felix post tempora tempus,
Que sextum sexto tempore cernit herum!
O nimis etatis felicia tempora nostre, (1465 W.)
Propugnatorem que meruere suum!
Gaudet omnis humus, tellus sine nube diescat,
1510 Rorem spectati muneris astra pluant.
Mane serena dies venit et serotinus imber:
Imperium Cesar solus et unus habet. (1470 W.)
Iam redit aurati saturnia temporis etas,
Iam redeunt magni regna quieta Iovis.
1515 Sponte parit tellus, gratis honeratur aristis,
Vomeris a nullo dente relata parit,
Nec fecunda fimo nec rastris indiget ullis (1475 W.)
Mater opum, pecori prospera, grata viris.
Omnis olivescit phebeis frondibus arbor,
1520 Vix arbor partus sustinet orta novos.

TAV. XLVIII. — *La figura trae ispirazione dal noto sogno di Nabucodonosor spiegato dal profeta Daniele nel Libro di Daniele, 4, 12). Nella zona superiore gli alberi potrebbero semplicemente indicare la quiete agreste dell'età Saturnia, ma per il loro carattere esotico e per il loro colorito fantastico (il che meglio risulta nel codice dalla una policromia) ben si pongono in relazione con una leggenda orientale: il grande albero, come narra il Vecchio Testamento, visto in sogno da Nabucodonosor e interpretato da Daniele come significazione di un gran regno ch'egli avrebbe minato (Dan., 4, 22), albero che conservò nel Medio Evo la sua simbolica attinenza col trionfo della grandezza imperiale e ne divenne il simbolo (cf. v. 504). È noto come su tal fondamento biblico alcuni commentatori credessero che l'bero posto da Dante all'entrata del Paradiso terrestre (Purg., XXXII, 46) rappresentasse l'impero. Una leggenda voleva che l'ultimo imperatore precedente alla venuta di Cristo dovesse apporre le sue insegne ad un albero Oriente (vedi GRAF, op. cit., II, 491 sg.).* c. 470 - 1410

Al trionfo di Enrico VI si riferisce dunque il filare di piante della figura.

La zona sottostante rappresenta la concordia diffusa sin tra gli animali (tanta pax est tempore Augusti quod uno fonte bibunt omnia animalia — La parola fons scritta sopra il disco donde escono le due correnti d'acqua è mano posteriore).

14. Cod. annullo

PARTIC. XLVIII. — La Musa del P. canta nuovamente, con gli stessi motivi della lira virgiliana, l'età d'oro di cui Enrico VI è salutato araldo.

v. 1506) Questo verso, al pari del v. 1453 che già unanimam, si credette allusivo al sesto anno di regno l'imperatore e perciò servì di base per fissare il termine della composizione del Poema. Ma "tempus", non è significare "anno", e qui vale "età", come l'"evum", il verso citato.

La questione circa il tempo in cui fu condotto a termine il Poema si identifica con quella dell'offerta di oro all'imperatore: infatti se il codice di Berna è l'esemplare presentato ad Enrico VI (vedi Prefaz., pp. xiv-

xvi), e se pensiamo d'altra parte ch'esso ha in parecchi 15 punti evidenti tracce di un lavoro affrettato, è lecito concludere che il Poema fu offerto e quindi ultimato, quando l'imperatore annunciò il suo ritorno in Germania dopo la Pasqua del 1195.

v. 1513) Quest'aspirazione di pace che risorge nel 20 secolo XII si spegnerà col "Secol si rinnova...." di Dante; in Pietro fu alimentata dalla apparente quiete che seguì nell'Italia meridionale alla nascita di Federico Ruggero per tutto l'anno 1195, nel quale fu certamente scritto il terzo libro. 25

v. 1520) Traduci: "L'albero, quantunque appena "nato, è già capace di fecondare".

	Nec rosa nec viole nec lilia, gloria vallis, Marcescunt, aliquo tempore nata semel.	(1480 W.)	
	Felix nostra dies nec ea felicior ulla, Lecior aut locuples a Salomone fuit.		
1525	Evomuit serpens virus sub fauce repostum, Aruit in vires mesta cicuta suas.		5
	Nec sonipes griphes nec oves assueta luporum Ora timent: ut ovis stat lupus inter oves.	(1485 W.)	
1530	Uno fonte bibunt, eadem pascuntur et arva Bos, leo, grus, aquila, sus, canis, ursus, aper.		10
	Non erit in nostris, moveat qui bella, diebus; Amodo perpetue tempora pacis erunt.	(1490 W.)	
	Nulla manent hodie veteris vestigia fraudis, Qua tancredinus polluit error humum,		
1535	Ipsaque transibant derisi tempora regis. Nam meus Augustus solus et unus erit, Unus amor, commune bonum, rex omnibus unus, Unus sol, unus pastor et una fides.	(1495 W.)	15

v. 1527) "sonipes,"] i. e. "equus," vedi VIRG., *Aen.*, XI, 600.

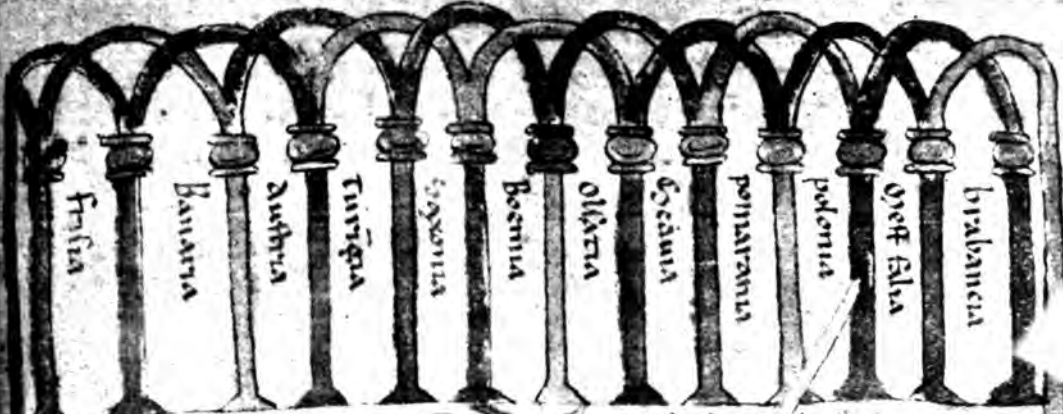
v. 1534) Cf. VIRG., *Ecl.* IV, 31; *Aen.*, IV, 23.

vv. 1537-1538) Il concetto significato da questo distico è che nell'imperatore, l'espressione dell'unità politica più compatta, debbono metter capo le fila del coman-

do, l'amore e la fede dei popoli. Tale dottrina verrà svolta da san Tommaso e compendiata in questa similitudine che, come Dio fu creatore e reggitore dell'universo, così in un solo monarca "unitas pacis, potrebbe e dovrebbe riposare l'essenza politica della umana società.

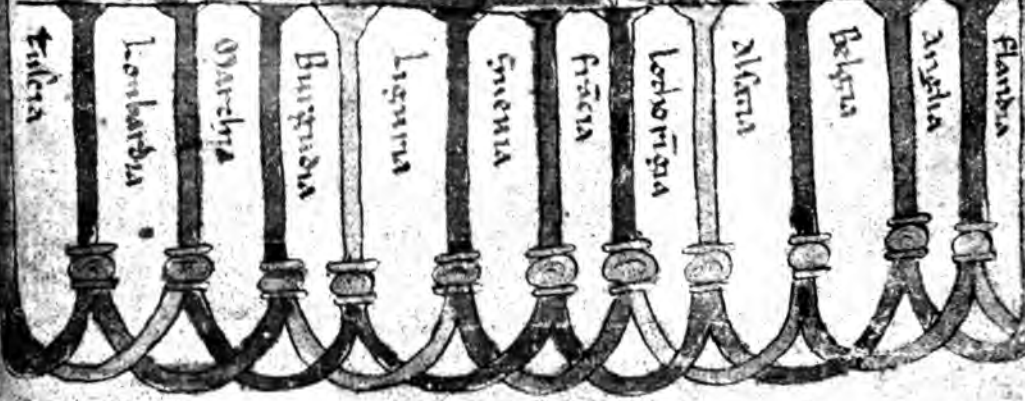
of African LIBRARY

Terris ipsius palatii

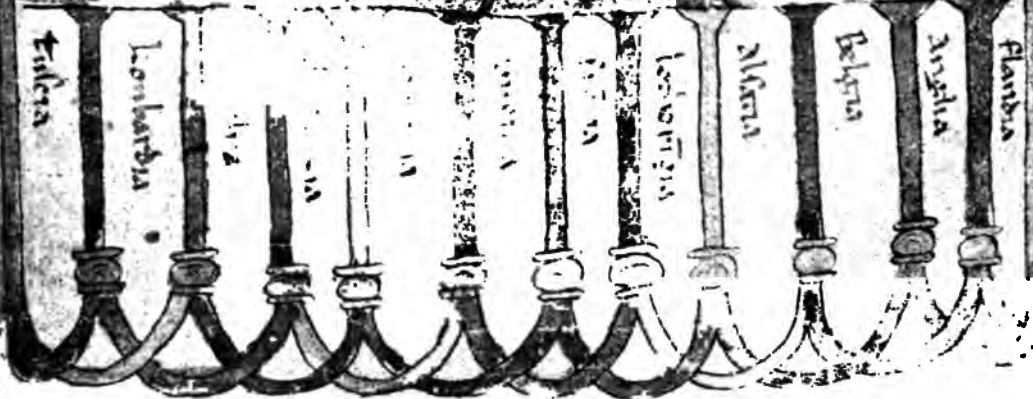
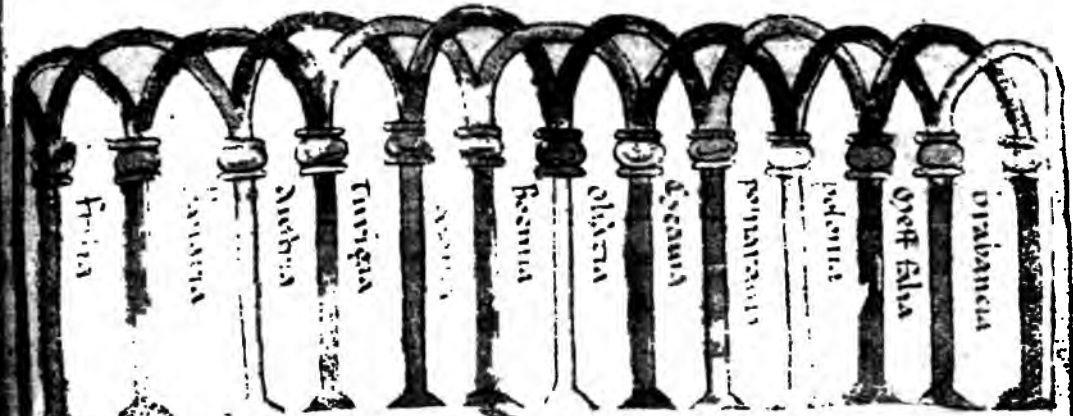


Canell' recipies t'bita

sem' are t'bita



Territi spatu palacy



PARTICULARI
[TEATRUM IMPERII]

5
1540 Dic, mea Musa, prope venum
Henricum vel quae tra ex
Que superum nutrix
Quis puero tribuit
Quave domo genitus fuerit
1545 Quis pater, unde par
Est domus, etherei qua l
Ipse domus paries ex
Ante domum patulo preludiu
Quo salit in medio fons, A
Ipsa quater denis innititur aula
1550 In quibus imperii tota quiescit
Hic Corradus adest, iuris servator et
Scribens edictum, certa tributa lo
Cancellos reserans, muno
Colligit italicas al
1555 Nulla fames auri, sitis il
Res nova, quam loquor

(1516 W.)

TAV. L. -- Teatrum Imperialis palacii. *Negli archi del colonnato superiore: Frisia, Scavia, Pomarania, Polonia, Mestfalia (leg. Westfalia), Brabantia, Flandria, Marchia, Burgudia (leg. Burgundia), Liguria, Svevia, Franconia (leg. Flandria). Nell'interspazio fra i due colonnati il cancelliere scrive l'edicto dell'imperatore, mentre un cavaliere tiene la spada levata in segno di esortazione (leg. Flandria). Nel mezzo del salone sgorga con vico getto la fonte Aretusa (leg. Flandria).*

PARTIC. XLIX. -- Il P. vorrebbe cantare la nascita, l'infanzia, l'adolescenza di Enrico VI e la casa che lo accolse infante: egli invece si intrattiene a descrivere (non ci faremo caso di questo "irrazionalismo" della Musa di Pietro) il Palazzo di Palermo: una magione ove, pe' suoi giardini, sembra che scherzi eterna la primavera. Innanzi prelude una gran sala sostenuta da quaranta colonne che portano i nomi delle terre sulle quali l'impero vantava diritti di predominio e protettorato (v. 1550; vedi pure per questo verso la tavola); nel mezzo vi s'innalza la fonte Aretusa (la famosa sorgente che fin dal tempo dei Greci si credeva venisse dalla loro terra). La descrizione di Pietro Anselino si può confrontare con quella d'Íbn Gúbayr: "Tra le altre cose notabili
15 "ci occorre un'aula costruita in mezzo ad un atrio spazioso, cui circonda un giardino. L'atrio è fiancheggiato

da portici e una fontana getta
* quello... (v. 1550); si veda anche il Fazzello (Ista I, cap. 111); anche detta "Sala verde". Ambedue i fonti dicono che al tempo dei re normanni in essa sedevano i dignitari del regno.

v. 1551: "Corradus." Il cavaliere è il vescovo di Hildesheim, più volte nominato.

v. 1554: Traduci: "Raccogliete il tributo." Il tributo è il tributo di trimonio tradizionale d'Palermo. Le leggende che circolavano intorno a Virgilio e già citate nel testo esse sono compendiate in RETI. *op. cit.*, II, 200.

v. 1555) Vedi V. 1555.

	Diligit ecclesiam nec matrem filius odit, Dux evangelii, iuris aperta manus.	(1515 W.)
	Angelus in multos necnon paracletus in omnes	
1560	Mittitur et missi fatur in ore deus.	
	Hic Marcualdus, cui se Neptunus ad omne	
	Velle dedit, cui Mars se dedit esse parem.	(1520 W.)
	Illuc conveniunt ex omni cardine mundi	
	Dantes Augusto plena tributa duces,	
1565	Quos brevis absolvit positis apodixa tributis, Quam tua, Corrade, griphea signat avis.	
	Hic grave pondus Arabs missi deliberat auri,	(1525 W.)
	Hic Melechinas exhibet Indus opes	
	Et decus et precium, gemmas dat Persis et aurum,	
1570	Materiam superans mittit Egyptus opus. Argentum, gemmas, auri genus, inclite Cesar, Delicias hominum, quas habet orbis, habes.	(1530 W.)

v. 1557) Il soggetto è sempre "Corradus".
 vv. 1559-1560) Traduci: "Corrado è mandato a
 "molti qual pacificatore, a tutti qual esortatore" (si ri-
 cordi il discorso esortativo ai "proceres regni"; vedi
 5 partic. XLV).
 v. 1561) "Marcualdus" Marcualdo d'Anweller:

aveva questi capitano la flotta d'Arrigo nella sua
 spedizione (vedi nota al v. 1178).

v. 1562) "velle" nota l'infinito sostant. (cf. v. 1178).

v. 1566) Si allude al suggello di Corrado.

v. 1572) "quas" per quascumque.

2000 LIBRARY



PARTICULA L.
[DOMUS IMPERIALIS PALACII]

- In talamos sex una domus partita est horum
Prima creatoris regia scribitur opus.
- 1575 Illic in specie super undas diva colitur.
Maiestas operum pingitur ipse Deus.
Altera fatiferum cataclismi pingitur opus.
Tercia fert: Habrahe credulitatis iter.
Quarta Faraoneo submersio mutat Egyp-
1580 Quinta domus David tempore regni huius.
Sexta Fredericum deus depingit amictu.
Caesarea septem pedum semis latus.
Illic Fridericus ovans in milibus undique fretus
Fervidus in Christo miles iturus erat.
- 1585 Hic erat annosum multa nebulosa ylice septum.
Non nisi per gladios silva natura vias.
In nemus omne furit ferrum, et omne favillat. (1548 W.)
Fit via, quod dudum parte est interita.
Illic erat, infide, tua fallax, Ungarum

TAV. LI. — Prima zona: Le sacre pitture del palazzo imperiale (Prima domus — Deus creans omnia); Parca di Noè (Secunda domus — Deus creans omnia); Abramo per arrestarlo nel suo cammino verso il monte (Tercia domus — Deus creans omnia); l'Egitto (i due che veggono correre sulle acque del mare, non sono ritratti nel disegno che manca di effetto prospettico, ma sono in atto di fuggire) mentre Mosè li sommerge con la verga (Quarta domus — Moyses — Mare rubrum); re David, re trono (Quinta domus — David tempore regni huius); Federico Barbarossa (Sexta domus — Fredericus Imperator — Philippus); Federico Barbarossa giunto nella foresta ungherese (Sexta domus — Fredericus Imperator iubet incidere Ungarie).

PARTIC. L. -- Continua la descrizione del palazzo imperiale, di quella sezione ch'era divisa in sei aule con pareti istoriate. Di pitture del vecchio e del nuovo Testamento parla Falcando a proposito della Cappella Regia.

vv. 1575-1576) Intendi: "Quivi è rappresentato sotto forma di una colomba la divina maestà operosa ... v. 1578) "credulitatis iter", il cammino verso la terra. Narra la *Genesi* (c. 22) che Iddio per sperimentare la fede di Abramo gli ingiunse di sacrificare il figlio Isacco sopra un monte; mentre stava per compiere l'olocausto un angelo mandato da Dio revocò il comando (vedi tavola qui a lato).

v. 1579) Traduci: "il quarto quadro rappresenta "Faraone sommerso e l'Egitto spopolato", e non già

come il quarto e il Dei Re. "Il quarto quadro è a nudo "Faraone che sommerge l'Egitto" (!). I due re lasciarono l'Egitto sapendo Faraone che per passarli passò attraverso il varco aperto da Mosè nel mare rosso, ma, chiusosi quello, sommerso col' suoi (v. 1579).

v. 1582) Sulla veracità di questa notizia qualche dubbio il W. (p. 1582), contrariamente all'opinione di due critici tedeschi (Anst. Kuhn, *op. cit.*, p. 93 e Toemmler, *op. cit.*, p. 100) può essere fatta. Enrico VI, a ricordo ed onore del suo predecessore, dipingere le imprese d'Oriente non è un fatto che può essere molto aperto alle congetture. Il W. non può recisamente negare che questa fosse eseguita in Palermo.

vv. 1585-1602) La leggenda di Federico Barbarossa

PARTICULA L.
[DOMUS IMPERIALIS PALACII]

c. 48 b - 1

In talamos sex una domus partitur et horum
Prima creatoris regia scribit opus.
5 1575 Illic in specie super undas diva columbe
Maiestas operum pingitur ipse deus.
Altera fatiferum cataclismi pingit abyssum. (1535 W.)
Tercia fert Habrahe credulitatis iter.
Quarta Faraonem submergens nudat Egyptum.
10 1580 Quinta domus David tempora regis habet.
Sexta Fredericum divo depingit amictu,
Cesarea septum prole senile latus. (1540 W.)
Hic Fridericus ovans in milibus undique fretus
Fervidus in Christo miles iturus erat.
15 1585 Hic erat annosum multa nemus ylice septum,
Non nisi per gladios silva datura vias.
In nemus omne furit ferrum, nemus omne favillat, (1545 W.)
Fit via, quod dudum parte negabat iter.
Hic erat, infide, tua fallax, Ungare, dextra,

TAV. LI. — Prima zona: *Le sacre pitture del palazzo Imperiale: La Sapienza divina in atto di creare il mondo* (Prima domus — Deus creans omnia); *l'arca di Noè* (Secunda domus — Archa Noè); *l'ambasciata degli angeli ad Abramo per arrestarlo nel suo cammino verso il monte* (Tercia domus — Habraham); *fuga degli Ebrei dall'Egitto (i due che veggonsi correre sulle acque del mare, non sono annegati come alcuno può credere, tratto in inganno dal disegno che manca di effetto prospettico, ma sono in atto di fuggire) mentre Mosè apre loro una via nel Mar rosso colla verga* (Quarta domus — Moyses — Mare rubrum); *re Davide in trono* (Quinta domus — David Rex).

La zona mediana che è pel W, la migliore fra tutte le figure, rappresenta Federico I benedicente i due figli Enrico e Filippo (Henricus — Fredericus Imperator — Phippus [leg. Phillppus]).

Terza zona: *Federico Barbarossa giunto nella foresta ungherese ordina a' suoi soldati il disboscamento* (Fredericus Imperator iubet incidi nemus Ungarie).

PARTIC. L. — Continua la descrizione del palazzo imperiale, di quella sezione ch'era divisa in sei aule con le pareti istoriate. Di pitture del vecchio e del nuovo Testamento parla Falcando a proposito della Cappella Regia.

v. 1575-1576) Intendi: "Quivi è rappresentato sotto forma di una colomba la divina maestà operosa „

v. 1578) "credulitatis iter „] il cammino verso la fede. Narra la *Genesis* (c. 22) che Iddio per sperimentare la fede di Abramo gli ingiunse di sacrificare il figlio Isacco sopra un monte; mentre stava per compiere l'olocausto un angelo mandato da Dio revocò il comando (vedi tavola qui a lato).

v. 1579) Traduci: "il quarto quadro rappresenta S "Faraone sommerso e l'Egitto spopolato „, e non già

come il Rocco e il Del Re: "il quarto mette a nudo "Faraone che sommerge l'Egitto „ (1). Gli ebrei lasciarono l'Egitto fuggendo Faraone che per inseguirli passò attraverso il varco loro aperto da Mosè nel Mar rosso, ma, chiusosi quello, fu sommerso co' suoi (*Esodo*, 14). 20

v. 1581) Sulla veridicità di questa notizia ha mosso qualche dubbio il W. (p. 80 sg.), contrariamente all'opinione di due critici tedeschi (ABEL, *Kaiser Otto*, IV, p. 93 e TOECHE, *op. cit.*, p. 503) i quali credettero che Enrico VI, a ricordo ed onore del padre, ne avesse fatto 25 dipingere le imprese d'Oriente nel palazzo reale. Il campo è molto aperto alle congetture, ma ad ogni modo il W. non può recisamente negare che la detta dipintura fosse eseguita in Palermo.

v. 1585-1602) La figurazione di Federico I cro- 30

1590	Qualiter invito te Fredericus abit.		
	Hic Ysaac mentita fides et fictile fedus,		
	Illic Grecorum non sine cede dolus,	(1550 W.)	
	Hic obsessa Polis, necnon plantata per annum		
	Vinea, cesaree quam coluere manus.		5
1595	Hic pinguntur opes et bella ferocis,		
	Hic Frederici ales fulminat ense procer.		
	Hic pater arma tenet; subit illic filius urbem,		
	Pars prior Augusto sub seniore cadit.		
	At postquam Conii spoliis saturantur et auro,		10
1600	Castra movent; nec eis cura quietis erat.		
	Proh dolor, ad flumen ponunt tentoria Tharsis,		
	Quo lacerat tumidas nans Fredericus aquas.		
	Suspectas invenit aquas, qui raptus ab undis		
	Exuit humanum, servit et ante deum.		
1605	Vivit in eternum Fredericus, lancea cuius		
	Nunquam fraudato cuspide versa fuit.		

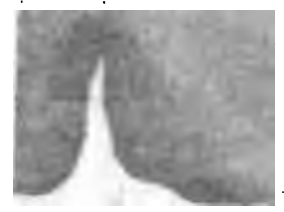
4. Cod. Constantinopolis *nell'interlinea di mano del Poeta* — 7. Cod. ades; E. ades

ciato suscita nella mente del P. una serie di ricordi sopra gli ultimi episodi della sacra impresa; il passaggio attraverso l'Ungheria, difficoltoso per la regione a boschive tutta montuosa e per l'opposizione degli stessi abitanti già inferociti da lunghe guerre civili (vv. 1585-1590); il tradimento di Isacco, imperatore di Costantinopoli, che dopo aver concesso a Federico libero passaggio per le sue terre ed il salvacondotto pe' pellegrini, 10 quando l'esercito s'avvicinò a Filippopoli ruppe i patti

e si alleò con Saladino (vv. 1591-1592); l'assedio di Costantinopoli del 1183 per liberare gli ambasciatori catturati ed il soggiorno colà fino alla Pasqua dell'anno successivo (vv. 1593-1594); il passaggio nell'Asia Minore ove avvenne la terribile guerra contro la fortezza di Iconio vinta e presa dal figlio dell'imperatore, il duca Filippo (vv. 1595-1598); l'accampamento presso il fiume Tarso e l'annegamento del Barbarossa (vedi OTTONI DI SAN BIAGIO, *ediz. cit.*, pp. 459-62).

Stanford Library

FINAL REPORT



Henricus sextus

Henricus sextus Romanorum Imperator



Virtutes

Fortitudo

Virtutes

Iusticia

Fortuna regat virtutes
 et in otio eorum se re-
 pullam pulla est
 M. C. C. C. C.



Fortuna regat

Fortuna

PARTICULA LI
[DE SEPTUORVM VIRTUTIBVS]

Illic diva parens, superis in aula creatam
 Uberis Henrico munus, quod ante dedit
 Ipsa ministrantes septem, quaeque darentur
 1610 Ut puerum doceant, cunctasque darentur
 Prima loqui recte docet, atque darentur
 Tercia conditos reddidit, quaeque darentur
 Quarta, quid astra velint, cunctasque darentur
 1615 Quinta docet numerum, quaeque darentur
 Sexta gradus in voce suos docet, quaeque darentur
 Septima metiri posse magistrat.
 Suscipit in gremio virtutum gracia
 Ore virum, iuvenem corpore, moresque darentur
 1620 Quem virtus dilapsa polo sic possidet
 Singula quod virtus asserat esse darentur
 Hec mores informat, et darentur
 Hec sibi profectum darentur
 1625 Hec, ubi res poscit, rigida darentur
 Lex quandoque potest darentur

TAV. LII. — Sono simbolicamente rappresentate le sette arti liberali che il Poeta ha in mente di insegnare al giovane Federico (Henricus VI Magnus Romanorum Imperator) — Virtus che si rifiuta di entrare nel loro consorzio ma è espulsa e continua il suo giro sulle sponde della fortuna. (Rota fortune — Fortuna rogat virtutes esse in consorzio suo. — Inferior: Glorior elatus — descendo minorificatus — Infimus animum darentur. Modelli di cotesta rota fortune non scarseggiano nei codici medievali, e in alcune situazioni della vita d'allora agitata e mutabile: un bellissimo esemplare ce n'è un'altra, citata dal W., parla il BEHMANN in Archiv., II, 502.

PARTIC. LI. — Il Poeta, descritte le "Palatium" dell'Imperatore, aggiunge che quella sarà pure la sede della Sapientia, ancella di Enrico VI; di qui trae argomento per ricordare qual'era la singola funzione delle sette arti liberali destinate ad ammaestrare il piccolo Federico, e ripiglia occasione per esaltare il novello Augusto.

vv. 1607-1608) "Illic" si può chiaramente spiegare "di là", riferito alla "domus", di cui il Poeta ha parlato sin ora, senza emendare "illa", come vorrebbe il Del Re.

"uberis....numera" i doni del latte.

vv. 1609-1616) Il P. ha chiesto alla sua Musa che a lui canti qual Dea nutri con le sue poppe l'infanzia e la giovinezza di Cesare (vv. 1541-1542).

La Musa che il Poeta chiama "Palatium" è figlio della sapienza. Il Poeta dice al suo fianco le sette arti liberali. Queste, nell'ordine tenuto dal Poeta, la grammatica, la retorica, l'astronomia, l'aritmetica, la musica, la geometria (cf. *Una poesia* di Ruggiero II in *Neues Archiv.*, II, 502). La lingua latina, la bellezza della parola, la bellezza del suono erano le doti che un principe.

vv. 1622) "La legge" "vecchia pietà". Dottrina letterarie di Pietro; il P. ha chiesto a Ruggiero II in cui la legge.

WYAROLI WYOSIAT?

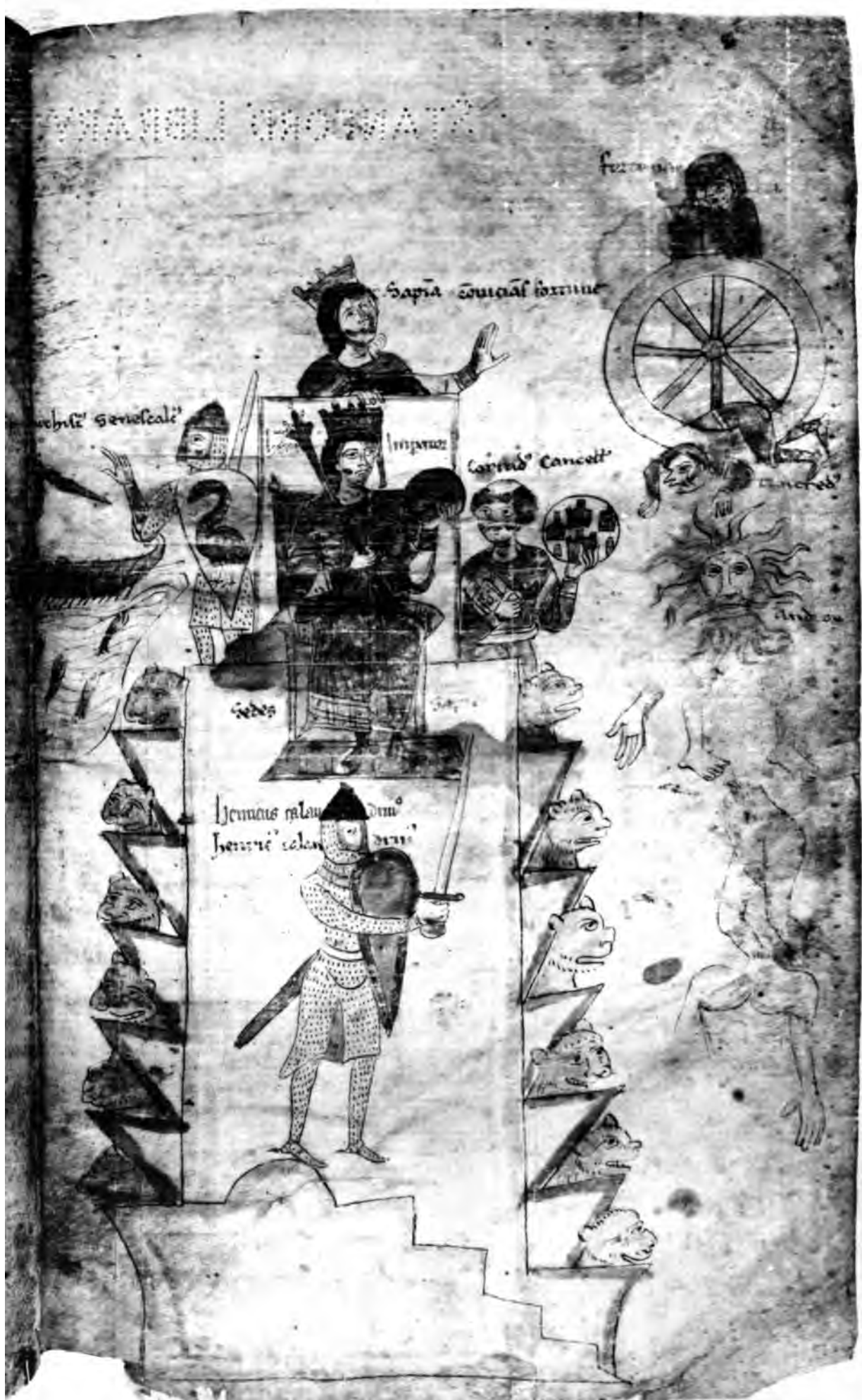
fero...

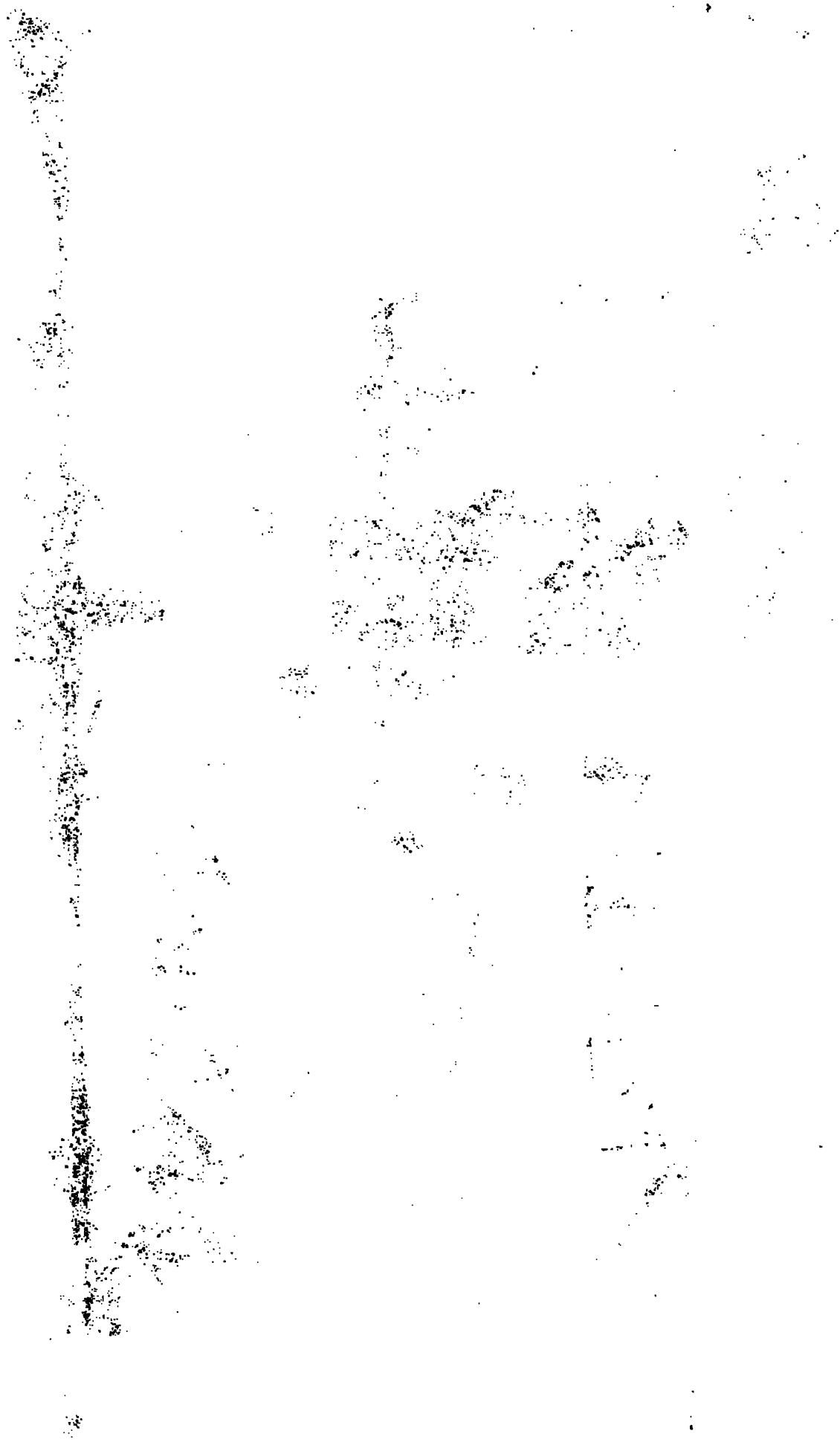
Sapia coucial formue

vehile' senescal'

Carid' Cancell'

Hennas palau' dnu'
henre' celest' dnu'





PARTICOLA

SAPIENTIA CONVICIANSI

Inclita res es crispans Sapia

Aspera fortune talia verba dicit

* Sit tuus Andronicus, saturatus cruce

Cui cruor illicus potus est

1645 Sit tuus Andronicus, qui cruce saturatus

Addit ex ore illicus potus est

Cuius ad extremum

Mors sua perpetua

TAV. LIII. — Enrico VI (Henricus Imperator) in...
potenza, stanno Marquardo d'Anweiler (Marchisus Senensis)
cellier Corrado (Corradus Cancellarius) custode della giassa
ossia fra lo Stato e la Chiesa (vv. 1551 e 1557); stringe questi
l'Augusto, sostiene con l'altra la mappa del mondo trasmessagli
occupi i piedi del trono Enrico di Kallien (Henricus Calandrinus)
avanguardia dell'Impero quale ministro delle forze di terra (vedi
Dall'alto dal trono la Sapienza, emanazione e al tempo stesso
suo complesso costituente lo Stato Cesareo, ammanso le fortune
capi la corona (cf. tavola precedente). Questa scena è
leggi a sé le sue vittime: Tancredus, Andronicus, Icarus

Sul margine inferiore: la questa carta la quasi...
stanno trovata in calce alle cc. 149-50.

PARTIC. LIII. — Il lib. III — che noi abbiamo chiama-
to una rudimentale filosofia della storia intessuta sopra
i fatti della guerra normanno-sveva e sulle tracce
dei concetti fatalisti prevalenti nel Medio Evo — è chiuso
dal 1°, mettendo a contrasto la Sapienza con la Fortu-
na, alla quale essa rimprovera gli ambiziosi conati e
il disprezzo de' mezzi di realizzazione. La Sapienza è
concepita come una forza superiore che promana da Dio
e che sola ha sicuro il dominio del mondo. Allo stesso
concetto era informato uno scritto del secolo XII sopra la
Sapienza, come si vede dal titolo: "Omnia sapientia a
Deo est. Sola quod considerant facere possunt sapientes."
Il codice che lo conteneva fu distrutto da un incendio
(vedi GRAF, op. cit., II, 1033, ma l'idea è comune a tutto
il Medio Evo e trovasi già in Boezio ridotta a teoria
filosofica.

La Sapienza è l'onnipotenza divina: in questa par-
ticola simboleggia l'onnipotenza cesarea che schiaccia la
presunzione delle autorità illegittime sempre in balla
della Fortuna. Questo contrasto è l'allegoria della lotta
tra Enrico VI e Tancredi. La Sapienza inneggia al-
l'eburneo trono di Augusto e lo immagina fatto a mo' di
una grande piramide sulla cui sommità tronca siede l'im-
peratore difeso dai leoni, dai griffi, dalle aquile e dai ciu-

goli...
spigola...
na e si...
ne...
de...
tenze...
di...
con la...
rocca al...
quell'appa...

Il div...
nella sc...
Pente...
dell'uo...
pidigie...
chi tende...
chi mira...
leggi del...
sono in...
Andronic...
Ortol, u...
rimauer...
morte in...

100

100

100

100

100

Sit tuus ille senex, qui raptus ut Yccarus alis
 1650 Occidit et pelago flet sua mersa ratis.
 Occidit, ut quondam series immensa gigantum,
 Quis fuit imperium cura videre Iovis.
 Sic et Tancredus multo miser ebrius auro
 Occidit, in dominum dum tulit arma suum.
 1655 Si potes, Andronicum civilibus eripe telis;
 Si potes, alterius regna tuere senis.
 Nam meus Henricus materna sede sedebit
 In qua rex Salomon sedit in orbe potens.
 Talis erit sedes: ebur uxorabit in auro;
 1660 Hoc hominum sensus exuperabit opus.
 Bis senos habitura gradus Henricia sedes,
 Ex auro sex, sex ex adhamante gradus,
 Per quos fulvescent civili more leones:
 Ordine suppositi iussa sedentis agant.
 1665 Procedant de sede throni, res ardua, grifes,
 Procedant aquile seu Nucerinus aper,
 Procedant rigidi nostra de sede leones,
 Procedat fenix, nuncia pacis avis.
 A leva Neptunus aquas castiget, et omne
 1670 Juppiter a dextris corrigat ipse solum.
 A leva citharam moveat Mercurius aure,
 Omnividens dextra Phebus in aure legat.
 Mars pre sede sedens gladius territet orbem,
 Cogat ad imperium sidera, fata, deos „.

v. 1649) " Ille senex „] cioè Tancredi. Si rimpro-
 verò al P. di aver ravvicinato Andronico a Tancredi;
 ma egli non intendeva affatto di stabilire un raffronto
 storico tra i due personaggi, sibbene di porre in rilievo
 5 la fine comune a cui egli vedeva fatalmente condannato
 qualsiasi usurpatore di poteri; così Icaro cadde in mare
 per aver violato la maestà delle leggi naturali, così i
 Giganti furon fulminati da Giove per aver osato assa-
 lirlo. Nello stesso modo che il pensiero del P. era ben
 10 lungi dal paragonare Tancredi ai Giganti e ad Icaro,
 così non dobbiam supporre che volesse identificare le
 colpe di Andronico con quelle del misero re normanno.
 vv. 1650-1654) Cf. per le somiglianze formali HO-
 RAT., *Carm. I*, XXVIII, 7-15.

15 v. 1657) " materna sede... „] " nella sede della Sa-
 " pienza che a lui (Enrico) sarà madre come già a Sa-
 " lomone „.

vv. 1658-1659) Dopo quanto abbiamo riassunto so-
 pra intorno alla struttura del trono di Enrico VI, si
 20 può comprendere in quale modo gli antichi re orientali
 si presentassero alle menti del Medio Evo attraverso le
 relazioni della Bibbia.

vv. 1661-1662) " Due volte sei „ dice il P., per
 metter in rilievo la simmetria col numero d'ordine di
 25 Enrico nella serie degli Imperatori omonimi. Il 12 era
 poi numero sacro.

v. 1665) " res ardua „] " cosa difficile a conciliar-
 " si „. Il " grifes „ allude al cancellier Corrado (v. 1566).

v. 1666) L' " aper Nucerinus „ accenna
 il conquistatore di Nocera (cf. v. 1116 e v
 v. 1673-1674) Marte, ritto innanzi al
 con l'armi suddita la terra e piegli al dor-
 sare il potere delle stelle, il corso dei fati,
 degli Dei (cf. v. 1315). La chiusa non è
 più pagana: essa ben sintetizza questo poe-
 bile pe' suoi tempi, nel quale l'Autore ha in-
 tare l'onnipotenza della forza cesarea e i
 l'individualismo politico nella sua forma
 più assoluta di governo militare: di illustra-
 di una personalità politica che fosse costan-
 retta dalla coscienza de' propri diritti e fos-
 dal miraggio della propria virtù e dal lui-
 pienza: il P. si è illuso di avere trovato il
 pace sociale nel trionfo del Cesarismo e at-
 sto ha composto un mito dandogli nome d
 suoi lati ha assiso gli dei della forza e della
 significare che l'armonia del mondo riposa e
 militare degli stati:

*Cesaris invicti pax vobis exit ab armi.
 Nostra stat in nudo Cesaris ense sa*

Questo l'epilogo del Poema che va conside-
 canto dell'odio lanciato contro l'insorgente
 ghesse dell'età de' Comuni, le cui energie d
 sovvertivano tutto l'edificio sociale e civile
 smo medievale.

EGO MAGISTER PETRUS DE EBULO, SERVUS IMPERATORIS ET FIDELIS, HUNC LIBRUM AD c. 53b - 147b
HONOREM AUGUSTI COMPOSUI. FAC MECUM, DOMINE, SIGNUM IN BONUM, UT VIDEANT ME TAN-
CRIDINI ET CONFUNDANTUR. IN ALIQUO BENEFICIO MICHİ PROVIDEAT DOMINUS MEUS ET DEUS
MEUS QUI EST ET ERIT BENEDICTUS IN SECULA. AMEN.

NOTA. — *La c. 53 b nel Codice è tutta ingombra di versi e citazioni latine che fanno cornice all' "explicit" del Poema, decifrabile perchè le parole di esso sono sciarite o totalmente riprodotte da mano posteriore.*

Questa chiusa ha l'intonazione di una preghiera: essa ben risponde al carattere divino della persona di Augusto a cui è rivolta.

Cf. il passo "ut videant me Tancredini et confundantur" col Salmo 86 di Davide v. 17.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano ai testi della cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle varianti o alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolate* alle prefazioni o alle appendici. Le notizie che il contesto del discorso permette di riferire a un dato personaggio, sebbene questo non sia nominato espressamente, si troveranno sotto il nome del personaggio stesso, ma distinte dalle altre per caratteri spazieggianti.

Il punto esclamativo (!) indica le varianti errate.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell'indice allo stile comune o del Calendario romano; ma accanto ad essa fra parentesi *rotonde*, è registrata anche quale figura nel testo.

Con *asterisco* sono segnate le *date che si possono desumere dal contesto del discorso*, sebbene non siano espressamente dichiarate nel testo della cronaca.

Fra parentesi *quadre* sono poste le *date errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*.

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

<i>an.</i>	anno	<i>n.</i>	nato, nasce
<i>cap.</i>	capitano, capitani	<i>n.</i>	nota (avanti un numero)
<i>cav.</i>	cavaliere, cavalieri	<i>nom.</i>	nominato
<i>c.</i>	città	<i>P. da E.</i>	Pietro da Eboli
<i>c.</i>	circa (avanti una data)	<i>p.</i>	padre
<i>cit.</i>	citato, citati	<i>pop.</i>	popolo
<i>cod.</i>	codice	<i>pp.</i>	papa o papato
<i>com.</i>	comune, comuni	<i>pr.</i>	presso
<i>cf.</i>	confronta	<i>pred.</i>	predetto
<i>d.</i>	del, dello, della, delle, dei	<i>ric.</i>	ricordato, ricordati
<i>ed.</i>	edizione, edito, editore	<i>sec.</i>	secolo
<i>el.</i>	eletto, eletti	<i>tav.</i>	tavola (descriz. di essa)
<i>f.</i>	fiume, fiumi	<i>v.</i>	vedi, vedasi
<i>gen.</i>	generale, generali	<i>v. vv.</i>	verso, versi (avanti un numero)
<i>imp.</i>	impero, imperatore	<i>†</i>	morte, morto, muore
<i>ms.</i>	manoscritto		

INDICE ALFABETICO

- ABATE v. *Giovanni (abate)*.
 ABATE TELESINO v. *Alessandro di Telese*.
 ABEL *cit.*, 205, 23.
 ABELARDO *ritmo, ric.*, 93, 15.
 ABESCONDA v. *Albiscenda (molino di)*.
 ABRAMO [*Habraham*] *dalla sua nascita data la 3^a età*, 189, 25; suo sacrificio rappresentato nel palazzo reale di Palermo, 205, v. 1578-10; 204-205, tav. LI e illustraz. relativa.
 ABRUZZO (CONTE DI) v. *Marcualdo di Anweiler*.
 ABSALONNE *ric.*, 126, 40.
 ACCARDI *stirpe normanna*, 24, 43; v. *Accardo II, Alberada, Elia di Gesualdo*.
 ACCARDO II *penultimo conte di Lecce da cui nacque la madre di Tancredi*, 24, 49-50; v. *Alberada*.
 ACERBO MORENA *cit.*, 20, 24-26.
 ACERRA O CERRA v. *Riccardo d'Acerra*.
 ACERRANA v. *Sibilla*.
 ACHEMONTIA località di Palermo, 15, illustraz. tav. IV.
 ACHIM MEDICUS, 10-11, tav. III e illustraz. relativa.
 ACHITOFEL epitetico dato a Matteo d'Ajello, 126, v. 922, 38-40; 133, 4.
 ADAMO *dalla sua cacciata dal paradiso data la 1^a età*, 189, 23-24.
 ADINOLFO *decano di Montecassino è sostituito da Enrico VI a Roffredo*, 145, 6-8; *silenzio di Pietro da Eboli intorno a lui*, 9-11; v. *Diopoldo di Vohburg*.
 ADONE v. *Cronaca di Adone*.
 AEGIDIUS v. *Egidio*.
 AFER v. *Africano, Tunisi*.
 AFRICA *sue relazioni commerciali con i re di Sicilia*, 170, 44-47; v. *Africano*.
 AFRICANO [*Afer*] usato per indicare Tunisi, 170, v. 1323, 41, 42.
 AGELLIS v. *Ajello*.
 "AGOSTINO (SANT^O) *cit.*, LXIV, 3-4".
 AGOTT, famiglia che compare al tempo degli Angioini e che fu confusa con quella d'Ajello, 169, illustraz. tav. XLII.
 AGRIGENTUM v. *Girgenti*.
 AGRIPPA v. *Menenio A.*
 AJELLO (D') v. *Agott, Cartagine, Giovanni d'A., Matteo d'A., Niccolò d'A., Riccardo conte d'A.*
 ALAMANNIA v. *Germania*.
 "ALANO d'Isle *ric.*, LXII, 27-28".
 ALBA v. *Benzone d'Alba*.
 ALBEDIA v. *Albidia*.
 ALBERADA, *sorella di Accardo II e madre di Elia di Gesualdo degli Accardi*, 98, 1-2.
 ALBERGARIA, località di Palermo, 15, illustraz. tav. IV.
 ALBERIA v. *Albidia*.
 ALBERTO DI BRABANTE, *vesc. di Lüttic, suo assassinio ric.*, 79, 34-35.
 "ALBESCONDA (MOLINO DI) [*molendinum de Albiscenda, de Abescenda*] nel territorio di Eboli, per dono di Enrico VI posseduto da Pietro d'Eboli, XX, 11-12, 2; e da lui donato alla Ch. di Salerno, 11-15, 1-10; XXIII, 5-9; Federico II conferma la donazione (an. 1220 o 1221), XX, 10-11, 1-10; usurpato dai figli di Pietro da E., XXIII, 30-34".
 ALBIDIA [*Albedia, Alberia, Albidia, Albyria, Elvira, Helbiria*] *figlia di Alfonso VI*, 8, 9-10; prima m. di Ruggero II, v. 9, 11-12; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; *il suo matrimonio è anteriore al 1127*, 8, 15-16; † 6 febbraio 1135, 16-25; sepolcro suo e d. suoi figli 6-7, tav. II e illustraz. relativa.
 ALBIRIA, *figlia di Tancredi e di Sibilla ric.*, 110, v. 771, 20.
 ALBISCONDA v. *Abescenda*.
 ALBYRIA v. *Albidia*.
 "ALCADINO poeta siculo, gli è attribuito il *De Balneis puteolanis*, XXVI, 17-18".
 ALDRISIO [*Aldrisius, Alfanides princeps, archilevita Salerni, archos, archoticon, archidiaconus, archonticon, Iohannes princeps, nuncius*] *arcidiacono di Salerno*, 48 10-20; *da non confondersi coll'arciv. Niccolò d'Ajello*, 64, 16-20; 71, 8-10; d. famiglia d'Alfano [*Alfanides cognomine princeps*], v. 456; 64, 23-25; è indicato col nome di *Iohannes princeps* o di *princeps* da P. da Eboli, 62-63, tav. XVI; 64, 25-26; 71, v. 456; 72, 27; e in una lettera di Innocenzo III, 21-25; P. da Eboli lo chiama voce pubblica di Salerno, 71, v. 457; e lo dice fedele alla sua c., 72, v. 476; invita Enrico VI in Italia (an. 1190), 48, vv. 304-305; fa parte di una legazione ad Enrico VI perchè conceda che Costanza sia ospitata in Salerno (an. 1191), 62-63, tav. XVI, e illustraz. relativa; 64, vv. 392-407; 63, 6; *non è egli che accompagna Costanza a Salerno*, 84, 11-13; scelto fra i cittadini di Salerno come uno degli ostaggi

- ad Enrico VI d. fedeltà giurata a Costanza, 71, vv. 456-457, 2-6; giunto al campo sotto Napoli, solo degli ostaggi, è ammesso alla presenza dell'imp., vv. 460-465; entra nella tenda d'Enrico e ne piange la malattia, 70-71, tav. XVIII e illustraz. relativa; 71-72, vv. 466-473; è confortato dall'imp., 72, vv. 474-479; esce addolorato dalla tenda imperiale, vv. 486-487; è a torto identificato con il medico Gerardo, 16-27; si duole di vedere Enrico VI togliere l'assedio da Napoli, 80, vv. 528-533, 3-4; teme di dover seguire l'esercito imperiale in Germania, vv. 534-541; va in Germania come ostaggio per Costanza al seguito dell'esercito tedesco che batte in ritirata, v. 544, 6-7; "XXXII, 29"; 71, 6-7; 153, v. 1157; se ne dolgono i suoi partigiani, 101, v. 694, 24-27; ritorna dalla Germania, 80, 8-9; 153, 4-5; prima che Enrico plombi sopra Salerno convoca i cittadini per indurli a pacificare l'imp. con una delegazione (an. 1194), 153-154, vv. 1153-1176; 153, illustraz. tav. XXXVIII, 5-7; ric., "XXII, 16-17"; v. *Guarna Filippo*.
- ALEMANNIA [Alemannia] v. *Germania*.
- ALESSANDRO III ric., 134, 29.
- ALESSANDRO DI TELESE cit., 7, 31; 8, 12; 59, 37.
- ALESSANDRO MAGNO [Alexander] vincitore di Dario, 210, v. 1629; ric., "LIX, 26"; 189, v. 1451.
- ALESSIO, servo di Tancredi, 169, illustraz. tav. XLII.
- ALESSIO COMMENO [Alexius] sua uccisione (an. 1184), ric., 28, v. 158-161, 7-8; 213, v. 1643, 46-48.
- ALETTO [Allectus] invocato dal P. perchè assista all'incoronazione di Tancredi, "LXX, 35"; "LXXI, 5"; 32, v. 186.
- ALEXANDER v. *Alessandro*.
- ALEXIUS v. *Alessio Commeno*.
- ALFANIDES PRINCEPS v. *Aldrisio, Alfano (famiglia degli), Giovanni Alfande*.
- ALFANO (FAMIGLIA DI) da essa è disceso il poeta Giovanni Alfande, 64, 23-24; v. *Aldrisio, Giovanni Alfande*.
- ALFONSO PRINCIPE DI CAPUA, figlio di Ruggero II, 8, 3.
- ALFONSO VI, padre di Albidia, prima m. di Ruggero II, 8, 9.
- ALIGERNUS v. *Alierno*.
- ALIGHIERI DANTE ric., "XLIV, 29"; "LVI, 12, 4-5"; "LXI, 13"; 8, 43; 16, 11; 32, 38; 197, illustraz. tav. XLIX, 22.
- ALIERNO [Aliernus, *Aligernus Cotronis de Neapoli*], il cancelliere Matteo Ajello gli dà ordine di custodire Costanza nel castello di san Salvatore [an. 1191], 130, vv. 961-962; 128-129, tav. XXXII e illustraz. relativa; forse è ric. pr. *Riccardo da San Germano*, 130, 26-27.
- ALECTUS v. *Aletto*.
- ALMIPATER CAPUANUS v. *Matteo arciv. di Capua*.
- ALSATICO [Alsaticus] v. *Alsasia*.
- ALSASIA [Alsasia, *Alsaticus*] invia navi ad Enrico (an. 1194), 150, v. 1128; nominata, 200-201, tav. L e illustraz. relativa; in un suo mon. è relegata Sibilla con sua figlia, 174, 24-25.
- ALZA [Halsa, *Halka*] castello di Palermo, 14-15, tav. IV e illustraz. relativa.
- AMARI MICHELE, "sua opinione intorno alla data degli sponsali di Costanza con Arrigo VI, XXXVIII, 15-16, 1-3"; "se ne discute l'opinione sulla esistenza d. congiura normanna contro Enrico VI (an. XLVII, 12 sgg. n.; crede che Matteo d' Ajello co se solo in via teorica i defetari, 129, 19-24 "XLVII, 1 n.; "LIII, 11-12 n.; 8, 3; 11, illi tav. III; 15, illustraz. tav. IV; 67, 37; 161, illi tav. XL; 170, 36.
- AMBROGIO (CHIESA DI SANT') a Milano, vi si celebrò lo sponsalizio di Enrico VI e Costanza [27 gennaio 8, 46-49.
- ANACLETO II (ANTIPAPA) incorona re Ruggero (an. 7, 38-42, colpito dall'invettiva di san Bernar: 19-26; vien detto fratello della prima m. di h ro II, 8, 14-15; v. *Callisto II*.
- ANAGNI v. *Egidio cardinale d'A*.
- ANDRIA (D') v. *Ruggero d'Andria*.
- ANDRONICO [Andronicus] uccide il nipote Alessio meno figlio di re Manuele (an. 1184), 28, vv. 161, 7-8; 213, vv. 1643-1646, 46-48; † assam vv. 1647-1648, 49-50; a lui è paragonato Tai 214, v. 1649, 1-2; ric., v. 1655; 212-213, tav. illustraz. relativa; v. *Alessio Commeno*.
- ANELLO [anulus ecclesie] suo significato tra i simb accompagnavano l'unzione imperiale, 44, vv. 28 44-50.
- ANGELICA v. *Biblioteca Angelica*.
- "ANGIOINI ric., XI, 33, 38; XV, 17 n.
- ANGLIA v. *Inghilterra*.
- ANGLICA LUNA v. *Giovanna d'Inghilterra*.
- ANNA PONTIFEX cit., 174, v. 1349.
- ANNALES AQUICINENSES e CONTINUATIO AQUIE o AQUICINENSIS cit., "XLI, 25, 32, 6 n.; 67, 25-26; 87, 20-21; 105, 37; 137, 47.
- CASSINENSES "se ne discute un passo relativ condotta politica di Roffredo con Enrico VI, 2 15; 24-25 n.; cit., "XLVII, 7 n.; "XLVIII, 8 n.; 29-31; 12, 5-6, 31, 63-64; 20, 9; 24, 5; 27, 42; 40, 24; 44, 72; 47, 22; 51, 5; 55, illustraz. tav. 28, 38; 56, 3, 13, 34; 83, 27; 88, 6; 98, 10; 113, 8, 22, 26, 27; 118, 14, 17; 137, 62; 138, 145, 13, 25; 150, 47; 157, 22; 161, 17; 169, 10; .
- CECCANENSES s. FOSSAE NOVAE "cit., XLIV, 11, 27; 56, 4; 63, 49-51; 88, 7; 98, 11; 110, 113, 20; 118, 23-25; 138, 12, 32; 145, 14; 145 straz. tav. XXXVII; 162, 24-28.
- CHUONRADI SCHIRENSIS cit., 79, 29.
- PLACENTINI GIBELLINI cit., "XXXIX, 2 n.; 43, — — GUELPHI cit., 43, 22.
- REINERI cit., 72, 29.
- STADENSES cit., 87, 22.
- STEDERBURGENSES cit., 79, 29.
- ANONIMO SALERNITANO v. *Chronicon salernitanum*.
- ANSBERTUS v. *Ansperto*.
- "ANSELMO sua vita cit., LXIX, 1-2 n.
- ANSOLINO v. *Pietro A*.
- ANSPERTO [Anspertus] sua Hist. cit., "XLVII, "XLVIII, 1 n.; 24, 18-21; 142, 48; 157, 24; 16 169, illustraz. tav. XLII; 174, 12, 15.
- ANTIPAPA v. *Anacleto II*.
- ANTISTES CAPUANUS v. *Matteo arcivescovo di Ca*.
- ANTISTES PANORMI v. *Gualtiero d'Offamil*.
- ANTISTES SALERNI v. *Niccolò d' Ajello*.
- ANWEILER v. *Marcualdo d'A*.
- APER v. *Diopoldo di Vohburg*.

- ANTIOCHENO (CHIESA DELL') in Palermo, oggi della Martorana, 11, illustraz. tav. III.
- APOCALISSE ric., " LXII, 4, 9; 93, 12; 94, 8.
- APOLLO [*Apollus, Phoebus, Phoebus*] nom., " XIII, 34, 9; " LXIII, 7, 25, 9; " LXIX, 1, 9; 194, v. 1475.
- APULEIO cit., 15, 15.
- APULIA [*Apulia, Apulus*] percorsa da Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1147; vi furono rinchiusi in carcere i congiurati contro Enrico VI (an. 1194), 174, v. 1358, 22; nom., 7, 26, 55; 44, v. 291; 170, v. 1324, 41.
- APULO [*Apulus*] v. *Apulia*.
- AQUICENTINA O AQUICENTINENSIS CONTINUATIO v. *Annales Aquicentenses*.
- AQUICENTINENSIS ANNALES v. *Annales A.*
- AQUILA v. *Ruggero d'Aquila conte d'Avellino*.
- AQUINO [*Aquinum*] pr. le sue mura combatte Diopoldo (an. 1192), 157-158, vv. 1195-1196; 157, 53-57.
- ARABI v. *Musulmani*.
- ARCE v. *Rocca d'Arce*.
- ARCHILEVITA SALERNI v. *Aldrisio*.
- ARCHIMATHEUS v. *Matteo d'Ajello*.
- ARCHONTICON SALERNI v. *Aldrisio*.
- ARCHOS SALERNI v. *Aldrisio*.
- ARCHOTICON SALERNI v. *Aldrisio*.
- ARETUSA [*fons Arethusa*] nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa; 201, v. 1548, 11.
- ARNDT W. ric., 71, 20.
- ARNOLDO DI LUBECCA sua *Chronica* cit., " XXXVIII, 18, 4, 9; " XLI, 27, 8, 9; 31, 5; 43, 16-17; 44, 73; 55, 45; 59, 48; 87, 21; 105, 17-18; 141, 37; 170, 52.
- ARRIGO v. *Enrico*.
- ARRIGO DA SETTIMELLO " autore d. *De diversitate fontanae* a cui si ispirò Pietro Ansolino nel fogliare lo schema generale del *Carmen*, XXXVI, 37-XXXVII, 14, 9; " confronto tra i due poemi, LXII, 23-26, 9; " il loro contenuto filosofico è comune, LXXI, 19-LXXII, 12, 9; " somiglianze filologiche, LXXIV, 26-27, 9; " somiglianze di concetti, LXXI, 24, 9; " LXXI, 36-LXXII, 1, 9; cit., " LIX, 23-31, 9; " LXVIII, 1-3, 9; " LXIX, 9, 9; 28, 17; 35, 19; 129, 45; 194, 16.
- ARRIGO TESTA *duca dell'esercito svevo in Italia* (an. 1190), 40, 17; da non confondersi con *Enrico di Kalden*, 157, 25-22.
- ASCOLI DI PUGLIA, vi si ritira l'esercito di *Ruggero d'Andria* (an. 1190), 40, 20.
- ASIA MINORE nom., 206, 14.
- ASSALONNE v. *Absalonna*.
- ASTROLOGUS, 10-11, tav. III e illustraz. relativa.
- ATINA cade sotto le armi di *Enrico VI* (an. 1192), 56, 12.
- AUGELLUZZI G. cit., " XV, 4, 9; " XX, 4-9, 9; " XXIII, 34, 13, 9; " XXIV, 16, 9; 36, 3; 64, 21; 72, 16, 21.
- " AUGSBURG vi si celebrano gli sponsali di Costanza di Enrico VI (an. 1185), XXXVII, 37; XXXVIII, 14, 9.
- AUGUSTA v. *Costanza*.
- AUGUSTO per i ghibellini d. Medio evo è l'imp. ideale, 162, 214; v. *Enrico VI*.
- " AURELIUS VICTOR de *Cesaribus* è il titolo di un frammento storico contenuto nel cod. bernese d. *Carmen*, IX, 16-17, 9.
- AUSTRIA [*Austrinus*] invia navi ad Enrico VI per la seconda spedizione d'Italia (an. 1194), 150, v. 1124, 9-10; 200-201, tav. L e illustraz. relativa; v. *Leopoldo d'Australia*.
- AVELLINO v. *Ruggero d'Aquila conte d'A.*
- " BAAIA ric., XXV, 5, 9.
- " BALDO autore di favole ric., LXX, 26, 9.
- BALUZE [*Balutius*] cit., 170, 8.
- BALZANI UGO cit., 150, 43.
- BANDIERA (QUARTIERE DELLA) in Palermo, 15, illustraz. tav. IV.
- BANTRA v. *Rocca di Bantra*.
- BARI sede di un concilio o parlamento d. grandi d. regno normanno, cui interviene Matteo arciv. di Capua per Enrico VI (an. 1195), " XIII, 11-12, 9; 48, 7-8 [vedi errata-corrige " XXXII, 6; XXXVIII, 9-10]; v. *Majone da B.*
- BARONI v. *Catalogus baronum*.
- " BARTOLOMEO [*Bartholomeus*] figlio di un tal Pietro d'Eboli, da non confondersi con l'Ansolino, XXIII, 13-14, 9.
- BARTOLOMEO OFFAMIL [*Bartholomeus presul*] vesc. di Girgenti, fratello di *Gualtiero*, 48, 15-16; invita Enrico VI in Italia (an. 1191), v. 303; succede a *Gualtiero nell'arcivescovato di Palermo e incorona Enrico VI*, 17-18.
- BAUVARIENSIS v. *Baviera*.
- BAUVARUS v. *Baviera*.
- BAVARI v. *Baviera*.
- BAVIERA [*Bauvarus, Bauvarienses*] invia navi ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1127; 148-149, tav. XXXVII e illustraz. relativa; le sue forze tornano in patria dopo la conquista d. regno normanno, 174, v. 1361.
- BEATRICE [*Beatrix*] figlia d. conte *Goffredo di Namur*, 8, 32; sue nozze con *Ruggero II*, vv. 13-15, 31; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; suo parentado illustre, v. 15, 32-33; madre di *Costanza*, vv. 16-20, 34-35; 6-7, tav. II e illustraz. relativi; allatta *Costanza*, 6-7, tav. II e illustraz. relativa; suo sepolcro, *ivi*.
- " BEATRICE figlia di *Rainaldo*, sua bellezza e intelligenza celebrata nel *Gesta Friderici*, LXVII, 27-29, 9.
- BEDA ric., " LXIV, 4-5, 9; " LXVIII, 39, 9; 94, 4.
- BEHRING ric., 105, 42.
- BELGICUS v. *Belgio*.
- BELGIO [*Belgia, Belgicus*] invia navi ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1130; 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
- BENEDETTO DI PIETROBURGO [*Benedictus Petroburgensis*] *Gesta* cit., " XXXVIII, 26-32, 5, 6, 9; 12, 7; 43, 18, 20; 87, 22-23; 141, 19.
- BENEVENTANO FALCONE v. *Falcone B.*
- BENZONE D'ALBA vescovo, sua *Cronaca* cit., 31, illustraz. tav. VIII; esalta la cerimonia d. unzione imperiale, 43, 5-8; sue parole a *Enrico IV* e raffronto con un passo d. *Carmen*, 51, 38-52, 4.
- " BERARDO, suo atto cit., XX, 6, 9.
- BERENGARIO nom., 51, 46.
- BERNA v. *Biblioteca civica di Berna*.
- BERNARDO (SAN) fu avverso all'antipapa *Anacleto II*, 7, 44-45; eccita *Lotario* contro *Ruggero II*, 52, 19-26; cit., 126, 13.
- BERTOLDO, duca svevo, vincitore di *Tancredi*, 149, 12.
- BETHMANN cit., 209, illustraz. tav. LII.
- BIAGIO (SAN) v. *Continuatio Sanblasensis*.
- " BIBLIOTECA ANGELICA di Roma, possiede un cod. d. *De Balneis*, XXV, 13-14, 9.

- * BIBLIOTECA CIVICA DI BERNA possiede il cod. d. *Carmen* di P. da Eboli, IX, 5-6; possiede un ms. d. Huber con note critiche all'ediz. dell'Engel, XXXI, 12-14, 1-12; ric., XXX, 14-15 n; v. *Catalogo d. codd. d. bibl. di B., Pietro Anselino.*
- * BIBLIOTECA DI PAVIA ha un cod. d. De Balneis, XXV, 1-3; ric., XXXI, 19-20 n.
- * BIBLIOTECA FLORIACENSE vi fu deposto al tempo degli Angioini il cod. d. *Carmen*, XI, 39 n.
- * BIBLIOTECA MARCIANA di Venezia possiede un cod. d. De Balneis, XXV, 15 n.
- * BIBLIOTECA VATICANA ric., XXVI, 3 n.
- BICARIS o VICARI [*Bicarim*] castello siculo a 30 miglia da Palermo, 160-161, tav. XL e illustraz. relativa.
- BIGAMUS SACERDOS v. *Matteo d'Ajello.*
- BIGONI GUIDO cit., "XXIII, 21-25, 9-10 n; "XLVII, 18 n; 2, illustraz. tav. I; 24, 32; 98, 2; 109, 30.
- BISANZIO vi dimora esule Tancredi che vi apprende il greco, 19, 40; v. *Costantinopoli.*
- BLOCH H. "illustra la politica di Enrico VI, XLVI, 5-8 n; ric., 142, 16; 149, 60-63, 74.
- BLOCK PAOLO "sue opinioni sulla personalità di P. da Eboli XXII, 18-20, 7-18; XXIII, 6, 20-21, 6, 8 n; "crede che il *De Balneis* sia dedicato ad Enrico VI, XXVII, 20, 14 n; "suo giudizio intorno al valore storico d. *Carmen*, XXXV, 21-24 n; "crede che l'idea d. 3° libro d. *Carmen* sia accessoria e posteriore, XXXVI, 23-26 n; "se ne discute l'opinione che Lucio III si sia opposto alle trattative di matrimonio fra Enrico VI e Costanza, XXXVIII, 12-21 n; "si fanno oggetto di esame critico i discorsi d. *Carmen*, XXXIX, 35-XL, 2 n; "nega ciò che il *Carmen* narra di Roffredo ab. di Montecassino, XL, 15-16 n; "crede che la corruzione non sia penetrata nel campo d' Enrico VI sotto Napoli (an. 1191), XL, 32-XLI, 8 n; "se ne ricorda l'opinione che la terza prigionia di Costanza (an. 1191) sia una invenzione fantastica, XLI, 18 n; "si esamina questa opinione, XLI, 19-XLV, 34 n; "considera come un'invenzione il catalogo d. navi imperiali (an. 1194) dato nel *Carmen*, XLVI, 11-13 n; "crede che il *Carmen* debbasi ad un suggerimento d. cancelliere Corrado, L, 5-18 n; sua opinione che il concilio di Troia preceda l'impresa normanna di Ostrom, 12, 28-40; sua interpretazione d. v. 582, 87, 11-15; sua opinione errata intorno al un viaggio di Costanza a Napoli, 67, 17-20; ric., "XXV, 1-2 n; 8, 22, 33; 47, 19; 55, 33; 75, 18, 20; 146, 5; 157 28.
- BOCCACCIO cit., "XLIV, 29, 3 n; 8, 44.
- BOEMI [*Boemas, Boemii, Boemia*] combattono sotto le mura di Napoli (an. 1191), 59, v. 362; 58-59, tav. XV e illustraz. relativa; 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa; sono guidati dal duca Corrado, 59, 46-48; alcuni d'essi rincorrono per mare la flottiglia normanna pr. Napoli (an. 1191), 64, v. 391; fan parte d. forze che Enrico VI conduce in Italia nella seconda spedizione (an. 1194), 150, v. 1138; paragonati ai maiali, "LXX, 26-29 n; 158, vv. 1217-1219, 25-26; ritornano in patria dopo l'impresa di Sicilia (an. 1194), 174, v. 1362; nom., 148-149, tav. XXXVII e illustraz. relativa; 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
- BOEMIA v. *Boemi, Corrado duca di Boemia.*
- BOEZIO sua teoria filosofica d. *Sapienza*, 213, 17-18.
- BON (CAPO) v. *Capo Bon.*
- * BONAVENTURA figlio di un tal Pietro d'Eboli da non confondersi con l'Anselino, XXIII, 14 n.
- BONELLO v. *Matteo B.*
- BONGARS IACOPO [*Jacopus* o *Jacobus Bongarsius*] "possiede il cod. d. *Carmen*, XII, 5 n; "lo postilla, X, 16-19; XXXI, 17-20 n; "sua raccolta di codici, XII, 2, 7 n; "sue notizie biografiche, 1-6 n; ric., "X, 30 n; "XXIX, 18 n; 5, 2; 7, 49-50; 32, 1; 72, 1; 87, 2; 113, 1; 114, 1; 117, 1, 2; 150, 1; 153, 1; 166, 1; 169, illustraz. tav. XLII; 170, 1.
- * BONVESIN DA RIPA ric., LXXII, 10 n.
- BORELLO v. *Matteo B.*
- BORGO, la c. nuova detta dai Greci *Napoli* a Palermo, 15, illustraz. tav. IV.
- BORGOGNA [*Burgundia*] invia armati ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1135; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
- BRABANTE [*Brabantia, Brabancia*] invia navi ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1143; ric., 200-201, tav. L e illustraz. relativa; v. *Alberto di B.*
- BRANDEBURGO (MARCHESE DI) [*Marchio*] nom.?, 150, v. 1123, 4-8; 174, v. 1361.
- BRANDILEONE cit., "LIII, 3 n; 32, 27-28.
- BRAUNSCHWEIG v. *Enrico di B.*
- BRÉHOLLES v. *Huillard-B.*
- BRINDISI v. *Margaritone.*
- BRUTO cit., 97, 18.
- BRYCE cit., 150, 42.
- * BUONARROTI cit., XXII, 4-5 n.
- BURANA v. *Carmine B.*
- * BURCHARD cronista cit., XLIV, 11 n.
- BURELLUS v. *Matteo Borello.*
- BURGUNDIA v. *Borgogna.*
- CAESAR v. *Cesare, Carlo Magno, Enrico VI.*
- CALFASSO [*Cayphas, Chayphas*] ric., "LXIX, 15 n; 174, vv. 1338, 1349; v. *Niccolò d'Ajello.*
- CALABRIA [*Calaber*] "nido naturale di profeti e visionari, LXII, 11-15 n; "focolare d. idee orientali, LXIII, 18 n; attraversata da Enrico VI (an. 1194), 161, v. 1227, 1-2; nom., 7, 56; 170, v. 1323, 41.
- CALANDRINUS v. *Enrico di Kalden.*
- CALATAMET pr. i bagni di Segesta, 160-161, tav. XL e illustraz. relativa.
- CALISTO II [*Calistus papa*] Pietro da Eboli dice che consacra re Ruggero II, 7, v. 3; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; si corr. Anacleto II, 7, 37-50; † an. 1124, 37; v. *Anacleto II.*
- CALLIOPE invocata dal P., "XIII, 30, 34 n; 118, v. 844; è licenziata dal P. per far posto alla *Sapienza*, "LXIX, 1 n; 193, v. 1471, 60-66; 194, v. 1475.
- CALTABELLOTTA [*Catabello, Catabelottus*] rappresentata 160-161, tav. XL e illustraz. relativa; rifugio di Guglielmo III e d. figlie di Sibilla alla venuta d' Enrico VI in Sicilia (an. 1194), 157, v. 1180, 20-22; 162, v. 1248, 15-19; poi vi andò anche Sibilla, 19-20; capitolazione d. suo castello, 56-58; 165, 8-9.
- CALVI (RICCARDO DI) v. *Riccardo di C.*
- CAMPAGNA [*Campanie castrum*] speco di ladroni, 64, v. 406; ostile ad Eboli, v. 407, 49-53; "sua storia scritta dal Rivelli ric., L, 6-9 n.

- CAMPANARIUM, campanile della Cappella regia di Palermo, descritto da Falcando, 15, illustraz. tav. IV.
- CAMPANIA saccheggiata da Diopoldo, 145, 12-13; 154, 2; v. *Enrico VI*.
- CANCELARIUS v. *Matteo d'Ajello*.
- *CAPACCIO cit., XXI, 18; XXVI, 18; XXVII, 27, 31 „.
- CAPASSO B. *crede che Matteo d'Ajello conoscesse solo in via teorica i defetari*, 129, 19-24; *cit.*, 59, 8.
- CAPO (QUARTIERE DEL) in Palermo, 15, illustraz. tav. IV.
- CAPO BON conquistato da Ruggero II, 7, 60.
- CAPPELLA REGIA di Palermo, descritta da Falcando e da Romualdo ed identificata dall'Amari con la ch. dell'Antiocheno ora della Martorana, 10-11, tav. III e illustraz. relativa; 14-15, tav. IV e illustraz. relativa; v. *Campanarium*.
- CAPUA è raffigurata con le sue torri e la sua ricca vegetazione, 112-113, tav. XXVIII e illustraz. relativa; fertilità d. suo suolo, 113, vv. 773-780; fondata da un Troiano, 10-13; mutevolezza d. sua politica, v. 790, 21-30; il suo principato è assoggettato da Ruggero II (an. 1135), 7, 52; diviene principato di suo figlio Alfonso, 8, 5; e di Enrico figlio di Guglielmo I, 11, 29; assediata dopo la morte di Ruggero d'Andria da Riccardo d'Acerra (an. 1190), 56, 32-33; si arrende a Tancredi, 32; si sottomette ad Enrico VI (an. 1191), 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; 56, 34-35; vi passa Enrico VI nel suo ritorno abbandonando l'assedio di Napoli (agosto 1191), 79, 13-14; Riccardo d'Acerra muove da Napoli contro di essa, dopo la partenza di Enrico VI per riconquistarla, 108-109, tav. XXVII e illustraz. relativa; e l'assedia (an. 1191), 113, vv. 781-782, 7; la difende Corrado di Lützelhard, vv. 783-784, nonostante le sue esortazioni la c. si leva a tumulto contro gli Svevi, 114, vv. 811-816; tradisce Corrado di Lützelhart ed apre le porte a Riccardo, 117, vv. 817-819, 10; 113, 21; si combatte nell'interno d. c. una lotta civile finchè Corrado, impotente a resistere, si arrende, 117-118, vv. 820-842, 117, 5-8, 15-17; 118, 10-23; 116-117, tav. XXIX e illustraz. relativa; pr. le sue mura è impiccato Riccardo d'Acerra, 150, 51; v. *Chapus, Enrico I, Matteo arcivescovo di Capua, Pandolfo IV*.
- CAPUA (ARCIVESCOVO DI) v. *Matteo arcivescovo di C.*
- CAPUA (PRINCIPE DI) v. *Enrico I, Enrico principe di C., Pandolfo IV*.
- CAPUANI v. *Capua*.
- *CARCANO, sconfitta di Federico I, ric., XXVI, 9 „.
- CARIDDI [*Caribdis*] ric., 105, v. 717, 15.
- *CARLO [*Carolus*] parente di un tal Pietro d'Eboli da non confondersi con l'Ansolino, XXIII, 18 „.
- CARLO IL CALVO [*Carulus*] ric., 52, v. 317, 46.
- CARLO IL GROSSO [*Carulus*] ric., 52, v. 317, 43, 46.
- CARLO MAGNO [*Carolus, Carolus*] discendente di Cesare, a lui risalgono i diritti degli imperatori sull'Italia meridionale, 51, 42-44; 52, 6, 35; v. 313, 41-42, 46; *nom.*, 178, 47, 51.
- CARMEN CECCANENSE v. *Annales Ceccanenses*.
- CARMEN DE REBUS SICULIS v. *Pietro Ansolino da Eboli (opera)*.
- CARMINA BURANA cit., *LXXII, 10 „; 32, 15; 166, 24; 209, illustraz. tav. LII.
- CAROLI [*Caroli, Caruli*] *nom.*, 52, v. 317; 169, v. 1308, 19.
- CAROLUS v. *Carlo*.
- CARTAGINE [*Cartago*] ne proviene la famiglia d'Ajello, 133, v. 976, 35-36.
- CARULI v. *Caroli*.
- CASERTA (CONTE DI) v. *Roberto di Lauro*.
- CASINI (VILLA) v. *Germano (S.)*.
- CASSARO [*Cassarum*] antica fortezza e rione di Palermo, 14, tav. IV; il nome viene dall'arabo *Qasr*, latino *Castrum*, 15, illustraz. tav. IV.
- CASSINENSES (ANNALES) v. *Annales C.*
- CASTELLAMARE [*Castellum maris, Castrum maris*] in Palermo v. *Palatium vetus*.
- CASTELLO DELL'UOVO v. *Salvatore (monastero di san)*.
- *CASTELLUM EBOLI o EVOLI denominazione di Eboli nel sec. XI, XIX, 17 „.
- CASTELLUM MARIS v. *Palatium vetus*.
- CASTELVECCHIO [*Castellum vetus*] v. *Guido di C.*
- CASTRUM v. *Cassaro*.
- CASTRUM MARIS v. *Castellamare*.
- CATABELOTUS v. *Cattabelotta*.
- CATABUTUR nelle Madonie a cinque miglia da Polizzi, 160-161, tav. XL e illustraz. relativa.
- *CATALOGO d. codd. d. Bibl. civ. di Berna [*Catalogus codicum Bernensium*] *cit.*, IX, 16 „.
- CATALOGUS BARONUM *cit.*, *XIX, 19 „; 19, 51; 47, 18, 26, 45; 64, 37; 97, 30; 101, 31; 169, illustraz. tav. XLII.
- CATANIA, nelle sue vicinanze sono raspinti i Saraceni e i Normanni inviati da Sibilla contro la flotta genovese, 161, 9; dissidi fra i Pisani e i Genovesi nei pressi di questa c., 150, 29-33.
- *CATONE ric., LXII, 25-26; LXXIII, 15 „.
- CATULLO *cit.*, 67, 43; 94, 10.
- CAVA (MONASTERO DI) v. *Cavensis codex, Trinità della Cava (monastero di S.)*.
- *CAVENSIS CODEX *cit.*, XIX, 1, 6 „.
- CAYPHAS v. *Caifasso*.
- CECCANENSES ANNALES v. *Annales C.*
- CELESTINI [*Celestini ferrarienses*] in possesso d. cod. contenente il *Carmen*, 2-3, tav. I e illustraz. relativa.
- CELESTINO III [*Celestinus*] *consac. pontefice (an. 1191)*, 43, 16-18; bisticci d. P. sul nome di lui e sul suo numero d'ordine nella serie d. papi, 8, vv. 23-32, 52-55; consacra Enrico VI e Costanza (an. 1191), *XXXII, 20-21 „; 8, v. 23, 51-52; 43-44, vv. 260-291, 43, 2-33; 44, 2-75; 42-43, tav. XI e illustraz. relativa; *Tancredi lo induce a opporre il suo veto alla spedizione di Enrico VI in Italia (an. 1191)*, 51, 10-11; *osservazioni sulla sua opposizione contro l'impresa d'Enrico VI in Sicilia 18-30; 137, 16-52; suoi tentativi falliti per indurre Enrico alla pace (marzo 1192), 37-40, 53-62; ordina a Tancredi di liberare Costanza dal Castello San Salvatore, XXXDI, 4-6; XLIII, 30, 37; XLIV, 3-5, 32; XLV, 9-11 „; scrive a Tancredi rimproverandogli la sua condotta verso Costanza, 137-138, vv. 1011-1038, 137, 1-5; 136-137, tav. XXXIV e illustraz. relativa; 166, vv. 1285-1288; come si spiega il fatto in rapporto con la anteriore politica anti-sveva di lui, 51, 20-30; 137, 6-62; 166, 9-15; Costanza delude il suo piano evitando di passare per Roma dopo la sua liberazione, 138, 28-34; suoi preparativi per arrestare la seconda spedizione d'Enrico VI in Italia (an. 1194), 149, 44-47; incorona Guglielmo III, 45-46; 57, 7; scomunica Leopoldo d'Austria ed Enrico VI per ottenere la liberazione di Riccardo d'In-*

- ghilterra, 142, v. 1086, 44-58; v. *Egidio (cardinale d'Anagni)*.
- CELIO cade sotto le armi d' Enrico VI (an. 1191), 56, 18.
- CELSO cit., 72, 13.
- CENCIO [Cencius] card., camerario di Celestino III, 43, 27, 33; discorda dal Carmen descrivendo l'insurrezione imperiale di Enrico VI, 44, 4, 10, 16, 44; lo completa, 60.
- CEPRANO luogo d'incontro fra Costanza e Roffredo (an. 1192), " XLIV, 10, 138, 26.
- CEREUS COMES v. *Riccardo d'Acerra*.
- CERRA v. *Acerra*.
- CERRATO G. ric., 142, 31.
- CERREA v. *Sibilla*.
- " CERUTI ANTONIO ric., XVI, 3, 3.
- CESARE [Caesar] vincitore di Pompeo, 210, v. 1631; suoi discendenti, 52, vv. 312-313, 34-35; nel Medio Evo è considerato come il primo imperatore, 36-40; trasformazione d. sua personalità storica nel Medio Evo, LXV, 5-36, 162, 2-4; vincitore di Pompeo e d. Senato, 210, vv. 1631-1632, 10-12; etimologie d. nome durante il Medio Evo, e giuoco di parole relativo ad esso, 60, 17-23; 84, 4-8; " ric., LIX, 26; LXVIII, 7-8, v. *Carlo Magno, Enrico VI*.
- CESARIUS (DE) v. *Aurelius Victor*.
- CHAPUS fondatore di Capua, 113, 11.
- CHAYPHAS v. *Califasso*.
- CHIESA ROMANA dà il suo assenso alla elezione e coronazione di Tancredi, 31, 2-7; 40, 30; la politica d. Ch. di Roma verso Enrico VI non può coincidere sempre con quella d. clero d. chiese locali, 63, 35-44; condizioni politiche di debolezza in cui si trova di fronte ad Enrico VI alla vigilia della seconda spedizione di lui in Italia, 149, 21-34; è malrida come le acque d. mare, 166, vv. 1288-1289, 21-24.
- CHIETI v. *Tettino*.
- CHRONICA e CHRONICON v. *Cronaca*.
- " CHRONICON SALERNITANUM cit., XIX, 15, 2-5, 3.
- CHRONICON URSPERGENSE cit., 23, 32-34; 67, 14-15; 88, 3, 11.
- CHUONRADI SCHIRENSIS ANNALES v. *Annales C. S.*
- " CIAN VITTORIO cit., XVII, 5-10; XVIII, 3-5; XX, 13-16; LXII, 6; LXIII, 3, 3.
- CIDNO, vi annega Federico I, 51, illustraz. tav. XIII.
- CIOFFO [Cioffus] ambasciatore salernitano ad Enrico VI durante l'assedio di Napoli (an. 1191), 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa, 63, 6.
- " CIPOLLA CARLO cit., LVI, 4-6, 3.
- CLIO nom., " XIII, 32, 3; " LXIX, 1, 3; 193, v. 1473.
- CODEX CAVENSIS v. *Cavensis C.*
- COLONIA v. *Filippo arcivescovo di Colonia*.
- COLONIENSIS [Colonii, Colonienses] combattono sotto le mura di Napoli (an. 1191), 59, v. 362; 58-59, tav. XV e illustraz. relativa; guidati da Filippo arciv. di Colonia, 59, 44-47.
- COLONNE v. *Egidio delle Colonne*.
- " COMBA EMILIO cit., LXXII, 4-6, 3.
- COMES v. *Riccardo d'Acerra*.
- COMMENO v. *Alessio C., Manuale C.*
- COMPARETTI DOMENICO cit., " XLV, 2-3, 3; 130, 4, 15; 201, 29-30.
- CONCILIO DI BARI v. *Bari*.
- DI TROIA v. *Troia*.
- CONIUM v. *Icomio*.
- CONSANTUS COMES v. *Ionata conte di Consa*.
- CONSTANCIA v. *Costanza*.
- CONSTANTINOPOLIS v. *Costantinopoli*.
- CONTINUATIO AQUICENTINA O AQUICENTINENSIS v. *Aquicentineses*.
- CONTINUATIO SANBLASENSIS " se ne discute un sulla congiura contro Enrico VI (an. 1194), 129-XLVIII-4, 3; cit., 52, 17; 137, 43-44; 141, 16-150, 49; 161, 28; 162, 23, 38; 166, 27; 169, 111-112; 170, 32; 174, 19, 25; 190, 35, 43-18-19.
- CORBEIL v. *Egidio di Corbeil*.
- CORONA simbolo d. circolo terrestre nell'azione imp., 44, 39.
- CORRADO DI BOEMIA è al seguito di Enrico VI in (an. 1191), 51, 14; e guida i Boemi all'assedio di Napoli (an. 1191), 59, 46-48; v. *Boemi*.
- CORRADO D'HILDESHEIM [Corradus episcopus, cancelliere vesc. e cancelliere, esaltato quale *dux evangelicorum* politico, 201-202, vv. 1551-1560, 201, 202, 1-5; rappresentato come simbolo dell'accoppiamento e imp. e custode d. giustizia, 212-213, tav. e illustraz. relativa; riceve per l'imp. i trilli dei popoli, 202, v. 1565; è rappresentato in tal modo, 200-201, tav. L e illustraz. relativa; paragonato ad Omero, " XLIX, 30, 3; " LXVII, 32-33, 3; 201, 1-2, 3; raccogliitore di leggende virgiliane, 25-30; 31; fidata la legazione imperiale e d. regno di Boemia (estate 1195), " XIII, 2-9, 3; 185, 25-27; " godimento di Enrico VI, XXIV, 13-14, 3; annuncia la nascita di Federico II, " XXXIII, 33, 3; 185, 1-2; ringhia i magnati di Palermo (an. 1195), 1-2, vv. 1430-1444, 4-37; 184-185, tav. XLVI e illustraz. relativa; presenta ad Enrico VI Pietro da Eboli e gli offre il Carmen, 188-189, tav. XLVII e illustraz. relativa; " XIII, 6-9, 3; " XXV, 7-8, 3; rappresentato col Carmen e con la mappa d. mondo tratta dalla Sapienza, 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa; " secondo il Bloch avrebbe suggerito all'imp. di comporre il Carmen, L, 5-18, 3; " sua lettera meraviglie d. dintorni di Napoli (an. 1196), nom., " XXII, 7, 10, 3; 202, v. 1566, 10; 214, 1-2.
- CORRADO DI LÜTZELHARD [Corradus marchio] soppresso Mosca-in-cervello, difende Capua d. partenza di Enrico VI (an. 1191), " XXX, 88, v. 607, 5, 8-12; assediato da Riccardo d'Acerra, 113, v. 783, 5-9, 25-26; incuora i suoi a combattere ed esorta i cittadini a restare fedeli, 1-2, vv. 785-808; 112-113, tav. XXVIII e illustraz. relativa; la c. insorge contro di lui e i Tedeschi, vv. 807-816; dopo aspra difesa si arrende, castello ed esce illeso, 117-118, vv. 820-825; 117, tav. XXIX e illustraz. relativa; 117, 5, 4, 11-22.
- CORRADO DI MONFERRATO (MARCHESE) difensore di Capua ucciso da Riccardo Cuor di Leone, 141, 27-28, 25-26.
- CORRADO DI SCHEYERN [Chuonradus Schirensis] e les Chuonradi Schirensis.
- CORRADO DI UERSLINGEN [dux Spoleti] tenta la conquista di Napoli (an. 1191), 60, v. 363, 2-3; l'assedio di Spoleto sua m. è affidato a Federico II, 176-177, tav. XLIV

straz. relativa; " XIII, 10-12 "; 181, 20-23; *vicario d. regno di Sicilia* (an. 1194), 60, 4-6; *altre notizie d. sua vita*, 6-8.

CORTE NORMANNA vi sono medici e astrologi orientali, 11, illustraz. tav. III; *vi sono entrati mussulmani*, 12, 50-51; suo carattere orientale e suo vizii, 170, v. 1309, 1-7; " Gioacchino da Flora ne profetizza la fine, LXIII, 29-30 "; *vi si considerano come un pericolo i bastardi e vi si osserva con scrupolo la purezza d. stirpe*, 31, 14-30; *cause d. sua rovina*, 170, 7-9; grandi ricchezze raccolte, vv. 1325-1326, 50-66; v. *Gualtiero d'Offamil, Monarchia normanna*.

COSTANTINOPOLI [*Constantinopolis, Polis*] assediata dal Barbarossa (an. 1183), " XVI, 29-30 "; 206, vv. 1593-1594, 1, 11-14; *vi dimora esule Tancredi*, 121, 35-36; *ric.*, 206, 7-8; v. *Bisanzio*.

COSTANZA figlia di Tancredi e di Sibilla *ric.*, 110, v. 771, 20.

COSTANZA IMPERATRICE [*Augusta, Constanca, Constantia, Experia dies, Imperatrix, Julia, Iuno, Diana, Phoebi soror, Iovis uxor*] nasce da Beatrice e da Ruggero, 8, vv. 15-20, 30, 34-35; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; è lodata la sua bellezza, 8 v. 18, 36-37; è nata dopo la morte d. p., 38-40; *leggende intorno alla sua giovinezza*, 40-45; legittima erede di Ruggero e diritti che a lei ne derivano, " XXXII, 4-8 "; " LIX, 12-20 "; 7, 1-16; 52, 14-16; 105, 3-4; 106, vv. 736-739, 10-17; 122, v. 875, 7-9; 125, 9-14; nel concilio di Troia i grandi d. regno le giurano fedeltà, " XXXII, 7 " [v. *errata-corrige*]; " XXXVIII, 8-10 " [v. *errata-corrige*]; 11-12, vv. 42-44; 12, 1-5; 27, 41-42; 31, 9-10; si incontra con Enrico VII e celebra gli sponsali (an. 1185), " XXXVII, 33-34 "; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; va con lui in Germania, " XXXVII, 31-32 "; 6-7, tav. II, e illustraz. relativa; suo matrimonio con Enrico VI (an. 1186), " XXXVII, 19-20 "; 8, v. 21, 46-49; 51, 20-23; " leggenda intorno a questo matrimonio, XLIV, 28-XLV, 29 "; " LIX, 1-3 "; quale parte vi ebbe Lucio III, " XXXVII, 20-XXXIX, 25 "; 8, vv. 23-24, 50-51; è consacrata da Celestino III (an. 1191), 8, v. 23-24, 51-55; 43, 19-20; 44, 17; *non pare che Guglielmo II abbia consentito volentieri alle nozze*, 11, 3-21; *la conclusione d. matrimonio è attribuita a Gualtiero d'Offamil*, 16, 17-18; *alla morte di Guglielmo II parte d. sudditi vien meno alla fede giurata a lei*, 19, 20-33; la sua venuta in Sicilia è desiderata e promossa da Gualtiero d'Offamil (an. 1189), 16, v. 82, 28-30; *accompagna il marito nella sua spedizione alla conquista d. regno normanno*, 51, 12-13; 67, 17-19; invitata a prender soggiorno in Salerno mentre Enrico combatte in Napoli (an. 1191), " XXXII, 23-24 "; " XLI, 22-23 "; 63, 4-14; 64, vv. 396-407, 10-15; 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa; affidata alle cure di Matteo arciv. di Capua, 64, vv. 412-413; 84, 12-13; *non è vero che sia stata assalita da ladroni nel viaggio da Napoli a Salerno*, 67, 12-22; il suo arrivo in Salerno è preannunziato con un editto, 64, vv. 416-417; vi entra festosamente accolta, " XXXII, 25-26 "; " XLI, 24-25 "; 67-68, vv. 418-436; 67, 4-12, 39-43, 44-45; 66-67, tav. XVII e illustraz. relativa; *l'invito di Costanza è dovuto alla fazione avversa a Tancredi*, 63, 18-19; 67, 23-29; e dà luogo a contrasti civili in Salerno d. quali si

accorge Costanza, 68, vv. 437-451, 6-9; è tradita, offesa e assediata dal pop., " XXXII, 32-33 "; " XLI, 28-33 "; 83-84, vv. 559-580; 82-83, tav. XXI e illustraz. relativa; 83, 2-7, 21-32; 84, 9-27; *il partito di Tancredi vorrebbe averla in ostaggio*, 83, 11-17; aringa da una finestra il pop. salernitano per ricondurlo alla fede giurata, 87-88, vv. 583-620; 86-87, tav. XXII e illustraz. relativa; 87, 3-6; incoraggiata a sperare da un tedesco, vv. 581-582, 7-15; bisticcio sul nome di Costanza, v. 583, 16-17; 177, v. 1367, 45-52; esalta gli Ebolitani, 88, vv. 611-618, 19-22; invoca vendetta sopra Salerno, 93-94, vv. 621-648; 92-93, tav. XXIII e illustraz. relativa; 93, 2-6; prega per la salvezza d. marito, " XXIX, 20-27 "; 97, vv. 649-666, 2-12; 96-97, tav. XXIV e illustraz. relativa; è tratta in inganno da Ella di Gesualdo, 98, vv. 673-680, 6-7; 96-97, tav. XXIV e illustraz. relativa; 101, vv. 681-688; chiede salvezza per le sue guardie d. corpo nel castello di Salerno, vv. 689-690; scende dal palazzo di Terracina e si imbarca per la Sicilia, " XLI, 34-XLII, 3 "; " LXVIII, 20-32 "; 101-102, vv. 699-710; 101, 1-23; 100-101, tav. XXV e illustraz. relativa; *pare sia condotta in Sicilia da Margaritone*, 101, 33-36; attraversa il Faro e approda a Messina, " XVIII, 19-23 "; " XXXII, 33 "; " XLI, 31 "; 105, vv. 711-721, 3, 6-10, 19-21; 104-105, tav. XXVI e illustr. relativa; accusa Tancredi di usurpazione e impreca contro di lui, " XXIX, 28-22 "; " XXXII, 33-34 "; " LIX, 8-12 "; 105, 2-5; 106, vv. 729-740, 3-22; entra dignitosamente nella dimora che le è assegnata, vv. 741-742; *si sostiene la veridicità del suo approdo a Messina*, 105, 23-52; *perchè la sua presenza era pericolosa a Messina*, XLII, 6-19; è inviata a Sibilla in Palermo, " XLI, 34 "; " XLII, 1-5 "; 121, v. 866, 1-28; 122, vv. 885-888; 120-121, tav. XXX e illustraz. relativa; entra sdegnosa nel palazzo, 122, vv. 889-890, 31-33; suo imperioso contegno in corte di Sibilla, vv. 891-894, 16-18, 23-33; 101, 13-14; ha partigiani in Palermo, 122, vv. 886-890, 12-15; si vorrebbe da Sibilla sopprimerla, 125, vv. 908-912, 17-27; 126, 23-30; *Tancredi teme che essa non sia custodita in modo sicuro*, 130, 6-10; per consiglio di Matteo d'Ajello si pensa di inviarla prigioniera in San Salvatore, " XXXIII, 2 "; 129, 1-7; 128-129, tav. XXXII e illustraz. relativa; 130, vv. 951-964; 133, 3-5; 165, 18-19; vi è condotta per la via di mare e vi è tenuta relegata, " XXX, 1-2 "; 130, v. 964, 28-31; " esame critico d. racconto d. sua prigionia in San Salvatore, XLI, 14-XLV, 33; XXXIII, 6-7 "; interviene in suo favore Celestino III, " XXXIII, 5-6 "; 137-138, vv. 1009-1038, 27-38, 42-44; 136-137, tav. XXXIV e illustraz. relativa; 137, 1-62; è liberata e si avvia alla volta di Roma (an. 1192), 138, v. 1046, 24-39; passa da Cuma, " XLIV, 11-12 "; 67, 19-22; lungo la via incontra Roffredo a Ceprano, " XLIV, 10-11 "; 138, 25-28; *e deludendo il piano di Celestino III evita di entrare in Roma*, 28-33; 169, 12-15; " va in Germania, XLIII, 20 "; Enrico la vendica con la distruzione di Salerno (an. 1194), 150, v. 1149, 45-47; † 27 novembre 1198, 48, 11; destinata dai fati a preparare la grandezza di Roma, " XXXIV, 11-13 "; 8, vv. 13-14; mette alla luce Federico II (an. 1195), 177, vv. 1363-1364; è rappresentata men-

- tre affida il figlio alle cure d. Duchessa di Spoleto e da Jasi torna in Sicilia (an. 1195), 176-177, tav. XLIV e illustraz. relativa; " XIII, 10-12, 181, 20-23; " è chiamata Diana e sorella di Febo, " XLIX, 29, 16, v. 82, 28-30; e Giunone, 67, v. 430, 40-45; e Giulia, 106, v. 729, 5-6; 141, 8-11; e Esperia dies, 138, v. 1016, 1-7; e luna regia, 138, v. 1022; e Experia palma, 177, v. 1363, 27-31; " la forza di Enrico VI emana da lei, XXXIV, 25-27, 30-33, P. da Eboli insiste sulla idealità di lei per dar carattere nazionale a Federico II, 106, 23-27; è cantata quale simbolo dell'Italia rinvigorita dal sangue germanico, 6: 138, 4-7; 177, 33-36; 178, 20-23; " è presentata come tipo femminile più vicino alla modernità che al Medio evo, LXX, 4-15, ric., 169, illustraz. tav. XLII; r. Aldrisio, Ambrogio (chiesa di sanf), Angoburg, Beatrice, Celestino III, Egidio cardinale d'Anagni, Gualtiero d'Ofumil, Guglielmo II.
- COTROSE r. Alicerno.
- COUSIN cit., 93, 15.
- CRESCENZIO nom., 51, 41.
- CRISTIANI r. Mussulmani.
- CRISTIANO DI MAGONZA (VESCOVO) contro di lui combatte Tancredi (an. 1176), 19, 40-45; e poi Ruggero d'Andria, 20, 5; col suo esercito viene occupato il Regno, 39, 20-22; raduna un esercito in aiuto di Lucio III per ordine di Federico I (an. 1183), " XXXVIII, 27-28, al seguito di Enrico VI in Italia (an. 1191), 51, 15; r. Guglielmo II.
- CRISTO " messo al di sotto d'Angusto, LXXIX, 13-15, 7, 1, " è chiamato da Dante Sommo Giove, 32, 28-30; sua apparizione a San Giovanni, 94, v. 645, 5-9; nom., " LXIX, 17, 188, 20; 205, v. 1554.
- CRIVELLUCCI AMEDEO ric., 181, 20.
- " CROCIATE raccolta di storici d. crociate fatta dal Bolognese, XII, 4-5.
- " CROCIATA DI ADONE [Chronica Adonis abbreviata] contenuta nel cod. berzese d. Carmes, IX, 13-13.
- CROSTOGRAFO WEIGARTENSE cit., 169, 12.
- CUMA vi passa Costanza di ritorno verso la Germania, " XLIV, 12, 67, 19-20; si narra che nei suoi pressi Costanza fu aggredita dai ladroni, 13-14.
- CUOR DI LEONE r. Riccardo d'Inghilterra.
- CURIA ROMANA è messa in satira dal P., 166, vv. 1259-1290, 20-24.
- DANIELE [Daniel] profetizza al pop. israelita la venuta d. Messia, 175, 13-15; d. sue profecie si servono i Giudei, 190, 20-24; come spiega il sogno di Nabucodonosor, 197, illustraz. tav. XLIX; nom., " LXVI, 15, 175, v. 1376; 190, v. 1463.
- DANTE r. Alighieri D.
- DARIO RE [Darius rex] vinto da Alessandro, 210, v. 1600.
- DARO [Darius o Darius] uno d. capitani lasciati nell'Italia da Enrico VI, devasta le campagne di Eboli, 88, v. 600, 13-14.
- DAVIDE [David] nom., " LXVIII 8, " LXIX, 22, 190, v. 1460; 194, v. 1483; rappresentato in trono nel palazzo reale di Palermo, 205, v. 1550; 204-205, tav. LI e illustraz. relativa; 215, 5.
- DE BALNEIS PUTEOLANIS r. Pietro Anselmo d'Eboli (opere).
- " DE BLAS. cit., XI, 17, 1-2.
- DE DIVERSITATE FORTUNAE r. Arrigo da Settignano.
- DEPETARI, registro dei possedimenti e delle costumanze feudali del Regno, 20, 33-30; 129, 10-12, 10, 31.
- DEMETRIO v. Idem.
- DEL RE GIUSEPPE " editore d. Carmes (an. 1645), XXVIII, 38-39, " esita a credere che il ms. di Berna d. Carmes sia l'autografo offerto ad Enrico VI, XIV, 27, " me spiegazioni discusso, 83, 37-84, 1; 129, 38-39; cit., " XIX, 4-5, 5, 3-4, 20; 7, 21, 22, 47, 36; 11, 28; 16, 20; 19, 30; 32, 30; 35, 25; 52, 11-22, 49; 59, 40; 64, 19, 24, 44, 30; 71, 10; 83, 34; 105, 8; 118, 26; 169, illustraz. tav. XLII; 205, 15; 209, 11.
- DEMENTIUS APER r. Disopoldo di Volzburg.
- DE REBUS SACULIS CARMEN v. Pietro Anselmo d'Eboli (opere).
- DE REGIMINE ET SAPIENTIA POTESTATIS v. Orfano da Lodi.
- DE RENZI " sua correzione al testo d. De Balneis, XXVIII, 31-32, cit., " XXII, 6, 20, 1; 35, 30-33; 72, 7, 10, 15.
- " DE RITIS VINCENZO opera che il cod. d. CRIMEN non sia Forignone presentato ad Enrico VI, XV, 1-4.
- DESIDERIO re d. Longobardi nom., 51, 43-44.
- DE TARENIS v. Patocchia.
- DIANA nom., 150, v. 1143; v. Costanza imperatrice.
- " DI BLASI se ne discute l'opulenza che la torna prigionia di Costanza sia una favola, XLI, 17-18, 34.
- DICTO (DE) Rodolfo di Dietz.
- DIEZ v. Rodolfo di D.
- DI MEO cit., 72, 12.
- " DRONIZIO [Dronisius] parente di un tal Pietro d'Eboli da non confondersi con P'Annolino, XXIII, 17-18.
- DISOPOLDO DI VONSBURG o DI SCHWELSPHURT [Disopoldo o Disopoldus, Disopoldus apud, apud anconinos, dantipolus apud] notizie d. sua vita, 109, 23-110, 12; si esalta il suo valor militare, 109-110, vv. 758-762; 110, 6-9; 157-158, vv. 1189-1196; castellano di Rocca d'Arce, 179, 23-24; 145, 3-4; difende Rocca d'Arce dopo la partenza d'Enrico VI (an. 1191), 88, v. 607, 3-6; lascia Rocca d'Arce e si unisce con Adolfo duca di Montecassino, 145, 3-7; sottomette vari castelli e paci tenuti a Tancredi, si impadronisce di armenti e devasta la Campania (an. 1191), vv. 1089-1092, 11-14; viene a zuffa con tre villani pr. Montecassino, soggioga i dintorni d. monastero e riprende San Germano, " LXX, 20-31, 145, vv. 1093-1106, 26-26; 144-145, tav. XXXVI e illustraz. relativa; lotta con Riccardo conte di Calvi e lo vince, 145-146, vv. 1107-1118; 146, 3-4; combatte valorosamente pr. Aquino (an. 1192), 157-158, vv. 1195-1196; 157, 23-27; suo vittorioso combattimento con Guido di Castelvecchio, (an. 1192), 158, vv. 1199-1224, 3-27; 156-157, tav. XXXIX e illustraz. relativa; sua lotta mortale con Riccardo d'Acerca (an. 1194), 145, illustraz. tav. XXXVI; 146, 3-6; soggioga Napoli (an. 1194), 158, v. 1225, 28-25; in prova d. suo valore in Terra di Lavoro e vi snocchia molte città, 154, 3; 158, v. 1226, 27-25; fra cui Nocera, 154, vv. 1175-1176, 1; è rappresentato mentre dà la scalata alle mura di Salerno, 152-153, tav. XXXVIII, e illustraz. relativa; nella presa di Salerno fu prigioniero Riccardo d'Acerca, 150, 30; governatore d. territorio di Principato e Terra di Lavoro (an. 1194), 110, 4-5; e di Eboli, 6; feudatario d. conte d'Acerca (an. 1195), 9-11; incaric-

- cato di riedificare Salerno, "XXXIII, 14-15", 157, v. 1187; suo stemma, 144-145, tav. XXXVI e illustraz. relativa; 146, 22-23; 153, illustraz. tav. XXXVIII; 170, 31-33; ric. con umorismo, 146, v. 1116, 22-23; è chiamato *aper sucerinus*, 214, v. 1666, 21-22; 166, 33; ric., 149, 17; 158, 4; v. *Campania, Riccardo d'Acerca*.
- DIPOLDUS o DIPULDUS v. *Diopoldo di Vohburg*.
- DIVISI v. *Ideisim*.
- DRAONZIO cit., 68, 2; 94, 4.
- DROGONE, stirpe degli *Altavilla, fratello di Roberto Guiscardo*, 19, 53.
- DU CANGE cit., "XXX, 27"; 170, 36.
- DÜMMLER cit., 209, 22.
- DURIUS v. *Dario*.
- DYONISIUS v. *Dionisio*.
- EBOLI** [*Ebolus, castellum Eboli o Evoli, vicus Ebuli, locus qui Ebuli nuncupatur, Eburri*] "notizie storiche, XIX, 5-27, 1-15"; sua fedeltà verso Salerno, 64, v. 404; aspira a onor di c., v., 405, 42-45; *origine d. suo nome*, 45-48; oppressa da Campagna, v. 407; anche ora ostile a Campagna, 51-53; "L, 7"; fedele agli Svevi, 87, v. 582, 9-15; 88, vv. 611-618, 19-22; "sente l'ira di Tancredi, XV, 7"; "vi è forte il partito imperiale, XX, 2-3"; *Federico II ne esalta la fedeltà*, 88, 19-22; spogliata dai feudatari, vv. 609-610; "è patria di Pietro Ansolino, XXI, 13"; "che vi passa la gioventù, 15"; "raccomandata da lui all'imp., perchè la difenda dai feudatari, 13-15; XV, 6-7"; *affidata al governo di Diopoldo di Vohburg*, 110, 6; "vi sono molti ebollesi che hanno il nome di Pietro, XX, 4-8"; "cit., X, 11; XV, 6; XXIII, 8, 30"; v. *Albiscenda (molino di), Castellum Eboli, Costanza imperatrice, Dario, Diopoldo, Eburum, Francesco d'Assisi (monastero di san), Francesco di Paola (chiesa di san), Pisciotta, Pietro (chiesa di san), Pietro Ansolino d'Eboli*.
- EBREI, loro fuga dall'Egitto rappresentata nel palazzo reale di Palermo, 205, v. 1579; 204-205, tav. LI e illustraz. relativa; 205, 17-20; nom., 101, 21; v. *Egitto*.
- EBULI VICUS v. *Vicus Ebuli*.
- "EBURINI, li ricorda Plinio, XIX, 6-7".
- EBURUM "municipio romano, XIX, 7-9"; 64, 47-48; "sorgeva ad occidente d. moderna Eboli, XIX, 9-10"; "probabilmente distrutta dai Saraceni, 10-12"; "di essa sopravanza nel Medio Evo il vicus Ebuli, 12-13"; v. *Eboli, Eburini, Monte d'Oro*.
- EDRISI cit., 15, illustraz. tav. IV; 161, illustraz. tav. XL.
- "EGIDIO CARDINALE D'ANAGNI [*Aegidius*], inviato da Celestino per trarre Costanza da Palermo (an. 1191), XLIV, 4".
- "EGIDIO DELLE COLONNE ric., LVI, 11".
- EGIDIO DI CORBELL cit., 35, 27-30.
- EGITTO [*Egyptus*] caduto sotto il dominio di Saladino, 178, v. 1375, 11-12; Pietro da Eboli attribuisce a Enrico VI il disegno di conquistarlo, 190, v. 1464, 20, 40; offre tributi ad Enrico VI, 202, v. 1570; ne escono degli ebrei, 52, vv. 322-323, 51; 205, v. 1579, 15, 17, 18, illustraz. tav. LI; ric., 210, v. 1632, 10; v. *Ebrei, Nilo*.
- EGYPTUS v. *Egitto*.
- ELIA DI GESUALDO [*Elias o Helias Gisualdi o de Gisualdo*] ricco barone d. regno normanno, 97, 29-30; d. famiglia degli *Accardi*, 31; figlio di *Guglielmo conte di Gesualdo e di Alberada sorella di Accardo II*, 98, 1-2; traditore, 97, v. 667; parla come un francese, 98, v. 671; affetto di podagra, v. 668; trae in inganno Costanza, vv. 673-680; 96-97, tav. XXIV e illustraz. relativa; 100-101, tav. XXV e illustraz. relativa.
- ELVIRA v. *Albidia*.
- ENEA nom., 105, 12.
- ENEIDE v. *Virgilio*.
- ENGEL SAMUEL "scopritore ed editore d. *Carmen* (an. 1746), XXVIII, 32-34; XVII, 21"; "come spiega la mancanza di mezza pagina d. cod. di Berna, XI, 27-30"; "sua ipotesi sulle vicende d. cod., 37"; titolo da lui dato al *Carmen*, XXVIII, 8-9, 11, 31"; "note critiche dell'Huber alla sua ed., XXXI, 12-14, 1-12"; *discusso*, 82, 11-19; *sua interpretazione d. v. 382*, 87, 9-11; cit., "XXIV, 32"; "XXIX, 18"; 5, 5-6; 8, 1; 11, 1; 12, 1; 16, 1; 20, 1-2; 23, 2; 24, 1; 28, 6; 31, 1; 32, 1; 35, 1; 36, 1; 39, 1; 44, 1; 52, 1; 60, 1, 13; 64, 18, 35, 44, 45; 67, 1; 80, 1, 2; 83, 1; 97, 27-28; 122, 1, 23; 129, 35; 130, 1; 133, 1, 2; 134, 1; 138, 1; 141, 45; 142, 1; 150, 2, 36; 173, 1; 177, 1; 206, 1.
- ENRICO PRINCIPE DI CAPUA, fratello di *Guglielmo II*, † an. 1172, 11, 28, 29.
- ENRICO DI BRAUNSCHWEIG è al seguito d'Enrico VI in Italia (an. 1191), 51, 14; *defeziona dall'esercito imperiale*, 79, 26-31; *rappresenta in Germania il centro d. opposizioni guelfe contro lo Svevo*, 32-34; *parve potesse essere el. imp.*, 34-39.
- ENRICO DI KALDEN [*Henricus Calandrinus*], signore di Kalden o Kalentin nel Pappenheim, guida le milizie imperiali che muovono alla conquista d. Sicilia e s'affretta a condurle verso Palermo (an. 1194), "XXXIII, 14-16"; 157, vv. 1183-1185; *conduce la flotta attraverso lo stretto*, 3-4; *notizie di lui*, 25-28; *non è identificabile con Arrigo Testa*, 29-32; *rappresentato nell'apoteosi di Enrico VI come ministro d. forze dell'impero*, 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa.
- ENRICO IL LEONE "duca di Sassonia, sue ostilità con Federico I ed intervento amichevole di Lucio III (an. 1184), XXXVIII, 31-32"; "si riconcilia con lui, 33-34; XLVI, 16, 23-24"; *eccita i Guelfi di Germania e appoggia Tancredi contro Enrico VI*, 114, 3-9; v. *Gualtiero d'Offamil*.
- ENRICO I vince Troia e fa prigioniero il principe di Capua (an. 1021), 51, 40-50.
- ENRICO II assoggetta *Guglielmo figlio di Tancredi*, 51, 50-52, 1.
- ENRICO II D'INGHILTERRA "chiede l'intervento di Lucio III per pacificare Federico I con Enrico il Leone (an. 1284), XXXVIII, 30-33"; *p. di Giovanna d'Inghilterra*, 12, 67; *la dà in m. a Guglielmo II*, 16, 55-57; v. *Gualtiero d'Offamil*.
- ENRICO IV imp. sua incoronazione ric., 31, illustraz. tav. VIII; 51, 39, 49.
- "ENRICO IV di Francia ric., XII, 4".
- ENRICO VI [*Henricus, Augustus, Cesar, Octavianus, Jupiter, Phoebus, Salomon, Messia imperator, sol augustissimus princeps, sol mundi, superum sol, dux magnus, pius armipotens, tonans*] P. da Eboli invoca la Musa per cantarne la nascita, l'infanzia, l'adolescenza, la casa che lo accolse infante, e la famiglia, 201,

vv. 1539-1544, 1-3; 209, 13-15; Enrico si incontra con Costanza e celebra con essa gli sponsali (an. 1185), "XXXVII, 25-27"; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; va con Costanza in Germania, "XXXVII, 31-32"; 67, tav. II e illustraz. relativa; "suo matrimonio con Costanza (an. 1186), XXXVII, 19-20"; quale parte vi ebbe Lucio III, "XXXVII, 20-XXXIX-25"; 8, v. 21, 46-49; 51, 20-25; *la sua conclusione è attribuita a Gualtiero d'Ofamil*, 16, 17-18; non pare che Guglielmo II vi abbia consentito volentieri, 11, 5-21; il concilio di Troia gli giura fedeltà, 11-12, vv. 43-44; 11, 4-5; 12, 2-5; *legittimità d. suo diritto alla successione per questo giuramento*, 8-21; *dopo la morte di Guglielmo parte d. sudditi di Sicilia vengono meno alla fede giurata a lui e a Costanza*, 19, 20-33; *Gualtiero d'Ofamil e la Curia di Palermo gli sono favorevoli*, 20, 41-42; *la politica d. Ch. di Roma verso di lui non è sempre quella d. Ch. locali e dell'alto clero*, 63, 34-44; bisticci d. P. sul suo numero d'ordine nella serie degli imperatori, 8, vv. 25-29, 51-59; interpretazione acrostica d. suo nome, 190, 1-2, vv. 1463-1470; *manda in Italia un esercito condotto da Arrigo Testa che dopo qualche vittoria deve retrocedere (an. 1190)*, 40, 17-18; viene a Roma ed è unto imp. nella ch. di san Pietro dinanzi all'altare di san Maurizio (an. 1191), "XXXII, 20"; 43-44, vv. 260-291; 43, 1-32; 44, 1-69; 42-43, tav. XI e illustraz. relativa; 67, 6-8; "gli si allea il partito baronale normanno in lotta con Tancredi dopo l'elezione di questo, XXXII, 17-19; XXXIX, 28"; i maggiori baroni d. regno gli fanno atto di omaggio, 47-48, vv. 292-302; 47, 2-26; 48, 1-20; è rappresentato in atto di ricevere i corrieri d. grandi d. regno normanno, 46-47, tav. XII e illustraz. relativa; compensa con onori la famiglia Guarna d. suo appoggio, 47, 39-40; primo suo ingresso nel regno di Sicilia (an. 1191), 51, vv. 306-307, 4-6; 50-51, tav. XIII e illustraz. relativa; *perchè dell'opposizione papale a questo ingresso*, 51, 6-30; suoi diritti sul Regno, "XXXII, 5"; "LIX, 12-20"; 7, 9-11; 51-52, vv. 308-333; 51, 31-52, 70; *dichiara con atto pubblico che il regno gli spetta per antico diritto dell'imp.*, 13-16; "prime sue conquiste nella Campania, XXXII, 20-23"; "esame critico di alcune notizie d. *Carmen* intorno a questa prima spedizione nel regno normanno, XL, 9-XLV, 33"; s'avvia a Monte Cassino ove è ricevuto da Roffredo, "XL, 10-18"; 55, vv. 334-337, 5-26; 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; sottomette Rocca d'Arce e ne riceve da Matteo Burello le chiavi, 55, v. 338-56, v. 343; 55, 46-56, 17; 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; è accolto in Capua dall'arciv. Matteo, 56, vv. 344-351, 32-35; 54-55; tav. XIV, III zona e illustraz. relativa; muove contro Napoli e la cinge d'assedio, "XXXII, 21"; "XL, 18"; 59-60, vv. 354-377; 59, 9-28; 60, 1-23; 58-59, tav. XV e illustraz. relativa; gli si presenta un'ambascieria a chiedere che Costanza sia inviata come ospite in Salerno, 64, vv. 392-408; 63, 5-44; 64, 10-15; 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa; egli vi consente, "XXXII, 24-25"; 64, vv. 409-413; manda a Salerno un leg. per richiedere ostaggi d. fedeltà giurata a Costanza, 71, vv. 452-453, 1-6; giace pr. le mura di Napoli preso dalla febbre, "XXXII,

22-23"; 71, vv. 466-467, 26-27; 79, 11, 20; 168, vv. 1286-1287, 16-18; Aldrisio lo visita e lo compiange, 71-72, vv. 464-473; Enrico lo rassicura d. sua guarigione, 71, vv. 474-479; è curato dal medico Gerardo, vv. 480-485, 14-37; tenta invano di far dare la scalata alle mura di Napoli, 76, v. 510; non riesce a prender la c. a cagione dell'oro diffuso da Tancredi, "XXVIII, 20"; "XXXII, 21-23"; 59, v. 355, 16-18, 27-34; 79, 16-17; è consigliato dai suoi che sono corrotti dall'oro di Tancredi, 16-17, 24, 40-44; ad abbandonare l'assedio, "XXXII, 26-27"; 76, vv. 511-513, 8-11; lagnasi d. corruzione d. capi tedeschi, 79, vv. 514-519, 40-44; si ritira da Napoli, (24 agosto 1191), vv. 520-533, 10-13; 75, 1-2; 78-79, tav. XX e illustraz. relativa; *ma nel viaggio mostra che intende ripigliare la guerra*, 83, 8-11; tornerà più crudele a far le sue vendette, 134, vv. 1003-1008; 145, v. 1059, 41-48; *nel ritorno prende la via di Capua e si ferma a Montecassino per curarsi*, 79, 13-15; lascia in Italia truppe a difesa d. conquiste fatte, 88, vv. 605-610, 2-12; e torna in Germania, "XXXII, 28"; 78-79, tav. XX e illustraz. relativa; *causa e spiegazioni d. ritirata secondo le fonti*, 79, 19-31; è fatto credere morto, "XXXII, 30"; "XLI, 26"; 80, v. 546, 12-13; 83, 13-14; 87, v. 591, 19-20; *sue difficoltà in Germania suscitate da Enrico di Braunschweig*, 79, 31-39; e dal pp., 83, 17-20; 137, 9-11; *tentativi falliti di Celestino III con lui per indurlo alla pace (marzo 1192)*, 137, 37-40, 53-55; *risponde al pp. cominciando una nuova spedizione in Italia*, 55-58; gli è condotto prigioniero Riccardo Cuor di Leone (an. 1192), 141, vv. 1050-1053, 5-7, 30-31; 140-141, tav. XXXV e illustraz. relativa; *ragioni d. sua inimicizia con lui*, "XLVI, 1-7"; 141, 31-37; 142, 8-9, 14-15, 25-31; lo accusa davanti ai principi dell'imp., 141-142, vv. 1055-1064; 141, 33-35; lo lascia andare libero (febbraio 1193), vv. 1055-1057, 5-7, 35, 37-41; sua generosità verso Riccardo d'Inghilterra esaltata, "XXXIII, 8-10"; "XLVI, 7-10"; 142, vv. 1085-1088; *vere ragioni d. clemenza di Enrico verso Riccardo*, 44-58; *trattato suo con Leopoldo d'Austria (14 settembre 1193)*, 45-50; *sostituisce in Montecassino Adolfo a Roffredo*, 145, 7-8; preparativi per la seconda impresa (an. 1191-1194), "XLVI, 21-33"; 149, 58-60; *ragioni di questa e condizioni politiche che ne assicurano il trionfo*, 21-74; ritorna in Italia (an. 1194) per la conquista d. regno, "XXXIII, 10-12"; 149, vv. 1119-1120; scortato da innumerevoli forze che il P. enumera, 149-150, vv. 1121-1146; ragione, valore ed importanza di questo elenco, "LXVII, 31-32"; 149, 48-74; i nomi d. terre su cui l'imp. vantava diritto e che aiutarono Enrico VI nella seconda spedizione sono scritti nel palazzo di Palermo, 200-201, tav. L e illustraz. relativa; "visita Genova e Firenze con cui conclude trattato (giugno-agosto 1194), XLVI, 19-20"; *si ferma a Pisa (agosto 1194)*, 158, 17-19; *i dissidii fra i Pisani e i Genovesi in Sicilia rendono necessario in questa la sua presenza*, 157, 11-15; è sollecitato da Marcualdo a recarvisi, vv. 1178-1180, 15-16; *le sue forse entrano in Terra di Lavoro*, 158, 29; occupano Napoli, vv. 1225-1226, 29-30; si impadroniscono di Salerno (24 settembre 1194) e per punirla Enrico VI la distrugge, "XXXIII, 12-13"; 150, vv. 1147-1148, 45-47; 153, 1-2;

152-153, tav. XXXVIII e sua illustraz.; "e la fa poi riedificare, XXXIII, 13-14"; *fa impiccare Riccardo d'Acerra*, 150, 51; *nomina Diopoldo governatore d. Principato e d. Terra di Lavoro*, 110, 4-5; e di *Eboli*, 6; superata la Calabria e passato lo stretto sosta a Messina, 161, vv. 1227-1230, 1-2, 12-16; aveva dato ordine che Palermo fosse saccheggiata, 26-27; a Favara riceve una legazione di Palermitani offrentigli la c., "XXXIII, 17-18"; 161-162, vv. 1231-1248; 161, 2-4, 10-11; 160-161, tav. XL e illustraz. relativa; dà ordine che non sia saccheggiata, "XXXIII, 19-20"; 162, vv. 1249-1254; 161, 5-6; vi entra con trionfo (20 novembre 1194), "XXXIII, 22-25"; 48, 6; 160-161, tav. XL e illustraz. relativa; 162, vv. 1255-1256, 35-38; 165, 7-9; 169, illustraz. tav. XLII; piglia possesso d. reggia e d. tesori normanni, 169-170, vv. 1304-1328; 169, 4-5; 170, 50-66; pattuisce per la resa di Caltabellotta, 169, 6-11; mantiene a Sibilla la contea di Lecce, 165, 12-14; *fa fidanzare o sposare Irene a suo fratello Filippo di Svevia per assicurarsi l'appoggio dell'imp. d'Oriente*, 166, 25-40; 169, 3; contro di lui cospirano gli ultimi avanzi d. partito tancredino (an. 1194), "XXVIII, 22"; "XXXIII, 25-26"; "LXIX, 15-16"; 173, vv. 1329-1334, 2-4; 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa; la congiura gli è denunciata, "XXXIII, 26-27"; 173-174, vv. 1335-1338; 173, 4-6, 58-59; 174, 2-17; 172-173, tav. XLIII e illustraz. relativa; veridicità d. congiura, "XLVII, 1-XLVIII-8"; 173, 7-37; dissimula la scoperta, 174, vv. 1339-1342, 18-20; convoca i suoi cortigiani per deliberare contro i congiurati, vv. 1342-1350; fa arrestare e condanna i congiurati ai ceppi in Apulia, vv. 1351-1358; 173, 5-6; "XXXIII, 27-28"; li fa condurre in Germania (an. 1195), ma non indigge dure pene, 174, 22-28; licenzia gli eserciti stranieri venuti al suo seguito durante la conquista, vv. 1359-1362; *affida a Corrado la legazione d. regno di Sicilia*, 185, 25-27; tiene un concilio o parlamento a Bari (an. 1195), "XIII, 11-12"; 48, 7-8; ritorna in Germania (an. 1195), 197, 18-19; si prepara per la crociata (an. 1195), 190, 33-35; v'è chi non crede che abbia fatto dipingere nel palazzo reale di Palermo le imprese d. p. in Oriente, 205, 22-29; sfugge ad una congiura in Messina (an. 1197) "XLVII, 10, 35-36"; 174, 27; 185, 31-34; gli è offerto il *Carmen* (an. 1195), "XII, 12"; "XIII, 6-10"; "XIV, 27-XVI, 30"; "XVIII, 29-30, 32"; "XXIV, 7, 10"; "LXVI, 5-6"; 189, vv. 1459-1462, 4-12; 197, 12-13, 17; 188-189, tav. XLVII e illustraz. relativa; "e il *De Balneis Puteolantis* (an. 1197), XIV, 31-35; XV, 22; "XXV, 19-30"; "XXVII, 19-XXVIII, 7"; "XXVII, 10"; "XXVIII, 4"; sviluppo dato alle sue gesta nel *Carmen*, XXXII-XXXIV; il libro III riabilita ed esalta la sua persona ed ha carattere encomiastico, "XXVIII, 22-24"; "XXXIII, 35-37"; "XXXIV, 11-13"; "XXXVI, 14-XXXVII, 17"; "LXVIII, 40-LXIX, 4"; 189, 1-12; "speranze da lui suscitate nel regno di Sicilia, LIV, 33-39; LX, 19-LXI, 5"; è divinizzato, "LXIV, 30-LXVI, 21"; "LXVIII, 41"; 141, v. 1050, 24-26; 150, v. 1150, 51-52; 193, 26-28; 210, vv. 1633-1639; paragonato a Giove e a Giove tonante, 32, v. 198; 71, v. 462, 22-24; 80, v. 529; 114, v. 816; 150, v. 1137; 153, vv. 1162, 1167, 12-16; 170, v. 1311; 185, v. 1436; 190, v. 1468, 58;

193, v. 1474, 64; "nel poema è concepito come Giove ai cui piedi sono prostrati in forma di mostri i ribelli, XLIX, 9-26"; è chiamato *sol* e concepito come la luce che illumina la terra e tutti i pianeti, "XLIX, 27-30"; 97, v. 653, 17-19; 138, v. 1020; 150, v. 1145, 36-39; 161, vv. 1237-1239; 178, 68-71; 189, vv. 1445-1459; 198, v. 1538; "è esaltato come il Messia dell'età Saturnia, LX, 24-LXI, 6; LXIII, 11-LXIV, 29"; e come il Messia restauratore dell'ordine, "LXIV, 24-29"; 15, 4-6; 197, 4; come il pastore d. popoli, 193, v. 1474; 62-194, 4; 198, v. 1538; è rappresentata la concordia diffusa fra gli animali nell'età dell'oro di cui è araldo Enrico, 196-197, tav. XLIX, illustraz. relativa; felicità di questa ora descritta virgilianamente, 197-198, vv. 1505-1538; 197, 2-198, 12; è identificato col monarca profetizzato da Daniele, "LXVI, 15-17"; 190, v. 1463; 197, illustraz. tav. XLIX; "partecipa di Augusto, di Davide, di Cesare e di Salomone, LXVIII, 7-8"; è più grande di Cesare Augusto, 162, v. 1246, 2-14; è chiamato Ottaviano, e Augusto 44, v. 287, 57-67; 170, v. 1311; 209, 6-7; è superiore a Carlo Magno e agli altri Carli, 52, v. 317; 169, v. 1308, 18-19; è chiamato Salomone, 170, v. 1312, 14-20; ed è più glorioso di lui, di Alessandro e di Cesare, 189, v. 1450; è paragonato da P. da Eboli a *Titiro*, 52, 58-61; 193, vv. 1471-1472, 63-66; "è cantato da Goffredo di Viterbo, LXIII, 1-4"; "la sua figura fisica e psichica è contrapposta a quella di Tancredi, LX, 10-15"; *valore filosofico d. sua lotta contro Tancredi*, 213, 19-23; 193, 24-37; "funzione storica e significato politico assegnatigli dal Poeta, L, 26-LI, 13; LV, 27-LVI, 21"; apologia di Enrico VI e dell'opera sua, 189, vv. 1445-1459; quale doveva essere nel concetto di P. di Eboli l'opera cui doveva attendere Enrico VI per rispondere ai bisogni d. suo tempo e alle profezie ghibelline, 190, vv. 1463-1470, 14-32; *valore e significato dell'acrostico con cui P. da Eboli chiude il secondo libro*, 33-55; 210, v. 1636, 12-13; *è emanazione della eterna Sapienza la quale opera nella persona sua*, 170, 14-20; 193, 28, 50-51; è concepito nel *Carmen*, come Salomone, quale figlio ideale di questa, 209, v. 1608, 16-18; 210, v. 1639; 214, vv. 1657-1658, 15-17; la quale si stabilirà nel palazzo di Enrico a Palermo che così diverrà la casa d. Sapienza, 209, v. 1607, 1-3, 8-11; 214, v. 1657, 15-17; la Sapienza gli tiene ai fianchi le sette arti liberali che lo educano, 209, vv. 1610-1616, 16-22; e lo orna di tutte le virtù che si convengono ad un principe, 209-210, vv. 1617-1632; 209, 23-210, 11; 208-209, tav. LII e illustraz. relativa; sicchè niuno, fuorchè i suoi figli, può paragonarsi a lui, vv. 1633-1640; indarno la Fortuna vorrebbe dominarlo entrando nel consorzio d. virtù che circondano il suo trono, 208-209, tav. LII e illustraz. relativa; "come è inteso nella mente d. contemporanei, LXIII, 26-29"; in lui, espressione dell'unità politica, debbono concorrere il comando, l'amore e la fede d. popoli, 198, vv. 1536-1538, 4-12; la sua potenza, i popoli dell'imp. che gli obbediscono, le nazioni di tutto il mondo che convengono a portargli tributo sono descritti nel palazzo di Palermo, 201-202, vv. 1540-1573; 201, illustraz. tav. L; "non è sempre glorificato dal poe-

- ta, XXXIV, 23-25; LXX, 10-13; è detto dedito alle vanità, 23, 32-34; "la sua forza emana da Costanza, XXXIV, 25-27, 30-33; le sue gesta e le sei età d. mondo, "XIII, 27, 40; "LXII, 33-LXIV-23; 189, 16-30; rappresentato pr. il p. che lo benedice, 204-205 e illustraz. relativa; apoteosi dell'onnipotenza di Enrico seduto sul trono d. Sapienza, 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa; nom., "XIV, 1; "XVII, 35; "XIX, 21; "XXII, 17; "XXIII, 4-5; "XXIV, 29, 3; "XXV, 29; "XXVI, 13; "XXIX, 22; "XXXIV, 14; 48, 3, 5; 51, illustraz. tav. XIII; 63, v. 379, 2; 71, vv. 460, 463; 72, v. 473; tav. XIX; 149, 74; 201, v. 1540, 2; 169, 15; v. *Adinolfo, Albescenda, Aldrisio, Alsasia, Ambrogio (Ch. di San), Atina, Augsburg, Austria, Bartolomeo Offamil, Baviera, Belgio, Block H., Block Paolo, Boemi, Borgogna, Brabante, Capua, Celestino III, Cesare, Cioffo, Corrado di Boemia, Costanza, Cristiano di Magonza, Dario, Diopoldo di Vohburg, Egitto, Enrico di Braunschweig, Enrico il Leone, Fiandra, Filippo arcivescovo di Colonia, Filippo Augusto, Firenze, Francia, Frisia, Genova, Germano (San), Gualtiero d'Offamil, Guarna Filippo, Guarna Romualdo conte d. Consa, India, Inghilterra, Ionata, Liguria, Lombardia, Lotaringia, Lupini, Marchia, Margaritone, Marsico (contea di), Matteo Borello, Montecassino, Olsasia, Persia, Pisa, Polonia, Pomerania, Riccardo d'Accerra, Riccardo d'Ajello, Riccardo di Calvi, Riccardo di Fendì, Ruggero d'Aquila, Ruggero di Tricarico, Sassonia, Sicilia, Slavi, Spatzisar, Toscana, Turingia, Tuscolo, Westfalia.*
- ERETICI v. *Federico I, Lombardia.*
- ERINNI [*Herinis*] invocate dal P. ad assistere all'incoronazione di Tancredi, "LXXI, 6; 32, v. 186.
- ESODO cit., 205, 20.
- "EUBOYCUS ric., XXV, 26, 1-19.
- EUGENIO [*Eugenius*] uno d. congiurati contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.
- EURIPIDE ric., 28, 2.
- "EUSTACHIO DA MATERA gli è attribuito il *De Balneis puteolans*, XXVI, 15, 20.
- EVANGELO ETERNO di Gioacchino da Flora v. *Gioacchino da Flora.*
- EVOLI (CASTRUM) v. *Eboli.*
- "EXCERPTUM DE GESTIS ROMANORUM PONTIFICUM contenuto nel cod. bernese d. *Carmen*, IX, 19.
- EXPERIA DIES O PALMA v. *Costanza.*
- FABARIA v. *Favara.*
- FALCANDO UGO "raffrontato con l'Ansolino, XXXVIII, 5-6; LVI, 22-LVII, 37; ha comune con lui l'odio contro Matteo d'Ajello, 130, 8-17, 24-25; ric., "LVIII, 1-4; "LIX, 3, 1-2; "LX, 8; 7, 36; 8, 7; 11, illustraz. tav. III, 24; 12, 19, 53; 15, illustraz. tav. IV; 16, 18; 20, 37; 23, 20, 25; 24, 5-6, 28; 31, 15, 21; 32, 5, 10, 33; 35, 9-16; 36, 11-14; 39, 15, 17; 47, 14, 17, 27, 31, 33; 48, 1-2; 87, 17; 88, 16; 129, 16, 33; 170, 6, 60.
- FALCONE BENEVENTANO cit., 7, 39; 64, 56.
- FARAONE RE [*Faraon*] ric., 205, v. 1579, 14-20.
- FAVARA [*Fabaria*] vi sosta Tancredi in viaggio verso Palermo (an. 1189), 32, vv. 176-177; *Ruggero II vi ha fatto costruire un palazzo ed un bellissimo vivaio*, 32, 1-5; e *l'ha abbellita*, 161, 23-25; vi soggiorna Enrico VI nel viaggio da Messina a Palermo (an. 1194), "XXXIII, 18; 161, vv. 1231-1232; accogliendovi un'ambasciata di Palermitani, "XXXIII, 18-19; v. 1233 agg., 2-4; 160-161, tav. XL e illustraz. relativa.
- FAZZELLO cit., 15, illustraz. tav. IV; 201, 19.
- FEBO [*Phobus, Phoebus*] epitetto di Cesare, 16, 30; nom., 194, v. 1488; 214, v. 1672; v. *Apollo, Costanza imperatrice, Enrico VI.*
- FEDERICO I BARBAROSSA [*Fredericus*] discendente da Carlo Magno e genitore di Enrico VI, fu superiore per potenza ai Carolingi, 52, vv. 314-319, 45-46; non gli basta l'occidente e si pone al servizio di Dio per redimere l'Oriente, vv. 320-321, 47-49; è paragonato a Mosè, vv. 322-323, 50-51; il P. dice che i re di Sicilia gli pagarono tributi, 51, vv. 310-311; *ciò che non è vero*, 52, 7-9; offre una sua figlia in sposa a Guglielmo II (an. 1176), "XXXIX, 11-13; 16, 59-60; *pacificatore d. Lombardia*, 15, 7-8; "suoi rapporti amichevoli con Lucio III (an. 1183-1184), XXXVIII, 20-25; "interviene a favore d. pp. con un esercito condotto da Cristiano di Magonza, 27-29; "sua ostilità con Enrico il Leone duca di Sassonia composta da Lucio III (an. 1184), XXXVIII, 30-34; "suo colloquio con Lucio III in Verona per mandare aiuto in Terrasanta (4 novembre 1184), 35-36; "ad istanza di Lucio III pubblica una legge contro gli eretici, XXXIX, 1-2; "chiede l'intervento di Lucio III per concludere il matrimonio d. proprio figlio Enrico VI con Costanza (an. 1183-1184), XXXIX, 7-24; "suoi dissensi con Lucio III scoppiati in Verona (an. 1185), XXXVIII, 16-18; XXXIX, 21-24; conduce Costanza dalla Sicilia prima d. nozze (an. 1185), "XXXVII, 35; 12, 31-34; *Acerbo Morena lo giudica largo d'elemosine*, 20, 26; la sua crociata, 52, vv. 324-327; 50-51, tav. XIII e illustraz. relativa, 205-206, vv. 1581-1600; 205, 30-206, 18; sua morte, 206, vv. 1601-1606, 17-19; rappresentata nella tav. XIII, 50; "LXIX, 5-6; e poi ricoperta, "XVII, 32-XVIII, 1; "XXVI, 11-12; 51, illustraz. tav. XIII; figurato dal P. in atto di benedire i suoi figli, di ordinare il disboscamento d. foresta ungherese e di imprendere la crociata, 204-205, tav. LI e illustraz. relativa; 205-206, vv. 1581-1606; 205, 30-206, 19; *dubbi intorno alle pitture relative a Federico dipinte nel palazzo reale di Palermo*, 205, 21-29; "celebrato in una d. opere di Pietro da Eboli, XXV, 18, 24; XXVI, 2; ric., "XXXIII, 31; "XXXV, 26; "LVI, 1-3; "LXVII, 29-30; 153, 26; 181, 35; v. *Costantinopoli, Filippo di Svevia, Gesta Federici, Mosè, Romani.*
- FEDERICO II [*Fredericus*] nasce a Iesi il 26 dicembre 1194, "XIII, 5; 177, vv. 1363-1364, 27-28; 193, 23-24; i notari l'annunciano al pop., 181, illustraz. tav. XLX; e l'annuncia ai grandi d. regno Corrado cancelliere, "XXXIII, 33; 185, 8-9; è affidato da allevare alla duchessa di Spoleto (an. 1195), 60, 3-4; significato profetico d. sua nascita, 8, v. 14, 29-30; 177, vv. 1365-1374, 29-178, 4; "leggenda sulla sua nascita, XLV, 14-22; LIX, 1-3; *nuovo Messia restauratore d. nuova era di felicità e di concordia secondo la profesia ghibellina*, 177, 12-22; *Anticristo providenziale secondo*

- la *profetia guelfa*, 23-24; nunzio di pace, vv. 1367-1368, 47-52; 178, vv. 1375-1396, 5-67; 181, v. 1407; *quiete che seguì alla sua nascita*, 197, 22-25; la nuova età saturnia aperta da Federico II è rappresentata graficamente, 166-167, tav. XLIV e illustraz. relativa; prole di Giove, "LXIV, 20"; 182, v. 1411; face d. terra, 178, 70; presagi d. sua chiaroveggenza, "VIII, 3-5"; "XII, 13"; "XVI, 20-21"; 181, vv. 1397-1406, 2-10; suoi nomi battesimali e loro ragione politica, 178, v. 1378, 16-22; *P. da Eboli insiste sul carattere nazionale di lui*, 106, 23-27; rappresenta la stirpe normanna ringiovanita dal sangue germanico, "XXXIII, 29-34"; 174, 29-54; fa rivivere i due avi Ruggero e Federico, 181, v. 1408, 33-35; inno di esaltazione per lui, v. 1406-182, v. 1428; "come è concepita la sua missione nel poema, LXIV, 24-29"; "accoglie Eboli nel proprio demanio (an. 1219), XIX, 22-24"; "conferma un'eredità alla Chiesa arcivescovile di Salerno (an. 1220 o 1221), XX, 10-15"; "conferma un donativo al mon. di santa Maria di Monte Vergine (an. 1219), XX, 16-19"; "esperimenta i bagni di Pozzuoli (an. 1227), XXI, 30-32"; "XXVII, 28-29"; "si combatte l'opinione che a lui sia dedicato il *De Balneis Puteolanis*, XXVII, 15-XXVIII, 7; XXVII, 1-14"; "gli nasce un figlio (an. 1212), XXVII, 16-17"; *conferma il feudo di Giffone all'a Ch. di Salerno (an. 1221)*, 64, 37-40; "ordina di procedere contro un tal *Magister Petrus de Ebulo* (an. 1230), XXI, 2"; rappresenta l'unità monarchica ritornata nella monarchia normanna, "LV, 30-32"; 177, vv. 1373-1374, 56-178, 4; "celebrato da Orfino da Lodi come restitutore dell'età aurea, LXIII, 5-11"; ric., "XVI, 3"; "XXV, 30"; "XXXIV, 13"; "XXXV, 27"; "LII, 38"; "LXVI, 12-13"; v. *Corrado di Uerslingen*.
- FERRARA v. *Celestini*.
- FIANDRA [*Flandria, Flandicus amicus*] invia navi ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1132; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
- FIANDRA (CONTI DI) ric., 8, 32.
- FICKER cit., 157, 29.
- FILIPPO v. *Guarna F.*
- FILIPPO arciv. di Colonia, al seguito di Enrico VI in Italia (an. 1191), 51, 15; *guida i Coloniesi all'assedio di Napoli*, 59, 44; vi 7, 45-46.
- FILIPPO AUGUSTO re di Francia, dà aiuto ad Enrico VI (an. 1194), "XLVI, 17-18"; 149, 72-74.
- FILIPPO DUCA DI SVEVIA [*Philippus, Philippus*] figlio di Federico Barbarossa prende la fortezza di Iconio, 206, 15-16; *sposa Irene vedova di Ruggero III*, 166, 25-27; rappresentato pr. il p. che lo benedice, 204-205, tav. LI e illustraz. relativa.
- FILIPPOPOLI nom., 206, 10.
- FIRENZE invia navi ad Enrico VI (an. 1194), XLVI, 19-20; v. *Toscana*.
- FLANDICUS AMICUS v. *Fiandra*.
- FLORA v. *Gioacchino da F.*
- FLORIACENSE v. *Biblioteca Fl.*
- FONDI v. *Riccardo di Fondi*.
- FORCELLINI cit., 56, 6.
- FORTUNA "che cosa le fa dire Arrigo da Settimello, LIX, 25-28"; in qual modo l'Ansolino la concepisce come elemento d. storia e come la metta in contrasto con la Sapienza, "LXXI, 29-36"; 189, 1-50; 173, 45-45; 193, 7-37; è umiliata dalla Sapienza, 213-214, vv. 1641-1674, 1-33; 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa; "anche Arrigo da Settimello la mette in contrasto con la Sapienza, LXII, 23-26"; vorrebbe entrare nel consorzio d. sette virtù e ne è respinta, 208-209, tav. LII e illustraz. relativa; ruota d. fortuna, *ivi* e 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa.
- FOSCOLO UGO ric., 101, 15-16.
- FOSSE NOVAE (ANNALES) v. *Annales Ceccanenses*.
- FRA BONVESIN DA RIPA v. *Bonvesin da R.*
- "FRANCESCO D'ASSISI (SAN) LXIX, 6 8".
- "FRANCESCO D'ASSISI (MONASTERO DI SAN) in Eboli, ric., XXIV, 19".
- "FRANCESCO DI PAOLA (CHIESA DI SAN) nome attuale dell'antica ch. di san Pietro in Eboli, XIX, 21".
- FRANCIA invia aiuti di guerra ad Enrico VI (an. 1194), "XLVI, 14, 17-18"; 149, 72-74; 150, v. 1142; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa; ric., 51, 43; v. *Filippo Augusto*.
- FRATTA nom., 145, 12.
- FRIDERICUS v. *Federico*.
- FRISIA invia macchine da guerra ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1144; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
- "FURIE considerate nel Medio Evo come esseri diabolici, LXX, 34; l'Ansolino le considera come oggetto di riso, LXXI, 6".
- GABRIELI ric., 7, 19-20, 35.
- GAETA occupata dagli imperiali (an. 1194), 157, 4.
- "GALENO nom., XXII, 1".
- GALFREDO v. *Vinisalf G.*
- GARUPI CARLO ALBERTO cit., 8, 17-20; 161, 21-22.
- GATTOLA cit., 52, 12.
- GENESI cit., 133, 22; 153, 11; 205, 9.
- GENNET-OL-ARDH v. *Genoard*.
- GENOARD VIRIDARIUM [*Gennet-ol-ardh*] parco di Palermo, 14-15, tav. IV e illustraz. relativa.
- GENOVA stringe alleanza con Enrico VI (an. 1191), 149, 30-34, 68; *ma non in tempo perchè le sue navi potessero aiutarlo durante l'assedio di Napoli*, 79, 5-7, 20; *convenienza di questa alleanza per l'imp.*, 150, 15-33; *Enrico VI nel lasciare l'Italia prende accordo con essa per una nuova spedizione*, 83, 10-11; "invia aiuto di guerra ad Enrico VI (an. 1194), XLVI, 19-20"; sua flotta capitanata da Marcualdo d'Anweller, 149, illustraz. tav. XXXVII; *le sue navi respingono i Normanni e i Saraceni inviati da Sibilla contro di esse pr. Catania*, 161, 7-10; *i suoi dissidi coi Pisani pr. Catania*, 150, 29-32; *rendono necessaria la presenza di Enrico VI in Sicilia*, 157, 12-16; v. *Liguria*.
- GERARDO DECANO [*magister G. sancti Johannis decanus*] †, an. 1195 in Roma, 72, 27-31; v. *Gerardo medico*.
- GERARDO MEDICO [*Gerardus magister*] cura l'imp. Enrico VI durante l'assedio di Napoli, 72, vv. 482-485; 70-71, tav. XVIII e illustraz. relativa; *non va identificato con l'arcidiacono Aldrisio*, 72, 14-27; *ma con Gerardo di Cremona*, 32-36; *ma più probabilmente con un decano di San Giovanni in Roma*, 27-31; v. *Gerardo decano*.
- GERARDO DA CREMONA v. *Patecchio G.*
- GERBA conquistata da Ruggero II (an. 1135), 7, 59.

- GERMANIA [*Alamannia*] *sue lotte contro gli Svevi*, 79, 32-39; *pericoli in cui versava al tempo d' Enrico VI*, 110, 2-9; i *cursores Alamannie* rappresentati, 46-47, tav. XII e illustraz. relativa; *è detta mundi ala*, 134, v. 1007, 40-43; *vi sono condotti i congiurati contro Enrico VI*, 174, 23; 178, 46; 197, 18; nom., "XXXVII, 20"; 6-7, tav. II, e illustraz. relativa.
- GERMANO (SAN) [*villa Casini, Sanctum Germanum*] al piedi di Montecassino, 145, v. 1093, 16; *suo contegno verso Roffredo ab. di Montecassino*, 55, 42-44; *cade sotto il dominio d' Enrico VI (an. 1192)*, 56, 12; vien meno alla fede verso l' impero e parteggia pel pontefice (an. 1192), 145, vv. 1092-1094; *segue la parte d. pontefice*, 17-19; *si dà a Riccardo d' Acerra*, 22-24; occupata da Diopoldo (an. 1193), vv. 1095-1906, 24-26; 144-145, tav. XXXVI e illustraz. relativa; v. *Riccardo da San Germano*.
- GERUSALEMME [*Hierusalem, Jerusalem*] conquistata da Saladino (an. 1187), 138, v. 1032, 15-17; 141, 29; 190, 18-19; redenta da Riccardo d' Inghilterra 141, v. 1058; *perchè la sua redenzione era caldeggiata nel Medio Evo*, 162, 10-14; si attribuisce ad Enrico VI il disegno di conquistarla, 190, v. 1469, 18-19; nom., 190, 20; v. *Sion*.
- "GERVASIO DA TILBURY ric., LXVII, 12."
- GESTA FRIDERICI I "poema scoperto dal Monaci nella Biblioteca vaticana, XXVI, 3"; "congetture intorno al suo autore, 4-6"; *raffronto con un passo d. Carmen*, 156, 10; ric., "XVI, 2-3, 1-2"; "XLVIII, 32"; "LVI, 1-3"; "LXVII, 27"; "LXX, 35"; 2, illustraz. tav. I; 15, 7; 149, 65.
- "GESTA INNOCENTII III ric., XLVII, 19."
- GESUALDO [*Gisualdus*] v. *Elia di Gesualdo*.
- GIACOBBE nom., 153, 9.
- "GIACOSA P. cit., XXV, 14."
- GISEBRECHT cit., 7, 42.
- GIFFONE [*Infonis castrum*] feudo normanno, ostile a Salerno, 64, vv. 402-403, 34-35; *confusa col castello Ugone*, 35-36; confermato all' arciv. Niccolò di Salerno (an. 1221), 37-40.
- GILBERTO [*comes Gravini*] invita Enrico VI a scendere in Italia contro Tancredi, 47, v. 298; *notizie di lui*, 28-33.
- GINGUENÉ cit., XV, 2.
- GIOACCHIMO DA FLORA "profetizza la caduta d. Casa normanna, LXIII, 29-30"; "comunanze sue di pensiero con Pietro Anselino, LXII, 7-22"; *influsso d. sue dottrine sul pensiero filosofico di quest'ultimo*, 193, 46-52; "specialmente circa il concetto d. *Sapientia*, LXXII, 1-6"; "divide in sette età la storia d. mondo, LXIV, 14-15, 17-18"; *vede in Federico II l' Anticristo providenziale*, 177, 22-27; *per lui l' età saturnia è l' età d. generale concordia*, 178, 65-67.
- "GIORDANO, cronista d. sec. XIV, cit., XLV, 25."
- GIORDANO LUPINO v. *Lupino Giordano*.
- GIOVANNA D' INGHILTERRA [*Iohanna, Anglica luna*] figlia di Enrico II e sorella di Riccardo Cuor di Leone, vedova di Guglielmo II, piange la morte d. marito colle sue dame (an. 1189), "LXXII, 27-31"; 10-11, tav. III e illustraz. relativa; 12, v. 53, 66-67; *atteggiamento di Tancredi verso di lei da che motivato*, 16, 68-75; il fratello Riccardo piglia le difese d. suoi diritti contro Tancredi (an. 1190-1191), 142, v. 1062, e fattasi consegnare la sorella minaccia Messina la quale costringe Tancredi a venire a patti con lui, 141-142, vv. 1060-1064; 141, 49-142, 24, 49; ric., 16, 29, 52; v. *Enrico II d' Inghilterra*.
- "GIOVANNI (ABATE) fa costruire la ch. di san Pietro in Eboli al tempo di Guglielmo I, XIX, 20."
- GIOVANNI ALFANIDE famoso poeta, 64, 24-25; v. *Aldrisio*.
- GIOVANNI D' AJELLO fratello di Riccardo e di Nicolò congiura contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.
- GIOVANNI PRINCIPE v. *Aldrisio*.
- "GIOVANNI DA PARIGI ric., LVI, 12, 5-6.
- "GIOVANNI DA PARMA ric., LXIX, 5."
- GIOVANNI (APOCALISSE DI SAN) ric., "LXII, 4"; 94, 6-9.
- GIOVANNI (VANGELO DI SAN) cit., 44, 26.
- GIOVE [*Juppiter, Tonans*] quale significato acquistò nel Medio Evo, 32, 35-42; nom., "LXIX, 7"; 32, v. 198; 150, v. 1137, 34; 153, v. 1167, 13, 15, 27; 170, v. 1311; 185, v. 1436; 190, v. 1468, 59; 193, v. 1474, 43, 64; 214, v. 1652, 8; v. *Enrico VI*.
- GIOVENALE ric., "LXXII, 26"; "LXXIII, 9"; 101, 22-23.
- GIRARDUS DECANUS v. *Gerardo decano*.
- GIRARDUS MAGISTER v. *Gerardo medico*.
- GIRARDO PATECCHIO v. *Patecchio G.*
- GIRGENTI [*Agrirentum*] ric., 161, illustraz. tav. XL; v. *Bartolomeo Offamil, Gualtieri d' Offamil*.
- GISLEBERT, sua cronaca cit., "XLI, 21, 7"; "XLII, 12, 31-32, 1-5"; "XLIII, 23"; 12, 10; 43, 21; 56, 35; 59, 29, 46; 64, 15; 79, 22; 83, 31; 87, 21; 105, 36, 43; 166, 8.
- GISUALDUS v. *Gesualdo*.
- GIUNONE [*Iuno*] v. *Costanza*.
- GIUSEPPE [*Joseph*] figlio di Giacobbe ric., 153, v. 1158, 9-13; v. *Del Re G.*
- GIUSTINIANO cit., 129, 44.
- GOFFREDO III ultimo conte di Lecce fratello d. madre di Tancredi, 24, 48-49.
- GOFFREDO DA VITERBO "autore d. *Panteon*, LVII, 12-14"; "inneglia in un *Vaticinium Sybillae* alla pace d. mondo, LXII, 29-31"; "canta la gioventù di Enrico VI, LXIII, 1-4"; cit., "LXII, 7"; 8, 36-37, 40; 12, 45-46; 44, 21, 45-46; 59, 40; 64, 12; 68, 16; 110, 8; 141, 35-37.
- GOFFREDO DI NAMUR p. di *Beatrice terza m. di Ruggero II*, 8, 32.
- GOLIARDI v. *Carmina Burana*.
- GOMORRA ric., 133, v. 969, 21-22.
- GRAF ARTURO cit., "LXXI, 1, 4"; 44, 23, 42, 67; 52, 40; 60, 23; 113, 13; 178, 54; 189, 30; 190, 24; 197, illustraz. tav. XLIX; 213, 16.
- "GRAVIER pubblica il *Carmen* (an. 1770), XXVIII, 34-36."
- GRAVINI COMES v. *Gilberto conte di Gravino*.
- GRECIA ric., 7, 57.
- GRIMM cit., 153, 26.
- GUALTIERO D' OFFAMIL [*antistes Panormi, Gualterius antistes, Galterius presul*] inglese, precettore di Guglielmo II, decano di Agrigento, arcv. di Palermo, sua fortuna e importanza politica in Corte normanna, 16, 13-20; fa convocare il concilio di Troia, 20, 40; gli è attribuita la stipulazione d. matrimonio di Costanza con Enrico VI, 17-18; "LIV, 21-22"; "intermediario d. relazioni fra la Ch. di Roma e Guglielmo II, XXXVIII, 7-8"; dopo la morte di Guglielmo II arringa il pop. di Palermo a favore d. causa sveva, 16, vv. 68-83, 32-36; è alla testa d. partito cesa-

- reo, 19, 32-33; e favorisce la venuta di Enrico VI, 20, 42-43; fa propaganda politica contro Tancredi, v. 102; 67, 33-35; si mantiene fedele alla politica dell'imperialismo e per quali fini, 16, 36-40; 20, 41-42; è credibile che parteggiando per Enrico VI mirasse a favorire il guelfismo d'Inghilterra che metteva capo ad Enrico II e ad Enrico il Leone, 16, 50-56; nemico di Matteo d'Aiello, 44-48; 20, 39-40; 23, 21; invita Enrico VI in Italia, 48, v. 312, 14; ma per le arti di Matteo egli e la sua parte sono vinti e tratti a favorire Tancredi, 20, v. 109, 47-50; 24, v. 136; 27, 1-2; P. da Eboli finge un colloquio di Matteo d'Aiello con lui per persuaderlo a lasciare la parte imperiale e a sostenere Tancredi, 22-23, tav. VI e illustraz. relativa; 23-24, vv. 110-139, 4-60; "LXXI, 15-18"; v. *Bartolomeo Offamil, Costanza*.
- GUARNA O WARNA (CONTI DI) *nobile famiglia salernitana che parteggiava per Enrico VI e ne ebbe onori*, 47, 35, 37-40; *ric.*, 71, 16-17, 20.
- GUARNA FILIPPO [*Philippus*] fratello di Romualdo Salernitano, 47, 34-35; invita Enrico VI in Italia, v. 299; riceve da lui in dono la contea di Marsico ed è nominato giustiziere imperiale, 40-43; è con Aldrisio quando questi cerca di persuadere i Salernitani ad inviare una delegazione ad Enrico VI per pacificarlo, 153, v. 1152, 8; suoi figli *ric.*, 47, v. 299, 44-46; v. *Guglielmo di Pistilio*.
- GUARNA JACOPO [*Jacobus*] figlio di Filippo, 47, 44.
- GUARNA LUCA [*Lucas*] *nom.*, 47, 45.
- GUARNA PIETRO [*Petrus*] *nom.*, 47, 46.
- GUARNA ROMUALDO ARCIVESCOVO DI SALERNO, *cronista va con Ruggero d'Andria ambasciatore in Venezia dopo la b. di Legnano*, 20, 6-8; suo fratello è il conte Filippo, 47, 35-36; † nel 1181, 71, 18-20; sua divisione d. sel età d. mondo, "LXIV, 16-17"; 189, 21-27; sua *cronaca cit.*, 7, 47; 8, 12, 21, 28; 11, illustraz. tav. III; 15, illustraz. tav. IV; 20, 5; 32, 4; 47, 14-15, 27-28; v. *Guarna Romualdo*.
- GUARNA ROMUALDO [*Romualdus*] Salernitano inviato qual ambasciatore ad Enrico VI durante l'assedio di Napoli (an. 1191), 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa; 63, 6; è uno degli ostaggi di Salerno ad Enrico VI come malleadori d. fedeltà a Costanza, 71, v. 458; probabilmente è d. famiglia d. Guarna ed è parente d. cronista, 16-20; v. *Guarna Romualdo arcivescovo di Salerno*.
- GUBAIR v. *Ibn-Gubair*.
- *GUERRERA figlia di un tal Pietro d'Eboli da non confondersi con l'Ansolino, XXIII, 14.
- GURRIERI G. *ric.*, 24, 46, 50.
- GUGLIELMINA data da Tancredi a Roffredo ab. di Montecassino (an. 1191), 55, 31.
- GUGLIELMO I principe di Taranto, figlio di Ruggero II, designato dal padre a succedergli (an. 1151), 8, 6-7; "suo dispotismo ed effetti d. suo governo sul carattere d. monarchia normanna, LIII, 26-33"; *tisime in sospetto e isolato Tancredi*, 19, 35-36; 39, 14-16; *questi congiura contro di lui*, 19, 39; 24, 13-15; 106, 20-22; 121, 34-35; 134, 30; caccia in esilio Ruggero d'Andria per aver partecipato alla congiura, 19, 53-54; toglie al conte Simone, figlio illegittimo di re Ruggero II, il principato di Taranto, 31, 17-22; guerre sorte al tempo suo, 170, 47-49; "sua † compianta, LVI, 23-30"; *ric.*, "XIX, 20"; v. *Matteo d'Ajello, Ruggero d'Aquila, Terracina*.
- GUGLIELMO II [*Gullelmus, Willelmus, formosus rex*] il Buono, succeduto al padre Guglielmo I (an. 1126), 11, 24-26; è chiamato formosus e pulcherrimus, 23-25; 12, v. 48; "debolezza d. suo governo e conseguenze di essa per la monarchia normanna, LIII, 33-LIV, 22; LIII, 5-12; LVI, 22-30, 35-36"; *investe Tancredi d. contea di Lecce* (an. 1169), 19, 42; 39, 18-19; 106, 19-22; lo manda contro Cristiano di Magonza e alla conquista d. spiagge bizantine, 39, 20-22; affida a Ruggero d'Andria grandi cariche, 20, 1-5; crea *vicerecancelliere Matteo d'Aiello*, 37-38; Federico Barbarossa gli offre in sposa una propria figlia (an. 1176), "XXXIX, 13"; 16, 37-60; "rifiuta, XXXIX, 14-16"; "sue relazioni continue di devozione e deferenza con il pp., XXXVIII, 1-10"; "suoi rapporti con Lucio III, XXXIX, 7-8"; "una leggenda racconta che relegò Costanza in un convento, XLIV, 30-31; XLV, 5"; *perchè acconsenti al matrimonio di Costanza con Enrico*, 11, 8-21; *fa giurare fedeltà a Costanza nel concilio di Troia*, 4-5; 12, 1-5; *epoca e circostanze d. giuramento*, 35-40; "pone Costanza nel mon. di san Salvatore, XLV, 5-6"; ammalato, 10-11, tav. III e illustraz. relativa; † senza eredi e *en intestato* (an. 1189), "XXXI, 32-XXXII, 2"; 11, vv. 35-38, 2-4, 25, 26, 30-31; suoi disegni politici rispetto alla successione, 11-12, vv. 39-44; 11, 2-25, 32-36; 12, 4-5; la natura partecipa al dolore per la sua †, vv. 46-55, 41-45; 16, 5-12; la sua † è pianta dalla m. Giovanna d'Inghilterra, "LXXII, 29-31"; 12, v. 53, 66-67; 10-11, tav. III e illustraz. relativa; e dal pop. di Palermo, "XLII, 19-20"; "LXXII, 34-35"; 15-16, vv. 56-81; 10-11, tav. III e illustraz. relativa; 14-15, tav. IV e illustraz. relativa; 15, 1-3, 23-16, 5; conseguenze politiche di essa, "XXXI, 32-XXXII, 8"; "LIV, 23-LV, 23"; "LXII, 35-37"; "LXIII, 1-6"; 16, 21-24; 19, v. 84, 20; 51, 24-26; sua *bontà rimpianta*, 16, 25-27; guerre civili scoppiate nel suo regno dopo la sua morte, "XXXIX, 26-29"; 12, vv. 46-51, 41-65; *nom.*, "XXIV, 9-10"; "XXXIX, 20"; "LVIII, 15"; 20, 46; 47, 16-17; 141, 50, 56; 170, 59; v. *Enrico principe di Capua, Enrico II d'Inghilterra, Giovanna d'Inghilterra, Gualtiero d'Offamil*.
- GUGLIELMO III [*regulus*] figlio di Tancredi accompagna il p. nella pompa dell'incoronazione, 30-31, tav. VIII e illustraz. relativa; 32, v. 176; *gli succede nel trono* (an. 1194), 27, 37-40; 110, 20-24; 157, 7; è incoronato dal pp., 149, 45-47; 157, 7; *condizioni in cui venne a trovarsi il suo regno nei primi tempi dopo la morte di Tancredi*, 149, 21-25; si rifugia nel Castello di Caltabelotta dopo la vittoria di Enrico VI (an. 1194), 157, v. 1180, 20-22; *ottiene dallo Svevo il principato di Taranto*, 169, 9-10; sua figurazione, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa; "partecipa ad una congiura contro Enrico VI, XLVIII, 6"; *ric.*, 27, vv. 144-145, 110, v. 771.
- GUGLIELMO BRACCIODIFERRO figlio di Tancredi d'Altavilla assoggettato ad Enrico II, 52, 1.
- GUGLIELMO CONTE DI GESUALDO v. *Elia di Gesualdo*.
- GUGLIELMO CONTE DI PUGLIA figlio di Ruggero Borsa e cugino di Ruggero II, 7, 25.
- GUGLIELMO DI MARSICO [*comes W. de Marsico*] uno dei

- congiurati contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.
- GUGLIELMO DI NEWBURG cit., "XLI, 31-32, 9"; 83, 28-29.
- GUGLIELMO DI PISTILIO o DI POSTIGLIONE [*Guilelmus de Pistilio*] cognato di Filippo Guarna, 101, 28-29; feudatario in Terra di Principato, 30-31; segnaco fedele degli Svevi, 185, 17-18; esula dopo la cattura di Costanza (an. 1191), 101, vv. 697-698, 31-32.
- GUIDO DI CASTELVECCHIO [*Guidus de Castello veteri*] vien a lotta con Diopoldo (an. 1192), 158, v. 1208, 13-18, 22-24; 156-157, tav. XXXIX e illustraz. relativa.
- GUILLELMUS o GUILLELMUS v. *Guglielmo*.
- GUISCARDO [*Guiscardus*] v. *Roberto Guiscardo*.
- GULTERIUS v. *Gualterio d'Ofamil*.
- HABRAHAM v. *Abramo*.
- "HAGEN HERMANN, cit., XII, 2; XXXI, 1-4".
- HALKA v. *Alsa*.
- HALLIWEL cit., 97, 14.
- HALZA v. *Alsa*.
- HARTWIG cit., 161, 19.
- HAUCK ALBERT cit., 79, 37-39; 114, 9.
- HAUPTMANN cit., 145, illustraz. tav. XXXVI.
- "HEIDEMANN J. cit., LXVI, 7-8".
- HELBIRIA v. *Albidia*.
- HELLAS v. *Elia di G*.
- HENRICUS v. *Enrico*.
- HERINIS v. *Erinni*.
- HEROIDES cit., 83, 35; 114, 10, 12.
- "HEYCH ED. cit., XVII, 21-22".
- HIERUSALEM v. *Gerusalemme*.
- HILDESHEIM v. *Corrado di H*.
- HISTORIA v. *Cronaca*.
- HISTORIA PONTIFICALIS cit., 8, 8.
- HOHENSTAUFEN (CASA DEGLI) v. *Svevia (casa di)*.
- HOLDER-EGGER cit., 101, 36.
- HOLSATIA, HOLSATICUS v. *Alsasia*.
- HOMERUS v. *Omero*.
- HORATIUS v. *Orasio*.
- HOVEDEN v. *Ruggero d'H*.
- HUBER GIOVANNI GUARNIERO "critica l'ed. dell'Engel, XXXI, 12-14, 1-12"; sua congettura non accettabile, 106, 1-2; cit., 5, 7-8; 55, 1; 72, 31-32; 84, 2; 106, 1; 177, 1; 185, 2.
- HUILLARD-BRÉHOLLES "rivendica a P. d'Eboli il *De Balneis Puteolanis*, XXVI, 21-22"; cit., "XX, 1-4, 11"; "XXIII, 11, 7"; "LXVI, 4-5"; 64, 33, 39; 88, 21; 181, 18-19.
- IACOPO v. *Guarna I*.
- IBN-ABI-DINAR cit., 8, 2-3.
- IBN-GUBAIR "suo giudizio di Guglielmo II, LIII, 5-12"; sua descrizione d. palazzo reale di Palermo, 201, 13-18; cit., 11, illustraz. tav. III; 12, 51; 15, 13; 27, 30-31; 170, 4.
- ICARO [*Iccarus*] è ricordata la sua morte, 214, vv. 1649-1650, 6-7, 10.
- ICONIO [*Conium*] nell'Asia minore, vinta e presa dal duca Filippo di Svevia, 207, v. 1599, 15-16.
- IDEISIM o DEISIN o DIVISI località d. parte nuova di Palermo, 14-15, tav. IV, e illustraz. relativa.
- ILDEBERTO DI LAVARDIN ric., 93, 16-17.
- ILDERICO ric., 68, 5.
- ILGEN cit., 142, 30.
- IMPERATORE concepito come Augusto, 162, vv. 1245-1246, 2-14; come Salomone, 170, v. 1312, 14-20; come Cesare, vv. 1315-1316, 21-26; l'albero d'Oriente dell'ultimo imp. secondo la leggenda, 197, illustraz. tav. XLIX; v. *Impero, Roma, Unione imperiale*.
- IMPERATRIX v. *Costanza*.
- IMPERO paragonato ad un albero, 75, vv. 503-505, 33-40; simboleggiato nel grande albero visto in sogno da Nabucodonosor e interpretato da Daniele, 197, illustraz. tav. XLIX; rappresentato da Dante nell'albero posto all'ingresso d. Paradiso terrestre, ivi; v. *Imperatore, Roma, Unione imperiale*.
- INDI [*Indus*] offrono tributi ad Enrico VI (an. 1194), 202, v. 1568; nom. 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
- INGHILTERRA [*Anglia*], dà aiuti ad Enrico in compenso d. liberazione di Riccardo Cuor di Leone (an. 1194), "XLVI, 14, 16-17"; 149, 70-72; 150, v. 1140; 165, v. 1281; ric., "XLVI, 23"; 141, v. 1047; 200-201, tav. L e illustraz. relativa; v. *Enrico I d'I., Giovanni d'I., Riccardo d'I.*
- INNOCENZO III, sua lettera cit., 27, 23-24; ric., 170, 7-10; v. *Gesta Innocentii III*.
- IOHANNA v. *Giovanna d'Inghilterra*.
- IOHANNES FRATER ARCHIEPISCOPI SALERNI v. *Giovanni d'Ajello*.
- IOHANNES PRINCEPS v. *Aldrisio*.
- IONATA CONTE DI CONSA [*Consanus comes*], partigiano di Enrico VI, lo invita a scendere in Italia contro Tancredi, 47, v. 296; congiurato contro Maione (an. 1161?), 15; posto fra i ribelli d. re (an. 1167), 17.
- "IOPPE ric., XXXI, 12".
- IRENE figlia dell'imp. greco Isacco, sposa a Ruggero III, 27, 37-39; 121, 36-38; 149, 41-44; poi fidanzata o sposa a Filippo di Svevia, 166, vv. 1291-1292, 25-26; significato politico d. trattative d. matrimonio tra Filippo di Svevia ed Irene, 27-40.
- IRIDE [*Iris*] nom., 182, vv. 1417, 1420.
- ISACCO figlio di Abramo, personificazione d. pop. d'Israele, 178, v. 1376, 12; suo sacrificio, 205, 10-11.
- ISACCO [*Isaac*] imp. di Costantinopoli, tradisce Federico I (an. 1190), 206, v. 1591, 7-11; v. *Irene*.
- ISCARIOTA [*Scariothis*] così il P. chiama Matteo d'Ajello, 23, v. 111; 32, v. 196; 23, 12-13.
- ISLE (D') v. *Alano d'I*.
- ISOLA v. *Roffredo d'Isola*.
- ISRAELE mon., 178, 14.
- ITALIA [*Italia*], ric., "XXXVII, 20"; 181, v. 1407; estensione d. nome nel Medio Evo, 25-31.
- IUFONIS CASTRUM v. *Giffone*.
- IULIA v. *Costanza*.
- IUNO v. *Costanza*.
- JACOB, personificazione d. pop. d'Israele, v. 1376, 178, 14.
- JACOPO BONGARS v. *Bongars J*.
- JACOPO GUARNA v. *Guarna J*.
- JÄGER cit., 142, 29.
- JERUSALEM v. *Gerusalemme*.
- JESI luogo nativo di Federico II, 177, 28.
- JOCULATORES v. *Mimi*.
- "JONAS cit., LXV, 27-31".

JOSEPH v. *Giuseppe*.

JUPITER v. *Giove*.

KALDEN o KALENTIN v. *Enrico di K.*

KALENTIN v. *Kalden*.

* KAMPERS F. *cit.*, LXVI, 5-6.

* KEHR K. convalida l'ipotesi d. Sackur circa lo spostamento di carte nel cod. d. *Carmen*, XIV, 14, 1-5.

KINDT AEMIL *cit.*, XLVI, 1-4; 142, 17.

KLOSS K. *cit.*, 157, 32.

LACHESI [*Lachesis*] nom., 32, v. 188.

LA LUMIA *cit.*, 15, 22; 16, 9.

LANCIA DI LONGINO *confusa con quella imperiale*, 44, 23.

LANCIA DI SAN MAURIZIO *confusa con quella imperiale*, 44, 20.

LATINI NOTARIUM nom., 26-27, tav. VII e illustraz. relativa.

LAURO v. *Roberto di L.*

LAVARDIN (DI) v. *Ildeberto di L.*

LECCE [*Lichium, Licium*] *contea di questo nome, sue vicende ricordate*, 24, 41-52; Tancredi è investito d. contea di Lecce per benevolenza di Guglielmo II (an. 1169), 19, 42; 106, v. 740, 18-19; 122, v. 872, 6; *Enrico VI accorda la contea di Lecce a Sibilla* (an. 1194), 165, 12-14; 169, 8-9; ed essa vi si ritira, 165, 5-6; 169, 2-3; nom., 122, v. 872, 6; 165, v. 1269, v. 1272, 14; 169, v. 1302, 14; v. *Accardo III di Lecce, Goffredo III di Lecce, Roberto di Lecce*.

* LEGNANO (BATTAGLIA DI) *ric.*, XXVI, 10; 20, 8.

LEOPOLDO D'AUSTRIA [*Anstrinus*] *fa prigioniero Riccardo Cuor di Leone*, 141, 29-30; è sfidato a duello da lui, 142, 32-33; *suo trattato con Enrico VI* (settembre 1193), 45-50; probabile allusione a lui, 150, v. 1124, 9-10; v. *Celestino III*.

LERNINA URBS v. *Salerno*.

LEVI A. *ric.*, 142, 22-24.

LICHIMUM v. *Lecce*.

LICIUM v. *Lecce*.

* LIGORIUS figlio di un tal Pietro d'Eboli che non è P. Ansolino, XXIII, 14.

LIGURIA [*Ligur, Liguria*] invia navi ad Enrico VI (an. 1194), XLVI, 14-15, 18-19; 149, 69; 150, v. 1133, 11, 30; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa; v. *Genova*.

LIVIA m. d'Augusto, 106, 6.

LODI (DE) v. *Orfino da L.*

LOMBARDI [*Lombardus*] tornano in patria dopo la conquista d. regno Normanno, 174, v. 1361.

LOMBARDIA [*Lombardia*] * Lucio III chiede al Barbarossa di liberarla dagli eretici, XXXIX, 1-2; *sue discordie descritte nei Gesta Friderici*, 15, 6-11; *invia aiuto ad Enrico VI* (an. 1194), 149, 70; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa; 150, 41.

LOMBARDIA v. *Lombardia*.

LONGINO v. *Lancia di L.*

LOTARIO eccitato da san Bernardo a combattere Ruggero II, 52, 19-25.

LOTHORINGIA v. *Lotaringia*.

LOTARINGIA [*Lothoringia*] invia armi ad Enrico IV, 150, v. 1139.

LUBECCA v. *Arnoldo di L.*

LUCANIA * abitata dagli Eburini, XIX, 6-7; *ric.*, 105, 11; v. *Palinuro*.

LUCANO [*Lucanus*] rappresentato in miniatura nel cod. d. *Carmen*, 2-3, tav. I e illustraz. relativa; * imitato dal Poeta, LXXIII, 14; *cit.*, XXV, 3, 8; 79, 41.

LUCAS v. *Guarna L.*

LUCIFER nom., 133, v. 973; 182, v. 1421.

LUCIO III [*papa Lactus*] * in lotta col Romani (an. 1183), XXXVIII, 26-29; * viene a colloquio col Barbarossa in Verona (an. 1184), 35-37; * chiede all'imp. di liberare la Lombardia degli eretici, XXXIX, 1-2; * mal visto dalle popolazioni, 2-6; * è in Verona (an. 1185), XXXVII, 36; * suoi dissensi col Barbarossa, XXXVIII, 14-17; XXXIX, 17-24; * influente sull'animo di Guglielmo II, XXXIX, 7-8; *come si spieghino le finalità d. sua politica*, 16, 76-86; favorisce il matrimonio tra Costanza ed Enrico VI; * XXXVII, 18; * XXXIX, 25; 8, vv. 16-29; *bisticci sul suo nome e sul suo numero d'ordine nella serie d. papi*, 51-59; rappresentato in atto di salutare Enrico VI e Costanza, 6-7, tav. II e illustraz. relativa; * interviene per Enrico il Leone di Sassonia pr. Federico I (an. 1191), XXXVIII, 31-34; * epigramma contro di lui (an. 1184), XXXIX, 5-7; *dopo la sua morte muta la politica d. pp.*, 137, 16-28; v. *Cristiano di Magonza, Enrico II d'Inghilterra*.

LUCREZIO nom., LXVIII, 39; LXXIII, 15; *cit.*, 194, 6.

LUNA ANGLICA v. *Giovanna d'Inghilterra*.

LUPINI [*Lupini fratres*] invitano Enrico VI in Italia, 48, v. 300, 1-3.

LUPINO GIORDANO nom., 48, 2.

LUPINO UGO nom., 48, 1.

LUSITANIA, suoi fiumi auriferi *ric.*, 79, v. 516, 40-43.

LÜTTIC v. *Alberto di Brabante vescovo di L.*

LÜTZELHARD (DI) v. *Corrado di L.*

* MABILLON *cit.*, XXII, 1.

MADONIE v. *Catibatur*.

MAGONZA v. *Cristiano di Magonza*.

MAIONE DA BARI * odiato da Falcando, LVII, 12, 30-31; *sui rapporti con Matteo d'Ajello*, 20, 59; 23, 20-21; 134, 30; *cospirazione contro di lui*, 47, 16 [v. *errata-corrige*], 26-27.

MALCO *cit.*, 44, 25-26.

MANFRONI CAMILLO *cit.*, 149, illustraz. tav. XXXVII.

MANUELE COMMENO [*Manuel*] *imp. greco combattuto da Ruggero II*, 7, 57-58; nom., 28, v. 161, 8.

MARCHIA, un duca d. Marchia invia navi ad Enrico VI per la seconda impresa di Sicilia (an. 1194), 150, v. 1123, 4-8; i suoi militi fanno ritorno in patria (an. 1194), 174, v. 1361; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.

MARCHIO v. *Brandeburgo (marchese di)*.

MARCHISIUS SENESCALCUS v. *Marcualdo d'Anweiler*.

MARCIANA (BIBLIOTECA) v. *Biblioteca M.*

MARCUALDO D'ANWEILER [*Marcualdus, Marchisius senescalcus, dux ratis auguste*] cap. d. flotta pisana e genovese, scalco imperiale, poi duca di Romagna e Ravenna e conte degli Abruzzi e Molise, 149, illustraz. tav. XXXVII; nella quale è rappresentato alla testa d. forze navali d. seconda spedizione di Enrico VI, 148; sollecita l'imp. a passare nell'isola di Sicilia (an. 1194), 157, vv. 1177-1179, 15-17; suo elogio, LXVII, 33; 202, vv. 1560-1562, 6-7; nom., 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa.

- MARDONIA figlia di Tancredi ric., 110, v. 771, 30.
- MARGARITONE [*Margaritus*] da Brindisi, ammiraglio combatte con grande valore contro gli Svevi (an. 1191), 59, 14-15; 169, illustraz. tav. XLII; mette in fuga la flotta pisana, 79, 3-4; scorta Costanza imperatrice nel viaggio da Salerno a Palermo, 101, 33-36; uno d. congiurati contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.
- MARGHERITA REGINA ric., 47, 30; 160, illustraz. tav. XLII.
- * MARI A. ric., XX, 9-10 ».
- MARIA (CHIESA DI SANTA) in Salerno fondata da Matteo d'Ajello, 133, 26-29.
- MARIA D'ARACELI (CHIESA DI SANTA) in Roma ric., 44, 65-67.
- * MARIA DI MONTE VERGINE (MONASTERO DI SANTA) riceve terre in dono da Pietro Ansolino, XX, 17-19; Federico II conferma la donazione (an. 1219), 16-17 ».
- MARKWARD v. *Marcardo di Unwerler*.
- * MAROTTA [*Marotta*] m. di un tal Pietro d'Eboli che non è l'Ansolino, XXIII, 13, 16 ».
- MAR ROSSO [*Mare rubrum*] nom., 205, 19; 204-205, tav. LI e illustraz. relativa.
- MARSICO (CONTEA DI) investita da Enrico VI a Filippo Guarna, 47, 41; v. *Guglielmo di Marsico*.
- MARTE [*Mars*] nom., 214, v. 1673, 31-35.
- MARTORANA (CHIESA DELLA) in Palermo v. *Antiochano (chiesa dell')*.
- MARZIALE cit., 101, 17.
- * MASSIMINO (MONASTERO DI SAN) in Treviri, gli appartene la prima parte nel cod. bernese del *Carmen*, XI, 35-37 ».
- MATERA v. *Eustachio da M.*
- MATHEUS v. *Matteo*.
- MATTEO (SAN) protettore di Salerno, 84, 15.
- MATTEO ARCIVESCOVO DI CAPUA [*almipater* e *antistes capuanus, capuanus ypoocraticus*] invita Enrico VI in Italia (an. 1191), 48, v. 301; gli muove incontro quando entra nella Campania, 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; 56, vv. 343-351, 30-31; riceve ordine da Enrico VI di mettersi ai servizi di Costanza, 64, vv. 410-413, 53; accompagna l'imperatrice a Salerno, 84, vv. 567-568, 12-15; è al seguito di Enrico VI nell'ingresso trionfale in Palermo (an. 1194), 48, 5-6; interviene al concilio di Bari (an. 1195), 7; fu presente alla morte di Enrico VI, 8-10; dopo la morte di Costanza entra nel collegio d. famigliari d. re (an. 1198), 12-13.
- MATTEO BONELLO ric., 36, 11-12; 129, 25; v. *Matteo d'Ajello*.
- MATTEO BORELLO [*Mathews Borellus*] castellano e difensore di Rocca d'Arce, 55, v. 339; 56, 2; consegna ad Enrico VI le chiavi d. castello, 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa.
- MATTEO D'AJELLO [*Mathews, cancellarius, vicecancellarius, archimathews, bigamus sacerdos*] povertà d. sua famiglia reduce da Cartagine, 133, vv. 976-978, 37-40; la sua nascita è per l'Ansolino un delitto contro natura, 133-134, vv. 979-982; 133, 41-134, 9; bigamo, 27, v. 140, 24-33; 26-27, tav. VII e illustraz. relativa; 30-31, tav. VIII e illustraz. relativa; 128-129, tav. XXXII e illustraz. relativa; 132-133, tav. XXXIII e illustraz. relativa; 134, v. 990; come bigamo non doveva essere accolto nel seno d. Chiesa, 134, vv. 989-994, 14-33; entra nella Corte normanna qual notaio al tempo di Maiene, 20, 32-33, e suoi rapporti con questo, 23, 20-21; custode e redattore d. defetari in corte d. due Guglielmi, 20, 34-35; 129, 8-10; suoi tentativi di corruzione per detronizzare Guglielmo I, 134, 28-31; tratto in carcere (an. 1161) per cospirazione contro Guglielmo I ne è liberato poco dopo per ricomporre i defetari, 20, 35-37; 129, 10-18; giudizio in torno alla conoscenza che egli aveva d. defetari, 19-31; Guglielmo II lo nomina vicecancelliere, 20, 37-38; fonda in Salerno una ch. ed un ospedale (an. 1183), 133, 26-29; sua influenza in Salerno sua patria, 47, 37-38; al concilio di Troia giura fedeltà ad Enrico VI ed a Costanza, 12, v. 45, 12-21; è avversario di Gualtiero d'Offamil, 16, 44-49; 20, 38-44; morto Guglielmo II, rappresenta il capo d. partito borghese sostenitore di Tancredi (an. 1189), "XXXII, 9, 15"; "XXXIV, 25"; "LIV, 20-21"; 19, 30-31; 20, vv. 100-101, 31, 42-44; 133, 32; fa attiva propaganda per l'elezione di Tancredi, "XXXIX, 27, 31-33"; 20, vv. 103-108; 32, vv. 195-196; 125, 5-7; 126, 30-35; il P. immagina un colloquio di Matteo con Gualtiero per persuaderlo ad abbandonare Enrico VI e a favorire Tancredi, 23-24, vv. 110-139; 22-23, tav. VI e illustraz. relativa; riesce a trarre in inganno Gualtiero e a staccare la curia di Palermo dal partito imperiale, 20, v. 109, 47-60; 24, v. 135; 27, 1-2; e a indurre l'intera curia e il pp. contro Enrico VI, 51, 28-30; scrive a Tancredi sollecitandolo a venire ad incoronarsi in Palermo, 27, vv. 142-165, 1-23; 26-27, tav. VII, illustraz. relativa; sua condotta politica, "LVIII, 1-2"; 27, 5-8; 126, 33-37; è p. di Niccolò arciv. di Salerno, 64, 1-2; ha educato il figlio nella politica antisveva, 87, v. 600, 25; Tancredi confessa di dovergli il trono, 126, vv. 919-920, 32-33; Tancredi esorta la moglie a chiedergli consiglio e ne loda la sapienza e l'astuzia, "XXXIII, 1"; 125, v. 919-924, 6-7; Sibilla si rivolge a lui, 129, vv. 925-938, 1-2; consiglia Sibilla ad inviare Costanza in San Salvatore, 129-130, vv. 939-958; 129, 3-5; 133, 5-5; 165, 18-19; detta ad uno scrivano l'ordine per Alierno di custodire Costanza in San Salvatore, 130, vv. 960-962; 128-129, tav. XXXII e illustraz. relativa; invettive contro di lui di Pietro Ansolino, "XXIX, 35-XXX, 7"; "XLIX, 21-26"; "LVII, 27-13"; 133-134, vv. 969-1008, 133, 1-17; Pietro da Eboli gli fa colpa soprattutto d. distrazione di Salerno, 23-39; accuse di Falcando e di altri contro di lui, "XVII, 12"; 23, 14-29; 133, 8-17, 24-25; sana la podagra con sangue umano, 28, vv. 164-165, 9-14; 98, v. 670, 3-5; 134, vv. 995-996; 132-133, tav. XXXIII e illustraz. relativa; 134, 34; ai suoi consigli Sibilla attribuisce le proprie sventure, 165, vv. 1277-1278, 15-20; † nel 1192, 161, 15-17; P. da Eboli lo chiama Iscariota, "XXXIII, 3"; 23, v. 111, 12-13; 32, v. 196; e Achitofel e Ulisse, 126, v. 922; 134, 3-4; e mens pharisea, 19, 30-31; 20, v. 95; 126, 41; e *bibliotheca ducum*, 129, v. 926, 27-29; confuso con Matteo Bonello, 129, 25; "ric. con umorismo, LXXI, 9-18"; v. *Achitofel, Ionata conte di Consa, Iscariota, Maria (chiesa di santa)*.
- MAURIZIO (ALTARE DI SAN) nella ch. di san Pietro, vi si celebra l'incoronaz. di Enrico VI (an. 1191), 43, 32-35.

- MAURIZIO (LANCIA DI SAN) v. *Lancia di S. M.*
- MELECHINAE OPES ric., 202, v. 1568.
- MENENIO AGRIPPA suo apologo, ric., 125, 29-30.
- MERCURIO nom., 214, v. 1671.
- MESSANA v. *Messina*.
- MESSIA v. *Enrico VI*.
- MESSINA "vi soggiorna Tancredi XXXII, 33, n.; e di là dirige, anche dopo la partenza di Enrico dall'Italia, la guerra per assoggettare la Puglia (agosto-settembre 1192), 105, 38-42, n.; vi è condotta Costanza da Salerno, vv. 711-719, 3, 23-52; Tancredi diffidando di Messina ne allontana Costanza, "XLI, 34, n.; "XLII, 2, n.; 121, illustraz. tav. XXX, 1-3; vi soggiorna Enrico VI in viaggio per Palermo (an. 1194), 161, v. 1230, 16; falsità dei privilegi emanati da lui per Messina, 18-22; forza di autonomia ne' suoi abitanti, 121, 8-22; "è facile a ribellarsi quando sono turbati i suoi interessi, XLII, 6-12, n.; costringe Tancredi a cedere alle richieste di Riccardo d'Inghilterra, "12-16, n.; 142, 3-7; vi giunge la flotta imperiale (1 settembre 1194) 157, 11; vi si attende alla vita di Enrico VI (an. 1197), "XLVII, 10, 35-36, n.; 174, 27; "nom., XVII, 9, n.; v. *Costanza*.
- (STRETTO DI) raffigurato nella tav. XXVI, 104; cf. illustraz. di essa.
- MESSINESI v. *Messina*.
- MESTFALLA v. *Westfalia*.
- *MILANO vi si celebra il matrimonio di Costanza con Enrico VI (27 gennaio 1186), XXXVII, 33-34, n.; v. *Ambrogio (chiesa di sant')*.
- MIMI [ioculatores], disposizioni di Ruggero II contro i mimi, 32, 23-28; è paragonato ad uno di essi Tancredi, v. 190.
- MINERVA secondo il rito pagano è la Sapienza, 193, 42-43, 45; nom., "LXVII, 28, n.; "LXIX, 8, n.; 193, 43, 45.
- MOLINO DI ALBESCENDA v. *Albescenda (molino di)*.
- MOLISE (CONTE DI) v. *Marcualdo di Anweiler, Ruggero conte di M.*
- *MOMMSEN TEODORO ric., XIX, 8, n.
- *MONACI ERNESTO scopre il poema *Gesta Friderici*, XXVI, 3; cit., XVI, 1-2, n.
- MONARCHIA NORMANNA "come era costituita, LI, 36-LII, 7, n.; "pericoli che ne minacciavano l'interna compagine, LII, 8-19, n.; "opera di Ruggero II per consolidarla, 20-LIII, 25, n.; *effetti della politica espansionista di Ruggero II*, 19, 3-15; "decade ne' successori, 26-LIV, 22, n.; *opera di questi per escludere gli spurii dalle cariche pubbliche*, 31, 14-30; situazione politica d. m. n. al tempo di Guglielmo II e lotta fra borghesia e feudalesimo, "LIV, 23-LV, 26, n.; 12, 41-65; 19, 20-33; diritto degli imperatori sul regno normanno ric., 51, vv. 309-311, 1-3, 31-52, 30; v. *Corte normanna, Guglielmo I, Guglielmo II*.
- MONASTERI v. *Monte Cassino (monastero di), Francesco d'Assisi (monastero di san), Maria Maggiore (monastero di santa), Maria di Monte Vergine (monastero di santa), Massimino in Treviri (monastero di san), Trinità della Cava (monastero di santa)*.
- MONTE cit. "LXIV, 2, n.; 93, 18; 94, 5.
- MONFERRATO (MARCHESE DI) ric., 109, 32; v. *Corrado di Monferrato*.
- MONTE CASSINO (MONASTERO DI) [*Mons Casinus*] vi giunge Enrico VI nella prima spedizione sua italiana (an. 1191), "XL, 10, n.; 55, v. 334; *gli si sottomette*, 5-26; l'ab. d. mon. lo riceve, 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; *il nome d. mon. si estende a significare la regione*, 55, 16-23; *vi si ferma Enrico VI nella sua ritirata da Napoli per curarsi* (an. 1191), 79, 14-15; è *interdetto dalla Curia* (an. 1192), 137, 8-9; 145, 20-21; Diopoldo ne conquista i dintorni, vv. 1093-1106; 16-27; "vi torna l'ab. Roffredo, XLIV, 10-11, n.; v. *Adinolfo, Diopoldo di Vohburg, Germano (san), Enrico VI, Rocca d'Arce, Roffredo di Isola*.
- *MONTE D'ORO, colle su cui sorgeva l'antica *Eburum*, XIX, 10, n.
- MONTE VERGINE v. *Maria di Monte Vergine (monastero di santa)*.
- MORENA ACERBO v. *Acerbo M.*
- *MORONI cit., XVIII, 11; XXII, 2-3, n.
- MOSCA-IN-CERVELLO v. *Corrado di Lützelhardt*.
- MOSÈ [Moyses], suo raffronto con Federico I, 52, 47-61; sua liberazione degli Ebrei dall'Egitto rappresentata nel palazzo reale di Palermo, 205, 19; 204-205, tav. LI e illustraz. relativa; nom., "LXIX, 12, n.; 52; v. 322.
- MOYSES v. *Mosè*.
- *MÜLLENEN (VON) W. ric., XXXI, 14-15, n.
- MURATORI L. A. cit., "XLV, 1, n.; 20, 30; 44, 74; 105, 31.
- MUSSULMANI [Saraceni, Arabi] "distruggono Pesto (sec. IX o X), XIX, 10, n.; hanno fabbricato il *Palatium novum* a Palermo, 11, illustraz. tav. III; *sterminati da Ottone II nei lidi Adriatici*, 51, 46-47; tributari d. re Normanni e da loro oppressi, 178, v. 1375, 5-10; lottano contro i Cristiani in Palermo dopo la morte di Guglielmo II (an. 1189), 12, 47-63; 19, vv. 85-89, 16-19; offrono tributi ad Enrico VI (an. 1194), 202, v. 1567; *dimorano in Palermo*, 15, 13; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa; v. *Catania*.
- NABUCODONOSOR, suo sogno nel *Libro di Daniele*, 197, illustraz. tav. XLIX.
- NAMUR v. *Goffredo di N.*
- NAPOLI, così era detta dai Greci la città nuova o *Borgo* di Palermo, 15, illustraz. tav. IV.
- (CITTÀ) [*Neapolis, Parthenope*], sue fortificazioni, 59, vv. 358-359, 36-43; 74-75, tav. XIX e illustraz. relativa; 79, 1-2; assediata da Enrico VI (an. 1191), "XXXII, 21, n.; "XL, 18, n.; 59-60, vv. 353-377; 58-59, tav. XV e illustraz. relativa; 59, 1-15; gli resiste e respinge l'assedio, 63, vv. 378-391, 1-4, 9-10; 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa; 59, 16-34; "critica d. dati d. *Carmen* sopra l'assedio, XL, 27-XLI-8, n.; vi giungono ambasciatori da Salerno, 64, vv. 392-417; 63, 4-43; giungono al campo imperiale sotto Napoli ostaggi salernitani, 71, v. 454; 70-71, tav. XVIII e illustraz. relativa; 71, 1-4; Enrico VI leva l'assedio, 75, 1-2; 79-80, vv. 514-533; 79, 1, 30; 134, vv. 1003-1004; 78-79, tav. XX e illustraz. relativa; il pop. è sconsigliato da Riccardo d'Acerra e da Niccolò d'Ajello ad uscire dalla c., 75, vv. 490-505, 1-40; 74-75, tav. XIX e illustraz. relativa; i cittadini sono rimproverati di fidarsi di Nicola d'Ajello, 76, vv. 508-509, 5-7; le donne vi piangono per la partenza degli ostaggi, 74, tav. XIX e illustraz. relativa; Enrico VI abbandona l'assedio d. c. e i suoi fautori se ne dolgono, 79, vv. 524-527, 45-47; *Riccardo*

- d'Acerra esce dalla c. alla testa dell'esercito di Tancredi per riconquistare le terre conquistate dagli imperiali (an. 1197)*, 113, 1-5; attende Costanza in viaggio verso San Salvatore, 130, v. 964, 28-31; soggiogata da Diopoldo (an. 1194), 157, 5; 158, vv. 1225-1226, 27-28; " *lettera di Corrado di Hilsenheim sulle meraviglie d. suoi dintorni (an. 1196)*, L, 8-10; nom., " XXXIII, 2; " XLI, 16; " XLIV, 9-10; 71, v. 454; 84, v. 565, 9-10; 129, 5; v. *Alierno, Boemi, Corrado di Urslingen, Diopoldo di Vohburg, Salvatore (castello di san)*.
- NAPOLI (DUCATO) *assoggettato da Ruggero II (an. 1137)*, 7, 50-53.
- NAZARENUS nom., 154, v. 1169.
- NEPTUNUS nom., 214, v. 1669; 213, 31.
- " *NEGREI GAETANO cit.*, LXII, 1-2.
- " *NERONE, sue persecuzioni ric.*, LXII, 4.
- NESTORE *ric.*, 178, 3.
- NEUBURG v. *Guglielmo di N.*
- NICCOLÒ D'AJELLO [*Nicolaus antistes, presul Salerni, presul Chayphas*] *arciv. di Salerno, figlio di Matteo, notizie di lui*, 64, 1-2; *Tancredi loda la sua fedeltà*, 37; succede a Riccardo d'Acerra nel comando supremo d. milizie normanne all'assedio di Napoli, vv. 388-389; sconsiglia il pop. ad uscire fuori dalle mura di Napoli, 75, vv. 498-505, 1-23, 30-40; 74-75, tav. XIX e illustraz. relativa; il P. lo rimprovera per tale confessione di paura e per le arti con cui tenta di corrompere i duci imperiali, 76, vv. 506-507, 1-3; biasima i Napoletani che si fidano di lui, vv. 508-509; divulga false novelle sul conto di Enrico VI, 87, vv. 597-602, 24; cospira contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa; e pare sia stato il capo d. cospirazione, 174, v. 1338, 11-17; *con lui fu confuso l'arcidiacono Aldrisio*, 64, 18-20; *Federico II gli conferma il feudo di Giffone*, 27-40; suo fratello Riccardo *ric. fra i cospiratori contro Enrico VI*, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa; v. *Giovanni d' Ajello, Matteo d' Ajello, Riccardo d' Acerra*.
- NILO [*Nilus*] nom., 7, v. 5.
- NOCERA [*Nuceria*] assalita da Diopoldo (an. 1194), 154, vv. 1175-1176, 1-2; 214, 29-30.
- NOÈ, sua arca dipinta nel palazzo di Palermo, 204-205, tav. LI e illustraz. relativa; 205, v. 1577; *sua età ric.*, 189, 24.
- NONANTOLA (DI) v. *Placido di N.*
- NORMANNI " loro dominazione, XXXI, 30-31; " giurano fedeltà a Costanza e poi l'abbandonano, XXXII, 5-8; " carattere dello Stato normanno fino ai tempi di Guglielmo II, L, 36-LIV, 22; " condizioni in cui questo venne a trovarsi dopo la morte di lui, LIV, 23-LV, 26; 11-12, vv. 35-53, 41-65; 10-11, tav. III e illustraz. relativa; 14-15, tav. IV e illustraz. relativa; 15-16, vv. 56-83 1-2; 19-20, vv. 84-109, 1-60; *condizioni in cui vennero a trovarsi i Normanni dopo la morte di Tancredi*, 149, 21-25; *posizione d. partito baronale normanno dopo la conquista di Enrico VI*, 173, 24-37; *Innocenzo III considera la conquista sveva d. regno d. normanni come un castigo di Dio per i loro mali costumi*, 170, 8-9; *il partito imperiale sotto la dominazione sveva non ebbe mai nel regno siculo molto fondamento*, 185, 25-37; *lingue adoperate in Sicilia durante la dominazione normanna*, 15, 18-22; 27, illustraz. tav. VII; *tania, Corte normanna, Enrico VI, Guglielmo II, Monarchia normanna, Trevis*.
- NOTANO [*Nothanus*] dispregiativo di Tancredi, v. 338; 56, 5-10.
- NOTARII v. *Latini notarii*.
- NOTHANUS v. *Notano*.
- NOVATI FRANCESCO *cit.*, XX, 15-16; 72, 35.
- NUCERINUS APER v. *Diopoldo di Vohburg*.
- NUMIDI nom., 210, v. 1627.
- NUNCIUS SALERNI v. *Aldrisio*.
- OFFAMIL (D') v. *Bartolomeo d'O., Gualtiero*.
- OLIMPO [*Olympus*] nom., 93, v. 629, 1-25; 168-71; 194, v. 1481.
- OLSAZIA [*Olsatia, Olsaticus*] invia navi ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1134; nom., 206-2X illustraz. relativa.
- OLYMPUS v. *Olimpo*.
- OMERO [*Homerus*] *ric.*, 201, v. 1554, 25-26.
- ONORIO II *ric.*, 7, 41.
- ONORIO AUGUSTODUNENSE *ric.*, 44, 40-42.
- ORAZIO [*Horatius*] *ric.*, " IX, 22; " LXXIII, 93, 27-94, 2; 97, 19; 98, 7; 113, 15; 114, 214, 13-14.
- ORFINO DA LODI [*Orfinus*] " autore del *De sapientia potestatis*, XVI, 3-5; " innegrico II, LXIII, 6-11, 1-2; *cit.*, 162, 13-14 190, 59-60.
- " *ORLANDO [Orlandus] parente di un tal Pli che non è l'Ansolino*, XXIII, 18.
- OSTIA v. *Ottaviano cardinale d'Ostia*.
- OSTROM, *Tancredi vi combatte con infelice esito* 12, 29-30; 19, 45; 39, 22.
- OTTAVIANO nom., 170, v. 1311; v. *Enrico*.
- OTTAVIANO CARDINALE D'OSTIA *unge Enrico VI*, 44, 2-4.
- OTTENDORF " suo giudizio intorno a Tancredi davanti al valore storico d. *Cerna* 14-20, 1-4; LVIII, 17-26, 5; *ric.*, " XLV 58; 142, 11.
- " *OTTONE DA VERCELLI*, LXV, 26-27.
- OTTONE DI FRISINGA *cit.*, 24, 6-7; 190, 26.
- OTTONE DI SAN BIAGIO v. *Continuatio Sami*.
- OTTONE I nom., 51, 45.
- OTTONE II *stermina i Saraceni dai lidi A.* 46-47.
- OTTONE III nom., 51, 47.
- OTTONE II DUCA DI BORGOGNA *fratello di Sigismondo*, 8, 26-27.
- OVIDIO *cit.*, rappresentato in miniatura nel *men*, 2-3, tav. I e illustraz. relativa; " LXVII, 21; " LXVIII, 34; " LXX, 35, 17; 40, 31; 64, 41; 67, 36; 83, 35, 194, 2; 101, 17; 105, 10; 113, 17, 31; 114, 117, 19, 20.
- " *PACIAUDI cit.*, XXVI, 20.
- PAESANO G. *cit.*, " XXIII, 28, 11-12; " L, 11-12, 72, 15; 133, 28.
- PALATIUM NOVUM, palazzo della Corte in Napoli, cato dai Saraceni, così detto in contrapposizione ad altro più antico denominato *vetus Palatium*.

- che *Castellum maris*, rappresentazione e descrizione d. suo interno e d. sue pitture, 10-11, tav. III e illustraz. relativa; 200-201, tav. L e illustraz. relativa; 204-205, tav. LI e illustraz. relativa; "XXIV, 9-10"; 201-202, vv. 1539-1572, 1-22; 201, 1-22; 205-206, vv. 1573-1606; 205, 1-30; 206, 1-19; 209, 1-2; v. *Capella regia*.
- PALATIUM VETUS** detto anche *Castellum maris*, o *Castrum maris*, ora Castellamare, che sorgeva in Palermo alla bocca d. porto e che serviva di carcere, 10-11, tav. III e illustraz. relativa; 15, tav. IV e illustraz. relativa.
- PALERMO** [*Panormi urbs, civitas*] pianta d. c., 14-15, tav. IV e illustraz. relativa; "importanza per essa d. miniature d. *Carmen*, XVII, 18-20"; *sue bellezze celebrate da Falcano*, 22, 33-34; tre lingue vi si parlavano al tempo d. Normanni, 15, v. 56, 12-22; lutto d. c. dopo la morte di Guglielmo II (an. 1189), "XLII, 19-20"; 15, vv. 56-83, 1-3, 23-16, 12; 10-11, tav. III e illustraz. relativa; 14-15, tav. IV e illustraz. relativa; discordie civili e disordini che ne seguirono, 12, vv. 46-51; 19, vv. 84-85, 1-2; 15, 3; 16, 21-24; e sollevazione d. cristiani contro i Saraceni, 19, vv. 86-89, 16-19; e altre lotte intestine per l'elezione d. successore di Guglielmo II, 19-20, vv. 90-109; 16, 32-36; 19, 30-33; politica seguita dalla Curia palermitana in queste lotte, 20, v. 103, 45-50; 31, 2-3; vi si compie la incoronazione di Tancredi (an. 1189) ed è perciò compianta dal Poeta, 32, vv. 194-199; sede d. prigionia di Costanza (an. 1191), "XLI, 34"; "XLII, 12, 14"; 98, v. 679; 101, v. 687; vi è un partito favorevole a Costanza, "XLII, 15-XLIII, 12"; 98, 9-10; 121, 22-28; 122, vv. 885-886, 889, 12-15; 126, 25-29; "Tancredi non vi si trova quando vi giunge Costanza, XLII, 2, 1-5"; *Guglielmo III fuggendo vi lascia la madre*, 157, 20-22; muove verso essa l'esercito imperiale, v. 1185; *Enrico VI aveva dato ordine di saccheggiarla*, 161, 26-28; per evitare il saccheggio invia una legazione ad Enrico VI ad offrirgli la c. (an. 1194), vv. 1233-1248, 1-11, 27-28; "XXXIII, 17-18"; 160-161, tav. XL e illustraz. relativa; ultima residenza di una parte d. Corte normanna, 161, 15-17; *Sibilla l'abbandona*, 162, 19-20; Enrico VI ordina che non vi si commettano devastazioni, vv. 1249-1254, 21-34; "XXXIII, 19-20"; accoglie Enrico VI trionfalmente (an. 1194), v. 1256, 35-38; 160-161, XL e illustraz. relativa; 165, 7-9; *lascia a Sibilla la contea di Lecce*, 13-14; 169, 8-9; sua industria tessile, tav. XIII e illustraz. relativa; nom., "XXXIII, 1"; "XLIII, 10, 14, 22, 37"; "XLIV, 1, 4, 6"; 161, illustraz. tav. XL; 201, 5; 205, 29; v. *Achemonia*, *Albergaria*, *Alsa*, *Antiochena* (chiesa dell'), *Bandiera* (quartiere della), *Bicaris*, *Borgo*, *Campasariolum*, *Capo* (quartiere del), *Capella regia*, *Cassaro*, *Castellamare*, *Ebrei*, *Enrico di Kalden*, *Genoard Viridarium*, *Gualtieri d'Offamil*, *Ideisim*, *Mussulmani*, *Napoli*, *Nodè*, *Palatium novum*, *Palatium vetus*, *Papireto*, *Pizzuto*, *Porto di P.*, *Scherarchadium*, *Torto*.
- PALINURO** [*Palinurus*] promontorio d. Lucania, 105, v. 713, 11-18.
- PANDOLFO IV principe di Capua, fatto prigioniero da Enrico I** (an. 1021), 51, 49-50.
- PANNEMBOURG** "critica l'edizione d. Winkelmann, XXX, 29, 2 n; ric., 5, 9; 28, 1; 43, 1; 84, 1; 87, 1; 93, 1; 97, 14; 114, 1.
- PANORMI URBS** v. *Palermo*.
- PANTHEON** di Goffredo da Viterbo; v. *Goffredo da V.*
- PAOLO DIACONO** cit., 68, 5.
- PAOLO (SAN)** è rappresentato nella tav. XLI, 164-165; ric., "LXV, 15"; 165, v. 1264.
- PAPATO** v. *Chiesa romana*.
- PAPI** v. *Excerptum de romanorum pontificum*.
- PAPIRETO**, 15, illustraz. tav. IV.
- PAPPENHEIM** v. *Enrico di Kalden*.
- PARIDE [Paris]** nom., "XXXIII, 4"; 134, v. 997.
- PARIGI** v. *Giovanni da P.*
- PARMA** v. *Giovanni da P.*
- PARTHENOPE** v. *Napoli*.
- PATECCHIO GIRARDO** [*Gerardo da Cremona*] notaio cremonese d. fine d. sec. XII, da non confondersi col *Gerardo medico* ric. da *Pietro da E.*, 72, 31-34; *autore d. De Tedis*, 35-36.
- PAULI R.** cit., 142, 28.
- PAVIA** v. *Biblioteca di Pavia*.
- PEAN** nom., "XIII, 32"; 193, v. 1473.
- "**PENELOPE** nom., LXII, 25 n.
- PERCHE (CONTI DI)** ric., 47, 30.
- "**PERCOPO ERASMO**, crede che il *De Balneis* sia indirizzato a Federico II, XXVII, 18, 2-13; cit., XXI, 5-7; XXIII, 11; XXVI, 4 n.
- PERSIA [Perse]** manda tributi ad Enrico VI (an. 1194), 202, v. 1569.
- "**PERTILE** cit., LIII, 1-2 n.
- PERTZ** cit., "IX, 13 n; "XII, 10 n; 12, 46.
- PESTE** v. *Mussulmani*.
- "**PESTO** distrutta dal Saraceni (IX sec.), XIX, 10 n.
- PETROBURGENSIS** v. *Benedetto di Pietroburgo*.
- PETRUS** v. *Pietro*.
- PHEBUS e PHOEBUS** v. *Fedo*.
- PHIPPUS o PHILIPPUS** v. *Filippo duca di Svevia*.
- PIETRO [Petrus]** v. *Guarna P.*
- PIETRO [Gaito]** ric., 47, 32.
- PIETRO (SAN)** rappresentato nella tav. XLI, 164-165; nom., 43, v. 274; 44, v. 281, 25; 138, v. 1023; 165, v. 1264; 194, v. 1497; v. *Spada di San Pietro*.
- PIETRO (CHIESA DI SAN)** in Roma vi è incoronato Enrico VI (an. 1191), 42, tav. XI; 43, illustraz. tav. XI, vv. 262-275, 32-33; v. *Maurisio (altare di san)*.
- "**PIETRO (CHIESA DI SAN)** ora *San Francesco di Paola*, costruita in Eboli al tempo di Guglielmo I, XIX, 19-21; ric., XX, 6 n; v. *Giovanni (abate)*.
- PIETRO ANSOLINO DA EBOLI** [*magister Petrus de Ebulo, versificator, magister Petrus Ansolinus de Ebulo, Eboleus vates*] "identificato coll'autore d. *Carmen*, XX, 1-XXI, 7 n; "nasce ad Eboli verso il 1160, XXI, 8-13 n; "ama molto la sua c., X, 11; XXI, 13-15 n; "richiama su di essa l'attenzione di Enrico VI, XV, 6-9 n; "addottorasi a Salerno in medicina, esercita l'arte medica, ed ha relazioni con medici salernitani, XXI, 15-25; 33-XXII, 2; XXIV, 1 n; "veste abito ecclesiastico ma s'arresta agli ordini minori, XXII, 2-14 n; "la sua condizione ecclesiastica non impone alcuna restrizione al suo pensiero, 15-XXIII, 4 n; "ufficiò nella ch. arcivescovile di Salerno, XXIII, 5-9 n; "non pare che fosse ammogliato, XXIII, 11-XXIV, 5 n; "fu poeta di corte, XXIV, 6-15 n; *pare*

sia stato alla mensa di Guglielmo II, "XXIV, 9-10"; 40, 34-35; "ma non pare che occupasse cariche in corte di Enrico VI, XXIV, 1-10"; dedica ad Enrico VI tre poemetti, "XXIV, 12"; "XXV, 19-30"; "XXXVI, 34-35"; 8, 56-59; combatte l'inframmettenza politica d. Ch. e d. clero e muove rimprovero a papi, "XXII, 20-32"; "XXIII, 4"; 64, v. 389, 8-9; 76, vv. 508-509; ha rapporti di comunità ideali con Gioacchino da Flora, 177, 20-26; 193, 46-51; crede alla superiorità d. razza germanica di contro alla latina, 178, 36-44; presenta ad Enrico VI il *Carmen*, "XII, 12"; "XIII, 6-9"; "XVIII, 27-30"; "XXIV, 7, 10"; "XXXVI, 25-37"; "LXVI, 5-6"; 2, illustraz. tav. I; 188-189, tav. XLVII e illustraz. relativa; un'iscrizione lapidaria tardiva ricorda le fasi d. sua vita, XXIV, 16-32; "la psiche del poeta attraverso le sue opere, XXV, 1-30"; ric. "IX, 9"; "XXV, 29, 1-18"; v. Salerno, Scuola salernitana.

PIETRO ANSOLINO DA EBOLI (OPERE): "a) Un poema ancora ignoto sulle gesta di Federico I, XXV, 17-18, 23-24; XXVI, 2-13; b) il *De Balneis Puteolanis*: ediz., "XXVI, 14-22"; 72, 12-13; "il Bréholles lo rivendica a Pietro d'Eboli, XXVI, 22"; cod. di Pavia che lo contiene, XXVI, 1-5; "contenuto di esso, 23-XXVII, 14"; "si sostiene che non fu dedicato a Federico II, ma ad Enrico VI, 15-XXVIII, 7"; "tradotto in dialetto napoletano, XXI, 28-30, 5-7"; ric., "XIV, 31-35"; "XV, 22"; "XXI, 25, 27, 1-4"; "XXII, 1, 27-32"; "XXIII, 1-3"; "XXV, 20-30, 1"; "XXXVI, 35"; "L, 9-10, 10-11, 17"; "LXIX, 20-21"; 8, 58-59; 72, 11-13; 129, 47; 189, 31; c) *De Rebus Siculis Carmen*: "ragione d. nuovo titolo, XXVIII, 8-31"; "ne è indicato l'argomento nel *De Balneis*, XXV, 23"; descrizione d. cod. di Berna che lo contiene e questioni inerenti, "IX, 5-XVIII, 35"; vedi anche 3, illustraz. tav. I; e a proposito d. mancanze di alcune carte, anche 153, 1-2, e illustraz. tav. XXXVIII; 169, illustraz. tav. XLII; 173, illustraz. tav. XLIII; 177, illustraz. tav. XLIV; 181, illustraz. tav. XLV; 185, 1-3; se l'esemplare presentato ad Enrico VI sia il cod. di Berna, "XIV, 27-XVI, 30"; 197, 13-15; il Poeta sottoscrive di suo pugno il ms., "IX, 21-22"; "X, 7-10"; 215, 1-4; e scrive la parte rimasta d. partic. XLV e tutta la partic. XLVI, 189, 1-2; data d. sua composizione (an. 1195 o 1196?), "XII, 33-XIII, 29"; "XXI, 8-12"; 190, 35-53; 197, 5-19, 24-25; "come è stato corretto dal poeta, XV, 3-27"; "il poema non è incompiuto, 27-37"; "perchè vi sono versi spezzati, XVI, 1-21"; l'ommissione nel poema di alcuni fatti relativi agli anni 1193, 1194 e qualche vago accenno fanno supporre qualche lacuna, 149, 14-20; 158, 8-10; "carattere e valore d. miniature d. cod., XVI, 31-XVIII, 30"; se siano il ritratto d. personaggi rappresentati, "XVII, 1-4"; 39, illustraz. alla tav. X; "simbolismo d. colori di esse, XVIII, 5-26"; "edizioni: Engel (an. 1746), XXVIII, 32-34; Gravier (an. 1770), 34-36; XXIX, 1-2; G. Del Re (an. 1845) con traduzione di Em. Rocco, 37-39; XXIX, 1-3; Ed. Winkelmann (an. 1874), XXIX, 4-XXXI, 2"; "criteri d. presente edizione, XXXI, 3-29"; contenuto storico, politico e filosofico d. poema, "XXXI, 30-XXXII, 38"; 193, 1-59; "esso è opera che ha valore storico, XXXIII, 39-XXXIV, 36"; "giudizi d. critici intorno

ad essa, XXXIV, 37-XXXVI, 13"; relazioni libro III e i due primi, "XXXVI, 14-XXXVI, 185, 4-12; 190, 1-9; scopo d. terzo libro, 20-31; lo chiude con il contrasto tra la Sapienza e la . che è allegorica d. lotta fra Enrico VI e Tancredi 3-45; "critica degli avvenimenti cantati nel XXXVI, 18-XLVIII, 36"; genesi e significato d. *Carmen*, "XLIX, 49-LXI, 6"; 52, "è posto e studiato entro la sfera d. aspetti sociali di umanità e di pace d. fine d. sec.: mezzogiorno d'Italia, LXI, 7-LXVI, 34"; "sue menti e idealità cui si ispira, 106, 23-34; P. d. vagheggia un regno patriarcale di pace e di 52, 62-66; una nuova età saturnia di cui è portatore Federico II, 177, 2-27, 41-44; 178, v. 1396, 65-67; spirito germanico che lo anima fonde col suo sentimento nazionale e classico sua distinzione fra fato, dio, sorte favorevole 38-56; il *Carmen* è "raffrontato con l'istoria di Falcando e se ne rilevano i contatti e le dive LVI, 22-LVII, 37"; "valore letterario e filologico *Carmen*, LXVII, 6-LXXXV, 20"; sua importanza rapporti con la storiografia medievale, 193, "imitazioni dell'Eneide, XVI, 1"; l'oscurità d. d. suo acrostico sul nome di Enrico VI rispetto teorie poetiche d. Medio evo, 190, 2-14; val possono avere le miniature d. poema come 139, illustraz. tav. X; loro rapporti col testo, 51; ric., "XXV, 11"; "XXVI, 10"; "XXVII, 4"; na (biblioteca civica di), Massimino (monastero Matteo d'Ajello.

* PIETRO DA EBOLI p. di cinque figli naturali, non solino poeta, ed è ricordato in un diploma di Enrico II, XXIII, 12, 14-15, 16.

* PIETRO D'EBOLI [magister Petrus de Ebulo] di altro Pietro d'Eboli, nè l'uno nè l'altro solino e sono ricordati in un diploma di Enrico II, XXI, 1-2; XXIII, 17.

* PIETRO D'EBOLI *judex* ricordato in un doc. d. 1193, non confondersi col *versificator* autore d. 1193, XXIII, 34-XXIV, 4.

PIETRO (SAN) *ch. di Roma, vi si celebra l'incoronazione di Enrico VI davanti l'altare di san Mauro* 31-32.

PIETROBURGO v. Benedetto di Po.

PIPINO [Pipinus] nom., 52, v. 329.

PIOMBAROLA nom., 145, 11.

PISA si coalizza con Genova a favore di Enrico 1191, 149, 30-34; importanza di questo accordo Enrico VI, 150, 15-33; la sua flotta combatté (an. 1191), 59, 14-15; ed è costretta a fuggire vicinarsi di Margaritone, 79, 3-4; Enrico I trattiene (agosto an. 1194), 157, 17-19; l'alleanza è rinnovata per la seconda spedizione Enrico VI in Sicilia (an. 1194), 150, 29-33; i suoi con Genova nei pressi di Catania rendono nota la presenza di Enrico VI in Sicilia, 157, 11-13-33, 68; sua flotta capitanata da Marquard weiler, illustraz. tav. XXXVII.

* PISCIOTTA da Eboli erudito d. sec. XVIII, XXI

PISTILIO v. Guglielmo di Postiglione.

PIZZUTO (QUARTIERE DEL) in Palermo, 15, II tav. IV.

PLACENTINI GIBELLINI (ANNALES) v. *Annales pl. gn.*
 PLACENTINI GUELFII (ANNALES) v. *Annales pl. gn.*
 PLACIDO DI NONANTOLA cit., 44, 49.
 * PLATONE ric., LXVIII, 2-3.
 * PLINIO ric., XIX, 6.
 POLIS v. *Constantinopoli.*
 POLIZZI v. *Catabatur.*
 POLONIA [*Polona*] invia navi ed armati ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1141; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
 POMERANIA v. *Pomerania.*
 POMERANIA [*Pomerania, Pomeranicus*] invia navi ed armati ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1131; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
 POMPEO vinto da Cesare, 210, v. 1631; *assassinato da Tolomeo*, 11.
 PONTECORVO nom., 145, 11.
 PORTO di Palermo [*portus Panormi*] rappr. 14-15, tav. IV e illustraz. relativa.
 POSTIGLIONE v. *Guglielmo di P.*
 * POZZUOLI [*Puteoli*], sede di bagni famosi, XXI, 22; Pietro Anselino fa esperienze sui prodigi di questi, 21-25; Federico II ne fa prova su sè stesso (an. 1227), 30-32; ric., XXVI, 19, 23-26; L, 10; v. *Pietro da Eboli (opera)*.
 PRESUL BARTHOLOMEUS v. *Bartolomeus Offamil.*
 PRESUL CHAYPHAS v. *Niccolò d'Ajello.*
 PRESUL GUALTERIUS v. *Gualtiero d'Offamil.*
 PRESUL SALERNI v. *Niccolò d'Ajello P.*
 PRINCEPS JOHANNES v. *Aldrisio.*
 PRINCIPATO di da Enrico VI affidato al governo di Diopoldo, 110, 5.
 PRINZ P. cit., 149, illustraz. tav. XXXVII.
 PROPERZIO cit., 158, 2.
 PRUDENZIO cit., "IX, 11"; "XXXI, 8"; "LXVIII, 39"; 93, 14.
 PUGLIA ric., 20, 5.
 PUTEOLI v. *Pozzuoli.*
 PUTIFARRE [*Putifares*] nom., 170, v. 1317, 27-29.
 QASR v. *Cassarum.*
 RADULPHUS DE DICETO v. *Rodolfo di Diets.*
 RAFFAELLO [*Raphael*] accompagna Tobia nella Media, 97, v. 652, 15-16.
 RAINALDO v. *Beatrice di R.*
 RAMBALDO [*Rombaldus*] si esalta il suo coraggio militare, 109, v. 757; è un guerriero tedesco o deve identificarsi con Rambaldo da Vaqueiras?, 23-32.
 RAMBALDO DI VAQUEIRAS segue il march. di Monferrato, 109, 31-32.
 * RANGERIUS LUCENSIS EPISCOPUS, cit., LXIX, 18, 1-2.
 RAPHAEL v. *Raffaele.*
 RAVENNA (DUCA DI) v. *Marcualdo di Anweiler.*
 REGGIO (ARCIVESCOVO DI) v. *Tommaso arcivescovo di Reggio.*
 REGULUS v. *Guglielmo III.*
 REINERI ANNALES v. *Annales R.*
 * RENTIER RODOLFO cit., XVIII, 1-2.
 RENZI (DE) v. *De Renzi.*
 RICCARDO D'ACERRA [*Ricardus Acerrarum comes, comes Ricardus, Cereus comes, comes egregius, comes*] cognato di Tancredi e suo principale sostenitore, 63,

v. 378, 45-50; *Tancredi gli affida il supremo comando d. forse che difendono Napoli (an. 1192)*, 59, 4-5; e gli invia danaro perchè gli acquisti il favore d. cittadini, 24-25; sale sulle mura di Napoli assediata dall'esercito di Enrico VI, 63, vv. 379-381, 1-2; è colpito da una freccia, vv. 382-386, 2-3; 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa; il timore d. sua morte sgoimenta Tancredi, 63, v. 387, 57-58; "diffonde nell'esercito imperiale l'oro corruttore di Tancredi, XXXII, 27"; gli succede Niccolò d'Ajello nel comando d. milizie normanne, 64, v. 388; 63, 3-4; sconsiglia il pop. ad uscire dalle mura di Napoli mentre l'imp. toglie l'assedio e lo consiglia piuttosto a ricorrere al danaro per corromperne l'esercito, 75, vv. 490-497, 1-29; 74-75, tav. XIX e illustraz. relativa; Niccolò d'Ajello dice al pop. di Napoli di affidarsi a lui, 75, v. 498, 30-33; è posta in satira la sua pusillanimità in contrasto col suo grande corpo, 110, vv. 763-764, 12-17; *partito Enrico VI, esce da Napoli alla testa d. forse di Tancredi per ricuperare i luoghi conquistati dagli imperiali*, 113, 1-5; muove verso Capua, 108-109, tav. XXVII e illustraz. relativa; e assedia questa c. (an. 1191), 113, v. 781, 6-9; 112-113, tav. XXVIII e illustraz. relativa, "XXXII, 37"; ottiene che gli si aprano le porte col tradimento, "XXXII, 38"; 56, 32-33; 113, v. 782, 20-30; 117, vv. 817-819, 5-4, 9-14; 118, 15-18; 116-117, tav. XXIX e illustraz. relativa; combatte nella c. contro Corrado Mosca-in-Cervello, 117-118, vv. 820-844, 5-6, 15-18; 116-117, tav. XXIX e illustraz. relativa; corre pericolo di morte, "XXX, 2-14"; 118, vv. 845-850; 116-117, tav. XXIX e illustraz. relativa; *san Germano si dà a lui*, 145, 21-24; *assedia e cattura a tradimento Ruggero d'Andria*, 40, 10, 20-24, 25-27; *fa prigioniero Ruggero conte di Molise*, 47, 32-24; sua lotta con Diopoldo (an. 1194) e suo stemma, "LXX, 30-31"; 144-145, tav. XXXVI e illustraz. relativa; 146, 3-6; è preso da Diopoldo e fatto impiccare (an. 1194), 150, 28-31; suo figlio ric. come complice d. congiura contro Enrico VI, 169, v. 1303, 11-16; nom., 166, v. 1296, 43; v. *Capua*.
 RICCARDO D'AJELLO [non d'AGOTT] [*comes Ricardus de Agellis*] fratello di Nicolò e di Giovanni, fedele di Costanza, congiura contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.
 RICCARDO DI CALVI [*comes?*] assume il comando d. guerra in terraferma contro l'esercito tedesco (an. 1192), 146, 16-19; viene a zuffa pr. Capua con Diopoldo (an. 1192), ed è vinto e fatto prigioniero (an. 1193), 145-146, vv. 1107-1118; 146, 3-15; 169, illustraz. tav. XLII; forse nom. fra i cospiratori contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.
 RICCARDO DI FONDI, conte, prima imperialista poi tancredino, nom. forse tav. XLII fra i cospiratori contro Enrico VI, 169, illustraz. tav. XLII.
 RICCARDO DI MANDRA conte di Molise ric., 47, 19-20.
 RICCARDO D'INGHILTERRA, CUOR DI LEONE [*Ricardus rex Angliae*] rapporti di lui con Tancredi durante il suo soggiorno in Messina (an. 1191), "XLII, 12-16"; "XLVI, 1-10"; "LVIII, 22-24"; 16, 68-86; 141, 52-142, 23; minaccia guerra a Tancredi per rivendicare alla sorella Giovanna i suoi diritti conculcati, 121, 14-16; 142, vv. 1061-1062; ottenuta un'ingente som-

- ma da Tancredi gli promette appoggio contro Enrico VI (an. 1191), 142, vv. 1062-1063; *all'avanzarsi di Enrico VI verso Roma parte per Creta (10 aprile 1192)*, 141, 10-11; redime Gerusalemme, v. 1058; travestimenti d. sua persona, vv. 1047-1049, 12-23; 140-141, tav. XXXV e illustraz. relativa; è preso e tratto innanzi a Enrico VI (an. 1192), "XXXIII, 7-8"; 141, v. 1050-1052, 1-7, 27-33; tav. XXXV; accusato di aver ucciso Corrado di Monferrato e mancato di fede all'imp., 141-142, vv. 1055-1064; 141, 33-38; *l'accusa è promossa dall'odio preesistente in Germania contro Riccardo che era alla testa d. Guelfi*, 142, 25-31; si difende invocando un giudice estraneo alla causa e che la sua causa sia deferita all'onore dell'armi, vv. 1071-1084, 31-43; 140-141, tav. XXXV e illustraz. relativa; è liberato dalla generosa clemenza di Enrico VI (2 febbraio 1193), "XXXIII, 8-10"; 142, vv. 1085-1088; 141, 6-7, 34-45; o piuttosto in seguito al pagamento di una ingente somma di danaro, 38-41, 44-58; *singolare suggestione che Riccardo esercitò sulla fantasia popolare*, 141, 19-29; nom., 165, v. 1281; v. *Celestino III, Giovanna d'Inghilterra*.
- RICCARDO DI SAN GERMANO** "si discute un passo d. sua cronica sopra la prigionia di Costanza in Palermo, XLIII, 26-35"; cit., "XX, 17-18"; "XXIV, 1"; "XXXVIII, 2"; "XL, 20"; "XLVII, 8"; "XLVIII, 9"; 12, 6, 18-19, 64-65; 15, 26; 16, 17; 19, 24; 20, 41, 54; 23, 15-16; 27, 13; 31, 4; 40, 23-24; 44, 72-73; 47, 6, 8-9, 22; 51, 6; 55, illustraz. tav. XIV, 31-32, 41; 56, 3, 14; 59, 13, 26; 64, 14-15; 86, 10-11; 88, 6-7; 98, 10; 113, 8; 118, 14-15, 18; 130, 27; 141, 35; 145, 13, 25; 146, 7, 12; 150, 47; 157, 33; 158, 5-6, 16-17, 28-32; 161, 18.
- RIPA** v. *Bovesio da R.*
- RIVELLI ANTONIO VINCENZO** cit., XIX, 8-13; L, 6-9, 17.
- ROBERTO DI LAURO** *conte di Caserta p. di Ruggero conte di Tricarico*, 47, 25.
- ROBERTO DI LECCE** *p. di Sibilla che la leggenda dice madre di Tancredi*, 24, 38-39.
- ROBERTO GUISCARDO** [*Guiscardus*] progenitore di re Ruggero II, 7, v. 1, 18-19; ric., 19, 53.
- ROCANI**, 55, 1.
- ROCCA D'ARCE** [*Rocca de Archis, Rocca Archis*] si arrende all'imp. (an. 1191), "XL, 24"; 55-56, vv. 338-343; 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; *prima di Monte Cassino*, 55, 5-23; e *d'ogni altra rocca*, 47-56, 4; *la sua sottomissione determina quella d. altre castelle*, 11-15; *gioco di parole sul suo nome*, 16-17; è difeso da Diopoldo, 88, v. 607, 5-6; 109, 34; ric., 158, v. 1199, 3; v. *Diopoldo di Fehburg*.
- ROCCA DI BANTRA** *dala da Tancredi a Roffredo ab. di Montecassino* (an. 1191), 55, 30.
- ROCCO EMANUELE** "volgarizza il *Carmen* (an. 1848), XXIX, 2-3; ric., 5, 10; 84, 1; 142, 34; 162, 27-32; 177, 1; 205, 16.
- RODOLFO DI DIETZ** [*Rodolphus de Diceto*] cit., "XXXVIII, 37-XXXIX, 2"; 12, 11.
- RODRIGO** ric., 31, 21-22.
- ROFFREDO D'ISOLA** [*Roffridus abbas*] *abate di Monte Cassino confederato con la nobiltà in lotta contro Tancredi* (an. 1189), 55, 28-30; *promette invece alleanza a Tancredi* (an. 1192), 29-32; è fedele custode di Monte
- Cassino [fidellissimus], v. 335, 22-26; 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; ha incerto contegno così con Tancredi come con Enrico VI, "XL, 20-26"; 55, 37-46, illustraz. tav. XIV; riceve Enrico VI ai piedi del mon., vv. 334-337; "XL, 9-11"; 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; suo giuramento di fedeltà all'imp. (an. 1091), "XL, 11-20"; 55, 40-46; *presta molti servigi alla causa sveva*, 19-20; 59, 11-13; *sugue Enrico VI in Germania dopo l'assedio di Napoli*, 80, 6-10; tornando a Montecassino incontra Costanza pr. Ceprano e la consiglia di cedere Roma, "XLVI, 10-11"; 138, 26-28; v. *Adolfo, Guglielmina*.
- ROGGERIUS e ROGERIUS** v. *Ruggero*.
- ROMA** "concetto d. Stato nell'antica Roma, LXV, 5-13"; vi è incoronato Enrico VI, 43-44, vv. 260-291, 2-75; 42-43, tav. XI e illustraz. relativa; profetizzata centro d. dominio di Enrico VI, 190, v. 1470, 21-22; "elenco d. imperatori romani contenuto nel cod. di Berna d. *Carmes*, IX, 18"; la Sapienza le diede la vittoria, 210, vv. 1627-1628; nom., "XXI, 19"; "XXV, 14"; "LI, 1-2"; 166, vv. 1282, 1627, 4; 210, 5; v. *Biblioteca Angelica, Biblioteca Vaticana, Maria d'Araceli (chiesa di santa), Chiesa romana, Gerardo medico, Pietro (chiesa di san)*.
- ROMAGNA** (DUCA DI) v. *Marcualdo d'Anweiler*.
- ROMAN DE RENARD** cit., 153, 20-21.
- ROMANI**, costringono Lucio III ad esulare (an. 1183), XXXVIII, 26-27; Federico Barbarossa li costringe a rispettare il pp., 21-22; v. *Tuscolo*.
- ROMANO GIACINTO** cit., "XXVI, 3"; 7, 61-62; 121, 10-11, 150, 16; 170, 47-48.
- ROMBALDUS** v. *Rambaldo*.
- ROMOALDUS** v. *Romualdo*.
- ROMUALDO** v. *Guarna R.*
- RONCA UMBERTO** cit., LXXIII, 34, 1-4; LXXV, 1.
- RONCAGLIA** (DIETA DI) ric., LXVI, 1-2.
- RUGGERO figlio di Ruggero II e duca di Apulia**, 8, 5; p. di Tancredi "XXXII, 9"; "LIX, 3-5, 1-2"; 19, 34-35.
- RUGGERO I, il Gran Conte, p. di Ruggero, II, 17-18**; *escluso dalla Corte normanna il francese come lingua ufficiale*, 15, 19-22.
- RUGGERO II** [*Roggerius, Rogerius*], le tre fasi principali d. sua vita, duca, re, sposo rappresentate nella tav., II, 2-3; cf. anche illustraz. relativa; *sua stirpe*, 7, 17-22; *estensione d. suo ducato*, 23-27; "è il fondatore d. monarchia normanna e le dà carattere e unità, LII, 20-LIII, 25; LIV, 1-5; LV, 14-15"; sue aspirazioni, 7, vv. 1-3, 27-36; unto re da Calisto (an. 1124) [covr. Anacleto II (an. 1130), vv. 3-4, 36-50]; *san Bernardo lo considera un usurpatore*, 44-45; 52, 19-30; sua politica di conquista, 7-8, vv. 4-7; 7, 51-8, 3; *effetti di essa sulla costituzione sociale d. regno*, 19, 3-15; *costruisce un palazzo e un vivaio a Favaria*, 32, 2-5; fa abbellire Favaria, 161, v. 1231, 23-25; *gli sono erroneamente attribuite cinque mogli*, 8, 14; sue Anise ric., 209, v. 1624, 27-30; sposa Albidia da cui ha diversi figli, 8, v. 9, 9-17; indi Sibilla, v. 11, 26-28; poi Beatrice, vv. 13-15, 31-35; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; nasce da questo matrimonio Costanza, 8, v. 16, 36, 38-45; "era amatissimo dal suo pop., XLII, 20"; *designa e succedergli nel regno il figlio Guglielmo principe di Taranto* (an. 1151), 8,

- 4-8; ebbe amori illegittimi, 31, 14-15; sue leggi contro i mimi, 32, 25-28; † per abuso di piaceri, 170, 6-7; "Il Carmen è la glorificazione d. suo sistema politico accentratore, LV, 27-29"; nom., "XXXII, 5"; "XXXIII, 31-32"; "XLII, 18"; 7, 5; 106, v. 734; 122, v. 875; 170, 40; 177, 58; 178, 21-22, 28, 31; 181, 55; v. Alfonso principe di Capua, Alfonso VI, Anacleto, Capo Bon, Capua, Guglielmo conte di Puglia, Guglielmo I, Napoli (ducat), Ottone II duca di Borgogna, Roberto Guiscardo, Simone (conte).
- RUGGERO III, figlio di Tancredi, sposa Irene figlia dell'imp. greco, 27, 37-39; 121, 36-38; 149, 41-44; accompagna il p. nelle cerimonie dell'incoronazione, 30-31, tav. VIII e illustraz. relativa; 32, v. 176; duca d'Apulia e conreggente col p., 110, 21-23; sua morte, 157, 7; nom., 166, 26; 169, 12; v. Filippo duca di Svevia.
- RUGGERO BORSA ric., 7, 25.
- RUGGERO D'ANDRIA [comes Rogerius, Rogerus, Andria comes] rappresentato col suoi partigiani che ne vogliono l'elezione, 18-19, tav. V e illustraz. relativa; candidato d. partito baronale, 19, 31; feudatario d'Apulia, 51-52; discendente da Drogone, 53; congiura contro Guglielmo I ed è esiliato, 53-54; richiamato da Guglielmo II ed elevato a grandi cariche, 20, 1-5; partecipa alla spedizione contro Cristiano di Magonza, 6; ambasciatore a Venezia, 6-8; vi è chi afferma che prese parte al giuramento di fedeltà a Costanza, 12, 13; 20, 9; candidato al trono (an. 1189), "XXXII, 8"; 20, vv. 96-99; 27, 36; titoli favorevoli e titoli contrari al suo successo, 24, vv. 124-129, 9-11; "lotta con Tancredi, XXXII, 11-12"; rappresentando la classe aristocratica e feudale in lotta con la borghesia invoca l'aiuto di Enrico VI, 47, v. 394, 7-9; 40, 14-15; "aiuta col suo partito l'esercito imperiale, XXXII, 14-19"; 40, 16-19; rimasto solo si riduce in Ascoli (an. 1191), 17-20; vi è assediato, fatto prigioniero e chiuso in carcere, vv. 246-249, 20-24; è rappresentato in carcere, 38-39, tav. X e illustraz. relativa; quale valore deve attribuirsi come ritratto alla raffigurazione grafica di lui nelle miniature di P. da Eboli, 39, illustraz. tav. X; è generoso, 20, v. 99, 15; e di grossa corporatura, v. 99; è ucciso (an. 1190), 40, v. 249, 5-11, 23-24; 56, 33; v. Capua, Cristiano di Magonza, Guarna Romualdo, Riccardo d'Acerra.
- RUGGERO D'AQUILA CONTE D'AVELLINO [comes Avilini Rogerius] uno d. congiurati contro Guglielmo I e contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.
- "RUGGERO D'HOVEDEN cit., XXXVIII, 34".
- RUGGERO DI MOLISE (CONTE) [Molisius comes] invita Enrico VI in Italia (an. 1191), 47, v. 297; succede nella contea a Riccardo di Mandra, 18-20; è partigiano dell'imp., 20-23; fatto prigioniero da Riccardo d'Acerra (an. 1192), rientra fra le file di Tancredi, 23-24.
- RUGGERO DI TARCHISIO [Rogerius Tarchis] congiura contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.
- RUGGERO DI TRICARICO [Tricarici comes] figlio di Roberto di Laure cospira contro Maione da Bari, 47, 25-27; invita Enrico VI in Italia, v. 298; è forse nom. nella tav. XLII fra i cospiratori contro Enrico VI, 169, illustraz. tav. XLII.
- "SARATIER PAOLO, LXII, 2-4".
- SACKUR "la sua ipotesi sopra lo spostamento di carte nel cod. d. Carmen si può ridurre a certezza, XII, 8-XIV, 26"; "mette in dubbio la consegna d. cod. ad Enrico VI, XIV, 28-29"; l'argomentazione su cui si fonda la sua ipotesi sul termine di composizione d. Carmen oltre il 1195 è mal sicura, "XII, 35-XIII, 29"; 190, 36-55; "crede che l'idea del terzo libro sia accessoria e posteriore, XXXVI, 23-26".
- SALADINO [Saladin] conquista Gerusalemme (an. 1187), 138, vv. 1031-1032, 15-16; provocando la terza crociata (an. 1189) vv. 1033-1034, 16-17; nom., 178, 12; 120, 19; 206, 11; v. Egitto.
- SALERNO [Salernum, Lornina urbs, Urbs, phisica tellus] sede d. scuola medica, "L, 2-3"; 64, 13; 72, 4-7, 10; 153, 17-26; "comprende il luogo d'Eboli nella sua giurisdizione (IX sec.), XIX, 14-16"; è patria di Matteo d' Ajello, 47, 38; questi infuoca su di essa a favore di Tancredi, 37-40; è c. di dubbia fede, 64, v. 399; giura fedeltà a Tancredi e poi si arrende ad Enrico VI e di nuovo lo tradisce, 27-28; 68, 10-12; invia ambasciatori ad Enrico VI offrendo ospitalità a Costanza (an. 1191), "XXXII, 23-24"; "XLI, 22-23"; 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa, 4-14; 64, vv. 392-395, 10-15; benefici effetti sperati in Salerno dalla presenza dell'imperatrice, 64, vv. 398-399; la c. ne pregusta l'arrivo, v. 415; preparativi ed accoglienze, "XXXII, 31-32"; "XLI, 24-25; 67-68, vv. 418-435, 4-22; 66-67, tav. XVII e illustraz. relativa; vi scoppia una lotta fra i partiti e i Tancredini accolgono con le armi gli imperialisti che festeggiano Costanza, 67, 23-25; 68, vv. 436-451, 6-17; deve inviare a Napoli in ostaggio ad Enrico VI alcuni eminenti cittadini come mallevadori d. sua fedeltà a Costanza, 71, vv. 452-459, 2-20; i quali giunti pr. Napoli non sono ammessi a vedere l'imperatore fuorchè Aldrisio, vv. 460-465; loro dolore per la malattia di Enrico VI, 72, vv. 488-489; le donne piangono la partenza degli ostaggi salernitani per la Germania, 74-75, tav. XIX e illustraz. relativa; vi si sparge falsamente la voce d. morte di Enrico, "XXXII, 30"; 87, v. 591, 19-20; il pop. per riconciliarsi Tancredi si rivolge contro Costanza, la offende e assalta il castello in cui essa è rinchiusa, "XXXII, 32"; "XXVIII, 20"; 83-84, vv. 549-580, 21-22; 82-83, tav. XXI e illustraz. relativa; 86-87, tav. XXII, e illustraz. relativa; 92-93, tav. XXIII e illustraz. relativa; Costanza lo arringa da una finestra d. palazzo ove è assediato, 87, vv. 582-88, v. 620; si profetizza la sua rovina, "XXIX, 35-XXX, 1"; "XXXIII, 3"; 134, vv. 999-1000, 35; le piomba addosso Enrico VI (an. 1194), 150, vv. 1147-1148, 45-46; è saccheggiata e distrutta (an. 1194), "XXXIII, 12-13, 17"; 150, vv. 1147-1148, 46-48; 133, 29-33; 134, vv. 999-1000, 35; 157, v. 1181, 5, 23-24; 158, 30; 110, 3-4; Diopoldo è incaricato di riedificarla, "XXXIII, 13-14"; 157, v. 1187; Pietro da Eboli la chiama preciosa Urbs, 64, v. 392; e la designa col nome Urbs quasi una seconda Roma, 130, 20-25; 133, v. 970, 23; e la chiama phisica tellus, 153, v. 1164; ch. e ospedale fondattivi da Matteo d' Ajello, 26-29; ric., "XIX, 5-6, 26"; "XX, 4"; "XXI, 16, 20"; "XLI, 34"; 7, 55; 133, v. 977; 146, 8; 153, v. 1151; v. Aldrisio, Chro-

- nicon salernitanum, Costanza, Diopoldo di Vohburg, Gifone, Guarna, Guarna Filippo, Guarna Romualdo arcivescovo di Salerno, Guarna Romualdo, Maria (chiesa di S.), Matteo (S.), Matteo d'Ajello, Scuola salernitana, Sibilla, Terracina, Terra Maggiore, Urso.*
- SALERNO** (CHIESA ARCIVESCOVILE DI); "è probabile che in essa ufficiasse Pietro Ansolino, XXIII, 5-9"; "eredita il molino di Albescenda, proprietà di Pietro Ansolino (an. 1220), XX, 11-15"; "le è restituito il molino di Albescenda, XXIII, 27-32; *entra in possesso d. castello di Gifone*, 64, 57-60.
- SALOMONE** [Salomon] *nel senso biblico è il simbolo d. Sapienza*, 193, 40-41; nom., "XXXIII, 23"; "LXVIII, 2-3, 8"; "LXIX, 12"; 170, v. 1312, 14; 189, v. 1451; 194, v. 1483; 198, v. 1524; 214, v. 1658, 16-17; 170, 14; v. *Enrico VI*.
- SALVATORE** (CASTELLO DI SAN) [*Salvator, castrum Salvatoris ad mare*] ora Castel dell'Uovo pr. Napoli, per suggerimento di Matteo d'Ajello è scelto come sede d. prigionia di Costanza (an. 1191), "XXX, 15-17"; "XXXIII, 1-2"; "XLIX, 20"; 130, vv. 951-959, 11-13; 128-129, tav. XXXII e illustraz. relativa; 133, 3-5; *ebbe forma d'isola sino a tutto il sec. XII*, 130, 16-19; custodiva secondo una leggenda il sangue di Virgilio in un'ampollina, "XLV, 17-19"; 130, 13-15; "veridicità d. notizia d. prigionia di Costanza in San Salvatore, XLI, 14-XLV-34".
- "**SALVATORE** (MONASTERO DI SAN) in Palermo cit., XLIV, 31; XLV, 6, 13, 21".
- SAMUEL** v. *Engel S.*
- "**SALZA** A. ric., XVIII, 5, 9".
- SANBLASENSIS CONTINUATIO** v. *Continuatio Sambl.*
- SANSONE** ric., 84, 2.
- SAPIENZA** figurazione di essa che sostiene il mondo, "LXIX, 5-6"; "XVIII, 22-26"; 192-193, tav. XLVIII, e illustraz. relativa (cf. anche 213, illustraz. tav. LIII), *ispiratrice d'Enrico VI*, 170, 14-20; *sua ancella*, 209, 3; madre degli Dei e di Enrico VI, vv. 1607-1608, 16-17; prende dimora nella casa di Enrico VI, v. 1607, 2-3, 8-11; custodisce al fianco di Enrico le sette arti liberali, vv. 1609-1610, 17-18; *sua onnipotenza divina*, 213, 9-36; creatrice d. mondo, 194, vv. 1485-1486, 7-12; la Sapienza divina in atto di creare il mondo rappresentata nella tav. LI, 204-205; cf. illustraz. relativa; 205, vv. 1575-1576, 6-7; *contiene tutte le cose buone e guida il mondo*, 193, 33-37; distrusse la credenza negli dei pagani, 210, vv. 1625-1626, 2-8; e diede la vittoria a Roma, ad Alessandro, a Cesare, vv. 1627-1632; il suo contrasto con la Fortuna è in P. da Eboli allegoria d. contrasto fra Enrico VI e Tancredi, "LXXI, 22-28"; 173, 43-45; 213-214, vv. 1641-1674; 213, 7-45; 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa; "il medesimo contrasto è in Arrigo da Settimello, LXII, 22-26"; "come è concepita nel *Carmen*, 34-LXXII-12"; "e come in Arrigo da Settimello, XXXVII, 2-6"; *quale sviluppo abbia tal concessione nel libro III d. Carmen*, 193, 1-37; *essa fonde in sé Palamento biblico (Salomone) ed il classico (Minerva)*, 38-45; *e sente l'influenza d. dottrine giacchimitiche*, 46-51; *suo valore nei rapporti d. storiografia medievale*, 52-59; è invocata ed encomiata dal Poeta, 194, vv. 1477-1504, 6-21; 209, v. 1607; v. *Minerva*.
- SARACENI** v. *Musulmani*.
- SARMATICI** nom., 210, v. 1627.
- SASSONIA** [*Saxo, Saxonis*] invia navi ad Enrico VI (an. 1191), 150, v. 1130; i suoi militi fanno ritorno in patria dopo la conquista d. regno normanno (an. 1194), 174, v. 1362; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
- SATIRI** concetto di essi nel Medio Evo e in Pietro Ansolino, "LXX, 27-LXXI, 7"; 32, 16-17; invocati dal Poeta perchè assistano all'incoronazione di Tancredi, v. 187.
- SAXO, SAXONIA** v. *Sassonia*.
- SCARIOTHIS** v. *Iscariota*.
- SCAVUS e SCAVIA** v. *Sleria*.
- SCHIRARCHADIUM** rione di Palermo, 14-15, tav. IV e illustraz. relativa.
- SCHIFFER-BOICHOBT** cit., 161, 20.
- SCHIEYEN** (CORRADO DI) v. *Annales Chouardi Schirensis*.
- SCIACCA** ric., 161, illustraz. tav. XL.
- SCHIPA MICHELE** cit., 181, 28, 30.
- SCHIRENIS CHOUARDUS** v. *Annales Chouard Schir.*
- SCHUPFER FRANCESCO** cit., 125, 24.
- "**SCHWALM** ispeziona il cod. d. *Carmen*, XIV, 12-15, 3-5".
- SCHWAINPEUNT** (DIOPOLDO DI) v. *D. di Vohburg*.
- SCILLA** ric., 105, v. 716, 15.
- "**SCIMMIA** concetto di essa nel Medio Evo, LXX, 31-33".
- "**SCLOPIS FEDERICO e CARLO** cit., LXVI, 1-3".
- SCRUTINIO** [*Scrutinium*] *esame che precedeva all'unione imperiale*, 44, 8-10.
- "**SCUOLA SALERNITANA** sua trasformazione da istituto ecclesiastico in istituto laico (sec. XII), XXII, 10-11; magnificata da Pietro Ansolino, XXI, 17-20; quest'ultimo vi studia e vi si addottora, XXI, 16; cit., XXII, 2"; v. *Salerno*.
- SEGESTA** v. *Calatanet*.
- SENESCALCUS** (MARCHISUS) v. *Marcualdo di Anweiler*.
- SETTIMELLO** v. *Arrigo da Settimello*.
- SIBILLA** [SYBILLA] profetessa ric., 130, v. 936; *sua fama nel Medio Evo*, 1-5; v. *Vaticinium Sybillae*.
- SIBILLA** *figlia di Roberto conte di Lecce*, 24, 38-39; *dai suoi illegittimi amori con Ruggero si disse nato Tancredi*, 36-38; *si spiega come sia sorta questa leggenda*, 40-45; rappresentata quando ha dato alla luce Tancredi, 34-35, tav. IX e illustraz. relativa.
- SIBILLA** [Sibilla] *sorella di Ottone II, duca di Borgogna*, 8, 26; diviene seconda m. di Ruggero II, v. 11; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; † senza figli, 8, v. 12, 27; a *Salerno*, 27; è *sepolta nel mon. d. S. Trinità d. Cava*, 27-28; la sua sepoltura è rappresentata nella tav. II.
- SIBILLA** [Sibilla, Correa, Acerrana] *m. di Tancredi*, 19, 46-47; ha cinque figli da lui, 110, v. 171, 19-24; Tancredi le scrive dandole incarico di custodire pr. di sé Costanza amichevolmente (an. 1191), 121-122, vv. 869-884; 120-121, tav. XXX e illustraz. relativa; i suoi servigi sono addegnati da Costanza, 122, vv. 893-894, 23-24, 30; 120-121, tav. XXX e illustraz. relativa; ciò, di cui essa si duole col marito, 122, vv. 895-896; gli scrive rimproverandolo d. sua stoltezza, 125, vv. 897-912, 4-5; 124-125, tav. XXXI e illustraz. relativa; "non crede abbastanza sicura Costanza in Palermo, XLII, 11-12"; consiglia al marito di sopprimere Costanza, 125, vv. 908-912; 17-126, 29;

- con altra lettera è pregata da Tancredi a deferire a Matteo d'Ajello la questione sulla più opportuna residenza di Costanza prigioniera, vv. 915-924, 124-125, tav. XXXI e illustraz. relativa; 125, 1-5; interpellata il cancelliere, "LXXI, 12-14"; 129, vv. 925-938, 1-2; 128-129, tav. XXXII; il quale loda la sua preveggenza, 130, vv. 939-940; considera la questione, vv. 941-948; e la consiglia a relegarla sullo scoglio di san Salvatore a Napoli, "XLIX, 21"; vv. 951-958; 133, 3-5; essa si compiace d. consiglio, 130, v. 959; *quando le forze imperiali occupano la Sicilia si trattiene in Palermo*, 157, 21-22; e manda *Guglielmo III e le figlie a Caltabellotta*, 162, 18-19; *ma quando Palermo capitò, vi andò essa stessa*, 10-20; è triste per le vittorie di Enrico VI, 160-161, tav. XL e illustraz. relativa; dopo il trionfo d'Enrico piange la propria caduta e prega gli apostoli Pietro e Paolo, "XXXIII, 20-22"; 165-166, vv. 1257-1300, 2-6; 164-165, tav. XLI e illustraz. relativa; incolpando Matteo d'Ajello d. sua rovina, 165, v. 1277, 17-20; *Enrico VI viene a patti con lei*, 169, 6-11; e *le lascia la contea di Lecce*, 12-14; essa vi si ritrae (an. 1194), 169, vv. 1301-1303, 2-3; 165, 5-6; *le muore Ruggero III*, 169, 10-11; partecipa ad una congiura contro Enrico VI, "XLVIII, 6"; 169, illustraz. tav. XLII; 172-173, tav. XLIII e illustraz. relativa; 173, 3, 28-29; è *relegata con sua figlia in un mon. dell'Alsazia*, 174, 24-25; è *sorella di Riccardo di Acerra*, 122, 20-23; 169, 15; "è presentata nel poema come tipo femminile più vicino alla modernità che al Medio evo, LXX, 3-15"; v. *Albiria, Catania, Costanza imperatrice, Mardonia*.
- SICARDO DA CREMONA *cit.*, 20, 29; 101, 33-35; 105, 27-31.
- SICILIA [*Trinacria, Siculus*] famosa per cavalli, 67, v. 420, 37-38; attende da Enrico VI vendetta, 170, v. 1324, 41-49; le è tributaria Tunisi, 141, v. 1059, 43-48; subì le prepotenze di Riccardo Cuor di Leone, v. 1060, 50; *vi si ritira Tancredi*, 149, 35-37; vi giunge la flotta imperiale (an. 1194), 153, vv. 1171-1176, 2-3; e ne comincia la conquista, 157, vv. 1179-1182, 11-14; nom., "XXXIII, 15"; 165, v. 1273; v. *Africa, Normanni, Siculi*.
- SICULI atterriti dall'approssimarsi di Enrico VI (an. 1194), 157, v. 1177; nom., 170, v. 1324.
- "SICUNSORA [*SycunSORA*] figlia di un tal Pietro d'Eboli che non è l'Ansolino, XXIII, 14".
- SILIO ITALICO *introduce nella letteratura antica l'acrostico*, 190, 5.
- "SIMMERUS *cit.*, IX, 14".
- SIMONE *fratello di Ruggero II ric.*, 7, 24-25.
- SIMONE (CONTE) *figlio illegittimo di Ruggero II, è privato d. principato di Taranto*, 31, 17-20.
- "SIMONSFELD ENRICO crede che il *De Balneis Puteolanis* sia dedicato a Federico II, XXVII, 15-16; si discute questa opinione come infondata, 25-XXVIII, 7; XXVII, 9; XXV, 15-16".
- SINONE *ric.*, 117, v. 818, 12-14.
- SION [*Syon*] nom., 52, 52; 190, v. 1469.
- SIRACUSA G. B. *cit.*, "LIX, 3"; 7, 36.
- SLAVI [*Scavia, Scavus, Scavus*] inviano navi a Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1126; tornano in patria dopo la conquista d. regno normanno (an. 1194), 174, v. 1361, 29; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
- SODOMA [*Sodoma*] nom., "LXVIII, 5-6"; 133, v. 969, 21-22; 134, v. 998.
- SOLMI *cit.*, "LXV, 1-4"; 44, 15, 56.
- SORA *cade sotto le armi d'Enrico VI (an. 1142)*, 56, 12.
- "SORIA *cit.*, XXIV, 3-7".
- SPADA IMPERIALE *suo significato simbolico nel Medio Evo*, 44, 24-27.
- SPADA DI SAN PIETRO adoperata nella coronazione imperiale, 44, vv. 280-281; *confusa dagli scrittori medievali con quella imperiale*, 25-37.
- SPAGNA si ricordano i suoi f. auriferi, 79, v. 516, 40-44.
- SPATIZAR (PACE DI) *stratta fra Enrico il Leone ed Enrico VI (an. 1198)*, 114, 3-5.
- SPEIER, *vi è tradotto Riccardo d'Inghilterra catturato e processato innanzi ad Enrico VI (marzo 1193)*, 141, 33-35.
- SPOLETO nom., 138, 28.
- (DUCA DI) v. *Corrado di Urslingen*.
- (DUCHESSA DI) v. *Corrado di Urslingen*.
- STADENSES ANNALES v. *Annales Stad.*
- "STATO; concetto di Stato nell'antica Roma e nel Medio Evo, LXV, 5-36".
- STEDERBURGENSES ANNALES v. *Annales Stad.*
- STORIA SICULA DI FALCANDO v. *Falcando*.
- SUEVIA v. *Svevia*.
- SVEVIA [*Suevia*] invia ad Enrico VI 1000 scudi di guerra (an. 1194), 150, v. 1137, 34-35; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
- (CASA DI) "ric.", XI, 34; XXV, 19; XXVIII, 2-3, 6; XLV, 27-28"; v. *Enrico VI, Federico I, Federico II, Filippo duca di Svevia, Germania*.
- SYBILLA v. *Sibilla*.
- SYCUNSORA v. *SicunSORA*.
- SYON v. *Sion*.
- TANCREDI D'ALTAVILLA *p. di Guglielmo Braccio di Ferro ric.*, 52, 3.
- TANCREDI [*Tancredus, rex simia, semivir, spurius rex, Tancredulus*] "sviluppo e colorito dato nel *Carmen* alle sue imprese, XXXI, 30-XXXIV, 27; XXXIX, 25-XL, 2; LVII, 33-LVIII, 30"; "ragioni promotrici dell'odio di Pietro Ansolino contro Tancredi, LVII, 32-37; LVIII, 31-LX, 15"; sua origine secondo la leggenda e secondo la storia, "XXX, 22-24"; "XXXII, 8-9"; "LVIII, 1-2"; "LIX, 2-35"; 19, 34-35; 24, vv. 130-135, 15-21, 24-32; 31, 10; la sua nascita messa in satira dal Poeta e derisa, "LXVI, 28-LIX, 3"; 36, vv. 218-229, 2-6; 34-35, tav. IX e illustraz. relativa; 56, 5-10, 18-26; sua bruttezza fisica, "LIX, 26-LX, 15"; "LXX, 31-34"; "LXXI, 9"; 20, v. 99, 28-30; 32, vv. 183-185, 187, 190, 193, 198, 10-13; 35, vv. 208-211; 34-35, tav. IX e illustraz. relativa; 36, 20-21; 38-39, tav. X e illustraz. relativa; 39, vv. 234-335, 243, 2-6; 104-105, tav. XXVI e illustraz. relativa; 108-109, tav. XXVII e illustraz. relativa; è di piccola statura (*brevis*), 63, v. 387; 114, v. 816; il P. lo accusa di avarizia, 20, v. 99, 14-27; 170, v. 1319, 30; è tenuto isolato in Corte ai tempi di Guglielmo I, 19, 35-36; 39, 14-17; congiura contro Guglielmo I (an. 1161) e va esule a Bisanzio, 19, 38-39; 24, 13-15; 39, 15-22; 106, 20-22; 121, v. 868, 34-35; suoi operati politici alla corte di Costantino, 36-38; vi apprende la lingua greca, v. 868; 19, 40; 122, 2-5; è investito

della contea di Lecce (an. 1169), 19, 42; 39, 18-19; 106, v. 740, 18-20; partecipa alla spedizione di Cristiano di Magonsa (an. 1176), 19, 43-44; 39, 18-19; e all'impresa di Ostrom con esito infelice (an. 1185), 12, 29; 19, 45; 39, 20-21; giustiziere (*rationis magister*), 20, v. 98, 10-13; v'è chi afferma che prese parte al giuramento di fedeltà a Costanza, 12, 13; 19, 45-46; 27, v. 146, 41-42; 31, 9-10; da sua m. Sibilla ha tre figlie e due figli, 110, v. 771, 19-24; 19, 46-47; candidato al trono, "XXXII, 8"; "XXXIX, 21"; 20, vv. 96-99; è rappresentato in caricatura coi suoi partigiani che ne chiedono l'elezione, 18-19, tav. V e illustraz. relativa; titoli favorevoli e titoli contrari alla sua elezione, 24, vv. 130-137, 12-51; capo d. partito nazionale borghese, "XXXII, 9"; 19, 30; è sostenuto da Matteo d'Ajello, "XXX, 5"; "XXXII, 9-11, 15"; 19, 30-31; 20, vv. 100-101, 31, 42-44; 47, 37-40; 126, v. 919, 30-37; 125, 5-7; la Ch. gli si dichiara dapprima contraria, 20, 45-47; 67, 32-35; ma la curia di Palermo gli diventa favorevole, 45-50; ed anche la Ch. romana dà il suo assenso alla elezione e coronazione di lui, 31, 2-7; sue arti per assicurarsi il regno e indurre Celestino III ad opporre il veto a Enrico VI, 51, 1-12; contende la nomina regia a Ruggero d'Andria, "XXXII, 8-13"; "XXXIX, 21"; 20, vv. 96-99; corrotto politico, 166, 2-8; "sua politica intessuta di intrighi e di inganni, LVIII, 7-25"; cultore di astrologia e maestro di vaticinii, 14-15, 2-3; 19, 37-38; sollecitato da Matteo ad incoronarsi in Palermo (an. 1189), "XXXIX, 31-33"; 27, v. 142; 28, v. 165, 1-23, 34-36; 26-27, tav. VII; e illustraz. relativa; è a Lecce, 27, 12; ed è indeciso se accettare il consiglio, 31, vv. 166-173, 41-50; lascia Lecce e s'avvia con due figli verso la Sicilia, 32, vv. 174-175; sosta a Favara v. 176; e ne riparte, v. 178; veste a lutto per la morte dello zio e giunge a Palermo dove è incoronato nella chiesa arcivescovile, vv. 178-181, 6-9; è rappresentato mentre accompagnato dai figli in gran pompa va a ricevere la corona, 30-31, tav. VIII e illustraz. relativa; il P. pone in derisione la sua incoronazione e inveisce contro di lui e contro chi lo ha favorito, 32, vv. 183-199; accusato di aver versato danaro a Roma per l'incoronazione, 166, 2-8; nuove imprecazioni contro di lui e contro la sua incoronazione, 35-36, vv. 200-233; 35, 1-6; carattere d. elezione e d. coronazione di Tancredi e considerazioni sulla illegittimità d. sua nomina, 31, 2-40; 35, 2-15; 36, 5-17; la sua figura, la sua indole ed il suo passato lo rendono indegno d. trono, 39-40, vv. 234-259; 39, 2-11; scrive ad Enrico VI (an. 1191), 47, v. 295, 10-12; "quale valore storico deve attribuirsi a questa come alle altre lettere ed ai discorsi attribuiti nel *Carmen* a vari personaggi, XXXIX, 33-XL, 8"; suo atteggiamento verso Giovanna d'Inghilterra da che motivato, 16, 65-86; le nega i suoi diritti ereditari sui beni d. marito ed è minacciato dal fratello di questa, Riccardo (an. 1191), 142, vv. 1061-1062; 141, 53-56; impaurito scongiura un pericolo di guerra con lauta somma e stringe alleanza con Riccardo, "XLVI, 1-7"; 142, vv. 1063-1064, 1-13; significato di tale alleanza, 13-24; nella lotta contro gli Svevi ha per principale sostegno militare il cognato Riccardo d'Acer-

ra, 63, v. 378, 45-46; dona Rocca di Bantra e Guglielmina all'ab. di Montecassino per averne l'appoggio (an. 1191), 55, 29-31; concentra le sue forze in Napoli, cerca assicurarsi il favore d. c. con concessioni e la fortifica perchè resista all'esercito imperiale, 59, 1-9; corrompe le milizie imperiali all'assedio di Napoli, "XXXII, 21-22, 26-27"; "XL, 28-XLI, 8"; 59, v. 355, 16-34; i Salernitani vengono meno alla fede giurataagli, 64, 27-28; teme per una ferita toccata a Riccardo d'Acerca, 63, v. 387, 57-58; "si trova a Messina non a Palermo durante l'assedio di Napoli, XLII, 2, 1-5"; dopo la partenza di Enrico VI dall'assedio di Napoli e dall'Italia il pp. seconda la politica di Tancredi, 83, 17-18; i Salernitani, dopo il ritiro di Enrico VI da Napoli cercano di cattivarsi la benevolenza di Tancredi offendendo Costanza, "XXX, 30-31"; 83-84, vv. 555-580; 83, 21-32; Costanza gli è condotta a Messina, "XXXII, 32-33"; 105, vv. 711-720, 22-52; egli la accusa d'usurpazione, "XXIX, 28-32"; "XXXII, 34"; 106, vv. 724-728; e Costanza gli risponde affermando i propri diritti, vv. 729-740, 10-22; 105, 1-5; i suoi, sotto il comando di suo cognato Corrado, riconquistano la terra d. Campania occupata dagli imperiali, 113, 1-5; teme forti pericoli dalla cattura di Costanza e il P. lo rappresenta piangente sulla sua sorte, debole e pauroso, "XXXII, 35-36"; 109-110, vv. 743-772; 109, 1-19, 24-27; 108-109, tav. XXVII e illustraz. relativa; diffida d. Messinesi e d. suo stesso partito, 110, vv. 765-766; 121, vv. 860-865, 1-3, 8-10, 29-33; 120-121, tav. XXX e illustraz. relativa; 130, vv. 945-948, 6-10; invia perciò Costanza a Sibilla in Palermo, "XXXII, 39-40"; 121, vv. 866-867, 1-33; ed a questa scrive raccomandandole che bene la custodisca, 121-122, vv. 869-884; 120-121, tav. XXX e illustraz. relativa; è dalla m. rimproverato di ingenuità politica, 125, vv. 887-912, 1-5; 121-124, tav. XXXI e illustraz. relativa; consigliato a sopprimere Costanza, 125, 17-27; 128, 15-29; le risponde rimettendo il destino di Costanza al parere di Matteo d'Ajello, "XXXIII, 1"; 126, vv. 915-924; 125, 5-7; 124-125, tav. XXXI e illustraz. relativa; sua incoscienza politica durante questi fatti, 130, vv. 941-944; il suo contegno verso Enrico VI, induce il pp. a intervenire, 137, 34-52; riceve ordine da Celestino III di liberare l'imperatrice, "XXXIII, 4-6"; 137-138, vv. 1009-1038, 1-5; valore che si deve attribuire alla opposizione d. pp., 137, 6-62; esitanza di Tancredi ad obbedirgli, 138, vv. 1039-1044, 21-23; si decide a restituire Costanza ad Enrico VI, vv. 1045-1046; "XXXIII, 6-7"; dopo la liberazione di Costanza si ritira in Sicilia, 149, 35-37; e si prepara alla seconda calata d. Soero cercando di appoggiarsi all'imp. bizantino, 37-41; conclude il matrimonio di suo figlio Ruggero con Irene (an. 1193), 43-44; † in Palermo (an. 1194), "XXXIII, 16"; 149, 13; 157, 6; condizioni in cui venne a trovarsi il regno normanno dopo la sua †, 21-25; sua debolezza derisa da P. da Eboli, 138, vv. 1040-1044, 21-23; ragione d. sua organica debolezza secondo Pietro Anselino, 178, 30-35; come è rappresentato dal poema di fronte a Enrico VI, "XLIX, 14-20"; 170, vv. 1313-1314; "e a Federico II, LV, 30-32"; "caratteri satirici d. sua figurazione, LXX, 16-LXXI, 18"; significato filo-

- sofco d. sua lotta contro l'imp.*, 213, 22-23; ravvicinato ad Andronico, ad Icaro, al giganti, 213-214, vv. 1643-1656; *valore d. avvicinamento*, 214, 1-12; *Tancredi è una manifestazione d. instabile Fortuna*, 193, 18-23, 20-31; "e da essa favorito ciecamente, XXXIII, 37; XXXVII, 5; LXXI, 33-36"; rappresentato sulla ruota d. fortuna che lo travolge al basso, 208-209, tav. LII e illustraz. relativa; 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa; è preveduta la sua misera fine, 34-35, tav. IX e illustraz. relativa; 40, vv. 250-251, 2-21, 28-32; "come lo ritrae e lo giudica l'Ottendorf, XXXV, 14-20"; "odiatto da Falcando, LVII, 11-12"; "giudizio che questi dà di lui, LVIII, 1-2"; *suo decreto a favore di Niccolò d' Ajello* (an. 1190), 64, 3-7; *la sua famiglia cospira dopo la conquista imperiale contro Enrico VI*, 173, 3; nom., "XV, 7"; "XXVIII, 20-21"; "XXXIII, 37"; "XXXIV, 14"; "XL, 23"; "XLI, 28-29"; "LXVI, 29"; "LXX, 9"; 52, 29; 101, v. 687; 166, v. 1296, 41-43; tavv. X, XVI, XVII, XXX-XXXII, XXXIV, XLII-XLIII; v. *Albiria, Alessio, Bertoldo, Costanza, Costanza imperatrice, Enrico il Leone, Goffredo III, Guglielmina, Guglielmo I, Guglielmo II, Mardonia, Salerno, Sibilla figlia di Roberto conte di Lecce*.
- TANCREDINI [Tancredini] partigiani di Tancredi "loro condotta, XXXII, 16-17"; difendono Napoli assediata, 60, 11; 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa; sono estranei all'invito di Salerno a Costanza, 63, 18-19; loro condizione in Salerno, 20-23; occupano il castello di Torremaggiore, 64, 30-33; accolgono con le armi la venuta di Costanza in Salerno, 67, 23-35; 68, 8-17, 66-67, tav. XVII e illustraz. relativa; vorrebbero servirsi di Costanza come ostaggio per impedire ad Enrico VI di rinnovare la guerra, 83, 11-17; divulgano la falsa novella d. † d' Enrico VI durante l'assedio di Napoli (an. 1191), 80, vv. 545-548, 11-15; 79, illustraz. tav. XX, terza zona; festeggiano la cattura di Costanza, 101, v. 693, 6; "sono perdonati, XXXIII, 34"; "come sono rappresentati nel poema, XLIX, 18-20"; nom., "LXX, 29"; 158, v. 1217; 116-117, tav. XXIX e illustraz. relativa.
- TANZI FERRANTE *cit.*, 24, 45.
- TARANTO (PRINCIPATO DI) tolto da Guglielmo I al conte Simone, 31, 18; concesso da Enrico VI a Guglielmo III, 169, 11; nom., 8, 7.
- TARCHIS v. Tarchisio.
- TARSO [*flumen Tharsis*] vi annega Federico I, "XVII, 33"; 206, vv. 1599-1600, 19.
- TELESE v. Alessandro di Teles.
- TERRA DI LAVORO [*Terra Laboris*] è da Enrico VI affidata al governo di Diopoldo, 110, 5; nom., 20, 5; 158, v. 1226, 29.
- TERRACINA residenza di Guglielmo I (an. 1155), 83, 33-34; assediata dal pop. salernitano insorto contro Costanza (an. 1191), vv. 557-558; 87, 8; cf. 92-93, tav. XXIII e illustraz. relativa; 96-97, tav. XXIV e illustraz. relativa.
- TERRASANTA (IMPRESA DI) ric. "XXVI, 10"; "XXXVIII, 36"; "LXII, 8"; 50-51, tav. XIII e illustraz. relativa.
- TESTA ARRIGO v. Arrigo T.
- TETINO [*Thetinus*] vesc. conte di Chicti (?), 88, 15; oppressore di Eboil, v. 610.
- TEUTONI [*Teutonici*] loro barbarie e furore, 23, vv. 120-123; 35-24, 8; chiamati *apri*, 170, v. 1320, 31-35; nom., "XXX, 8-14"; 114, v. 813; 118, v. 847; 157, v. 1186; 82-83, tav. XXI e illustraz. relativa; 116-117, tav. XXIX e illustraz. relativa.
- THARCHIS v. Ruggero di Tarchi.
- THARSIS v. Tarsi.
- THETINUS v. Tetino.
- THIARA v. Tiara.
- TIARA [*thiara*] suo significato tra i simboli dell'unzione imperiale, 44, vv. 288-289.
- "TIBERIO CESARE, narrazione *De Tiberio Cesare*, contenuta nel cod. bernese d. *Carmen*, IX, 14".
- TIBULLO *ric.*, 43, 25-26; 182, 5.
- TILBURY v. Gervasio da T.
- TIRO *ric.*, 141, 28.
- "TIRABOSCHI *ric.*, L, 9, 2-3".
- TITAN nom., 182, v. 1419, 4; 210, v. 1629.
- TITIRO [*Tityrus*] nom., 52, 58-61; 193, v. 1472, 64.
- TIVOLI nom., 138, 27.
- TOBIA *ric.*, 97, 15-16.
- TOCCO FELICE *cit.*, "LXIII, 4"; "LXIV, 4"; 178, 67.
- TOËCHE "come si vale d. *Carmen*, XXXV, 27-30"; "crede che il matrimonio di Costanza sia stato concluso all'insaputa d. pp., XXXVII, 27-30"; "ritiene che causa d. ritiro dell'esercito svevo dell'assedio di Napoli sia stata la peste, XL, 30-31"; "si combatte l'opinione sua che la notizia d. terza prigionia di Costanza in San Salvatore sia falsa, XLI, 14-XLV, 33"; "sua opinione intorno alla politica di Enrico VI, XLVI, 27-28"; "sua opinione sulla cospirazione contro l'imp., XLVII, 11-12"; non coglie il vero carattere d. elezione di Tancredi, 31, 33-40; erra nel fissare la data d. consecrazione di Enrico VI, 43, 12-20; sua affermazione non vera intorno al viaggio di Costanza da Napoli a Salerno, 67, 12-16; *cit.*, 19, 47; 48, 3, 6, 7, 17; 55, 5; 60, 5; 64, 20; 95, 12; 101, 30; 109, 20; 122, 3, 5; 137, 58; 141, 18; 142, 16, 30; 149, 74; 157, 14; 158, 14, 17; 165, 17; 169, illustraz. tav. XLII, 16; 177, illustraz. tav. XLIV; 205, 24.
- TOLOMEO XII re d'Egitto, fa assassinare Pompeo, 210, v. 1632, 10-11.
- TOMMASO (SAN) *ric.*, "LVI, 11-12"; 198, 7-12.
- TOMMASO, arciv. di Reggio suo *Encomium de morte regis Guillelmi cit.*, 16, 5-11.
- TONANS v. Giove.
- TORRE MAGGIORE [*Turris maior*] centro di lotte civili in Salerno (an. 1191), 64, v. 401; è occupata dai Tancredini, 30-33; 66-67, tav. XVII e illustraz. relativa; i quali da essa lanciano frecce contro gli imperiali all'ingresso di Costanza in c., 68, vv. 440-415, 8-9; è rappresentata anche nelle tav. XXI, 83 e XXIII, 92; cf. illustrazioni relative, 83, 93.
- TORTO (FIUME) *ric.*, 161, illustraz. tav. XL.
- TORUS, altura fortificata pr. Salerno che si contrappone a Torre maggiore, 66-67, tav. XVII e illustraz. relativa.
- TOSCANA [*Tuscia, Tuscus*] invia armati ad Enrico VI (an. 1494), "XLVI, 15, 18"; 149, 69; 150, v. 1136; significato di quest'alleanza coll'imp., 11-24; gli armati ritornano in patria dopo la conquista d. regno normanno (an. 1194), 174, v. 1361; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa; v. *Firenze*.

- TOSTI LUIGI cit., "XL, 18, 2"; 55, illustraz. tav. XIV, 35.
 "TREVIRI sede d. mon. di san Massimino, XI, 37".
- TRICARICO v. *Ruggero conte di T.*
- TRINACRIA v. *Sicilia.*
- TRINITÀ DELLA CAVA (MONASTERO DELLA SANTA) *luogo di sepoltura di Sibilla seconda m. di Ruggero II, 8, 27-28; 6-7, tav. II e illustraz. relativa.*
- TRIPOLI conquistata da Ruggero II, 7, 60.
- TROIA d'Asia ric., "XXXIII, 3"; "LXVII, 26"; "LXVIII, 5-7"; 134, v. 997.
- TROIA d'Apulia presa da Enrico I (an. 1021), 51, 49; sede di un concilio o parlamento convocato (an. 1186?) da Guglielmo II, XXXII, 6 [v. *errata-corrige*]; XXXVIII, 9-10 [v. *errata-corrige*]; 11, 2-14; 19, 46; 20, 9, 40; 27, 42; *importanza e contenuto politico di esso, 11, 36-12, 40; controversie circa la data, 27-49.*
- TUNISI [Afer] tributaria d. re Normanni, 170, v. 1323, 41-49; v. *Africano.*
- TURINGIA [Turinens] invia navi ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1125; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
- TURRIS MAIOR v. *Torre maggiore.*
- TUSCIA v. *Toscana.*
- TUSCULO consegnata dai Romani ad Enrico VI (an. 1192), 44, 70-75.
- TUSCUS v. *Toscana.*
- UERSLINGEN v. *Corrado di U.*
- UGHELLI cit., 17, 42; 64, 3.
- UGO v. *Falcando U., Lupino U.*
- UGONE castello, 64, 35; v. *Giffone.*
- "UGONOTTI ric., XI, 40".
- ULISSE [Ulixes] nom., 126, v. 922.
- UMBERTO cardinale cit., 44, 31.
- UNGARI si oppongono al passaggio di Federico I, 205, vv. 1585-206, 1590; 204-205, tav. LI e illustraz. relativa.
- UNGHERIA [Ungaria] "raccolta relativa alla sua storia fatta dal Bongars, XII, 5-6"; nella tav. LI è rappresentato il Barbarossa che ne ordina il disboscamento, 204; cf. illustraz. relativa, 205; 206, 3-6; ric., 4.
- UNZIONE IMPERIALE [imperialis unctio] di Enrico VI, 43-44, vv. 262-289; *varie parti di essa e spiegazione d. suoi simboli, 43, 2-44, 36; v. Anello, Corona, Tiara.*
- "URBANO III ric., XXXVII, 30; XLIV, 36".
- URSPERGENSE CHRONICON v. *Chronicon urspergensis.*
- URSO, URSONE [Ursus] medico nativo di Salerno autore di un trattato sulle urine, 35, 22-33; *ferse Primicerio in qualche ch. di Salerno, 33-36, 3; "suoi rapporti con Pietro Ansolino, XXI, 33-34"; interrogato da questo circa le cause d. anomalie fisiche di Tancredi, 35-36, vv. 212-233; 34-35, tav. IX e illustraz. relativa.*
- URSUS v. *Urso.*
- VANGELO v. *Giovanni (vangelo di san).*
- VAQUERAS (RAMBALDO DI) v. *Rambaldo di V.*
- VATICANA v. *Biblioteca V.*
- "VATICINIUM SYBILLAE di Goffredo da Viterbo ric., LXII, 29-31".
- VENERE [Venus] rovina di Sodoma e Gomorra, 134, v. 998; "nom., LXVII, 28".
- VENEZIA nom., "XXV, 15"; 20, 7; v. *Biblioteca Marciana.*
- VERGA [virga] simbolo di comando nell'unzione imperiale, 44, vv. 284-285, 40-45.
- "VERONA vi convengono Lucio III e Federico Barbarossa (4 novembre 1184), XXXVIII, 35-36; vi soggiorna Lucio III, XXXVII, 36; vi scoppiano dissensi fra il pp. e Federico Barbarossa, XXXVIII, 17".
- VICARI v. *Bicaris.*
- VICECANCELLARIUS v. *Matteo d'Ajello.*
- VICTOR (AURELIUS) v. *Aurelius V.*
- "VICUS EBULI avanzo dell'antica Eburum, XIX, 12-13".
- VIENNA nom., 170, 38.
- VILLANI GIOVANNI si discute un passo d. sua cronaca sopra la giovinezza di Costanza imperatrice, "XLIV, 27-XLV-29"; ric., 8, 44-45.
- VINISALF GOLFREDO cit., 169, illustraz. tav. XLII.
- VIRGILIO rappresentato, 2-3, tav. I e illustraz. relativa; "XVII, 8-9"; "la sua *Eneide* è imitata da P. da Eboli, XVI, 1"; *lettera sui suoi prodigi, 105, 15-18; sua leggenda, 130, 13-16; 201, 27-28; ric., "XXV, 5, 9"; "XLV, 18"; "LXIII, 24"; "LXVII, 9, 21"; "LXVIII, 34"; "LXXIII, 13, 17"; "LXXIV, 32-33"; 16, 24; 31, 51; 63, 52, 53; 64, 46; 68, 1; 72, 39; 93, 24; 101, 16; 105, 13, 22; 113, 10, 14, 16, 18; 117, 14, 19; 118, 2; 145, 15; 158, 27; 177, illustraz. tav. XLIV, 48; 190, 36-60; 194, 2; 197, 3; 198, 1, 2; 201, 31.*
- VIRIDIARIUM GENOARD v. *Genoard V.*
- VITERBO v. *Goffredo da V.*
- VOHBURG (DIOPOLDO DI) v. *Diopoldo di V.*
- VOHBURG (MARGRAVIO DI) ric., 109, 34-110, 1.
- "WAITZ GIORGIO ric., XXIX, 6".
- WARNA v. *Guarna.*
- WEINGARTENSE CRONOGRARO v. *Cronografo W.*
- WESTFALIA [Mestfalia], ric., 150, 41; 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
- WILHELMUS v. *Guglielmo.*
- WINKELMANN EDOARDO "pubblica il *Carmen* (an. 1874), X, 1-4; XXVIII, 10-11; XXIX, 4-5"; "dedicandolo a Giorgio Waitz, 6"; "criterio che informa la sua ed., 7-10"; "inavvertenza sua nella numerazione d. fogli d. cod., X, 31-33, 35-38; XI, 16-17; XIII, 19-20, 3-4"; "sua ipotesi sulla data d. composizione d. *Carmen*, XII, 36-XIII, 1"; crede che l'idea d. terzo libro sia accessoria e posteriore, XXXVI, 22-26"; "critica: a) al titolo da lui assegnato al *Carmen*, XXVIII, 10-24"; b) "al criterio adottato nell'ed., XV, 27"; c) "all'ed. in generale, XXIX, 11-XXXI, 2"; "non potè valersi d. note dell'Huber, XXXI, 12-14"; *discusso un suo errore, 75, 1-23; sua interpretazione errata di alcune figure della tav. XX, 79, illustraz. a detta tav.; sua congettura non accettabile, 84, 20-27; non è accettabile la sua ipotesi sul contenuto d. parte superiore d. tav. XLV, 181, illustraz. a detta tav.; dubita d. notizia di P. da Eboli che Enrico VI abbia fatto dipingere le imprese di Federico I in Oriente nel palazzo di Palermo, 205, 21-28; quale a suo giudizio è la migliore d. figure disegnate da P. da Eboli, illustraz. tav. LI; ric., "X, 10"; "XI, 37"; "XII, 14"; "XIII, 39"; "XVII, 18, 27"; "XVIII, 2"; "XIX, 14-15"; "XX, 9"; "XXIII, 11"; 2, illustraz. tav. I; 5, 11-12; 7, 1; 8, 1; 11, 1, 36; 12, 1; 16, 1; 20, 1-2; 23, 1-3; 32, 1; 35, 1, 25; 36, 1; 39, 1; 48, 9; 52, 1, 61; 60, 1, 7; 67, 1; 80, 2; 83, 1; 97, 1;*

-
- 102, s; 106, r; 109, Illustraz. tav. XXVII; 110, r,
r; 122, r; 129, 39-40; 130, r; 133, s; 134, r; 138,
r; 142, r; 146, s, s; 158, r; 166, r, s; 169, r, r;
Illustraz. tav. XLII, r, r; 173, r, s; 174, r; 181, r;
182, s; 185, s; 189, s; 209, Illustraz. tav. LII.
- WISSOWA *ric.*, 142, r.
- WRIGHT *ric.*, 97, r; 126, r.
- WUILELMUS v. *Guglielmo.*
- YBERUS v. *Spagna.*
- YCCARUS v. *Icaro.*
- YPOCRATICUS CAPUANUS v. *Matteo arcivescovo di Capua.*
- YRIS v. *Iride.*
- YSAAC v. *Isacco.*
- YTALIA v. *Italia.*
- ZÄHRINGER (DUCHI DI) *ric.*, 8, s.
-

INDICE CRONOLOGICO

- " 869 - Documento che ricorda un *locum qui Ebuli nuncupatur*, XIX, 14-15, 2-5 „
- " Sec. X - Ebuli appartiene alla giurisdizione di Salerno, XIX, 15-16 „
- " 1047 - Documento in cui Ebuli è chiamato *Castellum Ebuli* o *Evoli*, XIX, 16-17, 6 „
- " Sec. XII - Inizio d. trasformazione d. Scuola salernitana da istituto ecclesiastico a istituto laico, XXII, 10-11 „
- 1113 - *Ruggero II succede al fratello Simone nel dominio di Sicilia*, 7, 23-24.
- 1124 - † *pp. Calisto II*, 7, 37-38.
- 1127 - *Ruggero II sposa Albiria prima di questo anno*, 8, 15-16.
- 1127 - *Ruggero II succede al cugino Guglielmo di Puglia nei domini di Puglia e Calabria*, 7, 24-25.
- * 1130 - *Ruggero II è incoronato re dall'antipapa Anacleto II*, 7, 37-39.
- 1135 febbraio 6 - † *Albidia m. di Ruggero II*, 8, 16-17.
- 1135 - *L'isola di Gerba cade sotto il dominio di Ruggero II*, 7, 59-60.
- 1135 - *Ruggero II assoggetta il principato di Capua*, 7, 52.
- 1137 - *Si estingue la stirpe normanna degli Accardi e d. Goffredi nella contea di Lecce*, 24, 43.
- 1137 - *Ruggero II occupa il ducato di Napoli*, 7, 53.
- " 1139 - Divieto fatto ai chierici di esercitare la professione medica, XXII, 11-12 „
- 1151 aprile 8 - *Ruggero II designa a succedergli nel Regno il figlio Guglielmo principe di Taranto*, 8, 6-8.
- 1153 - *Ruggero II fa costruire in Favara un palazzo di Corte*, 32, 2-5.
- " 1160 - Data probabile d. nascita di Pietro da Ebuli, XXI, 8-12 „
- 1161 marzo - *cospirazione d. nobiltà pugliese contro Guglielmo I, cui partecipa Tancredi*, 19, 39; 47, 16; 129, 10-18.
- 1163 - *Documento relativo a un medico Ursone*, 35, 33-34.
- 1166 - † *Guglielmo I*, 11, 25 [v. errata-corrige].
- 1166 - *Guglielmo II succede al p. Guglielmo I*, 11, 25-26 [v. errata-corrige].
- 1169 - *Tancredi è investito d. contea di Lecce*, 19, 42.
- 1172 - † *Enrico principe di Capua fratello di Guglielmo II*, 11, 28-30.
- 1173 - *Documento relativo a un medico Urso da Ebuli*, 35, 22-25.
- " 1176 - Federico Barbarossa offre una propria figlia in sposa a Guglielmo II, XXXIX, 13 „
- 1176 - *Tancredi combatte in terraferma contra l'esercito tedesco guidato da Cristiano di Magonza*, 19, 43-44.
- 1180 - *Trattato con cui si ristabiliscono i rapporti commerciali fra il regno di Sicilia e Tunisi*, 170, 44-45.
- 1181 - † *Romualdo Salernitano*, 71, 19.
- " 1183 - Inizi d. trattative fra Lucio III e Federico Barbarossa per il matrimonio di Costanza con Enrico VI, XXXVIII, 20-21 „
- " 1183 - Scoppia un grande dissidio tra i Romani e Lucio III che è costretto ad esulare, XXXVIII, 26-27 „
- 1183 - Cristiano di Magonza con un esercito imperiale costringe i Romani al rispetto di Lucio III, XXXVIII, 27-29 „
- 1183 - *Assedio di Costantinopoli*, 206, 11-14.
- 1184 - *Andronico uccide Alessio Commeno*, 28, 7-8; 213, 46-48.
- " 1184 - Lucio III compone la pace fra Federico Barbarossa ed Enrico di Sassonia, XXXVIII, 29-35 „
- " 1184 novembre 4 - Colloquio in Verona fra Federico I e Lucio III per mandare aiuti in Terra Santa, XXXVIII, 34-36 „
- " 1184 fine - Data errata assegnata dal Block agli sponsali di Costanza e di Enrico VI ad Augsburg, XXXVIII, 12-17 „; v. 1185 ottobre 29.
- 1185 giugno 11 - *S'inizia l'impresa normanna contro Bisanzio a cui partecipa Tancredi e finisce lo stesso anno*, 12, 29-31; 19, 44-45.
- 1185 luglio - *Verso i primi d. mese Federico I lascia la Germania e si avvia in Sicilia per condurre Costanza a Milano*, 12, 31-33.
- " 1185 ottobre 29 - Sponsali di Enrico II e Costanza ad Augsburg, XXXVII, 37; XXXVIII, 13-18 „; v. 1184 fine.
- " 1185 - Dissidio scoppiato fra Federico Barbarossa e Lucio III, XXXVIII, 16-18 „
- 1185 (fine) - *Concilio di Troia in Apulia* [secondo altri principio 1186]; v. 1186 (principio).
- " 1186 gennaio 27 - Matrimonio di Enrico VI e Costanza in Milano, XXXVII, 33-34; 12, 33-34 „

- 1186 (principio) - *Concilio di Troia in Apulia* [secondo il Block fine d. 1185], 20, 8-9; 12, 27-30; v. 1185 (fine).
- 1187 - *Saladino occupa Gerusalemme*, 138, 15-16.
- * 1189 - † Guglielmo II in Palermo, XXXII, 1 „.
- * 1189 - Coronazione di Tancredi a Palermo, 31-32, vv. 166-199, 2-42.
- 1189 - *Terza crociata*, 158, 16-17.
- 1189 - *Roffredo ab. in Monte Cassino fa lega coi conti e baroni d. Regno contro Tancredi*, 55, 28-29.
- 1190 maggio - *Decreto di Tancredi che loda la fedeltà di Niccolò d'Ajello e concede benefici alla sua ch.*, 64, 3-7.
- 1190 - *Riccardo Cuor di Leone si prepara a una crociata*, 141, 51.
- 1190 settembre-1191 aprile - *Soggiorno di Riccardo Cuor di Leone in Messina*, "XLII, 12-15; 141, 52 „.
- * 1190-1191 - *Enrico VI è invitato dal partito feudale normanno avverso a Tancredi a venire in Italia*, 47, 6, 7-8, 23.
- 1190 - *Enrico VI manda in Italia un esercito tedesco guidato da Arrigo Testa che si unisce a Ruggero d'Andria e alle forze feudali, ma dopo alcune vittorie è costretto a retrocedere*, 40, 16-18.
- 1190 - *Ruggero d'Andria assediato in Ascoli da Riccardo d'Acerra è preso a tradimento ed ucciso*, 40, 19-24.
- 1191 - *Roffredo ab. di Monte Cassino riceve da Tancredi Rocca di Bantra e Guglielmina e gli promette aiuto contro Enrico VI*, 55, 29-31.
- 1191 aprile 10 - *Riccardo Cuor di Leone si imbarca per Creta*, 142, 10-11.
- 1191 aprile 14 - *Consacrazione di Celestino III*, 43, 16-17.
- 1191 aprile 15 - *Consacrazione imperiale di Enrico VI e Costanza*, 43, 12-23.
- * 1191 - *Tuscolo consegnata da Enrico VI nelle mani d. Romani che la distruggono*, 44, 70-75.
- 1191 - *Si concludono le trattative fra Enrico VI e Genova per aiuti di guerra*, 79, 5-7; 149, 30-34; 150, 13-33.
- * 1191 - *Enrico VI entra nella Campania ed occupa Rocca d'Arce e Monte Cassino, Capua e altre terre*, 55, 2-5b, 35.
- * 1191 maggio - *Costanza entra in Salerno*, 67, 4-67, 24.
- 1191 fine maggio - *Enrico VI inizia l'assedio di Napoli*, 59, 43.
- * 1191 - *Legazione di tre cittadini di Salerno al Enrico VI per chiederli che l'imperatrice sia inviata ospite nella loro c.*, 64, 1-54.
- 1191 luglio - *Le febbri uccidono alcuni d. condottieri di Enrico VI sotto le mura di Napoli*, 79, 7-9.
- 1191 agosto 24 - *Enrico VI toglie l'assedio da Napoli*, 79, 10-15.
- 1192 (fine gennaio) - *Riccardo di Calvi assume la direzione sul continente d. guerriglie per disperdere gli avanzi dell'esercito imperiale*, 146, 15-19.
- 1192 (primi del) - *Tancredi è al colmo d. sua potenza*, 137, 31-35.
- 1192 marzo - *Tentativi falliti di Celestino III pr. Enrico VII per indurlo alla pace*, 137, 53-55.
- 1192 (seconda metà) - † Matteo d'Ajello, 165, 15-16.
- 1192 (fine) - *Riccardo Cuor di Leone è fatto prigioniero da Leopoldo duca d'Austria*, 141, 29.
- 1193 febbraio 2 - *Riccardo Cuor di Leone è liberato da Enrico VI*, 142, 44-45.
- 1193 - *Vittorie d. truppe tedesche sui partigiani di Tancredi*, 149, 11-12.
- * 1193 luglio - *Tancredi combatte contro Bertoldo in terraferma*, 149, 12.
- 1193 estate - *Matrimonio di Ruggero figlio di Tancredi con Irene*, 149, 41-44.
- * 1193 seconda metà - *Data d. composizione d. poema di Arrigo da Settimello*, LXXI, 25 „.
- 1193 settembre 14 - *Trattato fra Enrico VI e Leopoldo d'Austria relativo al pagamento di centomila marchi per la liberazione di Riccardo d'Inghilterra*, 142, 45-50.
- 1194 - *Seconda spedizione di Enrico VI in Italia*, 149, 1-2.
- 1194 - *Lotta fra Diopoldo e Riccardo d'Acerra*, 146, 5-6.
- * 1194 - *I Salernitani sono indotti a mandare una delegazione ad Enrico VI per rappacificarlo*, 153, 1-5.
- 1194 febbraio 20 - † Tancredi in Palermo, 149, 13.
- 1194 febbraio 20 - *Guglielmo III succede al p. Tancredi*, 27, 40.
- * 1194 giugno - *Enrico VI trovasi a Genova per ottenere aiuti di guerra e conclude con essa nuovo trattato*, XLVI, 19-20 „.
- * 1194 agosto - *Enrico VI è a Firenze e a Pisa per lo stesso scopo*, XLVI, 19-20 „.
- 1194 agosto 23 - *Napoli si arrende all'esercito di Enrico VI*, 157, 5.
- 1194 settembre 1 - *La flotta imperiale giunge a Messina*, 157, 11-12.
- 1194 settembre - *Enrico VI entra in Terra di Lavoro*, 158, 30.
- 1194 settembre 24 - *Enrico VI muove su Salerno*, 150, 45-47.
- 1194 ultima decade di ottobre - *Enrico VI si trattiene a Messina*, 161, 15.
- 1194 novembre 20 - *Ingresso trionfale di Enrico VI in Palermo*, 48, 5-6; 165, 7-9.
- 1194 novembre 20 - *Capitolazione d. castello di Caltafellotta*, 162, 36-38; 165, 8-9.
- * 1194 dicembre 26 - *Nascita di Federico II, XIII, 5 „.*
- 1194 dicembre - *Congiura d. superstiti d. famiglia di Tancredi e d. Tancredini contro Enrico VI*, 173, 19; 185, 10.
- 1195 - *I congiurati sono condotti in Germania*, 174, 23.
- 1195 (fine) - *Enrico VI si prepara alla crociata*, 190, 33-35.
- 1195 aprile - *Concilio o parlamento di Bari per ordine d'Enrico VI*, "XIII, 11-12 „; 48, 7-8.
- * 1195 Pasqua - *Data d. composizione d. De Rebus Siculis Carmen di Pietro da Eboli secondo il Winkelmann, XIII, 1 „; cf. anche, "XXI, 8-12 „; "XXXVI, 24 „; 190, 40-55; 197, 17-20; v. an. 1196.*
- * 1195 dopo la Pasqua - *Viaggio di Costanza a Palermo*, XXII, 10-12 „.
- 1195 estate - *È affidata al cancelliere Corrado la legazione imperiale di tutta Italia e d. regno di Sicilia, succedendo in quest'ultimo a Corrado di Urrlingen duca di Spoleto*, "XIII, 8-9 „; 60, 4-6; 185, 25-27.
- 1195 - † in Roma magister Gerardus decanus Sancti Johannis, 72, 27-31.
- * 1196 - *Data d. composizione d. De Rebus Siculis Carmen secondo il Sackur, XII, 36-XIII, 29 „.*

- " 1196 - *Lettera d. cancelliere Corrado di Hidelshelm sulle meraviglie d. dintorni di Napoli*, L, 8-10 „
- " 1197 - Pietro da Eboli presenta ad Enrico VI il *De Balneis puteolanis*, XXVIII, 4 „
- 1197 - Congiura a Messina contro Enrico VI, " XLVII, 10, 35-36 „; 174, 27.
- 1198 novembre 27 - † *Costanza*, 48, 11.
- " 1212 - Nasce un figlio a Federico II, XXVII, 16-17 „
- " 1219 - Federico II accoglie Eboli nel proprio demanio e le concede privilegi quale premio d. provata fedeltà, XIX, 22-24 „
- " 1219 - Diploma di Federico II che conferma al mon. di santa Maria di Montecassino alcuni possedimenti di pertinenza di Pietro Ansolino da Eboli, XX, 16-19, 11 „
- " 1220 - Atto di Federico II d. donazione d. molino di Albiscenda alla ch. arcivescovile di Salerno, XX, 10-11; edito dall'*Huillard-Bréholles con la data d. febbraio 1221*, 1-4; e dall'*Angelluzzi con la data d. 1120*, 4-10 „
- 1221 febbraio - v. 1220, *Atto di Federico II*.
- 1221 - *Atto di Federico II che conferma a Niccolò d' Ajello, arciv. di Salerno, il feudo di Giffone*, 64, 37-40.
- " 1227 - Federico II va ai bagni di Pozzuoli, XXVII, 28-29 „
- " 1239 - Diploma di Federico II relativo ad un *magister Petrus de Ebulo* che non è l'autore d. *Carmen*, XXI, 1-7; XXII, 9; XXIII, 11-26 „
- " 1244 - Sentenza che condanna i figli di un giudice Pietro da Eboli che non è l'autore d. *Carmen* a restituire il molino di Albiscenda alla ch. di Salerno, XXIII, 27-30 „
- " 1260 - Inizio dell'era di pace e di felicità vaticinata da Gioacchino da Flora, LXII, 22 „

VOCI RARE O DI USO AFFATTO NUOVO¹

ABORTIT (v. 233) abortire.	GALEARE [caput] (v. 904) mettersi l'elmo in capo.
AUGURIARE (v. 459) congetturare.	GUALTERIZZARI (v. 102) parteggiare per Gualtiero (arciv. di Palermo).
AURORARE (v. 705) in senso traslato = rosseggiare come l'aurora.	IMPOTABILE (v. 518) non bevibile.
BALISTRA (v. 371) più frequente <i>balista</i> .	NATIFICARE (v. 1368) = procreare.
CELESTIRE (v. 29) esser tra i celesti.	NEUTER (v. 894) = <i>eunucus</i> .
CERTARE (v. 473) per <i>certificare</i> ossia attestare.	NOCTESCERE (v. 204) far notte.
CINESCERE (v. 81) farsi color di cenere.	NUBESCERE (v. 352) rannuvolarsi.
DIESCERE (v. 1395) aggiornare.	OBNEBULARE (v. 511) annebbiare (corrompere).
DIGLADIARI (v. 1098) per <i>gladio transfigi</i> .	OLIVESCERE (v. 1519) verdeggiare.
ECLIPTICARE (v. 54) oscurarsi.	PLUBLICARE (v. 1320) Il Du Cange nota <i>plublicatus</i> .
ENSARE [manus] (v. 904) armare di spada la mano	PREBRATISSIMUS (v. 877) arcicarissimo.
ESCRINIARE (v. 1321) levare dallo scrigno.	SEMENTARE (v. 218) = <i>σπαρμυτίζειν</i> .
FAUSTOSUS (v. 1663) = <i>faustus</i> .	SICILIDES (v. 53) = <i>Siculus</i> .
FULMIFER (v. 1200) apportator di guerra.	STELLIFICARE (v. 271) risplendere come stelle.
FULVESCERE (v. 1663) emettere color fulvo.	UXORATUS (v. 1659) in senso traslato.

ERRATA-CORRIGE

- p. X, l. 31: *traites*, *corr.*: *traitres*.
- p. XI, l. 20: ed il IX della 5^a serie, *corr.*: il IV della 5^a serie ed il 7^o della 6^a serie.
- p. XVI, note l. 2: 1557, *corr.*: 1887.
- p. XVII, l. 33: tav. XIV, *corr.*: tav. XIII.
- p. XVII, l. 8: tav. XXVII, *corr.*: tav. XXVI.
- p. XXIV, note l. 8: vv. 254-255, *corr.*: vv. 252-253.
- p. XXXI, note l. 15: non, *corr.*: von.
- p. XXXII, l. 6: Concilio di Bari, *corr.*: Concilio di Troia.
- p. XXXII, l. 37: Corrado di Lützenhard, *corr.*: Corrado di Lützelhard.
- p. XXXVII, l. 37: 1185, *corr.*: 1184.
- p. XXXVIII, ll. 9-10: Concilio di Bari, *corr.*: Concilio di Troia.
- p. XXXVIII, l. 36: Rodulphus, *corr.*: Radulphus.
- p. XLVI, note l. 6: Block, *corr.*: Bloch.
- p. LXXI, l. 9: tav. X, *corr.*: tav. IX.
- p. 11, note l. 26: 1126, *corr.*: 1166.
- p. 23, note l. 32: Urspergens, *corr.*: Urspergense.
- p. 27, note l. 25: tav. XXXIV, *corr.*: tav. XXXIII.
- p. 28, note l. 9: tav. XXXIV, *corr.*: tav. XXXIII.
- p. 40, note ll. 28-33: vv. 250-251.... *con Heroid.*, VII, 42, *corr.*: vv. 250-251). Intendi questi versi ed i seguenti riferiti a Ruggero d'Andria chiuso in carcere: "Quanto male affidi le trepidanti vele all'acqua cheta", [la slealtà di Tancredi].
- p. 40, note ll. 34-38: vv. 252-253.... notorio?, *corr.*: vv. 252-253). P. allude alle sofferenze di Ruggero in carcere e alla ricchezza della sua mensa nei giorni anteriori (cf. tav. X).
- p. 40, note l. 39: ad Enrico VI, *corr.*: a Ruggero d'Andria; cf. v. 99.
- p. 47, note l. 15: 1160, *corr.*: 1161.
- p. 47, note l. 16: Matteo, *corr.*: Majone.
- p. 52, note l. 45: Carolos, *corr.*: Carulos.
- p. 75, note l. 39: tav. XLVIII, *corr.*: tav. XLVIII.
- p. 87, note l. 23 e p. 141, l. 19: Peterburgensis, *corr.*: Petroburgensis.
- p. 101, v. 682: Inmodicum, *corr.*: In modicum.
- p. 149, note l. 72: v. 1141, *corr.*: v. 1142.
- p. 150, note l. 30: stava, *corr.*: stavano.
- p. 161, note l. 22: G., *corr.*: C.
- p. 209, note l. 6: Enrico, *corr.*: Federico.

¹ Vedi UMBERTO RONCA, *Cultura Medioevale e Possibilità d'Italia nei secoli XI e XII*, Roma, 1892, I, 310-315.

INDICE GENERALE

DEDICA pag.	v		
PREFAZIONE:			
Cap. I. - <i>Il Codice</i>	ix	Tav. XIII	50
Cap. II. - <i>L'Autore</i>	xix	Particula XII. - <i>Primus imperatoris ingressus in regnum Siciliae</i> pag.	51
Cap. III. - <i>Opere di Pietro d'Eboli. Il "De Rebus"</i>	xxv	Tav. XIV	54
Cap. IV. - <i>Generi e sviluppo del Poema</i>	xlx	Particula XIII. - <i>Castrorum inclinatur proceritas</i>	55
Cap. V. - <i>Valore letterario e filologico del Poema</i>	lxvii	Tav. XV	58
PETRI ANSOLINI DE EBULO DE REBUS SICULIS CARMEN.		Particula XIV. - <i>Urbs Neapolis obsessa resistit</i>	59
Tav. I e illustrazione relativa	2-3	Tav. XVI	62
Tavola delle Abbreviazioni	5	Particula XV. - <i>Comitis percussio et Salerni evandita peticio</i>	63
Tav. II	6	Tav. XVII	66
INCIPIT LIBER PRIMUS.		Particula XVI. - <i>Augustalis ingressus in urbem</i>	67
<i>Incipit prima primi regis Siciliae particula</i>	7	Tav. XVIII	70
Tav. III	10	Particula XVII. - <i>Legatorum enquisicio et principis infirmitas</i>	71
Particula II. - <i>Obitus Willelmi secundi formosi regis Siciliae</i>	11	Tav. XIX	74
Tav. IV	14	Particula XVIII. - <i>Evocandi prohibitio</i>	75
Particula III. - <i>Lamentatio et luctus Panormi</i>	15	Tav. XX	78
Tav. V	18	Particula XIX. - <i>Imperialis ab obsidione regressus</i>	79
Particula IV. - <i>Adversa et diversa penitentium voluntas</i>	19	Tav. XXI	82
Tav. VI	22	Particula XX. - <i>Fidelis oblita religio</i>	83
Particula V. - <i>Suasio vicecancellaris dissuadentis ad presulem Panormi</i>	23	Tav. XXII	86
Tav. VII	26	Particula XXI. - <i>Imperialis populo resistenti loquacio</i>	87
Particula VI. - <i>Epistola ad Tancredum</i>	27	Facsimile della <i>Particula XXI</i> del codice di Berna	89
Tav. VIII	30	Tav. XXIII	92
Particula VII. - <i>Spuriosa unctio regni</i>	31	Particula XXII. - <i>Augustalis oracio pro vindicta</i>	93
Tav. IX	34	Tav. XXIV	96
Particula VIII. - <i>Casus anathematizati et derisio nascentis</i>	35	Particula XXIII. - <i>Oracio salutaris</i>	97
Tav. X	38	Tav. XXV	100
Particula IX. - <i>Abortivi fallax iniquitas proscribit ascriptos</i>	39	Particula XXIV. - <i>Domine coacta descensio</i>	101
Tav. XI	42	Tav. XXVI	104
Particula X. - <i>Imperialis unctio</i>	43	Particula XXV. - [<i>Domine adventus et loquacio a Tancredum</i>]	105
Tav. XII	46	Tav. XXVII	108
Particula XI. - <i>Regni legatio</i>	47	Particula XXVI. - [<i>Tancredus futura cogitans lacrimatur</i>]	109
		Tav. XXVIII	112

Particula XXVII. - [<i>Corradus obsessus suos alloquitur</i>] pag.	113	Particula XLI. - [<i>Imperator occupat triumphans regiam</i>] pag.	169
Tav. XXIX. "	116	Tav. XLII. "	172
Particula XXVIII. - [<i>Comitis Riccardi prodicio et Corradi dedicio</i>]. "	117	Particula XLII. - [<i>Coniuratio proditorum</i>]. "	173
Tav. XXX. "	120	Tav. XLIV. "	176
Particula XXIX. - [<i>Tancredus mittit Constantiam uxori scribens ei</i>]. "	121	Particula XLIII. - [<i>Frederici natiuitas</i>]. "	177
Tav. XXXI. "	124	Tav. XLV. "	180
Particula XXX. - [<i>Uxor Tancredi rescribit viro suo et Tancredus iterum rescribit ei</i>]. "	125	Particula XLIV. - [<i>Frederici presagia</i>]. "	181
Tav. XXXII. "	128	Tav. XLVI. "	184
Particula XXXI. - [<i>Uxor Tancredi et bigamus sacerdos</i>]. "	129	Particula XLV. - [<i>Corradi cancellarii loquacio ad procces regni (?)</i>]. "	185
Tav. XXXIII. "	132	Tav. XLVII. "	188
Particula XXXII. - [<i>Scelera bigami</i>]. "	133	Particula XLVI. - [<i>Libellus ad Augustum inscribitur</i>] "	189
Tav. XXXIV. "	136	INCIPIT LIBER TERTIUS. AD HONOREM ET GLORIAM MAGNI IMPERATORIS.	
Particula XXXIII. - [<i>Epistula Celestini et liberatio Constantie</i>]. "	137	Tav. XLVIII. "	192
Tav. XXXV. "	140	Particula XLVII. - [<i>Sapientiam invocat poeta</i>]. "	193
Particula XXXIV. - [<i>Rex Angliae captus, liber absoluitur</i>]. "	141	Tav. XLIX. "	196
Tav. XXXVI. "	144	Particula XLVIII. - [<i>Pax tempore Augusti</i>]. "	197
Particula XXXV. - [<i>Quando Dipuldus aggressus est</i>]. "	145	Tav. L. "	200
INCIPIT LIBER SECUNDUS.		Particula XLIX. - [<i>Teatrum imperialis palatii</i>]. "	201
Tav. XXXVII. "	148	Tav. LI. "	204
Particula XXXVI. - [<i>Stolum et exercitum imperator feri iubet</i>]. "	149	Particula L. - [<i>Domus imperialis palatii</i>]. "	205
Tav. XXXVIII. "	152	Tav. LII. "	208
Particula XXXVII. - [<i>Loquacio Archilovite ad cives Salerni</i>]. "	153	Particula LI. - [<i>De septem virtutibus</i>]. "	209
Tav. XXXIX. "	156	Tav. LIII. "	212
Particula XXXVIII. - [<i>Gesta Dipuldi</i>]. "	157	Particula LII. - [<i>Sapientia convicians fortune</i>]. "	213
Tav. XL. "	160	Sottoscrizione e dedica del Poeta. "	215
Particula XXXIX. - [<i>Legatio Panormi</i>]. "	161	INDICI:	
Tav. XLI. "	164	Indice alfabetico. "	219
Particula XL. - [<i>Sibille questus</i>]. "	165	Indice cronologico "	251
Tav. XLII. "	168	Voci rare o di uso affatto nuovo "	254
		Errata corrige. "	254

Cominciato a stampare nel mese di ottobre del 1904.
Finito di stampare nel mese di dicembre del 1909.







